

QUADERNI DELLA CHIESA CHE SOFFRE

Rapporto 2005
sulla Libertà Religiosa nel Mondo

Rapporto 2005

sulla Libertà

Religiosa

nel Mondo



Aiuto alla Chiesa che Soffre

QUADERNI DELLA CHIESA CHE SOFFRE

A cura di - Edited by
Attilio Tamburrini

Editore - Publisher
Aiuto alla Chiesa che Soffre
Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma

Comitato di redazione
Marta Allevato (AsiaNews),
Pierluigi Baccarini,
Massimiliano Boccolini,
Simone Camilli (AsiaNews),
padre Bernardo Cervellera (AsiaNews),
Vincenzo Faccioli Pintozzi (AsiaNews),
Lorenzo Fazzini (AsiaNews),
Andrea Morigi, Anna Pozzi,
Dario Salvi (AsiaNews),
Anna Sanguinetti, Oscar Sanguinetti,
Chiara Verna

Coordinamento redazionale
Andrea Morigi, Marco Invernizzi

Segreteria di redazione
Elvira Zito

Grafica
svr

Stampa
Tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Via San Romano in Garfagnana 23 - 00148 Roma

© Aiuto alla Chiesa che Soffre
Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma
È consentita la riproduzione parziale o integrale del testo
pubblicato con obbligo di citazione della fonte.
Tutte le informazioni riportate sono riferite di norma
all'anno 2004. Fanno eccezione i fatti che hanno avuto
rilevanti sviluppi fino alla data di andare in stampa.

Immagine di copertina
© Images.com/Art Valero

La cartografia contenuta nella presente opera è di
© GEOnext - De Agostini, 2005

ISBN 88-87567-12-3

È un gradito onere del mio incarico di Presidente nazionale italiano dell'Opera di diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS) presentare il "Rapporto 2005 sulla libertà religiosa nel mondo".

Ormai il Rapporto è diventato un indispensabile strumento giornalistico e non solo giornalistico, ma anche diplomatico, politico, giuridico e pastorale per chi voglia conoscere la situazione della libertà religiosa – relativa a un diritto fondamentale di ogni persona – in tutti i Paesi del mondo.

Esso mantiene quel taglio non confessionale perché prende in esame la situazione di ciascun Paese e con riferimento a ogni tipo di violazione della libertà religiosa riguardante i credenti di qualsiasi fede. Non si limita cioè a monitorare soltanto la situazione delle Comunità cattoliche o soltanto cristiane nel mondo.

L'Opera "Aiuto alla Chiesa che Soffre" svolge da più di mezzo secolo la sua attività pastorale in tutti i continenti, guidata dal suo Fondatore padre Werenfried Van Straaten e, dopo la sua morte avvenuta nel gennaio 2003, seguendo fedelmente il suo carisma e le sue direttive spirituali.

La caratteristica pastorale di ACS è sintetizzata in una famosa espressione di padre Werenfried: «L'essenziale del mio compito consiste nell'asciugare le lacrime di Dio dappertutto dove Egli piange. Dio naturalmente non piange in cielo, Dio piange sulla terra. E così Dio piange in tutti gli oppressi e i sofferenti del nostro tempo. Non possiamo amarlo senza asciugare le Sue lacrime».

Questo Rapporto vuole anche far conoscere le realtà nelle quali opera ACS che non è un'organizzazione caritativa o assistenziale, ma è specificamente orientata a soccorrere la Chiesa cattolica – vi è però anche un'importante azione a favore della Chiesa ortodossa russa – ovunque la mancanza di mezzi economici o la violazione della libertà religiosa ne rendano difficile o impossibile la sua missione evangelizzatrice.

Difendere la libertà religiosa, come del resto hanno sempre affermato gli ultimi Pontefici, significa difendere un diritto fondamentale di ogni essere umano che è la base per qualsiasi costruzione della pace e della convivenza. Informare e denunciare dove questo diritto viene violato, è un fattivo contributo alla pace.

Dottor Agostino Visconti
Presidente ACS Italia

Indice

I N D I C E

Dal Presidente	
Guida alla consultazione	
	<i>pag.</i> 9
Aree tematiche	
	13
Europa	
	17
America	
	93
Asia	
	141
Africa	
	291
Oceania	
	399
Fonti consultate	
	415
Indice analitico dei Paesi	
	421
Storia di ACS	
	425
ACS nel mondo	
	429
Pubblicazioni di ACS	
	433
Come aiutare ACS	
	439

GUIDA ALLA
CONSULTAZIONE

Guida alla consultazione

Le schede contenute nel Rapporto sono schede di aggiornamento. Per un quadro storico delle singole situazioni è necessario fare riferimento ai Rapporti ACS degli anni precedenti.

I dati statistici sono ricavati da fonti internazionalmente accreditate. Siamo coscienti che per molti Paesi esistono valutazioni numeriche differenti.

Ma nell'impossibilità di verifiche sul campo abbiamo dovuto operare delle scelte.

Per quanto riguarda la composizione religiosa, ci è sembrato che i dati più attendibili fossero forniti dall'equipe del professor David Barrett che redige la *World Christian Encyclopedia* (New York, 2001).

In particolare, la voce "Cristiani" (Professing Christians) si riferisce a coloro che, secondo la fonte, si definiscono cristiani a prescindere dall'appartenenza confessionale e dalla frequenza della pratica religiosa. La voce "Cattolici battezzati" (Baptized catholics) si riferisce al numero di battezzati riportato nell'ultima edizione disponibile dell'*Annuario Statistico della Chiesa* (Statistical Yearbook of the Church).

Per i rifugiati ci siamo affidati ai dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, organismo dell'Onu che solo può avere il quadro di insieme anche se, su singoli casi, i dati non coincidono con quelli forniti dai governi dei Paesi interessati.

Il numero degli sfollati nei vari Paesi, peraltro difficile da indicare con precisione per le problematiche legate al fenomeno, è tratto da quanto segnalato da "The Global IDP Project" che fa riferimento al Norwegian Refugee Council.

Naturalmente, ringraziamo fin da ora chiunque volesse segnalarci eventuali inesattezze, scusandoci per ogni involontario errore o imprecisione.

In the Report you will find updated material. For an overview of the single situations in their historical context, refer to the ACS Reports of the previous years. The statistical data is taken from reliable international sources. We are aware that many Countries have different rating standards, but as it was not possible to make a survey on the spot, we have had to decide for the best.

As concerns religious composition, we believe that the most reliable data was supplied by the team of Professor David Barret, writer for the World Christian Encyclopaedia (New York, 2001). The term "Professing Christians" in particular, refers to those who, according to the source, define themselves Christians regardless their religious confession and practice. The phrase "Baptized Catholics" refers to the number of those baptized as registered in the latest available issue of the Statistical Yearbook of the Church.

As regards the refugees, we have relied on the data given by the United Nations High Commissioner for Refugees, a U.N. body which is the sole to have an overall picture of the situation. Nonetheless, there are single cases whose data does not coincide with that supplied by the Governments of the Countries in question.

The source used for indicating the number of internally displaced in various countries, moreover difficult to indicate due to the problems linked to this phenomenon, is the "The Global IDP Project" which refers to the Norwegian Refugee Council.

We wish to thank whoever will want to inform us of possible imprecisions and apologise in advance for whatever involuntary mistakes we may have made.

A R E E

T E M A T I C H E

Area tematiche

Area islamica, in verde

Paesi a maggioranza islamica dove sono presenti discriminazioni fondate sulla legge islamica che vanno dal divieto per i musulmani di convertirsi ad altra religione, fino alla sottomissione degli altri cittadini ai dettami dell'ordinamento giuridico musulmano.

Area social-comunista, in rosso

Paesi in cui un partito social-comunista al potere impedisce, anche con la violenza, il libero esercizio del culto ai cittadini, perseguendo violentemente gli esponenti di associazioni religiose non controllate dal governo.

Area induista/buddista, in giallo

Predominanza indù e/o buddista, con discriminazione sociale, politica e giuridica degli appartenenti ad altre confessioni.

Area con legislazioni restrittive o pressioni sociali, in grigio

Paesi dove sono in vigore legislazioni lesive del diritto alla libertà religiosa delle minoranze e vessazioni di tipo prevalentemente amministrativo, nei confronti di associazioni non riconosciute o non gradite dalle religioni di maggioranza.

Area in bianco

Paesi non compresi nelle altre aree e nei quali, nel corso dell'anno 2004, non risultano segnalazioni di episodi significativi riguardo alla libertà religiosa.

Tratteggio nero

Presenza nel Paese, indipendentemente dall'area religiosa di appartenenza, di episodi di violenza non direttamente riconducibili a motivazioni religiose.

Islamic Area, in green

Nations which are Islamic by a large majority, where there are discriminations based on the Islamic law. These range from the prohibition for Muslims to convert to another religion to the sujection of the other citizens to the Muslim juridical system.

Socialist-Communist Area, in red

Nations where a Socialist/Communist party is in power, even violently impeding the free practice of worship to citizens, violently persecuting the members of religious associations not controlled by the government.

Hindu/Buddhist Area, in yellow

Predominantly Hindu and/or Buddhist, with social, political and juridical discrimination against those belonging to other religions.

Areas with restrictive legislations or social pressures, in gray

Nations where are in force laws prejudicial to the religious freedom of minority groups and harassment mostly of an administrative kind, against associations which are not recognized by or welcome to the majority religions.

Areas in white

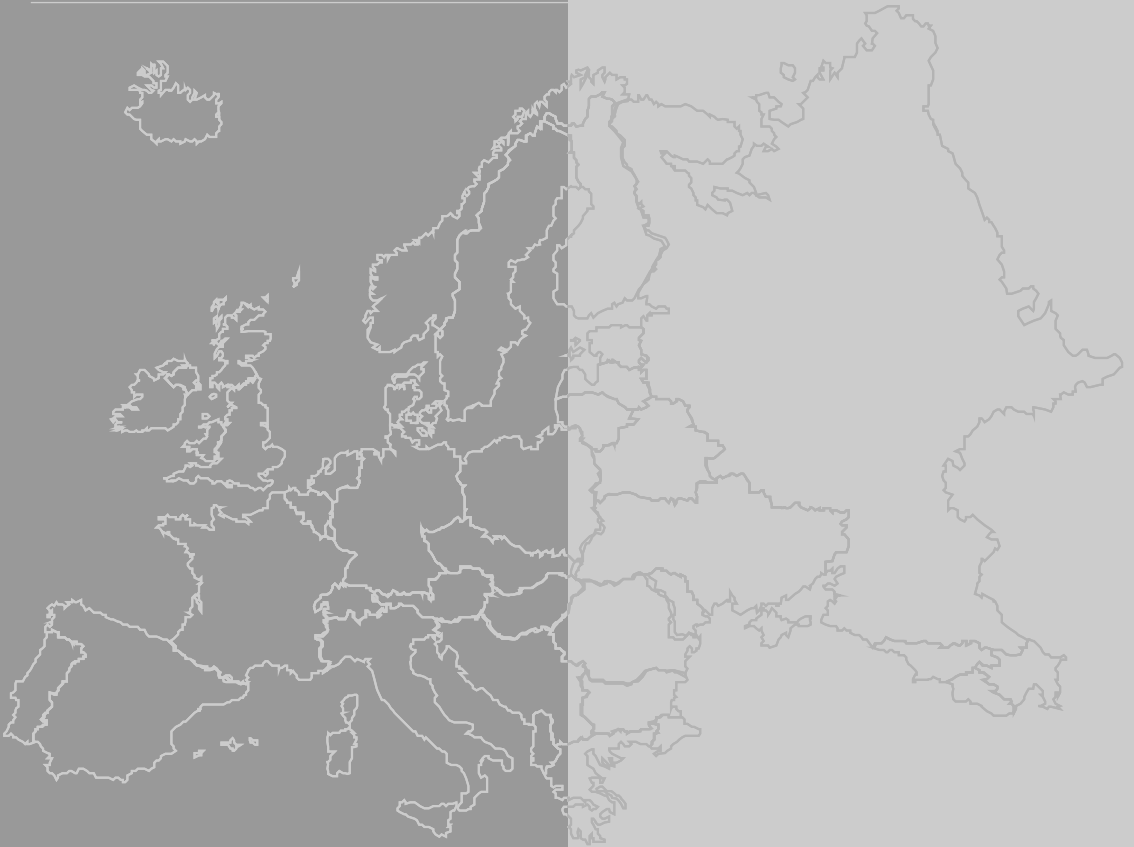
Nations not included in the other areas, which have not reported any significant episodes linked to religious freedom during the year 2004.

Brocken line in black

Presence in the country, regardless of the prevailing religious belief, of violent episodes indirectly referable to religious motivations.

EUROPA

CONTINENTE



Non si è esaurita, nemmeno a 15 anni dal crollo dell'impero social-comunista sovietico, la spinta propulsiva dell'ateismo. Tra i casi emblematici, la Bielorussia dove lo stretto controllo statale su ogni espressione di culto, tende a soffocare il sentimento religioso della popolazione. A volte, si tratta di una persecuzione di tipo amministrativo; in altri casi l'intolleranza assume toni nazionalistici, come in Russia, dove prevalgono gli ostacoli burocratici, pur in una situazione che vede il miglioramento delle relazioni ecumeniche tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica. Con l'avvicinarsi di nuove classi dirigenti che sostituiscono le vecchie nomenclature filosovietiche, sembrano aprirsi maggiori spazi anche alla libertà religiosa, come sta accadendo sia pur timidamente in Georgia. In Bosnia Erzegovina, in Serbia Montenegro e in Kosovo non si sono spenti gli echi della guerra che dilaniò la Jugoslavia alla metà degli anni '90 e che provoca tuttora tensioni tra cristiani e musulmani. Progredisce con molta lentezza in Turchia l'abbandono del secolarismo repubblicano, senza che sia prevista una vera svolta che potrebbe avvenire con il riconoscimento giuridico delle comunità religiose cristiane.

Una nuova ondata laicista si è scatenata in Francia, con l'approvazione e l'attuazione di una legge che impedisce di indossare simboli religiosi nelle scuole, mentre in Germania, con varie disposizioni locali, si persegue lo stesso fine. Concepiti per contrastare l'emergere del fondamentalismo islamico, tali provvedimenti non sembrano dimostrarsi in realtà efficaci, come non lo sono nemmeno altri modelli di convivenza fondati sul multiculturalismo, in Olanda e nel Regno Unito, dove periodiche esplosioni di violenza che coinvolgono le comunità di musulmani, portano il problema all'attenzione dell'opinione pubblica.

The propelling force of atheism has not spent its strength, even fifteen years after the fall of the soviet social-communist empire. Among various emblematic examples there is Byelorussia, where strict state control over every expression of cult tends to suffocate the peoples' religious feelings. At times this persecution assumes administrative characteristics; at others the intolerance has nationalistic overtones as happens in Russia, where there bureaucratic obstacles prevail, albeit in a situation in which ecumenical relations between the Orthodox and the Catholic Churches are improving. With new managerial classes replacing the old pro-Soviet nomenclatures there appears to be greater room also for freedom of worship, as is also timidly happening in Georgia. The echoes of the war that racked Yugoslavia in the mid Nineties are still present in Bosnia Herzegovina, Serbia Montenegro and in Kosovo, still causing tension between Christians and Muslims. The renunciation of republican secularism takes place very slowly in Turkey, without any real change in sight, and may however occur with the juridical recognition of Christian religious communities.

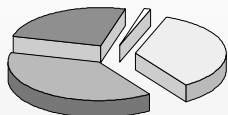
France has experienced a new wave of secularism with the approval and implementation of a law that forbids religious symbols to be worn in schools, while in Germany the same objective is pursued with various local provisions. Conceived of to oppose the emergence of Islamic extremism, these provisions do not seem to be really effective, and the same applies to other models for coexistence based on multi-cultural policies in Holland and the United Kingdom, where recurrent episodes of violence involving the Muslim communities bring this problem to the attention of public opinion.



ALBANIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 38,8%
- Cristiani 35,4%
- Agnostici 25,6%
- Altri 0,2%

Cristiani

Professing christians

1.101.230

Cattolici battezzati

Baptized catholics

504.000

SUPERFICIE

Area

28.748 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.129.000

RIFUGIATI

Refugees

26

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

ANDORRA

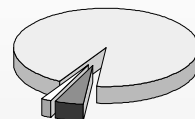


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93,4%
- Agnostici 5%
- Altri 1,6%

Cristiani

Professing christians

72.883

Cattolici battezzati

Baptized catholics

64.000

SUPERFICIE

Area

468 kmq

POPOLAZIONE

Population

67.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

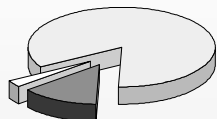
- - -

ANDORRA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 84%
■ Agnostici 13,3%
□ Altri 2,7%

Cristiani

Professing christians

2.956.051

Cattolici battezzati

Baptized catholics

150.000

SUPERFICIE

Area

29.800 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.258.000

RIFUGIATI

Refugees

239.289

SFOLLATI

Internally displaced

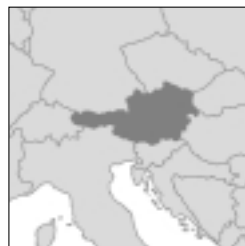
8.000

Nel corso del 2004, la maggior parte dei gruppi religiosi in possesso della registrazione statale non ha incontrato difficoltà nello svolgere le proprie attività.

Problemi permangono per i Testimoni di Geova, soprattutto in relazione al loro rifiuto di adempiere agli obblighi militari. Nel mese di gennaio, anche in seguito alle pressioni esercitate dal Consiglio d'Europa, è entrata in vigore una legge sul servizio civile alternativo a quello militare. È però da segnalare che alla fine dell'anno il Parlamento non aveva ancora varato i regolamenti necessari per l'entrata in vigore della nuova normativa e per l'adeguamento delle leggi esistenti e quindi la legge non risultava ancora pienamente implementata. Le disposizioni consentiranno agli obiettori di coscienza che avranno ricevuto l'approvazione formale di una commissione governativa, di espletare il periodo di leva sia in settori militari – che non prevedano l'utilizzo di armi – che la possibilità di svolgerlo in un servizio civile alternativo. La durata nelle due opzioni è, rispettivamente, di 36 e 42 mesi e supera quindi i 24 mesi previsti per il servizio militare. L'eccessiva lunghezza del servizio civile alternativo è stata criticata dal Consiglio d'Europa che l'ha giudicata «eccessiva e inaccettabile».

Nonostante i problemi legati all'annosa questione del servizio di leva, la comunità dei Testimoni di Geova nel mese di ottobre e dopo una battaglia durata 9 anni, è riuscita a ottenere dal ministero della Giustizia, la registrazione come comunità religiosa. Le precedenti 14 richieste erano state respinte anche per motivi legati all'intensa attività di proselitismo che gli aderenti svolgono. La legge armena, infatti, vieta questa attività a tutte le comunità religiose, tranne alla Chiesa Apostolica Armena, riconosciuta come Chiesa di Stato.

AUSTRIA



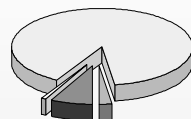
In un opuscolo dal titolo «Religions in Austria», pubblicato nel 2004 in tedesco, inglese e francese dalla Cancelleria federale, sono sintetizzati i principi seguiti dalle autorità statali per assicurare il rispetto della libertà religiosa. Il quadro costituzionale regola le relazioni tra lo Stato e le 13 Chiese e religioni riconosciute nel Paese, cioè la Chiesa cattolica, le Chiese protestanti, le Chiese greco-ortodosse orientali, la Chiesa apostolica armena, la Chiesa copto-ortodossa, la Chiesa vecchio cattolica, la Chiesa metodista, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (mormoni), la Nuova Chiesa apostolica, l'Associazione religiosa ebraica, la Comunità religiosa islamica e l'Associazione religiosa buddista austriaca.

Non sono citate – come sottolinea Willy Fautré di «Human Rights Without Frontiers» in un commento all'opuscolo – le disposizioni della legge del 1998 sulle Comunità confessionali che crea una categoria intermedia di religioni, la cui rappresentatività si colloca al di sopra dello 0,2% della popolazione. Le comunità fino ad allora non riconosciute – la Comunità religiosa Baha'i, la Federazione delle congregazioni battiste, la Federazione della Congregazioni evangeliche, il Movimento cristiano per la rinascita religiosa, la Federazione delle congregazioni libere cristiane e pentecostali, la Chiesa degli avventisti del Settimo Giorno, i Testimoni di Geova, la Società religiosa induista, la Chiesa libera mennonita, i Pentecostalisti in Austria – hanno potuto così ottenere una forma di riconoscimento.

Tra il primo e il secondo gruppo corrono alcune differenze: i secondi infatti non godono dell'esenzione fiscale, di finanziamenti dal governo, di trasmissioni radiotelevisive gratuite, della possibilità di insegnamento nelle scuole. I gruppi che non rientrano in queste due categorie sono regolati dalla legge del 2003 sulle associazioni.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 89,8%
■	Agnostici 7,6%
■	Musulmani 2,2%
□	Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

7.370.078

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.867.000

SUPERFICIE

Area

83.858 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.078.537

RIFUGIATI

Refugees

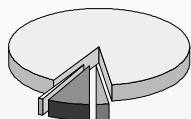
16.109

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

AUSTRIA

**APPARTENENZA RELIGIOSA***Religious adherents***Cristiani***Professing christians*

8.969.202

Cattolici battezzati*Baptized catholics*

7.776.000

SUPERFICIE*Area*

30.528 kmq

POPOLAZIONE*Population*

10.372.469

RIFUGIATI*Refugees*

12.595

SFOLLATI*Internally displaced*

- - -

In un quadro sostanzialmente pacifico e stabile dei rapporti interreligiosi, si segnalano tre aree di attenzione riguardanti la libertà religiosa. La prima, nella decisa azione del Governo volta a contrastare possibili abusi da parte di formazioni neo-religiose o gruppi “irregolari” e non riconosciuti, la seconda in casi non sporadici di manifestazioni antisemite, la terza nell’atteggiamento del Governo verso le numerose comunità musulmane presenti nel Paese.

Per quanto concerne la prima area, nel 1997 aveva destato scalpore la compilazione da parte di una Commissione parlamentare di un Rapporto concernente le «sette pericolose». Negli anni successivi, molti dei 189 gruppi inseriti nella lista hanno continuato a protestare contro la loro inclusione. Nel 2003 l’Internation Helsinki Federation for Human Rights ha stigmatizzato il fatto che il Governo non avesse adottato contro-misure per attenuare il discredito che avrebbero patito alcuni gruppi religiosi in conseguenza della definizione di «pericoloso». Successivamente lo Stato si è dotato di organismi scientifici, nella forma di un osservatorio, e repressivi più adeguati per monitorare l’evoluzione dei gruppi religiosi irregolari sul suo territorio. Finora, tuttavia, l’atteggiamento anti-sette del Governo non ha portato all’apertura di procedimenti giudiziari nei confronti di alcun gruppo, salvo il congelamento in via temporanea i beni di una comunità della Chiesa di Scientology effettuato da una Procura alla fine del 2003. L’atteggiamento ostile del Governo pare non conoscere cedimenti se al novembre 2004 la lista delle organizzazioni sotto attenzione stilata nel 1997, è tuttora la medesima ed esponenti parlamentari socialisti ribadiscono la loro intenzione di non aprire alcun dialogo con le sette.

Riguardo all’antisemitismo, il rigurgito che oggettivamente è stato rilevato sembra provenire più da animosità anti-israeliana da parte di gruppi dell’immigrazione islamica, soprattutto giovanile, che non da formazioni neo-naziste.

Riguardo alla terza area e quindi ai rapporti con i musulmani, lo Stato attraverso il ministro socialista della Giustizia e degli Affari Religiosi, Laurette Onkelinx, si sta adoperando per far eleggere un consiglio unificato di rappresentanti all’interno della federazione delle comunità islamiche presenti in Belgio – attualmente divise prevalentemente in due associazioni, l’AGMB, che raggruppa i musulmani arabi, e la EMB

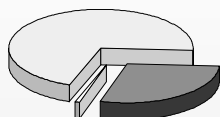
cui fanno capo i turchi – per avere un unico organismo democraticamente eletto, con cui intrattenere rapporti e al quale concedere finanziamenti. Dopo un intenso dibattito parlamentare, il 20 luglio il provvedimento è stato varato e le elezioni sono state indette per il 20 marzo, non senza proteste da parte islamica per l’atteggiamento, considerato autoritario e discriminatorio, del Governo. In settembre – come segnala un Rapporto dell’agenzia «Human Rights Without Frontiers» del 20 settembre – i locali del consiglio esecutivo delle comunità islamiche a Bruxelles sono stati perquisiti dalla polizia, sembra in conseguenza di una vertenza giudiziaria interna all’organizzazione. In un lancio dell’8 novembre, la medesima Agenzia segnala che a quella data erano già arrivati a 30 i ricorsi contro la decisione parlamentare d’indire unilateralmente nuove elezioni nella comunità islamica.

BIELORUSSIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 70,3%
■ Agnostici 28,9%
■ Altri 0,8%

Cristiani

Professing christians

7.191.068

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.867.000

SUPERFICIE

Area

207.595 kmq

POPOLAZIONE

Population

9.879.000

RIFUGIATI

Refugees

638

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Pernangono problemi circa il rispetto della libertà religiosa, soprattutto a causa del forte controllo che le autorità governative mantengono sui gruppi religiosi minoritari.

Un clima più positivo si era instaurato alla vigilia delle elezioni presidenziali, circostanza in cui il presidente Alyaksandr Lukashenko aveva cercato di avere un atteggiamento più collaborativo e aperto nei confronti dei gruppi religiosi. Come evidenzia Geraldine Fagan nell'inchiesta sulla libertà religiosa in Bielorussia, pubblicata su «Forum 18 News Service» il 16 dicembre, «le fluttuazioni nella politica religiosa dovute a motivazioni di convenienza politica sono state particolarmente evidenti nel corso di quest'ultimo anno, nel periodo che ha preceduto le elezioni parlamentari e il referendum nazionale del 16 ottobre. Se in un primo momento il presidente Lukashenko era apparso principalmente a fianco degli ortodossi, successivamente lo stesso aveva promesso di assistere e cooperare con la Chiesa cattolica nell'organizzare un incontro con i vescovi cattolici che si sarebbe tenuto il 21 ottobre "a condizione che – ha dichiarato Lukashenko rivolto ai cattolici – voi siate preparati ad amare la Bielorussia come la amo io [...] e a combattere per la sua integrità territoriale e la sua indipendenza"». Anche i protestanti, informa la stessa fonte, hanno vissuto un periodo di calma e di maggiore collaborazione, dovuto al fatto che «le autorità statali non possono alienarsi il gradimento dei votanti protestanti in prossimità delle elezioni e del referendum, e cercano di ri-registrare quante più organizzazioni religiose possibile, credendo di poter provare, in tal modo, l'esistenza della libertà religiosa in Bielorussia».

Tuttavia, il Presidente è stato anche ben attento a rassicurare la Chiesa ortodossa sulla sua volontà di difendere il ruolo del Patriarcato all'interno della nazione. Cinque giorni prima delle elezioni e del referendum, incontrando il leader della Chiesa ortodossa bielorussa, il Metropolita Filarete di Minsk e Slutsk, ha dichiarato: «Una delle proposte fatte dai rappresentanti dell'opposizione politica e supportata da alcuni attivisti stranieri è quella di restringere la sfera di attività dell'ortodossia al fine di aumentare l'influenza delle confessioni non tradizionali e delle varie sette. Ma io ritengo che questi piani e aspirazioni anti-slavi siano diretti non solo contro la Chiesa ortodossa, ma anche contro lo Stato».

La vittoria elettorale e l'esito positivo del referendum che ha consentito a Lukashenko di poter essere rieletto presidente per la terza volta,

hanno fatto temere ai gruppi religiosi minoritari un nuovo inasprimento della politica statale in materia religiosa, con una più rigida applicazione della legge sulla libertà di coscienza del 2002. L'attendibilità dei risultati delle due votazioni, peraltro, è stata messa in discussione sia all'interno che fuori dal Paese. L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) ha criticato le elezioni per «la mancanza di riservatezza delle preferenze espresse e per intromissione irregolare nei seggi elettorali». L'Unione Europea, che ha condiviso tali critiche, ha descritto il processo elettorale come «ben lontano dall'essere libero ed equo», prendendo in considerazione l'ipotesi di comminare sanzioni alla Bielorussia.

Il processo di ri-registrazione

Si è concluso in maniera sostanzialmente positiva il processo di ri-registrazione obbligatoria. La Commissione statale per gli Affari religiosi ed etnici ha dichiarato che «più del 99%» delle comunità religiose sono state ri-registrate – vale a dire 2.677 su 2.783 – in base della legge sulla libertà di coscienza del 2002. Invece, 84 comunità, ha dichiarato la stessa Commissione, hanno volontariamente presentato richiesta di scioglimento, motivata «dalla disintegrazione, di fatto, dell'organizzazione religiosa già prima dell'inizio del processo di ri-registrazione». Altre 22 organizzazioni religiose non sono riuscite a ottenere la ri-registrazione per problemi connessi alla mancanza di un indirizzo legale valido o per il fatto che i loro statuti e il numero dei loro membri, non soddisfacevano i requisiti disposti dalla legge del 2002. Aleksandr Kalinov, membro della Commissione ha dichiarato – ripreso da «Forum 18 News Service» del 17 novembre – che tutte le organizzazioni religiose che non saranno riuscite a ottenere la ri-registrazione entro il termine ultimo previsto dalla legge, diventeranno illegali e saranno sciolte.

I problemi principali nel processo di ri-registrazione sono stati incontrati dalle Chiese ortodosse operanti al di fuori del Patriarcato di Mosca. Ad esse, di fatto, è stato impedito di registrarsi poiché tali comunità, per poter ottenere il riconoscimento statale, dovevano preventivamente ottenere l'approvazione del locale vescovo del Patriarcato di Mosca. Tale disposizione, assolutamente illegale, ha impedito la registrazione della Vera Chiesa Ortodossa russa, sotto la giurisdizione della Chiesa ortodossa russa all'estero, e della Chiesa ortodossa autocefala bielorusca.

A due Chiese battiste riformate, precedentemente registrate sotto l'Unione battista, operanti a Minsk e a Gatovo, è stato negato il riconoscimento statale. Il pastore di una delle due comunità, Georgi Vyazovsky, ha spiegato, ripreso da «Forum 18 News Service» del 17 novembre: «La richiesta della congregazione di Minsk è stata respinta, anche se ciò non ci è stato ancora notificato. Analogamente è accaduto alla comunità di Gatovo, la cui richiesta è stata rifiutata senza che ci venisse fornita alcuna motivazione. Ci hanno semplicemente restituito i documenti. Credo che alle due congregazioni sia stata rifiutata la ri-registrazione per il fatto che noi rifiutiamo lo stretto controllo sulla vita della Chiesa instauratosi con l'entrata in vigore della legge del 2002».

Ostacoli al libero esercizio della libertà religiosa

L'influenza dell'ateismo ideologico sui funzionari statali è ancora molto forte e la stretta supervisione che essi mantengono sulle comunità religiose costituisce parte integrante della politica centrale dello Stato.

In una lettera del 28 ottobre 2003 il vice-presidente della Commissione statale per gli Affari religiosi ed etnici, Vladimir Lameko, critica i funzionari statali dislocati sul territorio bielorusso per non aver svolto con accuratezza i propri compiti di controllo sulle comunità religiose; tale lettera – commenta Geraldine Fagan, corrispondente di «Forum 18 News Service» – dimostra chiaramente che lo stretto controllo sulla vita religiosa messo in atto in Bielorussia dai funzionari locali è parte integrante di una politica definita a livello centrale. Con tale lettera, Lameko si rivolge, in particolare, alla Commissione esecutiva di Nesvizh, distretto sud-occidentale nella regione di Minsk, ed evidenzia «grossolane violazioni» della legge del 2002, in particolare da parte delle comunità protestanti, molte delle quali operano senza registrazione, utilizzano a fini religiosi abitazioni adibite a uso residenziale, agiscono al di là dei confini territoriali definiti nei loro statuti, organizzano «eventi religiosi non autorizzati» in luoghi pubblici e insegnano religione ai minori senza l'autorizzazione dei loro genitori.

Lameko, inoltre, al fine di aumentare il controllo sulle attività delle comunità religiose ha raccomandato alle varie commissioni operanti sul territorio, di adottare varie misure, tra cui: visite regolari durante le celebrazioni liturgiche e colloqui con i leader e i membri delle comunità stesse; controlli regolari sulle strutture religiose non registrate, allo scopo di porre fine alle loro celebrazioni liturgiche, alle loro lezioni e ai loro eventi religiosi; divieto dell'utilizzo di locali appartenenti alla Chiesa cattolica da parte dell'unione dei polacchi della Bielorussia; obbligo per i sacerdoti cattolici stranieri di utilizzare primariamente le lingue statali (russo e bielorusso), anche nelle omelie.

In base a quanto previsto dalla legge sulla libertà di culto del 2002, l'attività religiosa da parte di gruppi non registrati è vietata; tale disposizione, in contrasto con le leggi internazionali in materia di diritti umani, è stata applicata in modo diverso e con diversa severità, a seconda dei casi e delle zone del Paese.

Le 29 congregazioni appartenenti al Consiglio delle Chiese battiste, organizzazione che rifiuta per principio la registrazione statale negli ex-Stati sovietici, continuano a incontrare varie difficoltà nell'effettuare incontri e celebrare liturgie. Il 4 novembre il pastore Vladimir Oktysyuk è stato multato per una cifra pari a 42 euro da un tribunale di Brest per aver organizzato presso la sua abitazione un incontro di una comunità battista non registrata. Altri tre battisti, nella regione di Gomel, rischiano di vedersi confiscare i propri beni perché si sono rifiutati di pagare le sanzioni loro comminate per aver visitato e pregato in un ospedale in occasione della Pasqua, senza aver richiesto preventiva autorizzazione della direzione dell'ospedale. Anche Yuri Denishchik, pastore di un'altra Chiesa battista è stato multato in base all'art. 193 del Codice amministrativo che punisce chi crea o guida comunità religiose non registrate.

Denishchik – che ha presentato, e perso, un ricorso contro la sanzione – si è difeso affermando che egli era in casa sua, parlando di Dio insieme ad altre sette persone, ma che non stava celebrando alcuna cerimonia liturgica. La legge consente alle persone di incontrarsi in abitazioni private per pregare, ma prevede restrizioni relativamente alla celebrazioni in tali luoghi di funzioni religiose e richiede, in particolare, la preventiva autorizzazione da parte delle autorità locali.

Particolarmente difficile è la situazione delle comunità battiste non registrate nella regione di Brest, dove le autorità locali hanno emanato, su istruzione del ministero della Giustizia, una direttiva in cui viene chiaramente affermato che «le sette distruttive che conducono propaganda religiosa saranno sciolte se non riusciranno a ottenere la registrazione entro il primo marzo 2004».

Le autorità bielorusse – informa «Associated Press» del 25 ottobre – hanno espulso dal Paese due mormoni, accusati di aver svolto «attività religiosa illegale» nella regione di Mogiliyev, dove tale gruppo religioso non è registrato. Nel rapporto del Kgb si legge che «i cittadini statunitensi stavano divulgando insegnamenti religiosi mormoni tra la popolazione, organizzando incontri, distribuendo materiale religioso».

Le rigide disposizioni previste dalla legge sulla libertà di coscienza del 2002 continuano a creare molti problemi, anche ai gruppi religiosi che hanno ottenuto la ri-registrazione.

L'arcivescovo di Minsk, il cardinale Kazimierz Swiatek – in una dichiarazione resa ad “Aiuto alla Chiesa che Soffre” – ha evidenziato che «tale legge comporta, in vari aspetti, una restrizione delle attività religiose. Diviene obbligatoria la registrazione delle parrocchie ed è disposto l'obbligo per i sacerdoti stranieri di rinnovare annualmente il permesso di soggiorno. Questa legge dovrebbe normalizzare i rapporti tra Stato e Chiesa, ma lo fa in un modo che va bene allo Stato, ma non alla Chiesa».

In marzo vari gruppi protestanti hanno attaccato la legge sulla libertà religiosa, inviando lettere al presidente Lukashenko, all'Assemblea Nazionale e alla Corte Costituzionale, per chiedere di rivedere alcuni degli elementi più restrittivi della normativa sulla libertà di coscienza. La Corte Costituzionale, pur affermando che i gruppi religiosi non hanno il diritto di rivolgersi ad essa, ha però riconosciuto che alcune disposizioni richiedono ulteriori controlli per verificarne la legittimità costituzionale; l'Assemblea Nazionale ha rigettato l'appello dei protestanti, ritenendo perfettamente legittimi tutti gli articoli dalla legge; il Presidente non ha risposto.

Un'altra difficoltà derivante dalla legge del 2002 è l'obbligo, per le organizzazioni religiose che vogliono ottenere la ri-registrazione, di presentare un documento ufficiale che certifichi il loro diritto di usare i locali indicati nello Statuto, con il divieto però di indicare come sede di un'organizzazione religiosa un edificio adibito a uso residenziale. La stessa legge prevede anche clausole restrittive per quanto concerne l'importazione e la distribuzione di materiale religioso, stabilendo che tali attività debbano avere la preventiva autorizzazione

governativa per poter essere espletate. In applicazione di queste norme, Andrei Fokin e Yuri Fedoruk, battisti, sono stati trattenuti presso la stazione di polizia di Lepel per aver organizzato, senza preventiva autorizzazione, una biblioteca mobile nelle vie della città, offrendo ai passanti testi religiosi. Anche vari membri di comunità Hare Khrishna sono stati interrogati e multati per aver illegalmente distribuito letteratura religiosa.

La restituzione degli edifici religiosi è stata limitata durante questo ultimo anno. Non esistono, infatti, basi legali per il processo di restituzione delle proprietà confiscate durante il periodo sovietico e la legge rinvia nel tempo la restituzione di quelle proprietà che sono al momento utilizzate per scopi culturali o educativi.

Yakov Gutman, presidente dell'Associazione mondiale degli ebrei bielorusi, ha accusato – informa «Forum 18 News Service» del 29 gennaio – il presidente Lukashenko di essere personalmente responsabile della distruzione di luoghi santi degli ebrei in Bielorussia. A seguito di tale dichiarazione, Gutman è stato trattenuto dalla polizia per poi essere trasferito in ospedale dopo che aveva subito un attacco di cuore. Secondo Gutman, le autorità bielorusse, oltre a consentire la demolizione di una sinagoga per costruire un complesso residenziale, hanno anche fabbricato, in un sito nel centro di Minsk, un parcheggio per automobili, impedendo in tal modo la ricostruzione di una sinagoga del '600 ivi situata. Dal 1991, solo 9 delle 92 sinagoghe storiche esistenti in Bielorussia sono state restituite alle comunità ebraiche locali.

BOSNIA ED ERZEGOVINA



L'intolleranza religiosa, che persiste nel Paese a dispetto di un generale basso livello di pratica dei culti maggiori, riflette direttamente l'intolleranza etnica, essendo il dato religioso indistinguibile dall'etnicità. Sul territorio nazionale convivono infatti una maggioranza islamica-bosniaca (40% della popolazione) e le minoranze serba-ortodossa (31%) e croata-cattolica (15%). Fino al XIX secolo la maggior parte dei cittadini si auto-identificava in base all'appartenenza religiosa, ma con l'ascesa del nazionalismo balcanico, nel corso del XIX secolo il Paese iniziò a identificarsi in termini etnico-religiosi. Questa tendenza è aumentata durante l'era comunista quando il regime disincentivava l'appartenenza religiosa e la maggior parte della popolazione si auto-identificava in base al gruppo etnico di appartenenza o semplicemente come "jugoslava". Dopo l'indipendenza e la guerra, l'elemento religioso è riaffiorato: per questo religiosi e membri del clero cristiano o islamico sono spesso vittime di vendette, rappresaglie e atti di violenza scatenati da fattori etnici.

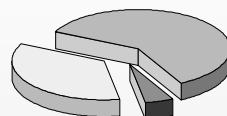
Il rientro dei profughi causati dalla pulizia etnica degli anni dal 1992 al 1995, che ha portato alla creazione di due distinte entità politiche nella federazione di Bosnia ed Erzegovina, ha subito un certo rallentamento, dopo il ritmo accelerato avuto negli anni dal 2001 al 2003. A oggi – lo segnala «L'Osservatore Romano» del 23 settembre – oltre un milione di profughi, di cui circa il 40% fuori dal Paese e il resto sfollati interni, hanno potuto far ritorno alle proprie case. Di essi circa metà è rientrata in zone dove la propria appartenenza etnico-religiosa è minoritaria. Almeno altri 100mila bosniaci dovrebbero ancora essere oltre frontiera, in Croazia o in Serbia-Montenegro, 50mila sono in Europa, altri 300mila in territorio bosniaco e circa 500mila infine sono emigrati prendendo la cittadinanza di altri Paesi.

Le violenze a sfondo religioso sono proseguite in forma sporadica, con un'accentuazione nel mese di marzo, in coincidenza con la rivolta albanese in Kosovo.

Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, colpi di fucile sono stati esplosi in gennaio contro la moschea di Polje nei pressi di Bosanska Dubica, mentre in marzo a Gradiska, in un'area a maggioranza serba, un'altra moschea è stata colpita da un lancio di bombe, pare per ritorsione all'attacco a una chiesa serbo-ortodossa. Sempre in marzo, una moschea e un cimitero

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 60%
□ Cristiani 35%
■ Agnostici 5%

Cristiani

Professing christians

1.390.802

Cattolici battezzati

Baptized catholics

468.000

SUPERFICIE

Area

51.129 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.895.000

RIFUGIATI

Refugees

22.517

SFOLLATI

Internally displaced

185.000

islamici sono stati danneggiati a Banja Luka. Anche i serbi-ortodossi lamentano violenze: durante la rivolta di marzo, a Bugojno è stato appiccato il fuoco al tetto della locale chiesa ortodossa.

In aprile a Zvinice, nel cantone di Tuzla, in area croata, un incendio è stato appiccato alla chiesa cattolica di S. Antonio, mentre un cimitero è stato danneggiato a Zenica; 14 croci presenti nei locali della parrocchia di Stolac, vicino a Mostar, sono state danneggiate da sconosciuti. Lo stesso mese, un furto di 4.000 dollari è stato compiuto nella parrocchia di Travnik a Ovcavero. Ancora in estate, pietre sono state lanciate contro il seminario cattolico di Sarajevo e un altro cimitero è stato profanato a Banja Luka.

Ma l'episodio più clamoroso – riferito da «L'Osservatore Romano» del 20 novembre – è stato l'assassinio del 66enne monsignor Kazimir Visaticki, ucciso da sconosciuti nella sua casa parrocchiale a Bosanska Gradiska, nella diocesi di Banja Luka, area a maggioranza serba, la sera 17 novembre. Pare che nei giorni precedenti il sacerdote avesse denunciato pubblicamente i responsabili della grave – il quotidiano della Santa Sede usa il termine «inumana» – situazione d'ingiustizia in cui versa la locale comunità croato-cattolica.

Un ampio approfondimento delle tragiche vicende del post-comunismo nella Bosnia-Erzegovina, è fatto dal cardinale Vinko Puljić, arcivescovo di Sarajevo, in un'intervista rilasciata a «Il Regno-Attualità» n. 4/2005.

BULGARIA



La situazione si conferma buona e le uniche restrizioni fattuali alla libertà religiosa, sono le difficoltà create sporadicamente alla libertà di culto delle comunità non registrate. Nonostante la procedura di registrazione di nuovi culti non sia fra le più facili e scorrevoli, si è rilevato un incremento nel numero dei gruppi riconosciuti, passati dai 36 del 2003 ai 45 del 2004, gruppi che si aggiungono alla Chiesa cristiano-ortodossa ufficiale (Boc) a cui aderisce circa l'86,6% della popolazione.

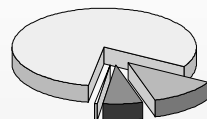
Sebbene sia preponderante – come riconosciuto dallo Stato con la legge sui culti del 2002 entrata in vigore all'inizio del 2004 in sostituzione della legge del 1949 – la Boc è divisa fra una corrente “alternativa”, formatasi dopo la caduta del regime comunista e ufficializzata nel 1996 con un sinodo auto-cefalo, e una corrente “maggioritaria”, ma minoritaria fra il clero, che fa capo alla gerarchia insediata dalle autorità filo-sovietiche nel dopoguerra e di cui è ora alla testa il Patriarca Maxim.

Tensione fra queste due correnti, con occupazione e successivo sgombero di edifici di culto a Sofia, è stata segnalata dal Radiogiornale della «Radio Vaticana» del 26 luglio. Una nota di «Human Rights Without Frontiers» fornisce i dettagli dell'operazione che il 21 luglio a Sofia e in altre città ha condotto allo sgombero da parte della polizia di circa 250 chiese, monasteri e luoghi ecclesiastici occupati dai seguaci del Patriarca dissidente Inokentii. L'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa (Osce) ha preso posizione – come riferisce una nota della sede bulgara del Comitato di Helsinki – anche nei confronti di questo aperto caso di violazione dei diritti religiosi e d'interferenza dello Stato nella vita interna dei culti.

Dubbi sulla piena conformità della legislazione sui culti agli standard internazionali, sono stati espressi dall'Osce così come pesanti sono le critiche espresse dalle minoranze religiose.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 81%
■	Musulmani 11,9%
■	Agnostici 7%
□	Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

6.664.003

Cattolici battezzati

Baptized catholics

74.000

SUPERFICIE

Area

110.994 kmq

POPOLAZIONE

Population

7.846.000

RIFUGIATI

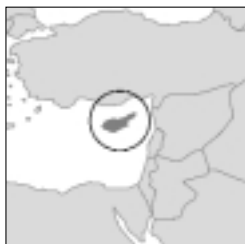
Refugees

4.068

SFOLLATI

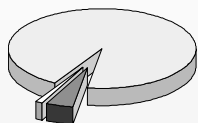
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 94,1%
- Agnostici 4,7%
- Altri 1,2%

Cristiani

Professing christians

565.600

Cattolici battezzati

Baptized catholics

17.000

SUPERFICIE

Area

5.916 kmq

POPOLAZIONE

Population

689.565

RIFUGIATI

Refugees

349

SFOLLATI

Internally displaced

210.000

L'isola è divisa in due parti dal luglio del 1974, quando l'esercito turco ne invase il 36%, compresa metà della capitale, Nicosia. Un piano di riunificazione predisposto dall'Onu, con il sostegno dell'Unione Europea, è stato sottoposto a referendum il 24 aprile. Il piano prevedeva il riconoscimento legale dell'occupazione della parte turca e una successiva riunificazione, secondo un sistema federale sul modello svizzero; l'architettura istituzionale disponeva infine un'alternanza semestrale tra un presidente greco e uno turco.

Il 75,8% della popolazione greco-cipriota – che rappresenta l'82% del totale – ha bocciato il progetto, mentre ha votato a favore il 64,9% dei cittadini turco-ciprioti – il 18% del totale – soggetti al governo filo-turco che nel 1983 proclamò la Repubblica turca di Cipro del Nord, non riconosciuta dalla comunità internazionale.

Una posizione fortemente contraria era stata espressa dal Santo Sinodo greco-ortodosso di Cipro – oltre che dalla gerarchia ecclesiastica ateniese – che ritiene inaccettabile il piano delle Nazioni Unite perché non tiene conto né delle stesse risoluzioni Onu né del diritto internazionale. Durante la campagna elettorale, i sacerdoti ortodossi avevano esplicitamente invitato a rifiutare il piano.

Per quanto concerne le confessioni religiose cristiane, è da segnalare che in questi 30 anni di occupazione, 68 delle 82 chiese sono state trasformate in moschee, come accaduto alla cattedrale di San Nicola, a Famagosta, oppure sono state distrutte per sradicare l'identità religiosa del Paese. Altre cinque chiese sono divenute scuderie per cavalli, quattro sono state convertite in musei, tre in caserme e due in abitazioni civili. Non rimane molto neanche delle poche opere d'arte cristiane scampate alla violenza che fece seguito all'invasione, in gran parte vendute dai turchi a mercanti internazionali, come riporta «Eglise dans le Monde» N. 3-2004.

CROAZIA

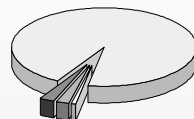


Le relazioni fra confessioni e culti permangono sostanzialmente buone. Sono segnalati sporadici episodi di tensioni inter-religiose – minacce, atti di vandalismo, sacrilegi – per lo più rivolti contro la minoranza serbo-ortodossa, peraltro in forte diminuzione dopo il conflitto serbo-croato.

Lo Stato continua a supportare attivamente la Chiesa cattolica, elemento di rilievo dell'identità nazionale, anche attraverso la restituzione – tuttora ampiamente da completare – delle proprietà ecclesiastiche confiscate dal regime comunista jugoslavo.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 95,2%
■	Agnostici 2,4%
■	Musulmani 2,3%
■	Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

4.258.803

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.848.000

SUPERFICIE

Area

56.538 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.460.000

RIFUGIATI

Refugees

4.387

SFOLLATI

Internally displaced

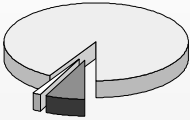
10.355



DANIMARCA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 91,6%
- Agnostici 6,9%
- Altri 1,5%

Cristiani

Professing christians

4.846.944

Cattolici battezzati

Baptized catholics

36.000

SUPERFICIE

Area

43.094 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.387.507

RIFUGIATI

Refugees

69.858

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

ESTONIA

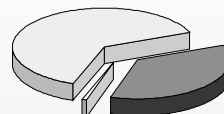


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 63,5%
- Agnostici 36%
- Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

886.553

Cattolici battezzati

Baptized catholics

6.000

SUPERFICIE

Area

45.227 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.356.045

RIFUGIATI

Refugees

12

SFOLLATI

Internally displaced

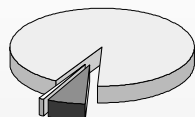
- - -



FINLANDIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 92,8%
- Agnostici 6,8%
- Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

4.803.568

Cattolici battezzati

Baptized catholics

8.000

SUPERFICIE

Area

338.145 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.220.000

RIFUGIATI

Refugees

10.843

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

FRANCIA



Nonostante il quadro di generale tranquillità delle relazioni inter-religiose e della sostanziale libertà di culto garantita dalla Costituzione, si segnala anche in Francia, come in Belgio, un atteggiamento di separazione attiva o laicista da parte della Repubblica nei confronti dei gruppi e delle manifestazioni religiose.

Dopo la legge About-Picard – legge N. 2001-504 del 12 giugno 2001 «tendant à renforcer la prévention et la répression des mouvements sectaires portant atteinte aux droits de l'homme et aux libertés fondamentales» – che introduce, fino al dissolvimento coatto, limitazioni al diritto di associazione per fini religiosi in presenza di abusi di diverso genere – peraltro censurata dal Consiglio d'Europa che, in una risoluzione del 2002, ha invitato il Governo a riesaminarla – ha destato particolare scalpore la legge del marzo 2004 sull'utilizzo pubblico nelle scuole dei simboli religiosi. Nei mesi successivi alla sua entrata in vigore, i casi di sanzioni, a fronte di violazione della legge, sono stati relativamente pochi. Reazioni negative sono venute un po' da tutte le comunità: dai cattolici, dai musulmani – la religione maggiormente nel mirino della legge – e dai sikh indiani, in virtù del loro obbligo d'indossare sempre il turbante, un obbligo che fin dagli anni '70 aveva creato loro difficoltà nel Regno Unito, la nazione della prima immigrazione. I sikh sono particolarmente impegnati a difendere i costumi tradizionali e la loro reazione è stata tale da indurre il Governo francese a fornire assicurazioni a quello indiano riguardo a una positiva soluzione della questione.

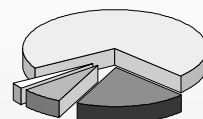
Un coro di critiche si è levato inoltre per il divieto imposto ai cappellani cattolici di scuole pubbliche di presentarsi negli edifici scolastici indossando la veste talare del clero cattolico o altri segni di appartenenza religiosa. Cinque di questi casi si sono verificati nel Dipartimento del Varo, nella diocesi di Fréjus-Toulon, e commentando l'accaduto un portavoce della diocesi, padre Charles Mallard, ha affermato che «la legge non dovrebbe ordinariamente essere un problema per i preti cattolici. Non siamo così rigidi su questo punto. La divisa non è essenziale per la missione di un prete cattolico».

In contrasto con questo atteggiamento parrebbero altre iniziative recenti tendenze del mondo politico francese – come testimonia l'ultimo libro di Nicolas Sarkozy, *La République, les religions, l'esérance* – che vedono con favore un ricupero religioso come fattore di unità nazionale.

Alla legge si affianca la costituzione, nel 2002, di un'apposita commissione interministeriale – la Mission Interministerielle de Vigilance

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 70,7%
■	Agnostici 19,6%
■	Musulmani 7,1%
□	Altri 2,6%

Cristiani

Professing christians

41.785.935

Cattolici battezzati

Baptized catholics

46.327.000 (*)

SUPERFICIE

Area

543.965 kmq

POPOLAZIONE

Population

59.767.000

RIFUGIATI

Refugees

130.838

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

(*) vedi Guida alla consultazione

et de Lutte contre les Derives Sectaires (Miviludes) – per il monitoraggio di eventuali abusi religiosi compiuti da sette. Nel mese di gennaio tale Commissione ha riferito che il ministero dell'Interno ha disposto la costituzione di «unità di vigilanza» in ciascun Dipartimento, con l'obbligo di riunirsi almeno una volta all'anno. La Miviludes ha ricevuto molteplici rapporti riguardo ad attività «pericolose», la maggior parte delle quali si riferirebbe a casi di Testimoni di Geova che rifiutano le trasfusioni di sangue.

La Commissione si è interessata anche del problema del finanziamento pubblico delle associazioni anti-sette – costituite per lo più da psicologi e psichiatri – che, finora volontariamente, si prendono cura delle eventuali vittime di abusi religiosi o “settari”. Oltre a ciò si pone il problema di sostenere la terapia di guarigione e il reinserimento di queste vittime, nonché quello di creare una consapevolezza, una “cultura” in tal senso nell'ambiente degli addetti alla salute mentale dei francesi. La nota – di cui è estensore Willy Fautré – commenta: «Il futuro della caccia alle deviazioni settarie è dunque del tutto chiaro. Si passerà dalle associazioni anti-sette agli psicologi».

Per quanto concerne l'atteggiamento generale del Governo nei confronti dei gruppi religiosi, esso sarebbe accompagnato da un'attenzione particolare ai registri contabili delle varie realtà associative, inclusa la Chiesa cattolica.

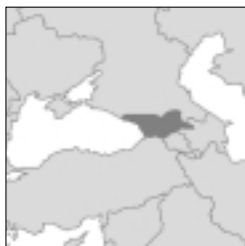
Le autorità agiscono in maniera decisa anche contro ogni manifestazione di odio a sfondo religioso e razziale, attraverso una legislazione rigorosissima e ripetute campagne di sensibilizzazione nonché con l'appoggio fornito alle organizzazioni ebraiche e anti-razziste. Ciò nonostante cresce la preoccupazione per l'aumento degli atti di violenza e intolleranza a sfondo religioso.

Da segnalare – come riporta «L'Osservatore Romano» del 18 febbraio – che a metà gennaio due luoghi di culto cristiani, la chiesa cattolica di San Paolo – incendiata al suo interno – e un tempio protestante, che è stato devastato, sono stati fatti oggetto di vandalismo a Montpellier.

Sul fronte della tutela attuata dal Governo dei diritti della minoranza omosessuale organizzata va segnalata – come informa l'agenzia «Zenit» del 21 luglio – la presa di posizione dei vescovi, fra cui l'arcivescovo emerito di Parigi, il cardinale Jean-Marie Lustiger, contro le conseguenze che la lotta contro la cosiddetta “omofobia”, produce nella libertà di espressione pubblica. Dichiarazioni in tal senso sono state fatte in occasione di un incontro tra una delegazione della Conferenza episcopale, affiancata dal nunzio apostolico, e alcuni ministri, in margine a un disegno di legge del Governo che punisce con un anno di reclusione e ingenti multe chiunque attacchi, anche solo verbalmente, gli omosessuali in virtù del loro orientamento sessuale. Le critiche cattoliche si appuntano sul fatto che tale misura potrebbe essere presa nei confronti di chiunque esprima l'opinione della Bibbia o del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla famiglia o sulla questione sessuale.

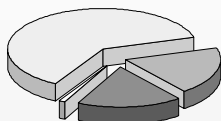
Nel quadro della lotta al terrorismo sono stati presi alcuni provvedimenti nei confronti di esponenti religiosi musulmani che hanno incitato all'odio razziale o hanno espresso pubblicamente opinioni «contrarie ai diritti umani, che attaccano la dignità della donna e fanno appello all'odio e alla violenza», come ha dichiarato il ministro dell'Interno, Dominique de Villepin, ripreso dall'agenzia «Human Rights Without Frontiers» del 29 aprile.

A tutto marzo almeno cinque leader religiosi islamici – sugli oltre 1.500 presenti in Francia, dei quali solo il 10% è francese e oltre la metà non parla francese – sono stati espulsi dal Paese. A margine della vicenda dell'espulsione del 52enne imam algerino Abdelkader Bouziane che predicava la liceità e la doverosità della punizione corporale – purché poco visibile all'esterno – delle mogli musulmane, il ministro de Villepin, intervenendo a una riunione di prefetti, ha posto la questione dell'istruire i leader religiosi islamici in Francia, alla pratica di un islam moderato e «moderno», rispettoso delle leggi e dei valori francesi. Questa misura è da vedere in un contesto più generale nel quale il Governo mira ad aiutare le comunità islamiche a organizzarsi, al fine di meglio collaborare con lo Stato che le ospita.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



	Cristiani 62,2%
	Musulmani 19,3%
	Agnostici 18%
	Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

3.090.480

Cattolici battezzati

Baptized catholics

100.000

SUPERFICIE

Area

69.700 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.342.600

RIFUGIATI

Refugees

3.864

SFOLLATI

Internally displaced

240.000

Il rispetto per la libertà religiosa è migliorato dopo che, nel novembre 2003, con la pacifica “Rivoluzione delle Rose” è stato destituito il presidente Eduard Shevardnadze al quale, con le elezioni presidenziali e politiche tenutesi nel mese di gennaio, è subentrato Mikheil Saakashvili, giovane leader del Movimento nazionale-Fronte democratico.

Nel 2004 sono diminuiti gli attacchi che negli anni precedenti avevano portato a varie forme di violenza contro i gruppi religiosi minoritari che subivano sequestri di materiale religioso e incursioni durante gli incontri e le celebrazioni liturgiche. Al miglioramento di tale situazione ha contribuito il tanto atteso arresto di padre Basil Mkalavishvili, sacerdote ortodosso scomunicato, che per molto tempo è stato alla guida di queste azioni violente, spesso perpetrate con il supporto delle autorità e delle forze di polizia locali, che aveva instaurato negli ultimi cinque anni un vero e proprio clima di terrore verso le minoranze religiose. Fino al mese di marzo, erano stati emessi contro Mkalavishvili numerosi mandati di cattura, ma non si era mai proceduto all’arresto fin quando nel mese di marzo, è stato arrestato con alcuni tra i suoi più fedeli seguaci, con l’accusa oltre che di aver causato disordini di massa, di «interferenza nelle cerimonie religiose, danneggiamenti di proprietà privata, resistenza, minaccia e violenza contro le forze dell’ordine». Il 31 gennaio 2005 Mkalavishvili è stato condannato a sei anni di carcere.

I problemi legati al rispetto della libertà religiosa non sono comunque del tutto risolti. Le minoranze religiose, infatti, sono tuttora prive di importanti diritti, soprattutto per la mancanza di una legge sulla libertà di coscienza che li definisca e attribuisca lo status legale alle varie comunità religiose. Per contro, la Chiesa ortodossa usufruisce di alcuni privilegi che le sono garantiti dal Concordato del 2002 e tra cui spicca l’obbligatorietà dell’autorizzazione del Patriarcato sull’importazione nel Paese di tutta la letteratura religiosa e sulla costruzione di luoghi di culto, con la conseguente difficoltà, se non addirittura impossibilità, per i gruppi non ortodossi, di edificare propri edifici religiosi.

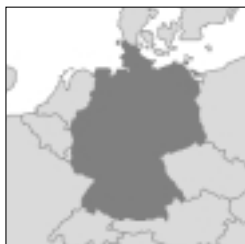
Nel mese di marzo si è riunito a Strasburgo un gruppo di lavoro composto da rappresentanti di gruppi religiosi, del ministero della Giustizia e di funzionari del Consiglio d’Europa che hanno discusso di un progetto di legge sulla libertà di coscienza presentato in Parlamento nel 2001. La conclusione raggiunta è stata quella che la legge potrebbe anche non essere necessaria, qualora venissero opportunamente emendate le leggi esistenti, tra cui la disposizione del Codice civile che consente ai vari gruppi di registrarsi e di avere il riconoscimento giuridico.

L'esigenza di ottenere il riconoscimento legale – sia attraverso una legge sulla libertà di coscienza che attraverso emendamenti al Codice civile – è fortemente sentita dalla grande maggioranza dei gruppi religiosi presenti nel Paese. Il Primo ministro Zurab Jvania si è dichiarato favorevole all'introduzione di quei cambiamenti nel Codice civile che possano consentire alle organizzazioni religiose di registrarsi. Tale proposta è stata condivisa anche dal vescovo battista Songulashvili, il quale ha affermato che «il nuovo parlamento non è ancora pronto ad adottare una legge democratica sulla libertà di coscienza. Sarebbe meglio aspettare anche alcuni anni per tale legge, piuttosto che averne una piena di restrizioni». Da segnalare che i leader dei gruppi religiosi minoritari hanno accolto con favore la proposta del nuovo ministro dell'educazione, Kakha Lomaia, di rendere l'educazione religiosa nella scuola una materia a carattere informativo, piuttosto che una vera e propria istruzione ortodossa.

La Chiesa cattolica risente della posizione di supremazia riconosciuta alla Chiesa ortodossa sulle decisioni di restituzione delle proprietà confiscate alla Chiesa cattolica nel periodo sovietico. Sia la Chiesa cattolica romana che quella apostolica armena, infatti, non sono riuscite a tornare in possesso dei molti edifici confiscati in epoca comunista, la maggior parte dei quali è stata assegnata dallo Stato alla Chiesa ortodossa georgiana. Peraltro in talune località la Chiesa cattolica incontra difficoltà anche nella costruzione di nuovi edifici religiosi. Accade a Kutaisi e ad Akhaltsikhe «dove – racconta a «Forum 18 News service», padre Gabriel Brigantini che guida la diocesi di Kutaisi – le autorità continuano a dire che dobbiamo avere il permesso dalla Chiesa ortodossa. Niente è cambiato per ora con il nuovo Governo». Padre Bragantini, insieme ad altri leader cattolici, ha affrontato anche con il Governo il problema dell'impossibilità di costruire nuove chiese, ma non ha ricevuto alcuna risposta.

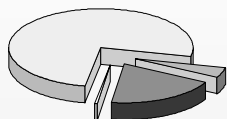
Nonostante la “Rivoluzione delle Rose” abbia messo fine alla violenza di massa nei confronti dei gruppi religiosi minoritari, per alcuni di essi si sono registrati episodi di ostruzionismo o di altro tipo di limitazioni al loro diritto di esercitare liberamente la fede e di celebrare funzioni religiose. Tali difficoltà si manifestano soprattutto a causa della vulnerabilità dei gruppi religiosi minoritari, la maggior parte dei quali non sono in possesso di edifici in cui celebrare le loro funzioni religiose e devono riunirsi in abitazioni private. Anche su questa situazione si è fatta spesso sentire l'opposizione del clero ortodosso che spesso può contare sul sostegno delle forze dell'ordine e della cittadinanza.

La Corte europea per i diritti umani di Strasburgo ha decretato l'ammissibilità della richiesta di giudizio dei Testimoni di Geova, i quali avevano presentato al Tribunale europeo un ricorso contro il rifiuto del procuratore di perseguire Mkalavishvili e le altre persone coinvolte nell'attacco compiuto contro il gruppo religioso nel distretto di Gldani nell'ottobre del 1999. Nell'attacco erano rimaste ferite 60 persone. Nel mese di marzo circa 2.500 Testimoni di Geova hanno potuto prendere parte a un congresso a Kutaisi, una possibilità impedita fino allo scorso anno dalle minacce e dalle aggressioni di gruppi ortodossi estremisti.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 75,8%
■	Agnostici 19,4%
■	Musulmani 4,4%
■	Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

62.326.161

Cattolici battezzati

Baptized catholics

27.411.000

SUPERFICIE

Area

356.974 kmq

POPOLAZIONE

Population

82.536.680

RIFUGIATI

Refugees

960.395

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Durante il 2004, sei dei 16 Länder che costituiscono la Repubblica Federale – ciascuno dei quali dispone di autonomia su numerosi argomenti – hanno adottato norme che disciplinano l'uso dei simboli religiosi da parte di pubblici dipendenti nell'esercizio delle loro funzioni. Un quadro di dettaglio viene fornito dall'agenzia www.katholisch.de.

Berlino: la Camera dei Deputati del Länder ha approvato un decreto che è il più completo finora varato finora a livello locale. In base ad esso ai pubblici ufficiali in servizio presso i tribunali, l'amministrazione giudiziaria, gli istituti di pena e la polizia, nonché agli insegnanti delle scuole di formazione generale, è fatto divieto di portare croci, veli o la kippa ebraica nell'esercizio della loro funzione. In questo modo sono stati vietati tutti i simboli religiosi riconoscibili come tali.

Baden-Württemberg: nel mese di aprile è stato il primo a varare una legge in base alla quale le insegnanti musulmane delle scuole statali non possono portare il velo. Il divieto, che non riguarda né la croce né la kippa, dato che è ammessa la «rappresentazione dei valori formativi, culturali o tradizionali cristiani e occidentali», interdice tutte «le manifestazioni politiche, religiose e ideologiche» che in qualche modo possono pregiudicare la neutralità della scuola o la tranquillità della vita scolastica.

Bassa Sassonia: la disposizione sull'uso del velo islamico è stata formulata come una modifica alla legge sulla scuola e nel passo decisivo si legge – sebbene non sia nominato espressamente il velo – che «l'aspetto esteriore dell'insegnante non deve in alcun modo far sorgere dei dubbi sulla sua attitudine a trasmettere in modo convincente l'incarico di formazione ricevuto dalla scuola anche per quanto riguarda la religione e la visione del mondo». Con l'espressione «incarico di formazione», la legge intende lo sviluppo della personalità degli studenti, anche «su base cristiana».

Saarland: il decreto approvato nel mese di giugno per modificare la legge sull'ordinamento scolastico, non si limita a vietare il velo, ma proibisce anche qualsiasi riferimento religioso nell'ambito della scuola che potrebbe interferire con la libertà di religione, il diritto dei genitori a educare i figli e l'obbligo dello Stato a mantenersi neutrale. Tuttavia è ammesso indossare simboli ebraici o cristiani,

in quanto la Costituzione del Saarland stabilisce che gli studenti debbono essere educati in base ai valori e alla cultura cristiani.

Assia: agli inizi di ottobre è stata varata una «Legge a garanzia della neutralità dello Stato» che vieta non solo alle insegnanti, ma a tutte le dipendenti statali di portare durante il pubblico servizio il velo islamico. Più in generale, non possono essere utilizzati capi di vestiario, simboli o altri segni di riconoscimento che potrebbero pregiudicare la neutralità richiesta loro nell'esercizio della funzione assegnata. La normativa conferma l'uso invece di segni di riconoscimento legati alla tradizione occidentale dell'Assia, improntata alla cultura cristiana e umanistica.

Baviera: alle insegnanti musulmane è vietato portare il velo nelle scuole pubbliche sulla base della disposizione secondo cui «simboli esteriori e capi di vestiario che esprimono convinzioni religiose o ideologiche, non debbono essere indossati dagli insegnanti durante le lezioni se tali simboli o capi di vestiario possono essere intesi sia dagli studenti che dai genitori come espressione di un atteggiamento non conciliabile con i diritti costituzionali e gli obiettivi di formazione scolastica previsti dalla costituzione, inclusi i valori della cultura e formazione cristiano-occidentale».

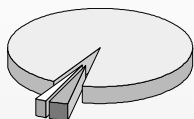
I Länder Nordrhein-Westfalen e Brema hanno in discussione dei disegni di legge che tendono a vietare il velo islamico nelle scuole, mentre Rheinland-Pfalz, Amburgo e Schleswig-Holstein non prevedono l'adozione di leggi in materia ritenendo sufficiente procedere nei singoli casi, qualora ci fossero comportamenti contrari alla Costituzione.

Da segnalare infine che il 25 maggio il nunzio apostolico, monsignor Erwin Josef Ender, e il presidente del Länder Brandeburgo, Matthias Platzeck, hanno provveduto allo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo tra la Santa Sede e il Brandeburgo, firmato a Potsdam il 12 novembre 2003 per regolare i rapporti tra la Chiesa cattolica e il Länder. Entrato in vigore il giorno successivo, l'Accordo è costituito da 25 articoli e regola vari aspetti tra cui la libertà religiosa, la condizione giuridica della Chiesa cattolica nella società civile, la sua libertà di azione nei campi del culto, dell'educazione, pastorale e caritativo. Vengono inoltre regolati l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e la gestione ecclesiastica di scuole e istituti di formazione di ogni ordine e grado.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 94,7%
■ Musulmani 3,3%
■ Altri 2%

Cristiani

Professing christians

10.082.974

Cattolici battezzati

Baptized catholics

127.000

SUPERFICIE

Area

131.957 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.018.000

RIFUGIATI

Refugees

2.711

SFOLLATI

Internally displaced

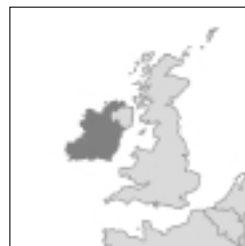
- - -

La predominanza della Chiesa ortodossa, nonostante la relativa libertà di religione garantita dalla Costituzione – che restringe il numero delle Chiese riconosciute, prevede la licenza statale per costruire «luoghi di preghiera» e vieta il proselitismo – si traduce spesso in ostacoli per la libertà dei culti minoritari. Il culto ebraico e islamico sono entrambi riconosciuti dalla legge come semi-pubblici, quello cattolico e altre denominazioni cristiane sono invece riconosciuti come enti privati. La stessa Chiesa ortodossa mostra una relativa chiusura al dialogo con altri gruppi religiosi, soprattutto con i gruppi neo-religiosi, come i Testimoni di Geova, i Mormoni e altri gruppi evangelici.

La Chiesa cattolica lamenta limitazioni alla libertà religiosa e – come riporta l'agenzia «Apic» del 7 marzo – l'arcivescovo di Atene, monsignor Nikolaos Foskolos, in occasione delle elezioni legislative vinte dai Partiti di centro-destra, ha rivolto un appello ai candidati, affinché la Chiesa fosse riconosciuta giuridicamente e venissero rimossi tutti i vincoli che gravano sui cattolici, tra cui quello per esempio di dover ottenere il permesso del locale ordinario ortodosso per poter costruire una chiesa. «Non chiediamo privilegi, ma una libertà religiosa effettiva, così come prevista dalla Costituzione. Oggi la Chiesa cattolica vive in un clima di tolleranza religiosa che non è la stessa cosa», ha dichiarato il presule.

Infine, da segnalare una certa tensione che ha caratterizzato i rapporti tra gerarchia ortodossa e Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e qualche episodio di profanazione di cimiteri ebraici.

IRLANDA

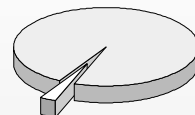


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 97,2%
□ Altri 2,8%

Cristiani

Professing christians

3.623.767

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.909.000 (*)

(inclusa l'Irlanda del Nord)

SUPERFICIE

Area

70.285 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.968.336

RIFUGIATI

Refugees

5.971

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

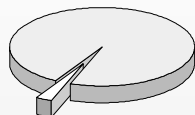
(*) vedi Guida alla consultazione



ISLANDA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 97,2%
 Altri 2,8%

Cristiani

Professing christians

273.089

Cattolici battezzati

Baptized catholics

6.000

SUPERFICIE

Area

102.819 kmq

POPOLAZIONE

Population

289.000

RIFUGIATI

Refugees

239

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

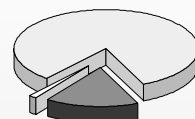
ITALIA



Unici segnali di mutamento di un clima eccezionalmente favorevole per la libertà religiosa sono le proposte di una legislazione discriminatoria nei confronti di alcuni gruppi religiosi, tra cui Scientology, in nome della difesa dei cittadini dalla «manipolazione mentale». Il relativo disegno di legge approvato dalla Commissione Giustizia del Senato il 4 marzo – il testo completo è consultabile sul sito www.cesnur.org – ha provocato reazioni negative, in quanto considerato minaccioso per la libertà religiosa di tutti i cittadini, cattolici o non. La norma infatti potrebbe penalizzare anche associazioni e movimenti cattolici o di altre religioni, qualora essi entrassero nel mirino di un giudice o di un gruppo di «difesa delle vittime delle sette».

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□ Cristiani 82,1%
■ Agnostici 16,6%
□ Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

47.010.426

Cattolici battezzati

Baptized catholics

55.572.000 (*)

SUPERFICIE

Area

301.309 kmq

POPOLAZIONE

Population

56.995.744

RIFUGIATI

Refugees

12.386

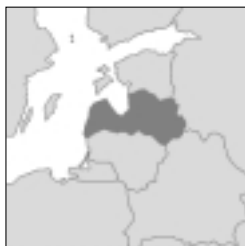
SFOLLATI

Internally displaced

- - -

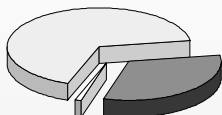
(*) vedi Guida alla consultazione

LETTONIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 66,9%
- Agnostici 32%
- Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

1.577.870

Cattolici battezzati

Baptized catholics

430.000

SUPERFICIE

Area

64.610 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.325.000

RIFUGIATI

Refugees

17

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

LIECHTENSTEIN

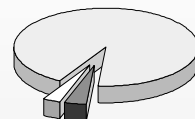


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93%
- Agnostici 3,9%
- Altri 3,1%

Cristiani

Professing christians

30.550

Cattolici battezzati

Baptized catholics

26.000

SUPERFICIE

Area

160 kmq

POPOLAZIONE

Population

34.000

RIFUGIATI

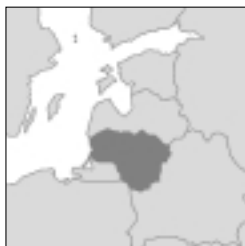
Refugees

149

SFOLLATI

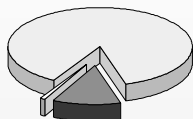
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 87,6%
■ Agnostici 12%
■ Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

3.213.940

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.768.000

SUPERFICIE

Area

65.301 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.445.737

RIFUGIATI

Refugees

403

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Nel mese di marzo, facendo seguito alle molteplici richieste provenienti da persone i cui parenti sono stati “danneggiati” da sette religiose, il Parlamento ha costituito un gruppo di lavoro per approfondire il tema e affrontarne le problematiche. Il gruppo ha riesaminato la legislazione sulle attività dei gruppi religiosi e ha prospettato l’introduzione di requisiti più restrittivi per rilasciare la registrazione statale ai gruppi che ne facciano richiesta.

In giugno a seguito dei dibattiti parlamentari su «i culti e le sette distruttive», il Parlamento ha dato un iniziale consenso all’inserimento di emendamenti sia al Codice penale che amministrativo. I primi introdurrebbero multe e arresti fino a 3 anni per gruppi religiosi, comunità e centri che ricorrono alla cosiddetta violenza psicologica per costringere una persona a mettere in atto azioni illegali. Gli emendamenti al Codice amministrativo prevederebbero invece multe per coloro che cercano di perseguire finalità religiose in violazione delle norme vigenti a tutela della sicurezza della società e dell’ordine pubblico, con possibili conseguenze negative per la salute, la morale e i diritti delle persone.

LUSSEMBURGO

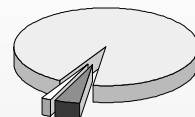


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93,9%
- Agnostici 4,5%
- Altri 1,6%

Cristiani

Professing christians

404.414

Cattolici battezzati

Baptized catholics

388.000

SUPERFICIE

Area

2.586 kmq

POPOLAZIONE

Population

451.870

RIFUGIATI

Refugees

1.201 (*)

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

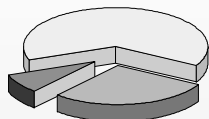
(*) dato della fine del 2001

MACEDONIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 63,7%
■	Musulmani 28,3%
■	Agnostici 8%

Cristiani

Professing christians

1.288.319

Cattolici battezzati

Baptized catholics

15.000

SUPERFICIE

Area

25.713 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.028.000

RIFUGIATI

Refugees

193

SFOLLATI

Internally displaced

1.829

La situazione della libertà religiosa è sostanzialmente buona. Unica vicenda da segnalare è quella della Chiesa ortodossa del Patriarca Jovan, con sede a Ohrid, nel sud del Paese, che – in linea con la Chiesa ortodossa di Serbia – continua a considerare scismatica la Chiesa macedone ortodossa, auto-cefala nel 1967. Il Patriarca Jovan, metropolita di Veles, ha subito attacchi tanto da parte dello Stato quanto da parte della popolazione, in gran parte avversa alla Chiesa ortodossa serba e all'appendice macedone da lui guidata. Il Patriarca è stato arrestato l'11 gennaio e portato davanti ai giudici per essere processato in giugno, sotto il controllo dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, per «incitamento all'odio religioso ed etnico» nonché per la sottrazione di fondi alla Chiesa ortodossa macedone. Nel luglio 2003 la folla aveva impedito a Jovan di battezzare una nipote nella chiesa di San Demetrio a Bitola. La polizia, intervenuta per sedare il tumulto, lo aveva arrestato e condannato a cinque giorni di prigione con l'accusa di turbativa dell'ordine pubblico. Inoltre, degli sconosciuti il 20 febbraio erano entrati nell'abitazione del religioso – di fatto, una casa privata allestita come monastero – e, per spregio, avevano rasato i capelli ad alcune suore presenti. Va sottolineato che la Chiesa capeggiata da Jovan – a differenza della Chiesa ortodossa macedone – non è registrata presso lo Stato ed è quindi priva del requisito necessario per l'esercizio di attività religiosa nel Paese. Peraltro un'ennesima richiesta di registrazione è stata respinta nel mese di settembre, come riferisce «Human Rights Without Frontiers» del giorno 27. Una votazione parlamentare del 23 gennaio aveva apertamente sostenuto la dichiarazione d'indipendenza della Chiesa maggioritaria ortodossa. Molti particolari sulla vicenda delle due Chiese sono riferiti dalla rivista «Eglise dans le Monde» n. 125-2005.

Nel mese di febbraio tensioni inter-religiose sono state segnalate a Bitola e in marzo durante la rivolta del Kosovo, dove si sono registrati vandalismi contro le moschee a Kumanovo e a Tetovo. Da segnalare infine che il 4 novembre, subito dopo la rielezione di George W. Bush, gli Stati Uniti hanno riconosciuto la piena autonomia della Macedonia, abbandonando l'acronimo Fyrom che stava per Former Yugoslavian Republic of Macedonia, ovvero Repubblica ex-Jugoslava di Macedonia.

MALTA

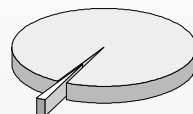
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 98,3%
■ Altri 1,7%

Cristiani

Professing christians

382.039

Cattolici battezzati

Baptized catholics

370.000

SUPERFICIE

Area

316 kmq

POPOLAZIONE

Population

397.296

RIFUGIATI

Refugees

176 (*)

SFOLLATI

Internally displaced

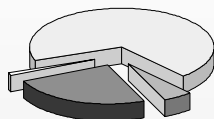
- - -

(*) dato della fine del 2001



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 68,8%
- Agnostici 24,6%
- Musulmani 5,5%
- Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

3.013.953

Cattolici battezzati

Baptized catholics

20.000

SUPERFICIE

Area

33.700 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.229.000

RIFUGIATI

Refugees

102

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Nel Paese sono tuttora prive di registrazione alcune comunità musulmane e la Chiesa russa ortodossa all'estero. Nel maggio 2002 la comunità ortodossa aveva, peraltro, vinto, il ricorso presentato presso la Corte suprema contro la decisione del Governo di non concederle il riconoscimento statale. Senza registrazione, i gruppi religiosi non possono avere conti correnti bancari, pubblicare materiale religioso o costruire chiese. L'opposizione del Patriarcato di Mosca potrebbe essere uno dei fattori che non hanno consentito alla Chiesa russa ortodossa all'estero di ottenere la registrazione: «Il metropolita Vladimir del Patriarcato di Mosca sta bloccando la nostra registrazione, sebbene ufficialmente la decisione sia del Governo», ha dichiarato a «Forum 18 News Service» del 21 luglio Arkady Kovalev, segretario del vescovo Antoni Rudei di Beltsy e Moldavia. Kovalev ha raccontato anche di una «piccola vittoria» ottenuta dalla sua Chiesa in luglio, nella città di Beltsy; qui «il metropolita Vladimir è andato dal sindaco per lamentarsi del nostro operato. Subito dopo, la polizia è venuta da noi dicendoci che le attività della nostra parrocchia erano messe al bando. Il vescovo Antoni ha allora scritto al sindaco e alla polizia, raccontando della vittoria ottenuta dalla Chiesa presso la Corte suprema. Il vice sindaco ha risposto in luglio affermando il diritto a esistere della parrocchia e dichiarando che le autorità locali ci avrebbero lasciati in pace».

Problemi nell'ottenimento della registrazione sono stati incontrati anche da due comunità musulmane. Quella guidata dal Mufti Alber Babaev e soggetta all'Amministrazione centrale musulmana russa, pur esistendo da 10 anni, non è ancora riuscita a ottenere la registrazione. All'altra comunità, guidata da Talgat Masaev e soggetta all'Amministrazione spirituale musulmana, in luglio è stata respinta «senza alcuna spiegazione» l'ennesima richiesta di registrazione.

Il gruppo musulmano l'aveva presentata per la prima volta nel 2000, ma la richiesta era tornata indietro senza essere mai stata considerata. Le comunità di Masaev e di Kovalev hanno presentato i loro casi alla Corte europea per i diritti umani.

All'inizio di quest'anno, la comunità di Masaev è stata vittima anche di varie incursioni da parte delle forze dell'ordine che hanno ordinato al gruppo religioso di porre fine alle sue attività non registrate e, quindi, illegali. Masaev e un suo collega sono stati più volte multati in base all'art. 200 del Codice Amministrativo che proibisce ogni attività religiosa effettuata in violazione delle normative vigenti, ma entrambi hanno vinto nei ricorsi presentati in appello.

Nel raid che ha avuto luogo il 5 marzo molti membri della comunità sono stati trattenuti dalla polizia e tre cittadini siriani sono stati deportati poiché sprovvisti di regolare permesso di soggiorno. Le autorità hanno dichiarato illegali sia l'incontro che l'utilizzo come luogo di incontro di un edificio registrato per lo svolgimento di attività caritatevoli.

I Testimoni di Geova sono stati oggetto di numerose discriminazioni, soprattutto a causa di una diffusa ostilità sociale. Nella cittadina di Saratenii Vechi – informa un rapporto presentato dal gruppo religioso all'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) il 6 ottobre – i Testimoni di Geova avevano acquistato un edificio con l'intenzione di ristrutturarlo e farne una Sala del Regno. Sebbene fossero state richieste e ottenute le necessarie autorizzazioni, quando i membri della comunità hanno dato avvio ai lavori di restauro, i concittadini, guidati dal sindaco e dal locale prete ortodosso, hanno messo in atto delle manifestazioni di protesta, chiedendo ai Testimoni di Geova di lasciare il villaggio e minacciandoli di bruciare la loro chiesa. Il 3 settembre, su richiesta del vescovo ortodosso locale, il consiglio comunale, agendo senza alcuna autorità legale, ha annullato le autorizzazioni edilizie precedentemente concesse dal sindaco. I Testimoni di Geova hanno presentato ricorso contro tali azioni alla polizia di Telenesti che, per tutta risposta, ha aperto un fascicolo contro quattro membri della comunità religiosa per violazioni amministrative. Il 27 settembre è stato comunicato alla comunità religiosa l'apertura di una procedura legale per l'annullamento del contratto di acquisto della proprietà.

Transdnestria

In questa Repubblica non riconosciuta che si trova nella parte orientale del Paese, il 14 aprile il Soviet supremo ha bloccato l'iter, chiedendo ulteriori revisioni, di un progetto di legge molto restrittivo sulla libertà di coscienza. Tale disegno di legge – informa «Forum 18 News Service» del 5 maggio – aveva suscitato numerose critiche da parte della locale diocesi della Chiesa ortodossa russa e di altre comunità religiose, a causa degli ulteriori e draconiani controlli che avrebbe imposto alle attività dei gruppi religiosi. La proposta di legge in questione ampliava notevolmente i poteri di controllo dell'Ufficio per gli Affari religiosi sulle attività dei gruppi religiosi, disponendo che ad esso sarebbe spettato il compito di esprimere la propria approvazione alla registrazione di un gruppo, di essere informato della presenza di missionari stranieri dei quali peraltro avrebbe dovuto approvare sia la durata della visita che il programma delle attività. Inoltre il Consiglio avrebbe potuto disporre delle «attestazioni» sui leader religiosi, avrebbe potuto proporre la liquidazione di un gruppo religioso «per grandi e ripetute violazioni delle leggi vigenti in Transdnestria», limitare la realizzazione di eventi religiosi, vietare l'attività missionaria e la distribuzione di letteratura religiosa. I leader delle comunità religiose dovevano, inoltre, essere cittadini della Transdnestria, «allo scopo di difendere l'assetto costituzionale, la morale, la salute i diritti e gli interessi legali dei cittadini». In base al disegno di legge, ai cittadini stranieri non sarebbe stato consentito guidare o costituire comunità religiose. Tale proposta ha allarmato i leader religiosi, tra cui il vescovo

ortodosso Iustinian che ha dichiarato come «l'esistenza di funzioni di controllo attribuite alle autorità civili suscita particolare preoccupazione», paragonando la situazione che si sarebbe venuta a creare a quella esistente nel periodo comunista. Il vescovo cattolico Anton Cosa si è detto spaventato soprattutto dal controllo che tale disegno avrebbe imposto sui leader delle comunità religiose, descrivendo la pratica dell'«attestazione» come «un postumo dei vecchi tempi». Il vescovo Cosa ha comunque apprezzato il fatto che la Chiesa cattolica e altre comunità religiose siano state invitate a fornire il loro punto di vista sulla proposta di legge di fronte alla commissione del Soviet supremo.

Nonostante l'iter della legge sia stato bloccato – secondo Pyotr Zalozhkov, alto funzionario degli Affari religiosi – il disegno di legge non è stato accantonato e verrà comunque adottato, dal momento che gode del supporto di forti personalità governative, tra cui lo stesso presidente della Repubblica della Transnistria, Igor Smirnov. Maria Makarova, presidente della commissione sull'educazione del Soviet Supremo, ha però negato tale possibilità dichiarando che «la proposta di legge è morta, dal momento che non risponde ai requisiti internazionali. La nostra commissione predisporrà una nuova bozza».

In questo contesto legislativo, sono tuttora privi di registrazione i battisti, i metodisti e la Chiesa del Dio vivente con la conseguenza che queste comunità non possono incontrarsi pubblicamente.

MONACO

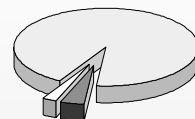


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93,2%
- Agnostici 4,4%
- Altri 2,4%

Cristiani

Professing christians

31.313

Cattolici battezzati

Baptized catholics

29.000

SUPERFICIE

Area

2 kmq

POPOLAZIONE

Population

32.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

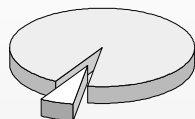
- - -



NORVEGIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 94,3%
 Altri 5,7%

Cristiani

Professing christians

4.208.114

Cattolici battezzati

Baptized catholics

57.000

SUPERFICIE

Area

323.878 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.577.457

RIFUGIATI

Refugees

46.109

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

OLANDA



Nel Paese si sono evidenziate difficoltà di convivenza inter-etnica che hanno avuto ripercussioni anche sul piano religioso.

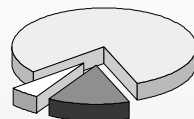
Nel mese di novembre un'impressionante serie di attentati ha fatto temere lo scatenarsi di violenze inter-etniche su tutto il territorio nazionale. A far esplodere le tensioni è stata la morte del regista Theo van Gogh, ucciso ad Amsterdam dal fondamentalista islamico Mohammed Bouyeri il 2 novembre, cui è seguito il giorno successivo uno scontro a fuoco tra la polizia e un gruppo di terroristi islamici all'Aja. Come reazione, il 5 novembre la moschea di Utrecht è stata incendiata e due giorni dopo, accusandolo del rogo, la polizia ha arrestato un giovane olandese. Il giorno 7 tre giovani olandesi sono stati arrestati per aver tentato di dare alle fiamme la moschea di Huizen e lo stesso giorno il fuoco è stato appiccato al centro islamico di Breda e alla moschea Mevlana di Rotterdam, città dove è stato ritrovato anche un pamphlet contenente minacce contro i musulmani.

La sequenza di violenze è proseguita il giorno 8 con l'esplosione di una bomba nella scuola islamica Tariq Ibnou Ziyad di Eindhoven, mentre un incendio doloso è stato appiccato nella moschea di Groningen e in tre chiese di Utrecht e Amersfoort. Il 9 novembre vengono date a fuoco una chiesa a Boxmeer e una scuola islamica a Uden, dove compare la scritta «Theo riposa in pace». Alcuni attentati incendiari vengono compiuti contro la scuola cattolica Wethouder van Eupen di Eindhoven, due chiese protestanti a Utrecht e Rotterdam e una moschea a Heerenveen. A Uden si registra il primo caso di scontri diretti tra giovani olandesi e coetanei marocchini e turchi. Alla moschea e al centro islamico di Venray viene appiccato il fuoco il giorno 11 e, infine, il 13 novembre, ignoti lanciano, senza causare danni, due bottiglie incendiarie contro l'Emma College, una scuola media cristiana di Heerlen, nel sud del Paese. Lo stesso giorno, a Helden, vicino al confine tedesco, viene data alla fiamme una moschea.

Gradualmente la tensione si è allentata, sebbene se gli osservatori temono che anche un singolo caso di violenza potrebbe generare manifestazioni estremistiche di intolleranza.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□ Cristiani 80,4%
■ Agnostici 14,2%
□ Altri 5,4%

Cristiani

Professing christians

12.693.943

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.044.000

SUPERFICIE

Area

41.526 kmq

POPOLAZIONE

Population

16.224.000

RIFUGIATI

Refugees

140.886

SFOLLATI

Internally displaced

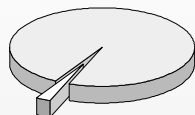
- - -



POLONIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 97,4%
 Altri 2,6%

Cristiani

Professing christians

37.758.156

Cattolici battezzati

Baptized catholics

36.987.000

SUPERFICIE

Area

312.685 kmq

POPOLAZIONE

Population

38.199.000

RIFUGIATI

Refugees

1.836

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La situazione della libertà religiosa è in generale soddisfacente. Unici fenomeni da segnalare sono lo sporadico riaffiorare di tendenze anti-semite – legate a un vasto movimento per riconoscere e onorare le vittime dei crimini contro gli ebrei commessi nel Paese durante l'occupazione nazional-socialista, anche da parte e con la complicità di cittadini polacchi – e una situazione di stallo delle relazioni ecumeniche tra le confessioni cristiane.

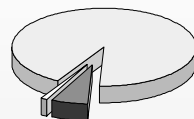
PORTOGALLO

I rapporti tra le religioni e tra le religioni e lo Stato sono buoni. Nel 2004 è stato firmato un nuovo Concordato fra Stato e Santa Sede che rinnova sostanzialmente quello del 1940; siglato il 18 maggio, dopo quattro anni di lavori, la ratifica è avvenuta il 18 dicembre. Con tale accordo – il cui testo completo è pubblicato su «Il Regno-documenti» n. 13-2004 – la Conferenza episcopale riceve un riconoscimento giuridico e la Chiesa ottiene il riconoscimento della piena libertà di religione, culto, ministero ed evangelizzazione, divenendo beneficiaria del 5 per mille delle imposte sui redditi che i cittadini vorranno destinarle ogni anno.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 92,4%
■ Agnostici 6,5%
□ Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

9.121.054

Cattolici battezzati

Baptized catholics

9.493.000 (*)

SUPERFICIE

Area

92.135 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.440.000

RIFUGIATI

Refugees

418

SFOLLATI

Internally displaced

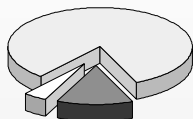
- - -

(*) vedi Guida alla consultazione



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 82,6%
■ Agnostici 13,2%
■ Altri 4,2%

Cristiani

Professing christians

48.580.660

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.036.000

(esclusa l'Irlanda del Nord)

SUPERFICIE

Area

244.110 kmq

POPOLAZIONE

Population

59.467.000

RIFUGIATI

Refugees

276.522

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

A eccezione delle province dell'Irlanda del Nord, dove il conflitto fra confessioni cristiane è secolare, il diritto alla libertà religiosa gode tradizionalmente di buone condizioni in tutto il Paese.

Gli unici episodi d'intolleranza si registrano ai danni delle minoranze ebraica e musulmana; nel primo caso, in 10 mesi sono stati segnalati in tutto il Paese – come riportato dal Community Security Trust (Cst) – 490 episodi di anti-semitismo di basso profilo, tra cui sacrilegi, scritte ingiuriose e danneggiamenti. Nei confronti della minoranza islamica, a livello popolare si è manifestata una certa ostilità, da ricondursi verosimilmente al contesto della lotta al terrorismo internazionale. Per prevenire maltrattamenti e violenze ai danni dei musulmani – nel 2004 sono stati circa 29 gli episodi di aggressione e 40 quelli di danneggiamento a luoghi di culto – sono state avviate iniziative e creati organismi di difesa legale collettiva, il Forum Against Islamophobia and Racism (Fair).

Nel mese di luglio pressioni piuttosto forti si sono avute – come riporta «Human Rights Without Frontiers» del giorno 12 – affinché venisse espulso dal Paese un imam egiziano, ma residente in Qatar, Yusuf al Qaradawi, noto predicatore fondamentalista, autore di sermoni giuridico-religiosi considerati di incitamento all'anti-semitismo e alla pratica del suicidio religioso attraverso atti di terrorismo.

Il Governo ha avviato – anche con l'approvazione di una legge nel marzo 2005 – una vasta campagna di prevenzione contro l'odio religioso. Il provvedimento legislativo è stato da più parti criticato in quanto limiterebbe la libertà di parola, diritto che gode di particolare tutela nel Regno Unito.

In agosto – lo riferisce una nota di «Associated Press» del giorno 27 – con l'accusa di appartenere a gruppi terroristici, sono state arrestate due persone che svolgevano ruoli attivi all'interno della comunità islamica.

Infine, ha sollevato scalpore per le sue implicazioni in materia di libertà religiosa, la decisione del ministero degli Interni di vietare l'ingresso nel Paese al reverendo Moon, capo della Chiesa dell'Unificazione, anche se solo per questioni legate alla direzione della sua comunità religiosa.

REPUBBLICA CECA

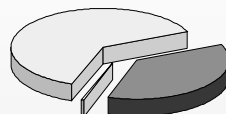
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 63%
- Agnostici 36,9%
- Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

6.457.310

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.521.000

SUPERFICIE

Area

78.864 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.203.000

RIFUGIATI

Refugees

1.516

SFOLLATI

Internally displaced

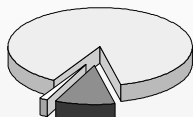
- - -



ROMANIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 88%
- Agnostici 10,7%
- Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

19.639.353

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.879.000

SUPERFICIE

Area

237.500 kmq

POPOLAZIONE

Population

21.734.000

RIFUGIATI

Refugees

2.011

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

RUSSIA



Il rispetto per la libertà religiosa è rimasto mediamente stabile nel corso del 2004. Ciò nonostante a livello locale si sono registrati comportamenti molto diversi nei confronti delle minoranze religiose.

Il primo gennaio è entrata in vigore la legge sul servizio civile, alternativo a quello militare, per gli obiettori di coscienza. Il primo giugno il Primo ministro, Mikhail Fradkov, ha emanato il regolamento di attuazione della normativa, in base al quale il servizio civile avrà una durata di 42 mesi o di 36 qualora si scelga di effettuare il periodo di leva in un'organizzazione militare. Alcuni osservatori dei diritti umani hanno criticato l'eccessiva durata del servizio alternativo, considerata una punizione per gli obiettori per ragioni morali o religiose. Del resto questa situazione è analoga a quella che per molti anni caratterizzò il servizio civile nei Paesi dell'Europa occidentale.

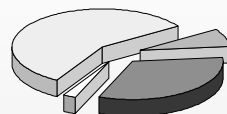
La Camera inferiore del Parlamento ha approvato un emendamento ad alcune leggi federali in base al quale «le organizzazioni religiose che possiedono edifici, costruzioni, strutture per lo svolgimento di attività religiose o caritatevoli, situati su terreni che appartengono allo Stato o ai Comuni, ricevono gratuitamente queste aree di terra». Il presidente della Commissione parlamentare per la proprietà, Viktor Pleskachevsky, ha definito l'emendamento «una restaurazione della giustizia», dal momento che restituisce alle Chiese le terre di cui lo Stato si era appropriato nel 1917.

I rapporti tra lo Stato e la Chiesa ortodossa

Nella Russia di Putin – osserva Lawrence Uzzell in un'analisi sulla situazione religiosa russa pubblicata su «International Religious Freedom Watch» il 27 aprile – le violazioni della libertà religiosa non sono di tipo ideologico, ma burocratico. «Lo Stato cerca di non invadere i più profondi recessi dell'anima delle persone, di incoraggiare, e perfino sostenere quei leader religiosi le cui dichiarazioni pubbliche siano conformi alla sua politica, marginalizzando gli altri. Un esempio di tale atteggiamento si è avuto con le elezioni avvenute in febbraio del nuovo metropolita dei Vecchi Credenti: prima che avesse luogo il Sinodo in cui tale scelta sarebbe stata fatta, i vari sacerdoti che avrebbero partecipato all'elezione hanno ricevuto visite da parte di membri dei servizi segreti dell'Fsb che hanno indicato loro che sarebbe stato più opportuno eleggere il vescovo Ioann piuttosto che il suo avversario, il vescovo Andrian. Anche il metropolita Kirill aveva espresso il suo appoggio alla candidatura del vescovo Ioann.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 57,4%
■	Agnostici 32,7%
■	Musulmani 7,6%
■	Altri 2,3%

Cristiani

Professing christians

84.308.198

Cattolici battezzati

Baptized catholics

809.000

SUPERFICIE

Area

17.075.400 kmq

POPOLAZIONE

Population

144.456.000

RIFUGIATI

Refugees

9.899

SFOLLATI

Internally displaced

339.000

RUSSIA

Tuttavia, in conformità con la loro tradizione di indipendenza, i Vecchi Credenti hanno eletto come metropolita il vescovo Andrian.

Relativamente al ruolo del Patriarcato nella Federazione russa, Uzzell, pur evidenziando l'impossibilità che essa si trasformi in una teocrazia ortodossa, data la natura profondamente secolarizzata del Paese, ha sottolineato l'importante funzione rivestita dalla Chiesa ortodossa come simbolo di identità nazionale: «La maggior parte dei russi vuole che essa sia rispettata e onorata, anche quando la tiene a debita distanza dalla propria vita privata». In un articolo pubblicato su «The Moscow Times» il 29 luglio, Uzzell approfondendo il tema, commenta: «Non è la Chiesa che dà ordini allo Stato, ma viceversa. Le relazioni con lo Stato sono improntate dal servilismo nei suoi confronti [...]. Quando gli interessi della Chiesa entrano in conflitto con quelli del potere secolare, normalmente risultano sconfitti».

Nel mese di febbraio, Aleksandr Chuyev, presidente della Commissione parlamentare sulle Associazioni pubbliche e gli affari delle organizzazioni religiose, ha annunciato che in Parlamento sarebbe stato costituito un gruppo trasversale di deputati «in supporto dei valori tradizionali, spirituali ed etici della Russia»; secondo Chuyev, 30 parlamentari avevano già espresso la loro volontà di aderire a tale associazione. Aleksandr Chuyev, peraltro, è anche uno dei deputati promotori dell'introduzione di alcuni emendamenti alla legge sulla libertà di coscienza del 1997, al fine di garantire uno status particolare alle denominazioni religiose «tradizionali». Il ministro dell'Istruzione ha deciso di introdurre nelle scuole di Mosca, una nuova materia, «Storia delle religioni», insegnata da docenti laici laureati in storia; nel programma compariranno fondamenti della cultura ortodossa, insieme con quelli di altre culture. Il ministero dell'Istruzione ha così deciso di optare per la linea più *soft* rispetto alla proposta di introdurre semplicemente i «fondamenti di cultura ortodossa». L'iniziativa è stata accompagnata da aspre critiche da parte della Chiesa ortodossa e di numerose organizzazioni che si muovono nella sua orbita, che rivendicano il ruolo fondamentale dell'ortodossia nella cultura russa.

Le relazioni tra i cattolici e gli ortodossi

Le relazioni tra la Santa Sede e il Patriarcato di Mosca si sono notevolmente ampliate nel corso del 2004, tanto da far sperare in un possibile miglioramento dei rapporti tra le due confessioni religiose. «L'intensità di tali relazioni permette di constatare una determinazione e una volontà di continuare sulla via del dialogo, della comprensione e della collaborazione, e tutto ciò in un contesto dove permangono diversità di valutazioni e di percezioni su ciò che sarebbe di ostacolo alla promozione di armoniose relazioni inter-ecclesiali», ha osservato Josef Maj in un articolo pubblicato su «L'Osservatore Romano» del 26 gennaio 2005.

Il primo evento da ricordare è stato la visita compiuta a Mosca del cardinale Walter Kasper dal 17 al 23 febbraio. In tale occasione, il cardinale Kasper, oltre a incontrare alcuni vescovi cattolici e la comunità cattolica di Mosca, è stato ricevuto in udienza da Alessio II, Patriarca di Mosca, e ha stabilito contatti con il Metropolita di Smolensk e Kalingrad, Kirill, Presidente del Dipartimento patriarcale per le relazioni ecclesiastiche estere. Con quest'ultimo,

il cardinale Kasper, oltre a riaffermare la convergenza della Chiesa cattolica e di quella ortodossa sui valori cristiani, soprattutto nel contesto della costruzione dell'Europa, ha affrontato anche i due argomenti che da tempo rappresentano, per il Patriarcato, il maggior ostacolo alla normalizzazione dei rapporti con la Santa Sede: il presunto proselitismo della Chiesa cattolica nella Federazione russa e la diffusione del cosiddetto «uniatismo» in Ucraina. Circa la prima questione, il cardinale Kasper ha ribadito il rispetto per la tradizione millenaria della Chiesa ortodossa russa e l'apprezzamento per il ruolo che occupa nella cultura e nella società, escludendo ogni idea di proselitismo e impegnandosi a costituire un gruppo congiunto di lavoro per esaminare i singoli casi che suscitano incomprensioni e ricercare soluzioni appropriate a livello locale. Il Gruppo si è già riunito due volte nel corso del 2004. Il cardinale Kasper ha visitato anche il monastero di Sergiev Posad, cuore dell'ortodossia russa, e l'adiacente complesso del seminario e dell'Accademia teologica; con quest'ultima istituzione sono state sviluppate – con molte prospettive positive – possibilità di cooperazione e di dialogo sul piano accademico, prevedendo scambi di docenti, borse di studio, invio di libri e altre forme di collaborazione. Il cardinale Kasper – commentando l'esito della visita in un'intervista con «Radio Vaticana» del 23 febbraio – ha dichiarato: «È un primo passo. Adesso dobbiamo vedere se possiamo avviare una collaborazione seria, un dialogo serio. Penso che si potrà giudicare solo nel prossimo futuro».

Il secondo evento che ha contribuito al miglioramento delle relazioni con il Patriarcato di Mosca nel 2004, è stata la decisione di Papa Giovanni Paolo II di donare al Patriarca Alessio II, alla Chiesa ortodossa e al popolo russo, l'Icona della Madre di Dio del Kazan, che per 11 anni è stata custodita e venerata negli appartamenti del Santo Padre. La consegna è avvenuta il 28 agosto nella cattedrale della Dormizione della Beata Vergine Maria al Cremlino, da parte di una delegazione cattolica guidata dai cardinali Walter Kasper ed Edgar Theodore McCarrick ed è stata accompagnata da un messaggio di Giovanni Paolo II al Patriarca: «Il Vescovo di Roma ha pregato dinanzi a questa icona sacra, implorando che giunga il giorno in cui saremo tutti uniti e in cui potremo proclamare al mondo, con una sola voce e nella comunione visibile, la salvezza del nostro unico Salvatore e la sua vittoria su tutte le forze malvagie ed empie che recano danno alla nostra fede e alla nostra testimonianza di unità». Papa Giovanni Paolo II, nel prendere congedo dall'Icona, ha così pregato, come è riportato da «L'Osservatore Romano» del 29 agosto: «Dica, questa antica immagine della Madre del Signore, a Sua Santità Alessio II e al venerando Sinodo della Chiesa ortodossa russa, l'affetto del Successore di Pietro per loro e per tutti i fedeli loro affidati. Dica la stima per la grande tradizione spirituale di cui la Santa Chiesa russa è custode. Dica il desiderio e il fermo proposito del Papa di Roma di progredire insieme con loro nel cammino di reciproca conoscenza e riconciliazione, per affrettare il giorno di quella unità dei credenti per la quale il Signore Gesù ha ardentemente pregato». Il cardinale Kasper, nella cerimonia di consegna dell'Icona, ha espresso il desiderio che l'immagine della Madonna, adorata e venerata nel corso dei secoli sia dagli ortodossi che dai cattolici e capace di radunare attorno a sé le due parti della cristianità, divenendo il simbolo della profonda unità nella fede

e nell'amore tra l'Oriente e l'Occidente, «preceda i nostri impegni al fine di ricomporre in pienezza l'Unità della Chiesa di Dio». Il Patriarca Alessio II ha risposto al gesto di Giovanni Paolo II esprimendo sentimenti di gratitudine, ma anche di speranza perché le relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa evolvano verso una maggiore testimonianza cristiana: «Nella consegna dell'Icona del Kazan scorgiamo un passo in avanti nella giusta direzione – ha scritto Alessio II in una lettera a Giovanni Paolo II, riportata da «L'Osservatore Romano» il primo settembre – nella convinzione che in futuro sarà fatto tutto il possibile per risolvere alcuni problemi esistenti tra le nostre Chiese. Buone relazioni fra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica romana [...] sono estremamente importanti per il futuro dell'Europa e per tutto il mondo».

Per la prima volta, si è riunito il 5 maggio a Mosca, il gruppo di lavoro cattolico-ortodosso, nato al fine di appianare le controversie tra le due confessioni. L'incontro – commenta «Eglise dans le Monde» N. 3-2004 – ha confermato che il cammino da percorrere è ancora lungo: «Se, all'inizio dei lavori, il co-presidente cattolico del gruppo, padre Igor Kovalevski, segretario anche della Conferenza episcopale russa, ha citato i “progressi” nelle relazioni difficili con gli ortodossi, il suo omologo ortodosso, padre Vsevolod Chaplin, numero due del Dipartimento delle relazioni esterne del Patriarcato, ha elencato una lunga serie di fatti che considera manifestazioni di proselitismo». Padre Chaplin ha citato soprattutto le attività svolte dal clero cattolico con i bambini orfani, l'acquisto di un lotto di terreno per la costruzione di una chiesa nel quartiere Ljublino di Mosca, la trasmissione di un programma cattolico da parte di una televisione di Novosibirsk e la distribuzione di pasti gratuiti a Angarsk, in Siberia.

Da segnalare che sono state superate le polemiche sulla costruzione della chiesa cattolica a Pskov; i cattolici hanno ottenuto anche l'approvazione del sindaco per la costruzione di una chiesa nel centro di Yaroslavl.

La Chiesa ortodossa

Continua il processo di riavvicinamento tra il Patriarcato di Mosca e la Chiesa ortodossa russa all'estero. Un incontro tra i rappresentanti delle due comunità religiose ha avuto luogo a Mosca il 17 e 18 maggio, e in tale occasione – informa «Eglise dans le Monde» N. 3-2004 – i partecipanti hanno espresso il comune auspicio di ricreare la comunione eucaristica e l'unità canonica nel segno di una sola Chiesa ortodossa, dal momento che, storicamente, possono ormai considerarsi superate le ragioni che avevano portato alla separazione tra i due gruppi religiosi. La Chiesa russa all'estero, profondamente anti-comunista, si separò dal Patriarcato di Mosca nel 1920, criticando l'atteggiamento collaborazionista con le autorità sovietiche.

Il Patriarca Alessio II ha rivolto anche a tutte le nazioni ortodosse l'appello a unirsi per far fronte al processo di integrazione europea che avanza e al sempre maggior coordinamento

internazionale che gli Stati musulmani stanno cercando di realizzare. Tale appello – di cui informa ancora il N. 3-2004 di «Eglise dans le Monde» – è stato espresso nel corso dell’VIII Sinodo della Chiesa russa: «La Chiesa ortodossa russa vuole servire la causa dell’unità e della comunione delle nazioni ortodosse», ha affermato Alessio II. Il ministro degli Esteri, Igor Ivanov, ha accolto favorevolmente l’appello del Patriarca, affermando che la cooperazione tra la Chiesa ortodossa e la diplomazia russa è un importante potenziale per sviluppare le relazioni con i Paesi di tradizione ortodossa.

Nel mese di marzo, la Chiesa ortodossa ha sponsorizzato il II Forum per la pace inter-religiosa; a tale evento, però – informa «The Catholic World Report» del mese di maggio – non era stato invitato a partecipare alcun rappresentante della Chiesa cattolica. Ciò nonostante, come esito dell’Incontro, è stato dichiarato che in Russia «si è accumulata un’esperienza unica di armoniosa coesistenza tra religioni e culture». Al Forum – che includeva le sole «religioni tradizionali» riconosciute in Russia – hanno partecipato più di 300 leader religiosi della Confederazione degli Stati indipendenti. «Ortodossia, islamismo, ebraismo e buddismo esistono, su questi territori, da un migliaio di anni. Il resto è stato tutto importato», ha commentato il metropolita Kirill, ripreso da un lancio di «Associated Press» del primo marzo.

Gli altri gruppi religiosi

Il 16 giugno il tribunale distrettuale di Mosca, confermando la decisione presa in prima istanza da un’altra corte moscovita, ha privato la locale comunità dei Testimoni di Geova, costituita da circa 10mila membri, della personalità giuridica, mettendone al bando le attività. Rispetto al provvedimento di scioglimento, da cui deriva unicamente la perdita dello status giuridico, la messa al bando comporta il divieto per il gruppo religioso di svolgere qualsiasi attività. La comunità religiosa ha deciso di portare il caso all’attenzione alla Corte europea per i diritti dell’Uomo.

Nel verdetto i Testimoni di Geova sono stati accusati di portare alla disintegrazione delle famiglie, di violare il diritto alla libertà di coscienza, «utilizzando metodi di controllo psicologico per imporre determinate norme di comportamento», di incoraggiare al suicidio, rifiutando di accettare trasfusioni di sangue anche in condizioni di pericolo di vita, di incitare i cittadini a non adempiere agli obblighi civili, rifiutando sia il servizio militare che quello alternativo. La decisione del 16 giugno rappresenta un pericoloso precedente per i 130mila Testimoni di Geova presenti in Russia; le prime conseguenze negative si sono subito fatte sentire con la revoca dei contratti di affitto di molti dei locali utilizzati dal gruppo religioso come luoghi di incontro, già in occasione della cerimonia di commemorazione della morte di Cristo, il 4 aprile.

La Vera Chiesa ortodossa – e in genere le comunità ortodosse operanti al di fuori della giurisdizione del Patriarcato di Mosca – hanno incontrato problemi nell’acquistare o nel mantenere la proprietà di edifici di culto, come accaduto a Mosca dove il Consiglio comunale ha stabilito che gli edifici religiosi possono essere restituiti soltanto al Patriarcato. Le stesse comunità hanno denunciato difficoltà anche nell’ottenere la registrazione

Alcuni problemi sono stati registrati anche da quelle parrocchie della Chiesa ortodossa all'estero che continuano a riconoscere l'autorità dell'ex-metropolita Vitali, e non quella del metropolita Lavr che lo ha sostituito. Le prime, infatti, hanno avuto difficoltà nel registrare le loro parrocchie e talvolta sono state anche minacciate di subire il sequestro dei loro edifici religiosi. In febbraio, inoltre, le forze di polizia hanno interrotto un'assemblea diocesana che la Chiesa vitaliana aveva organizzato nella regione di Tula, affermando che il gruppo religioso non aveva la documentazione legale necessaria per poter utilizzare l'edificio come luogo di incontro. Simili problemi non sono stati registrati dalle parrocchie della Chiesa ortodossa all'estero che riconoscono il metropolita Lavr. Sotto la direzione di quest'ultimo, la Chiesa ortodossa all'estero ha avviato un processo di avvicinamento alla Chiesa ortodossa russa, avvicinamento che ha avuto il pubblico sostegno del presidente Putin e la profonda disapprovazione del metropolita Vitali.

Nella cittadina di Saratov, nel sud della Russia, cristiani ortodossi, musulmani russi e cosacchi hanno unito le loro forze per cercare di impedire la costruzione di un edificio di culto dei mormoni nel centro della città, in prossimità di una chiesa ortodossa e di una moschea. In una dimostrazione, organizzata dai tre gruppi religiosi contro l'edificazione di tale edificio, i manifestanti hanno definito la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'Ultimo giorno una «setta diabolica, socialmente pericolosa, al servizio della CIA». Come risultato della protesta – informa «MosNews» del 9 agosto – la licenza edilizia dei mormoni per il restauro dell'edificio da loro legalmente acquistato nel 2001 è stata revocata dalle autorità cittadine. Il gruppo religioso ha fatto ricorso contro tale provvedimento.

Il problema dell'estremismo islamico

Il conflitto in Cecenia ha aumentato l'atteggiamento di sospetto delle autorità russe nei confronti dei gruppi musulmani presenti nelle regioni nord-caucasiche.

Magomed Erkenov, imam del villaggio di Dzhaga, in Karachai-Cherkessia, ha evidenziato le difficoltà incontrate nella regione dalle comunità islamiche nella registrazione di nuovi gruppi, mettendo in evidenza anche i frequenti controlli messi in atto dalle autorità locali sulle moschee e le restrizioni statali sui finanziamenti da parte di altre nazioni musulmane.

Legislazioni regionali in materia di attività missionaria

Nel corso del 2004 in varie regioni sono state introdotte varie leggi per limitare l'attività missionaria, la maggior parte delle quali modellate sulla base delle norme varate nel 2001 nella regione meridionale di Belgorod che subordina l'attività dei missionari stranieri – definiti dalla legge come persone coinvolte in attività che «mirano direttamente o indirettamente a diffondere dottrine e pratiche religiose [...] tra individui di altre fedi o non credenti» – alla preventiva presentazione alle autorità regionali di un'ampia serie di documenti, inclusi l'affiliazione a un gruppo religioso registrato localmente e l'itinerario della loro visita.

Nella vicina regione di Kursk il Parlamento locale il 10 giugno ha adottato una legge sull'attività missionaria. La legge – secondo quanto pubblicato sul sito web dell'assemblea regionale il 20 maggio – è stata proposta dal governatore della regione Aleksandr Mikhailov «nell'ambito di una politica nazionale unificata in materia di libertà religiosa, di fronte a un aumento del numero delle organizzazioni religiose, dei fedeli e della loro sfera di attività nella regione». La legge prevede l'istituzione di un consiglio di esperti in materia religiosa con il ruolo permanente di organo consultivo delle autorità locali.

Una legge simile a quella di Belgorod sarà adottata in autunno nella regione di Magadan e ciò ha suscitato le preoccupazioni di vari gruppi religiosi minoritari.

Tali leggi così restrittive, comunque, sembrano non essere state applicate in maniera molto rigida nelle regioni di Belgorod e Kursk; per contro, l'attività degli operatori religiosi stranieri viene ristretta anche in regioni in cui non è presente una legge specifica sull'argomento. Ad esempio, nella regione di Primorye, in base a un'interpretazione "locale" della legge del 1997, le autorità non consentono ai leader stranieri di organizzazioni religiose di invitare nella regione altri stranieri. Il parroco della locale comunità cattolica, padre Daniel Maurer, cittadino statunitense, ha raccontato a «Forum 18 News Service» che un altro sacerdote cattolico, indiano, che aveva operato nella regione per due anni, ha dovuto aspettare sette mesi prima di potervi fare ritorno, «perchè non potevamo invitarlo»; intanto, una suora che è tornata in Spagna, sua patria, per una vacanza, sta ancora aspettando di poter tornare. Lo stesso è accaduto a due suore e a due sacerdoti sud coreani. L'assemblea regionale di Krasnodar ha proposto alla Duma un emendamento alla legge sulla libertà di coscienza, in base al quale l'attività missionaria dovrebbe divenire oggetto di legislazione regionale. Il 13 maggio la Commissione per le organizzazioni religiose e sociali ha inviato l'emendamento proposto a vari dipartimenti federali per raccogliere i loro pareri sulla questione.

Difficoltà di ottenere e rinnovare visti e permessi di soggiorno

Sono in via di superamento le difficoltà legate all'ottenimento di visti di ingresso in Russia da parte degli operatori religiosi; ultimamente, nella quasi totalità dei casi vengono concessi visti per un anno, anche nella regione di Krasnodar, dove la situazione è un po' migliorata, dopo che Alvaro Gil-Robles, commissario per i diritti umani presso il Consiglio d'Europa, aveva affrontato la questione con le autorità regionali.

La continua necessità di entrare e uscire dal territorio nazionale per rinnovare il permesso di soggiorno, infatti, comportava conseguenze pesanti per i vari gruppi religiosi, sia dal punto di vista economico che spirituale: «Questa mancanza di continuità nell'attività missionaria, per non parlare dei costi elevati che dobbiamo affrontare, rende molto difficile il nostro lavoro», aveva commentato padre Krzysztof Goik, sacerdote cattolico polacco operante nella regione di Krasnodar. Alcuni funzionari governativi, del resto, avevano dichiarato che la drastica riduzione della durata dei permessi di soggiorno era una conseguenza di alcuni cambiamenti amministrativi derivati dall'adozione nel 2002 della Legge sugli stranieri e che tale situazione sarebbe stata solo temporanea.

Contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti, non si è registrata, in quest'ultimo anno, nessuna espulsione di preti cattolici dalla Russia, né alcun rifiuto di rilasciare visti di ingresso nel Paese.

Per quanto riguarda i rapporti con la comunità buddista, nel mese di giugno il Governo ha nuovamente negato il visto di ingresso nel Paese al Dalai Lama, «in considerazione delle conseguenze che la concessione di tale permesso potrebbe avere nelle relazioni con la Cina».

Il processo di restituzione delle proprietà confiscate

Procede, anche se lentamente, il processo di restituzione ai gruppi religiosi delle proprietà confiscate nel periodo di dominazione sovietica.

Nel mese di marzo il Consiglio comunale di Tula ha inaspettatamente votato a favore di un provvedimento per la restituzione di una chiesa alla locale comunità cattolica, chiesa che era stata formalmente restituita alla comunità cattolica di Tula nel 1994, ma che fino al 2003 era rimasta la sede di un istituto di medicina legale.

Senza soluzione è invece la questione della restituzione della cattedrale dei Ss. Pietro e Paolo a Mosca, attualmente occupata da una compagnia petrolifera, una vicenda che costringe la comunità cattolica del luogo a riunirsi in un'ex-sala da ballo.

La Chiesa ortodossa ha avviato un'azione legale per recuperare gran parte delle proprietà confiscate nel periodo comunista e che sono tuttora nelle mani dello Stato. Inizialmente – informa «The Independent» del 19 luglio – sono state avanzate richieste per la chiesa del profeta Elia, a Mosca, un edificio del XV secolo attualmente sede di un museo statale e che il Patriarcato vorrebbe riportare alla sua funzione originaria, rendendola nuovamente un attivo luogo di culto. Tale azione legale è osservata con estremo interesse, in quanto potrebbe rappresentare il punto di inizio di una lunga serie di analoghe richieste di restituzione di edifici confiscati.

Il Patriarca ortodosso ha chiesto al sindaco di Mosca di riconoscere alla Chiesa ortodossa alcuni benefici fiscali retroattivi sulle proprietà; l'amministrazione cittadina di Mosca ha, conseguentemente, approvato il 10 marzo una legge che prevede il rimborso alla Chiesa ortodossa di circa 27.500 dollari. Alessio II ha, inoltre, chiesto al Parlamento di accordare alla sua Chiesa l'utilizzo gratuito di alcuni terreni per «poter svolgere ancora meglio la propria missione sociale, a cominciare dall'accoglienza e dall'educazione degli orfani e dei poveri».

La comunità greco-ortodossa di Krasnodar sta cercando, senza successo, di ottenere la restituzione da parte delle autorità cittadine della chiesa dell'Annunciazione, appartenuta alla comunità dal 1906 al 1924. Analogamente, la comunità ebraica da nove anni chiede che le sia restituita una sinagoga nel centro di Krasnodar, attualmente adibita a scuola. Le autorità locali hanno fatto sapere alla comunità ebraica che acconsentiranno alla restituzione solo quando il gruppo religioso avrà edificato una nuova struttura da adibire a scuola. Nella vicina regione di Stavropol, la locale comunità musulmana da più di 10 anni è impegnata per ottenere la restituzione della propria moschea, attualmente adibita a museo regionale.

Difficoltà a livello regionale

Le contraddizioni esistenti tra leggi regionali e legge federale e le varie interpretazioni che vengono date a quest'ultima a livello locale, rendono possibili ai funzionari locali di limitare le attività dei vari gruppi religiosi minoritari. Secondo molti osservatori, queste pratiche discriminatorie sono dovute alla maggiore sensibilità dei governatori locali alle pressioni dei gruppi religiosi maggioritari nella regioni. Il Governo nazionale è intervenuto solo occasionalmente per prevenire o interrompere le discriminazioni poste in atto a livello locale. Da segnalare, a questo proposito, che nella regione di Samara, il locale dipartimento di Giustizia ha chiesto a tutte le organizzazioni religiose di fornire nome, cognome, età e indirizzo dei membri delle comunità e richieste simili risultano essere state fatte anche dagli analoghi Dipartimenti delle regioni di Irkutsk, Perm, Tambov, Udmurtia e Yekaterinburg.

Nelle regioni di Sakhalin e Khabarovsk, lo sforzo di creare una sempre maggiore identità nazionale nelle zone di frontiera, ha comportato un sempre più ampio sostegno delle autorità locali alle confessioni tradizionali, e in particolare alla Chiesa ortodossa, una tendenza che si è talvolta tradotta in difficoltà di vario tipo per gli altri gruppi religiosi presenti.

Peraltro, in tali regioni, la presenza delle cosiddette confessioni tradizionali – ortodossia, islam, buddismo ed ebraismo – è storicamente minoritaria; nel Sakhalin a fronte di circa 2mila persone di dichiarata fede ortodossa, circa 8.600 sono protestanti. Nel Khabarovsk, in base alle statistiche ufficiali, circa tre quarti delle associazioni religiose presenti nella regione sono protestanti. «Tuttavia nella mia città, in Khabarovsk – come ha evidenziato Pavel Belykh, membro del movimento giovanile ortodosso Grad Kitez – anche mia madre, che è atea, ha compreso la necessità di costruire chiese ortodosse. Se non lo facessimo ci sarebbero Sale del Regno e Krishna caffè e i bambini russi si ribellerebbero alle loro famiglie e alla loro storia».

La costruzione di questa identità nazionale si traduce in politiche di evidente appoggio alla Chiesa ortodossa. Il capo dell'amministrazione regionale di Sakhalin, Aleksandr Plotnikov, aprendo una conferenza sul tema «Il ruolo dell'ortodossia e la rinascita dell'identità spirituale delle popolazioni orientali della Russia» ha descritto la regione come una zona di confine, caratterizzata dalla presenza di molte Chiese protestanti, di nuovi movimenti religiosi e di missionari provenienti dagli Stati Uniti e dalla Corea del Sud. «In tale situazione – ha commentato Plotnikov – dobbiamo assumere misure appropriate per supportare le nostre religioni tradizionali». L'amministrazione regionale ha sostenuto la costruzione di tre chiese ortodosse e ha donato alcuni edifici municipali alle comunità ortodosse locali aiutandole a trovare i mezzi finanziari per i lavori di restauro. Una situazione simile si è verificata nella regione di Khabarovsk dove il governatore regionale si è personalmente impegnato a sostenere i lavori di costruzioni di una nuova cattedrale ortodossa.

Questa politica di sostegno nei confronti della Chiesa ortodossa, con i conseguenti pregiudizi sorti nei confronti dei gruppi minoritari, si è tradotta in maggiori difficoltà per questi ultimi nello svolgere liberamente la loro attività missionaria.

Anche nella regione del Khabarovsk i gruppi religiosi non tradizionali, soprattutto cattolici, protestanti e battisti, subiscono un'ostilità diffusa, anche se, fortunatamente, questa non si è tradotta in difficoltà nell'ottenimento di visti e permessi di soggiorno. Nella città di Khabarovsk, capoluogo dell'omonima regione, la parrocchia cattolica dell'Immacolata Concezione non è ancora riuscita a ottenere la restituzione della sua chiesa, confiscata nel 1933 e situata nel centro della città. Il funzionario per gli affari religiosi della regione, Mikhail Svishchev, ha ammesso l'esistenza di tale divieto, giustificandolo col fatto che «ogni città cerca di preservare il suo centro storico».

SAN MARINO

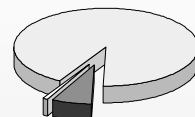


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 92,2%
- Agnostici 6,9%
- Altri 0,9%

Cristiani

Professing christians

24.434

Cattolici battezzati

Baptized catholics

28.000(*)

SUPERFICIE

Area

61 kmq

POPOLAZIONE

Population

28.800

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

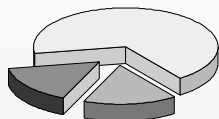
(*) vedi Guida alla consultazione

SERBIA E MONTENEGRO



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 67,9%
■	Musulmani 16,2%
■	Altri 15,9%

Cristiani

Professing christians

7.224.736

Cattolici battezzati

Baptized catholics

566.000

SUPERFICIE

Area

102.173 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.687.000

RIFUGIATI

Refugees

291.403

SFOLLATI

Internally displaced

248.017

I rapporti fra culti religiosi e quelli Stato-confessioni religiose sono sostanzialmente buoni. Proteste da parte delle minoranze religiose vi sono state – lo riferiscono alcune note emesse nei mesi di luglio e agosto da «Human Rights Without Frontiers» – dopo la messa a punto di una proposta di decreto sui culti, simile a quella austriaca, che concederebbe “cittadinanza” solo alle sette maggiori denominazioni religiose – definite «tradizionali» per la Serbia – e che sancirebbe il primato della Chiesa Ortodossa. Le critiche sono legate alla prospettiva di creare delle “Chiese di Stato” e una Chiesa “più statale” delle altre.

La guerra civile, terminata con gli accordi del 2002, ha lasciato una particolare ostilità tra serbi e islamici, una tensione che produce sporadici episodi di violenza che talvolta hanno come obiettivo luoghi di culto cattolici.

In gennaio a Novi Sad si sono registrati 19 atti sacrileghi contro un cimitero cattolico ungherese e gesti simili si sono ripetuti ai danni di due cimiteri croati cattolici a Subotica. All’inizio di maggio altri 21 cimiteri cattolici e ortodossi sono stati presi di mira a Novi Becej. Atti di violenza contro due ministri del culto sono stati compiuti a Novi Sad da un gruppo di sei facinorosi che hanno fatto irruzione in una chiesa cristiana avventista. L’8 agosto un concerto all’aperto organizzato dalla Chiesa Pentecostale di Dio a Vrdnik, nella provincia serba della Vojvodina, è stato interrotto dopo che degli sconosciuti hanno tranciato i cavi di diffusione del suono e hanno gettato un ordigno esplosivo sotto il palco.

Incidenti ben più gravi fra serbi e albanesi sono scoppiati in marzo quando i serbi, provati dalle ricorrenti molestie inflitte dalla maggioranza albanese musulmana ai serbi del Kosovo, hanno reagito attaccando in più località i luoghi di culto degli albanesi. La moschea di Belgrado, nonostante fosse difesa dalle forze di polizia è stata assalita e incendiata da migliaia di dimostranti che hanno distrutto anche alcune vetture in sosta. Altri atti di intolleranza sono stati compiuti nell’occasione contro l’ambasciata americana e croata. Oltre 100 persone sono state arrestate nei giorni successivi al tumulto.

Violenze contro proprietà musulmane e moschee si sono registrate anche nella Vojvodina, a Mali Zvornik, e a Bar e Podgorica, in Montenegro. Nel corso dei disordini sono stati presi di mira anche i luoghi di culto di altre comunità religiose e a Nis è stato incendiato con bottiglie molotov un centro biblico culturale protestante.

Altri 50 atti di violenza “minori” – come il lancio di sassi, scritte sui muri con vernice e distruzione di pietre cimiteriali – si sono verificati nel corso dell’anno e hanno colpito non solo luoghi musulmani, ma anche cimiteri ebraici, evangelici e cattolici.

Da segnalare che atti di propaganda anti-sette sono svolti dalla stampa serba e che i responsabili della comunità ebraica lamentano una crescente ondata di anti-semitismo su Internet. Infine, i rapporti fra la Chiesa ortodossa serba e la sua consorella montenegrina – che si è separata dalla Chiesa-madre di Belgrado – sono segnati da tensioni che si ritiene siano per lo più legate al desiderio d’indipendenza del Montenegro.

KOSOVO

La bozza di decreto sui culti in discussione a Belgrado e che sarebbe applicato anche nella provincia kosovara, è stata oggetto di critiche da parte della sede di Pristina dell’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE).

Sotto il profilo delle relazioni inter-religiose, l’evento più significativo è senza dubbio l’aggressione compiuta a metà di marzo contro i serbi – già ridottisi dai 200mila del 1999 agli attuali 80mila – da parte della maggioranza islamica di etnia albanese, iniziata a Mitrovica il 15 marzo con l’annegamento nel fiume Ibar di tre ragazzi albanesi, probabilmente compiuto da parte di alcuni serbi. Prima di questa data i rapporti erano sostanzialmente tranquilli e il numero degli attacchi compiuti da estremisti albanesi erano in deciso calo, sebbene – tra il luglio 2003 e il luglio 2004 – siano stati segnalati in Kosovo 109 omicidi. Nonostante la presenza di 13mila agenti dell’ordine internazionali, nel corso dei tumulti di marzo – sui quali nel numero di agosto «Il Regno-Attualità» pubblica un reportage – sono stati assaltati 30 luoghi di culto serbi e oltre 900 case e uffici appartenenti alla minoranza serba sono state distrutti o danneggiate, provocando 19 morti, oltre 900 feriti e danni per quasi 10 milioni di euro.

Una nota di «Human Rights Without Frontiers» del 22 marzo riferisce di assalti ad altri luoghi ortodossi e che il parroco della chiesa ortodossa di San Nicola a Pristina, padre Miroslav Popadic, è scampato per miracolo alle fiamme appiccate alla sua chiesa dalla folla inferocita.

La chiesa serbo-ortodossa – come informa una nota dell’agenzia «Apic» del 25 marzo – ha elevato una protesta contro le truppe tedesche della Kfor, accusate di non essersi opposte agli assalitori albanesi e di avere così consentito la distruzione di antichi luoghi del culto ortodosso e della memoria nazionale serba.

I tumulti si sono estesi anche ad alcune zone della Macedonia e della Bosnia. Molte organizzazioni religiose locali e internazionali e gli episcopati cattolici serbo e montenegrino hanno condannato con vigore gli scontri con delle dichiarazioni riportate dal numero di maggio della rivista «The Catholic World Report».

La ricostruzione, iniziata a pochi giorni di distanza dai gravi disordini, non ha tuttavia impedito che molti serbi fossero costretti a lasciare le loro case e raggiungere le enclave protette dalla Kfor, segnando l’interruzione dei timidi segnali di pacificazione registrati nei mesi precedenti.

In occasione di un raid volto alla cattura del super-latitante Radovan Karadzic a Pale, vicino a Sarajevo, i soldati dalla Kfor avrebbero aggredito e picchiato selvaggiamente il prete Jeremiah Starovlah e suo figlio Aleksandr. Da parte sua la Kfor ha affermato che le ferite riportate dai due sono state causate dall'attivazione di una carica di esplosivo collocata per abbattere la porta della casa in cui si sospettava Karadzic fosse nascosto.

SLOVACCHIA



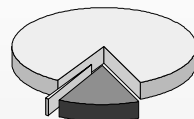
La situazione del diritto alla libertà religiosa è sostanzialmente buona. Minime restrizioni esistono con riguardo al riconoscimento di gruppi religiosi i quali, per poter essere riconosciuti, devono avere almeno 20mila membri residenti permanentemente nel territorio dello Stato. Per questa ragione e per l'atteggiamento talvolta discriminatorio da parte degli enti governativi o dei mass-media, si segnalano sporadiche proteste da parte dei gruppi religiosi più piccoli.

Il 13 maggio – come informa «L'Osservatore Romano» del giorno 14 – a Bratislava è stato siglato l'«Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Slovacca sull'educazione e sull'istruzione cattolica» che regola l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, lo status dell'università cattolica e la pastorale universitaria. Tale accordo è uno dei corollari del Trattato-base del 2000 fra la Slovacchia e la Santa Sede volto a regolare i rapporti fra Stato e Chiesa e si aggiunge a quello siglato nell'aprile 2002 per garantire la libertà e l'indipendenza economica alle varie denominazioni, incluse quelle minori.

Da segnalare infine che è aumentato nel Paese il numero di dichiarazioni di appartenenza religiosa da parte dei cittadini, passato del 72,8% del 2001 all'84,6% del 2001.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 85,6%
■ Agnostici 14,3 %
■ Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

4.610.452

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.945.000

SUPERFICIE

Area

49.035 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.379.000

RIFUGIATI

Refugees

414

SFOLLATI

Internally displaced

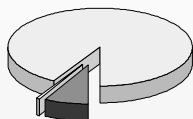
- - -



SLOVENIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 92,1%
- Agnostici 7,8%
- Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

1.829.481

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.625.000

SUPERFICIE

Area

20.256 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.997.000

RIFUGIATI

Refugees

2.069

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Le condizioni di esercizio della libertà religiosa sono sostanzialmente buone. Il 28 maggio – come riporta «Il Regno-Documenti» n. 15-2004 – è entrato in vigore l'«Accordo fra la Santa Sede e la Repubblica di Slovenia su questioni giuridiche con la Chiesa cattolica», stipulato nel 2001.

L'atteggiamento del Governo verso la religione e la Chiesa cattolica maggioritaria è molto positivo e la Slovenia è stata tra i Paesi che hanno rivendicato l'inserimento della menzione delle radici cristiane nel preambolo della nuova Costituzione europea.

Da segnalare che il processo di restituzione delle proprietà ecclesiastiche confiscate dal regime comunista jugoslavo è al livello più avanzato di tutti i Paesi ex-comunisti.

Uniche due restrizioni alla generale apertura nei confronti dei culti religiosi, sono il divieto dell'insegnamento delle religioni nelle scuole pubbliche e l'attuale impossibilità per la comunità islamica di edificare una moschea nel centro della capitale, iniziativa bloccata da un referendum popolare.

SPAGNA

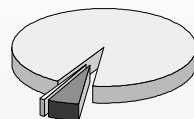


Il quadro di rapporti armonici fra Chiesa cattolica e Governo ha subito un drastico cambiamento dopo la vittoria elettorale del Partito socialista del 14 marzo. Il Capo del Governo, Luis Rodriguez Zapatero, ha iniziato a realizzare le promesse elettorali concernenti la famiglia, il diritto alla vita e le unioni omosessuali. L'atteggiamento dei vescovi è reattivo, ma, anche nella nuova situazione, rimane improntato alla ricerca del dialogo. Il Governo socialista inoltre, non ha permesso che l'insegnamento della religione cattolica fosse obbligatorio, abrogando la legge approvata dal precedente Governo.

Nei confronti delle comunità musulmane l'atteggiamento del Governo è più aperto e disposto a concessioni. La prima di esse – come informa l'agenzia «Islamonline» del 12 gennaio 2005 – è il riconoscimento dell'insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche, deciso dal Governo alla fine dell'anno. “Centri-pilota” – dopo Ceuta e Melilla, città spagnole sul suolo africano, dove l'esperimento è stato intrapreso nel 2002 – saranno le città con maggiore presenza islamica, come Barcellona e Madrid e alcune località dell'Andalusia. La decisione ha sollevato numerose reazioni negative e il quotidiano «Il Foglio» del 18 novembre, segnala che, secondo un sondaggio, il 59,5% degli spagnoli sarebbe contrario all'insegnamento dell'islam nelle scuole. Nonostante la forte secolarizzazione, oltre l'80% della popolazione – secondo recenti sondaggi – si dichiara ancora cattolica.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 93,6%
■ Agnostici 5,7%
■ Altri 0,7%

Cristiani

Professing christians

37.107.109

Cattolici battezzati

Baptized catholics

38.533.000 (*)

SUPERFICIE

Area

504.783 kmq

POPOLAZIONE

Population

41.874.000

RIFUGIATI

Refugees

5.898

SFOLLATI

Internally displaced

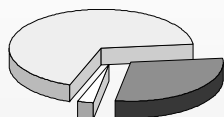
- - -

(*) vedi Guida alla consultazione



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 67,9%
■ Agnostici 29,4%
■ Altri 2,7%

Cristiani

Professing christians

6.051.805

Cattolici battezzati

Baptized catholics

149.000

SUPERFICIE

Area

449.964 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.955.000

RIFUGIATI

Refugees

112.167

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il 64enne Aake Green, pastore protestante di Borgholm, una cittadina dell'isola di Oeland, nel 2004 era stato arrestato e condannato a 30 giorni di reclusione per «reati d'odio», dopo aver espresso nei sermoni la propria indignazione per la tolleranza mostrata dal suo Paese nei confronti di gay e lesbiche. L'applicazione della sentenza era stata sospesa in attesa del secondo grado di giudizio e l'11 febbraio 2005, la Corte d'appello ha capovolto il precedente verdetto e ha assolto Green ritenendo che le sue invettive siano garantite dalla legislazione sulla libertà d'espressione.

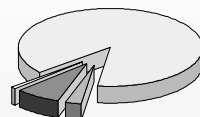
SVIZZERA

Nel mese di maggio l'esecutivo del Consiglio Federale ha deciso di nominare un ambasciatore presso la Santa Sede al fine di stabilire relazioni diplomatiche con il Vaticano. Nonostante un nunzio fosse stato presente a Ginevra fin dal 1920, solo nel 1991 la Confederazione Elvetica aveva inviato a Roma un funzionario diplomatico «in missione speciale». La federazione delle Chiese Protestanti Svizzere ha espresso il proprio disappunto per non essere stata consultata in materia.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 88,4%
■	Agnostici 8,2%
■	Musulmani 2,7%
■	Altri 0,7%

Cristiani

Professing christians

6.527.305

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.188.000

SUPERFICIE

Area

41.284 kmq

POPOLAZIONE

Population

7.318.000

RIFUGIATI

Refugees

50.144

SFOLLATI

Internally displaced

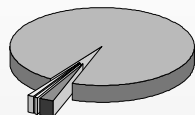
- - -

SVIZZERA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 97,2%
■	Agnostici 2,1%
■	Cristiani 0,6%
■	Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

388.757

Cattolici battezzati

Baptized catholics

33.000

SUPERFICIE

Area

779.452 kmq

POPOLAZIONE

Population

71.325.000

RIFUGIATI

Refugees

2.490

SFOLLATI

Internally displaced

230.000-1.000.000

Alcune riforme costituzionali, approvate dal Parlamento il 6 maggio, hanno modificato l'assetto giuridico dello Stato rimuovendo i tribunali speciali e ogni riferimento costituzionale alla pena di morte, introducendo esplicitamente l'affermazione del principio di eguaglianza tra uomo e donna. Rimane invece ancora del tutto insoddisfacente il livello di rispetto delle minoranze religiose. Ai cristiani è di fatto impedito l'accesso a ruoli istituzionali civili o militari. La possibilità di costruire chiese è praticamente nulla e, nonostante la laicità della Costituzione, le comunità non hanno riconoscimento civile e non possono pertanto possedere nulla. Inoltre, la legge 4928, approvata nel 2004, sostituendo il termine «moschea» con «luogo di culto» ha stabilito che gli amministratori locali debbano concedere un permesso per la loro costruzione, se ritengono che ve ne sia «una necessità nella municipalità e nella regione».

Il 13 maggio il Parlamento ha approvato una legge di riforma del sistema di istruzione che consente ai diplomati in scuole islamiche di accedere a tutti i corsi di laurea e non solo a quelli di teologia. Con tale modifica, si apre la strada anche a chi proviene da scuole islamiche per poter accedere a concorsi per incarichi pubblici.

Il 17 dicembre il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha previsto per l'ottobre 2005 l'inizio dei negoziati per l'adesione di Ankara. La decisione ha sollevato perplessità in numerosi ambienti, nonostante essa possa condurre a un ampliamento dei diritti delle minoranze religiose in Turchia, in armonia con le legislazioni dei Paesi comunitari.

Cattolici

Il 21 giugno il Primo ministro Recep Tayyp Erdogan ha ricevuto i vescovi cattolici del Paese, che hanno avanzato due richieste, riportate da «Il Regno-Attualità» n. 14-2004: il riconoscimento giuridico della Chiesa e la formazione di una commissione mista che prepari e metta in esecuzione, il futuro statuto giuridico. Una richiesta analoga era stata fatta da Papa Giovanni Paolo II all'ambasciatore di Ankara presso la Santa Sede il 21 febbraio.

Come dichiarato ad «ACN News» l'8 aprile da don Rainer Korten, sacerdote cattolico ad Antalya, le minoranze religiose conoscono ancora difficoltà, anche se ciò «non è dovuto alla cattiva volontà delle autorità», bensì alla considerazione in cui sono tenuti gli ambienti di estremisti islamici e al fatto che l'amministrazione non è abituata a trattare con le minoranze.

Ortodossi

Per decisione del Patriarca Bartolomeo I, il nuovo consiglio del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, è formato – riporta l'agenzia «Associated Press» del 2 marzo – anche da cittadini stranieri. In questo modo è stata modificata una consuetudine che voleva soltanto cittadini turchi ai vertici della Chiesa ortodossa greca, come segno di sottomissione alle autorità dello Stato.

Un attentato, avvenuto a Istanbul il 6 ottobre, ha colpito la sede ufficiale del Patriarcato ecumenico, danneggiata da una granata.

Protestanti

Il Sinodo della Chiesa Evangelica in Germania (Ekd), svoltosi dal 7 al 12 novembre a Magdeburgo, ha giudicato «problematica» la situazione dei diritti umani in Turchia, così come risulta – riporta «Il Regno-Attualità» n. 20-2004 – fragile la laicità dello Stato. In particolare, in vista dell'adesione di Ankara all'Unione Europea, l'Ekd ha fatto presente che «la situazione dei cristiani e delle altre religioni in Turchia non è finora migliorata in maniera significativa. Le comunità religiose non musulmane incontrano come sempre esplicite e inaccettabili difficoltà per il riconoscimento della loro personalità giuridica, per i diritti di proprietà, per la formazione del personale di culto e per i permessi di soggiorno».

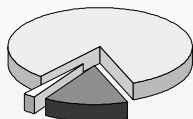
Yakup Cindili, 31enne convertitosi circa due anni prima al protestantesimo dall'islam, nell'ottobre 2003 ha subito a Orhangazi, nella regione di Bursa, un'aggressione da parte di ultranazionalisti del Partito per il Movimento Nazionalista (Mhp) che al suo rifiuto di rinunciare alla fede cristiana, lo hanno aggredito provocandogli uno stato di coma durato due mesi. La famiglia della vittima ha denunciato gli aggressori, ma non ha potuto permettersi né l'assistenza di un legale né le cure necessarie per la lunga convalescenza. Nel dicembre successivo, in occasione di un'udienza del processo contro gli assalitori, alcuni manifestanti dell'Mhp si sono radunati nei pressi del tribunale per manifestare la propria solidarietà agli imputati. Il caso di Cindili, benché sia il più grave, non è isolato, secondo il pastore della chiesa protestante di Bursa che ha inviato al tribunale una memoria scritta in cui sostiene che anche altre persone che frequentano la sua comunità sono state oggetto di «simili attacchi, minacce e insulti». Contro l'intervento del pastore si sono schierati compatti i difensori degli imputati, ma altresì il procuratore della pubblica accusa, che ha chiesto di rigettare l'intervento, e perfino il presidente della Corte, affermando che il caso «non ha nulla a che vedere con questioni religiose» e riguarda soltanto una «disputa personale» tra Cindili e i suoi presunti aggressori. In realtà, a smentire quest'ultima tesi era stata proprio la difesa, che nel corso di un'udienza del 14 gennaio – riporta «Compass» del 26 marzo – aveva prodotto tre testimoni secondo i quali Cindili aveva distribuito copie del Vangelo in città, attività del resto non proibita dalla legislazione turca.

Il 5 aprile, il tribunale di Ankara aveva condannato a due anni di carcere Kerim Akbas, il conduttore di una trasmissione televisiva, per aver incitato a compiere violenze contro i cristiani e i loro luoghi di culto.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 83%
- Agnostici 14,9%
- Altri 2,1%

Cristiani

Professing christians

41.868.446

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.700.000

SUPERFICIE

Area

603.700 kmq

POPOLAZIONE

Population

47.623.000

RIFUGIATI

Refugees

2.877

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

L'elezione di Viktor Yushchenko a presidente della Repubblica, avvenuta il 26 dicembre dopo l'annullamento delle votazioni che avevano condotto a ricoprire la carica Viktor Yunakovich, candidato filo-russo, è stata vista come un segnale positivo dai membri delle varie confessioni religiose, in un'ottica di sempre maggior rispetto della libertà e del pluralismo religioso.

Padre Borys Gudziak, rettore dell'Università cattolica di Lviv, aveva così commentato, nel corso di una telefonata del 25 novembre con "Aiuto alla Chiesa che Soffre", la controversa contesa elettorale: «La Chiesa sostiene le persone che legano la loro dignità a queste elezioni, perché la dignità ha le sue radici nella verità. Se i veri risultati di tali elezioni saranno negati, ciò significherà che non solo i diritti civili, ma anche la dignità degli elettori verrà calpestata. È una questione profondamente etica. La pacifica protesta di milioni di cittadini ucraini in pressoché tutte le città del Paese dimostra che la gente vede messe in pericolo la loro libertà e la loro dignità». Nella stessa conversazione, padre Gudziak aveva espresso anche le sue preoccupazioni per un possibile peggioramento della situazione della libertà religiosa nel Paese: «Pur non essendoci persecuzioni come in epoca sovietica, l'indifferenza per le libertà civili e i diritti umani dell'attuale regime, unito alla profonda povertà della popolazione, derivante dalla corruzione e dalla cattiva amministrazione della vecchia classe di potere, rendono impossibile per le famiglie condurre una normale vita cristiana».

La Commissione statale per gli Affari religiosi ha predisposto un progetto di legge, attualmente all'esame del Parlamento, sulla copertura pensionistica per il clero e per tutti coloro che rivestivano cariche elettive in organizzazioni religiose prima dell'approvazione della legge sulla libertà di coscienza e le organizzazioni religiose.

L'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede, Grygorii Fokovych Khoruzhayi, incontrandosi con Giovanni Paolo II in occasione della presentazione delle Credenziali, lo ha rassicurato sulla ferma volontà del suo Paese di voler «far sì – informa «L'Osservatore Romano» dell'8 agosto – che l'asse portante dello sviluppo democratico del nostro Stato è e sarà in futuro la libertà religiosa, e che le Chiese cristiane avranno tutto il loro necessario per il loro sviluppo [...] Le attuali relazioni interstatali – ha continuato l'ambasciatore – tra l'Ucraina e la Santa Sede si sviluppano con particolare successo nei settori

spirituale, culturale e umanitario. È proficua la nostra reciproca collaborazione nell'arena mondiale e nelle organizzazioni internazionali. Il fatto che le posizioni dell'Ucraina e della Sede Apostolica siano vicine su molti problemi del mondo moderno costituisce un dato importante. È del tutto auspicabile un'ulteriore interazione, soprattutto per tutelare i valori cristiani». Il Pontefice ha risposto riconoscendo l'importante ruolo dell'Ucraina nel «comprendere, difendere e promuovere la propria eredità cristiana [...] L'Ucraina deve divenire un laboratorio per il dialogo, lo sviluppo e la cooperazione, un modello da emulare per tutte le altre nazioni». Il Santo Padre ha promesso l'impegno del clero cattolico nel cooperare in tale direzione, «per la costruzione di una nazione prospera e pacifica».

La recente elezione del nuovo presidente Viktor Yushchenko potrebbe cambiare radicalmente la politica interna ed estera del Paese e potrebbe anche avere molte conseguenze per la libertà religiosa. In questo senso, il neo-Presidente ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa tenutasi l'8 febbraio 2005, e di cui dà notizia «Human Rights Without Frontiers» del 16 febbraio, di voler abolire, nell'ambito di una più ampia riforma amministrativa, la Commissione per le questioni religiose, assieme a tutte le sue diramazioni a livello locale: «Il Governo lavorerà con ogni religione apertamente, senza creare ostacoli per l'una o per l'altra fede», ha assicurato Yushchenko.

Stanislav Nikolaienko, nuovo ministro dell'Istruzione e della Ricerca, ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Kyiv il 10 febbraio 2005 di essere contrario all'introduzione dell'istruzione cristiana nelle scuole: «Una tale iniziativa – ha commentato Nikolaienko – potrebbe mettere gli studenti in condizioni diseguali, dal momento che non tutti professano la fede cristiana».

Il processo di restituzione delle proprietà

È proseguito nel corso del 2004 il processo di restituzione delle proprietà confiscate nel periodo di dominazione sovietica. In base alla normativa vigente, le comunità religiose godono di uno status privilegiato, in quanto sono le uniche organizzazioni che possono richiedere la restituzione delle proprietà confiscate dal regime comunista.

Informa il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa che, nonostante le molteplici richieste, il Governo non ha ancora trasferito alla Chiesa cattolica la proprietà della cattedrale di San Nicola e l'ex-residenza vescovile di Kiev. La comunità cattolica può usare la chiesa esclusivamente durante i fine settimana e in occasione delle più importanti festività religiose.

Le autorità di Kremenchuk, nel distretto di Poltava, non hanno ancora mantenuto fede all'impegno assunto di concedere alla locale comunità cattolica un appezzamento di terreno, ove poter edificare la propria chiesa.

In maggio, il Governo ha restituito alla Chiesa cattolica l'ex-residenza vescovile di Lviv. «Con la restituzione dell'edificio – ha commentato il cardinale Marian Jaworski, arcivescovo

di Lviv per i fedeli di rito latino, ripreso da «L'Osservatore Romano» dell'8 maggio – le autorità statali riparano un torto fatto dal regime comunista non solo alla Chiesa cattolica, ma a tutta la società». Giovanni Paolo II, nel messaggio inviato per l'occasione, si è detto «lieto che questa casa torni dopo tanti anni al legittimo proprietario» e ha auspicato «che le buone relazioni tra la Chiesa cattolica dei due riti e le autorità statali e territoriali promuoveranno l'arricchimento culturale e spirituale di tutti i cittadini dell'Ucraina».

La creazione di un Patriarcato greco-cattolico in Ucraina

Da molto tempo, la Chiesa cattolica ucraina chiede con insistenza alla Santa Sede l'elevazione del suo arcivescovado al rango di Patriarcato. Tale ipotesi di riforma ha però incontrato la ferma opposizione della Chiesa ortodossa di Mosca che ha considerato tale proposta una ulteriore prova del proselitismo cattolico. La questione ha assunto, quindi, in Ucraina, una dimensione politica, divenendo oggetto di controversie tra mondo cattolico e ortodosso e rappresentando un ostacolo al dialogo interreligioso.

Ricevendo in giugno l'arcivescovo maggiore di Lviv, cardinale Lubomyr Husar, e i membri del sinodo permanente, Giovanni Paolo II ha abbandonato, almeno per il momento, la questione relativa all'elevazione a Patriarcato della Chiesa greco-cattolica di Kiev. «Condivido la vostra aspirazione – ha dichiarato il Santo Padre, ripreso dalla rivista «Il Regno» nel numero di dicembre 2004 – ben fondata anche nella disciplina canonica e conciliare, ad avere una piena configurazione giuridico-ecclesiale. La condivido nella preghiera e anche nella sofferenza, attendendo il giorno stabilito da Dio nel quale potrò confermare, quale successore dell'apostolo Pietro, il frutto maturo del vostro sviluppo ecclesiale. Nel frattempo voi sapete bene che la vostra richiesta si sta studiando seriamente, anche alla luce delle valutazioni delle altre Chiese cristiane». La decisione del Papa chiude al momento le attese della Chiesa di rito bizantino, aprendo a una possibile nuova stagione di dialogo con l'insieme delle Chiese ortodosse.

L'opposizione del Patriarcato di Mosca ha suscitato le reazioni del cardinale Lubomyr Husar, da tempo forte sostenitore della creazione di un Patriarcato ucraino, il quale pur riconoscendo che la consultazione con la gerarchia ortodossa «è stato un gesto delicato da parte del Papa», ha altresì ribadito – ripreso da «The Catholic World Report» del mese di giugno – che la Chiesa ucraina ha il diritto, in base alla legge canonica, «di svilupparsi secondo la sua natura ecclesiale».

UNGHERIA



La situazione religiosa del Paese è soddisfacente e registra l'avvenuto o il possibile avvio di accordi fra il Governo e le differenti e numerose denominazioni religiose presenti nel Paese.

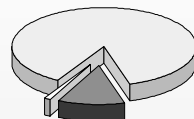
Si segnala la crescita del numero di atti di vandalismo o di distruzione di proprietà cristiane o ebraiche, come la profanazioni di cimiteri, i furti in case parrocchiali o religiose. Nel primo trimestre del 2004 la polizia ha segnalato 135 casi di vandalismo contro cimiteri e 15 casi di furti.

L'anti-semitismo resta un problema che preoccupa tanto la comunità ebraica quanto il Governo. Se non ci sono stati casi di violenza anti-semita contro le persone, tuttavia le autorità ebraiche riferiscono di un anti-semitismo presente in alcuni canali mediatici, nella società e nella comunicazione politica.

Il Governo ha concesso numerosi permessi di accesso agli archivi statali a studiosi ebrei e non ebrei dell'Olocausto che è stato particolarmente violento e doloroso sul suolo ungherese.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 87,3%
■ Agnostici 11,6%
■ Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

8.763.672

Cattolici battezzati

Baptized catholics

6.195.000

SUPERFICIE

Area

93.033 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.117.000

RIFUGIATI

Refugees

7.023

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

CONTINENTE



AMERICA

Nella parte settentrionale del Continente, il confronto tra istituzioni civili e religiose si svolge con toni talvolta accesi e polemici, ma senza incrinare la tradizionale tolleranza. Sia pure con alcune dolorose eccezioni in tema di violazioni dei fondamentali diritti umani, tra le quali vanno citate Cuba e il Venezuela, la missione della Chiesa cattolica e degli altri gruppi religiosi non conosce ostacoli legislativi nell'America del Sud. Un forte senso di insicurezza, dovuto alla violenza e alla criminalità, si registra in Paesi quali il Guatemala, Haiti e il Paraguay, dove il clima sociale non favorisce l'opera di evangelizzazione. Nonostante gli sforzi del Governo e della Chiesa cattolica per riportare la pace, non accenna invece a trovare soluzione la guerra che insanguina la Colombia e che ha visto, ancora nel 2004, un altissimo tributo di sangue pagato da civili e religiosi.

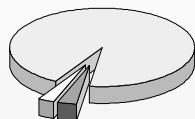
In the northern part of the Continent, the confrontation between civil and religious institutions and takes place at times with lively and controversial attitudes, without however deteriorating traditional tolerance. Although with some painful exceptions involving the violation of basic human rights, among them by Cuba and Venezuela, the mission of the Catholic Church and that of other religious groups has seen no legislative obstacles in South America. In countries such as Guatemala, Haiti and Paraguay, where the social climate does not encourage evangelisation activities, there is a strong sense of insecurity caused by violence and criminality. In spite of efforts made by the Government and the Catholic Church to re-establish peace, there seems to be no solution for the war causing bloodshed in Colombia and that once again in 2004 resulted in a very high toll in human lives paid by both civilians and those ordained.

ANTIGUA E BARBUDA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93,9%
- Spiritisti 3,3%
- Altri 2,8%

Cristiani

Professing christians

63.441

Cattolici battezzati

Baptized catholics

8.000

SUPERFICIE

Area

442 kmq

POPOLAZIONE

Population

77.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

L'esercizio del diritto alla libertà religiosa non presenta particolari difficoltà. Il Governo mantiene strette relazioni con l'Antigua Christian Council (ACC) che promuove la mutua comprensione e la tolleranza tra le diverse confessioni cristiane. Prima delle elezioni del 23 marzo, l'ACC ha redatto e consegnato a ogni candidato un "Codice etico" nel quale erano denunciate la violenza, gli insulti e gli omicidi ai danni di operatori religiosi operanti nel Paese.

Il Primo ministro ha recentemente assunto la responsabilità del ministero degli Affari ecclesiastici fondato nel 1981. Sotto la nuova amministrazione sono aumentati gli stanziamenti per attribuire maggiore importanza al dicastero e finora esso ha coordinato e agevolato le relazioni con il Governo delle diverse Chiese e organizzazioni religiose favorendo anche il libero movimento di operatori pastorali. Permane il divieto sancito dalla Costituzione di ingresso in politica dei ministri del culto, sebbene il nuovo Governo stia valutando una proposta di un emendamento a tale disposizione.

ARGENTINA



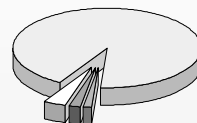
Nel corso del 2004 non si segnalano particolari problemi attinenti alla libertà religiosa.

Su precedente richiesta di organismi religiosi ebraici, l'amministrazione statale ha incluso, anche tra funzionari e ministri, persone di religione ebraica.

Nel corso dell'anno si sono verificate un certo numero di azioni antisemite e antislamiche che – secondo uno Studio pubblicato nel 2004 dal DAIA – nel 2003 sono stati 177 riconducibili ad atti di vandalismo ai danni di cimiteri ebraici, offese verbali e minacce via mail a istituzioni ebraiche.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 92,9%
■	Musulmani 2%
■	Ebrei 1,3%
■	Altri 3,8%

Cristiani

Professing christians

34.399.998

Cattolici battezzati

Baptized catholics

34.499.000

SUPERFICIE

Area

2.780.272 kmq

POPOLAZIONE

Population

36.985.000

RIFUGIATI

Refugees

2.642

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

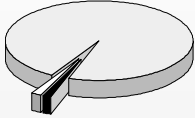
ARGENTINA



BARBADOS

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 97%
- Baha'i 1,3%
- Altri 1,7%

Cristiani

Professing christians

261.875

Cattolici battezzati

Baptized catholics

11.000

SUPERFICIE

Area

430 kmq

POPOLAZIONE

Population

271.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

BELIZE

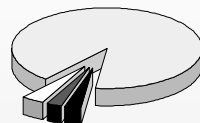


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 90,8%
■	Baha'i 2,9%
■	Induisti 2,3%
■	Altri 4%

Cristiani

Professing christians

218.923

Cattolici battezzati

Baptized catholics

209.000

SUPERFICIE

Area

22.965 kmq

POPOLAZIONE

Population

269.000

RIFUGIATI

Refugees

861

SFOLLATI

Internally displaced

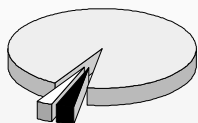
- - -

BELIZE



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



	Cristiani 94,1%
	Baha'i 3,2%
	Altri 2,7%

Cristiani

Professing christians

7.835.201

Cattolici battezzati

Baptized catholics

7.573.000

SUPERFICIE

Area

1.098.581 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.589.000

RIFUGIATI

Refugees

527

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Qualche problema si segnala nelle difficoltà di convivenza tra gruppi evangelici e seguaci di religioni tradizionali. Una folla infuriata di indigeni Quechua ha distrutto una chiesa evangelica in un remoto villaggio sulle Ande. I disordini sono iniziati tra i 140 abitanti di Chucasi durante l'annuale celebrazione indigena di Carnaval, nella quale essi onorano e venerano immagini sincretistiche-cristiano-pagane, anche con danze rituali e sfrenate bevute. Le famiglie del villaggio appartenenti alla denominazione evangelica della Chiesa di Dio hanno declinato l'invito a partecipare alle celebrazioni e hanno trascorso i giorni di festa lavorando nei campi. Il 27 febbraio una violenta tempesta di grandine ha colpito e danneggiato le colture, alimentando la superstizione dei non cristiani che vi hanno visto un segno del rancore delle divinità nei confronti della comunità cittadina che non ha partecipato compatta ai festeggiamenti in loro onore. La notte seguente la chiesa degli evangelici è stata attaccata. In seguito a un accordo che è stato siglato tra i leader della comunità Quechua e i membri della locale Chiesa di Dio. In risposta all'impegno degli evangelici a rispettare gli usi e le tradizioni indigene, gli animisti hanno acconsentito a concedere loro di continuare a celebrare i loro servizi religiosi nella comunità, sebbene sia stato negato il permesso di ricostruire la chiesa.

L'agenzia «Fides» del 18 novembre dà notizia dell'esortazione della Conferenza episcopale resa nota al termine della 79ª Assemblea Plenaria tenutasi a Cochabamba dal 12 al 17 novembre. Il testo analizza la situazione politica e sociale del Paese allo scopo di trovare criteri e valori per contribuire alla creazione di una nazione più giusta. Il cuore del problema viene individuato nella perdita «di una concezione chiara dell'etica personale e sociale che deve reggere tutte le relazioni tra persone e popoli».

BRASILE



Nel 2004 non vengono segnalate violazioni del diritto alla libertà religiosa, sebbene si siano verificati sporadici atti di violenza, dovuti più all'impegno sociale di esponenti religiosi che a forme di intolleranza religiosa.

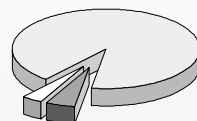
Per esempio il 6 gennaio sono stati rapiti tre missionari della Consolata a Sumuru, nello Stato di Roraima. Padre Ronildo França, di nazionalità colombiana, Padre César Avellaneda, brasiliano, e il religioso spagnolo fratello João Carlos Martinez sono stati rilasciati tre giorni dopo con gli otto studenti del Centro di formazione indigena, anch'essi rapiti durante l'incursione nella missione. Fonti locali affermano che i mandanti sarebbero personaggi di primo piano nell'acceso scontro in atto sulle terre dello Stato di Roraima, nel quale l'annunciata intenzione del presidente Lula di sottoscrivere un decreto di restituzione della terra agli indios – da lungo tempo richiesto anche dalla Chiesa cattolica locale – ha causato notevoli tensioni.

Una Corte d'appello di San Paolo non ha confermato la sentenza di condanna inflitta in primo grado nel 2003 a due cristiani accusati, con alcuni spiritisti afro-brasiliani, di aver violato la legislazione sui «crimini dell'odio». Le sentenze su questo episodio possono essere definite come una sorta di banco di prova per la legge federale che definisce un crimine «praticare, indurre o istigare alla discriminazione nei confronti di membri di altre religioni».

Due anni prima, i gruppi spiritisti Umbanda e Candomble avevano presentato delle denunce contro il pastore battista Joaquim de Andrade e contro quello anglicano Aldo dos Santos, asserendo che alcuni libretti informativi sulla religione cristiana, che essi distribuivano durante la festività annuale dello Iemanjá, svilivano le divinità africane e, conseguentemente, violavano la legge federale. Il 16 aprile 2003 i due pastori erano stati dichiarati colpevoli e il giudice aveva intimato loro di cessare ogni forma di proselitismo durante le festività spiritiste; i due avevano comunque rifiutato di pagare i circa 300 dollari di multa e avevano presentato ricorso.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□ Cristiani 91,4%
■ Spiritisti 4,9%
□ Altri 3,7%

Cristiani

Professing christians

155.545.014

Cattolici battezzati

Baptized catholics

151.244.000

SUPERFICIE

Area

8.547.404 kmq

POPOLAZIONE

Population

176.871.000

RIFUGIATI

Refugees

3.193

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

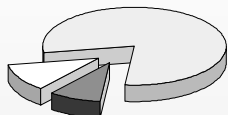
BRASILE





CANADA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



	Cristiani 79,5%
	Agnostici 9,2%
	Altri 11,3%

Cristiani

Professing christians

24.761.988

Cattolici battezzati

Baptized catholics

13.356.000

SUPERFICIE

Area

9.970.610 kmq

POPOLAZIONE

Population

31.629.677

RIFUGIATI

Refugees

133.094

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

CILE

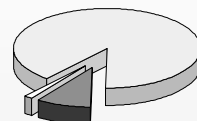


Nel corso del 2004 nel Paese non sono segnalati particolari problemi riguardo alla libertà religiosa. L'unico episodio negativo e di un certo rilievo è stato l'omicidio, avvenuto il 24 luglio nella cattedrale di Santiago del Cile, del sacerdote italiano padre Faustino Gazzieri, membro dei Servi di Maria e impegnato in Cile dal 1960. L'assassino, Rodrigo Enrique Orias Gallardo, è risultato appartenere a una setta satanica: un frate presente all'omicidio ha infatti testimoniato che, dopo aver assassinato il sacerdote a coltellate, il giovane si è inginocchiato invocando Satana. Pare che egli abbia scelto casualmente la sua vittima che si occupava prevalentemente di educazione e presiedeva la fondazione Santa Teresa che gestisce le numerose scuole dei Servi di Maria esistenti nel Paese. Il cardinale Francisco Errazuriz Ossa, arcivescovo di Santiago del Cile, ha duramente condannato il gesto, affermando che «padre Faustino è stato ucciso anche per una ragione di fede, per essere un sacerdote di Gesù Cristo».

L'agenzia «Apic» del 19 novembre informa che il giorno precedente è stato introdotto il divorzio nella legislazione nazionale, attraverso una legge votata nel mese di aprile e che il presidente Ricardo Lagos ha definito «un grande passo avanti». Pare che anche il sostegno popolare all'iniziativa fosse molto forte, tenendo conto che, secondo i sondaggi, il 70% della popolazione era favorevole. La Chiesa cattolica ha definito l'introduzione del divorzio una «minaccia per la stabilità dell'istituzione del matrimonio e per la famiglia».

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 89,2%
■ Agnostici 9,5%
■ Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

13.563.164

Cattolici battezzati

Baptized catholics

11.773.000

SUPERFICIE

Area

756.626 kmq

POPOLAZIONE

Population

15.297.000

RIFUGIATI

Refugees

466

SFOLLATI

Internally displaced

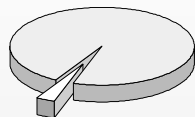
- - -

CILE



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 96,7%
□ Altri 3,3%

Cristiani

Professing christians

40.942.956

Cattolici battezzati

Baptized catholics

39.113.000

SUPERFICIE

Area

1.141.568 kmq

POPOLAZIONE

Population

44.530.000

RIFUGIATI

Refugees

186

SFOLLATI

Internally displaced

1.500.000-3.400.000

Nel Paese permane la grave situazione di violenza e di violazione dei diritti umani e religiosi. Nel 2004 oltre 3.000 civili sono stati uccisi per motivi politici, mentre almeno 600 sono gli scomparsi e 2.200 le persone sequestrate. Ulteriori dati sono stati forniti dalla «Radio Vaticana» che nel radiogiornale del giorno 7 maggio, ha evidenziato come nel Paese ci sia un morto ogni 24 minuti e dall'agenzia «Fides» la quale, riportando delle stime dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i Rifugiati, afferma che 200.000 colombiani hanno dovuto abbandonare il Paese tra il 2000 e il 2003 a causa dei conflitti interni. Il Norwegian Refugee Council stima che il numero degli sfollati potrebbe aver ampiamente superato i 3 milioni.

Il 15 luglio il Governo ha firmato un accordo per la smobilitazione del corpo paramilitare Autodifese Unite della Colombia (Auc) che dovrà avvenire entro la fine del 2005. A dicembre il Congresso ha approvato una legge che attribuisce poteri di polizia giudiziaria all'esercito. La stessa fonte dà notizia del particolare accanimento da parte di terroristi narco-comunisti, soprattutto delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc) ai danni delle comunità indigene, come accaduto il 16 ottobre quando sono stati uccisi tre leader indigeni kankuamo nella località Sierra Nevada di Santa Maria.

La Chiesa cattolica si impegna a fondo per contribuire alla pacificazione, in difesa anche delle popolazioni indigene e contadine costrette ad abbandonare i loro villaggi per sfuggire alla violenza dei gruppi armati che si impossessano delle loro terre con la forza delle armi. Proprio per queste persone la Chiesa ha inaugurato un Programma di pastorale per gli sfollati che cerca anzitutto di garantire un aiuto sia materiale che spirituale che permetta loro di restare nella zona di origine. Inoltre sono stati siglati accordi con le diocesi dei Paesi confinanti – soprattutto dell'Ecuador – dove i contadini cercano rifugio, per far sì che anche fuori dal Paese sia loro assicurato un aiuto. In questo contesto la funzione della Chiesa cattolica è di particolare importanza considerando che essa costituisce l'unica presenza istituzionalizzata in molte zone di campagna e che le maggiori e più influenti organizzazioni non governative che operano in difesa dei diritti umani e nella promozione dello sviluppo sociale ed economico, sono collegate alla Chiesa cattolica o sono state fondate da suoi membri. Numerosi sono stati gli atti di violenza e di intimidazione ai danni di sacerdoti cattolici. Il 14 febbraio le Farc hanno rilasciato padre

Carlos Enrique Salazar, preso in ostaggio presso un posto di blocco vicino ad Almaguer, nel dipartimento di Cauca, dopo che egli aveva pubblicamente chiesto il rilascio delle numerose vittime dei rapimenti. Il 19 febbraio padre Ramon Rodriguez, parroco a Paniquita nel dipartimento di Cauca, è stato aggredito, riportando gravi ferite alle gambe, da presunti guerriglieri che hanno rubato la sua automobile. Il 19 marzo padre Cesar Pena, parroco in una comunità nei pressi di Valdivia nel dipartimento di Antioquia, è stato rapito dai guerriglieri delle Farc e 3 giorni dopo, il 22 marzo, padre Fajib Alvarez, un sacerdote di Barranquilla, ha reso noto di aver ricevuto ripetute minacce telefoniche da parte di una persona che si è qualificata come un membro delle Farc che lo ha diffidato a lasciare la zona entro 24 ore e a rinunciare al suo ministero sacerdotale.

Si è conclusa positivamente la vicenda dei due volontari evangelici rapiti il 17 dicembre 2003 mentre visitavano dei prigionieri di guerra nel podere La Esmeralda vicino a Sircelejo, di proprietà della Commissione per la restaurazione, la vita e la pace del Consiglio delle Chiese colombiane (Cedecol). I due rapiti, Juan Castilla Urueta, di 31 anni, e Jhony José Riosanaya, 39enne uomo d'affari, sono stati rilasciati illesi il 13 gennaio dopo che i negoziati condotti dalla Chiesa mennonita avevano soddisfatto la richiesta di riscatto presentata dai rapitori di 30 milioni di pesos, corrispondenti a circa 11 mila euro.

«L'Osservatore Romano» del 28 luglio riferisce dell'ennesimo rapimento compiuto dall'Eln che il giorno 24 ha sequestrato il vescovo di Yopal, monsignor Misael Vacca Ramírez, mentre era in visita nella parrocchia di Nunchia, nella località di Morcote. La notizia è stata data all'agenzia «Misna» da padre Nicanor Roa, parroco della cattedrale di Yopal. Il vescovo – come ha precisato il nunzio apostolico in Colombia, monsignor Beniamino Stella – era in visita pastorale nella parrocchia con altri due sacerdoti e con il sindaco di Nunchi; tutti, tranne il vescovo, sono stati rilasciati il 25 luglio.

La vicenda personale di monsignor Vacca Ramírez si è intrecciata con quella politica. Nelle prime settimane di luglio, l'«Ansa» ha riportato la notizia della disponibilità manifestata dai capi dell'Eln a una trattativa col presidente Álvaro Uribe Vélez. Il 27 luglio i guerriglieri hanno inviato una lettera al presidente del Senato Luis Gomez Gallo per affermare la loro volontà di riprendere il dialogo interrotto nel 2003. A questo riguardo, il vescovo Fabian Marulanda López, segretario generale della Conferenza episcopale, ha affermato di ritenere plausibile l'ipotesi che l'Eln avesse rapito il vescovo Vacca Ramírez per dare un chiaro messaggio al presidente Uribe. Il presule è stato liberato il 27 luglio e ha dovuto camminare circa tre ore per raggiungere il luogo dove lo attendeva monsignor Héctor Javier Pizarro Acevedo, vicario di Trinidad. Nella conferenza stampa tenuta dopo il rilascio, il vescovo ha sottolineato la sua gratitudine a Giovanni Paolo II e alla Chiesa colombiana per la solidarietà espressagli durante il rapimento. Anche il presidente Uribe ha manifestato viva soddisfazione per la felice conclusione della vicenda, sottolineando il suo desiderio che lo stesso avvenga per tutti gli altri sequestrati.

«Mondo e Missione» del mese di novembre ha pubblicato un'intervista a monsignor Luis Augusto Castro Quinoja, arcivescovo di Tunja e vicepresidente della Conferenza episcopale, da tempo impegnato come mediatore tra le diverse fazioni, in particolare con le Farc. Proprio a proposito della trattativa con questi guerriglieri, il vescovo ha affermato che l'obiettivo più urgente è il rilascio degli oltre 3.000 sequestrati. Monsignor Castro Quinoja ha anche dichiarato che «l'importante è insistere nel dialogo» e ha espresso ottimismo per un mutamento del clima sociale e politico.

Le Farc si sono rifiutate di consegnare la salma del sacerdote Francisco Montoya rapito l'8 dicembre 2003 e poi ucciso. Il sacerdote venne sequestrato mentre si recava da Quibdò, capitale dello Stato del Choco nel nord-ovest del Paese, verso Nòvita, 400 km a nord-est di Bogotá, dove avrebbe dovuto celebrare la Messa nel giorno dell'Immacolata Concezione. Manuel Garcia, vicario generale della diocesi di Quibdò, ha affermato che probabilmente il rapimento deve essere attribuito al fatto che il sacerdote è entrato in un territorio controllato dalle Farc senza la loro autorizzazione e che per questo egli è stato ritenuto un informatore dell'esercito. Il Fronte Aurelio Rodriguez delle Farc si è dichiarato responsabile della sua morte, precisando di averlo giustiziato su un monte situato in un'altra regione.

È stata confermata da diverse fonti la notizia del coinvolgimento delle Farc nel sequestro dell'agronomo cristiano Ahimer Velasquez, fratello minore di Carlos, pastore di Medellin e leader del Prison Fellowship dello Stato di Antioquia, e del suo collaboratore Luis Carlos Herrera, rapiti il 17 marzo. Anche don Giovanni Presiga, sacerdote di Santa Fè de Antioquia, che ha fatto da mediatore nella crisi, ha confermato la responsabilità delle Farc. I due sequestrati, che lavorano per la municipalità di Caicedo, 80 miglia a ovest di Medellín, sono stati prelevati da una comunità. Il pastore Velasquez, fratello di uno dei rapiti, ha affermato di non conoscere i motivi del sequestro, aggiungendo però di ritenere che le Farc avrebbero usato i due ostaggi per ottenere concessioni da parte del Governo. Il primo maggio la stessa fonte dà notizia del rilascio di Ahimer Velasquez, avvenuto il 29 aprile e, secondo quanto dichiarato dal fratello, senza il pagamento di alcun riscatto. Purtroppo la vicenda non si è conclusa serenamente: infatti l'ex-rapito, il fratello, la moglie e i due bambini della coppia sono stati bloccati durante il ritorno a casa e derubati di tutto, inclusi gli 800 dollari donati loro dagli abitanti del comune di Caicedo dove l'uomo lavora. Per l'altro rapito, ancora nelle loro mani, le Farc hanno chiesto 80mila dollari di riscatto.

Il radiogiornale della «Radio Vaticana» informa che uomini armati e con il volto coperto hanno fatto irruzione durante una funzione religiosa nella chiesa dell'Alleanza Cristiana e Missionaria a Puerto Asis, nel sud-est del Paese. Nell'attacco sono rimaste uccise quattro persone: Adalberto Beniavidez, Heraldo Bernal, Maria Lidia Martínez e un bimbo di sei anni la cui identità è stata tenuta riservata. Altre 14 persone sono rimaste ferite, mentre due

bambini e il pastore sono scampati all'attentato. Fonti locali hanno riferito che l'attacco non era rivolto all'associazione religiosa, ma piuttosto a un individuo presente alla funzione. Il pastore José Maria Pinto ha dichiarato di aver ricevuto minacce di morte da gruppi della sinistra estrema.

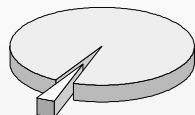
Le leggi speciali anti-terrorismo varate dal Governo e una crescente rete di informatori anonimi, hanno accresciuto il rischio per i normali cittadini di essere ingiustamente accusati di terrorismo. Ricardo Esquivia, del Consiglio evangelico della Colombia, ha affermato che in tutto il Paese sono almeno 30 i pastori e i capi religiosi in carcere dopo le segnalazioni anonime degli informatori.

COSTARICA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 96,6%
□ Altri 3,4%

Cristiani

Professing christians

3.884.968

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.560.000

SUPERFICIE

Area

51.100 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.103.000

RIFUGIATI

Refugees

13.508

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

CUBA



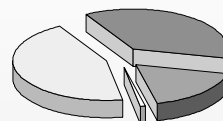
A detta di moltissime fonti, sull'isola permangono condizioni di vita difficili. Amnesty International, ad esempio, nel suo Rapporto annuale sul rispetto dei diritti umani nel mondo segnala il netto peggioramento della qualità della vita e denuncia, in particolare, le durissime condizioni di carcerazione per i dissidenti di cui chiede l'immediata liberazione. A questo proposito, «ACN-News» del 10 febbraio dà notizia che – dalle informazioni ricevute da “Aiuto alla Chiesa che Soffre” direttamente sull'isola – il 39enne prigioniero politico Ariel Sigler Amaya, presidente del movimento civile non riconosciuto dal Governo *Movimiento Independiente Acción Alternativa*, continua a essere detenuto in cella di isolamento nel carcere provinciale Canaleta di Ciego de Ávila, senza sufficiente cibo né medicine, in palese violazione dei diritti umani. Inoltre gli è stato negato l'accesso a qualunque testo di argomento religioso, Bibbia inclusa. Amaya è stato condannato a 20 anni di carcere nel processo preliminare svoltosi nell'aprile 2003. La stessa fonte informa che altri prigionieri politici, tutti detenuti nella prigione Guarajay dell'Avana, hanno denunciato la violazione del loro diritto di libertà religiosa così come esso è formulato nell'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo. Per nove mesi, infatti, essi hanno chiesto l'assistenza spirituale di un sacerdote cattolico, ma le autorità carcerarie non hanno mai risposto al loro appello.

Il 26 gennaio www.korazym.org dà notizia della grave situazione che vive la Chiesa cattolica pubblicando un'intervista esclusiva al cardinale Jaime Ortega y Alamino, arcivescovo di San Cristobal de la Habana, il quale denuncia che ogni appello lanciato dalla Chiesa al Governo è sistematicamente disatteso. Il presule precisa poi che nei confronti dei cattolici non è in atto una vera persecuzione materiale, ma una forma più sottile, «[un] tentativo di relegare ogni attività e testimonianza ai margini della società e della politica». La Chiesa infatti non ha accesso alla stampa, non è più previsto l'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale né del resto esiste la possibilità di una scuola privata cattolica. Tuttavia il cardinale segnala anche piccoli elementi positivi: dopo la visita del Papa a Cuba nel gennaio 1998, l'attaccamento alla Chiesa è in crescita e la Messa settimanale è più frequentata. Dai sondaggi è emerso che il 55% dei praticanti si è riavvicinato alla fede cattolica dopo 10 anni di allontanamento e un altro 20% dopo 5 anni.

A gennaio il Patriarca ecumenico ortodosso di Costantinopoli Bartolomeo e il Presidente Fidel Castro hanno presieduto all'Avana

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 44,5%
■	Agnostici 36,9%
■	Spiritisti 17,9%
□	Altri 0,7%%

Cristiani

Professing christians

4.984.033

Cattolici battezzati

Baptized catholics

6.331.000 (*)

SUPERFICIE

Area

110.861 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.270.000

RIFUGIATI

Refugees

836

SFOLLATI

Internally displaced

(*) vedi Guida alla consultazione

alla consacrazione di una chiesa per la piccola comunità greco-ortodossa; l'evento è stato fortemente pubblicizzato dai media come un'efficace testimonianza della tolleranza religiosa del Governo. Il Patriarca è giunto sull'isola il 21 del mese, il giorno successivo ha visitato la chiesa che doveva essere consacrata, ringraziando pubblicamente le autorità cubane per averne promosso la costruzione. «Associated Press» del 23 gennaio informa però che vari colloqui previsti nel calendario della visita del Patriarca sono stati improvvisamente cancellati, a partire dalla diffusione della notizia che diplomatici statunitensi stavano preparando un incontro al quale avevano invitato dissidenti e fedeli greco-ortodossi. Anche l'incontro con il cardinale cattolico Jaime Ortega y Alamino è di fatto saltato, riducendosi a un quarto d'ora e svolgendosi in un luogo diverso da quello previsto; durante l'incontro i due prelati hanno posato insieme per i giornalisti senza rilasciare però alcuna dichiarazione. Parallelamente era stato cancellato anche un incontro ufficiale con Fidel Castro previsto per il venerdì, incontro poi avvenuto, comunque in extremis, nella forma di cena. Il giorno 24 il Patriarca, durante la consacrazione della chiesa, ha chiesto la fine dell'embargo e delle sanzioni contro Cuba. «Il Foglio» del 18 novembre dà notizia di una sorprendente iniziativa di Fidel Castro che ha messo in cantiere la costruzione all'Avana di una seconda chiesa per i fedeli russi ortodossi, dopo quella inaugurata in gennaio alla sua presenza.

Il numero di marzo del mensile «30 Giorni» informa che, alla fine di febbraio, Caridad Diego, direttrice dell'Ufficio per gli affari religiosi del Partito comunista, ha prolungato la sua permanenza in Italia – dovuta a impegni di altra natura – per partecipare a una serie di colloqui con rappresentanti della Santa Sede. La direttrice ha incontrato il Segretario dei Rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Giovanni Lajolo, il Sostituto per gli Affari Generali, l'arcivescovo Leonardo Sandri, e il cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i vescovi. Caridad Diego ha anche incontrato numerosi cardinali, tra i quali Jean-Louis Tauran, Paul Poupard, Roger Etchegaray e i superiori di alcuni ordini religiosi presenti a Cuba. In tutti i colloqui la Santa Sede ha richiesto che i religiosi e le religiose abbiano la possibilità di raggiungere l'isola, mettendo in luce la preziosità del loro lavoro svolto a beneficio dell'intera società cubana.

«Mondo e Missione» del mese di ottobre dà notizia di una proposta presentata in febbraio dalla coalizione Todos Unidos – il cui portavoce è il dissidente Vladimiro Roca e che raggruppa vari settori della dissidenza interna – intitolata “Proposta di programma per cominciare a risolvere i gravi problemi della società cubana”. Articolata in 36 punti e scritta con la consulenza di migliaia di residenti e di esuli, essa contiene indicazioni su alcuni atti considerati di estrema urgenza: abolizione della pena di morte, rilascio dei prigionieri politici, libertà di creazione di sindacati indipendenti e di entrata e uscita dal territorio nazionale, aumento degli stipendi e delle pensioni. In assenza di tali provvedimenti, i dissidenti prevedono che si verificherà un esodo incontrollato verso gli Stati Uniti. Pochi giorni dopo la presentazione di questa proposta, alcuni esiliati a Miami hanno redatto un piano di privatizzazione,

ricostruzione e sviluppo socio-economico della Cuba post- Castro che prevede però mutamenti attuabili solo dopo la morte del dittatore. Il progetto, che prevede lo smantellamento delle imprese statali e incoraggia l'iniziativa privata, si contrappone al Proyecto Varela del 2002, sottoscritto peraltro da 11mila cubani, che proponeva mutamenti in linea con la Costituzione e attuabili anche sotto l'egemonia castrista.

Il 25 maggio è stato fondato il Forum Pastorale Permanente del quale fanno parte esponenti di 31 Chiese e Movimenti e che si propone di portare avanti il dialogo con il regime per costruire una società «più giusta». Il primo giugno Osvaldo Paya Sardinias, coordinatore del Movimiento Cristiano Liberación, ha annunciato l'apertura del "Dialogo Nazionale" che, aperto a tutti i cubani, ha lo scopo di delineare, dall'interno e senza ingerenze straniere, un programma di transizione che contiene chiari riferimenti all'iniziativa statunitense annunciata dal Presidente George W. Bush il 6 maggio, di un ulteriore inasprimento dell'embargo, del sostegno economico ai dissidenti e di una sempre più decisa propaganda anti-castrista.

«ACN-News» del 27 ottobre informa che finalmente sono stati finalmente ascoltati dal Governo i ripetuti appelli lanciati dai cristiani allo scopo di ottenere il permesso di restaurare la chiesa battista di Saint John a Calabazar de Sagua nella diocesi di Santa Clara, andata in rovina dopo il ciclone del 1985 che la scoperchiò. A Cuba infatti non può essere intrapreso alcun restauro architettonico senza l'espressa autorizzazione del Governo e per anni la richiesta concernente la chiesa in questione, è stata respinta. Solo ora, dopo un ulteriore accorato appello da parte delle autorità diocesane, il regime ha finalmente concesso al vescovo di Santa Clara, monsignor Arturo Gonzalez, di restaurare la chiesa risalente al XVIII secolo, un intervento al quale "Aiuto alla Chiesa che Soffre" ha contribuito con circa 100.000 dollari.

Il N. 4-2004 di «Eglise en detresse dans le monde» dà notizia della pubblicazione, avvenuta il 24 luglio sul giornale ufficiale della gioventù comunista «Jioventù ribelle», di un'intervista alla dottoressa Maria Concepción Morales, medico presso l'Ospedale del 10 ottobre all'Avana e collaboratrice al progetto avviato da "Aiuto alla Chiesa che Soffre" per spiegare e diffondere la conoscenza del metodo *Billings* per la regolazione naturale della fertilità.

Il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa informa che i gruppi religiosi presenti sull'isola e non registrati presso il Registro provinciale delle associazioni del ministero della Giustizia, subiscono l'ingerenza e la repressione; molti di essi sono infatti soggetti a censura ufficiale e subiscono pressioni anche da parte dei gruppi registrati. Esiste qualche piccolo segno di apertura da parte del Governo nei confronti delle organizzazioni religiose, sebbene si tratti di ammorbidimenti a beneficio delle organizzazioni registrate. Il Governo ha infatti autorizzato piccole riunioni di Testimoni di Geova e inoltre, durante il periodo esaminato dal Rapporto statunitense, ha consentito a 9 sacerdoti stranieri e a 18 suore di sostituire sacerdoti e suore presenti sull'isola e il cui permesso di soggiorno era scaduto.

Restano comunque pendenti le richieste relative ad altri 60 sacerdoti e 130 suore e la Conferenza episcopale ha stimato che esse, di media, rimangono pendenti per 2-3 anni. Tuttora si registrano decisioni che ostacolano l'azione della Chiesa cattolica: ad esempio, nel mese di giugno il Governo ha proibito alla parrocchia La Pastora di Santa Clara di distribuire medicinali e prodotti per l'igiene personale ricevuti in dono, adducendo come motivazione il fatto che l'attività non era autorizzata ed era quindi illegale.

Durante il 2004 agenti della Sicurezza di Stato hanno minacciato di arresto le mogli di molti prigionieri politici, qualora esse si fossero riunite per partecipare alla Messa nella chiesa cattolica di Santa Rita all'Avana. Funzionari del ministero dell'Interno hanno infatti l'abitudine di sedersi accanto alle donne durante le funzioni per sottoporle a intimidazioni e minacce e il fenomeno – come riferisce la Conferenza episcopale – si sta diffondendo. Alcune di queste donne hanno continuato comunque a presenziare alla Messa pur temendo rappresaglie nei loro confronti o a danno dei familiari detenuti. È stato inoltre riferito di funzionari carcerari che, di proposito, spostano data e ora della possibilità delle mogli di contattare telefonicamente i mariti in carcere la domenica mattina, per far sì che esse debbano scegliere tra la telefonata e la partecipazione alla Messa.

«L'Osservatore Romano» del 9 gennaio 2005 dà notizia dell'incontro avvenuto tra Giovanni Paolo II e il nuovo ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, Raúl Roa Kourè. Nel suo discorso Giovanni Paolo II ha chiesto che la Chiesa possa avere libertà di azione nella realtà cubana in maniera da poter lavorare per il bene comune in un clima di reale libertà religiosa.

DOMINICA

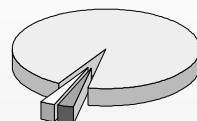
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 94,8%
- Spiritisti 2,7%
- Altri 2,5%

Cristiani

Professing christians

67.052

Cattolici battezzati

Baptized catholics

42.000

SUPERFICIE

Area

750 kmq

POPOLAZIONE

Population

71.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

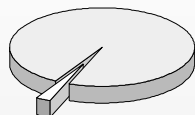
DOMINICA



ECUADOR

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 97,6%
 Altri 2,4%

Cristiani

Professing christians

12.340.137

Cattolici battezzati

Baptized catholics

11.949.000

SUPERFICIE

Area

272.045 kmq

POPOLAZIONE

Population

12.623.000

RIFUGIATI

Refugees

6.381

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

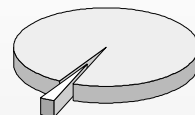
EL SALVADOR



Riguardo alla libertà religiosa è da segnalare unicamente che nel corso del 2004 l'Ufficio generale delle associazioni no-profit e delle fondazioni, preposto alla registrazione dei gruppi religiosi diversi da quelli cattolici, ha ricevuto 103 nuove richieste di registrazione, 83 delle quali approvate e 20 tuttora pendenti.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 97,6%
□ Altri 2,4%

Cristiani

Professing christians

6.121.971

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.144.000

SUPERFICIE

Area

21.041 kmq

POPOLAZIONE

Population

6.630.000

RIFUGIATI

Refugees

246

SFOLLATI

Internally displaced

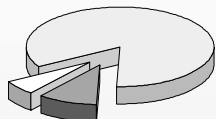
- - -

GIAMAICA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 84%
- Spiritisti 10,1%
- Altri 5,9%

Cristiani

Professing christians

2.170.527

Cattolici battezzati

Baptized catholics

114.000

SUPERFICIE

Area

10.991 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.632.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

GRENADA

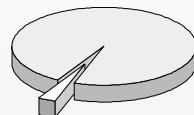


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 97%

□ Altri 3%

Cristiani

Professing christians

90.935

Cattolici battezzati

Baptized catholics

56.000

SUPERFICIE

Area

344 kmq

POPOLAZIONE

Population

102.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

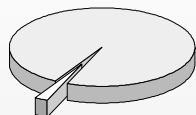
- - -

GUATEMALA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 97,7%
□ Altri 2,3%

Cristiani

Professing christians

11.123.666

Cattolici battezzati

Baptized catholics

9.814.000

SUPERFICIE

Area

108.889 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.530.000

RIFUGIATI

Refugees

715

SFOLLATI

Internally displaced

2542.000

Nel messaggio emesso il 30 gennaio dai vescovi al termine della loro Assemblea plenaria annuale, intitolato «Urgono la solidarietà e la giustizia», essi indicano alcune priorità e urgenze: povertà diffusa, insicurezza sociale, mancanza di rispetto per la vita umana e la sua dignità, corruzione e impunità. Per far fronte a tutto ciò, i presuli esortano le autorità a decisioni forti e coraggiose, ricordando quanti hanno testimoniato con la vita la loro fede cristiana.

Il vescovo Alvaro Ramazzini nel corso dell'anno ha ricevuto minacce di morte a causa della sua attività in favore dei diritti degli indigeni che lavorano nella miniera a cielo aperto della diocesi di San Marcos.

La Corte Costituzionale ha rigettato l'annullamento della condanna, risalente al 2001, nei confronti di tre militari accusati dell'omicidio del vescovo ausiliare della capitale Città del Guatemala, monsignor Juan José Girardi, avvenuto il 26 aprile 1998. Uno dei tre ufficiali accusati è stato ucciso in carcere a gennaio, probabilmente per timore che coinvolgesse altri colleghi nella vicenda. In ottobre, invece è stato ucciso Erick Urizar Barillas, 14esimo testimone presente all'omicidio del vescovo.

Il 31 luglio, a colpi di arma da fuoco, è stato ucciso nella capitale il sacerdote diocesano don Eusebio Manuel Sazo Urbina. «L'Osservatore Romano» del primo agosto descrive così la vicenda: il sacerdote era parroco della chiesa del "Divino Salvator del Mundo" ed era stato chiamato ad assistere un moribondo. A cento metri dalla chiesa, gli accompagnatori si erano fatti consegnare tutto il suo denaro e gli effetti personali; al tentativo di sottrarsi alla rapina, don Urbina era stato ucciso e i suoi assassini erano fuggiti senza refurtiva. Esistono seri dubbi sul reale movente dell'omicidio. L'agenzia «Ansa», in particolare, ha riferito che molti parrocchiani hanno espresso perplessità, sostenendo che il lavoro che don Urbina svolgeva in favore dello sviluppo della comunità, era in contrasto con gli interessi di forti gruppi di matrice criminale. Anche il parroco predecessore del sacerdote ucciso aveva ricevuto minacce di morte.

GUYANA

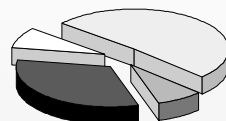


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

439.180

Cattolici battezzati

Baptized catholics

88.000

SUPERFICIE

Area

215.083 kmq

POPOLAZIONE

Population

748.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

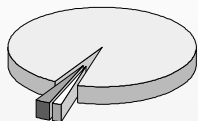
- - -

HAITI



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 95,8%
- Spiritisti 2,5%
- Altri 1,7%

Cristiani

Professing christians

7.874.670

Cattolici battezzati

Baptized catholics

6.745.000

SUPERFICIE

Area

27.700 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.326.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La violenza ha avuto una recrudescenza dopo che nel mese di febbraio il presidente Jean Bertrand Aristide è stato costretto ad abbandonare il potere, in un clima di tensioni talmente gravi da rendere necessario l'invio di truppe di pace internazionali. Per mesi le opposizioni riunite nella Convergenza Democratica hanno infatti organizzato quasi quotidianamente delle manifestazioni che hanno contribuito a destituire il Presidente, rifugiandosi nella Repubblica Centrafricana.

In un appello rivolto alle parti coinvolte nel conflitto civile in atto, monsignor Hubert Constant, presidente della Conferenza episcopale e arcivescovo di Cap-Haïtien, ha dichiarato che «pur non competendo alla Chiesa decidere quali azioni vadano intraprese, è urgente agire per fermare le violenze». I vescovi hanno inoltre sottolineato la sofferenza della popolazione e il clima di insicurezza che caratterizza il Paese.

Il 13 settembre, durante un apparente tentativo di rapina, è stato ucciso Jean Moles Lovinsky Bertomieux, un ministro battista che conduceva un programma su un'emittente radio cristiana. Al suo funerale, celebrato il giorno 19, hanno partecipato decine di migliaia di persone richiamate dalla popolarità e dalla stima riconosciuta a Bertomieux dalla popolazione anche di altre religioni. Per l'uccisione del pastore, la polizia ha arrestato tre persone.

HONDURAS



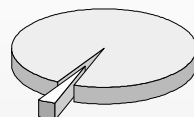
Nel 2004 non si sono registrati episodi significativi che abbiano turbato la regolare attività delle confessioni religiose presenti nel Paese.

La Chiesa cattolica ha designato il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, referente nazionale nelle relazioni tra le diverse Chiese.

Un elemento di tensione tra le autorità e la Chiesa cattolica è stata la denuncia da parte della Conferenza episcopale della campagna di promozione e distribuzione di anticoncezionali promossa dall'Associazione honduregna per la pianificazione familiare (ASHONPLAFA), dalla Segreteria statale della Salute Pubblica e dalla Marie Stopes Honduras, la maggiore catena anglosassone di cliniche che praticano aborti. Il comunicato dei vescovi, datato 6 febbraio, ricorda al Paese che «l'aborto è un crimine abominevole, contrario al quinto comandamento della Legge di Dio: non uccidere» e che «la pillola del giorno dopo è chiaramente abortiva, giacché elimina direttamente e volutamente la vita di un essere umano appena concepito». L'appello si conclude con un'esortazione rivolta a sacerdoti, operatori pastorali e a tutti i fedeli, affinché riflettano comunitariamente su questa problematica. I presuli si rivolgono in maniera particolare a medici e infermieri, affinché non siano complici di questo delitto di massa e si affidano alla preghiera, affinché tale campagna non diventi, di fatto, un ulteriore tentativo di legalizzazione dell'aborto.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 97%
■ Altri 3%

Cristiani

Professing christians

6.291.766

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.589.000

SUPERFICIE

Area

112.492 kmq

POPOLAZIONE

Population

6.862.000

RIFUGIATI

Refugees

23

SFOLLATI

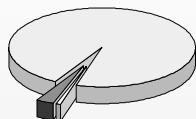
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 96,3%
 Agnostici 3,1%
 Altri 0,6%

Cristiani

Professing christians

95.169.034

Cattolici battezzati

Baptized catholics

93.561.000

SUPERFICIE

Area

1.958.201 kmq

POPOLAZIONE

Population

102.944.000

RIFUGIATI

Refugees

6.075

SFOLLATI

Internally displaced

10.000-12.000

Nel 2004 non si sono state variazioni circa il rispetto della libertà religiosa. Il Governo prosegue negli sforzi tesi a moderare la consolidata politica laicista dei precedenti governi, promovendo scambi e incontri con il mondo religioso messicano.

A un incontro svoltosi il 4 ottobre nel Duomo di Città del Messico, erano presenti i leader di 10 confessioni religiose riuniti per pregare insieme per la pace nel mondo. La cerimonia è stata presieduta dall'arcivescovo della capitale, il cardinale Norberto Rivera Carrera, e ha visto la partecipazione del Dalai Lama del Tibet Tenzin Gyatso, di Sheija Amina Teslima Al-Yerraji (comunità sufi islamica), di Chakarratani Vicky Gurza (comunità buddista del Messico), di Athenagoras Pérez (Chiesa greco-ortodossa), di Dahr Dimri (comunità induista messicana), di Carlos Touché Porter (primate anglicano del Messico), di Francisco Limón Cervantes (Chiesa Nazionale Presbiteriana) e di Jaziel López (Chiesa Luterana).

«Avvenire» del 31 dicembre – riportando i dati diffusi da «Fides» sugli atti di violenza ai danni dei missionari nel mondo durante il 2004 – dà notizia dell'uccisione del sacerdote don Macrino Nájera Cisneros, ucciso a Jilotlan.

La «Radio Vaticana» in data 24 febbraio ha informato dell'avvenuto incontro tra Giovanni Paolo II e il nuovo ambasciatore del Messico presso la Santa Sede, Javier Monctezuma Parrágan. Nel corso del colloquio, Giovanni Paolo II ha chiesto piena libertà di azione per la Chiesa in Messico e ha ribadito il diritto alla libertà religiosa «senza intolleranze e discriminazioni».

Problemi continuano a manifestarsi nello Stato del Chapas in cui in varie occasioni famiglie convertite e gruppi evangelici sono stati espulsi dai villaggi di origine. Le autorità governative hanno aperto un'indagine sui vari casi denunciati.

Sarà intrapresa una revisione del processo riguardante il caso di 76 contadini indigeni Tzotzil arrestati durante gli ultimi sei anni in Chiapas per il massacro di Acteal del dicembre 1997. Nell'attacco compiuto ai danni di una comunità cattolica eremitica, furono uccisi 6 uomini, 21 donne e 18 bambini. Tra gli imputati figurano anche 34 cristiani evangelici appartenenti alla Chiesa presbiteriana Assemblea di Dio e alla Chiesa pentecostale. Il 23 dicembre 2003 il ministero dell'Interno aveva annunciato la formazione di un gruppo di lavoro inter-istituzionale per verificare la legalità degli arresti.

A metà marzo circa 500 indigeni Tzotzil provenienti dal Chiapas, hanno promosso una marcia pacifica a Città del Messico per chiedere al Governo di completare in breve tempo la revisione del caso di Acteal.

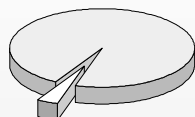
Le statistiche più recenti segnalano 6.247 organizzazioni religiose registrate presso il Dipartimento per gli Affari Religiosi (Dar); nell'ultimo anno le registrazioni sono state 215 sebbene l'atto di registrazione sia di fatto un pro-forma. Il Governo dal giugno 2003 al 31 maggio 2004 ha ricevuto 4.442 segnalazioni e notifiche necessarie per tenere incontri a sfondo religioso fuori dai luoghi esplicitamente indicati per l'esercizio delle funzioni. Nello stesso lasso temporale, ha rilasciato 972 permessi per costruire nuovi edifici religiosi o per restaurare quelli esistenti.



NICARAGUA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 96,3%
 Altri 3,7%

Cristiani

Professing christians

4.885.732

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.696.000

SUPERFICIE

Area

131.670 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.482.000

RIFUGIATI

Refugees

300

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il caso della bambina nicaraguense di nove anni stuprata e rimasta incinta in Costa Rica – Paese nel quale lavorano i suoi genitori – ha riaperto un acceso dibattito sull'aborto. La vicenda, accaduta nel mese di febbraio, ha fatto sì che da più parti fosse invocata l'interruzione volontaria di gravidanza in virtù dell'età della bambina e di presunti e potenziali danni fisici e psicologici. La Chiesa si è opposta fermamente, ma alla fine l'aborto è stato praticato. Il presunto stupratore, un giovane di 22 anni, è stato arrestato in Costa Rica e poi rilasciato con la condizionale.

Anche con riferimento a queste vicende, nel 2005 l'agenzia «APIC» dà notizia dell'allarme lanciato dalla Conferenza episcopale che con un comunicato ha denunciato l'intolleranza religiosa e l'aggressività di alcuni mass-media nei confronti della Chiesa, citando in particolare il quotidiano conservatore «La Prensa» e quello progressista «El Nuevo Diario» che sono protagonisti di una battaglia volta a ridicolizzare alcuni simboli e personalità religiose del Paese.

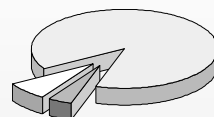
PANAMA



Su iniziativa del Latin America Evangelical Confraternity (Conela) dal 19 al 22 maggio, nella capitale Panama, si è tenuta una Conferenza che ha riunito oltre 500 leader religiosi di 20 Paesi per confrontarsi sul ruolo dei cristiani nella zona dell'istmo centro-americano. Nel corso del meeting, l'associazione Open Doors, nella persona di Francisco Anabalón, noto pastore e avvocato civilista di Santiago del Cile, ha promosso una tavola rotonda sul tema della libertà religiosa, durante la quale si è discusso e sono state studiate delle strategie di azione contro le discriminazioni e le minacce a questo diritto. Durante i lavori, Richard Luna di Open Doors ha affermato che «occorre che la persecuzione contro la Chiesa diventi un argomento prioritario nell'ordine del giorno di ogni riunione di leader cristiani del continente».

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 88,2%
■ Musulmani 4,4%
■ Altri 7,4%

Cristiani

Professing christians

2.518.164

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.633.000

SUPERFICIE

Area

75.517 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.003.000

RIFUGIATI

Refugees

1.445

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

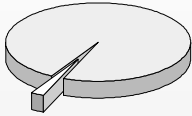
PANAMA



PARAGUAY

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 97,7%
 Altri 2,3%

Cristiani

Professing christians

5.370.826

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.242.000

SUPERFICIE

Area

406.752 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.336.000

RIFUGIATI

Refugees

28

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Al termine della 172ª Assemblea Plenaria, la Conferenza episcopale, ha reso noto un documento dal titolo «La speranza è necessaria e possibile». Nei passaggi iniziali, i presuli esaminano l'azione pastorale finora realizzata ed esprimono preoccupazione per la situazione socio-politica della nazione, paragonata a una «Via Crucis drammatica e dolorosa per l'incremento della povertà, della miseria, della violenza e della criminalità che pongono i cittadini in una situazione di vulnerabilità e insicurezza». Nel Documento sono sottolineate anche la crisi dell'istituzione familiare, i conflitti per il possesso delle terre, gli scandali giudiziari e la corruzione. Come soluzione la Conferenza episcopale prospetta al Governo la necessità di riattivare l'economia nazionale e affrontare con serietà i problemi della sicurezza nelle città.

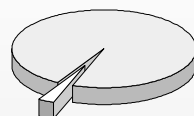
PERÙ



Un comunicato intitolato «In quest'ora difficile» è stato pubblicato il 16 febbraio dalla Conferenza episcopale sul tema del «crescente deterioramento politico-sociale e sulla perdita di valori morali che generano scontri interni, differenze inconciliabili e chiusura da parte di coloro che hanno la grave responsabilità di condurre i destini della Nazione, come il potere esecutivo, legislativo e giudiziario». I presuli esortano tutta la popolazione a partecipare allo sforzo di risanamento del Paese senza rinunciare mai al dialogo sincero.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 97,2%
■ Altri 2,8%

Cristiani

Professing christians

24.949.143

Cattolici battezzati

Baptized catholics

23.992.000

SUPERFICIE

Area

1.285.216 kmq

POPOLAZIONE

Population

27.148.000

RIFUGIATI

Refugees

718

SFOLLATI

Internally displaced

60.000

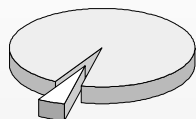
PERÙ



REPUBBLICA DOMINICANA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 95,2%
 Altri 4,8%

Cristiani

Professing christians

8.083.492

Cattolici battezzati

Baptized catholics

7.773.000

SUPERFICIE

Area

48.443 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.708.000

RIFUGIATI

Refugees

SFOLLATI

Internally displaced

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

S. KITTS E NEVIS

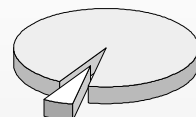


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 94,8%
□ Altri 5,2%

Cristiani

Professing christians

36.471

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.000

SUPERFICIE

Area

269 kmq

POPOLAZIONE

Population

46.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

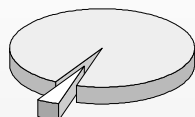
- - -



S. LUCIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 96,1%
 Altri 3,9%

Cristiani

Professing christians

148.380

Cattolici battezzati

Baptized catholics

100.000

SUPERFICIE

Area

617 kmq

POPOLAZIONE

Population

162.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

S. VINCENT E GRENADINES

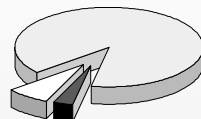
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 89,1%
- Induisti 3,4%
- Altri 7,5%

Cristiani

Professing christians

101.569

Cattolici battezzati

Baptized catholics

10.000

SUPERFICIE

Area

389 kmq

POPOLAZIONE

Population

110.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

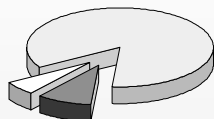
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 84,7%
■ Agnostici 9,4%
■ Altri 5,9%

Cristiani

Professing christians

235.741.652

Cattolici battezzati

Baptized catholics

66.274.000

SUPERFICIE

Area

9.529.063 kmq

POPOLAZIONE

Population

290.810.000

RIFUGIATI

Refugees

452.548

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Prosegue in ambito culturale, ma anche nelle aule dei tribunali, il dibattito sulla natura della separazione tra Stato e Chiesa. Basandosi sulla lettera scritta dal presidente Thomas Jefferson il primo gennaio 1802, una corrente di pensiero laicista tenta di privare le religioni di ogni loro possibile influenza e rilevanza sociale, nonostante l'intento di Jefferson fosse in realtà quello di «mettere al riparo le fedi dalle incursioni barbariche dello statalismo». Una buona parte delle controversie su questo argomento si situano nel delicato settore dell'istruzione. L'Università della North Carolina a Chapel Hill, secondo quanto riporta «Notes on Church-State» dell'autunno 2004 ha negato il riconoscimento ufficiale – che dà accesso a numerose facilitazioni e il diritto a beneficiare di finanziamenti – all'associazione Alpha Iota Omega, in quanto essa è aperta soltanto ai cristiani.

Il 16 agosto, su sollecitazione dell'American Civil Liberties Union, una sentenza della Corte d'Appello del Primo distretto ha dichiarato incostituzionali i buoni-scuola offerti alle famiglie dallo Stato della Florida perché il loro utilizzo nelle scuole private contrasterebbe con l'art. 1, comma 3, della Costituzione dello Stato che impedisce di utilizzare fondi pubblici per il sostegno di «Chiese, sette o denominazioni religiose» o «istituzioni settarie».

Crescono le denunce di discriminazione religiosa presentate alla Commissione per le Pari Opportunità Lavorative. Tra il 1993 e il 2003 – come riporta il «Christian Science Monitor» del 12 aprile – l'aumento risulta essere del 75% (da 1.449 a 2.532 denunce), mentre vi è una tendenza alla diminuzione dei ricorsi per motivi razziali scesi, nello stesso periodo, da 31.695 a 28.526.

Nelle aule di giustizia, invece, si moltiplicano gli episodi di intolleranza verso il giuramento prestato sulla Bibbia o con la frase «sotto Dio», mentre si assiste a numerose controversie sulla liceità di porre nei luoghi pubblici targhe dei Dieci comandamenti.

Cattolici

Alla fine del 2003 aveva suscitato scalpore l'iniziativa del vescovo cattolico Raymond Burke, di La Crosse, nel Wisconsin, seguito poi da altri prelati americani, di chiedere ai politici filo-abortisti di rinunciare a ricevere l'Eucaristia. In occasione della Pasqua 2004, anche l'allora candidato alle elezioni presidenziali John Kerry era stato chiamato in causa da monsignor Burke che riteneva le sue posizioni sull'aborto e sulla ricerca sulle cellule staminali inconciliabili con quelle della Chiesa cattolica.

Nonostante la decisione abbia sollevato alcune proteste, in quanto da alcuni ritenuta lesiva della separazione tra Stato e Chiesa, altri hanno sottolineato che non può essere negato ai vescovi il diritto alla libertà di parola. A questo proposito, la Lega Cattolica ha sottolineato nel numero di «The Cathalyst» di gennaio-febbraio che nessuna protesta si era levata quando, negli anni '50 e '60, i vescovi cattolici avevano scomunicato alcuni politici cattolici favorevoli alla segregazione razziale. Dunque – ha concluso la Lega Cattolica – non si tratta di una questione formale, ma di merito: in realtà i vescovi sono criticati perché difendono il diritto alla vita e le contestazioni nei loro confronti sono pretestuose.

Il governatore del New Jersey, James McGreevey, favorevole all'aborto legale, ha annunciato in una conferenza stampa il giorno 4 maggio, che non riceverà più l'Eucaristia durante la Messa. La decisione – riporta www.zenit.org – sarebbe la risposta ai vescovi che hanno definito le sue posizioni sull'aborto, sulle coppie omosessuali e sull'uso di cellule staminali nella ricerca medica, inconciliabili con gli insegnamenti della Chiesa cattolica. Il vescovo Joseph Galante aveva affermato che non avrebbe dato l'Eucaristia al Governatore, poiché divorziato e risposato, se questi si fosse recato nella sua diocesi.

Ancora nella prima settimana di maggio – scrivendo sul giornale dell'arcidiocesi di Newark, «Catholic Advocate» – l'arcivescovo John Myers ha affermato che «il fatto che alcuni cattolici, i quali affermano di credere in quello in cui la Chiesa crede, vogliano permettere ad altri di continuare ad uccidere degli innocenti è un grave scandalo». Nella dichiarazione, intitolata «Il momento dell'onestà», l'arcivescovo ha spiegato gli aspetti personali e collettivi della fede, il corretto sviluppo delle coscienze e la natura del dissenso, il significato e lo scopo dell'Eucaristia, la dignità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale e la grave ingiustizia dell'aborto. «È ora di essere onesti – ha aggiunto – e chiedo agli elettori cattolici e ai cattolici impegnati nella vita pubblica, di considerare attentamente la loro posizione se si trovano in una posizione inconciliabile con gli insegnamenti della Chiesa relativamente a questioni di questo tipo». L'arcivescovo ha anche precisato che «su questo importante problema, i funzionari pubblici non possono ritenersi dispensati dai loro doveri, soprattutto se affermano di essere cattolici». Il tema è stato affrontato anche dal gruppo di lavoro composto da vescovi e da politici cattolici, creato allo scopo di mettere in pratica la direttiva della Santa Sede sui cattolici impegnati in politica.

Musulmani

La tolleranza religiosa è messa spesso alla prova dalla difficile integrazione nello stesso territorio tra comunità di fede diversa, come accade nella cittadina di Hamtramck, fondata da immigrati polacchi e tradizionalmente a maggioranza cattolica. Con l'arrivo di musulmani dal Bangladesh, dalla Bosnia, dalla Somalia e dallo Yemen e la conseguente apertura di una moschea – si legge in «Christian Science Monitor» del 30 aprile – il Consiglio comunale ha autorizzato la diffusione degli appelli alla preghiera cinque volte al giorno, ma questo ha scatenato le reazioni negative del resto della popolazione. Il modello di convivenza americano, mettendo sullo stesso piano tutte le religioni, presta grande attenzione ai diritti

delle minoranze, ma talvolta sembra rivelarsi inadeguato a riconoscere anche i diritti delle maggioranze.

L'agenzia «Fides» del giorno 6 maggio riporta le dichiarazioni dell'imam Yahya Hendi, guida spirituale degli studenti musulmani della Georgetown University di Washington, il quale durante un incontro a Roma con la stampa ha dichiarato di ritenere il crocifisso un simbolo religioso importante valido per tutta l'umanità e si è detto contrario a ogni proposta di rimuovere i crocifissi dalle aule dell'Università.

Sikh

«Human Rights Without Frontiers» del 5 marzo informa della decisione presa da un giudice in favore di un vigile urbano sikh, Jasjit Singh Jaggi, costretto a lasciare il proprio posto di lavoro presso il dipartimento di polizia di New York a causa della sua scelta di indossare un turbante anche durante lo svolgimento del suo lavoro che consiste essenzialmente nella direzione del traffico. La sentenza ha anche deciso che l'uomo dev'essere reintegrato nel suo incarico. Già nel 2003, Jaggi aveva promosso un'azione giudiziaria presso la commissione cittadina per i diritti umani, accusando di discriminazione religiosa i responsabili della polizia di New York.

SURINAME

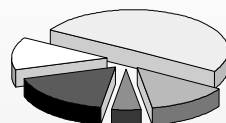


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 50,4%
■	Induisti 17,8%
■	Musulmani 13,9%
■	Agnostici 4,9%
■	Altri 13%

Cristiani

Professing christians

210.203

Cattolici battezzati

Baptized catholics

111.000

SUPERFICIE

Area

163.820 kmq

POPOLAZIONE

Population

435.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

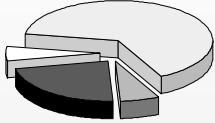
SURINAME



TRINIDAD E TOBAGO

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 64,6%
- Induisti 22,8%
- Musulmani 6,8%
- Altri 5,8%

Cristiani

Professing christians

836.991

Cattolici battezzati

Baptized catholics

383.000

SUPERFICIE

Area

5.128 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.282.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

URUGUAY

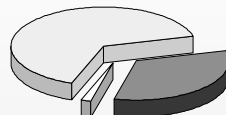


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 65,3%
■ Agnostici 33,1%
□ Altri 1,6%

Cristiani

Professing christians

2.178.396

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.545.000 (*)

SUPERFICIE

Area

176.215 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.380.177

RIFUGIATI

Refugees

91

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

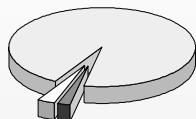
(*) vedi Guida alla consultazione

VENEZUELA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



	Cristiani 94,8%
	Agnostici 2,2%
	Altri 3%

Cristiani

Professing christians

22.910.095

Cattolici battezzati

Baptized catholics

22.257.000

SUPERFICIE

Area

912.050 kmq

POPOLAZIONE

Population

23.985.000

RIFUGIATI

Refugees

58

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Nel Paese si diffonde un sentimento di incertezza e timore per il futuro. Il processo definito da molti osservatori e dalla stampa di «cubanizzazione» della società promosso dal Presidente della repubblica, Hugo Chavez Frias, è all'origine di questo stato di malessere.

Nel mese di gennaio è stata pubblicata l'esortazione collettiva messa a punto dai vescovi venezuelani al termine dell'81ª Assemblea Ordinaria tenutasi a Caracas nei primi giorni del 2004. Il testo, datato 9 gennaio, è intitolato «Siamo autentici servitori del popolo» ed è incentrato sul tema della pace. I vescovi ammoniscono i venezuelani a diffidare da ogni atteggiamento che metta in pericolo il futuro pacifico della nazione, soprattutto quelli che ricercano il proprio tornaconto a scapito del bene comune. Affermano inoltre che «la direzione che si sta dando al Paese mette in discussione la democrazia partecipativa e l'indipendenza dei poteri pubblici. Tende a favorire piuttosto il centralismo, lo statalismo [...] Alcuni gruppi e leader politici suscitano il sospetto di essere alla ricerca dei propri interessi». I vescovi scrivono inoltre che «[...] l'intolleranza è ormai diventata odio, fanatismo e violenza». Si denuncia poi l'uso improprio di simboli religiosi durante le manifestazioni politiche e la grave mancanza di rispetto alla dignità della vita umana costituita dal gran numero di morti violente. Il Documento si chiude esortando tutti a lavorare per la pace e la democrazia ed evidenziando che «un segno di speranza in questo cammino verso la pace e la riconciliazione è il diritto a realizzare i referendum abrogativi».

L'agenzia «Fides» del 5 marzo dà risalto a un'altra riflessione della Conferenza episcopale sul futuro del Paese a fronte del clima di crescente violenza dovuta al conflitto tra opposizione e sostenitori del Presidente della repubblica, Hugo Chavez Frias. La situazione è ulteriormente precipitata tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo a causa della dichiarazione con cui il Consiglio Nazionale Elettorale (CNE) ha reso noto che l'opposizione non era stata in grado di presentare un sufficiente numero di firme per richiedere i referendum per la revoca del mandato presidenziale a Chavez. La notizia ha scatenato duri scontri di piazza e, di fronte a questi fatti, i vescovi hanno lanciato un appello al Governo, al CNE, ai politici e a tutta la popolazione, affinché ci si interroghi su quale tipo di futuro si prepara alla nazione continuando ad alimentare un simile clima di tensione. In particolare, i vescovi hanno chiesto a tutta la popolazione di dedicare momenti di preghiera alla specifica intenzione della pacificazione nazionale.

«Mondo e Missione» del mese di marzo dà notizia della sempre più massiccia emigrazione di cittadini di religione ebraica che sono circa 18.000, il 80% dei quali residenti nella capitale Caracas. Circa il 10% delle imprese ebraiche ha dovuto chiudere a causa della grave crisi economica e negli ultimi anni, per timore di attentati o vandalismi, le 18 sinagoghe della capitale e le sedi di molte organizzazioni ebraiche hanno abolito qualunque segno di riconoscimento esterno e hanno istituito la protezione di guardie private armate. A seguito del clima di tensione, il Centro delle Associazioni Israelitiche del Venezuela (CAIV) ha espresso preoccupazione per il futuro delle famiglie ebraiche nel Paese.

Nel mese di maggio Baltazar Enrique Porras Cardos, arcivescovo di Merida, una delle principali città del Paese, ha accusato il Governo di cercare di distruggere la credibilità della Chiesa attraverso la creazione di falsi scandali in cui sarebbero coinvolti sacerdoti e vescovi. Monsignor Porras Cardos ha ricordato anche una serie di furti a chiese e canoniche, volti più a incrementare la tensione che a sottrarre oggetti di valore. L'arcivescovo ha anche dichiarato di ritenere che il Governo stia tentando di degradare la Chiesa e ogni altra istituzione religiosa, al rango di rivale. Non sono state comunque avviate indagini ufficiali circa queste accuse.

ASIA

CONTINENTE



Sono in grande fermento i Paesi del Caucaso, i cui governi spesso affrontano la minaccia posta dal terrorismo di matrice islamica più con metodi repressivi che attraverso strategie in grado di isolare l'ultrafondamentalismo. Sembra ottenere risultati migliori la politica del dialogo attuata dalla Santa Sede che ha avviato relazioni diplomatiche con il Qatar. In altri Stati, però, la persecuzione degli "infedeli" raggiunge punte di vera e propria emergenza come in Iran, in Pakistan e in Arabia Saudita che non risparmiano il carcere e le torture nei confronti di chi contravviene alle norme della legge coranica. Non va dimenticato però che, proprio in questi ultimi tre Paesi, sono all'ordine del giorno gli scontri, anche violenti, tra musulmani di diverso orientamento religioso e politico. Anche in quest'ottica, preoccupa la situazione in Iraq, sconvolto dagli attentati di terroristi sunniti nei confronti degli sciiti e dalle minacce, spesso portate alle loro estreme conseguenze, contro le comunità cristiane. Le minoranze cristiane, peraltro, sono nel mirino degli estremisti buddisti in Sri Lanka e degli induisti in India, che utilizzano leggi anti-conversione per impedire ogni attività missionaria e ricorrono frequentemente alla violenza. Ultimo residuo dell'universo concentrazionario social-comunista, la Corea del Nord ha visto scomparire nel nulla, nel corso degli ultimi cinquant'anni, circa 300mila cristiani. Analoga la pratica repressiva seguita dal regime di Pechino nei confronti di cristiani, buddisti e membri del Falun Gong, internati e torturati in campi di detenzione, senza accuse e spesso liberati soltanto alla loro morte.

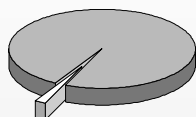
There is great unrest in Caucasian countries, where governments often confront the fundamentalist Islamic terrorist threat more with repressive methods than with strategies capable of isolating ultra-fundamentalism. Better results seem to be obtained with policies involving dialogue, as implemented by the Holy See, which has opened diplomatic relations with Qatar. In other States however, the persecution of "infidels" has reached levels of real emergency as in Iran, Pakistan and Saudi Arabia, inflicting imprisonment and torture on those contravening Koranic Law. One should however not forget that it is precisely in these last three countries that there are often also frequent clashes between Muslims with different religious and political beliefs. Within this framework, the situation is worrying in Iraq, a country ravaged by Sunni terrorist attacks against the Shiites and by threats addressed at the Christian communities, often carried out to the extreme consequences. However, the Christian minorities are also targeted by Buddhists extremists in Sri Lanka and Hinduists in India, who use the anti-conversion laws to prevent all missionary activities and frequently resort to violence. The last bastion of concentration camp styled social-communist in the world, North Korea, has seen about 300 thousand Christians vanish into thin air in the course of the last fifty years. The Beijing regime practices analogous repression against Christians, Buddhists and members of the Falun Gong, interned and tortures in camps with no charges brought against them and often only released when dead.

AFGHANISTAN



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 98,1%
□ Altri 1,9%

Cristiani

Professing christians

7.075

Cattolici battezzati

Baptized catholics

SUPERFICIE

Area

652.225 kmq

POPOLAZIONE

Population

25.300.000

RIFUGIATI

Refugees

7

SFOLLATI

Internally displaced

167.000-200.000

Il Paese ha vissuto nella guerra civile e nell'instabilità politica per 24 anni durante i quali non esisteva alcun tipo di governo fino a quando, il 22 dicembre 2001, si è insediato il governo ad interim. Nel 2002 è stato formato lo Stato Islamico Transitorio dell'Afghanistan (Tisa).

Nella nuova Costituzione, ratificata il 4 gennaio 2004, il Paese è definito «Repubblica Islamica dell'Afghanistan» e l'islam è proclamato religione di Stato; in essa si prevede anche che «i credenti delle altre religioni siano liberi di professare la loro religione e di praticarne i riti nei limiti previsti dalla legge». Anche nell'applicazione pratica, il diritto alla libertà religiosa è rispettato. Riguardo all'elezione del presidente e del vice-presidente, la nuova Costituzione dispone che essi siano di religione musulmana, ma non fa alcuna distinzione tra sunniti e sciiti; non ci sono invece leggi che prevedono l'appartenenza a uno specifico credo religioso per i membri del Parlamento.

Le relazioni tra le diverse comunità musulmane presenti sono sempre state difficili. Storicamente la minoranza sciita subisce una forte discriminazione da parte di quella sunnita che è maggioritaria e, in materia di diritto islamico, la nuova Costituzione favorisce l'applicazione delle norme di scuola hanafita per i sunniti e di scuola jafarita per gli sciiti. Per quanto riguarda il diritto di famiglia, è applicato quello di scuola hanafita e le norme si applicano anche ai non musulmani. Per i gruppi religiosi attivi nel Paese non è necessaria alcuna registrazione. Il proselitismo da parte delle altre religioni è culturalmente visto come contrario alla religione islamica, ma non ci sono leggi che lo vietano. Solo le feste islamiche sono considerate feste pubbliche e la comunità sciita, diversamente da quanto avveniva durante il regime dei talebani, può liberamente festeggiare le proprie feste religiose. La conversione dall'islam a un'altra religione è considerata apostasia e quindi, secondo la legge islamica, è punibile con la morte.

Da segnalare che il Paese ha firmato sette trattati per la difesa dei diritti umani, aderendo tra l'altro all'International Covenant on civil war and political rights, all'International Covenant on economic, social and cultural rights e alla Convention on the elimination of all forms of discrimination against women.

Le organizzazioni umanitarie cristiane sono libere di operare, ma a volte subiscono aggressioni da parte di gruppi anti-governativi, come accaduto alla fine del 2003 ai danni di due impiegati della Voluntary Association for Rehabilitation of Afghanistan uccisi perché accusati di voler predicare il cristianesimo ed evangelizzare il Paese.

La persecuzione degli sciiti e della branca musulmana ismailita ha avuto termine con la fine del regime talebano, ma ancora si registrano violenze a livello locale come accaduto il 6 gennaio quando in un agguato sono stati uccisi 12 hazara che viaggiavano verso la provincia di Helmand. La Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha raggiunto un accordo con il governo locale per la compensazione dell'avvenuta confisca dei negozi alla comunità hazara, da realizzarsi attraverso la cessione di alcune terre vicino la città di Lashkar Gah. Le autorità, al momento, hanno rispettato solo in parte i termini dell'accordo. L'agenzia «Compass» del 9 settembre ha riportato la notizia dell'omicidio da parte di esponenti del movimento talebano, di cinque cittadini convertiti al cristianesimo i quali, nella rivendicazione, sono stati accusati di aver studiato la bibbia, di aver pregato nel nome di Gesù Cristo e di aver svolto attività di proselitismo. Il primo omicidio, di cui è stato vittima Mullah Assad Ullah, è stato commesso nel mese di luglio ed è stato rivendicato con una telefonata all'agenzia «Reuters» da un portavoce del movimento estremista islamico. Il secondo omicidio è avvenuto il 7 agosto e la vittima, Naveed ul-Rehman, aveva fatto visita poco tempo prima alla famiglia di Ullah; il corpo è stato ritrovato vicino alla sua macchina nei pressi della città di Awdand. Altri tre cristiani sono stati uccisi o colpiti a morte in tre diversi episodi avvenuti il 15, 23 e 28 giugno.

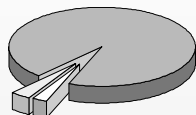
La chiesa cattolica dell'ambasciata d'Italia rimane tuttora l'unico luogo di culto non islamico ufficialmente riconosciuto in tutto il Paese e, al momento, appare improbabile l'apertura di chiese in altre città. Nei loro centri, i protestanti hanno anche sale adibite al culto, ma esse non sono aperte al pubblico. Nonostante questa situazione, sarebbero circa 300 gli stranieri che frequenterebbero liberamente e con regolarità le funzioni religiose. Secondo i rappresentanti del clero cristiano, senza un pieno esercizio della libertà religiosa, gli unici cristiani presenti in Afghanistan continueranno a essere gli stranieri, sebbene i locali esprimano spesso un certo interesse, per lo più di natura intellettuale, nei confronti del cristianesimo.

ARABIA SAUDITA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 93,7%
□ Cristiani 3,7%
□ Altri 2,6%

Cristiani

Professing christians

798.065

Cattolici battezzati

Baptized catholics

801.000

SUPERFICIE

Area

2.248.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

23.841.000

RIFUGIATI

Refugees

240.835

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il 20 ottobre un tribunale islamico ha condannato il cristiano di nazionalità indiana Brian Savio O'Connor per possesso e vendita di alcolici, infliggendogli una pena di 10 mesi di carcere e 300 frustate. La detenzione è durata sette mesi e sette giorni, dal 25 marzo al primo novembre, e – mentre era in attesa di giudizio – O'Connor ha subito torture per la sua fede religiosa. Tra le accuse vi era il possesso di film pornografici, ma la principale sembra essere quella di aver posseduto bibbie e audiovisivi su temi evangelici e «aver predicato il cristianesimo», un reato per il quale – ricordava l'agenzia «Zenit» del 7 giugno – è prevista la pena capitale.

L'intervento di numerose associazioni umanitarie, ecclesiastiche, una campagna di stampa internazionale lanciata dall'agenzia on line «AsiaNews», la mobilitazione di cittadini di molti Paesi e le pressioni diplomatiche operate da diversi Stati, hanno fatto sì che i due ultimi capi di imputazione cadessero, O'Connor fosse scarcerato e potesse dopo pochi giorni tornare in patria. Il mensile «Asia News», nel numero di dicembre, ritiene che per chiudere il caso sia stato decisivo un ordine scritto inviato al tribunale dal principe Naif, in ordine d'importanza secondo dignitario della casa reale saudita.

Dalla vicenda è emerso uno spaccato inquietante della realtà saudita, dove i fedeli di confessioni religiose diverse dall'islam non possono praticare liberamente la propria fede, ma solo nascondendosi in abitazioni private. Innanzitutto sono stati svelati i metodi repressivi della muttawa, la polizia religiosa, che ha organizzato una “trappola” contro O'Connor, sostenendo di avergli sequestrato banconote i cui numeri di serie erano gli stessi utilizzati dagli agenti che avrebbero acquistato da lui gli alcolici. Come dichiarato dallo stesso O'Connor in un'intervista rilasciata al mensile «Asia News» e pubblicata sul numero di dicembre, la polizia – i cui uffici si trovano in locali adiacenti le moschee – si è resa responsabile anche delle torture inflitte al prigioniero dopo il suo arresto e della contestuale richiesta di firmare un documento in cui egli ammetteva – oltre all'opera di evangelizzazione svolta in Arabia Saudita – il possesso di cd e dvd di tema biblico.

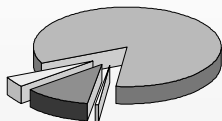
Oltre ai casi di violenza, le istituzioni impongono ai non musulmani anche una sorta di devozione passiva, per esempio durante il periodo di Ramadan. Come riferisce l'agenzia «AsiaNews» dell'11 ottobre, il ministro degli Interni, in vista dell'inizio del mese sacro, ha affermato che «gli stranieri devono rispettare i sentimenti e le leggi dei musulmani: anche per loro vale la regola che proibisce di mangiare, bere e fumare

nei negozi, per le strade e negli uffici. Non essere un musulmano non garantisce l'impunità – spiega la nota diffusa dall'agenzia di Stato – e vanno estesi il rispetto delle regole prescritte dal mese di Ramadan a tutti coloro che si trovano nel territorio saudita». Ai datori di lavoro era affidato il compito di informare gli infedeli che non sarebbero state tollerate violazioni. Pesanti le sanzioni previste: «Chi infrangerà la legge – ha precisato il ministro – perderà il lavoro e sarà espulso dal Paese».



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

357.957

Cattolici battezzati

Baptized catholics

300

SUPERFICIE

Area

86.600 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.202.000

RIFUGIATI

Refugees

326

SFOLLATI

Internally displaced

575.000

Le autorità continuano a perseguire i membri della moschea di Juma, il cui leader Ilgar Ibrahimoglu Allahverdiev è anche un attivista nella difesa dei diritti umani e, in particolare, della libertà di espressione religiosa dei cristiani e dei musulmani; Ibragimoglu è infatti coordinatore del gruppo per la libertà religiosa Devamn e segretario generale del capitolo azero dell'Associazione internazionale per la libertà religiosa.

La comunità musulmana – esistente dal 1992 e che fa capo alla moschea di Juma – ha inoltre rifiutato di aderire al Consiglio musulmano caucasico, adesione obbligatoria in base all'art. 9 della legge sulla libertà religiosa in vigore nel Paese dal 1997; la comunità della moschea di Juma ha dichiarato tale obbligo in conflitto con le regole internazionalmente riconosciute in materia di libertà religiosa e che esso viola gli impegni assunti dal Governo azero a livello internazionale.

Vari tentativi sono stati esercitati dalle autorità responsabili della parte antica della città di Baku e dai tribunali di costringere la comunità musulmana ad abbandonare la moschea, affermando che essa era stata occupata illegalmente; dopo vari rifiuti da parte dei leader della moschea di adeguarsi agli ordini, il 30 giugno, un'azione di forza della polizia, ha cacciato i musulmani riuniti nella moschea per pregare. La polizia ha anche cercato di imporre un nuovo imam, indicato dal Consiglio musulmano caucasico, ma la comunità si è rifiutata di riconoscerne l'autorità. Secondo la municipalità cittadina, la moschea deve tornare a essere un museo di tappeti, come durante il periodo di dominazione sovietica.

«Quanto accaduto esprime eloquentemente quale sia lo stato della libertà religiosa nel Paese: una libertà rigorosamente “inquadrata”, un miscuglio di benevolenza e coercizione – commenta un editoriale pubblicato dal mensile «Asia News» nel numero di agosto-settembre – in cui, da un lato i fedeli sono liberi di esercitare il proprio culto e i movimenti religiosi hanno diritto di esistere e condurre attività di insegnamento e di proselitismo, dall'altro, molto preoccupato dell'emergere di un islam politico, il potere controlla, limita o proibisce se occorre, i movimenti religiosi. Ogni attività religiosa islamica è registrata dal Consiglio musulmano e dal Comitato per gli affari religiosi, due organizzazioni che spesso censurano la letteratura religiosa e reprimono i gruppi che tentano di sfuggire al loro controllo.

L'espulsione dei fedeli dalla moschea di Juma di Baku, il 30 giugno scorso, sembra avere più ragioni politiche che religiose, visto che il potere vuole soprattutto contenere eventuali dissensi».

Ilya Zenchenko, responsabile dell'Unione battista e anch'egli membro fondatore della sezione azera dell'Associazione internazionale per la libertà religiosa, ha espresso la sua solidarietà alla comunità di Juma: «Sarebbe giusto e opportuno che la comunità riavesse indietro la propria moschea, perché essa – ha dichiarato a «Forum 18 News Service» del 22 luglio – è stata costruita per essere un luogo di culto». Zenchenko ha inoltre evidenziato che il Governo è ancora costituito da funzionari del vecchio regime comunista che onorano solo il denaro e non distinguono tra musulmani e cristiani: «Tutti coloro che credono sinceramente in Dio, in Azerbaigian sono perseguitati».

Altri gruppi religiosi

Il pastore della comunità battista di Neftchala, Telman Aliev, è stato vittima, in varie occasioni, di interrogatori, minacce e insulti da parte delle autorità di polizia. In febbraio – informa «Forum 18 News Service» del giorno 12 – lo stesso capo della polizia locale, Gorkhmas Asadov, ha convocato Aliev, minacciandolo di allontanarlo dalla città e definendolo «traditore» per aver abbracciato la religione cristiana. La comunità battista di Neftchala è priva della registrazione, nonostante i vari tentativi fatti per ottenerla. La mancanza di riconoscimento statale costituisce un problema, anche per altre Chiese battiste; ad oggi, infatti, solo tre comunità sono riuscite a ottenere la registrazione. La Chiesa battista, informa la stessa fonte, è anche preoccupata per la dichiarazione rilasciata da Rakif Aliev, presidente della Commissione per gli affari religiosi, nel corso di una trasmissione televisiva, nella quale egli ha affermato che la chiesa di Baku, confiscata nel periodo comunista, non sarà restituita alla comunità religiosa, ma verrà trasformata in un museo.

Difficile è anche la situazione della comunità battista di Aliabad, nella regione nord-occidentale di Zakatala; le autorità locali, infatti, continuano a rifiutare di registrare il gruppo religioso che dal 1994 sta cercando di ottenere il riconoscimento statale, e a impedirgli di costruire una chiesa. Vari membri della comunità battista, tra cui lo stesso pastore Hamid Shabanov, hanno perso il lavoro a seguito della loro conversione alla religione cristiana. Inoltre, in alcuni casi le autorità locali sono arrivate a contestare la scelta di nomi cristiani per i neonati della comunità religiosa; ciò ha determinato l'insorgere di situazioni limite, come quella di Luka Eyvazov che ha ricevuto il suo certificato di nascita solo all'età di 18 mesi, poiché sia l'amministrazione cittadina che l'ufficio regionale per la registrazione, si erano opposti alla scelta del nome fatta dai genitori. «Abbiamo ricevuto molte lettere dagli abitanti di Aliabad e il 98% di essi si oppone alla registrazione di nomi cristiani. Noi – aveva dichiarato Aybeniz Kalashova, dell'ufficio regionale per la registrazione, ripresa da «Forum 18 News Service» del primo dicembre – chiediamo agli Eyvazov di rispettare e onorare i desideri e gli auspici degli abitanti di Aliabad».

Il 20 novembre la polizia ha interrotto una funzione liturgica della comunità avventista di Gyanja, arrestando i due leader. Uno di essi, Rustam Akhmedov, è stato accusato di aver effettuato «propaganda religiosa» e, in particolare, con la sua decisione di diventare avventista, di «aver tradito il suo Paese e la sua religione». Akhmedov è stato poi multato di 22 euro, una cifra pari a cinque volte il salario minimo mensile azero, e minacciato di essere deportato qualora fosse stato nuovamente sorpreso a svolgere «propaganda religiosa illegale».

Nella Repubblica autonoma di Nakhichevan – secondo la denuncia di varie comunità religiose che vi operano – vige un clima di repressione di tutte le attività religiose indipendenti. Alla locale comunità baha’i è stata pretestuosamente revocata la registrazione dopo un anno che le era stata concessa e, questa decisione delle autorità, rende molto difficile tenere incontri di preghiera. Da segnalare poi che, nel mese di settembre, 18 musulmani sono stati imprigionati per due settimane con l’accusa di «wahhabismo».

La piccola comunità avventista è stata chiusa dalle autorità che hanno vietato ai membri del gruppo di riunirsi; il pastore, Khalid Babaev, è stato costretto a lasciare la città, dopo che la polizia si era rifiutata di proteggerlo dalle minacce di morte subite da lui e dalla sua famiglia.

Rafik Aliev, presidente della Commissione statale per le organizzazioni religiose, ha accusato la Chiesa avventista e la Chiesa protestante della Grazia più grande di condurre propaganda religiosa illegale e di disturbare i cittadini residenti nelle vicinanze dei luoghi di preghiera. Aliev – secondo l’agenzia di stampa locale «Mpa» – ha inoltre dichiarato che la sua Commissione avrebbe preso misure per porre fine alle attività dei due gruppi religiosi.

In un servizio trasmesso il 28 gennaio sulla rete televisiva «Azad Azarbaycan», si affermava che la Commissione statale guidata da Rafik Aliev aveva inviato l’ultimo “avvertimento” ai Testimoni di Geova prima di citarli in giudizio per le loro attività «illegali», quali l’importazione di letteratura religiosa nel Paese, il proselitismo porta-a-porta compiuto anche in ore notturne e le attività di evangelizzazione, fatte anche contro le altre religioni. Secondo la stessa trasmissione, anche le attività della Chiesa protestante della Grazia più grande, responsabile di aver predicato odi razziali e inter-religiosi, erano state messe al bando. Le due comunità religiose hanno però negato di aver mai ricevuto “avvertimenti” dalla Commissione statale; secondo i due gruppi religiosi, tali affermazioni televisive secondo cui le minoranze religiose violerebbero la legge e indurrebbero all’odio inter-religioso, contribuiscono a creare un clima di diffidenza e sospetto.

Il Far – un gruppo di studio incaricato dall’Istituzione statunitense per la Democrazia, di svolgere ricerche sul livello di libertà religiosa presente nel Paese e sulle relazioni esistenti tra Stato e religione – ha incontrato serie difficoltà nel portare avanti la sua inchiesta, perché le autorità azere hanno impedito in vario modo l’organizzazione di gruppi di discussione sull’argomento. I ricercatori del Far hanno infatti rilevato che i partecipanti avevano timore

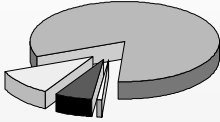
di parlare liberamente e di rispondere in modo chiaro alle domande; alcuni temevano perfino che le interviste fossero una trappola delle autorità. Secondo l'imam Ibrahimoglu Allahverdiev, il fatto che i ricercatori fossero legati al partito d'opposizione Musavat, potrebbe spiegare le difficoltà incontrate dal gruppo di lavoro nel condurre l'indagine.



BAHREIN

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 82,4%
- Cristiani 10,5%
- Induisti 6,3%
- Altri 0,8%

Cristiani

Professing christians

64.475

Cattolici battezzati

Baptized catholics

30.000

SUPERFICIE

Area

694 kmq

POPOLAZIONE

Population

694.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

BANGLADESH



Nel corso del 2004 si sono registrate numerose violazioni alla libertà religiosa che possono essere considerate la conseguenza di due elementi precisi: la dichiarazione costituzionale che l'islam è la religione ufficiale dello Stato e l'aumento del fondamentalismo. Entrambi fanno sì che, sebbene la pratica delle altre religioni sia consentita, i non musulmani subiscano discriminazioni sociali, soprattutto da parte dei gruppi integralisti che sono legati ad alcuni partiti di governo e godono di sostegno dall'estero. Mentre essi diffondono una visione totalitaria dell'islam, eliminando o penalizzando le minoranze, i partiti religiosi a cui sono legati condizionano fortemente il potere politico che con molta difficoltà punisce gli atti di intolleranza.

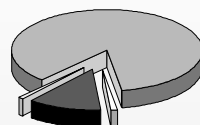
Le organizzazioni religiose non hanno bisogno di alcuna registrazione che è richiesta soltanto alle Ong che ricevono contributi dall'estero per le loro attività umanitarie. I missionari stranieri sono ammessi e la loro predicazione non è proibita, ma in questi anni i permessi annuali dei missionari molto attivi nel fare apostolato sono stati talvolta rinnovati solo dopo molto tempo. Le organizzazioni religiose possono aprire scuole, ma nessuno può essere obbligato a frequentare corsi di religione. I genitori hanno diritto all'insegnamento della loro religione ai figli che frequentano le scuole pubbliche, ma molti di essi accusano lo Stato di utilizzare insegnanti non credenti o non qualificati all'insegnamento della specifica religione richiesta dai genitori. Se gli studenti appartenenti a una religione sono pochi, spesso l'insegnamento non è previsto.

Le leggi in vigore non contengono disposizioni riguardo al proselitismo, ma spesso le autorità locali e le comunità si oppongono alla conversione di un musulmano a un'altra religione e coloro che si convertono possono subire discriminazioni sociali e violenze fisiche. Da segnalare che, nel mese di marzo, un parlamentare del Partito Nazionalista del Bangladesh (Bnp), che è il partito di maggioranza, ha presentato una proposta di legge anti-conversione simile a quella già adottata in Pakistan e in numerosi Stati dell'India.

Nel Sud sono molto attivi gruppi estremisti islamici. L'Harkat-ul-jihad-al-islami (Huji), che conta almeno 15mila aderenti, ha la sua base sulle colline di Chittagong; autodefinitosi «i talebani del Bangladesh», esso dichiara pubblicamente di voler trasformare il Paese «in un secondo Afghanistan».

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	85,8%
Induisti	12,4%
Cristiani	0,7%
Altri	1,1%

Cristiani

Professing christians

14.972.765

Cattolici battezzati

Baptized catholics

286.000

SUPERFICIE

Area

147.570 kmq

POPOLAZIONE

Population

133.383.000

RIFUGIATI

Refugees

19.792

SFOLLATI

Internally displaced

500.000

Secondo il Dipartimento di Stato americano, l'Huji organizza campi di addestramento per terroristi e sarebbe collegato con al-Qaeda. La Far Eastern Economic Review afferma che dopo la caduta di Kandahar, alla fine del 2001, centinaia di talebani afgiani e militanti di al-Qaeda sono fuggiti in Bangladesh, proprio sulle colline di Chittagong. Il Governo nega con forza che il Paese ospiti estremisti islamici, ha smentito la notizia e ha anche bandito la rivista che l'ha diffusa, perquisendone gli uffici e interrogando i giornalisti.

Anche il Governo indiano ha più volte denunciato la presenza di campi di "addestramento" per ribelli nella zona nord-orientale del Paese e, chiedendo un intervento, nel mese di settembre ha fornito alle autorità del Bangladesh un elenco di 195 campi e della loro collocazione.

L'aumento del fondamentalismo islamico è anche dimostrato dalle 64mila scuole musulmane aperte negli ultimi anni e nelle quali studiano milioni di giovani che ricevono una formazione che incide in maniera sostanziale sul loro atteggiamento verso gli infedeli.

Nella coalizione di Governo sono presenti due partiti integralisti islamici, il Jamaat e Islami (Je) e lo Islami Oikya Jote (Io) che, pur rappresentando il 10% dei votanti, sono determinanti affinché il Bnp possa governare. Questo delicato equilibrio politico spiega l'atteggiamento che il Governo assume verso i gruppi radicali. A testimonianza di questa situazione può essere portato quanto accaduto il 24 febbraio 2005 quando il Governo ha bandito il Jagrata Muslim Janata Bangladesh (Jmjb) e il Jama'atul Mujahideen Bangladesh (Jmb), ritenuti responsabili di numerosi attentati con bombe e uccisioni, ma anche di rapine, estorsioni e minacce contro persone. Solo un mese prima, il 26 gennaio, il ministro dell'Interno, Lutfozzaman Babar, aveva dichiarato che il gruppo Jmjb non esisteva.

Cristiani

Le discriminazioni contro i cristiani sono compiute soprattutto da militanti islamici che minacciano i lavoratori cristiani, negano loro l'accesso ai pozzi per l'acqua, esercitano su di essi violenze fisiche e distruggono le loro proprietà.

La notte del 18 settembre nel distretto di Jamalpur, circa 140 Km a nord della capitale Dacca, militanti musulmani hanno ucciso Gani Mondol, medico convertito al cristianesimo, come riporta l'agenzia «AsiaNews». La meccanica del delitto – l'uomo è stato sgozzato – fa supporre che esso sia opera di gruppi islamici che combattono la Guerra Santa. Mondol, sposato con due figlie, era diventato cristiano nella Chiesa battista, ma negli ultimi anni si era avvicinato al cattolicesimo, rendendosi disponibile in diverse opere di assistenza cattoliche a servizio della popolazione e prestando cure mediche gratuite ai pazienti più poveri. A Pasqua e a Natale guidava la preghiera dei cattolici del suo villaggio quando non era presente un sacerdote. Secondo alcuni testimoni, Mondol aveva perfino ipotecato delle terre di sua proprietà per portare aiuto agli sfollati.

Ancora in settembre, a Dacca è esplosa una palazzina di proprietà di una famiglia cattolica; una persona è morta e altre 6 sono rimaste ferite. La polizia ha attribuito l'esplosione a una fuga di gas ma varie fonti, tra cui il nunzio apostolico monsignor Paul Tschang In-Nam, hanno raccomandato di verificare se invece non si sia trattato di un attentato.

Indù

Atti di discriminazione e violenze avvengono anche contro gli indù, non soltanto per motivi religiosi, ma anche per ragioni politiche perché il partito di opposizione Bangladesh Awami League (Al) raccoglie ampi consensi proprio fra gli indù.

Il 21 agosto a Dacca durante un comizio dello sceicco Hasina Wajed, leader dell'Al, sono scoppiate alcune granate tra le circa 25mila persone presenti. Il bilancio è di 18 morti e oltre 300 feriti. L'oratore aveva denunciato il terrorismo, gli omicidi politici e le intimidazioni perpetrate dai fondamentalisti islamici. Da segnalare che l'Al ha denunciato di aver subito 13 attentati esplosivi tra il 1999 e il 2003, altrettanti nel 2004 e già 8 nei primi due mesi del 2005.

Il quotidiano «Daily Star» ha riferito che in ottobre, a Tanore, alcuni ignoti hanno decapitato la statua di Durga e di altre divinità indù. Ancora il «Daily Star» racconta che la mattina del 2 novembre un gruppo di 30 persone ha assalito le case indù nel villaggio di Dhamrai, mentre gli uomini erano fuori a coltivare i campi. Molti di essi hanno subito percosse e 8 hanno riportato ferite gravi. I leader della comunità hanno denunciato il tentativo di costringerli «a lasciare la terra degli antenati» per impossessarsene «come hanno fatto da decenni». Lo stesso era già avvenuto nel villaggio di Gopalpur e in quattro villaggi a Sadar e Tala, dove almeno 13 famiglie hanno ricevuto lettere con richieste di estorsione e minacce di morte. Il quotidiano del giorno 23 ottobre riferisce che alcuni hanno pagato quanto loro richiesto, mentre altri hanno preferito lasciare le abitazioni.

Ahmadi

Attacchi e discriminazioni riguardano anche gruppi islamici minoritari, come gli Ahmadi, costituiti da circa 100mila aderenti e ritenuti eretici dalla maggioranza sunnita.

L'8 gennaio il ministro per gli Affari religiosi ha bandito tutte le pubblicazioni del gruppo musulmano Ahmadi, impedendo che esse siano stampate, vendute e conservate «a causa dei loro discutibili contenuti che feriscono o possono ferire i sentimenti della maggioranza dei musulmani del Bangladesh» e giudicandole pericolose per «l'ordine e la sicurezza pubblici».

I gruppi fondamentalisti islamici, in particolare l'Hifazate Khatme Nabuwat Andolon, hanno anche chiesto che essi siano dichiarati «non musulmani» perché non ortodossi. A differenza della maggioranza sunnita del Paese, infatti essi credono che l'imam Mahdi, ultimo messaggero del profeta Maometto, sia già arrivato nel mondo per difendere l'islam. Nel dicembre scorso – anche grazie alle proteste nazionali e internazionali – l'Alta Corte di Giustizia ha sospeso il bando.

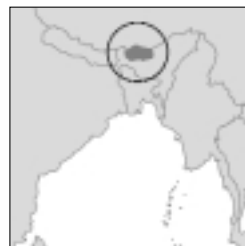
Nel corso del 2004 contro gli Ahmadi è fatto ampio uso delle *fatwa*, le opinioni giuridico-teologiche emanate da dottori della legge islamica. Dal 2001 l'Alta Corte di Giustizia le ha dichiarate illegali e il Governo non attribuisce più a tali pronunciamenti un valore legale e vincolante, diversamente dai gruppi fondamentalisti vi danno invece piena e rapida attuazione.

Il 5 marzo nel villaggio di Ambarnagar, è stata pronunciata una *fatwa* contro i seguaci del culto e, in particolare, contro la famiglia di Morshed Alam Chowdhur. Dopo il pronunciamento la loro casa è stata circondata da attivisti che hanno impedito a chiunque di entrare e uscire. Ancora in marzo, a Barguna, durante un incontro, sono stati aggrediti circa 1.000 credenti della Ahmadiyya che abitavano nella zona.

Alla fine di maggio gruppi di estremisti hanno cercato di scacciare dalle loro abitazioni migliaia di Ahmadi nelle città di Patuakhali, Rangpur e Chittagong. Durante gli incidenti, per i quali non risultano essere stati presi provvedimenti, la polizia è entrata in due moschee Ahmadi e ha costretto almeno 15 uomini e donne ad abiurare la propria fede.

Da segnalare che la *fatwa* è usata contro qualunque musulmano ritenuto non ortodosso. Il 26 giugno tre professori dell'università di Dacca, Muntasir Mamun, Humayun Azad e MM Akash, sono stati colpiti da una *fatwa* per «aver svolto propaganda anti-islamica nel Paese». Il giorno successivo gruppi di militanti islamici hanno inviato dei fax a vari giornali con la notizia della condanna, minacciando che «se i tre professori non si fossero pentiti entro settembre, sarebbero stati uccisi».

BHUTAN



La legge sanziona le violazioni alla libertà religiosa, ma il Governo limita questo diritto.

La religione di Stato è basata su principi di una branca del buddismo Mahayana, la disciplina Drupa della scuola Kagyupa, ma molti cittadini appartengono alla branca Ningmapa, soprattutto nella parte orientale del Paese dove la maggioranza della popolazione è di etnia Sarchop, una delle più antiche di questa zona dell'Asia. La famiglia reale pratica un tipo di buddismo che include alcuni concetti sia della scuola Ningmapa che di quella Kagyupa.

I monaci buddisti sono circa 3.500, godono dei finanziamenti governativi e sono gli unici arbitri in materia religiosa. Il corpo monastico buddista svolge un ruolo di consiglio presso il Parlamento, il Royal Advisory Council e il Re stesso. In materia di diritto di famiglia, le vicende che riguardano eredità, matrimonio, divorzio, custodia dei minori e adozione, sono risolte seguendo i principi delle religioni dei contendenti, quindi il buddismo per la maggior parte della popolazione e l'induismo per l'etnia nepalese. Il Governo finanzia i monasteri dei monaci della disciplina Drupa e 10 dei 150 seggi del Parlamento e 2 degli 11 del Royal Advisory Council sono riservati a monaci di questa disciplina.

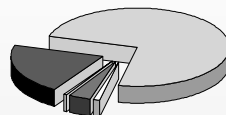
Mentre lo Stato assicura un supporto finanziario per la costruzione dei templi buddisti Ningmapa e Drupa Kagyupa, le altre religioni, prima di poter costruire i propri luoghi di culto, devono ottenere una licenza da parte del Governo che spesso non viene rilasciata qualora la richiesta riguardi la costruzione di templi indu. Ancora peggiore è la situazione delle altre confessioni religiose che sono libere di praticare il culto nelle abitazioni private, ma non possono costruire edifici a questo destinate.

L'attività di proselitismo è illegale e le organizzazioni non governative hanno spesso denunciato la politica statale anti-conversioni. I dissidenti lamentano anche il fatto che i testi buddisti siano non soltanto gli unici materiali religiosi stampati nel Paese, ma anche i soli a poter essere importati legalmente.

I cristiani subiscono limitazioni alla libertà religiosa in particolare dall'anno 2000, quando il Governo ha stabilito che i culti pubblici non buddisti sono illegali e le violazioni a questa legge sono punibili con l'arresto. Gli unici luoghi di culto cristiani sono situati nelle regioni meridionali dove vivono la maggior parte dei cristiani bhutanesi.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 74%
■	Induisti 20,5%
■	Animisti 3,8%
■	Cristiani 0,5%
■	Altri 1,2%

Cristiani

Professing christians

9.649

Cattolici battezzati

Baptized catholics

400

SUPERFICIE

Area

47.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.257.000

RIFUGIATI

Refugees

SFOLLATI

Internally displaced

BHUTAN

Cattolici

Negli ultimi anni, secondo monsignor Stephen Lepcha – vescovo cattolico di Darjeeling, la diocesi indiana a cui è affidato il piccolo territorio del Bhutan – i problemi per i cristiani sono aumentati. In un'intervista rilasciata all'agenzia «AsiaNews», il vescovo ha dichiarato: «Prima io stesso potevo andare e celebrare l'Eucarestia in pubblico. Ma negli ultimi tre anni non mi hanno mai concesso il permesso di entrare nel Paese». Peraltro – secondo il vescovo – ai sacerdoti con tratti mongoli come lui, le autorità sono ancora più restie a concedere il visto di ingresso perché la somiglianza somatica con gli abitanti del Bhutan permette loro di integrarsi meglio nelle comunità, favorendo le conversioni al cristianesimo.

Ufficialmente le autorità del Bhutan affermano che è possibile celebrare l'Eucarestia nelle case private. «Ma questo – ha affermato il prelado – è tutto fumo negli occhi. Come possono i cristiani celebrare Messe in privato, se le autorità non permettono ai preti di entrare nel Paese? Nonostante ciò i cattolici della capitale Thimpu, sono riusciti a celebrare la Messa di Natale poiché abbiamo almeno un prete che può entrare in Bhutan ogni volta che desidera, senza alcun problema di visto». Per tre anni di seguito, questo sacerdote ha avuto la possibilità di andare nella capitale a Natale e celebrare una Messa in privato con alcuni cattolici. Si tratta del gesuita Kinley Tshering, primo sacerdote cattolico buthanese, il quale è imparentato con la famiglia reale. In un'intervista all'agenzia «Ucan» padre Tshering ha dichiarato: «Sono fortunato perché posso andare liberamente a Thimpu a Natale e celebrare la Messa a casa mia. Alla celebrazione partecipano pure tutti i membri della mia famiglia, anche se sono buddisti. Loro sanno che sono un prete cristiano e rispettano la mia fede e i miei riti». Non permettere ai preti cattolici di entrare nel Paese, è una politica che il vescovo Lepcha definisce «irragionevole e ingrata»: in passato infatti molti preti cattolici avevano aiutato il Governo a fondare e strutturare il sistema educativo del Paese. Le rigide misure contro l'evangelizzazione sono coincise con l'inizio dell'attività di alcuni pastori protestanti che hanno ottenuto alcune conversioni, una circostanza che ha allarmato il Governo provocandone l'ostilità nei confronti delle religioni cristiane. Padre Varkey Perekhatt, direttore locale del Jesuit Refugee Service, individua però anche un'altra ragione legata, all'impegno della Chiesa cattolica nel «richiedere il rimpatrio dei profughi buthanesi che si trovano in Nepal dal 1990».

Protestanti

Lo scorso 23 aprile, l'agenzia «Compass» ha riportato la notizia che la polizia avrebbe demolito tre chiese protestanti a Sarpang, uno dei distretti sud-orientali del Paese. Non sarebbero stati effettuati arresti, ma le autorità avrebbero intimato alle comunità di non tenere altri incontri, affermando che il Governo li giudica come attività terroristiche. Nella stessa occasione è stato disposto, tra le altre cose, che i tre pastori protestanti si presentino quotidianamente presso gli uffici locali della polizia. Il Governo, ufficialmente, sostiene che tutto questo non è mai avvenuto.

BRUNEI



Nel 2004 non vengono segnalati particolari avvenimenti né mutamenti istituzionali significativi. Nel Paese permangono molti limiti alla libertà religiosa, considerato che la Costituzione dichiara religione di Stato l'islam safita e proibisce il proselitismo alle altre religioni. Ai missionari dell'islam non salafita e di religione diversa dall'islam non è consentito operare nel Paese.

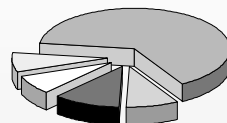
Soprattutto tra la popolazione di etnia cinese, esistono aderenti ad altre fedi i cui luoghi di culto non sono però ufficialmente riconosciuti, tranne che nella capitale Bandar Seri Begawan, dove comunque ogni funzione pubblica deve essere autorizzata. In generale, l'uso di abitazioni private per gli incontri religiosi è proibito così come è proibita l'importazione di letteratura o di altro materiale religioso. Sui giornali sono censurati gli articoli su temi legati alla fede e le immagini con simboli religiosi. Sono ammesse le scuole cristiane, ma non è permesso insegnare il cristianesimo e per tutti gli studenti sono obbligatori i corsi di religione islamica.

Da segnalare che nel 2004 sono state consentite le celebrazioni per il Capodanno lunare cinese che in precedenza erano vietate.

In passato il Governo ha preso alcuni provvedimenti contro gruppi islamici fondamentalisti e nel 1995 è stato bandito il movimento radicale Al-Arqam.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	64,4%
Animisti	11,2%
Buddisti	9,1%
Cristiani	7,7%
Altri	7,6%

Cristiani

Professing christians

25.183

Cattolici battezzati

Baptized catholics

22.000

SUPERFICIE

Area

5.765 kmq

POPOLAZIONE

Population

349.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

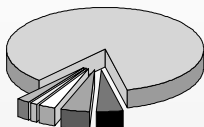
- - -

BRUNEI



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 84,7%
■	Religioni tradizionali cinesi 4,7%
■	Animisti 4,4%
■	Musulmani 2,3%
■	Cristiani 1,1%
■	Altri 2,8%

Cristiani

Professing christians

118.600

Cattolici battezzati

Baptized catholics

23.000

SUPERFICIE

Area

181.916 kmq

POPOLAZIONE

Population

12.990.000

RIFUGIATI

Refugees

76

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Su un piano generale il Paese garantisce una discreta libertà religiosa, sebbene le organizzazioni religiose abbiano l'obbligo di registrarsi, la realizzazione dei luoghi di culto e la loro collocazione debbano essere concordate con il Governo così come le attività anche di tipo strettamente religioso o caritativo che non debbono mai mescolarsi a elementi di tipo politico.

Religione e diritti del lavoro

La situazione del Paese – dove vige una “democrazia zoppa” col potere accentrato nel Primo ministro Hun Sen – è caratterizzata da molteplici violazioni dei diritti umani. Si registrano infatti gravi persecuzioni di oppositori politici, una diffusa corruzione, la mancata applicazione delle norme del diritto del lavoro, espropri ingiustificati, atti di giustizia sommaria ed esecuzioni extra-giudiziarie.

Un legame tra alcune violazioni dei diritti umani e il rispetto della libertà religiosa – lo sottolinea «Eglise d'Asie» nel numero di settembre – si può osservare, in particolare, nella frequente violazione dei diritti dei lavoratori, in particolare nell'industria tessile, caratterizzata da sfruttamento e scarsissima tutela. Nel 2004, alle rivendicazioni salariali presentate dagli operai in molte fabbriche, si è aggiunta la richiesta di poter osservare il riposo dal lavoro nei giorni di festività buddista. La tensione sociale aveva raggiunto un livello talmente alto che molte industrie – e, in particolare, quelle tessili da cui era partita la rivendicazione – hanno accordato una settimana di vacanza in occasione della solennità buddista dei defunti, il cui valore religioso può essere paragonato a quello del Natale per i cattolici.

Religione e rifugiati

Sulle violazioni del diritto alla libertà religiosa incidono anche le alleanze strategiche che la Cambogia ha con alcuni Paesi, come la Cina, la Corea del Nord e il Vietnam. Per aiutare quest'ultimo nella sua azione di repressione dei montagnard, nel 2004 la Cambogia ha chiuso le proprie frontiere rendendo quasi impossibile la loro fuga. Coloro che riescono a rifugiarsi nelle foreste cambogiane lungo il confine, sono catturati dalla polizia vietnamita alla quale il Governo di Phnom Penh consente di entrare nel proprio Paese. Testimonianze parlano anche dell'obbligo imposto dalla polizia ai cittadini cambogiani di non aiutare i montagnard pena il carcere e che i soldati vietnamiti offrono ai loro colleghi cambogiani sacchi di riso e 125 dollari per ogni montagnard catturato e ucciso.

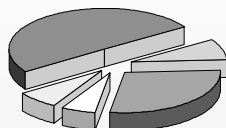
Grazie alle pressioni internazionali e alle richieste del principe Sianouk, nel mese di luglio il Primo ministro Hun Sen ha consentito, sebbene in modo “non ufficiale”, gli interventi dell’Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Acnur) nella zona di Ratanakiri, alla frontiera col Vietnam. È da notare però – come sottolinea «Eglise d’Asie» del mese di settembre – che si è trattato di un intervento “vincolato”, poiché il Governo ha disposto che tutti coloro che vengono soccorsi dall’Acnur, devono trovare – entro un mese – un Paese “di rifugio”, pena il rimpatrio in Vietnam. A ciò va aggiunto che, contemporaneamente a queste aperture, il Governo attua una politica ostruzionista, avendo disposto il controllo militare lungo le zone di frontiera e impedendo, di fatto, l’arrivo dei montagnard alle sedi Onu. Nonostante questo, da luglio a dicembre, almeno 770 montagnard sono stati sotto protezione Onu. Circa 300 hanno ottenuto lo status di rifugiato politico, a 126 non è stato accordato, altri 300 attendono risposta. Spesso essi si rifiutano di partire per i Paesi d’esilio, speranzosi che l’Onu possa aiutarli a ottenere il rispetto dei loro diritti da parte del Governo vietnamita e la restituzione delle proprietà loro espropriate.

Il 13 settembre i Governi di Hanoi e Phon Penh, con chiaro riferimento alla vicenda dei montagnard, hanno firmato una dichiarazione in cui si impegnano a evitare che «forze straniere e ostili utilizzino le frontiere di un Paese come base per creare difficoltà all’altro» e hanno deciso di rafforzare la vigilanza sulle frontiere comuni.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

89.055.551

Cattolici battezzati

Baptized catholics

- - - (*)

Hong Kong 353.000

Macao 18.000

SUPERFICIE

Area

9.572.900 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.284.530.000

RIFUGIATI

Refugees

301.256

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

(*) il dato non è disponibile per la Cina continentale

Nel corso del 2004 la libertà religiosa ha subito sostanziali e sistematiche violazioni, come conseguenza della pretesa del Governo di controllare tutte le organizzazioni religiose.

Il cuore della questione sta nella definizione di libertà religiosa sostenuta da Pechino, diversa dalla concezione stilata nei trattati Onu che la Cina dice di rispettare, ma che non ha ancora assimilato nella sua legislazione. Pechino ammette che si possa praticare la fede solo all'interno di strutture registrate, con personale registrato e con attività sotto la supervisione delle Associazioni Patriottiche. Tutto questo porta a una vita di fede i cui ideali sono anzitutto quelli di servire la sicurezza dello Stato e il progresso della nazione. Di conseguenza vi sono due tipi di violazioni alla libertà religiosa:

- 1) nelle strutture "ufficiali", riconosciute dal Governo, si suppone a priori che la libertà religiosa non sia un diritto innato alla persona umana, ma una concessione dello Stato che ne stabilisce limiti e forme. Per questo, durante tutto l'anno è aumentato il livello del controllo su tutte le espressioni religiose ufficiali;
- 2) la seconda violazione è la persecuzione contro tutte le espressioni religiose che – richiamandosi alla Costituzione che predica la libertà religiosa *tout court* – esigono di esprimerla senza il controllo governativo, pur non attuando nessuna pratica violenta o cospiratoria. Nel corso dell'anno si sono registrate, con sistematicità capillare, ondate di arresti di cattolici, protestanti, buddisti e musulmani, distruzioni di edifici di culto, sequestri di pubblicazioni, divieti di siti internet, ecc.

Da segnalare che nel 2004 la pressione esercitata da parte della comunità internazionale – tra cui gli Stati Uniti, il Canada, la Santa Sede, il Parlamento Europeo – ha aperto delle brecce nella repressione. In generale, però, per difendersi dall'accusa di ingiusto trattamento delle religioni, Pechino si rifugia dietro le leggi. Nel 2004 infatti sono stati varati nuovi regolamenti nazionali per il controllo delle religioni che cambiano di poco il quadro di sempre e, allo stesso tempo, danno via libera al Governo di arrestare e imprigionare come «delinquenti» comuni o come «illegali» coloro che agiscono al di fuori delle strutture controllate.

Un altro elemento da considerare è il rafforzamento dei controlli e degli arresti che va di pari passo con una grande diffusione e un incremento delle adesioni alle religioni da parte dei cinesi, perfino all'interno del Partito comunista. Questo fatto sconvolgente ha spinto il Governo a lanciare una nuova campagna per l'insegnamento

e la diffusione dell'ateismo, usando tutti i mezzi e i mass-media possibili. Di conseguenza, mentre l'ateismo può essere diffuso liberamente, le religioni possono esprimersi solo dentro il recinto fissato dai regolamenti.

Le piccole aperture che si intravedono possono essere interpretate come un modo di “salvare la faccia” dal punto di vista internazionale. I fatti nuovi, infatti, non toccano l'impianto ideologico fondamentale: la religione è qualcosa di negativo che deve essere sradicato o almeno controllato.

Alcuni esempi: il 19 ottobre lo «Shanghai Daily» ha riportato che l'Ufficio per le Ricerche accademiche della Commissione di educazione per la città di Shanghai ha inserito la bibbia – che i cristiani non possono vendere o distribuire senza autorizzazione – nella lista dei libri di cui si raccomanda la lettura. La lista è valida per le scuole secondarie della città e la lettura della bibbia è solo «consigliata», accanto a quella di altri libri di scienza o di kung fu. Nel 2004, soprattutto fra i protestanti, vi sono stati numerosi arresti, sequestri di libri e chiusura delle tipografie che li hanno stampati.

Sempre a Shanghai, il governo della città spinge affinché anche i fedeli non appartenenti a religioni ufficiali registrate – buddisti, taoisti, musulmani, protestanti, cattolici – abbiano la possibilità di un luogo di culto. La richiesta deriva soprattutto dalla presenza di una comunità ebraica – che ha 500 membri a Shanghai – e di una comunità ortodossa, i cui edifici, requisiti dal Partito comunista negli anni '50, sono ormai adibiti ad altro uso. La spinta a questa apertura nasce dal voler evidenziare il carattere cosmopolita della città e dare agli stranieri che vi risiedono un servizio in più. Bisogna però ricordare che a Shanghai e altrove, vi sono molte comunità evangeliche locali che, pur richiedendo da anni il riconoscimento, non ricevono alcuna autorizzazione. Stessa cosa avviene per il movimento della Falun Gong, che ha sempre chiesto di essere riconosciuto, ma è stato bollato come «culto malvagio e pernicioso».

I “nuovi” regolamenti per le attività religiose

La principale innovazione è stata la messa a punto di nuove regole per le attività religiose, firmate dal premier Wen Jiabao il 30 novembre e in vigore dal primo marzo 2005.

Il valore della normativa era stato preannunciato tempo addietro. In un seminario internazionale tenuto a Pechino a metà ottobre, Zhang Xunmou, direttore del settore legale dell'Ufficio per gli Affari religiosi (Uar), aveva affermato che le nuove leggi dovevano permettere più libertà alle comunità, mettendole su un piano di parità con le autorità adibite al controllo. Giorni dopo, il vice-direttore dell'Uar, Ji Wenyuan, ha precisato che ogni cambiamento doveva essere attentamente considerato, che in Cina non vi sono le condizioni per adottare norme simili a quelle occidentali e che la preoccupazione per la stabilità dello Stato doveva venire prima di ogni altra cosa. Il frutto di tale lavoro sono i nuovi regolamenti che, in un elenco di 48 regole e norme, gestiscono luoghi, personale e attività delle comunità religiose. Alcuni giudicano innovativa la nuova regolamentazione, ma le novità risultano scarse.

Positivo è il fatto che questa regolamentazione ha valore nazionale. Infatti, dagli anni '90, la materia era regolata in modi diversi da regione a regione, con oltre 50 regolamenti provinciali; l'uniformità permette almeno di eliminare le differenze di trattamento fra le diverse città.

Altro fatto positivo è che nei nuovi regolamenti non esiste più l'indicazione precisa delle cinque confessioni riconosciute – buddisti, taoisti, musulmani, protestanti e cattolici – e questo apre la possibilità per qualunque gruppo religioso di osare di richiedere l'ufficializzazione. Per rispondere alle lamentele di molti gruppi evangelici – le cui domande sono state spesso non considerate – si espone la trafila burocratica a cui è sottoposta ogni domanda per l'istituzione di un nuovo luogo di culto, fissando tempi precisi (30 giorni) entro cui lo Stato deve dare risposta. A questo proposito – ed è un'altra novità – viene introdotto il reato del pubblico funzionario che «svolgendo il suo lavoro, abusi della sua autorità o la usi per scopi personali». La norma vuole evitare che i funzionari locali approfittino delle situazioni per vantaggi personali: dilazione del tempo delle risposte, richieste di tangenti, ricatti, appropriazione di beni e perfino delle case dei membri di una comunità nel caso in cui il gruppo sia illegale. Per quanto concerne il resto, il precedente sistema rimane immutato: ogni elemento della vita religiosa è sottomesso alla decisione e al controllo del potere politico. Lo Stato si impegna a «garantire la libertà religiosa», ma si precisa che la religione deve «promuovere l'unità dello Stato, la solidarietà del popolo e la stabilità della società». La comunità deve essere autonoma in quanto a gestione, finanza e organizzazione senza sottomettersi al potere di Paesi esteri, tra cui è compresa anche la Santa Sede. Ogni luogo di culto, persona addetta e attività deve ottenere l'autorizzazione. Ad esempio, per costruire un luogo di culto, il gruppo deve chiedere il permesso al governo locale (xian), poi al governo superiore (shi) e ancora al governo provinciale (shen); solo dopo una risposta positiva dai tre livelli si può cominciare a costruire. Terminato l'edificio, prima di utilizzarlo, occorre un nuovo permesso. Si possono pubblicare libri e scritti e produrre oggetti religiosi, ma essi possono essere venduti e diffusi solo all'interno dei luoghi autorizzati. Rimane dunque proibita la diffusione del proprio credo nella società.

Il credente può professare e praticare la sua fede solo se registrata presso lo Stato. Come conseguenza, i membri di comunità non riconosciute – o comunque non registrate come tali dallo Stato – vengono definite persone «false» che usano la religione per scopi o «guadagni illeciti».

Promozione dell'ateismo

A fronte della museruola messa sulle religioni, vi è un rinnovato sostegno all'insegnamento e alla diffusione dell'ateismo. In tutto il Paese le religioni accrescono gli adepti, fra i professionisti, gli intellettuali e gli studenti aumenta la curiosità, la stima e la conversione a qualche culto cristiano. Le conversioni sono in aumento anche nelle file del Partito comunista. Negli anni '90 ogni membro del Pcc che apparteneva a una qualche religione veniva espulso, ma con Jiang Zemin si è accettato – come un dato di fatto – che anche i membri

del Pcc potessero legarsi a qualche religione, purché in privato e questo non contrastasse con le direttive del Partito.

Nel 2004 il Dipartimento di propaganda del Partito comunista cinese ha diramato regole sempre più precise per sradicare conversioni, partecipazioni, proselitismo al suo interno, tornando a esigere l'espulsione dei membri corrotti dai «culti». Il Governo ammette – come riporta l'agenzia «Compass» – che negli ultimi tre anni, 230 dirigenti del Partito sono diventati credenti e, di conseguenza, sono stati dimissionati da esso.

Fin da gennaio, la Conferenza nazionale sulla religione dell'Uar aveva raccomandato la massima attenzione all'influenza negativa dei «culti» cristiani, ritenendoli un'«infiltrazione straniera dissimulata con la religione».

Nel mese di maggio il Dipartimento di propaganda del Partito comunista cinese ha elaborato un documento segreto nel tentativo di frenare la crescita costante di religione e spiritualità fra i cinesi. Nel documento – pubblicato da «AsiaNews» il 2 dicembre – si afferma che la Cina rischia «l'occidentalizzazione» e la «disintegrazione» operata in nome della religione; il Governo si deve battere «per influenzare in maniera impercettibile ma costante il popolo, in particolare i giovani e i vertici del partito» per arrestare la «crescita delle religioni, delle organizzazioni di culto e delle superstizioni e favorire un pieno ritorno all'ateismo marxista». Particolare attenzione è rivolta «ai giovani e ai vertici del partito», i settori in cui si registrano molti casi di conversione. Il Governo lancia perciò una vera e propria campagna mediatica a favore dell'ateismo, con un riferimento preciso a internet, il «canale privilegiato per diffondere l'ideologia marxista». Per il Dipartimento, internet rappresenta una «nuova risorsa» per «moralizzare» i giovani, i maggiori utenti della rete nel Paese.

In agosto il Partito comunista cinese (Pcc) ha emanato tre direttive interne, finalizzate a controllare e impedire la diffusione della religione nel Paese, soprattutto all'interno del Partito e nelle università. Con questi documenti si ribadisce che è vietato ai membri del Pcc di appartenere a un'organizzazione religiosa.

Il primo Documento, datato 12 agosto, ribadisce il divieto e vuole costituire un monito per il Partito a evitare conversioni e a vigilare attentamente. Per contrastare le conversioni, sono stati emanati i «Regolamenti per la supervisione interna del Pcc» e i «Regolamenti sui provvedimenti disciplinari nel Pcc». L'articolo 49 di quest'ultimo stabilisce l'espulsione dal Partito per tutti coloro che organizzano, guidano o agiscono come figura centrale in un qualunque culto o «superstizione feudale». L'articolo 56 decreta l'espulsione per coloro che usano le attività religiose per opporsi al Partito, istigando alla sommossa o danneggiando l'unità della nazione. Chi si limita alla partecipazione, subisce solo rimproveri ed «educazione».

Il 17 agosto è stato emanato un altro Documento, ove sono elencati, tra l'altro, «cinque divieti» per le organizzazioni religiose, tra i quali: stabilire qualsiasi rapporto di subordinazione con gruppi religiosi stranieri; utilizzare la religione per svolgere attività politiche; accettare convertiti o fare incontri religiosi all'interno degli organi del Partito, del governo o giudiziari. Nel Documento si indica che negli ultimi anni si è avuto un notevole incremento della fede religiosa, soprattutto cristiana, ma che la religione è ancora da considerarsi

«un'importante componente nella complessiva strategia occidentale contro la Cina». Si conclude segnalando la necessità di operazioni programmate contro la diffusione religiosa, in 10 province: Guangdong, Shanghai, Jiangsu, Pechino, Fujian, Zhejiang, Hunan, Hubei, Hebei, Henan e Chongqing. Proprio in alcune di queste regioni, nel corso del 2004 si è registrato un incremento delle operazioni contro i cristiani di ogni confessione.

Il terzo Documento, emanato il 22 agosto, proibisce qualsiasi attività religiosa, anche di preghiera, come pure la realizzazione di edifici di culto, all'interno degli istituti di istruzione superiore, soprattutto nelle strutture universitarie; viene ribadito il divieto per professori e studenti appartenenti al Partito di partecipare a incontri religiosi.

CHIESA CATTOLICA UFFICIALE

Durante il 2004 è continuato il controllo spasmodico su ogni aspetto della vita della Chiesa cattolica ufficiale. Tale controllo è divenuto ancora più aspro perché il Governo è ormai cosciente che oltre l'80% dei vescovi della chiesa ufficiale ha, almeno segretamente, un rapporto con la Santa Sede. I vescovi ribadiscono che esso è parte della loro professione di fede e, quindi, un elemento religioso, ma il Governo lo interpreta sempre come una sottomissione a una «potenza o Stato straniero». Durante il VII Congresso dei Rappresentanti cattolici cinesi, tenutosi a Pechino dal 7 al 9 luglio, il presidente del Comitato Permanente del Politburo, Jia Qinglin, ha sottolineato che la Chiesa deve essere «autonoma da influenze straniere» e ha confermato che i vescovi debbono essere scelti con «auto-elezioni e auto-ordinazioni». In realtà, tutta la vita della Chiesa ufficiale è monitorata dall'Associazione Patriottica che controlla ogni organismo parrocchiale, convento, episcopio, le nomine dei vescovi, dei parroci, il curriculum studi dei seminari e dei conventi, l'amministrazione economica di diocesi e parrocchie. Nell'Incontro sono stati confermati il vescovo patriottico di Pechino, Michele Fu Tieshan quale presidente dell'Associazione Patriottica; il vescovo patriottico di Nanchino, Joseph Liu Yuanren (deceduto il 20 aprile 2005), presidente del Consiglio dei Vescovi Cinesi (un organismo che non ha riconoscimento dalla Santa Sede) e il signor Liu Bainian quale vice-presidente dell'Associazione.

È da notare la critica crescente che vescovi e fedeli rivolgono all'Associazione Patriottica (Ap). I vescovi si lamentano sempre più di tale organizzazione che non è cristiana – e quindi non sottomessa a loro – e che non è una struttura ufficiale del Governo, chiedendo di diventare essi stessi garanti di fronte allo Stato della vita delle comunità cristiane. Critiche vengono anche dai fedeli che giudicano l'Ap come non rappresentativa del pensiero delle comunità. A testimonianza di ciò, vale la pena citare quanto è successo a Pechino per la messa della notte di Natale. Il parroco della Nan Tang, la cattedrale di Pechino, padre Ren Lijun, appartenente all'Associazione Patriottica, aveva dato l'avviso secondo cui «chi vuole partecipare alla Santa Messa della notte di Natale deve essere provvisto di biglietto, acquistabile con un'offerta minima di 50 yuan. Sul biglietto sarà scritto il nome dell'acquirente e il numero di telefono». La decisione è sembrata penalizzante verso i giovani – che sempre più numerosi affollano queste messe, anche se non sono cristiani – e verso gli anziani. A molti la decisione del parroco

è sembrata un modo di controllare i fedeli e hanno criticato apertamente la proposta. Dopo che la notizia è stata riportata anche dai media internazionali, tra cui l'agenzia «AsiaNews», il parroco si è corretto e ha rinunciato all'idea.

Vi sono anche tentativi dei vescovi ufficiali di ordinare nuovi vescovi con l'approvazione della Santa Sede. Il 6 gennaio, il vescovo Peter Feng Xingmao è stato nominato coadiutore per la diocesi di Hengshui e la sua nomina è stata approvata dal Papa, dal Consiglio dei vescovi cinesi e dal Governo. L'8 febbraio Paul Ma Cunguo è stato nominato vescovo ausiliare della diocesi di Shuozhou, ma il Governo non ha ancora approvato la sua ordinazione. Il 29 aprile è stato nominato il vescovo Zhang Xianwang per la diocesi di Jinan. In maggio, padre Matthias Du Jiang, vicario generale di Bameng, è succeduto al vescovo Francis Guo Zhengji nella diocesi di Bameng. Infine, il 9 novembre padre Su Yongda è stato consacrato vescovo di Zhanjiang.

È da notare però che queste sono eccezioni motivate da particolari regioni e che sono *escamotages* trovati al momento che non riflettono un preciso cambiamento di politica da parte del Governo.

CHIESA CATTOLICA NON UFFICIALE

La sottolineatura della legge avvenuta nel 2004 ha portato anche a una serie di arresti per tutti i cattolici clandestini che praticano la fede al di fuori delle strutture riconosciute.

Secondo i documenti ufficiali del Governo i circa 8 milioni di cattolici clandestini, non esistono, non sono mai computati nelle statistiche e vanno eliminati fisicamente o attraverso la rieducazione. In alcune province, però, le autorità locali tollerano le chiese sotterranee, purché vivano la loro fede «con discrezione».

L'elemento "eliminazione" è evidente nella vicenda di monsignor Giovanni Gao Kexian, vescovo non ufficiale di Yantai (Shandong), morto agli inizi del 2005. Il prelado, 81 anni, era prigioniero della polizia da oltre cinque anni, detenuto in un luogo sconosciuto. Da seminarista aveva trascorso anni ai lavori forzati, da prete era vissuto anni come clandestino e, per evitare l'arresto, cambiava spesso abitazione. È stato insegnante in uno dei seminari sotterranei dell'Hebei, tenuto in case di campagna dove studenti e professori devono nascondersi dagli occhi indiscreti della gente e della polizia e vivere della carità di fedeli, poveri almeno quanto loro. Monsignor Kexian è divenuto vescovo nel '92, anche se è stato ufficialmente rivelato dalla Santa Sede solo dopo la sua morte; al momento dell'arresto infatti si disse che era un laico o al massimo un sacerdote, nella speranza di evitargli ulteriori persecuzioni. Il 16 ottobre 1999 fu arrestato mentre era in visita pastorale ad alcune famiglie, per essersi rifiutato di iscriversi all'Associazione patriottica e da allora era scomparso. Il presidente George W. Bush, durante il suo viaggio a Pechino nel 2002, ne aveva chiesto la liberazione a Jiang Zemin. Lo scorso 11 settembre, su comunicazione di una suora, che forse era a conoscenza dei problemi di salute di monsignor Gao, la Santa Sede aveva denunciato il suo decesso, una notizia che poi è risultata non vera. Il vescovo si è poi spento la sera del 24 gennaio 2005 in un ospedale della città di Bingzhou, nello Shandong. Quando i familiari hanno potuto

visitarlo in ospedale, il prelado era già deceduto per cause ancora non accertate. Il Governo ha affermato che è morto per malattia, tuttavia la polizia non ha restituito il corpo ai familiari, ma ha provveduto immediatamente a farlo cremare e seppellire senza alcun conforto religioso nè benedizione della salma e ai fedeli non è stato nemmeno permesso di partecipare al funerale. La vicenda rende più pressante la preoccupazione per la sorte di molti vescovi scomparsi nelle mani della polizia, dei quali non si ha notizia da anni.

Rieducazione e arresti

L'elemento "rieducazione" è invece evidente nella serie di arresti temporanei o di isolamento forzato a cui sono stati costretti decine di vescovi e fedeli della Chiesa cattolica non ufficiale. Nel 2004 nelle regioni di Fujian, Zhejiang, Mongolia Interna, Henan, ma soprattutto nell'Hebei sono avvenuti arresti, intimidazioni, obbligo di partecipazione a corsi di indottrinamento, lavaggi del cervello, interrogatori.

Il 5 marzo è stato arrestato monsignor Wei Jingyi, vescovo non ufficiale della diocesi di Qiqihar. Il prelado si era recato all'aeroporto di Harbin, nello Heilongjiang, per accogliere alcuni amici stranieri; all'uscita è stato fermato e arrestato, insieme all'autista dell'autovettura, mentre i due ospiti francesi sono stati rilasciati dopo poche ore. La Santa Sede ha immediatamente chiesto spiegazioni circa l'arresto e il direttore della Sala Stampa Vaticana, Joaquín Navarro-Valls, ha chiesto alle autorità cinesi di rendere pubblici i capi di accusa «come avviene in ogni Stato di diritto». È stata la prima volta che la Santa Sede ha manifestato pubblicamente il proprio interessamento per un arresto. Il giorno dopo il portavoce del ministero degli Esteri ha precisato che il vescovo non era in prigione, ma era stato «trattenuto» in stato di fermo per essere interrogato poiché sospettato di avere falsificato un documento per uscire dal Paese. È stato rilasciato il 14 marzo.

Il 5 aprile è stato arrestato il 69enne vescovo non ufficiale della diocesi di Zhengding, monsignor Giulio Jia Zhiguo di Zhengding. La Santa Sede ha nuovamente espresso la sua protesta e il direttore della Sala Stampa Vaticana ha osservato come «ancora una volta un membro della gerarchia cattolica è stato privato della libertà personale senza un provvedimento motivato giuridicamente. Questo è inammissibile in uno Stato di diritto che dichiara di garantire la libertà di religione e di rispettare e tutelare i diritti umani». Il vescovo, molto noto per le sue attività caritative, aveva già trascorso 20 anni nelle prigioni cinesi. È stato rilasciato il 14 aprile, ovvero subito dopo la Pasqua, impedendogli di celebrare i riti della Settimana Santa e l'anniversario della morte del vescovo Giuseppe Fan Xueyan, ucciso dalla polizia nel '92.

Il vescovo Jia Zhiguo ogni anno subisce molteplici arresti e rilasci. Nel 2004 è stato arrestato a marzo, aprile, maggio e giugno, poi due volte in settembre e ancora una volta in dicembre. Con l'arrivo del 2005, puntualmente, il 5 gennaio è stato nuovamente arrestato, in una chiesa del villaggio di Wu Qiu.

Tra maggio e giugno sono stati arrestati altri vescovi cattolici che servono la Chiesa nascosta. Il vescovo Leo Yao Liang, di 81 anni, è il coadiutore della diocesi di Xiwanzi, e di fatto

svolge gran parte della pastorale poiché il titolare, l'88enne vescovo Andreas Hao Jin Li, è gravemente malato. Monsignor Liang era già stato arrestato nel 2003 e dal 2 al 12 giugno 2004 era stato “posto sotto sorveglianza”.

Il 13 giugno, insieme a Giulio Jia Zhiguo, è stato arrestato un padre trappista, padre Placido Pei Ronggui. Entrambi sono stati rilasciati senza spiegazioni il 18 giugno. Il 27 maggio è stato arrestato – come riporta l'agenzia «AsiaNews» – monsignor Pietro Zhao Zhendong, vescovo di Xuanhua, nell'Hebei.

Dopo essere stati liberati, i prelati sono stati posti sotto continua sorveglianza della polizia e, anche se sono liberi di celebrare la messa e ricevere visite, vengono spesso interrogati circa le loro attività, subendo delle pressioni finalizzate a convincerli ad aderire all'Associazione Cattolica Patriottica.

La Santa Sede ha in seguito chiesto informazioni su questi tre vescovi, ma il direttore della Sala Stampa Vaticana ha riferito che «nessuna ragione è stata comunicata» per spiegare gli arresti. L'agenzia «AsiaNews» riferisce che in estate erano detenuti non meno di 50 tra sacerdoti e vescovi e almeno 20 suore; gli arresti avvengono regolarmente in corrispondenza delle principali ricorrenze cristiane, come la Pasqua, o di importanti avvenimenti politici cinesi, come le assemblee del Partito comunista.

È stato posto agli arresti domiciliari, nell'episcopio vicino alla cattedrale, l'84enne vescovo non ufficiale di Wenzhou, monsignor Giacomo Lin Xili. Trattenuto dal 1999, il prelado è malato di alzheimer e, secondo alcune fonti, la malattia sarebbe imputabile alle torture subite in prigione. In giugno, la chiesa ha festeggiato i 60 anni dalla sua ordinazione sacerdotale, ma l'Ufficio per gli Affari religiosi gli ha proibito di indossare i paramenti da vescovo, dato che non lo riconosce come tale.

Peraltro il Governo, alla richieste di notizie provenienti soprattutto dalla Santa Sede, ha replicato negando gli arresti e dicendo, tra l'altro, che monsignor Zhao Zhendong non era stato arrestato, ma stava partecipando volontariamente a un corso per imparare la politica religiosa dello Stato. In realtà i rapimenti di vescovi e sacerdoti sono finalizzati non tanto a far sparire i prelati – come pure è avvenuto per anni, ma che oggi risulta essere meno facile anche per il pronto intervento della Santa Sede e della comunità internazionale – quanto a convincerli, con continue pressioni psicologiche, ad aderire all'Associazione patriottica. A vescovi e sacerdoti, non riconosciuti dal Governo, viene infatti proposta una vita “ufficiale” – che gli consentirebbe di non nascondersi e ricevere aiuti economici – o prospettato un futuro fatto di continui arresti e persecuzioni. Questo spiega i frequenti arresti durati pochi giorni o qualche settimana, come pure l'imposizione a sacerdoti e vescovi di mesi interi di indottrinamento sulla politica religiosa del Governo, durante i quali si danno lezioni di marxismo e si predica l'importanza del Partito comunista e la necessità della sua egemonia.

Il 14 maggio, mentre attendevano di cominciare una lezione a un gruppo di fedeli ad An Guo, nell'Hebei, sono stati arrestati Lu Genjun e Cheng Xiali, sacerdoti della Chiesa sotterranea. La polizia li ha portati via con l'accusa di «disturbo all'ordine pubblico», in quanto la riunione

non era stata approvata dall'Uar. Entrambi sono stati rilasciati il 18 maggio, dopo il grande risalto che i mass-media occidentali hanno dato al loro arresto. Padre Lu era già stato più volte arrestato e condannato a 3 anni di lavori forzati nel lager di Gaoyang, da dove era uscito da alcuni mesi.

Il 16 luglio è stato, invece, rilasciato padre Lu Xiaozhou, sacerdote sotterraneo della diocesi di Wenzhou, nello Zhejiang, che era stato arrestato il 27 luglio 2003 mentre si recava all'ospedale di Wenzhou per amministrare il sacramento della unzione degli infermi. Dopo molte richieste dei familiari, il sacerdote è stato liberato per potersi occupare dei genitori ammalati, ma rimane sotto osservazione della polizia. Sono tuttora detenuti altri due sacerdoti della diocesi: arrestati rispettivamente nell'ottobre 1999 e nel gennaio 2001, padre Kong Guocun e padre Ding Zhaohua, da allora sono rimasti in carcere.

Il 6 agosto si è registrata una nuova ondata di arresti contro la chiesa non ufficiale di Baoding. Nel villaggio di Sujiazhuang, nella contea di Quyang, nell'Hebei, a circa 200 Km da Pechino, mentre partecipavano a un ritiro spirituale, sono stati arrestati 8 sacerdoti e 2 seminaristi. Tra gli arrestati ci sono padre Huo Junlong, amministratore della diocesi di Baoding, padre Zhang Zhenqian di Baoding e padre Huang di Sujiazhuang. Secondo la Kung Foundation, che ha diffuso la notizia, 20 camionette della polizia e un gran numero di guardie di pubblica sicurezza hanno circondato il villaggio e, casa per casa, hanno cercato i preti e i seminaristi che dovevano essere arrestati. L'Hebei è la provincia con la più alta concentrazione di cattolici, stimati in non meno di 1,5 milioni.

Nei giorni successivi sono stati arrestati 3 sacerdoti e un seminarista di Fuzhou, anch'essi appartenenti alla Chiesa clandestina. La Sala Stampa della Santa Sede ha diffuso una nota, chiedendo il rispetto degli elementari diritti dell'uomo e auspicando che i religiosi possano presto essere liberati, rilevando che «ci si troverebbe di fronte, ancora una volta, a una grave violazione della libertà di religione che è un diritto fondamentale dell'uomo» e auspicando «che tutte le menzionate persone possano essere restituite quanto prima, secondo giustizia, alla libertà e al loro impegno pastorale a servizio delle rispettive comunità cattoliche».

Lista di vescovi e sacerdoti detenuti o impediti a svolgere il loro ministero

Il 5 marzo 2005, vari siti web cattolici hanno lanciato una campagna per la liberazione di 19 vescovi sequestrati, o impediti nel loro ministero, e di 9 sacerdoti condannati ai lavori forzati. La lista, aggiornata al primo marzo 2005 e forse incompleta, comprende religiosi arrestati o "scomparsi" anche da anni, per molti dei quali nel 2004 non si sono avute notizie. Vescovi sequestrati, arrestati dalla polizia senza accusa e da allora scomparsi:

- 1) monsignor Giacomo Su Zhimin (diocesi di Baoding, Hebei). Ha 72 anni. Arrestato e scomparso dal 1996. Nel novembre 2003 è stato visto nell'ospedale di Baoding, controllato dalla polizia, dove ha subito cure al cuore e agli occhi, ma dopo pochi giorni è scomparso ancora. Il Governo ne ha ripetutamente negato la detenzione, sostenendo che è impegnato in attività missionaria;

-
- 2) monsignor Francesco An Shuxin (ausiliario diocesi di Baoding, Hebei). Ha 54 anni. Arrestato e scomparso dal 1997;
 - 3) monsignor Han Dingxian (diocesi di Yongnian-Handan, Hebei). Ha 66 anni. Arrestato nel dicembre 1999. In passato è stato in prigione per circa 20 anni. Rimane sempre isolato e impossibilitato a incontrare chiunque. Nessuno dei suoi fedeli riesce mai a visitarlo, nemmeno i parenti;
 - 4) monsignor Cosma Shi Enxiang (diocesi di Yixian, Hebei). Ha 83 anni. Arrestato il 13 aprile 2001. Ordinato vescovo nel 1982, è stato in prigione per 30 anni. L'ultima volta venne arrestato nel dicembre 1990 e rilasciato nel 1993. Da allora è vissuto in isolamento forzato fino al suo ultimo arresto;
 - 5) monsignor Filippo Zhao Zhendong, (diocesi di Xuanhua, Hebei). Ha 84 anni. Arrestato alla fine di dicembre del 2004;
 - 6) padre Paolo Huo Junlong, amministratore della diocesi di Baoding. Ha 50 anni ed è stato ordinato nel 1987. Arrestato nell'agosto 2004. Ancora detenuto in località sconosciuta, senza processo né accuse precise. Con lui sono stati arrestati e sono scomparsi nelle mani della polizia, due suoi compagni di ordinazione: padre Zhang Zhenquan e padre Ma Wuyong.

I vescovi impediti nel ministero sono vescovi non ufficiali, sequestrati per un periodo e poi riportati nella loro chiesa, ma tenuti sotto stretta sorveglianza e impediti a esercitare il loro ministero. Molti sono malati e ormai anziani; non possono incontrare sacerdoti, suore o seminaristi e tutte le visite che ricevono sono controllate.

- 1) Li Side, vescovo non ufficiale di Tianjin. Ha 78 anni. È a domicilio coatto e non può svolgere lavoro pastorale. In passato è stato arrestato nel dicembre 1989 e rilasciato nel giugno 1991;
- 2) monsignor Giulio Jia Zhiguo (diocesi di Zhengding, Hebei), 68 anni. A fasi alterne è fermato e poi rilasciato. Nel 2005 è già stato arrestato ben due volte. La Santa Sede ha fatto pubblici appelli per la sua liberazione. Ogni mese subisce settimane di indottrinamento forzato sulla politica del Governo;
- 3) monsignor Zhang Weizhu (diocesi di Xinxiang, Henan). Ha 45 anni. È un pastore molto attivo e ha fondato due ordini religiosi. È impedito a recarsi nella sua diocesi ed è tenuto sotto controllo nell'Hebei.

Altri vescovi sotterranei, perseguitati in passato e che, nonostante siano molto anziani, subiscono ancora controlli, isolamento e pressioni psicologiche. Altri sono ormai resi immobili dalla malattia.

- 4) monsignor Bartolomeo Yu Cengti, 74 anni, vescovo di Hanzhong (Shaanxi), dal dicembre 2001 è agli arresti domiciliari. Isolato, ai suoi sacerdoti è impedito di incontrarlo. È molto malato e non svolge lavoro pastorale;
- 5) monsignor Li Hongye (diocesi di Luoyang, Henan). Arrestato nel 1997. Ha 83 anni ed è malato;

- 6) monsignor Liu Guandong (diocesi di Yixian, Hebei). Ha 84 anni. È sotto controllo, ma è impedito a svolgere il ministero soprattutto a causa della sua malattia;
- 7) monsignor Giuseppe Fan Zhongliang (diocesi di Shanghai). Ha 85 anni ed è malato. È sempre sorvegliato, sebbene goda di una certa libertà;
- 8) monsignor Han Jingtao (diocesi di Sipin, Jilin). Ha 82 anni. Pur essendo molto malato, rimane sotto controllo della polizia e non può lavorare in pubblico;
- 9) monsignor Giovanni Yang Shudao (diocesi di Fuzhou, Fujian). Ha 84 anni e ha trascorso circa 30 anni in prigione. È stato arrestato nel 1955 per essersi rifiutato di entrare nell'Associazione Patriottica. Nel 1981 è stato rilasciato dopo 26 anni di carcere e dal 1988 è stato nuovamente detenuto per 3 anni. Ancora oggi, a periodi alterni, è sottoposto ad arresti e controlli. È molto malato;
- 10) monsignor Tommaso Zeng Jingmu (diocesi di Yujiang, Jiangxi). Ha 83 anni.
- 11) monsignor Xie Shiguang (diocesi di Mingdong, Fujian). Ha 86 anni. Arrestato nell'ottobre 1999, quando dalla polizia era «stato invitato a una chiacchierata» con rappresentanti del Governo e portato in una località sconosciuta. Monsignor Xie aveva sempre rifiutato la richiesta governativa di registrare ufficialmente la chiesa sotterranea di Mindong. Secondo fonti locali, il vescovo è ritornato presto «libero, ma sotto controllo»;
- 12) monsignor Giacomo Lin Xili (diocesi di Wenzhou, Zhejiang). Ha 84 anni. Arrestato dal settembre 1999 e liberato all'inizio del 2002. Il vescovo rimane sempre sotto controllo e non è libero. Cattolici della sua diocesi affermano che il suo arresto, assieme a quello di diversi sacerdoti, è dovuto a una campagna di violenza e di ricatti, lanciata dalla locale Associazione Patriottica per costringere clero e vescovo ad entrarvi. Nella sua diocesi la chiesa non ufficiale è sempre minacciata da arresti e distruzioni. A metà dicembre 1999, due chiese sono state fatte saltare a Wenzhou, altre tre nell'aprile dello stesso anno. Nel villaggio di Linjiayuan la chiesa è stata costruita tre volte e altrettante volte distrutta. L'ultima è stata alla fine dell'ottobre 2001.

Sacerdoti arrestati e/o condannati

- 1) Zhang Zhenquan e Ma Wuyong (diocesi di Baoding, Hebei), arrestati nel luglio-agosto 2004 durante una cerimonia per l'anniversario di ordinazione, insieme a padre Huo Junlong, amministratore della diocesi di Baoding;
- 2) padre Li Wenfeng, padre Liu Heng e padre Dou Shengxia (diocesi di Shijiazhuang, Hebei): arrestati il 20 ottobre 2003 insieme a diversi seminaristi durante un ritiro spirituale a Gaocheng;
- 3) padre Chi Huitian (diocesi di Baoding, Hebei), arrestato il 9 agosto 2003, mentre celebrava la Messa durante un campo estivo di catechismo a dei ragazzi;
- 4) padre Kang Fuliang, Chen Guozhen, Pang Guangzhao, Yin Ruose, Li Shujun (diocesi di Baoding, Hebei): arrestati il primo luglio 2003 perché in visita a padre Lu Genjun, appena rilasciato da 3 anni di lager, perché accusato di «evangelizzazione»;
- 5) padre Lu Xiaozhou (diocesi di Wenzhou, Zhejiang), arrestato il 16 giugno 2003 mentre stava per impartire l'estrema unzione a un moribondo;

-
- 6) padre Lin Daoming (diocesi di Fuzhou, Fujian). Arrestato il 3 maggio 2003, mentre era in visita da sua madre, appena rilasciata dalla prigione, arrestata perché era la cuoca del seminario clandestino di Ch'angle;
 - 7) padre Zheng Ruipin (diocesi di Fuzhou, Fujian). Arrestato il 12 aprile 2003 insieme a 18 seminaristi, poi rilasciati. Il sacerdote è tuttora in carcere in un luogo sconosciuto;
 - 8) padre Pang Yongxing, padre Ma Shunbao e padre Wang Limao (diocesi di Baoding, Hebei). Arrestati rispettivamente nel dicembre 2001, il 24 marzo e il 31 marzo 2002. Il 7 luglio 2003 sono stati tutti condannati ai lavori forzati;
 - 9) padre Li Jianbo (diocesi di Baoding, Hebei). Arrestato il 19 aprile 2001 a Xilinhot (Mongolia interna) e condannato ai campi di rieducazione attraverso il lavoro. Si dice sia molto malato.

CHIESE PROTESTANTI UFFICIALI E “DOMESTICHE”

Il controllo, gli arresti e le violenze sono ancora più intensi e più numerosi nel mondo protestante. E questo per due motivi: anzitutto vi sono molte decine di milioni di fedeli appartenenti a qualche gruppo evangelico non registrato; in secondo luogo esiste una critica ancora più serrata delle comunità sotterranee protestanti verso le Chiese ufficiali che – raccolte nel cosiddetto Movimento delle Tre Autonomie – sono accusate di acquiescenza al potere politico. Proprio questo Movimento, all'inizio del 2004 ha constatato, nella sola Pechino, l'esistenza di circa 3mila abitazioni nelle quali i cristiani tengono incontri religiosi: si tratta delle cosiddette “chiese domestiche”, in gran parte piccoli gruppi di circa 20 persone, ma che talvolta arrivano anche a 60-70; nella periferia e nei villaggi vicini alla città si radunano assemblee di oltre 100 fedeli. Lo stesso Movimento indica che nella capitale potrebbero esserci non meno di 90mila simili luoghi di incontro non dichiarati, ai quali ne vanno aggiunti altri 30mila – come riporta l'agenzia «Compass» del 9 febbraio – oltre alle chiese dei protestanti che hanno richiesto la registrazione e sono in attesa di ottenerla. A partire da questo dato, è stato stimato che a Pechino frequentino la Chiesa protestante circa lo 0,87% degli oltre 13 milioni di abitanti. Le norme prevedono un'elevatissima sanzione – si può arrivare fino a 50mila yuan, l'equivalente di circa 5mila euro – per chi consente nella casa incontri religiosi non autorizzati, scuole, corsi o qualsiasi altra attività religiosa non approvata. Questo fenomeno appare ormai impossibile da controllare: dopo che la polizia ha fatto irruzione nelle riunioni di oltre 100 credenti, essi iniziano a incontrarsi in gruppi più piccoli, meno visibili. Per contrastare questo fenomeno, il Governo ha consentito la costruzione di due nuove chiese, dell'ampiezza di 16mila piedi quadri, edifici che il «China Daily» del 21 giugno indica potrebbero essere terminati alla fine del 2004. A Shanghai è stata riaperta alle attività religiose una storica chiesa protestante, antica di 135 anni e usata per decenni come sede di uffici governativi e come sala cinematografica.

Diversi gruppi attendono da tempo la registrazione, ma le comunità protestanti rifiutano spesso esse stesse di farsi registrare perché ciò implica l'intervento dello Stato e del Partito nella vita della comunità, negli aspetti economici, nelle attività che si svolgono, nel contenuto

degli incontri e perfino del sermone domenicale, e dover rivelare i nomi e gli indirizzi dei leader e dei partecipanti.

Nel 2004 l'Uar ha ricevuto uno stanziamento di 450 milioni di yuan, equivalenti a circa 45 milioni di euro, per costituire un gruppo di esperti ed eliminare i gruppi religiosi non registrati. In un incontro della Religious Working Conference, tenuto nel Guangdong tra il 20 e 21 maggio, è stato ribadito l'impegno «a sottomettere la penetrazione religiosa di forze antagoniste straniere che si presentano nel nome della religione».

Da segnalare che durante l'anno, per contrastare gli incontri religiosi nelle case, c'è stata una poderosa attività contro i gruppi cristiani appartenenti a chiese non ufficiali. Secondo alcuni osservatori, questo è determinato anche dalla constatazione della forza di penetrazione della fede religiosa nella società e tra i membri del Partito.

Serie di arresti

Il 2003 si era concluso con la chiusura forzata di luoghi di culto: la notte di Natale, nell'Henan, un raduno di preghiera in una casa privata era stato bloccato dalla polizia che aveva arrestato il pastore e disperso gli 80 partecipanti. Il pastore Li Shansong era stato rilasciato dopo otto ore di interrogatorio, con la accusa di «raduno illegale».

Il 24 gennaio 2004, durante un incontro di preghiera in una casa privata a Luoyang, è stato arrestato Qiao Chunling, 41 anni. Il 25 gennaio è stata la volta di Deborah Xu Yongling, 58 anni, sorella di Peter Xu, pastore del movimento evangelico Born Again, più volte arrestato e rilasciato e ora rifugiato negli Stati Uniti; la polizia è andata a prenderla di notte mentre dormiva nella sua casa di Nanyang. Lo stesso giorno – secondo China Aid Association – è stato arrestato Zeng Guangbo, 35 anni, durante la funzione religiosa nella sua casa nel distretto di Deng. Guangbo è fuggito due giorni dopo.

Ancora in aprile è stato rapito ed è scomparso, Xu Shuangfu, dirigente del movimento Three Grades Servants e il giorno 26 sono stati arrestati più di 90 fedeli del medesimo gruppo. Uno di essi, il 28enne Gu Xianggao, è stato percosso dalla polizia ed è morto il 27 aprile, come riferisce China Aid. Ai genitori è stata data la somma di 230mila yuan e intimato di non parlarne con nessuno.

All'inizio di maggio sono stati arrestati 40 protestanti riuniti in una casa vicino a Wuhan; il 29 maggio, 13 di essi risultavano essere ancora in prigione, mentre ad alcuni altri era stata comminata una sanzione di 120 dollari.

Il 9 maggio nell'Anhui è stato arrestato Zhao Wenquan, cristiano evangelico, con le accuse di «disturbo dell'ordine sociale» e «organizzazione di attività religiose illegali», perchè aveva realizzato un festival religioso in occasione della fine del raccolto di primavera, coinvolgendo oltre 4mila persone. È stato rilasciato dopo tre settimane e le accuse sono state ritirate; Wenquan ha riferito di avere ricevuto solo «poche percosse».

L'11 giugno oltre 100 dirigenti della China Gospel Fellowship, una Chiesa protestante sotterranea, sono stati arrestati durante un ritiro spirituale nella città di Wuhan, capitale dell'Hubei, nella Cina centrale. Tra questi Xing Jinfu, arrestato già almeno tre altre volte

per la sua attività religiosa e condannato nel 1996 a tre anni di rieducazione attraverso il lavoro, con l'accusa di «predicazione illegale». Lo stesso giorno il pastore Shen Xianfeng è stato posto agli arresti domiciliari. La China Gospel Fellowship è una tra le maggiori organizzazioni religiose che si riunisce nelle case, con un numero di fedeli stimato attorno ai 5 milioni. All'inizio dell'anno, lo stesso Shen aveva dichiarato all'agenzia «Compass» che il suo gruppo aveva ricevuto dal Governo l'assicurazione di essere stato depennato dalla lista dei «culti malvagi» e, di conseguenza, aveva ritenuto di potersi incontrare senza problemi.

Il 13 giugno, dopo la funzione domenicale, è stato arrestato il pastore Samuel Lamb, insieme a decine di collaboratori. Il pastore Lamb – meglio noto in Cina come Lin Xiangao – riceve oltre 3mila fedeli ogni settimana presso la sua struttura a Guangzhou. È la prima volta in 14 anni – Lamb era stato arrestato l'ultima volta il 22 febbraio 1990 – che vengono prese iniziative repressive contro di lui. Tutti sono stati rilasciati il giorno successivo. Ancora in giugno, circa 40 leader delle chiese domestiche sono stati arrestati mentre partecipavano a un seminario religioso in Chengdu.

Il 12 luglio, con un imponente spiegamento di forze – oltre 200 agenti e 46 veicoli – la polizia ha arrestato più di 100 leader di gruppi religiosi durante un incontro nella città di Liu Gong. Secondo China Aid Association, sono stati tutti interrogati e minacciati di rimanere detenuti se non avessero abiurato la propria fede. Infatti, è illegale recarsi in una provincia diversa dalla propria per partecipare a un incontro religioso, senza avere la approvazione dell'Uar e del Movimento delle Tre autonomie. Tra gli arrestati anche Jin Da, segretario generale del Movimento di Ningbo (Zhejiang), il noto leader Wang Yu Lian e Luo Bing Yin, leader del movimento Ying Shang.

Il 17 luglio, nella città di Chengdu, nel Sichuan, durante un seminario sono stati arrestati altri 40 dirigenti di questi gruppi di preghiera e una coppia di Taiwan. Sono stati rilasciati dopo breve tempo.

Il 6 agosto circa 100 cristiani sono stati arrestati in una chiesa domestica vicino a Kaifeng, nella provincia di Henan. Lo stesso giorno è stata emessa la sentenza a carico di tre cristiani, detenuti da 10 mesi, accusati di avere rivelato «segreti di Stato». Liu Fenggang è stato condannato a tre anni di detenzione, Xu Yonghaia a due anni, Zhang Shengqi a un anno per avere stipulato accordi con organizzazioni straniere. Nel 2000 i tre avevano fornito via internet alla rivista straniera «Christian Life Quarterly» informazioni sulla vicenda di un cristiano, Li Baozhi, e sulla chiusura e demolizione di chiese domestiche.

L'11 settembre il pastore evangelico Cai Zhuohua è stato prelevato dalla polizia nel pieno centro di Pechino: assalito da tre agenti in borghese, è stato legato mani e piedi e caricato su un furgone. Sua moglie Xiao Yunfei, il fratello Xiao Gaowen e la cognata sono arrestati il 27 settembre nella provincia di Hunan, dove si erano rifugiati nel tentativo di sfuggire agli agenti. Pare che fosse vista con sfavore la sua popolarità e che, inoltre, fosse sospettato di avere contribuito a stampare e diffondere materiale religioso illegale. La polizia ha dichiarato di avere rinvenuto circa 200mila copie della bibbia e altri libri e videocassette

cristiani in un magazzino a sua disposizione. Il pastore avrebbe collaborato a pubblicizzare un sito internet straniero in lingua cinese – www.ayan.com – che diffonde notizie sulle Chiese cristiane sotterranee e sui cristiani in Cina. Il Governo ha definito il suo caso il «più grave caso di infiltrazione di una religione straniera dalla creazione della Repubblica Popolare».

In dicembre è stato arrestato Ilo Henan il leader della chiesa nascosta, Zhang Rongliang, ma si ignora dove sia detenuto. Lo storico Zhang Yinan, pure appartenente alle chiese domestiche, detenuto dal 2003, durante l'intero anno è rimasto in un campo di rieducazione attraverso il lavoro, nella contea di Pingdingshan, nello Henan.

Torture

Le persecuzioni non terminano con l'arresto. Spesso emergono resoconti di torture e di lavori forzati.

Il 6 febbraio Chen Jingmao, leader della Chiesa della Cina del Sud, è stato picchiato dalle guardie carcerarie che – informa China Aid Association – gli hanno fratturato entrambe le gambe, perché in carcere aveva convertito 50 detenuti. L'uomo, di 72 anni, è detenuto nella prigione delle Tre Gole di Chongqing ed era stato arrestato il 9 giugno 2001. Il Tribunale del Popolo di Yunyang lo ha condannato il 14 marzo 2002 a quattro anni di carcere per «avere usato un culto malvagio per ostacolare la legge» e precisamente per «reclutamento attivo di membri al culto malvagio, organizzazione di riunioni religiose illegali e segrete numerose volte, distribuzione di materiale di propaganda del culto malvagio», consistente nella rivista della Chiesa “Salvezza e Cina”. Secondo l'agenzia «AsiaNews», la principale prova del reato sarebbe aver mandato la nipote alla scuola evangelica per catechisti nel 2001. Con la stessa accusa, altri esponenti della Chiesa della Cina del Sud stanno scontando condanne da tre a otto anni di carcere.

In giugno, una donna di 34 anni è morta in prigione a seguito delle percosse ricevute dalla polizia. Jiang Zongxiu era stata arrestata il 18 giugno con la accusa di «diffondere notizie false e incitare a disturbare l'ordine sociale» perchè distribuiva bibbie nella provincia di Guizhou. Secondo il giornale «Legal Daily», Zongxiu è morta nello stesso pomeriggio in cui è stata incarcerata. La suocera, Tan Dewei, arrestata insieme a lei e poi rilasciata, ha dichiarato che la donna era stata ripetutamente colpita durante gli interrogatori. Sul corpo, i parenti hanno riscontrato ferite e macchie di sangue.

Rimane grave la situazione di Gong Shengliang, fondatore della Chiesa della Cina del Sud, in carcere dal 2001. Secondo Voice of the Martyrs, in aprile è apparso ferito e claudicante ai familiari che sono andati a trovarlo nel carcere di Hongshan di Wuhan, nell'Hubei. Lui stesso ha chiesto alle sorelle «vi prego di farmi trasferire in un'altra prigione, altrimenti verrete a prendere il mio corpo». Alle richieste delle sorelle, le guardie hanno risposto che il pastore è caduto dalla finestra mentre lavava i vetri. Il direttore del carcere, Sun Wenquan, ha detto che Gong è un detenuto-modello, ma non vuole rinnegare la sua fede in Cristo e non smette di pregare ed evangelizzare. Arrestato nel 2001 insieme a 16 altri fedeli e accusato di «culti malvagi»,

venne condannato a morte. La mobilitazione della comunità internazionale e del presidente Bush in persona, ha fatto sì che la condanna fosse mutata in ergastolo, ma sono cambiati anche i capi d'imputazione, essendo stato accusato di stupro ai danni di alcune ragazze della sua comunità. L'11 giugno 2003 Amnesty International aveva pubblicato un appello in suo favore perchè rischiava di morire in prigione per le torture subite e che lo avevano costretto a letto per settimane. La Chiesa della Cina del Sud, bandita dal Governo, conta 50mila fedeli nell'Hubei e nell'Hunan.

Non esistono statistiche ufficiali sul numero delle persone morte mentre erano detenute, considerato che la circostanza viene con facilità qualificata come Segreto di Stato e chi rivela episodi commette un grave crimine. In un rapporto reso pubblico nel mese di agosto, il Procuratore della provincia di Sichuan ha dichiarato che, nei primi sei mesi, nella provincia c'erano stati 118 morti e 10 feriti gravi per maltrattamenti della polizia e delle guardie carcerarie. In giugno risulta deceduto, a causa delle percosse della polizia e mentre erano in loro custodia, il protestante Jiang Zongxiu arrestato per aver distribuito bibbie, mentre in aprile sarebbe morto il cristiano Gu Xianggao, detenuto in Harbin, nella provincia di Heilongjiang.

Anche qui il Governo si difende varando regolamenti. Dal primo ottobre 2004, il ministro della Pubblica Sicurezza, Zhou Yongkang, ha dato il via a un nuovo Regolamento che penalizza ogni abuso di potere nelle carceri: detenzioni prolungate, tortura, decessi. Secondo Zhou, gli «abusi di potere» del passato sono dipesi dalla «mancanza di regole dettagliate».

MUSULMANI

La persecuzione religiosa colpisce anche la comunità islamica, contro la quale assume spesso carattere di discriminazione e di emarginazione delle minoranze etniche che seguono questa fede. Anche nel 2004 l'attenzione di Pechino si è principalmente rivolta verso la provincia del Xinjiang, ricca di petrolio e strategicamente importante, la cui popolazione "storica", di etnia uigur e di religione musulmana, ha un diffuso desiderio di recuperare la propria indipendenza. Nel settembre 2004 si è addirittura costituito, a Washington, un governo in esilio che – come riporta www.chinasupport.net del 22 settembre – rivendica l'autonomia e l'indipendenza della regione. Nella Regione autonoma Uigur del Xinjiang etnia e religione vanno di pari passo; in questo modo, ogni tentativo di Pechino di eliminare il separatismo diviene di fatto un attentato contro l'etnia uigur e contro la libertà religiosa della fede islamica.

Il 2004 ha visto un incremento della persecuzione della popolazione musulmana, giustificata, dopo l'11 settembre 2001, come «lotta al terrorismo». Da almeno due anni il Governo ha lanciato la campagna contro «i tre mali da estirpare: terrorismo, separatismo e estremismo religioso». Il 15 dicembre 2003 il ministro della Pubblica Sicurezza aveva comunicato una lista di terroristi della zona e le associazioni di cui essi facevano parte. Amnesty International ha rilevato che due tra le associazioni indicate come terroriste, il World Uyghur Youth Congress (Wuyc) e l'East Turkestan Information Centre (Etic) – rispettivamente guidate da Dolkun Isa

e da Abdujelil Karakash, indicati anch'essi come pericolosi terroristi – sono semplici associazioni private legalmente costituite, con sede in Germania che si occupano delle violazioni dei diritti umani degli Uiguri in Cina e chiedono l'autonomia e l'indipendenza della regione.

Secondo un Rapporto pubblicato da Amnesty nel 2004, dagli anni '90 a oggi nel Xinjiang si sono avuti decine di migliaia di arresti e centinaia, forse migliaia, di condanne al carcere e a morte. La stessa pratica religiosa non autorizzata, e perfino le richieste di libertà religiosa, può essere considerata attività «separatista», con arresti, processi senza garanzie, torture ed esecuzioni capitali. Nel 2004 la violazione dei diritti religiosi della popolazione è stata molto ampia: divieto di alcune pratiche religiose durante il sacro mese del Ramadan; chiusura di moschee e scuole private gestite da islamici; divieto di istruzione religiosa nelle case; aumento del controllo sul personale delle moschee; obbligo per gli imam di frequentare corsi politici e di «educazione patriottica» e di diffondere un'interpretazione «comunista» del Corano; arresto e detenzione in carcere di leader religiosi con accuse di «anti-patriottismo sovversivo» per crimini quali «incitamento alla separazione» e «separatismo» che prevedono anche l'ergastolo.

Ai minori di 18 anni è vietato entrare nelle moschee e ricevere un'istruzione religiosa, sebbene ciò non sia vietato ai musulmani che vivono in altre province. Spesso gli organi pubblici pretendono di indicare agli imam il contenuto dei loro sermoni. Molte moschee sono state distrutte.

Amnesty ha accertato che nei primi otto mesi del 2004 nello Xinjiang ci sono state più di 50 condanne a morte per separatismo e terrorismo. Il 13 settembre il segretario locale del Partito comunista, Wang Lequan, ha dichiarato che nessuna condanna è stata ancora eseguita. In luglio e agosto, risultano comunque giustiziati quattro uiguri: Kuerban Tudaji, Idris Kadir, Aihe Maititashi e Luoheman Maimaiti, per delitti politici collegati ad attività «separatista» o per avere tentato di «dividere il Paese».

Arresti e limitazioni

Nel mese di agosto, otto musulmani, nel distretto di Hotan, sono stati arrestati per «attività religiosa illegale». In luglio, sono stati giustiziati due musulmani uiguri nella città di Aksu per avere illegalmente organizzato il Partito popolare dell'Est Turkestan e aver cercato di dividere la nazione. Altri 15 sono stati condannati per separatismo a lunghi periodi di detenzione. Il tentativo di piegare l'identità culturale e religiosa avviene anche attraverso la censura e il controllo sulle università. Molti libri in lingua uigura sono posti al bando e bruciati e i negozi che li vendono rischiano la chiusura. A insegnanti, professori e studenti delle università del Xinjiang non è consentito praticare la religione in pubblico. I musulmani uiguri incontrano maggiori difficoltà a ottenere il permesso per andare in pellegrinaggio alla Mecca. Nel mese di marzo è stato reso noto che nei prossimi cinque anni, nello Xinjiang, 50 scuole della locale minoranza etnica verranno unite alla scuola di lingua cinese e le lezioni dovranno essere tenute in cinese; fino ad ora era stato consentito insegnare nella lingua locale.

Nel mese di febbraio, sette acrobati uiguri hanno chiesto asilo durante una tournée in Canada, spiegando anche che non era loro permesso recarsi nella moschea per le preghiere, che erano costretti a mangiare anche durante il periodo del digiuno e a cibarsi di carne di maiale oltre che bere alcolici. Dopo aver ricevuto asilo, hanno affermato che le loro famiglie erano state minacciate. Wang Lequan, segretario del Pcc dello Xinjiang ha dichiarato che gli esuli erano stati «ingannati da separatisti di oltre oceano» e che venivano trattenuti in Canada «contro la loro volontà».

Nel 2004 nella comunità internazionale si è molto discusso sul caso di Rebiya Kadeer, ricca imprenditrice di 58 anni che aveva denunciato le discriminazioni e i problemi del suo gruppo etnico. Arrestata nel 1999 – all’entrata di un hotel dove doveva discutere la situazione dei diritti umani con uno staff del Congresso Usa in visita in Cina – nel 2000, al termine di un processo svolto in segreto, era stata condannata a 8 anni di reclusione per avere «diffuso illegalmente all’estero informazioni sensibili sullo Stato». In realtà, la donna aveva inviato al marito, esule negli Usa dal 1996, una rassegna stampa di notizie sulla sua etnia, tratte da giornali e pubblicazioni cinesi accessibili a chiunque. Imprigionata in un carcere dello Xinjiang, dove riceveva poco cibo e scarsa assistenza medica, molte organizzazioni internazionali avevano insistito per la sua liberazione. È stata rilasciata il 17 marzo 2005 e le è stato consentito di partire per gli Stati Uniti per «ragioni di salute». Gli osservatori politici mettono in relazione il suo rilascio con la visita in Cina del Segretario di Stato americano, Condoleezza Rice.

Fra altri importanti detenuti uiguri va ricordato Tohti Tunyaz, storico di 44 anni, arrestato l’11 febbraio 1998 e condannato a 11 anni per avere «illegalmente acquisito segreti di Stato» e per «incitamento al separatismo». Studente all’università di Tokyo, Tunyaz stava raccogliendo materiale per la sua tesi sulla storia della sua regione prima del 1949, quando fu trovato in possesso di una lista di 50 vecchi documenti ottenuti presso le biblioteche, nonché accusato di avere pubblicato un libro che incitava al separatismo; è da notare che gli osservatori concordano nel non aver mai rinvenuto tale pretesa pubblicazione, peraltro smentita dal suo professore universitario.

Abdulhanti Memetemin è detenuto dal 2002, condannato a nove anni di carcere per avere «rivelato segreti di Stato» e aver trasmesso all’estero informazioni sulla violazione dei diritti degli Uiguri nella regione.

Il timore del terrorismo, diffuso nei Paesi dell’Asia Centrale, porta gli Stati dell’area a collaborare strettamente con la Cina. Kazakistan e Kirghizistan, dove sono presenti comunità Uiguri, sono spesso meta di molti esuli dallo Xinjiang. Questi Stati prestano collaborazione piena e senza distinzioni alle richieste cinesi, arrestando gli Uiguri per immigrazione illegale e considerandoli terroristi. Il Kirghizistan ha ratificato il trattato per l’extradizione con la Cina nel mese di marzo. In questi Stati si verificano anche “sparizioni” degli Uiguri: ciò fa temere un loro rimpatrio coatto e senza alcuna tutela. Va detto che diversi Uiguri espatriati aderiscono in effetti a gruppi di terroristi locali, rendendosi colpevoli di reati gravi, ma risulta difficile verificare la verità. Ad esempio, nel 2004 risultavano detenuti in Kirghizistan, tra gli altri, Bakhramjan Alimov, Askar Tohti e Ali Mahsum, condannati nel marzo 2001 per

l'esplosione di una bomba che uccise quattro persone nella città di Osh nel 1998. I loro sostenitori insistono che essi ne sono estranei e che sono stati individuati e condannati solo a causa della loro etnia. Analogamente, nel dicembre 2002 sono stati condannati a lunghe pene gli Uiguri Ablimit, Tohti Niyaz e Kaiser Jalal, per avere costituito un'organizzazione illecita di est turchestani e per illegale possesso di armi; rischiano di essere condotti in Cina, anche se i loro avvocati insistono che le prove erano false.

BUDDISTI

Sebbene il buddismo sia tra le fedi riconosciute, non sfugge alla persecuzione quando assume connotati di organizzazione sociale e di identità pubblica per i credenti che il Governo sospetta essere focolai di opposizione e di istanze autonomiste. Sono soggetti a persecuzione non solamente i buddisti tibetani, ma anche quelli della Mongolia Interna. In agosto, membri della Fondazione Buddista dell'America hanno riferito la chiusura di un tempio in Tongliao. Il leader spirituale Dechan Jeren – anche noto come Yu Tianjian – è detenuto con l'accusa di aver ingannato i fedeli sostenendo di essere la reincarnazione del Buddha.

TIBETANI

Durante il 2004 è continuato il controllo sulla religione tibetana e vi sono stati arresti e violenze. Pechino accusa il Dalai Lama in esilio e la popolazione locale di favorire l'infiltrazione di potenze straniere occidentali nel territorio e di lavorare per il separatismo e l'indipendenza della regione.

In realtà, dal 1959, anno dell'invasione militare del Tibet, è in atto non solo una persecuzione religiosa, ma anche una distruzione sistematica del popolo tibetano. La presenza di almeno 100mila soldati cinesi e l'afflusso di popolazione di etnia Han, sta creando una colonizzazione militare, culturale ed economica.

Nel progetto di «sviluppare l'economia del Tibet», la Cina costruisce edifici moderni e alberghi lussuosi, demolendo monasteri e palazzi antichi, favorendo l'insediamento di cinesi con sovvenzioni e facilitazioni per le loro attività e con l'obbligo di usare la lingua mandarina. Le popolazioni locali vengono progressivamente emarginate dal controllo della stessa vita economica e sociale. Nella scuola si studia la lingua mandarina ed è proibito studiare lingua, storia e religione del Tibet prima dei 18 anni. Chi vuole farsi monaco è costretto ad accettare le direttive e la politica religiosa di Pechino e ai nuovi monaci viene fornito un indottrinamento «patriottico». I monasteri hanno un numero chiuso da rispettare: a Ganden sono permessi 500 monaci, a Sera 600, a Drepung – che una volta conteneva fino a 10mila monaci – ne sono permessi soltanto 700. I monasteri sono soggetti a severi controlli amministrativi e finanziari da parte del potere.

Non esistono dati certi sul numero dei detenuti e dei condannati in Tibet. Fonti locali indicano che fino al 2004 erano state imprigionate non meno di 170 persone, delle quali due terzi erano monaci e suore. Sempre nel 2004 – secondo il Tibet Information Network – erano ancora in prigione non meno di 60 detenuti politici, soprattutto condannati per «controrivoluzione».

Nel mese di ottobre, «Radio Free Asia» riferisce che nella prefettura di Qinshai la polizia ha sparato al religioso Shetsul, uccidendolo; insieme a un altro monaco, aveva chiesto che la polizia risarcisse le cure mediche per i danni subiti durante la detenzione.

In gennaio sono stati arrestati gli studenti Nyima Dorjee e Lobsang Dorjee per avere affisso sui palazzi del Governo, manifesti a favore dell'indipendenza.

Il 12 febbraio è stato arrestato un giovane monaco, Choeden Rinzen, presso il monastero Ganden a Lhasa, perchè in possesso di una foto del Dalai Lama e della bandiera nazionale del Tibet.

In aprile sono stati arrestati il cantante Namkha e il monaco Bakocha, compositore di canti, per i contenuti implicitamente politici della loro musica; sono stati rilasciati in maggio, ma i cd musicali sono stati confiscati.

In settembre sono stati condannati a tre anni di carcere i monaci Chogri e Topten e il legale Lobsang Tsering, per avere affisso manifesti favorevoli all'indipendenza della regione; facevano parte di un gruppo di 60 persone arrestate il 27 luglio durante una cerimonia in un monastero nella contea di Draggio. Secondo alcune fonti, gli altri sarebbero stati rilasciati alla fine dell'anno.

All'inizio del 2005 le agenzie hanno riportato la notizia della condanna a tre anni di carcere di cinque monaci tibetani che avrebbero inserito «taciti messaggi politici» nella newsletter del monastero in cui vivono. I monaci, Gen Tashi Gyaltzen, Tsultrim Phelgyal, Tsesum Samten, Jhamphel Gyatso e Lobsang Thargyal, sono del monastero Dakar Trelzong, nell'area Tsolho del Qinghai, provincia occidentale della Cina. Secondo l'accusa, avrebbero esaltato con poemi e articoli, tre monaci che provengono dallo stesso monastero e che stanno scontando in carcere la loro pena.

La Cina non ha risposto alla richiesta internazionale di un'inchiesta sulla morte del monaco Nyima Dragpa, morto in detenzione nell'ottobre 2003 per le gravi percosse ricevute. Rimane sempre ignoto anche il destino del Panchen Lama, riconosciuto dal Dalai Lama nel 1995 nel piccolo Gedhun Choekyi Nyima, che allora aveva sei anni. Sequestrato dalla polizia, non se ne è più saputo nulla. Anche nel 2004 le autorità cinesi, pur ripetendo che sta bene, non hanno accettato le richieste internazionali di poterlo vedere. Amnesty International lo ha definito «il più giovane prigioniero di coscienza».

Nel 2004 Il Dalai Lama ha visitato vari Paesi – Stati Uniti, Italia, Francia, Canada, Taiwan – ripetendo di continuo che il Tibet non cerca l'indipendenza dalla Cina, ma solamente il rispetto delle proprie tradizioni e una maggiore autonomia, come riconosciuta dalla Costituzione, magari con la politica «un Paese, due sistemi» applicata a Hong Kong e a Macao. Ma il Governo ha sempre respinto la richiesta, affermando che il popolo tibetano è già perfettamente libero. La Cina teme talmente l'autorità morale e politica del Dalai Lama che nel Paese sono state bandite le sue fotografie.

Pressioni internazionali e liberazioni

Durante il 2004 la situazione dei tibetani è peggiorata anche perchè il governo del Nepal in gennaio e in settembre, ha collaborato con la Cina per rimpatriare i profughi tibetani.

Alcuni di essi, soprattutto monaci, sono stati incarcerati e maltrattati dopo il rimpatrio. I monaci Gedun Tsundue e Jamphel Gyatso, tornati in febbraio dopo essere stati in India per studiare, sono stati detenuti per quattro mesi e condannati a una multa di 4.500 yuan. I monaci Tenzen Samten e Thubten Samdup sono rimasti in carcere per cinque mesi dopo che erano stati catturati in febbraio mentre tentavano di fuggire in Nepal.

La pressione internazionale sulla Cina ha portato anche a qualche risultato positivo. All'inizio del 2005 il lama Tenzin Delek Rimpoche, condannato a morte nel 2002, ha avuto la condanna commutata in ergastolo. Tenzin Delek Rimpoche era stato arrestato con l'accusa di aver incitato alla separazione del Tibet e di avere finanziato una serie di attentati dinamitardi, tra cui quello del 3 aprile 2002 che aveva causato un morto a Chengdu, nel Sichuan. Il 26 gennaio 2003 è stata eseguita la sentenza di morte per Lobsang Dondrup, 24 anni, parente di Tenzin e accusato di avere fatto esplodere la bomba. Secondo Human Rights Watch, il processo ai due è stato irregolare, celebrato a porte chiuse e senza un avvocato della difesa, nominato dalla famiglia; dopo il processo, è stato proibito il deposito della sentenza e la visione degli atti di causa, motivandolo con il Segreto di Stato. Tenzin, che si era battuto per l'indipendenza del Tibet e il miglioramento delle condizioni sociali, religiose e sanitarie della popolazione, da 10 anni era soggetto a varie intimidazioni e gli era stato impedito di incontrare liberamente persone e praticare la propria fede; per due volte, nel 1997 e nel 2000, si era dovuto rifugiare in montagna per evitare l'arresto. Secondo la stessa fonte, sei seguaci del Lama erano stati imprigionati, decine erano stati interrogati e ancora di più erano fuggiti per timore d'essere torturati o arrestati. Due tra gli arrestati, il monaco Tashi Phuntsog e il commerciante Taphel, ritenuti complici di Tenzin, sono stati poi condannati a sette e cinque anni di carcere.

Il 6 gennaio 2005 dopo 3 anni di prigione, è uscito il braccio destro di Tenzin Delek Rimpoche, Tashi Phuntsog. Il rappresentante di Human Rights Watch (Hrw) – che lo ha incontrato dopo la scarcerazione – lo ha definito «un uomo spezzato». Brad Adams, direttore del settore Asia di Hrw, ha dichiarato: «Tashi Phuntsog è entrato in prigione come un uomo sano a 40 anni; ne è uscito, dopo tre anni, spezzato. Siamo felici del rilascio del monaco, ma il Governo deve spiegare come possa essere successo tutto questo a un uomo sotto la sua custodia». Il monaco rilasciato ora non può più camminare né parlare in maniera comprensibile.

Il 26 febbraio è stata liberata la monaca Phuntsog Nyidrol, la cui storia appare esemplare della politica cinese in Tibet. Arrestata nell'ottobre 1989 durante una manifestazione pacifica a Lhasa, fu condannata a nove anni di prigione. Durante la detenzione la condanna fu prolungata a 17 anni, perché con altre 13 monache aveva registrato e diffuso in segreto una cassetta in cui elogiava il Dalai Lama e chiedeva l'indipendenza del Tibet. Nel 2001 la sua pena era stata ridotta di un anno perché la monaca «mostrava segni di pentimento». Per la sua liberazione era più volte intervenuto il Parlamento americano.

In agosto sono stati rilasciati i monaci Kunchok Choephel Labrang and Jigme Jamtruk, arrestati nell'aprile 2003 per il possesso di libretti con discorsi del Dalai Lama. In ottobre è stato rilasciato il monaco Geshe Sonam Phuntosg, dopo avere scontato una condanna a cinque anni

per «avere incitato alla separazione»: recatosi in India per vedere il Dalai Lama in esilio, aveva tenuto una cerimonia di preghiera per augurare una lunga vita allo stesso Dalai Lama.

FALUN GONG

Il Falun Gong è un movimento che ricerca la salute, l'immortalità, la pace e l'armonia del corpo e dello spirito. Rifacendosi a una tradizione di tipo buddista-taoista, il movimento – che in Cina afferma di avere 100 milioni di seguaci – pratica la meditazione e gli esercizi fisici, la ginnastica e la respirazione ritmica. Nel luglio 1999 il Governo ha lanciato una feroce persecuzione contro questo movimento, definito un «culto malvagio». Da allora non è mai cessata la campagna di propaganda negativa e diffamante, la carcerazione, la tortura e la condanna a morte dei suoi membri. Nel 2004 sembra esserci stato un incremento degli imprigionamenti e del numero dei decessi in prigione per le torture. Nel novembre 2004 sono aumentate le persecuzioni nello Shenyang.

Dal luglio 1999 al febbraio 2005 la stessa Associazione ha constatato 1.379 decessi, verificati con nomi e circostanze, spesso a seguito di torture fisiche e psicologiche, di cui 386 nel 2004 e 114 tra gennaio e febbraio 2005; centinaia di migliaia di adepti risultano tuttora detenuti – a volte sono intere famiglie – e oltre 100mila di essi sono stati condannati ai lavori forzati, spesso senza un regolare processo. Molti vengono internati in istituti per malati mentali.

CONTROLLO E OSCURAMENTO DI INTERNET

In questi ultimi anni internet ha registrato un rapido incremento, soprattutto nella capitale e nelle zone costiere. Nel mese di giugno si calcola che vi siano 87 milioni di cinesi con accesso a internet e che più della metà abbiano meno di 25 anni.

Molti gruppi cattolici, protestanti, musulmani e tibetani usano internet e hanno siti specializzati e, di conseguenza, il controllo sulle attività religiose è ormai divenuto anche un controllo sull'informazione e, in particolare, su internet. L'uso di questo strumento, finora, non era nemmeno contemplato nelle regole sull'attività religiosa tanto che nemmeno i nuovi Regolamenti, promulgati nel novembre 2004 e varati il primo marzo 2005, hanno indicazioni sull'uso di internet.

In luglio le autorità di Shanghai hanno annunciato la prossima emanazione di nuove regole per l'uso di internet da parte dei credenti. Finora era in vigore solo una generica normativa, in vigore dal 2002, che proibisce i siti web che violano «le politiche religiose statali o fanno propaganda di culto e superstizione feudale». Internet è anche uno strumento che fa arrivare all'esterno della Cina informazioni e denunce sulla situazione dei credenti. Per questo molti siti religiosi stranieri vengono censurati, bloccati, oscurati.

Dalla metà di maggio alla metà di luglio, Forum 18 News Service ha condotto un sondaggio da cui è emerso un controllo capillare e serrato della rete, in particolare dei siti che trattano di persecuzione di gruppi cristiani e altre minoranze nel Paese. Secondo il Governo tali siti hanno implicazioni politiche, compromettono la stabilità sociale e alimentano tendenze separatiste.

Tra i siti censurati vi sono quelli sul Dalai Lama – anche se di natura “commerciale” come il sito www.dalailama.org che nulla ha a che vedere col leader spirituale del Tibet – sul movimento Falun Gong (www.falundafa.org, www.faluninfo.net e www.falunjustice.org) e alcuni siti musulmani (tra cui quello che parla della minoranza uigura dello Xinjiang o i siti del movimento politico musulmano Hizb-ut-Tahrir www.hizb-ut-tahrir.org, www.khilafah.com, www.khilafah.com.pk). Nell’area cattolica non erano accessibili il sito ufficiale della Santa Sede (www.vatican.va), il sito della diocesi di Hong Kong (www.catholic.org.hk), quello dell’agenzia di stampa «AsiaNews» (www.asianews.it) e il sito dei missionari verbiti a Taiwan (www.svdchina.org).

Fra gli altri siti religiosi bloccati, alcuni dei quali hanno sede negli Usa, vi sono Free Church for China (www.freechurchforchina.org); Free the Fathers (www.ftf.org) che denuncia la condizione dei sacerdoti cattolici che rifiutano di iscriversi all’Associazione patriottica cinese; China Aid Association (www.chinaaid.org) che riporta la repressione delle chiese domestiche protestanti; il Committee for the Investigation of Persecution of Religions in China (www.china21.org) che contiene notizie in cinese e inglese. Sotto controllo sono anche i motori di ricerca, come Google e Yahoo, sia in inglese che in cinese.

Sono diventati frequenti anche gli arresti dei cybernauti che hanno usato internet per far conoscere le violazioni contro i diritti dell’uomo e per chiedere maggiore democrazia. Amnesty International riporta l’arresto dell’ingegnere Zhang Haitao, con l’accusa di sovversione, perchè nel luglio 2000 aveva creato un sito relativo al movimento Falun Gong. Nel novembre 2003 era stato arrestato, con l’accusa di aver rivelato Segreti di Stato, Zhang Shenggi, un tecnico che aveva inviato un articolo on-line relativo alle persecuzioni contro le riunioni in casa dei Protestanti. Con identica accusa sono stati arrestati Liu Fenggang e Xu Yonghai, processati per «avere fornito notizie a organizzazioni fuori della Cina», processo conclusosi con condanne da uno a tre anni.

Nel giugno 2004, nel sito <http://net.china.cn/chinese>, è stato istituito un sito internet governativo che sollecita i cittadini a denunciare i siti considerati illegali, mettendo insieme siti religiosi, pornografici, violenti e relativi a particolari questioni politiche. È stato creato anche uno specifico corpo di polizia, forte di oltre 30mila uomini, per controllare e censurare siti e contenuti. Molti fedeli usano internet soprattutto attraverso gli internet-café. Per questo il governo cerca di controllare le licenze per l’apertura di internet café e ne verifica l’uso. Il 27 aprile il ministro della Cultura ha annunciato che entro l’anno tutti gli internet-café avrebbero dovuto installare un software che potesse consentire ai pubblici funzionari di controllarne l’uso. «China-Newsweek» del 24 maggio riporta che in un popolare internet-café di Pechino, con oltre 320 postazioni, vi sono otto impiegati addetti ai monitor, ma ben dieci funzionari del Governo per controllare l’accesso a siti «illegali». Da ottobre a dicembre sono stati chiusi 12.575 internet-café dai quali, secondo il Governo, i giovani accedevano a programmi violenti, pornografici, sovversivi, e «spiritualmente inquinanti».

Nel tentativo di controllare i mezzi di informazione, è stato persino lanciato un allarme contro gli Sms «sovversivi» inviati dai cellulari.

HONG KONG

Il territorio di Hong Kong e le comunità religiose del luogo continuano a percepire la sempre maggior influenza del Governo di Pechino che si esercita attraverso la pressione sul parlamento, sul governatore e sull'interpretazione da dare alla mini-costituzione di Hong Kong (Basic Law). I cambiamenti però sarebbero proibiti dalla stessa Basic Law che garantisce alla popolazione di Hong Kong uno stile di vita simile a quello avuto per 50 anni durante la dominazione inglese. In realtà, dopo pochi mesi dal ritorno di Hong Kong alla madrepatria avvenuto nel luglio 1997, Pechino ha cambiato il metodo elettorale, ha spinto per disposizioni di legge lesive della libertà di associazione ed espressione (l'articolo 23), è intervenuta per proibire il ricongiungimento delle famiglie con genitori ad Hong Kong e figli in Cina (right of abode). Tutto questo ha creato nella popolazione un risentimento che si è espresso nelle grandi manifestazioni del primo luglio 2003 e 2004.

Le comunità cattolica e protestante sono fra le maggiori catalizzatrici del sostegno alla democrazia e ai diritti delle persone e, per questo, il Governo cinese vede con preoccupazione la loro influenza sul territorio temendo che le loro rivendicazioni possano diffondersi nella Cina continentale.

Legge sull'educazione

Nel tentativo di controllare l'influenza cristiana sulla società di Hong Kong, nel luglio 2004 il Governo ha varato una nuova legge sull'educazione nelle scuole. La nuova legge (Education Bill 2002) è stata votata con 29 voti favorevoli e 21 contrari e alla vigilia del dibattito, oltre 500 cattolici, insieme al vescovo della diocesi monsignor Joseph Zen, si sono radunati fuori del parlamento per una veglia di preghiera e per auspicare la mancata approvazione della legge. In seguito, la diocesi ha diffuso una dichiarazione nella quale si definisce addolorata per la decisione ed esprime il timore che essa possa distruggere il sistema educativo di Hong Kong. La diocesi gestisce nel territorio circa 320 scuole, istituti e collegi universitari, ai quali è unanimemente riconosciuto un ottimo livello.

La nuova legge impone in ogni scuola l'istituzione di Comitato amministrativo allargato (Incorporated management committee) composto da studenti, genitori, insegnanti e «persone della società in genere» il quale, insieme ai responsabili della scuola (School sponsoring body, Ssb), ha il compito di valutare l'insegnamento, la qualità e le strutture scolastiche. Secondo fonti cristiane l'istituzione dei nuovi comitati, non introduce alcun miglioramento nel sistema scolastico, ma favorisce un organismo che immette nella gestione della scuola soggetti con connotazione politica. In definitiva, viene ad aumentare l'ingerenza diretta del Governo nella gestione delle istituzioni educative, a detrimento dei responsabili ultimi della scuola che forniscono la proposta educativa – e che sono essenzialmente cristiani – compromettendo la libertà di insegnamento. Monsignor Zen ha commentato che la legge «prevede una presenza troppo forte del Governo nell'amministrazione delle scuole, aggirando così le istituzioni direttrici e compromettendo il messaggio educativo cattolico».

Il 20 novembre monsignor Zen ha inviato a tutti i responsabili delle scuole cattoliche una lettera nella quale chiede ai presidi di ignorare la nuova legge sulla educazione, non riconoscendo le funzioni del nuovo organismo di controllo che dovrebbe diventare operativo entro il 2010, per cui almeno fino ad allora esercitare un'opposizione è legale. Nella lettera viene osservato che con la nuova legge «non avremo più garanzia di operare nella scuola secondo la nostra visione e missione [...] Tutte le scuole passeranno sotto la diretta supervisione del governo che [...] pone le basi per un potere centralizzato nelle sue mani». Anche le altre comunità cristiane, soprattutto anglicane e metodiste, condividono questa posizione. Gli anglicani minacciano addirittura di chiudere le loro scuole se il governo non permetterà più di esercitare la loro piena responsabilità educativa.

Il vescovo cattolico monsignor Joseph Zen

Il vescovo cattolico di Hong Kong – votato uomo dell'anno per il 2003 da un giornale del territorio – è anche un grande sostenitore del suffragio universale e dell'elezione diretta del governatore ritenuti un ampliamento della democrazia con cui la società può rispondere ai problemi sociali del territorio. Entrambe le proposte sono malviste dalla Cina.

In una lettera pubblicata il 27 giugno sul settimanale diocesano «Sunday Examiner», monsignor Zen, ha ricordato che «guardando ai sette anni dopo il ritorno alla Cina, non ci vuole molto a capire che valori fondamentali come la giustizia e la compassione sono stati gravemente compromessi in questa nostra amata città e che il Governo deve assumersene molta parte di responsabilità. Politiche inumane si sono susseguite una dopo l'altra; le fragilità della società sono state esasperate fino alla disperazione: la re-interpretazione della Basic Law ha causato divisioni nelle famiglie; i provvedimenti amministrativi hanno negato il diritto all'istruzione ai ragazzi; l'ordinanza sull'ordine pubblico ha tentato di limitare il diritto di assemblea; tagli indiscriminati ai sussidi per i poveri hanno sottratto 400 dollari al mese ai già bassi salari dei collaboratori domestici col pretesto di un "fondo di formazione, mentre cittadini arrivati dalla Cina sono stati puniti con un'attesa di sette anni per poter ottenere i sussidi; il divario tra ricchi e poveri si è ampliato; spesso il principio della legalità è stato danneggiato».

Poiché il vescovo Zen è molto stimato in Cina per la sua franchezza, il Governo tenta in tutti i modi di farlo tacere. Dal 2 al 7 gennaio una Commissione Usa per la libertà religiosa ha visitato il territorio e ha incontrato il vescovo. In origine, il viaggio della Commissione includeva anche una visita in Cina, ma essa è stata rimandata due volte, in luglio e in dicembre, perché il Governo esigeva come condizione all'emissione dei visti che i membri non incontrassero nessuno a Hong Kong.

COREA DEL NORD



Nel Paese è consentito soltanto il culto del leader Kim Jong-Il e di suo padre Kim Il-Sung; il regime ha sempre tentato di ostacolare la presenza religiosa, in particolare di buddisti e cristiani. Ai fedeli viene imposta la registrazione in organizzazioni controllate dal Partito e sono ricorrenti le persecuzioni brutali e violente verso coloro che non osservano questo obbligo o praticano attività missionaria. Da quando, nel 1953, si è instaurato il regime comunista, sono scomparsi circa 300mila cristiani e non ci sono più sacerdoti e suore, forse uccisi durante le persecuzioni. Attualmente sono circa 100mila coloro che nei campi di lavoro sono sottoposti a fame, torture e perfino alla morte e sia ex-funzionari che prigionieri affermano che, nei campi di rieducazione o in carcere, i cristiani subiscono trattamenti peggiori degli altri detenuti.

Lo Stato ha individuato 51 categorie sociali: coloro che praticano una fede non controllata dal Governo sono a priori negli ultimi posti, con meno opportunità per l'istruzione e il lavoro, non ricevono sussidi alimentari e sono costantemente vittime di violenze.

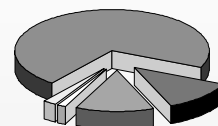
Il Governo dichiara che la libertà religiosa è presente nel Paese e garantita dalla Costituzione: le cifre governative parlano di circa 10mila buddisti, 10mila protestanti e 4mila cattolici, ma esse si riferiscono solo ai fedeli iscritti nelle associazioni riconosciute e controllate dal Governo. Nella capitale Pyongyang ci sono tre chiese, due protestanti e una cattolica; all'interno di quelle protestanti si fa molta propaganda al regime e vi operano preti che paragonano il "caro leader" Kim Jong-Il a un semidio. Nell'unica chiesa cattolica non opera alcun sacerdote e vi si svolge soltanto una preghiera collettiva una volta alla settimana.

Il numero di coloro che cercano di espatriare, per fame o per motivi religiosi è altissimo e, se catturati, sono condannati alla morte o ai lavori forzati. Peraltra un accordo con la Cina rende la situazione ancora più drammatica: la leadership della Repubblica Popolare Cinese ha infatti accettato di considerare i rifugiati nord-coreani «profughi clandestini» e impone il rientro forzato in patria di coloro che vengono catturati sul suolo cinese.

Per chi tenta di fuggire per motivi religiosi, il rientro è anche peggiore. Sono infatti testimoniate le torture e gli abusi subiti da coloro che vengono rimpatriati con la forza e, nel caso in cui essi fossero stati trovati in possesso di una bibbia, rischiano la morte.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Agnostici 71,2%
■	Nuove religioni 12,9%
■	Animisti 12,3%
■	Cristiani 2,1%
■	Altri 1,5%

Cristiani

Professing christians

502.646

Cattolici battezzati

Baptized catholics

--- (*)

SUPERFICIE

Area

122.762 kmq

POPOLAZIONE

Population

22.664.000

RIFUGIATI

Refugees

SFOLLATI

Internally displaced

(*) il dato non è disponibile

I cristiani nord-coreani sono in più occasioni “ricordati” dai fratelli del Sud. L’8 dicembre, 150mo anniversario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione, si è tenuta una Messa solenne, concelebrata da numerosi sacerdoti, nella cattedrale di Seoul, capitale della Corea del Sud. Monsignor Nicholas Cheong Jin-suk, arcivescovo di Seoul, ha presieduto l’eucaristia, insieme al cardinale Stephen Kim, al nunzio apostolico, monsignor Emil Tscherrig, e ai due vescovi ausiliari di Seoul, monsignor Andrea Yeom e monsignor Luca Kim. Nella cattedrale gremita da almeno 2mila fedeli, monsignor Cheong, che è anche amministratore apostolico di Pyongyang, ha chiesto ai presenti di chiedere l’intercessione dell’Immacolata, affinché sia «anticipato al più presto il giorno nel quale i nostri fedeli e il nostro popolo del Nord possano vivere una vita più umana, nel rispetto dei diritti umani fondamentali, per aiutare tutti noi a compiere in modo adeguato la nostra missione di portare la luce di Cristo a tutti del nostro tempo». È la prima volta che un pastore parla in pubblico della situazione della Chiesa in Corea del Nord e invita alla preghiera. Il vescovo ha concluso pregando l’Immacolata affinché «intervenga per la nazione e per la Chiesa aiutandoci a costruire una società nella quale si rispettino i diritti umani e si promuova la cultura della vita, per aiutare i giovani a impegnarsi sempre di più per la costruzione di un mondo migliore, mantenendo la speranza». Quindi monsignor Cheong ha invitato i fedeli, a prendere maggiore coscienza della presenza di Gesù nell’eucaristia e a vivere un maggiore impegno il servizio ai poveri.

Qualcosa cambia anche per i buddisti

Per la prima volta dalla guerra di Corea un monaco buddista sud-coreano si recherà nel Nord per abitare in un tempio. Nel mese di novembre, la congregazione Chogye – la più grande denominazione buddista del Sud – ha annunciato che il venerabile Jejeong si sarebbe recato a Singyesa, una località sul monte Kumgang, al confine tra Nord e Sud Corea, dove esiste l’unico tempio buddista che il Governo ha permesso di restaurare dopo i danni subiti dai bombardamenti durante la guerra del 1950. Nel mese di marzo la congregazione Chogye e la Federazione buddista della Corea del Nord si sono accordate per dare inizio ai lavori per i quali la Congregazione ha raccolto finora 300 milioni di won, pari a circa 270mila dollari, a fronte di un costo totale che si prevede raggiungerà circa 9 miliardi di won. In settembre si è svolta una cerimonia religiosa per l’inizio dell’opera.

Il monaco, che resterà a Singyesa fino al 2007, ha dichiarato che, considerati i limiti alle attività religiose, egli si occuperà prevalentemente dei turisti del Sud e di altri Paesi istruendoli sul significato del tempio e del buddismo in generale, ma ha anche auspicato che «questo sforzo possa promuovere il dialogo e gli scambi economici e culturali fra le due Coree».

COREA DEL SUD



La Costituzione garantisce la libertà religiosa e nella pratica il diritto viene rispettato, sebbene il Paese stia ancora cercando di gestire il problema dell'obiezione di coscienza.

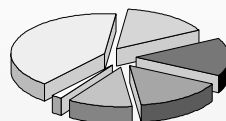
A questo proposito, la Corte suprema ha confermato la condanna a 18 mesi di carcere a Choi Myung-jin, un giovane testimone di Geova che si era rifiutato di assolvere il servizio militare per ragioni di coscienza. Questo tema suscita accesi dibattiti nell'opinione pubblica e la sentenza segna la fine di una situazione di ambiguità creata da sentenze spesso discordanti; ora, infatti, per giudicare i 220 casi pendenti, i tribunali potranno fare riferimento a questa sentenza. «Se la sicurezza nazionale – ha sostenuto la Corte – non è tutelata per l'inadempienza degli obblighi militari, non si possono garantire la dignità e il valore degli esseri umani. La libertà di coscienza non ha la precedenza sul dovere della difesa nazionale. La libertà di religione e di coscienza dovrebbe essere permessa in modo che gli altri valori costituzionali, e la legge e l'ordine dello Stato, non siano compromessi. Perciò, l'articolo 88 della legge sul servizio militare che punisce i disertori, non infrange ingiustamente la dignità e il valore dell'individuo». Uno dei giudici, Lee Kang-kook, si è opposto alla sentenza affermando che «è dovere dello Stato garantire la libertà di coscienza, uno dei diritti fondamentali della persona, perciò il Governo dovrebbe mostrare più tolleranza». Altri cinque giudici, favorevoli alla decisione, hanno però espresso la necessità di introdurre un servizio alternativo alla leva.

In base alla legge coreana, tutti i giovani devono svolgere il servizio militare per circa 26 mesi e, al momento, non è previsto il servizio civile sostitutivo, tranne per coloro che hanno problemi di salute. Al momento della sentenza, Choi Myung-jin ha dichiarato: «Accetto la sentenza della Corte suprema e attendo la decisione della Corte costituzionale». Il giovane era stato chiamato a svolgere il servizio militare nel novembre 2001 e, al suo rifiuto di arruolarsi, era stato accusato di aver disertato la leva senza valide ragioni e giudicato colpevole in primo e in secondo grado. Nel mese di aprile egli si era appellato alla Corte suprema, ma l'ultima parola spetterà alla Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'art. 88 da un'istanza di una Corte distrettuale di Seoul.

Da diversi anni, soprattutto per i casi dei Testimoni di Geova, il problema dell'obiezione di coscienza è salito alla ribalta, in particolare dopo che alcuni tribunali avevano accolto delle istanze di esonero

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 40,8%
■	Animisti 15,6%
■	Buddisti 15,3%
■	Nuove religioni 15,2%
■	Confucianesimo 11,1%
□	Altri 2%

Cristiani

Professing christians

19.097.384

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.545.000

SUPERFICIE

Area

99.274 kmq

POPOLAZIONE

Population

47.925.000

RIFUGIATI

Refugees

25

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

dalla leva. Nel mese di maggio, la Corte distrettuale di Seoul aveva prosciolto tre testimoni di Geova affermando che la Costituzione tutela la libertà di coscienza.

Attualmente, i casi sono trattati sia dai tribunali civili che militari i quali normalmente condannano l'obiettore a 18 mesi di carcere. Circa 30 organizzazioni non governative che si occupano di diritti umani, sono impegnate per ottenere il rilascio dei condannati a più di 18 mesi e chiedono che le sentenze delle Corti civili e militari siano equiparate. Ogni anno, circa 500 giovani, soprattutto testimoni di Geova, sono arrestati perché rifiutano il servizio militare.

EMIRATI ARABI UNITI

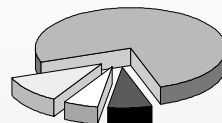
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	75,6%
Cristiani	11,1%
Induisti	7,6%
Altri	5,7%

Cristiani

Professing christians

270.244

Cattolici battezzati

Baptized catholics

356.000 (*)

SUPERFICIE

Area

83.600 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.987.000

RIFUGIATI

Refugees

160

SFOLLATI

Internally displaced

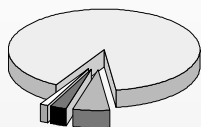
- - -

(*) vedi Guida alla consultazione



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 89,7%
■	Musulmani 6,2%
■	Animisti 2,7%
■	Altri 1,4%

Cristiani

Professing christians

68.151.424

Cattolici battezzati

Baptized catholics

66.356.000

SUPERFICIE

Area

300.076 kmq

POPOLAZIONE

Population

81.820.000

RIFUGIATI

Refugees

108

SFOLLATI

Internally displaced

60.000

La Costituzione garantisce la libertà religiosa e i cittadini sono liberi di professare la propria fede religiosa, sia in pubblico che in privato. Il Governo non pone restrizioni né limiti all'educazione religiosa e favorisce le minoranze: le scuole pubbliche devono assicurare la libertà religiosa degli alunni e consentire l'osservanza di tutti i precetti religiosi. Nel 2003 il Governo ha lanciato il programma «Educazione per la pace e il progresso» per integrare le scuole coraniche esistenti a Mindanao nel sistema educativo nazionale, un'iniziativa accolta con favore da più parti, in particolare quelle che ritenevano tali scuole dei centri di addestramento per i militanti estremisti islamici. Nonostante questi sforzi per la tolleranza inter-religiosa, tra musulmani e cristiani si sono talvolta verificate delle tensioni come accaduto il 17 novembre – lo riporta l'agenzia «Compass» – a un giovane cristiano della città di Zamboanga, colpito da alcune pallottole esplose dalle pistole di tre uomini, di religione musulmana, che lo hanno lasciato a terra morente. L'uomo si era convertito al cristianesimo poche settimane prima, abbandonando l'islam in cui era cresciuto.

Oltre ai singoli episodi, sono da riportare anche gli attacchi dinamitardi compiuti da Abu Sayyaf, il gruppo terroristico di matrice islamica legato ad al-Qaeda. Il 14 febbraio tre attacchi hanno causato 11 vittime e 150 feriti a Manila, Davao e General Santos. La bomba di Manila è esplosa su un autobus nel quartiere di Makati, uccidendo sei persone. Mentre il presidente Gloria Macapagal-Arroyo ha dichiarato di voler «estirpare i resti di Abu Sayyaf», tra i musulmani aumenta invece il timore che le accresciute retate organizzate della polizia per arrestare i responsabili degli attentati, possano colpire indiscriminatamente la comunità islamica.

Il Presidente ha anche affermato che la sua lotta contro il terrorismo integralista «non è una lotta contro l'islam» e ha escluso di voler colpire i gruppi che si battono per l'indipendenza di Mindanao, quindi sia i ribelli separatisti del Moro Islamic Liberation Front (Milf), che stanno tenendo dei negoziati con il Governo, sia quelli del Moro National Liberation Front (Mnlf) che ha firmato un trattato di pace con Manila nel 1996. Il dialogo fra Governo e gruppi indipendentisti si era interrotto dopo le denunce di alcuni rappresentanti delle minoranze religiose che, nel 2003, avevano accusato l'esercito e il Governo di usare la tortura per estorcere confessioni a persone totalmente estranee al terrorismo. I rapporti erano stati ripristinati all'inizio del 2004.

Nel sud del Paese, precisamente nell'isola di Jolo, sono continuati gli scontri fra l'esercito regolare e alcuni fuoriusciti del Milf, accusati

dall'esercito di essere alleati di Abu Sayyaf e quindi estranei al cessate-il-fuoco. Le conseguenze per la popolazione sono state gravi, considerato che almeno 22mila persone hanno abbandonato le loro case per sfuggire alla stretta dei militari e alla violenza dei rivoltosi che avevano teso alcune imboscate alle truppe di Manila.

Nonostante ciò, continuano gli sforzi inter-religiosi per un dialogo che escluda la violenza. A Mindanao, ogni anno, la Conferenza dei vescovi e degli ulema indice la "Settimana per la pace" e, nel 2004, l'evento – a cui sono invitati giovani cristiani e musulmani – si è tenuto dal 25 novembre al primo dicembre sul tema "Una famiglia riconciliata, fonte di riconciliazione". Il dialogo tra cristiani e musulmani è una delle priorità dei vescovi che lo considerano necessario per la pace, soprattutto nel sud del Paese e, in particolare, nell'isola di Basilan, dove per rafforzare il dialogo, sono stati individuati alcuni luoghi in cui cristiani e musulmani possono incontrarsi. A questo scopo, sono state indicati un asilo e cinque scuole cattoliche, sebbene, nel 2003, metà di uno degli edifici scolastici sia stato incendiato.

Punto di convergenza tra cristiani e musulmani è la comune critica alla «Legge sulla salute riproduttiva» – nota anche come «Legge sui due figli» – che ha lo scopo di limitare l'aumento demografico. Promossa dal deputato Edcel Lagman, le disposizioni usano ricorrentemente espressioni quali «salute riproduttiva», «responsabilità genitoriale», «pianificazione demografica», concetti che sono idee-guida dei documenti dell'Onu sulla popolazione mondiale e ispirate all'ideologia anti-natalista. I promotori della Legge affermano che la limitazione delle nascite è l'unico modo per far uscire molti abitanti del Paese dalla povertà e dalla miseria, secondo un programma che prevede «l'adozione da parte dello Stato di una politica attenta alla salute riproduttiva in rapporto allo sviluppo umano sostenibile» e la realizzazione da parte del Governo di una «pianificazione effettiva della popolazione che valuti la dignità di ogni persona umana e garantisca la piena protezione di tutti i suoi diritti». La legge inoltre incoraggia «la limitazione del numero di figli per famiglia, fino a un massimo di due» e chiede allo Stato di «incoraggiare le coppie ad avere al massimo due figli. In questo modo si potrà raggiungere un tasso di crescita demografica soddisfacente». La «pianificazione della popolazione» avverrà anche attraverso metodi di selezione: i figli delle coppie con due bambini godranno di speciali privilegi, per esempio «di un trattamento preferenziale nella distribuzione delle borse di studio all'università».

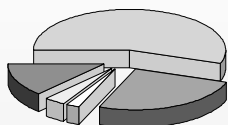
La Chiesa ha espresso un giudizio molto negativo, definendo la legge «un'offesa ai diritti della famiglia» e «all'autonomia delle coppie e alla sacralità della famiglia», oltre che contraria al «mandato costituzionale dello Stato di rafforzare la famiglia e aiutarla nel suo sviluppo». «La norma sui due figli – ha affermato l'avvocato Jo Imbong, segretario dell'ufficio legale della conferenza episcopale – viola la libertà religiosa degli sposi la quale non significa solo libertà di credo, ma comprende anche la libertà di agire secondo la propria fede».

La protesta popolare si è espressa all'inizio di marzo, quando circa 10mila persone hanno partecipato alla marcia di protesta organizzata a Manila. Realizzata per iniziativa di diversi organismi a difesa della vita e della famiglia, i cittadini, sia cristiani che musulmani, hanno sfilato nelle strade della capitale per chiedere al Parlamento di non approvare la legge.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 55,2%
■	Nuove religioni 25,9%
■	Agnostici 13,1%
■	Cristiani 3,6%
■	Altri 2,2%

Cristiani

Professing christians

4.559.573

Cattolici battezzati

Baptized catholics

518.000

SUPERFICIE

Area

377.835 kmq

POPOLAZIONE

Population

127.619.000

RIFUGIATI

Refugees

2.266

SFOLLATI

Internally displaced

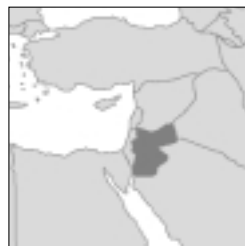
- - -

La Costituzione dispone che «la libertà di religione è garantita a tutti» e, in pratica, tale norma è rispettata.

Le autorità governative mantengono sotto stretta sorveglianza i membri della setta della Suprema Verità, ora denominata Aleph, che – dopo aver avuto oltre 15mila aderenti – ne conta ora circa 1.600. I leader della setta sono stati riconosciuti come gli autori degli attentati con il gas nervino che furono eseguiti tra il 1995 e il 1996. Il leader supremo Shoko Asahara, il cui vero nome è Chizuo Matsumoto, è stato condannato a morte nel mese di febbraio, nonostante i suoi legali avessero subito presentato istanza di appello. Il processo è durato oltre otto anni e il giudice – anche per l'assenza di ogni forma di pentimento – ha definito Asahara come «il più spregevole terrorista del Giappone».

Il Governo motiva le repressioni e i controlli verso i membri dell'Aleph con il fatto che prefetture e polizia considerano la loro presenza un pericolo per la sicurezza pubblica. I membri della setta, infatti, non sono visti come fedeli di una religione, ma come terroristi e, nonostante i dirigenti ne sottolineino il carattere pacifico, il ministro della Giustizia giapponese, Mayumi Moriyama, ha disposto una stretta sorveglianza di tutti i membri per almeno tre anni dalla condanna a morte del leader.

GIORDANIA

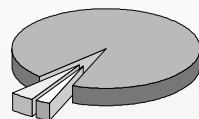


Prosegue la battaglia legale della vedova cristiana Siham Qandah per evitare che i suoi due figli minorenni – la femmina Rawan, di 15 anni, e il maschio Fadi, di 14 – siano affidati a un tutore musulmano. Nel 1994, quando morì il marito della donna, anch'egli cristiano, un tribunale sharaitico ne certificò una presunta e segreta conversione all'islam risalente a tre anni prima. Dunque, secondo la legge islamica, i suoi bambini, anche se battezzati, erano divenuti automaticamente musulmani. Di conseguenza, il loro patrimonio e i loro redditi, non possono essere amministrati da un'infedele, nemmeno se si tratta della madre. La donna aveva così affidato a suo fratello Abdallah Al Muhtadi, di religione islamica, la tutela dei propri figli, ma dal 1998, la Qandah lo accusa di essersi appropriato della pensione di reversibilità di cui godono i figli. Al Muhtadi accusa invece la sorella di aver iscritto i figli a una scuola cristiana e di portarli regolarmente in chiesa. Nel 2002 la Corte suprema islamica aveva dato ragione all'uomo e da quel momento la Qandah si era resa irreperibile per oltre due anni insieme ai suoi figli, presentando, allo stesso tempo, un appello contro la decisione del tribunale. Ai due bambini è formalmente impedito l'espatrio in attesa che la vicenda sia risolta. Tornata dal periodo di latitanza, la donna si è presentata a varie udienze durante le quali – come informa «Compass» dell'11 novembre – le è stato chiesto dai giudici perché non avesse deciso di risolvere la situazione convertendosi all'islam.

Il re e la regina di Giordania, Abdullah II e Raina, si sono interessati alla vicenda promettendo che Qandah non avrebbe perduto i propri figli e che per lei non si sarebbero aperte le porte del carcere. La madre teme però che la figlia Rawan possa essere già stata promessa in matrimonio a un musulmano.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 93,5%
□ Cristiani 4,1%
□ Altri 2,4%

Cristiani

Professing christians

273.889

Cattolici battezzati

Baptized catholics

75.000

SUPERFICIE

Area

89.246 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.393.000

RIFUGIATI

Refugees

1.196

SFOLLATI

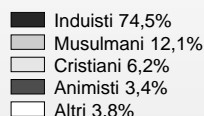
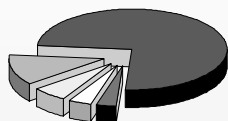
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

62.341.006

Cattolici battezzati

Baptized catholics

17.253.000

SUPERFICIE

Area

3.165.596 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.058.843.000

RIFUGIATI

Refugees

164.757

SFOLLATI

Internally displaced

600.000

Il 2004 è stato caratterizzato da un significativo cambiamento politico che ha avuto rilevanti conseguenze per la libertà religiosa, anche se più in termini generali che sulla concreta situazione delle minoranze religiose. Nelle elezioni generali di aprile-maggio il Partito Bharatiya Janata (Bjp), fino ad allora al potere e sostenitore di una visione fondamentalista dell'induismo, è stato sconfitto dal Partito del Congresso, favorevole a una linea laica e pluralista.

La disfatta del Bjp è stata salutata con favore da esponenti cristiani e da attivisti delle minoranze religiose e dei diritti umani: monsignor Bosco D'Penha, vescovo ausiliare di Mumbai, l'ha definita «un miracolo ottenuto con la preghiera», mentre John Dayal, vice-presidente dell'All India Catholic Union non ha esitato ad affermare che il voto è stato «una rivolta contro l'ideologia di odio, xenofobia, gretto nazionalismo e continue persecuzioni contro musulmani e cristiani di cui si era macchiato il Bjp».

Il Janata Party ha sempre avallato l'operato del famigerato Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss), una formazione para-militare che con la violenza promuove l'ideologia hindutva e che lotta per un'India solo indù nella quale le minoranze siano cancellate. Altri gruppi che sostengono la diffusione dell'induismo e la lotta contro tutte le altre religioni, sono il Vishwa Hindu Parishad e la sua sezione giovanile, il Bajarang Dal, anch'essi appoggiati dal Bjp.

All'indomani della sua salita al potere – lo riferisce l'agenzia «Ecumenical News International» – il neo Primo ministro Manmohan Singh, si era impegnato pubblicamente affinché «gli episodi di violenza contro i cristiani degli anni recenti» risultassero «un ricordo del passato», come ebbe a dire ai vescovi cattolici.

Dopo il primo anno, il bilancio del governo Singh in tema di libertà religiosa è in chiaro-scuro. Il nuovo esecutivo sta cercando di smantellare l'induizzazione dell'istruzione, delle Commissioni nazionali e della pubblica amministrazione portata avanti con metodo scientifico dal Bjp. A tale riguardo – riferisce l'agenzia «AsiaNews» – è stata istituita una Commissione indipendente per «ripulire» i testi scolastici dalla visione fondamentalista che vuole l'India una nazione indù, con disprezzo delle altre tradizioni religiose e travisamenti storici e politici.

Nonostante questo impegno, il Governo sembra però impotente di fronte alle violenze contro le minoranze religiose che si verificano in vari Stati, in particolare quelli ancora governati dal Bjp. Sono, in

particolare, il Gujarat, l'Orissa, il Madya Pradesh, l'Uttar Pradesh e il Punjab, Stati nei quali si verificano le maggiori violenze e persecuzioni contro le minoranze non indù e, anzitutto, contro i cristiani.

Le minoranze cristiane e musulmane hanno accolto positivamente l'assicurazione di Singh di attuare la legge sui luoghi di culto che, nel 1991, ne aveva stabilito la non convertibilità. La mancata attuazione di tale normativa, aveva messo in grave pericolo l'esistenza di molte chiese cristiane e di edifici di altre confessioni, minacciati dall'azione violenta dei fondamentalisti indù.

L'attivista John Dayal ha denunciato che la campagna di promozione dell'Hindutva viene condotta in due modi: laddove è ancora al potere, il Bjp «minimizza la violenza fisica» dei fondamentalisti che combattono le minoranze e attua uno «sforzo sistematico di smantellare la sicurezza pubblica» per dare via libera alle violenze dei militanti induisti. Negli Stati dove il Bjp è all'opposizione, il Janata Party «usa la violenza per mantenere le minoranze nel terrore», sia praticando le riconversioni forzate alla religione della dea Shiva che attraverso le «leggi anti-conversione». Quello delle riconversioni forzate è un elemento drammatico della realtà socio-religiosa. Gli Stati in cui sono state più numerose sono il Gujarat, il Rajasthan e l'Orissa, dove sono appunto in vigore leggi anti-conversioni di marca induista.

Le azioni contro la libertà religiosa non vanno però ristrette alla responsabilità del Bjp. Va infatti ricordato che fu proprio il Congresso a varare le prime leggi anti-conversione, nel 1966 nel Madya Pradesh, nel 1967 in Orissa e nel 1978 nell'Arunachal Pradesh. Gli ultimi Stati in cui sono state varate norme che pongono restrizioni al cambio di religione sono il Tamil Nadu nell'ottobre 2002 e il Gujarat nell'aprile 2003. Altri due Stati governati dal Bjp dove sono frequenti le violenze contro le minoranze, sono il Chhatisgarh e lo Jharkhand.

Proprio all'indomani della disfatta nazionale del Bjp, il presidente del Tamil Nadu, Selvi J. Jayalalithaa, ha proposto la cancellazione della norma statale sulle conversioni religiose. Tale norma prevedeva che ogni cittadino intenzionato a cambiare religione dovesse registrare un *affidavit* presso l'autorità locale e puniva le conversioni compiute con la forza, con l'adesamento e la promessa di beni materiali, elementi questi che gli osservatori giudicano spesso pretestuosi e usati dai fondamentalisti per colpire i cristiani e, in particolare, i missionari.

A fronte del Tamil Nadu dove la contestata legge sta per essere annullata, il governo Bjp del Rajasthan sta pensando di introdurre un provvedimento simile. La Chiesa cattolica ha espresso la sua contrarietà a tale provvedimento, attraverso il portavoce padre Babu Joseph Karakombil che ha definito «queste leggi come un attacco al diritto fondamentale di ogni cittadino di poter liberamente cambiare, professare e praticare la propria fede religiosa».

Che le leggi anti-conversione siano calibrate per colpire la presenza cristiana è apparso evidente nel mese di luglio in Orissa, dove si è verificato il primo caso di incarcerazione per la suddetta norma: il 14 luglio – riferisce «Compass» – sono stati rimessi in libertà su cauzione Subas Samal e Dhaneshwar Kandi, due pastori protestanti della Church on Mount Zion di Bhubaneswar.

La loro colpa sarebbe stata l'aver trasgredito l'Orissa Freedom of Religion Act, convertendo in maniera forzata 25 indù negli ultimi 10 anni «facendo leva sulla loro ignoranza e adescandoli con denaro». I due pastori sono stati citati in giudizio per «attentato alla sensibilità religiosa privata» dai parenti di alcuni indù diventati cristiani.

Simile l'accusa che a ottobre ha portato in carcere per sei giorni cinque cristiani nello Stato di Orissa per «aver ferito i sentimenti religiosi» della popolazione. I cinque erano stati imprigionati dopo la denuncia di un ragazzino che aveva intimato loro di non parlare più di religione in una piazza a Suliapada. Esponenti cristiani locali hanno affermato che si è trattato di una montatura, dato che gli imputati non conoscevano la lingua locale e quindi non potevano comunicare con la gente.

La legge anti-conversione più recente, quella del Gujarat, prevede tre anni di carcere e 50mila rupie di multa per chi afferma il falso in tema di conversione o favorisce con l'adescamento e le lusinghe il passaggio di un individuo da un credo ad un altro. Tali misure rendono assai arduo e passibile di denuncia di «proselitismo» anche il lavoro di promozione umana portato avanti dalle diverse sigle cristiane.

Il piano di persecuzione delle minoranze e di induizzazione della società, è sorretto da una vasta rete organizzativa delle sigle fondamentaliste. Esempio eloquente è la nascita delle bande del Rakha Sena – una formazione para-militare dedita a bloccare le conversioni al cristianesimo – che, in teoria, dovrebbe interessarsi di «risveglio religioso», ma la cui terminologia evoca l'indubbia volontà di induizzare tutte le minoranze. Il curriculum di questo gruppo appare preoccupante, considerato che è stato patrocinato da Dilip Singh Judeo, già ministro nel governo Bjp di Vajapayee, noto per le violente campagne del Ghar Wapsi volte a riconvertire all'induismo i tribali cristiani. Imponente anche l'energica campagna del Vishwa Hindu Parishad (Vhp) che ha deciso di incrementare la sua presenza in almeno 30mila villaggi entro il 2006 e di arrivare a 100mila – che costituiscono 1/4 dei centri rurali di tutto il Paese – entro il 2010.

La campagna di zafferanizzazione – nome che deriva dallo zafferano, il colore che identifica la religione induista – si rivolge anche ai bambini e ai giovani, affinché sia reso più difficile il tentativo del Congresso di dare spazio a una formazione laica e pluralista. Secondo quanto riporta l'agenzia «Compass», durante l'estate nel Punjab si sono tenuti campi di indottrinamento giovanile dove «viene insegnato ai ragazzi che l'islam e il cristianesimo sono una minaccia alla supremazia dell'induismo in India».

Un'altra forma, solo apparentemente innocua, di violazione e abuso della libertà religiosa, è la disinformazione fondamentalista sulle cifre dei censimenti nei vari Stati del Paese. I gruppi militanti indù usano la pubblicazione di queste ricerche per denunciare la «conquista» cristiana e musulmana dell'India indù, sebbene i dati del censimento nazionale, reso noto a settembre, smentiscano tali elementi. Secondo John Dayal «è una bugia» l'affermazione dei gruppi estremisti che il nord-est indiano «è totalmente cristiano», come dimostrano le cifre ufficiali. I cristiani, infatti, sono la maggioranza solo nel piccolo Stato del Nagaland, ma sono minoranza in tutti gli altri, dal 34% del Manipur fino allo 0,3% del Madhya Pradesh.

Anche verso i musulmani il travisamento della realtà è scientifico. Nel censimento 2004 sono stati inclusi per la prima volta il Kashmir e l'Assam, Stati nei quali i musulmani risultano essere il 67 e il 30%. Sono però regioni mai conteggiate nei precedenti censimenti, un elemento che rende chiara la volontà di dare una falsa impressione dell'aumento dei musulmani nel Paese. Uno studio di due ricercatori cristiani ha così sintetizzato la situazione religiosa in India: il Bjp e il blocco induista sono «paranoici sull'attività dei missionari e la presenza cristiana» tanto che «i sostenitori dell'Hindutva – affermano Lancy Lobo e Amit Mitra, autori di *Globalizzazione, nazionalismo indù e tribù adivasi* – vedono la conversione come un'atrocità fisica, morale e psicologica di chi converte sul convertito. Per questo – conclude eloquentemente lo studio – essi giustificano ogni violenza contro chi opera conversioni e chi cambia religione». È la stessa conclusione a cui giunge Dayal quando afferma che negli Stati dove il Bjp ha governato si sono verificati «gravi peggioramenti» per le minoranze religiose.

Chiesa cattolica

Le violenze dei fondamentalisti si rivolgono in maniera marcata e continua contro il personale e le strutture della Chiesa cattolica. Diverse e variegate le aggressioni perpetrate: dalla violenza squadrista contro religiosi ed edifici sacri alla sottile persecuzione psicologica, fino alle manifestazioni di piazza a supporto di false accuse giudiziarie contro preti e religiosi, come accaduto ai sacerdoti della Deosar Girl's Boarding School di Jhabua, nel Madhya Pradesh. In gennaio, il ritrovamento del cadavere di una piccola alunna, che aveva anche subito lo stupro, nella toilette della scuola, ha scatenato la furia degli integralisti locali che hanno aizzato la popolazione contro i religiosi. Oltre un migliaio di facinorosi hanno assaltato a sassate l'edificio scolastico e picchiato i 10 sacerdoti ivi residenti. Le indagini hanno poi accertato che il responsabile del grave omicidio era un giovane indù del villaggio.

Una situazione simile ha scatenato le violenze contro i responsabili cattolici della scuola di Devsar, sempre nel Madhya Pradesh: i fondamentalisti indù li hanno accusati delle violenze e dell'omicidio di una ragazza della scuola che poi l'autopsia ufficiale ha svelato essersi suicidata. I cristiani del Madhya Pradesh, oltre che vittime delle accuse orchestrate dai fondamentalisti con evidente intento denigratorio, sono stati ingiuriati e condannati anche da una delle massime autorità indù del Paese, uno dei quattro “papi indù”, Shankaracharya Nishchalanand Saraswati, che li ha accusati di «non essersi mai dati da fare per migliorare la società indiana» e di essersi solo «preoccupati di dividerla su principi religiosi».

Di un episodio simile è rimasto vittima don Cedric Prakash, noto attivista per i diritti umani nel Gujarat, interrogato arbitrariamente dalla polizia sui suoi viaggi all'estero e le sue visite in carcere: le autorità hanno cercato – secondo il religioso – di instaurare un falso legame fra la sua attività socio-assistenziale ai carcerati e il fiancheggiamento di terroristi allo scopo di screditare il suo operato in favore dei poveri.

Non è stata una minaccia, ma un fatto concreto l'espulsione dal Paese del missionario olandese padre Jim Broost, noto per aver tradotto in lingua locale il Nuovo Testamento. Il religioso – riferisce «AsiaNews» – è stato espulso dal Kashmir dopo che un giornale locale lo aveva accusato di aver convertito alcuni musulmani al cristianesimo, accusa che peraltro il religioso aveva respinto.

Sorte simile anche per don Cristo Das, vice-direttore della St. Joseph's School di Guhiyajori, in Jharkhand, condannato a tre anni per un presunto caso di sodomia, un misfatto categoricamente smentito dal vescovo locale. Dietro la condanna del sacerdote ci sarebbe la vendetta dei fondamentalisti indù locali, rabbiosi per l'opera di promozione sociale della Chiesa verso i tribali, sfruttati nelle miniere.

Nel 2004 la violenza anti-cattolica ha assunto toni ancora più tragici durante l'estate per l'escalation di assalti violenti contro istituzioni e personale ecclesiastici. Il 18 luglio – riferisce «Fides» – un centinaio di indù si sono opposti alla costruzione di una chiesa, che era già stata approvata dal Governo, e hanno assalito un prete a Secunderabad, nei pressi di Hyderabad, capitale dell'Andhra Pradesh. Il 24 agosto «AsiaNews» ha dato notizia che una situazione analoga si è verificata a Kubbi, nello Jharkhand, dove 12 uomini armati sono penetrati nella parrocchia, attaccando i due sacerdoti. Il 26 agosto un nuovo atto intimidatorio ha colpito la Chiesa cattolica, questa volta in Orissa: un gruppo di indù ha fatto irruzione in una chiesa, rovesciando il tabernacolo e bruciando le Bibbie e i paramenti sacri.

Il culmine delle violenze si è avuto con l'uccisione di don Job Chittilappilly, parroco della chiesa di Nostra Signora delle Grazie a Thuruthioarambu, nel Kerala, uno Stato di solito scevro da scontri inter-religiosi. La polizia ha escluso il movente della rapina considerato che al sacerdote non è stato sottratto nessun bene e che i cattolici locali hanno riferito che don Job aveva ricevuto numerose minacce telefoniche affinché smettesse di far visita alle famiglie tribali. Monsignor Toomkuzhy, vescovo di Thrissur, capitale del Kerala, ha spiegato ad «AsiaNews» che è probabile che l'assassinio del prete sia stato un «rito propiziatorio» per la fortuna di un tempio indù riabilitato al culto nella stessa città, dopo anni di abbandono e inutilizzo. Un santone induista aveva dichiarato che il santuario avrebbe avuto più notorietà se fosse stato ucciso un prete nelle vicinanze.

La furia fondamentalista non ha risparmiato neppure l'azione delle suore di Madre Teresa, aggredite il 25 settembre in un villaggio nel Kerala mentre stavano portando aiuti e medicinali in un villaggio di tribali. Una folla di facinorosi – nei giorni seguenti ne sono stati arrestati 12 appartenenti a fazioni estremiste – hanno assalito quattro religiose e due fratelli al grido di «non fate conversioni!». L'accusa è totalmente pretestuosa ed è stata respinta con forza dalle interessate le quali hanno anche affermato: «L'autista della nostra ambulanza è un indù ed è con noi da sei anni: avremmo potuto convertirlo da tempo, ma non l'abbiamo fatto». Non rivendicando azioni giudiziarie contro gli assalitori, le religiose di Madre Teresa hanno anzi affermato di essere state «contente di aver avuto la possibilità di testimoniare che Dio è amore e perdono».

La campagna di induizzazione dei cristiani è rivolta perfino contro i morti: nello Stato dell'Orissa il 4 ottobre – riferisce «Compass» – alcuni indù hanno dissotterrato il cadavere di un cattolico per seppellirlo nuovamente secondo il rito indù.

La Chiesa cattolica in India deve guardarsi anche dal fondamentalismo islamico, dai ribelli naxaliti e dall'avversione dei poteri pubblici locali. Il 3 dicembre alcuni militanti islamici hanno danneggiato a Mathal, nel Tamil Nadu, la chiesa di San Francesco sulle cui mura, alcuni giorni prima, erano apparse scritte intimidatorie contro cristiani ed ebrei. Il 5 dicembre un gruppo di ribelli naxaliti – che accusano la Chiesa di convertire i tribali – ha dato fuoco alla chiesa di Mary Matha, nel Chhattisgarh.

Anche gli organismi statali, imbevuti di avversione nazionalistica e settaria, perpetrano ingiustizie e angherie contro la Chiesa. Ne sono esempio due episodi avvenuti in dicembre. Nel primo – per frenare la campagna anti-cristiana dei fondamentalisti, che hanno trovato un'implicita collaborazione nell'inefficacia della polizia locale – i vescovi dell'Orissa hanno dovuto appellarsi al Governo centrale; nel secondo, avvenuto a Goa, la Chiesa ha protestato contro la diffusione nelle scuole di un video sul periodo coloniale portoghese, ideato e condotto – secondo i vescovi – con un chiaro intento denigratorio nei confronti dei cristiani. «Si tratta – ha dichiarato padre Tony Salema, responsabile del settore istruzione dell'arcidiocesi di Goa – di pura propaganda anticristiana» e, per questo motivo, l'arcidiocesi ha chiesto di sospendere la diffusione del filmato.

Altre confessioni cristiane

Anche i protestanti e le altre denominazioni cristiane subiscono continue vessazioni da funzionari pubblici e atti di violenza perpetrati dai membri delle organizzazioni fondamentaliste indù.

Il 27 febbraio Ram Prakash, un pastore protestante membro dalit attivo nell'Uttar Pradesh, è stato picchiato dalla polizia dopo essere stato assalito da una folla di 200 facinorosi indù che lo accusavano di condurre conversioni in un insediamento di *paria*. Ai sensi dell'art. 51 del Codice penale, Prakash è stato citato in giudizio per «diffusione di tensioni settarie».

Il 19 aprile Letthang Gangte, un pastore della Evangelical Congregational Church of India, sua moglie e i suoi due bambini sono stati assaliti da gruppo armato nello Stato del Tripura. Testimoni oculari hanno riferito all'agenzia «Compass» che Gangte è miracolosamente scampato alla morte, dopo essere stato gravemente ferito.

L'avversione anti-cristiana è testimoniata dalle inadempienze amministrative e giudiziarie rilevabili nei casi che coinvolgono i cristiani. In Gujarat, il 29 maggio, è stata rapita la moglie di un pastore dell'Assemblea di Dio e autori del rapimento sono stati i fondamentalisti locali del Vhp e del Bajarang Dal. Una volta avvenuta la liberazione della donna grazie all'azione di protesta di varie sigle cristiane, la polizia non è intervenuta contro gli autori del rapimento che peraltro erano stati tutti identificati. Ancora nel Gujarat, il 17 luglio, una chiesa protestante in costruzione è stata assalita da un gruppo di 15 persone: anche in questo caso

– come riferito dalla polizia – i facinorosi appartenevano alle sigle fondamentaliste indù. All'inizio di ottobre, nel Chhattisgarh, due pastori del Gospel for Asia sono stati picchiati e rapiti perché battezzavano nuovi cristiani.

Il 12 settembre nei dintorni della città Mangalore, nel Karnataka, un gruppo di estremisti indù è penetrato in una chiesa della comunità New Life of Bangalore e ha picchiato il pastore e tre fedeli. Il 7 novembre è toccato alla chiesa domestica del Jesus Bread of Life Ministry, sempre nel Karnataka, che è stata assaltata durante il culto domenicale. Solo due settimane prima dell'attacco, i cristiani del posto avevano chiesto protezione alle forze dell'ordine per timore di finire nel mirino dei fondamentalisti.

Il primo dicembre, 36 tribali sono stati torturati, in Chhattisgarh, dai ribelli naxaliti per essersi convertiti al cristianesimo. Nello stesso Stato il 21 dicembre un gruppo induista ha citato in tribunale i responsabili una scuola cristiana perché avevano distribuito copie del Nuovo Testamento fra gli studenti; lo stesso gruppo ha preteso inoltre che nella scuola venisse posta una statua della dea Bharat Mata, la madre India.

Anche gli ortodossi sono stati oggetto di violenze: il 19 settembre – lo riferisce «AsiaNews» – la chiesa di St. Thomas a Thiruvananthapuram, a sud di New Delhi, è stata assaltata e incendiata da sconosciuti. Sul luogo dell'assalto sono state rinvenute scritte inneggianti al Vhp e all'Rss.

Musulmani

Nel 2004 si è fatta strada – anche grazie all'avvicendamento nel governo del Paese – una più estesa azione volta a far luce sulle violenze che si verificarono nel Gujarat nel 2002, quando, in un mese, circa 2.mila musulmani furono uccisi dalle violenze perpetrate da gruppi induisti.

Durante il processo, alcuni poliziotti ammisero che l'ordine di non intervenire contro gli assalti dei fondamentalisti erano arrivati direttamente dai massimi livelli del governo locale, guidato dal leader estremista induista Modi.

Ancora nel Gujarat è stata messa la parola fine alla discriminazione che in una scuola a Shehra, obbligava gli studenti – tutti di fede indù o islamica – a portare un distintivo diverso a secondo della religione di appartenenza.

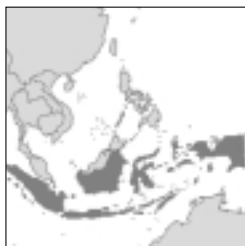
Riconversioni forzate e violente all'induismo

Uno dei metodi più utilizzati dagli integralisti indù contro la libertà religiosa è la riconversione forzata all'induismo di quei tribali diventati cristiani o musulmani. Nel suo rapporto annuale il Consiglio mondiale indù (Vhp) ha definito il 2004 un «anno di successo» considerato che – secondo le cifre del Sankshipt Karyavrat – 12.857 individui appartenenti a minoranze religiose sono tornati all'induismo e, tra di essi, 9.130 erano cristiani.

Gruppi per la difesa della libertà di coscienza hanno più volte denunciato che i tribali tornano all'induismo a seguito di minacce di morte e dopo aver spesso subito violenze fisiche e psicologiche. Peraltro, sul fenomeno è opportuno segnalare che i dati di molte cerimonie

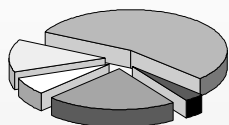
di “ritorno a casa” – l’espressione con cui gli estremisti definiscono le riconversioni – sono particolarmente pubblicizzati dai gruppi fondamentalisti per spaventare i dalit e i tribali divenuti cristiani, per “facilitarne” il rientro nei ranghi della fede indù. A tale riguardo è significativo riportare quanto affermato da John Dayal: «Non sempre i tribali che vengono riconvertiti o “accolti a casa” erano in origine indù prima di diventare fedeli cristiani. Molti gruppi infatti sono di religione animista – adorano il sole o la natura – e non sono di tradizione indù. Perciò – fa notare Dayal – noi cristiani sappiamo che i tribali hanno le loro specifiche credenze religiose. Se si convertono, essi non lo fanno dall’induismo». È interessante notare che quando un tribale diventa indù, viene inserito automaticamente nella classe più bassa della scala sociale indiana, ancora fortemente caratterizzata dal sistema delle caste; un tribale che si fa indù, quindi, diventa un intoccabile, cioè un cittadino di serie B.

Tra gli episodi più indicativi del fenomeno, sono degni di nota due fatti che si sono verificati in febbraio, in settembre e in ottobre nello Stato di Orissa. Il 6 febbraio sei donne cristiane sono state picchiate e tonsurate, cioè rapate a zero, in segno dell’avvenuto ritorno alla religione indù. Il 19 settembre il Vhp ha celebrato pubblicamente il ritorno all’induismo di 76 tribali che erano stati minacciati dai fondamentalisti di vedersi tagliati i fondi statali previsti per le minoranze etniche se avessero continuato a dirsi cristiani. Il 17 ottobre, 336 tribali sono ritornati a essere indù, dopo le gravi minacce dei fondamentalisti i quali non esitano addirittura a inventare false “conversioni al cristianesimo” pur di dare risalto ai ritorni all’induismo, come avvenuto nel Maharashtra centrale nel mese di dicembre.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

27.804.116

Cattolici battezzati

Baptized catholics

6.442.000

SUPERFICIE

Area

1.919.317 kmq

POPOLAZIONE

Population

215.473.000

RIFUGIATI

Refugees

233

SFOLLATI

Internally displaced

342.000-600.000

Il 2004 ha fatto registrare dei progressi nel processo di democratizzazione del Paese musulmano più popoloso al mondo. Le elezioni presidenziali del 5 luglio – le prime dirette dopo la caduta del dittatore Suharto nel 1998 – si sono svolte liberamente, in assenza dei temuti scontri inter-etnici e degli attacchi terroristici. La consultazione popolare ha rafforzato la speranza nella possibile convivenza tra democrazia e islam e le stesse minoranze hanno accolto con favore il nuovo presidente Susilo Bambang Yudhoyono, un musulmano considerato di posizioni moderate.

Tra i punti chiave del suo programma politico, il nuovo capo di Stato ha posto anche la pace in zone come le Molucche, le Sulawesi centrali e Aceh, dove rimangono forti le violenze inter-religiose. Nel 2004 omicidi, minacce e violenze hanno continuato a registrarsi in modo particolare nelle Molucche dove si è verificata la più acuta recrudescenza del conflitto cristiano-musulmano dall'accordo di pace del 2002.

Nuovo Governo

Le presidenziali del 5 luglio hanno reso necessario il ballottaggio tra il presidente uscente Megawati Sukarnoputri, del Partito indonesiano di lotta (Pdi-P) e l'ex-generale Susilo Bambang Yudhoyono – noto come SBY – candidato del Partito democratico. Il ballottaggio del 21 ottobre ha fatto registrare la vittoria di SBY, con oltre il 60% delle preferenze; vice-presidente è Jusuf Kalla. Alla vigilia delle elezioni, in un incontro con i due candidati, i responsabili religiosi del Paese avevano posto come prioritarie la soluzione del problema della corruzione, delle discriminazioni religiose e della povertà. All'incontro erano presenti le due maggiori organizzazioni islamiche del Paese, il Nahdlatul Ulama (Nu) e la Muhammadiyah, oltre alla Conferenza episcopale cattolica e ai rappresentanti delle Chiese protestanti, della comunità confuciana Matakina e degli induisti.

Alcuni analisti hanno sottolineato che l'immagine di SBY, un ex-militare mai accusato di corruzione e con una formazione di stampo occidentale, è risultata molto convincente per le due questioni più urgenti nel Paese: la lotta al terrorismo e lo sradicamento della corruzione, obiettivo non raggiunto dal precedente governo Megawati. Il governo Susilo – definito «a metà tra vecchio e nuovo» per la presenza di membri delle precedenti amministrazioni – si è insediato il 21 ottobre ed è composto da 36 ministri, 3 dei quali cattolici. Il ministro per gli Affari religiosi è Muhammad Maftuh Basyuni, ex-ambasciatore in Arabia Saudita e membro del Nu. SBY non ha, però, la maggioranza

in Parlamento, infatti il suo Partito democratico occupa solo il 10% dei seggi e l'opposizione costituisce una coalizione molto estesa. Il Pdpi-P della Megawati si è alleato con il Golkar dell'ex-presidente Suharto, vincitore delle elezioni generali del 5 aprile.

La campagna elettorale si è svolta in modo pacifico e le consultazioni per le presidenziali sono state oscurate soltanto dall'attentato all'ambasciata australiana di Jakarta avvenuto il 9 settembre e che ha causato 9 morti e 180 feriti.

Il nunzio apostolico in Indonesia, monsignor Albert Malcom Ranjith Patabendige, il 7 ottobre ha dichiarato ad «AsiaNews» che «nonostante gli influssi del fondamentalismo islamico, gli indonesiani vivono un islam tollerante. I fondamentalisti non influiscono sulla popolazione, ma solo su piccole frange [...]. Le ultime elezioni sono state un esempio di democrazia». A dicembre, in un incontro inter-religioso a Yogyakarta (Java centrale), 124 rappresentanti cattolici, protestanti, musulmani, buddisti, indù e ebrei, hanno firmato un documento di impegno per rafforzare il dialogo inter-religioso e di «condanna ai gruppi fondamentalisti che ostacolano il cammino verso la pace».

L'elezione del presidente SBY è stata accolta con favore dalle minoranze religiose e da personalità indonesiane note per la loro azione in favore dei diritti umani. L'ex-presidente Abdurrahman Wahid e l'attivista Marsillam Simandjutak si sono congratulati personalmente con il nuovo Presidente e anche la comunità cinese – a maggioranza cattolica e che subisce pesanti discriminazioni – ha giudicato SBY come la «scelta migliore».

In una dichiarazione rilasciata ad «AsiaNews» il 28 settembre, monsignor Julius Sunarko, vescovo di Purwokerto (Java centrale), ha affermato che «con Susilo cinesi e cristiani si sentono soddisfatti». Il vescovo ha poi aggiunto che SBY – considerato un politico con una visione pluralistica della società – è una «garanzia di benessere per le minoranze locali perché il settarismo gli è estraneo». È da segnalare però che non tutta la comunità cattolica si è espressa con favore sul nuovo capo di Stato. In alcuni ambiti è stata espressa preoccupazione per l'alleanza del neo-presidente con partiti musulmani come il National Mandate Party e il Partito della fede e della stella che si batte per l'applicazione della legge coranica su scala nazionale. A questo proposito, il vice-presidente Kalla ha rassicurato che «la *shari'a* riguarda solo i musulmani, così come il cristianesimo chiede ai suoi fedeli di andare in chiesa».

Nel mese di ottobre, l'agenzia «AsiaNews» ha reso noti i timori espressi da protestanti, cattolici e indù in Parlamento per l'elezione di Hidayat Nurwahid – che è già presidente dell'islamico Prosperous Justice Party (Pks) – a presidente dell'Assemblea consultiva del popolo (Mpr). L'Assemblea consultiva è un centro di potere fondamentale nella politica indonesiana poiché autorizza gli emendamenti della Costituzione, un aspetto che preoccupa le minoranze religiose che temono, in particolare, possibili modifiche all'articolo 29 che afferma in modo esplicito la laicità dello Stato basato sui 5 principi della Pancasila, quali il monoteismo, l'umanesimo, l'unità nazionale, la democrazia, il governo rappresentativo e la giustizia sociale. I nazionalisti del Golkar, invece, temono che Nurwahid introduca la *shari'a* per tutti i musulmani, una

possibilità finora esclusa dalle leggi risalenti a Suharto. Nurwahid ha escluso dai suoi progetti quest'ultima ipotesi, ma non nasconde di voler spingere tutti i musulmani a una stretta e integrale pratica religiosa, secondo la convinzione che la mancanza di religiosità può condurre alla corruzione e all'immoralità.

Shari'a, modernità o tradizione?

Nel 2004 si è assistito a una generale riflessione del mondo musulmano sui propri contenuti, con un'analisi che, in particolare, si è incentrata sulla possibilità di modernizzare la *shari'a*. Un decreto presidenziale del 1991 aveva introdotto, per la sola popolazione musulmana, la legge islamica – nota in Indonesia con la sigla Khi – allo scopo di garantire maggiore uniformità di giudizio da parte dei tribunali coranici. Attualmente è in vigore per tutta la popolazione nella sola provincia di Aceh.

In ottobre, il ministro uscente per gli Affari religiosi, Said Aqil Hussein al-Munawar, ha proposto degli emendamenti di riforma della *shari'a*, basandosi su alcuni principi fondamentali: giustizia, pluralismo religioso, uguaglianza dei sessi e società civile; tra le modifiche avanzate, spiccano l'abolizione della poligamia e l'istituzione di matrimoni interreligiosi. Attualmente quando un/a musulmano/a sposa un/a cristiano/a, uno dei due coniugi deve cambiare religione perché lo Stato non riconosce alcun tipo di matrimonio che non sia celebrato da un esponente religioso.

La proposta, sostenuta dal Muhammadiyah e dal Nahdlatul Ulama, adotta una visione liberale dell'islam, in contrasto con l'interpretazione più radicale di alcuni Paesi fondamentalisti come l'Arabia Saudita. Diversi gruppi estremisti hanno manifestato il loro dissenso e – come riporta «AsiaNews» – tra questi c'è anche l'Indonesia Mujahidin Council (Mmi), guidato dal leader religioso Abu Bakar Bashir che il 3 marzo 2005 è stato condannato per complicità nell'attentato terroristico del 2002 a Bali che provocò oltre 200 morti.

Gli esponenti musulmani moderati sono favorevoli a un'interpretazione che si adatti ai tempi. Ancora «AsiaNews», il 14 ottobre riporta la dichiarazione del professor Moeslim Abdurrahman, studioso del Muhammadiyah: «L'islam incoraggia l'interpretazione della giurisprudenza per adattarla a realtà sempre in cambiamento». Il 14 febbraio 2005 uno dei quotidiani nazionali più diffusi, il «Jakarta Post», ha dato la notizia che il nuovo ministro degli Affari religiosi, Basyuni, ha accantonato il disegno di legge a causa dell'«agitazione che ha provocato tra i musulmani nel Paese».

Proteste contro normative limitanti la libertà religiosa

Nel mese di marzo – come informa «CNSNews» – un disegno di legge, il *Religious Tolerance Bill*, ha suscitato le proteste di diversi gruppi religiosi, secondo i quali esso limiterebbe la costruzione di nuove chiese e proibirebbe le conversioni dall'islam. Attualmente le conversioni non sono vietate, ma, di fatto, convertirsi a una religione di minoranza può generare discriminazioni, tanto che spesso la propria fede viene tenuta nascosta. «Human Rights Without Frontiers» ha citato il commento dell'islamista Robert Spencer il quale

nota come nella legge il termine «tolleranza» sottintenda culturalmente la tolleranza di un superiore verso un inferiore (cristiani o ebrei) e che questo sia già di per sé discriminatorio. Rappresentanti religiosi, cattolici, protestanti e musulmani hanno continuato a chiedere la revisione della legge che regola la costruzione dei luoghi di culto. L'agenzia «Ucanews» ha reso nota la protesta che le varie comunità hanno organizzato il 23 luglio contro questa normativa che da 35 anni impone l'approvazione governativa e l'accettazione della comunità locale per la costruzione di luoghi di preghiera. I leader religiosi sostengono che la legge è all'origine di discriminazioni contro le chiese cristiane, così come contro le moschee nelle aree dove i musulmani sono in minoranza. Chiedendo l'anonimato, nel mese di agosto un uomo ha raccontato al «Jakarta Post» di essere da più di 10 anni in attesa del permesso di costruire una chiesa a Bandung. Il nuovo ministro Basyuni, ha dichiarato di voler mantenere lo *status quo* sulla questione.

L'associazione dei pastori protestanti indonesiani, il Forum di comunicazione cristiana di Jakarta e i legali di alcune associazioni religiose hanno costituito un Comitato per contestare la legge in sede giudiziaria; alcuni ritengono che andrebbe sottoposta alla Corte costituzionale in quanto contraria ai diritti umani e ai principi della libertà religiosa.

Il Barnabas Fund, un'organizzazione inglese impegnata per le minoranze cristiane, ha denunciato come estremisti islamici, con l'appoggio dei governi locali, spesso obblighino le chiese a chiudere servendosi del documento governativo del 2002 – noto come Lettera della decisione N. 137 – che prevede la chiusura delle chiese nella capitale Jakarta, se i residenti vicini agli edifici religiosi sono contrari alla loro presenza.

Cattolici

Il 10 novembre un lancio dell'agenzia «France Press» ha denunciato l'emergere di un possibile conflitto tra cattolici e musulmani a Labuan Bajo, una località sull'isola di Flores nella zona a maggioranza cattolica di Nusa Tenggara. Don Egis Rada Masri, che insegna al seminario cattolico dell'isola, ha affermato che l'influenza musulmana e il progetto per la costruzione di una nuova moschea preoccupano la comunità cristiana. «Qualcuno vuole usare Labuan Bao come base per l'espansione islamica – ha dichiarato all'agenzia francese – e vediamo in giro facce nuove, militanti venuti da Matassa o Bima. Sono missionari dell'islam». L'episodio più grave si è verificato il 3 ottobre nel complesso cattolico di Santa Bernadetta a Cileduk, nella provincia di Banten: decine di militanti islamici dell'Fpi hanno invaso la chiesa e la scuola cattolica di Sang Timur costringendo – come ha riferito «AsiaNews» – le suore di Gesù Bambino che dirigono la scuola, a sospendere le lezioni, e il parroco a cancellare le messe. Gli assalitori, tra cui molte donne, dopo aver bruciato la porta d'entrata e murato alcune uscite, minacciandoli con coltelli e machete, hanno obbligato i fedeli a uscire dalla chiesa dove si stava per celebrare l'Eucaristia. Poiché vi erano state avvisaglie della manifestazione, sul luogo era presente anche un gruppo di poliziotti. Alcuni cattolici presenti hanno denunciato il comportamento delle forze dell'ordine che non sono intervenute in modo tempestivo.

I musulmani radicali accusano i cattolici di proselitismo in quanto da anni usano l'aula magna della scuola come chiesa temporanea, costretti dal fatto che l'amministrazione locale da 10 anni ancora non concede il permesso per erigere una nuova chiesa. Per non peggiorare la situazione, le suore hanno dovuto scrivere una dichiarazione ufficiale, nella quale affermavano che l'aula magna non sarebbe stata più utilizzata come chiesa.

Le autorità locali sono intervenute solo dopo tre settimane, disponendo la demolizione del muro che impediva l'accesso alla scuola. Il presidente SBY ha ordinato al ministro degli Affari religiosi di dare precise disposizioni alle autorità di Tangerang, colpevoli di aver violato i diritti della scuola e della parrocchia. Anche l'ex-presidente Abdrrahman Wahid, membro del Nahdlatul Ulama (Nu) e noto per il suo impegno per il dialogo inter-religioso, ha duramente condannato l'episodio.

Dopo l'attacco alla scuola il 6 ottobre – lo riporta «AsiaNews» – il Forum della comunità cattolica di Jakarta ha inviato una lettera ufficiale alla Commissione nazionale dei diritti umani chiedendo il suo impegno e quello del Governo nella «tutela delle minoranze religiose in Indonesia». Nel periodo natalizio, nel tentativo di evitare violenze, le autorità hanno deciso di aumentare le misure di sicurezza nei pressi delle chiese di tutto il Paese coordinando l'impegno dell'esercito con quello dell'*intelligence*.

Protestanti

Nel 2004 sono proseguiti gli attacchi e le violenze contro chiese cristiane. I fondamentalisti musulmani nella maggior parte dei casi vogliono impedire la costruzione o la ristrutturazione di edifici religiosi; incitando la popolazione e con l'appoggio delle autorità locali, spesso riescono a far interrompere i lavori e le stesse funzioni religiose. Le comunità cristiane sono costrette a riunirsi nelle abitazioni private, sebbene sia vietato dalla legge, o in uffici e negozi, luoghi che comunque non sono registrati per il servizio religioso. Il 9 gennaio – secondo quanto riferisce l'agenzia «Compass» del giorno 26 – una folla di circa 100 persone ha attaccato la chiesa del Gereja Protestant Indonesia (Gpi), a East Bekasi, distruggendo gli arredi e minacciando il Segretario generale, Johanis Suripatty. I fedeli della Gpi si riunivano dal 1975 in una casa appartenuta in precedenza all'aeronautica. Da poco tempo i responsabili religiosi avevano chiesto e ricevuto il permesso di rinnovare l'edificio per adattarlo alle esigenze pastorali. La dura opposizione della comunità musulmana, incitata dai fondamentalisti, ha sempre impedito il termine dei lavori che, dopo l'attacco di gennaio, hanno dovuto essere sospesi.

Il 6 gennaio una bomba è stata trovata nella chiesa di Gereja Kristen Protestant Indonesia (Gkpi) a Medan, nella zona settentrionale di Sumatra. Il 4 gennaio, una manifestazione di musulmani ha costretto a chiudere la chiesa di Gereja Kristen Abdiel (Gka) a Anugrah, nel Tulung Agung.

Secondo quanto riporta «Compass» del 24 febbraio, la Rukun Warga, un gruppo islamico locale, ha organizzato in gennaio una serie di proteste che hanno portato alla chiusura di diverse chiese nella provincia di Banten. Il giorno 25 una folla di 70 persone si è radunata

vicino al centro commerciale Makhota Mas a Tangerang – dove in uno spazio affittato si riunisce la Gereja Kristen Rahamni Indonesia (Gkri) – e ha intimato ai fedeli di interrompere le attività. Subito dopo la stessa folla si è scagliata contro la Gereja Kristen Kemah Daud (Gkkd) e sulla porta del locale nel centro commerciale, adibito a luogo di preghiera, hanno scritto *bermasalah*, cioè «problema». La Gkri e la Gkkd hanno dovuto sospendere ogni tipo di incontro.

L'«Associated Press» ha dato notizia di una serie di attacchi, apparentemente coordinati, a quattro chiese nella provincia di Banten il giorno 6 giugno, assalti che sembrano essere stati motivati dalla protesta dei residenti musulmani contro la presenza di Chiese non registrate. Il primo marzo 10 comunità che si radunavano al centro commerciale di Pujasera a Tangerang, nel Tigaraksa, sono state sciolte dalle autorità distrettuali. Yusuf Herawan, capo del distretto di Tigaraksa, ha affermato di aver chiuso le chiese per proteggerle da attacchi. «La popolazione locale stava minacciando di distruggerle e bruciarle se non avessero chiuso», ha sostenuto Herawan affermando che le Chiese non avevano il permesso richiesto. A questo proposito è necessario sottolineare che numerose comunità religiose fanno richiesta dei documenti di riconoscimento e dei permessi per costruire edifici di culto secondo la legge, ma che essi vengono sistematicamente rifiutati dai governi locali.

Stessa sorte è toccata a 12 chiese protestanti a Rancaekek, nella provincia di Bandung. Dopo che dal 1993 esse chiedevano allo Stato di essere regolarizzate, in settembre le autorità hanno chiuso i luoghi di incontro perché denunciati come illegali dai musulmani locali.

«Komintra News» ha riferito che il 24 ottobre circa 500 musulmani hanno attaccato la Nusantara Indonesia Christian Church, protestante, a Puri Kosambi, Karawang. Gli assalitori, identificati come appartenenti al Fronte Pembela Islam (Fpi), lamentavano il fastidio causato dalle prove del coro. La chiesa, distrutta dall'attacco, è stata subito chiusa dalle autorità anche se aveva tutti i permessi necessari.

Attacchi, minacce e violenze rimangono per lo più impuniti, anche se in rari casi i responsabili vengono perseguiti dalla legge. Il 19 febbraio – come riporta la «Reuters» – il tribunale di Jakarta ha condannato il militante musulmano Nur Misuari, di provenienza malesiana, a 12 anni di carcere per la bomba che nel 2001 era esplosa nella capitale contro la chiesa di Sant'Anna, provocando un morto e oltre 60 feriti. Secondo le autorità, nell'attacco sarebbe coinvolto anche Iman Samudar, l'ideatore dell'attentato alle discoteche di Bali del 2002.

Aceh

La provincia di Aceh – l'unica dove la *shari'a* è applicata a tutta la popolazione – è stata sconvolta il 26 dicembre dallo *tsunami* che ha investito il sud-est asiatico. In tutta l'Indonesia sono morte oltre 125mila persone e la portata della catastrofe ha spinto il Governo ad abolire lo stato di emergenza civile, in vigore ad Aceh, che autorizzava i militari a ogni azione necessaria a contenere la rivolta dei separatisti e vietava l'entrata di stranieri e giornalisti.

All'iniziale clima di solidarietà creato dalla tragedia dello *tsunami*, si sono sostituite polemiche e minacce di gruppi fondamentalisti islamici preoccupati che gli aiuti occidentali sostenessero l'evangelizzazione.

La mobilitazione locale ha interessato tutti gli strati sociali e tutte le religioni. Il 27 dicembre «AsiaNews» ha reso noto che il Comitato organizzatore, cattolico e protestante, per la celebrazione nazionale del Natale aveva annullato la manifestazione in programma per il 27 dicembre e deciso di devolverne i fondi alle vittime. Lo stesso Comitato ha anche organizzato una *task force* speciale per i soccorsi ad Aceh e Nord Sumatra. Diversi gruppi religiosi hanno allestito centri di aiuto in tutto il Paese per raccogliere fondi e donazioni, mentre la Caritas locale ha organizzato raccolte nelle parrocchie.

L'agenzia «Compass» del 14 gennaio riporta che l'Islamic Defender Front (Fpi), noto per gli attacchi ai pub occidentali a Jakarta, ha lavorato nella rimozione dei cadaveri a fianco di volontari cristiani indonesiani. Le Nazioni Unite, per carenza di personale, si sono avvalse anche dell'aiuto degli estremisti del Laskar Mujahedeen per scaricare un aereo con i generi di soccorso.

Nonostante il clima di collaborazione creatosi, alcuni gruppi cristiani giunti ad Aceh per portare aiuto sono stati costretti ad agire in modo discreto per non fomentare i sospetti delle organizzazioni musulmane e dar vita ad un conflitto inter-religioso. Nel gennaio 2005 fondamentalisti islamici hanno accusato di proselitismo le organizzazioni occidentali e cristiane presenti ad Aceh. Alcuni gruppi estremisti – riporta «AsiaNews» – come il Laskar Mujahedeen, hanno inviato propri volontari ad Aceh per «aiutare i loro seguaci musulmani». I militanti hanno affermato di tollerare la presenza americana «finché giustificata da motivi umanitari» e che «qualora tra di essi ci fossero stati agenti dei servizi segreti, Allah avrebbe distrutto gli Stati Uniti».

In seguito alle denunce di un commercio degli orfani dello *tsunami* a Banda Aceh, il 4 gennaio 2005 il Governo ha vietato le adozioni e l'uscita dalla provincia dei bambini di meno di 16 anni e ha ribadito la regolamentazione già in atto per cui un orfano può essere adottato solo da una famiglia della sua stessa religione, una norma che ha impedito l'adozione di bambini musulmani ai genitori di altra fede.

L'emergenza *tsunami* ha portato gli ulema a rivedere alcune direttive delle leggi islamiche. In una sorta di lettera pastorale, il consiglio indonesiano degli ulema ha diffuso l'11 gennaio 2005 le direttive sulla sepoltura delle vittime, approvando la sepoltura di massa senza l'obbligatoria pulizia dei corpi. I capi religiosi musulmani hanno anche rivisto le disposizioni sugli alimenti, considerando *halal* (puro) ogni cibo.

Ad Aceh la *shari'a* è in vigore dal 2002, ma Jakarta aveva permesso alla provincia di introdurre parzialmente la legge islamica già due anni prima, all'interno di un pacchetto di leggi che davano a questa provincia una relativa autonomia allo scopo di frenare i separatisti del Free Aceh Movement. Questo riconoscimento era stato alla base della tregua firmata nel dicembre 2000 tra Governo e ribelli, dopo tre decenni di guerra civile per l'indipendenza della provincia che ha causato 12mila morti.

Sulawesi

Circa 2mila persone, per la maggior parte cristiani, sono morte in scontri tra musulmani e cristiani nelle Sulawesi, prima della firma del primo Accordo di pace nel dicembre 2001. Gli scontri sono nati sulla scia delle violenze nel vicino arcipelago delle Molucche, dove circa 7mila persone sono morte tra il 1999 e il 2002. Nonostante un secondo Trattato di pace firmato nel 2002, violenze sporadiche continuano a colpire soprattutto Ambon, Palu e Poso. Nelle Sulawesi, dove la presenza di cristiani e musulmani si equivale, il 2004 ha visto ancora omicidi e violente aggressioni, rimaste impunte, contro la comunità cristiana. Ad acuire lo scontro hanno contribuito frange dell'esercito indonesiano (Tni) e l'emigrazione di fondamentalisti musulmani.

Il rapporto dell'International Crisis Group (Icg) di Jakarta, diffuso a febbraio da «AsiaNews», ha segnalato la presenza di un nuovo gruppo di guerriglia islamica fondamentalista nelle Sulawesi centrali. Il gruppo, denominato Mujahedden Kompak, è frutto di una scissione dalla Jemaah Islamiyah e sarebbe concentrato soprattutto nella regione di Poso, dove il Comitato d'azione di risposta alla crisi (Kompak) si è reso responsabile di una serie di attacchi contro i cristiani e risulta coinvolto anche nei conflitti inter-religiosi nelle Isole Molucche. La risposta dei cristiani agli attacchi è la non-violenza, ma questo non ha impedito le numerose vittime che si sono avute nel corso del 2004. Il 21 gennaio Samuel Malatinggi, un cristiano di 56 anni, capo della comunità di Maranatha, è stato ucciso da una pallottola alla testa. Come ha riportato «AsiaNews» il 23 gennaio, lo scontro a fuoco è avvenuto fra gli abitanti di Maranatha, un villaggio a maggioranza cristiana, e quelli di Sidondo, abitato da una comunità musulmana. Il 27 marzo uno sconosciuto ha sparato, uccidendolo sul colpo, a John Christian Tanalida, un cristiano di 27 anni di Poso. Il 31 marzo, il pastore protestante 25enne Freddy Wuisan è stato ucciso da due uomini mentre si trovava nella chiesa di Membuk dove lavorava.

Il 22 luglio l'agenzia «Compass» ha riportato di un grave attacco alla chiesa cristiana protestante di Efatah. Il 18 luglio due uomini armati hanno fatto irruzione nella chiesa delle Sulawesi centrali e hanno aperto il fuoco, uccidendo il pastore donna che officiava, la 26enne Susianty Tinulele, e ferendo 4 giovani fedeli. Il 13 ottobre in una strada del villaggio a maggioranza cristiana di Jono Oge, nel distretto di Donggala, circa 20 Km da Plau, alcuni sconosciuti hanno ucciso a colpi di spada due cristiani: Sakeas Tesa, 54 anni, e Yahua Yuta Jama, 45 anni.

Il 5 novembre la polizia ha trovato la testa decapitata di Carminalis Ndele, un pastore protestante di 48 anni, capo del villaggio di Pinedapa, nel distretto di Poso Pesisir. Accanto, un biglietto con scritto «L'ordine è prendere mille teste».

Episodi di violenza si sono verificati anche in prossimità di importanti festività religiose come la Pasqua e il Natale. Il 13 aprile «AsiaNews» ha reso noto che il giorno 10 tre uomini mascherati in motocicletta hanno fatto irruzione nella comunità protestante del villaggio di Kilo, a Poso, sparando a centinaia di cristiani riuniti per la veglia pasquale nella Tabernacle Church. Sette persone sono rimaste ferite, tra cui una bambina di quattro anni.

Gli assalitori sono poi fuggiti nella vicina foresta. I cristiani locali hanno deciso di rispondere con una dimostrazione pacifica, al fine di spingere le autorità a incrementare le misure di sicurezza. Le violenze non hanno però impedito ai cristiani di Poso di affollare le chiese per la messa di Pasqua, celebrata sotto la sorveglianza di 200 poliziotti della brigata mobile.

A ridosso del Natale è cresciuto il rischio per le chiese cristiane. Il 12 dicembre una bomba ha colpito la Emmanuel Protestant Church a Palu. L'esplosione ha danneggiato la porta anteriore dell'edificio, mentre all'interno era radunata una folla di circa 200 fedeli che partecipava alle celebrazioni domenicali. L'assalitore, a bordo di un motociclo, si è avvicinato alla chiesa, ha scagliato l'ordigno contro la porta ed è fuggito facendo perdere le proprie tracce. Lo stesso giorno – riporta «AsiaNews» – anche la chiesa di Anugerah Masomba ha subito un attacco da parte di un gruppo anonimo che ha sparato contro i cristiani riuniti per la funzione, ferendone due in modo grave. Il Governo ha subito aumentato la sorveglianza agli edifici religiosi e dato il via ad operazioni di *intelligence*. Il «Jakarta Post» ha reso noto il provvedimento di installare *metal detector* in diverse chiese delle Sulawesi meridionali. La stampa locale il 13 dicembre ha dato notizia del licenziamento del capo della polizia di Palu, Nyoman Siswandi, colpevole di non aver dispiegato le forze richieste dal comando centrale al fine di garantire la sicurezza nel periodo natalizio e di Capodanno.

Dal 16 e il 21 ottobre il sud delle Sulawesi è stato teatro di un'ondata di violenza tra cristiani e musulmani che ha causato 1.000 profughi. A scatenare gli scontri è stata la dura protesta contro una legge che pone i distretti a maggioranza musulmana di Mambi, Aralle e Tabulahan, sotto la giurisdizione di Mamasa a maggioranza cristiana. I combattenti musulmani hanno dato vita a una rivolta anti-cristiana durata giorni e che ha portato alla morte di 3 persone.

A essere colpiti non sono stati solo i raduni e i luoghi religiosi. Il 20 ottobre l'agenzia «France Press» ha reso noto che un gruppo di musulmani armati di lance e machete, tra l'indifferenza della polizia, ha attaccato alcune fattorie di cristiani nel sud Tatura. Gli assalitori, appartenenti al South Tatura Muslim Youth Organization, hanno sgozzato diversi maiali perché emanavano un cattivo odore. Gli attacchi sono stati preceduti da una serie di minacce agli allevatori, a cui è stato intimato di smantellare gli allevamenti di maiali, considerati impuri dai musulmani.

Durante il 2004 sono stati frequenti i casi di ritrovamento di ordigni e armi in cimiteri e chiese, come accaduto in un cimitero musulmano di Poso dove il 24 ottobre sono state ritrovate oltre 100 bombe.

Una notizia positiva è il rilascio per «buona condotta» del leader protestante Rinaldy Damanik, noto con il nome di Abang, condannato per il suo impegno in difesa dei profughi cristiani del villaggio di Mayowa, nel distretto Morowali di Poso. L'accusa pretestuosa con cui venne arrestato nel giugno 2003 era il possesso illegale di centinaia di armi rudimentali trovate dalla polizia durante una perquisizione.

Il pastore, che avrebbe dovuto rimanere in carcere fino al maggio 2005, è stato presidente del sinodo delle Chiese delle Sulawesi centrali e tra i firmatari dell'Accordo di pace tra cristiani e musulmani nel 2001. Il direttore della prigione di Maesa, dove Abang è stato detenuto ha dichiarato: «Il suo impegno cristiano all'interno della comunità carceraria mi ha davvero impressionato».

Molucche

Tra il 25 aprile e la metà di maggio si è registrata la più grave esplosione di violenza tra la comunità cristiana e musulmana dall'Accordo di pace del 2002 che aveva risolto un conflitto etnico che dal 1999 aveva causato 5mila morti. Ad Ambon, capitale delle Molucche, in poco più di 15 giorni sono morte 41 persone. L'inizio è stato segnato da una manifestazione di cristiani che il 25 aprile ha celebrato l'anniversario della Dichiarazione di indipendenza dell'effimera Repubblica delle Molucche del Sud. La situazione è degenerata quando i musulmani hanno iniziato a lanciare sassi e nelle strade della città, senza che la polizia riuscisse a intervenire efficacemente, si sono riversate numerose persone armate di lance e machete. Il Governo centrale ha subito promesso di inviare rinforzi militari sull'isola e, in contemporanea, il presidente della Ikhwanul Muslimin Indonesia (Imi), Habib Husein Al Habsyi, ha dichiarato ad «AsiaNews»: «Manderemo 7mila mujaheddin ad Ambon per proteggere i nostri musulmani innocenti visto che le forze di sicurezza non stanno facendo nulla per prevenire atti di violenza».

Numerosi sono stati gli appelli da parte della comunità religiosa per il ritorno alla normalità. Il 3 maggio Giovanni Paolo II ha inviato un telegramma di cordoglio al vescovo di Ambon, monsignor Petrus Canisius Mandagi. Nel testo, inviato tramite il Segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Angelo Sodano, il Papa assicurava «a tutta la comunità cristiana il proprio affetto paterno e solidarietà e la sentita preghiera, affinché venissero ripristinati ordine pubblico e relazioni pacifiche tra diverse religioni e gruppi sociali». Monsignor Mandagi ha poi lanciato un appello alle «Nazioni Unite e a tutti i governi» per riportare la pace nell'arcipelago e «difendere i diritti del popolo di Ambon a una vita sicura nella città».

Il 10 maggio, il Segretario generale del Consiglio Mondiale delle Chiese (Wcc) di Ginevra, il reverendo Samuel Kobia, ha lanciato un appello al Governo indonesiano affinché fermi le violenze nelle Molucche.

Alcune autorità religiose, tra cui monsignor Mandagi, hanno ipotizzato che dietro gli scontri potesse nascondersi il disegno di «qualche candidato presidenziale», interessato a incrementare le violenze per «certi interessi politici». Secondo alcuni analisti il riferimento sembrava diretto all'ex-generale Wiranto, candidato presidenziale con il partito Golkar.

All'inizio di maggio il «Jakarta Post» ha riferito che i cecchini, attivi in tutta l'isola durante il conflitto, sparavano con fucili usati da esercito e polizia, rafforzando l'ipotesi che dietro il conflitto religioso ci fosse la mano dei militari. Solo in agosto l'Ufficio Onu per il coordinamento degli Affari umanitari ha registrato una normalizzazione della situazione tra le due comunità.

A contribuire alla stabilizzazione è stato il potenziamento delle misure di sicurezza e i processi ai responsabili delle violenze di aprile.

Durante il mese di maggio, le autorità hanno arrestato alcuni membri del Fronte per la sovranità delle Molucche (Fkm), tra cui Oly Manuputty, moglie del leader dello stesso movimento, Alex Manuputty, cristiano in esilio. La donna – accusata di tradimento, in quanto sostenitrice della lotta indipendentista – rischia l’ergastolo.

Un altro processo vedrà protagonista un pastore protestante, Agustinus Sahertian – noto anche come Avner He – arrestato il 27 aprile per aver distribuito ai passanti volantini che incoraggiavano alla guerra contro l’esercito indonesiano e il gruppo Laskar Jihad e contribuito quindi al protrarsi degli scontri ad Ambon.

IRAN



La libertà religiosa è stata al centro del discorso che Giovanni Paolo II ha indirizzato al nuovo ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Iran presso la Santa Sede, Mohammad Farid Faridzade, al momento della presentazione delle credenziali, il giorno 29 ottobre. Dalla traduzione pubblicata da «L'Osservatore Romano» del giorno successivo, emerge l'appello rivolto dal Pontefice alle autorità iraniane «per permettere ai fedeli della Chiesa cattolica presenti in Iran, come agli altri cristiani, la libertà di professare la loro religione e per favorire il riconoscimento della personalità giuridica delle istituzioni ecclesastiche, agevolando così il loro lavoro in seno alla società iraniana. Di fatto, la libertà di culto non è che un aspetto della libertà religiosa che deve essere la stessa per tutti i cittadini di un Paese». Dopo essersi rallegrato per «lo svolgimento in Iran di un incontro regolare di dialogo ad alto livello tra cristiani e musulmani», entrando nello specifico, il Papa ha sottolineato anche «quanto conti ai miei occhi la possibilità effettiva per ognuno, nel rispetto delle leggi del Paese, di esprimere liberamente le proprie convinzioni religiose, di riunirsi con i propri fratelli per celebrare il culto dovuto a Dio, come anche di garantire, attraverso la catechesi, la trasmissione dell'insegnamento religioso ai bambini e il suo approfondimento presso i giovani e gli adulti», concludendo che «i fedeli cattolici sono attaccati al loro Paese e hanno a cuore di partecipare attivamente al suo sviluppo in tutti gli ambiti della vita sociale».

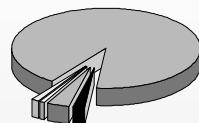
In queste parole sembrano concentrarsi i problemi sofferti dai non musulmani che vivono da 25 anni sotto il regime degli ayatollah, dove «l'instaurazione di una Repubblica islamica – ricorda un reportage di «Mondo e Missione» del mese di ottobre – ha profondamente modificato la condizione dei cristiani attraverso, ad esempio, l'eliminazione delle strutture religiose della Chiesa latina, sospettata di simpatia verso l'Occidente. La Costituzione – prosegue la rivista – garantisce ai cristiani la libertà di culto, ma il ferreo controllo statale spinge molti a rifarsi una vita nell'anonimato delle grandi città o a raggiungere i parenti all'estero. Inoltre, le organizzazioni umanitarie continuano a denunciare atti persecutori, soprattutto nei confronti di chi si è convertito dall'islam al cristianesimo».

Cattolici

Monsignor Angelo Mottola, nunzio apostolico a Teheran, pur dichiarandosi fiducioso delle prossime riaperture, autorizzate dal Governo, ha espresso la propria «amarezza per la chiusura di alcuni

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	95,6%
Zoroastriani	2,8%
Baha'i	0,7%
Cristiani	0,5%
Altri	0,4%

Cristiani

Professing christians

363.054

Cattolici battezzati

Baptized catholics

25.000

SUPERFICIE

Area

1.638.057 kmq

POPOLAZIONE

Population

66.509.000

RIFUGIATI

Refugees

984.896

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

IRAN

centri di culto dove non si faceva altro che cultura religiosa, insegnamento del catechismo, celebrazione delle liturgie eucaristiche e nessuna riunione politica o di altro genere».

Peraltro, i luoghi di culto cristiani, durante le messe, non possono essere frequentati da musulmani, come spiega padre Tom Lawlor che vive da 30 anni a Teheran e come confermano le suore dello Spirito Santo, in Iran dal 1937. Le religiose attualmente si occupano di handicappati soltanto se cristiani, «non per scelta, bensì perché non ci è consentito di curare i musulmani». L'appartenenza dei cristiani alle minoranze etniche – armena e assiro-caldea – li rende doppiamente stranieri agli occhi della maggioranza che concepisce l'iranicità e l'islam come un unico elemento.

Cristiani

Ogni attività missionaria comporta un rischio per chi la compie. Lo hanno sperimentato il pastore protestante Khosroo Yusefi, sua moglie e la loro figlia 15enne, arrestati il 23 maggio a Chalous, nella provincia di Mazanderan. Le due donne erano poi state rilasciate dopo una settimana – come riporta «Compass» – ma il pastore è rimasto in carcere fino all'inizio di luglio. Ex-fedeli baha'i, gli Yusefi si erano convertiti al cristianesimo circa 20 anni prima e ora l'uomo è responsabile di alcune comunità delle Assemblee di Dio nell'Iran settentrionale. Prima del loro arresto, all'inizio di maggio, decine di altri loro correligionari erano stati incarcerati, minacciati e avevano subito percosse dalla polizia perché avevano rifiutato di abiurare la loro fede. In carcere, la polizia aveva intimato loro di «smettere di parlare di Gesù». In quello che appare il più violento attacco degli ultimi 10 anni contro i protestanti, il 9 settembre la giornata inaugurale della Conferenza generale annuale delle Assemblee di Dio, che si svolgeva nei locali della congregazione a Karaj, circa 30 Km a nord di Teheran, è stata bruscamente interrotta dalla polizia che ha fermato 85 leader della Chiesa interrogandoli a lungo. Nove pastori sono stati rilasciati quattro giorni dopo, mentre il 47enne Hamid Pourmand, responsabile delle Assemblee di Dio a Bandar-i Bushehr e colonnello dell'esercito, è stato trattenuto e in seguito associato a un carcere militare. La sua posizione è più delicata in quanto, sebbene si sia convertito al cristianesimo da 25 anni, è un ex-musulmano ed è quindi passibile della pena di morte secondo la legge islamica vigente in Iran.

Ad aggravare la situazione – sottolinea «Compass» del 15 novembre – si aggiungono le ripetute accuse di funzionari governativi sciiti verso le «religioni straniere» che minaccerebbero la sicurezza nazionale. Inoltre, in aprile, un religioso sciita del ministero dell'Educazione aveva dichiarato pubblicamente che una media di 50 giovani iraniani «si convertono segretamente a denominazioni cristiane» ogni giorno. È quindi evidente che un militare come Pourmand, in un tale clima di allarmismo, potrebbe pericolosamente trasformarsi in un capro espiatorio.

I timori per la sua sorte sono alimentati fra l'altro dalla memoria della persecuzione subita dagli evangelici negli ultimi decenni, scandita da tappe macabre. Nel dicembre 1990 fu eseguita la condanna a morte del pastore evangelico Hussein Soodmand. Nel luglio 1994 il pastore delle Assemblee di Dio Mehdi Dibaj, fu ucciso in un attentato sei mesi dopo la

liberazione dal carcere dove aveva trascorso nove anni per aver rifiutato di abiurare la fede e di tornare all'islam. Pochi giorni dopo, era stato ucciso anche il pastore presbiteriano Tateos Michaelian. Nel gennaio precedente il pastore Haik Hovseplan-Mehr era stato ucciso dopo aver lanciato una campagna per la liberazione di Mehdi Dibaj. Nel 1996 il corpo del pastore Mohammed Bagher Yusefi, convertitosi al cristianesimo 10 anni prima, fu trovato impiccato in un bosco vicino alla sua casa di Sari, nella provincia settentrionale di Mazandaran. In questo periodo di tempo, molte congregazioni protestanti – accusate di aver svolto opera di evangelizzazione nei confronti di musulmani, permettendo loro di visitare le chiese o di essere battezzati – sono state sciolte dalle autorità e i loro edifici sono stati sottoposti a sequestro giudiziario.

Human Rights Watch, in un rapporto del 7 giugno, accusa il potere giudiziario di essere «al centro delle violazioni dei diritti umani» e, in particolare, riferisce di «un piccolo gruppo di giudici» – che fanno capo alla Guida della Rivoluzione, l'ayatollah Ali Khamenei – di aver utilizzato agenti della sicurezza a loro disposizione per incarcerare e interrogare dissidenti, nascondendo la verità sul loro arresto e sui maltrattamenti sistematici all'interno di prigioni segrete. «Compass», lo stesso giorno, specifica che gli iraniani arrestati per essersi convertiti al cristianesimo sono solitamente bendati durante il loro trasferimento in carceri “religiose” separate, per far sì che non si rendano conto di dove vengono condotti.

Baha'i

Il 2 dicembre, in una lettera al Presidente della Repubblica, Mohammed Khatami, i responsabili della comunità baha'i hanno chiesto il rispetto dei loro diritti. Pur essendo la minoranza religiosa numericamente più importante, essi non sono riconosciuti dalla Costituzione e subiscono una sistematica persecuzione, stigmatizzata anche dall'Unione Europea che ha a più riprese protestato per il trattamento riservato a giornalisti e membri delle religioni minoritarie.

Il 6 dicembre, parlando a «Radio Free Europe/Radio Liberty», Abdolkarim Lahiji, vicepresidente della Federazione Internazionale delle Leghe per i Diritti umani, ha descritto la situazione in questi termini: «I baha'i non hanno diritti nella Repubblica islamica, nemmeno i diritti goduti dalle minoranze religiose riconosciute in Iran. Per esempio, un giovane baha'i non può iscriversi all'università, a meno che non affermi il falso dicendo di non esserlo. Altrimenti è privato del diritto all'educazione superiore. La comunità baha'i in Iran aveva organizzato un sistema informatico di istruzione per corrispondenza, ma le autorità lo hanno ripetutamente soppresso, sequestrando il materiale didattico e, in generale, hanno reso difficile la vita per i baha'i».

A conferma di tale preoccupante quadro, la rappresentante della Comunità internazionale baha'i presso le Nazioni Unite, Diane Alai, ha spiegato alla stessa emittente che «per 20 anni i baha'i sono stati imprigionati e condannati a morte. Le loro proprietà sono state confiscate. La gente è stata licenziata dai posti di lavoro. I più anziani non ricevono la pensione a cui hanno diritto. I luoghi di culto sono stati demoliti e i cimiteri hanno subito atti sacrileghi»,

precisando che, all'inizio del 2004, è stato demolito il centro di Guddus e, verso la fine dell'anno, è stata rasa al suolo la casa di Mirza Bozorg Noori, padre del fondatore dei Baha'i, Bahauallah. Dall'istituzione della Repubblica islamica – secondo la ricostruzione della Alai – circa 200 baha'i sono stati messi a morte per la loro fede, mentre migliaia di essi sono stati incarcerati, anche se negli ultimi anni si è registrato un calo delle esecuzioni e delle detenzioni.

IRAQ

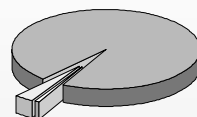


Nei mesi successivi alla caduta del regime di Saddam Hussein, lo sforzo compiuto dal Governo provvisorio presieduto da Iyad Allawi per creare istituzioni democratiche, ha potuto godere della collaborazione e dell'assistenza dell'amministrazione statunitense, orientata a garantire nella bozza di Costituzione il rispetto del diritto alla libertà religiosa. Nel contempo, dalla comunità sciita – storicamente maggioritaria, ma emarginata dagli assetti di potere per oltre 20 anni – sono giunte a più riprese spinte verso l'instaurazione, di fatto e di diritto, della legge islamica come fondamento della futura legislazione. Di riflesso, tali tensioni hanno prodotto luci e ombre anche sulla Costituzione provvisoria, nota come Legge Amministrativa Transitoria (Tal) e firmata l'8 marzo da tutti i 25 membri del Consiglio di Governo. All'articolo 13F, si stabilisce infatti che «ogni iracheno ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di credo e di pratica religiosa. La coercizione in tale materia dovrà essere proibita». Inoltre, l'articolo 7A stabilisce che l'islam sarà considerato solo come «una» fonte giuridica, piuttosto che «la» fonte. Lo stesso articolo «garantisce i pieni diritti religiosi di ogni individuo alla libertà di credo e di pratica religiosi», ma sempre all'articolo 7A, si prevede che «nessuna legge che contraddice i principi universalmente accettati dell'islam [...] possa essere promulgata». Secondo il vescovo cattolico di Bagdad, monsignor Shlimon Warduni – ripreso da «The Catholic World Report» del mese di aprile – la previsione di far decadere ogni norma giuridica in contrasto con la *shari'a* costituisce «un pericoloso precedente» che potrebbe essere utilizzato a danno di «altre minoranze religiose e della libertà individuale». Entrando nello specifico, parlando a cnsnews.com il 7 aprile, Paul Cooke, esponente del britannico Barnabas Fund, ha definito la Legge Amministrativa Provvisoria «molto ambigua» riguardo alla libertà religiosa, in quanto rende possibile che un maschio adulto che si converte dall'islam a un'altra religione, sia passibile di pena di morte, come prescrive ogni versione del diritto islamico. Tra le critiche mosse da Cooke al testo approvato, le principali riguardano le omissioni delle fattispecie relative alla possibilità di svolgere proselitismo e di convertirsi da una religione all'altra senza incorrere in sanzioni.

Il clima di scontro che rende difficili i rapporti tra le stesse comunità islamiche e il fenomeno del terrorismo, costituiscono uno dei principali freni al processo di rinnovamento delle istituzioni. In senso contrario agiscono invece gli incontri di dialogo inter-religioso. Tra i più

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 96%
□ Cristiani 3,2%
□ Altri 0,8%

Cristiani

Professing christians

740.778

Cattolici battezzati

Baptized catholics

268.000

SUPERFICIE

Area

435.052 kmq

POPOLAZIONE

Population

24.950.000

RIFUGIATI

Refugees

134.190

SFOLLATI

Internally displaced

1.000.000

IRAQ

importanti, quello tenutosi il 22 febbraio, su iniziativa della Chiesa anglicana, in seguito ai numerosi attentati compiuti contro moschee sunnite e sciite, ma anche contro chiese cristiane. In tale occasione, si sono riuniti a Bagdad alcuni capi religiosi delle due comunità islamiche irachene ed esponenti cristiani. La riunione – ricostruisce «Asia News» del mese di marzo – si è chiusa con un accordo denominato «la dichiarazione di intesa religiosa di Bagdad» che prevede la cooperazione tra le varie tribù e confessioni religiose per evitare conflitti. Tutte le parti firmatarie – tra cui personalità sciite, sunnite e cattoliche – si impegneranno a non risparmiare sforzi per porre fine alle azioni di violenza nel Paese e chiedono aiuto alla comunità internazionale per questa delicata fase di ricostruzione. Anche Al-Awsa Al-Ilmiyya, centro dei leader religiosi sciiti di Najaf, presieduto dall'ayatollah Al-Sistani, ha condannato le minacce rivolte contro i cristiani. Da rilevare peraltro che, rispetto al passato, sono certamente maggiori, le aperture politiche, sebbene in un contesto conflittuale. Proprio per ottenere garanzie, nel corso di un convegno tenutosi il 16 febbraio a Bagdad, cinque partiti cristiani iracheni – composti da caldei cattolici, assiri ortodossi, armeni e siriaci – hanno chiesto «equa rappresentatività a tutte le minoranze etniche e religiose» nel futuro governo iracheno.

Cattolici

Una lista di 88 vittime cristiane della violenza, uccise a partire dall'aprile 2003, è stata fornita dalle organizzazioni assiro-caldee e ripresa dall'agenzia «Fides» il 16 ottobre. Gruppi di ultra-fondamentalisti islamici rivolgono pesanti minacce di morte contro le comunità cristiane allo scopo di provocarne la fuga. Il vescovo cattolico Rabban Al-Qas ha riferito ad «Asia News» – che ne pubblica le dichiarazioni sul numero di aprile – che alcuni manifesti anonimi invitano i cristiani a «convertirsi all'islam» o ad andarsene dal Paese. Il vescovo cattolico di Kirkuk, monsignor Louis Sako ha informato lo stesso organo di stampa che le chiese cattoliche e ortodosse hanno abolito le cerimonie religiose serali, così come sono stati cancellati i corsi di catechismo serale per i giovani. La situazione non è migliorata nemmeno in prossimità del Natale, quando lo stesso prelado ha celebrato le festività in tono minore, anche per i lutti subiti da molte famiglie a causa della violenza anti-cristiana. In precedenza, il 7 dicembre erano stati colpiti il palazzo arcivescovile e alcune chiese di Mosul, tra cui la cattedrale. L'arcivescovo dei siro-cattolici, monsignor Basilios Georges Casmoussa, che stava celebrando la Messa ha affermato in un'intervista a «The Catholic World Report» di novembre, che attualmente il cristianesimo sta vivendo «la crisi maggiore» dei duemila anni della sua storia in Iraq. Secondo la ricostruzione del prelado, il bilancio dei morti cristiani, uccisi «sia dai fondamentalisti sia dagli americani» ammonta a 50 persone, ma ciò nonostante alcuni iracheni si avvicinano alla Chiesa dopo aver ascoltato la lettura della bibbia e chiedono il battesimo. Tuttavia «se si convertissero, sarebbe un pericolo. Non sarebbero al sicuro nel Paese. La legge è contro le conversioni. Inoltre, è forte la pressione sociale esercitata su un musulmano che si converte a un'altra religione, perché è considerato un apostata». Quanto alle mutate condizioni di libertà, monsignor Casmoussa riconosce che la censura vigente

sulla stampa durante il regime di Saddam Hussein è soltanto un ricordo del passato, e che «ora abbiamo la libertà di parlare di tutto, ma chiunque è altrettanto libero di uccidere chiunque. Questo è il nostro problema attuale».

Nel corso di un attacco coordinato, sei autobombe sono esplose il primo agosto, a pochi minuti di distanza una dall'altra, durante le messe serali a Bagdad e a Mosul, provocando la morte di una decina di fedeli. Contro la violenza è intervenuto il 2 agosto anche il Comitato islamo-cattolico di coordinamento, con una dichiarazione congiunta firmata dai suoi presidenti Hamid Bin Ahmad Al-Rifaie, presidente del Forum Islamico Internazionale per il Dialogo, e monsignor Michael Fitzgerald, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso. Nella traduzione italiana, pubblicata da «L'Osservatore Romano» due giorni dopo, si condannano con fermezza tutti gli attacchi terroristici e, in particolare, «gli attacchi suicidi in aree nelle quali si trovano luoghi di culto e che sono rivolti sia contro musulmani sia contro cristiani riuniti per la preghiera», in quanto «offendono il sacro nome di Dio e la vera religione», oltre a manifestare «un grossolano fraintendimento della storia e della cultura di questo Paese dolorosamente provato» e a rappresentare «una grave minaccia alla coesistenza pacifica e allo sviluppo ordinato della società irachena».

Secondo quanto riferisce l'agenzia «Associated Press» del 3 agosto, molti cristiani hanno già preso la strada dell'esilio verso la Siria, Paese dal quale raggiungere poi il Canada o l'Australia, una volta ottenuto il permesso di immigrazione. L'ondata di violenza non risparmia i baristi che vendono alcol e gli artigiani che esercitano nei saloni di bellezza, attività considerate dai fondamentalisti contrarie alle prescrizioni del Corano e che per questo subiscono spesso attentati. I due figli di un commerciante di liquori – riporta «Christian Science Monitor» del 14 luglio – sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nel mese di marzo, omicidi che erano stati preannunciati da una lettera firmata da Harakat Ansar al-Islam, i Partigiani del Movimento islamico.

Nel corso dei mesi successivi, il fenomeno dell'espatrio ha assunto proporzioni ancor più rilevanti, numericamente stimate tra le 30mila e le 40mila persone. Cifre giudicate troppo alte, dall'UNHCR, la Commissione delle Nazioni Unite per i rifugiati, i cui uffici in Giordania e in Siria non sono tuttavia in grado di fornire indicazioni più precise. Delle 4mila famiglie ufficialmente registrate come rifugiati a Damasco, circa la metà sono cristiane. Le autorità siriane, a loro volta, conteggiano sul proprio territorio circa 300mila iracheni. Tra di essi, un'appartenente alla Chiesa cattolica caldea che, a patto di rimanere anonima, ha rivelato a «Compass» di aver ricevuto una richiesta di 300mila dollari per evitare il rischio di esplodere all'interno della propria parrocchia. Ai danni dei cristiani, generalmente considerati benestanti, sono frequenti anche i casi di rapimento a scopo di estorsione. Quando non lo sono, o non hanno mezzi per pagare il riscatto richiesto, la loro sorte è segnata, come nel caso di Saher Faraj Mirkhai, reso noto dal «Christian Science Monitor» il 14 luglio. La famiglia del rapito era riuscita a racimolare soltanto 13.500 dei 100mila dollari di riscatto pretesi dai sequestratori. Dopo aver consegnato la somma, i familiari di Mirkhai avevano ricevuto

una telefonata di insulti e, il giorno dopo, erano stati informati dalla polizia che il cadavere del loro congiunto era stato ritrovato crivellato da 30 proiettili d'arma da fuoco e orribilmente mutilato.

Nel tentativo di porre rimedio al clima di terrore, 11 organizzazioni europee e statunitensi facenti riferimento alla comunità cristiana assiro-caldea, con un comunicato del 25 novembre hanno rivolto un appello al Governo e alla comunità internazionale, affinché sia prima di tutto garantita la sicurezza delle chiese, delle istituzioni, delle città e dei villaggi cristiani sul territorio nazionale. In secondo luogo, i cristiani – popolo non arabo, ma originario dell'area che va tra l'Iraq, la Turchia, la Siria e l'Iran, dove ha accolto il cristianesimo dal primo secolo – chiedono di istituire una zona franca nella pianura di Ninive, nel nord del Paese, allo scopo di proteggere e preservare i territori storici del popolo assiro-caldeo e dare asilo ai cristiani minacciati e sfollati. Tale zona franca, nei desideri degli assiro-caldei, dovrebbe essere oggetto di una revisione dell'art. 53D della Tal, secondo la quale dovrebbe essere istituita un'area amministrativa per gli assiro-caldei nella pianura di Ninive. Diversamente, sostengono i sottoscrittori, sarebbe alto il rischio di un'invasione delle popolazioni curde che, approfittando della situazione di incertezza post-bellica, potrebbero appropriarsi di territori degli assiro-caldei. In tale frangente, è vivo anche il timore di un'islamizzazione, considerati i legami accertati di alcuni gruppi fondamentalisti curdi con la rete terroristica di al-Qaeda. All'appello hanno aderito anche organizzazioni siriano-maronite e copte.

Protestanti

Pur riconoscendo che le nuove condizioni politiche permettono maggior libertà di movimento e di diffusione anche per le comunità protestanti, «Asia News» di aprile cita due episodi di violenza contro i cristiani. Il pastore John Kelley è stato ucciso il 14 febbraio alla periferia di Bagdad da uomini che hanno colpito l'automezzo sul quale viaggiava, ferendo altri tre missionari. Quattro missionari evangelici di nazionalità statunitense – Larry Elliott, Jean Elliott, Karen Watson e Dave McDonnall – sono stati uccisi e un'altra, Carrie McDonnall, è stata gravemente ferita in un attentato il 15 marzo mentre stavano ispezionando una zona per costruire un impianto di purificazione dell'acqua nella zona di Mosul. Tra i rifugiati protestanti in Siria, una donna ha rivelato di aver indossato il velo islamico in pubblico per evitare ritorsioni. Suo marito, inoltre, come docente universitario cristiano, poteva considerarsi un duplice obiettivo della violenza ultra-fondamentalista islamica, rivolta in particolar modo contro gli intellettuali. Anche quest'ultima famiglia – riporta «Compass» del 6 ottobre – aveva ricevuto lettere contenenti minacce di morte.

Altre religioni

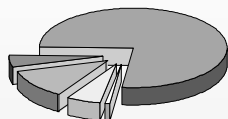
Circa 400 persone appartenenti alla minoranza religiosa degli yazidi sono state avvelenate nella cittadina di Khanki, nel nord dell'Iraq. La loro sorte – secondo «Human Rights Without Frontiers» dell'11 marzo che riprende l'agenzia «Upi» e il quotidiano curdo «Taakhi»,

sarebbe dovuta ad acqua volontariamente contaminata. L'incidente è avvenuto pochi giorni dopo il ritrovamento di scritte murali che chiedevano la morte degli yazidi, in quanto "infedeli", un elemento che induce a pensare che, anche in questo caso, potrebbe trattarsi di un atto terroristico.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Ebrei 77,1%
■	Musulmani 12%
■	Cristiani 5,8%
■	Agnostici 4,8%
■	Altri 0,3%

Cristiani

Professing christians

297.146

Cattolici battezzati

Baptized catholics

115.000 (*)

SUPERFICIE

Area

20.400 kmq

POPOLAZIONE

Population

6.749.000

2.340.400 (Territori Anp)

RIFUGIATI

Refugees

4.179

SFOLLATI

Internally displaced

150.000-300.000

21.000-50.000

(Territori Anp)

(*) comprende i cattolici battezzati nei Territori Anp

Si è protratto anche durante buona parte del 2004 il blocco dei visti di residenza, imposto da circa due anni ai missionari cristiani che operano in Terra Santa.

Una nota ufficiale dell'ambasciata israeliana presso la Santa Sede, il 13 aprile, aveva dapprima indicato la soluzione nella «revisione del meccanismo burocratico» che ha portato a ritardi nell'emissione dei visti. Un primo segno di distensione si era già registrato – riporta «The Catholic World Report» del mese di aprile – con la sospensione delle limitazioni all'ingresso per i pellegrini in arrivo all'aeroporto di Tel Aviv e diretti a Betlemme e Gerico, nei Territori palestinesi. Nel mese di giugno, prima che tali modifiche avessero effetto, ad alcuni sacerdoti e religiose africani e asiatici che intendevano recarsi a Gerusalemme, era stato negato il permesso dagli uffici consolari e dalle ambasciate israeliane in Burkina Faso, Sudafrica e Mozambico. Alle autorità ecclesiastiche, tali ostacoli appaiono in conflitto con l'Accordo fondamentale stretto tra i due Stati nel 1993, che impegnerebbe invece Israele a collaborare con le istituzioni religiose cattoliche. Dal perfezionamento dell'Accordo – che secondo l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede Oded Ben-Hur avrebbe potuto vedere la luce entro il 2004 – dipende l'avvio di veri e propri rapporti diplomatici tra i due Stati.

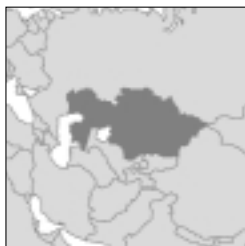
Durante una visita compiuta in Vaticano il 14 settembre, il ministro dell'Interno israeliano, Avraham Poraz, ha annunciato che molti dei problemi erano già stati superati, tranne quelli riguardanti il personale religioso proveniente da quei Paesi arabi con i quali Israele non ha rapporti diplomatici. «In quei casi – ha spiegato il diplomatico su «Il Foglio» del 15 settembre – abbiamo bisogno di garanzie. Che il Vaticano stesso sia garante per la loro presenza in Israele».

L'atteggiamento delle autorità nei confronti dei cittadini ebrei convertiti al cristianesimo risente ancora di pregiudizi religiosi. A farli emergere è stata la liberazione, dopo aver scontato 18 anni di carcere per «alto tradimento e spionaggio» di Mordechai Vanunu, il tecnico nucleare che rivelò l'esistenza di un arsenale nucleare israeliano. La sua conversione all'anglicanesimo, per politici e militari israeliani sarebbe prova di «instabilità mentale e deficienza caratteriale», tanto che il leader laburista Shimon Peres l'ha paragonata, per gravità, all'alto tradimento politico.

TERRITORI AMMINISTRATI DALL'AUTORITÀ NAZIONALE PALESTINESE (Anp)

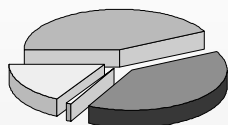
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani 42,7%
 Agnostici 40,2%
 Cristiani 16,7%
 Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

2.709.980

Cattolici battezzati

Baptized catholics

183.000

SUPERFICIE

Area

2.717.300 kmq

POPOLAZIONE

Population

14.295.000

RIFUGIATI

Refugees

15.831

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il clima di rispetto della libertà religiosa è andato ulteriormente migliorando nel corso del 2004 soprattutto a seguito della sentenza della Corte costituzionale che, nell'aprile 2002, aveva rigettato come incostituzionali alcuni emendamenti apportati alla legge sulla libertà di coscienza. Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa nel mondo, «il Paese è emerso come leader, tra le nazioni dell'ex-Unione Sovietica, per la sua attività di incoraggiamento della tolleranza religiosa e per il suo rispetto per i diritti delle minoranze religiose».

Il presidente Nursultan Nazarbayev, e il Governo in genere, si sono impegnati a promuovere la tolleranza religiosa e il dialogo tra i vari gruppi religiosi. Tuttavia, il Presidente ha evidenziato la necessità di tenere sotto controllo l'estremismo religioso e i funzionari statali, a tutti i livelli, sia in ambito nazionale che locale, guardando con timore al pericolo del diffondersi dell'estremismo religioso.

Il timore dell'estremismo islamico

I membri del movimento islamico Hizb ut-Tahrir sono stati spesso arrestati e condannati con l'accusa di «incitamento a odio sociale, nazionale, razziale o religioso». Il Governo, però, non considera Hizb ut-Tahrir un'organizzazione religiosa, ma un movimento di tipo politico, con obiettivi terroristici. Il 16 aprile, un tribunale della città di Shymkent ha condannato Rakhmatulla Ibadullayev, membro di Hizb ut-Tahrir, a 4 anni di carcere, con l'accusa di aver preso parte alle attività di un'organizzazione illegale e di aver incitato all'odio sociale, nazionale razziale o religioso.

L'Amministrazione spirituale musulmana ha disposto un esame obbligatorio per tutti gli imam della regione del sud Kazakistan, zona vicina al confine uzbeko, dove la popolazione è molto osservante. Abdulla Bakhadyr, portavoce dell'imam regionale, ha spiegato alla stampa che coloro che passeranno tale certificazione potranno conservare il loro posto; gli altri saranno rimossi. Vladimir Zharinov, funzionario per gli affari religiosi dell'amministrazione regionale del sud Kazakistan, ha negato qualsiasi coinvolgimento statale in tale processo di attestazione, derivante da un'iniziativa autonoma dell'Amministrazione spirituale musulmana kazaka.

Altri gruppi religiosi

Le varie comunità riescono, nel complesso, a esercitare liberamente la loro fede. Nel corso del 2004 sono diminuiti le segnalazioni di

violenze o incursioni ai danni di organizzazioni religiose da parte di funzionari locali e della polizia segreta.

Inoltre, sono stati fatti importanti passi in avanti nella soluzione di problemi da tempo esistenti. I Testimoni di Geova, ad esempio, sono riusciti ad ottenere, il 12 gennaio, la registrazione nel dipartimento settentrionale del Kazakistan; tale riconoscimento era stato richiesto dalla comunità fin dal 1997.

All'inizio del 2004, nel dipartimento di Almaty, è stata istituita una Commissione per risolvere i problemi di una comunità Hare Krishna ivi situata, soggetta, negli anni passati, a vari tipi di angherie da parte di funzionari governativi locali. La comunità religiosa ha affermato di non aver più subito molestie da quando tale Commissione è stata istituita.

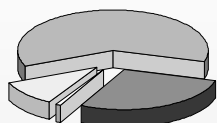
L'Unione dei battisti evangelici informa che un fedele della sua comunità a Karaganda, accusato di partecipare alle attività di un gruppo religioso non registrato, è stato assolto da tale imputazione dal tribunale della città.

Alcune difficoltà permangono per le associazioni religiose non registrate, non essendo ancora molto chiaro, neppure tra le stesse autorità, se il riconoscimento statale sia o meno obbligatorio affinché le varie comunità religiose possano operare; la legge sulla libertà di coscienza, infatti, non prevede l'obbligo della registrazione, in contrasto con l'art. 375 del Codice amministrativo che consente alle autorità di sospendere le attività e di multare i leader dei gruppi religiosi non registrati. Questa incertezza ha comportato comportamenti diversificati a livello locale.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 60,8%
- Agnostici 27,9%
- Cristiani 10,4%
- Altri 0,9%

Cristiani

Professing christians

488.245

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.000

SUPERFICIE

Area

198.500 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.037.000

RIFUGIATI

Refugees

5.591

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il diritto alla libertà religiosa è sufficientemente rispettato. L'ambasciatore Markus Miller, capo della missione di Bishkek dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), ha confermato che non esistono particolari problemi per i fedeli: «Ciò – ha affermato Miller – può essere dovuto semplicemente al fatto che la popolazione, nel Paese, non è molto devota. La nostra organizzazione non ha ricevuto denunce o lamentele da parte di fedeli, neppure se appartenenti a gruppi religiosi non registrati». Dal 2001, il Governo sta collaborando con i rappresentanti di vari gruppi religiosi e di organizzazioni non governative per elaborare un progetto di legge «Sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose», da adottare in risposta ai crescenti timori sulle attività terroristiche e illegali poste in essere da gruppi solo formalmente religiosi. Al termine del 2004, però, il progetto di legge è ancora in fase di preparazione.

Il timore dell'estremismo islamico

Il Governo esercita uno stretto controllo sulle attività dei gruppi islamici radicali, considerati una minaccia alla stabilità e alla sicurezza nazionale. In aprile il Primo ministro ha varato un decreto e un piano d'azione per il 2004-2005, volto a «combattere l'estremismo religioso». Il decreto prevede un coinvolgimento di varie agenzie governative per l'individuazione e la prevenzione del terrorismo e dell'estremismo religioso; tra le misure proposte, c'è la creazione di una banca dati delle organizzazioni religiose estremiste, anche straniere; il rafforzamento dei controlli sui passaporti; la realizzazione di campagne di informazione; la prevenzione di conflitti inter e intra religiosi. Col decreto viene, inoltre, chiesto all'Snb, la polizia segreta, di proporre misure per «restringere e prevenire le attività dei missionari che propagandano il fondamentalismo religioso, l'estremismo e le idee sciite e reazionarie». Tra i gruppi da tenere sotto osservazione, è stata inserita anche la comunità Ahmadiyya, un movimento musulmano di origine indiana, considerato non islamico dai musulmani tradizionali. Il Governo ha poi chiarito che l'inserimento della comunità nei gruppi estremisti è stato solo un equivoco.

Altri gruppi religiosi

Si è risolta positivamente per la Chiesa pentecostale di Gesù Cristo la causa intentata contro di essa, nell'agosto del 2003, dall'ispettorato delle tasse del distretto di Bishkek che chiedeva il pagamento di

110mila dollari come tributo per le donazioni ricevute dalla Chiesa. Le autorità avevano minacciato il gruppo religioso di confiscare l'edificio che utilizzava come chiesa, a garanzia di pagamento. Tuttavia, dopo che in un incontro del dicembre 2003, vari funzionari della polizia fiscale avevano concordato sul fatto che le donazioni non fossero tassabili, in maggio l'ispettorato delle tasse ha considerato chiuso il caso.

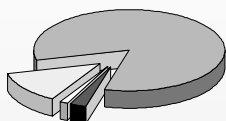
Secondo alcuni rappresentanti della Chiesa pentecostale, il vero problema risiedeva nel fatto che, dei circa 10mila membri, il 40% era di etnia kirzika, e quindi convertito al cristianesimo dall'islam, cosa vista negativamente dalla popolazione e dalle autorità locali.



KUWAIT

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 83%
- Cristiani 12,7%
- Induisti 2,8%
- Altri 1,5%

Cristiani

Professing christians

249.546

Cattolici battezzati

Baptized catholics

159.000

SUPERFICIE

Area

17.818 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.283.000

RIFUGIATI

Refugees

1.518

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

LAOS



La Costituzione sancisce la libertà di culto. Secondo l'art. 30 i cittadini «hanno il diritto e la libertà di credere o non credere in una religione». Essa inoltre proibisce qualsiasi attività che provochi divisione nei cittadini, norma che il Governo interpreta restrittivamente, proibendo, in particolare, la pratica delle religioni minoritarie, enfatizzando il loro potenziale di divisione e di conflittualità all'interno della società. La pratica religiosa è dunque libera solo se i credenti restano all'interno delle linee tracciate dal Governo.

Questo è ribadito anche dal Decreto 92 sul controllo e la protezione delle attività religiose. Promulgato dal Primo ministro nel luglio 2002, esso consta di 20 articoli che normano il rapporto tra Governo e pratica religiosa. Per alcuni versi, il Decreto incrementa la libertà religiosa, dal momento che rende legali alcune attività come fare proseliti, stampare materiale religioso, possedere o costruire luoghi di culto e mantenere contatti fra gruppi religiosi. Tuttavia, di fatto, esso stabilisce che il Governo sia arbitro della pratica religiosa: ogni congregazione deve avere una lista di iscritti e occorrono permessi dello Stato, ad esempio, per compiere studi all'estero o per costruire nuove chiese. Non esiste insegnamento della religione a scuola, ma i giovani buddisti ricevono educazione nei templi e i cristiani tengono scuole di catechesi domenicali. Sia la Costituzione che il Decreto 92 stabiliscono che lo Stato rispetti tutte le religioni che promuovono l'educazione dei cittadini e lo sviluppo dello Stato, riconoscendo un ruolo sociale alla religione stessa. Questo però, di fatto, sancisce l'ingerenza del Governo negli affari religiosi per assicurarsi che esse svolgano effettivamente questo ruolo, ingerenza particolarmente forte nei confronti dei cristiani che non promuoverebbero gli interessi dello Stato.

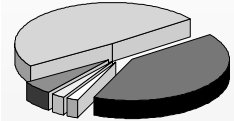
La situazione concreta

Dal 1975 il potere è nelle mani del Pathet Lao, il Partito comunista laotiano, che ha espulso tutti i missionari stranieri e perseguita le religioni. Fra quelli espulsi nel 1976 c'era anche padre Pierre Chevroulet, missionario francese della congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, morto il 18 settembre 2004 e famoso per aver curato la traduzione del Vangelo in lingua Lao.

Dal '91 è in atto una "democrazia centralizzata", guidata dal Partito rivoluzionario del popolo laotiano, una reincarnazione del Pathet Lao. Sebbene negli ultimi anni vi sia stata un'apertura economica, permane un grande controllo della società e delle religioni, anche se le restrizioni variano secondo la religione e le zone del Paese.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 48,8%
■	Animisti 41,7%
■	Agnostici 5,4%
■	Cristiani 2,1%
■	Altri 2%

Cristiani

Professing christians

112.609

Cattolici battezzati

Baptized catholics

41.000

SUPERFICIE

Area

236.800 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.921.000

RIFUGIATI

Refugees

SFOLLATI

Internally displaced

Nelle città maggiori i cittadini sono liberi di praticare la loro religione e non si registrano episodi di violenza.

È da segnalare che, il buddismo Theravada, di pratica secolare nel Paese, pur essendo strettamente controllato dal Governo, beneficia di alcune facilitazioni e dello status di religione non ufficiale. Questo si è tradotto anche nella promozione del buddismo in certe zone, soprattutto contro l'animismo, e nell'inserimento dei rituali buddisti nelle manifestazioni statali. La situazione è particolarmente complessa perché, a causa della decentralizzazione, è difficile per il Governo controllare ciò che avviene nelle province – dove si registrano episodi di persecuzione e violenza, tra cui la proibizione di celebrare le festività cristiane – e peraltro esso evita di lasciarsi coinvolgere direttamente, indicando alle autorità locali di applicare il Decreto 92.

Cattolici

I cattolici, prevalentemente di etnia vietnamita, vivono nei grandi centri urbani lungo il fiume Mekong al centro e nel sud del Laos, dove sono liberi di operare. Ci sono tre vescovi, a Vientiane, Thakhek, e Pakse, che sono in grado di lasciare il Paese per le visite ufficiali alla Santa Sede. Un quarto vescovo, che era stato assegnato a Luang Prabang, non è mai stato in grado di raggiungere la sede, sequestrata nel 1975, e risiede quindi a Vientiane, subendo anche restrizioni nei viaggi che può fare nella diocesi assegnatagli, con conseguente ricaduta negativa sulla pastorale e sull'ordinazione dei sacerdoti. A Thakhek è presente anche un centro non ufficiale dove si prepara un piccolo numero di sacerdoti, mentre molte suore straniere lavorano temporaneamente nella diocesi di Vientiane. Anche se il Governo non mantiene relazioni diplomatiche ufficiali con la Santa Sede, il nunzio apostolico thailandese visita il Paese e coordina con il Governo programmi di assistenza, specialmente per i lebbrosi e i disabili.

Protestanti

I cristiani protestanti sono divisi in circa 300 congregazioni diffuse in tutto il Paese. La maggioranza appartiene all'etnia Mon-Khmer, ma si sono diffusi rapidamente anche presso le comunità Hmong e Yao. Il Fronte per la Costruzione Nazionale riconosce due gruppi protestanti: la Chiesa Evangelica del Laos e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno. Tutti i gruppi, tranne gli Avventisti, devono operare all'interno della Chiesa Evangelica che è diffusa soprattutto nelle province di Vientiane, Sayaboury, Luang Prabang, Xieng Khouang, Bolikhamsai, Savannakhet, Champassak, Attapeu, e nella Zona Speciale di Saisomboun.

Agli stranieri è proibito fare proseliti, anche se possono operare le organizzazioni non governative affiliate ai gruppi religiosi. Per questo motivo a giugno quattro turisti che avevano distribuito video di argomento religioso sono stati espulsi dal Paese. I cristiani inoltre hanno difficoltà a stampare materiale religioso, incluse le bibbie, o a importarlo dall'estero, sebbene formalmente questo non sia proibito dalla legge. In alcune zone, i credenti Baha'i e i fedeli di alcune Chiese protestanti sono spesso costretti ad abbandonare la fede.

Alcune fonti riportano come verso i cristiani sia in atto una vera e propria campagna per sradicarli dal Paese perché «seguaci di una religione straniera», considerata portatrice degli ideali imperialisti che contrastano con quelli del Partito comunista laotiano. Le restrizioni più rilevanti riguardano i protestanti: non è stato possibile registrare alcune nuove congregazioni all'interno della Chiesa Evangelica ed è stata proibita l'apertura di nuove chiese, per cui in molte zone sono possibili solo chiese domestiche. La campagna contro i cristiani si è resa particolarmente dura dopo il 1998. Christian Solidarity Worldwide (Csw) denuncia altre persecuzioni ai danni dei cristiani risalenti a febbraio e marzo del 2004. In un ultimatum, del 19 febbraio nel distretto di Sanamchai, un ufficiale del governo locale avrebbe intimato ai cristiani di rinunciare alla loro fede o in caso contrario di lasciare i loro villaggi. Chi non l'avesse fatto sarebbe stato punito con la morte. Nei mesi di gennaio e febbraio numerosi cristiani sarebbero stati multati, espropriati dei loro beni o messi in prigione a causa della loro fede. Come afferma Alexa Papadouris, direttore dell'avvocatura di Csw, «queste ultime minacce contro i cristiani in Laos sono fonte di profonda preoccupazione. Che i cristiani siano minacciati con la morte o abbiano i loro beni confiscati semplicemente per aver sostenuto le loro convinzioni religiose è un oltraggio. Siamo stati incoraggiati dai progressi sulla libertà religiosa negli anni passati, ma questi recenti incidenti sono un serio attacco e un promemoria della vulnerabilità dei cristiani a trattamenti drastici e arbitrari a causa dell'adesione alla loro fede».

È notizia del mese di settembre che alcuni cristiani sono stati imprigionati avendo rifiutato di abiurare la propria fede. Le violenze sono state denunciate da un gruppo di laotiani in esilio a Parigi e stesso impegno nella denuncia delle persecuzioni è perseguito dal Movimento Lao per i diritti dell'uomo (Mldu) che ha accusato il Governo di portare avanti «una campagna di repressione» contro i cristiani del distretto di Kasy, vicino a Vientiane. Tale organismo ha anche chiesto al Governo di «liberare tutti i cristiani detenuti» e di permettere l'entrata nel Paese di osservatori internazionali che possano verificare la situazione dei diritti umani in Laos.

Numerose violenze sono state segnalate dall'Mldu durante l'estate: 8 famiglie cristiane della minoranza Khmu sarebbero state costrette a rinunciare alla loro fede firmando un documento; altri due cristiani dopo il loro rifiuto a firmare, dal 2 agosto sarebbero stati rinchiusi nella prigione di Kasy. In un altro villaggio del distretto, a Ban Viengsamay, le autorità avrebbero espulso dal villaggio tutti i cristiani. Inoltre il Movimento ha anche rivelato che dall'11 agosto, nella provincia di Savannaketh, ai cristiani è proibito radunarsi in casa per la preghiera. La campagna per costringerli a rinunciare alla loro fede sarebbe attuata anche nel distretto di Nam Bak, vicino a Luang Prabang.

I rapporti tra le religioni sono amichevoli, anche talvolta se ci sono state delle tensioni, accresciute da conflitti tra i gruppi etnici che sono quasi 50.

Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa nel mondo, il Governo «ha infranto il diritto alla privacy e ristretto la libertà di espressione, di stampa,

di riunione e associazione. Esso continua a restringere la libertà di religione, la polizia e le autorità provinciali hanno arrestato e detenuto circa 30 cristiani, anche se la maggior parte di essi è stata rilasciata dopo brevi periodi di detenzione. Alla fine dell'anno, tre membri di comunità religiose erano in custodia o in arresto per le loro convinzioni religiose». La situazione è comunque migliorata rispetto al 2003 quando gli arresti di cristiani erano stati 50. Il Rapporto conferma inoltre che alcuni cristiani sono stati espulsi dai loro villaggi per aver rifiutato di rinunciare alla loro fede e che i casi più gravi si sono verificati nelle province di Savannakhet e di Attapeu.

LIBANO



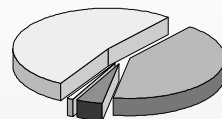
Alcuni tentativi di interferenza delle autorità islamiche nella sfera di autonomia delle comunità cristiane si sono registrati con l'invito dell'allora governo di Rafiq Hariri – poi ucciso in un attentato nel marzo 2005 – a chiudere le scuole pubbliche di Beirut nelle giornate di venerdì e domenica; attualmente la maggior parte delle scuole, anche private, sospendono le lezioni il sabato e la domenica. All'origine della vicenda c'è il tentativo del Gran mufti libanese, Mohammed Qabbani, di «costringere le scuole pubbliche a osservare la festività del venerdì», nonostante nessuna indicazione coranica prescriva di astenersi dal lavoro o dallo studio in quel giorno. Rispondendo alle sollecitazioni dei dignitari islamici, il ministro dell'Istruzione, Bassem al-Jisr, aveva invitato le scuole a chiedere il parere dei religiosi locali, per poi conformarsi ai loro suggerimenti. L'imposizione ha generato la protesta dei professori cristiani, contrari a inserire la questione delle festività all'interno delle "lotte confessionali" dato che la scelta di chiudere nei giorni di sabato e domenica nasce da considerazioni di praticità educativa e non da considerazioni religiose. Pertanto, poiché non esiste nella legislazione nazionale alcuna indicazione relativa alla celebrazione delle festività al venerdì, i cristiani ritengono che una tale norma non si possa applicare nemmeno limitatamente alle scuole della capitale.

Anche da parte islamica sono giunte critiche al progetto. Un comitato di studenti della scuola musulmana di Raml al-Zarif si è opposto, ritenendo che la chiusura il venerdì impedirebbe agli studenti fuori sede di raggiungere le famiglie durante il fine settimana, favorendo così le iscrizioni presso le scuole cristiane che manterrebbero il sabato libero.

Della questione si è occupato anche il Sinodo cattolico maronita – ripreso da «Il Regno-Attualità», N. 20-2004 – che ha sottolineato l'esigenza di consolidare la convivenza cristiano-islamica, in una situazione che ha visto negli ultimi 30 anni la maggioranza dei fedeli cattolici maroniti espatriare, con il rischio di perdere la propria identità religiosa. Ad aggravare il quadro – hanno denunciato i vescovi riferendosi all'occupazione siriana del territorio nazionale – vi è poi la mancanza di una piena sovranità del Libano che «non ha il pieno controllo del proprio destino ed è esposto a colpi che stanno uccidendo la sua indipendenza e capacità di decisione».

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 53%
■	Musulmani 42,4%
■	Agnostici 4,5%
■	Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

1.738.354

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.869.000 (*)

SUPERFICIE

Area

10.230 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.652.000

RIFUGIATI

Refugees

2.522

SFOLLATI

Internally displaced

50.000-600.000

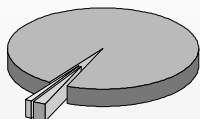
(*) vedi Guida alla consultazione



MALDIVE

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 99,2%
- Buddisti 0,7%
- Cristiani 0,1%

Cristiani

Professing christians

369

Cattolici battezzati

Baptized catholics

- - -

SUPERFICIE

Area

298 Km²

POPOLAZIONE

Population

285.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione del 1997 stabilisce che l'islam è la religione di Stato. Il Governo osserva la *shari'a*, interpreta la disposizione costituzionale nel senso che tutti i cittadini devono essere musulmani e le leggi civili sono subordinate alla legge coranica. Esiste un Supremo Consiglio per gli Affari Islamici con competenza sulle questioni religiose; il Presidente e i ministri devono essere musulmani sunniti.

La pratica di altre religioni è proibita per legge. Gli stranieri possono praticare la loro religione solo in casa e senza invitare i locali a partecipare. È proibita l'importazione di immagini sacre e di letteratura religiosa, ma è possibile portare con sé libri religiosi, come la bibbia, per il proprio uso personale. A sacerdoti e missionari di altre fedi è vietato fare proselitismo o svolgere funzioni pubbliche. La conversione di un musulmano a un'altra fede costituisce una violazione della *shari'a* e può causare la perdita della cittadinanza.

MALESIA



La Costituzione contiene alcuni articoli in difesa della libertà di religione, ma il Governo in pratica pone delle restrizioni all'applicazione di questi articoli, soprattutto nei confronti dei non musulmani. La maggioranza della popolazione è musulmana sunnita e le pratiche religiose delle altre minoranze musulmane sono molto limitate.

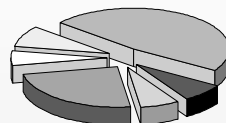
Il Governo assicura anche un supporto finanziario alle associazioni religiose islamiche mentre per le comunità religiose non musulmane mette a disposizione fondi limitati. Queste organizzazioni religiose per ottenere i fondi devono registrarsi presso il Registrar of Societies o attraverso il Malaysian Consultative Council of Buddhism, Christianity, Hinduism, and Sikhism, (Mccbchs).

Il Governo si oppone alle sette interne all'islam, sostenendo che le loro visioni estremistiche potrebbero mettere in pericolo la sicurezza nazionale. Applicando questo principio, esso ha imposto restrizioni alla libertà religiosa di alcune minoranze musulmane e, in particolare, di quella sciita. Lo Stato – attraverso l'applicazione del Security Act (Isa) – ha il potere di arrestare i membri di queste minoranze, nel caso in cui fossero considerati soggetti pericolosi. Il controllo delle moschee è esercitato a livello statale piuttosto che di governo federale. Le autorità religiose statali assegnano i diversi imam alle moschee e provvedono all'impostazione degli argomenti dei sermoni. Sia il Governo e sia il partito di opposizione islamico hanno tentato di assicurarsi il controllo delle moschee per divulgare messaggi politicamente orientati. Negli ultimi anni, diversi Stati controllati dalle coalizioni governative, hanno avviato una serie di provvedimenti restrittivi contro alcuni imam affiliati tra le fila dell'opposizione.

L'attività di proselitismo tra i musulmani da parte dei credenti di altre religioni è strettamente proibita mentre è consentita tra i credenti non musulmani. Il governo scoraggia, ma non proibisce la distribuzione della bibbia in lingua malese, di cassette audiovisive cristiane e di altri materiali stampati. La distribuzione di materiale cristiano in linguaggio malese subisce solo alcune restrizioni nella Malesia orientale. Singolare è il caso nato intorno alla proiezione in pubblico del film di Mel Gibson, *The Passion of the Christ*. La National Christian Evangelical Fellowship of Malaysia ha dovuto aspettare quattro mesi ed esercitare forti pressioni prima che il Malaysian's Film Censorship Board togliesse la censura e consentisse la visione ai soli non musulmani.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	47,7%
Religioni tradizionali cinesi	24,1%
Cristiani	8,3%
Induisti	7,3%
Buddisti	6,7%
Altri	5,9%

Cristiani

Professing christians

1.846.985

Cattolici battezzati

Baptized catholics

786.000

SUPERFICIE

Area

330.442 kmq

POPOLAZIONE

Population

25.050.000

RIFUGIATI

Refugees

442

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

MALESIA

Lo Stato ha l'autorità per la concessione dei permessi per la costruzione dei luoghi di culto per i non musulmani e talvolta le procedure per ottenere le autorizzazioni sono molto lente. I luoghi di culto non autorizzati vengono demoliti. Nella commissione per l'approvazione dei visti per gli immigrati non sono stati ammessi non musulmani, ma la Mccbchs ha richiesto che questo avvenga il prima possibile.

In alcuni casi i musulmani sono sottoposti al giudizio dei tribunali islamici. Alcuni recenti verdetti della Corte statale hanno concesso giurisdizione ai tribunali islamici riguardo ai temi della conversione da o verso l'islam. In pratica, ai musulmani non è permesso convertirsi a un'altra religione, perché l'apostasia è considerata uno dei più gravi peccati dall'islam e, secondo il Corano e la Sunna, è punibile con la morte.

La Costituzione prevede che tutta la popolazione di etnia malese sia considerata musulmana fin dalla nascita. Su questo tema, due sono stati i casi che hanno avuto risalto nelle cronache recenti. Il primo è il caso di quattro malesi accusati di apostasia – Kamariah Ali, Mohamad Ya, Daud Mamat, Mad Yacob Ismail – ai quali nel 2000 è stata comminata una pena di tre anni di reclusione da scontare in un campo di riabilitazione islamico. Il secondo è il caso di Anilina Jailani, diventata Lina Joy dopo essersi convertita al cristianesimo, intenzionata a togliere dalla propria carta di identità la parola «islam» sotto la voce «religione». Lina Joy ha richiesto che venga applicato il diritto di libertà di scelta della religione da parte dei cittadini come previsto dall'art. 11 della Costituzione. Anche lei rischia dai tre ai sei anni di reclusione in un campo di riabilitazione islamico come previsto dalla legge del tribunale religioso.

Secondo alcune interviste riportate da «Asia Times» ogni mese circa 100 musulmani malesi si convertirebbero al cristianesimo e – secondo le stime di alcuni gruppi cristiani attivi sul territorio nazionale – i cristiani in Malesia sarebbero più di quelli che si definiscono apertamente tali; molti sarebbero infatti coloro che si sono convertiti in segreto.

Per quanto riguarda il diritto di famiglia tutti i musulmani rispondono alla Corte islamica e sono soggetti alla sua legge. Alcune attiviste per i diritti delle donne hanno denunciato la differente applicazione della legge tra regione e regione e la discriminazione nei confronti delle donne nella *shari'a*.

La Corte Suprema di Kuala Lumpur ha stabilito che solo il tribunale islamico avrebbe avuto giurisdizione su un caso di denuncia di una madre non musulmana che intendeva annullare la conversione dei due figli, avvenuta senza il suo consenso. Shamala, questo il nome della madre, ha chiesto giustizia alla Corte suprema chiedendo la ragione per cui i suoi due figli erano stati convertiti con la forza all'islam senza che lei ne sapesse nulla. Il padre, convertito all'islam dopo essersi separato dalla moglie, avrebbe convertito anche i due bambini per ottenerne la custodia. Il tribunale non ha voluto nemmeno ascoltarla giudicandosi «incompetente» sulla materia; i legali della donna si sono opposti a ciò – secondo loro i giudici coranici non hanno giurisdizione su di lei perché non è musulmana – e così

Shamala è stata lasciata sola, il suo caso in sospeso, a causa di un conflitto fra due sistemi giuridici. La Mccbchs, in un commento ufficiale, ha dichiarato che questa sentenza «travolge i diritti dei genitori non musulmani».

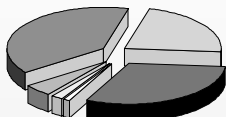
In Malesia operano due sistemi: uno federale e civile regolato dalla Costituzione federale, l'altro di tipo giuridico religioso che dovrebbe essere competente solo per i musulmani. Nel caso di Shamala, la Corte suprema si astiene dal giudicare; il tribunale sharaitico darebbe senz'altro ragione al marito che, in quanto musulmano, ha fatto convertire i figli all'islam. Proprio per questo i vescovi cattolici, insieme a organizzazioni non governative, hanno preso a cuore il caso di Shamala. In un documento reso pubblico hanno fatto notare che, nel caso di matrimoni misti tra musulmani ed appartenenti a altre religioni, si verificano problemi per la parte più debole, cioè quella non musulmana. Le difficoltà derivano dal fatto che la parte non musulmana – seppur difesa, in teoria, dalle leggi dello Stato – per gli aspetti religiosi viene giudicata da una Corte che privilegia, di fatto, la parte musulmana.

MONGOLIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Agnostici 39,7%
■	Animisti 31,2%
■	Buddisti 22,5%
■	Musulmani 4,8%
■	Cristiani 1,3%
■	Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

33.915

Cattolici battezzati

Baptized catholics

200

SUPERFICIE

Area

1.566.500 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.472.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

MYANMAR



La violazione della libertà religiosa è sistematica e colpisce in modo indistinto cristiani, musulmani e, in alcuni casi, anche i buddisti. Numerosi Rapporti di organizzazioni impegnate per la libertà religiosa denunciano le violenze del regime militare al governo nel Paese. Dal 1962 il Myanmar, ex-Birmania, è governato senza Costituzione e sistema legislativo da una leadership militare di origine comunista filo-buddista a carattere ereditario; l'attuale dirigenza ha preso il potere nel 1988, mettendo a tacere le richieste del nascente movimento democratico. Nel 1990, a causa delle continue pressioni della comunità internazionale, il regime è stato costretto a indire libere elezioni, che hanno determinato la vittoria della Lega Nazionale per la Democrazia (Nld), guidata da Aung San Suu Kyi. La giunta militare ha però ignorato l'esito del voto e, con un Colpo di Stato, ha annullato il risultato delle urne continuando a governare con pugno di ferro e avviando una spietata persecuzione contro i rappresentanti dell'opposizione che si battono per la democrazia.

Sebbene il problema dei diritti umani sia stato uno dei temi principali dell'ultimo incontro Europa-Asia (Asem) – tenutosi dal 7 al 9 ottobre ad Hanoi, in Vietnam – in molti criticano la posizione poco decisa della comunità internazionale. Il vescovo e premio Nobel, monsignor Demond Tutu, ha affermato che «le parole di accusa pronunciate dai leader mondiali contro il regime birmano rischiano di essere inutili se non si trasformano in azioni», mentre gli arresti ad opera dei funzionari governativi contro dissidenti e fedeli di altre confessioni religiose, sono sistematici e diffusi come mezzi di repressione politica e culturale.

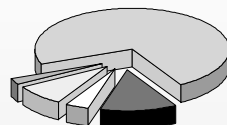
Secondo le stime rese note nel 2004 da Amnesty International, nel Paese ci sarebbero 1.350 prigionieri politici, molti dei quali appartengono alla Lega Nazionale per la democrazia, il Partito di Aung San Suu Kyi. La giunta non ha mai ammesso l'esistenza di prigionieri politici e, a seguito della pressione della comunità internazionale, il Governo ha soltanto liberato piccoli gruppi di detenuti per ragioni «umanitarie».

Il Colpo di Stato

Nel corso del 2004 si è resa evidente una grave crisi nelle alte sfere governative che, nel mese di ottobre, ha portato all'allontanamento e all'arresto del premier Khin Nyut. Già nel recente passato, diplomatici e osservatori internazionali hanno parlato di una lotta di potere tra Khin Nyunt, per alcuni aspetti considerato moderato, e Than Shwe,

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 72,7%
■	Animisti 12,6%
■	Cristiani 8,3%
■	Musulmani 2,4%
■	Altri 4%

Cristiani

Professing christians

3.773.362

Cattolici battezzati

Baptized catholics

609.000

SUPERFICIE

Area

676.577 kmq

POPOLAZIONE

Population

46.622.000

RIFUGIATI

Refugees

SFOLLATI

Internally displaced

526.000

MYANMAR

il generale dell'esercito da sempre contrario a ogni tipo di concessione al Partito democratico d'opposizione. Deposto il premier, al comando è salito il generale Soe Win, ex-capo di stato maggiore dell'esercito, entrato nelle alte sfere del regime da poco più di un anno. In un comunicato reso noto dal Consiglio statale per la pace e lo sviluppo si annunciava il ritiro del deposto premier «per motivi di salute». In realtà, molti analisti ritengono che Khin Nyut sia stato spodestato e messo agli arresti domiciliari dopo una dura lotta di potere che ha sconvolto le alte sfere del governo militare.

Dopo aver accusato l'ex-premier di corruzione, il generale Than Shwe, capo dello Stato, ha avviato delle purghe contro le figure più vicine alle posizioni apparentemente moderate di Khin Nyunt. La maggior parte degli ambasciatori sono stati chiamati a Yangon per un *briefing* formale, ma quelli più legati a Khin Nyunt e all'ex-ministro degli Esteri, Win Aung, anch'egli dimissionato a ottobre, hanno perso l'incarico. A novembre, i media di Stato hanno definito «ritiro» la deposizione del colonnello Tin Hlaing, ministro degli Interni e di U Tin Win, ministro del Lavoro. Entrambi erano gli ultimi sostenitori dell'ex-premier nel Gabinetto e gli unici ministri ad avere ancora rapporti con diplomatici e organizzazioni internazionali. Khin Nyunt era anche capo di uno speciale corpo di *intelligence* militare e, dopo la sua caduta, centinaia di membri del National Intelligence Bureau sono stati arrestati e accusati di corruzione. Fonti diplomatiche a Yangon parlano di circa 2mila militari in prigione, pochi altri «ritirati» e altri fuggiti al confine. Ufficialmente la giunta spiega questi fatti come un giro di vite contro la corruzione all'interno dei servizi segreti militari, ma osservatori politici parlano di purghe nell'esercito per consolidare il potere dell'ala più intransigente.

Il nuovo premier, il 56enne Soe Win, è considerato un sostenitore della linea dura contro il movimento democratico della dissidente Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace. Il partito della San Suu Kyi aveva vinto le elezioni nel 1990, ma un Colpo di Stato militare aveva annullato il voto.

Uno sguardo sui cattolici

La Chiesa birmana ha 12 diocesi e i problemi per i cattolici sono molti, non ultimo il fatto che dal 1965 i missionari non possono più entrare nel Paese. La diocesi di Mykityina – la più grande del Myanmar con i suoi 78mila Km² – si trova nello Stato di Kachin, 968 Km a nord di Yangon. Essa conta quasi 100mila fedeli e 50 sacerdoti, ma per sopravvivere ha estremo bisogno di più scuole missionarie per migliorare l'istruzione e la formazione dei propri fedeli. Tali istituti, presenti da decenni nel Paese, si basano sul lavoro volontario di insegnanti a cui non viene pagato uno stipendio regolare e ai quali il vescovo dà quello che può. Per supplire alla chiusura delle scuole e cercare di incoraggiare le vocazioni tra i giovani, i sacerdoti della diocesi organizzano campi estivi con letture della Bibbia e corsi di inglese basati su argomenti religiosi.

La diocesi della capitale Yangon, conta 85mila fedeli e 50 parrocchie. I sacerdoti diocesani sono 80, 23 i religiosi, 247 le religiose. Nel mese di ottobre si è tenuto il primo sinodo diocesano, al quale hanno preso parte 200 delegati che hanno discusso sul tema «Siamo chiamati ad essere

una speranza, un corpo e uno spirito. Fa splendere la tua luce perché tutti possano vedere». All'incontro erano presenti sacerdoti, religiosi, catechisti e laici di varie organizzazioni cattoliche. Durante il sinodo, durato 10 giorni, sono stati affrontati i principali temi della vita della Chiesa della capitale: la cooperazione fra preti e laici per l'annuncio cristiano, l'ecumenismo e la formazione del clero. Alla messa di apertura, presenti monsignor Charles Bo, arcivescovo di Yangon, e il nunzio monsignor Salvatore Pennacchio, hanno partecipato più di 1.000 persone. Monsignor Isaac Danu, vescovo di Taungngu, ha spiegato ai delegati che il sinodo è «la collaborazione di tutte le vocazioni all'unità, alla comprensione e all'amore per costruire insieme la vita di una diocesi».

I partecipanti hanno discusso problemi ed esperienze di ecumenismo fra cattolici e altri cristiani. In particolare, alcuni hanno chiesto se i cattolici, quando in piccola minoranza, possono partecipare al culto di diverse comunità cristiane. Altri delegati hanno presentato la domanda opposta: come comportarsi quando membri di altre Chiese, privi di pastori, chiedono un sacerdote cattolico per guidare la loro liturgia. Essi hanno chiesto l'istituzione di gruppi ecumenici in ogni parrocchia della diocesi.

Altre comunità cristiane

La comunità cristiana più consistente – circa il 90% della popolazione locale – vive nello Stato Chin, nel nord-ovest del Paese, ai confini con l'India. Attivisti per i diritti umani hanno dichiarato che «i chin cristiani del Myanmar subiscono persecuzioni sistematiche». La giunta militare è accusata di inviare centinaia di missionari buddisti nella zona per convertire i cristiani. A coloro che abbandonano il cristianesimo vengono concessi particolari privilegi come provviste extra di riso, l'opportunità di frequentare scuole prestigiose e l'esenzione dai lavori forzati. Ai cristiani non è permesso di riunirsi in luoghi costruiti meno di 100 anni fa; nel 2001 sono state chiuse più di 80 chiese intorno alla capitale Yangon. I cristiani devono avere permessi dalle autorità locali per ogni raduno di oltre 5 persone diverso dalla messa domenicale. Dal 1994 tutte le richieste per costruire nuove chiese vengono negate. Le autorità allontanano i bambini chin dalle famiglie offrendo loro una buona educazione, ma, invece che in scuole, i piccoli vengono portati in monasteri buddisti e costretti a diventare monaci.

Nello Stato Chin è vietato stampare bibbie; solo nel 2000 ne sono sequestrate e bruciate circa 16mila copie. L'utilizzo del lavoro forzato come mezzo per impedire la celebrazione di determinate festività religiose è documentato anche dall'Organizzazione internazionale del lavoro. Caso esemplare si è verificato quando i militari hanno ordinato agli abitanti di un villaggio di lavorare durante tutto il periodo natalizio impedendo loro di celebrare il Natale e il Nuovo Anno: i cristiani dovevano trasportare a mano gli approvvigionamenti alimentari e le munizioni per i soldati.

Musulmani

Anche la comunità musulmana è oggetto di persecuzione religiosa. I più colpiti sono i membri della minoranza Rohingya nello Stato di Rakhine, nel Myanmar occidentale, ai quali

è negata la cittadinanza e il Governo confisca le proprietà in modo arbitrario, distruggendo le abitazioni e bruciando le coltivazioni. L'intolleranza religiosa verso i musulmani interessa anche altre zone: rifugiati dei campi profughi al confine con la Thailandia raccontano di essere stati costretti a mangiare maiale dai militari che volevano così umiliare le loro convinzioni religiose.

Buddisti

Anche i buddisti sono oggetto di persecuzione religiosa quando esprimono posizioni differenti da quella del Governo. Il gruppo etnico degli Shan, nel nord-est del Paese, è per la maggioranza buddista, ma deve affrontare lo stesso tipo di soprusi subiti da cristiani e musulmani: stupri, lavoro forzato e discriminazioni. Le intimidazioni del regime arrivano anche fuori confine: la moglie dell'ambasciatore birmano in Gran Bretagna ha avvertito i monaci buddisti di Londra, Birmingham e Manchester di non unirsi alle cerimonie del monastero di Colindale per il suo appoggio ai gruppi democratici in esilio. Ai monaci che non obbediscono verrà ritirato il passaporto.

In patria, invece, la giunta militare sfrutta il buddismo come mezzo di propaganda. Lo hanno denunciato monaci ed esperti durante le fasi finali del Congresso mondiale buddista tenutosi a Yangon, nel mese di dicembre. Gli organi di stampa nazionali hanno pubblicato fotografie in cui i vertici della giunta militare sono ritratti in compagnia di esponenti di primo piano del mondo buddista, oppure generali del regime intenti a fare generose offerte nelle pagode nazionali. Il vertice militare ha voluto fornire un'immagine di vicinanza e di condivisione dei sentimenti religiosi della popolazione: a dispetto della diffusa povertà, i birmani fanno generose offerte per la restaurazione di templi e la costruzione di nuove pagode e molti di essi diventano novizi o monaci. Alcuni esperti affermano che il regime «fa regali e donazioni per tenerli a bada ed evitare che si interessino di politica» e sottolineano che il clero buddista «è in larga parte assoldato al volere del regime».

I pochi religiosi che criticano il regime vengono arrestati e riportati allo stato laicale e – secondo una loro associazione segreta – sarebbero quasi 400 i monaci rinchiusi nelle prigioni. Un monaco che preferisce mantenere l'anonimato, denuncia che molti religiosi sono tuttora detenuti nelle carceri del Paese: «Essi, spogliati della tunica, devono indossare l'uniforme carceraria e non possono pregare o meditare». Il termine della detenzione «varia dai 15 ai 20 anni e spesso viene prolungato se i religiosi rifiutano le offerte di cibo dei funzionari governativi». Egli sottolinea che «ai monaci non è consentito esprimere opinioni o parlare in maniera libera alla gente a causa delle continue pressioni governative» e denuncia un clima di «costante controllo» di ogni loro gesto.

NEPAL



La Costituzione – che prevede la libertà religiosa e permette la pratica di qualsiasi credo – definisce il Paese come «un Regno indù», pur non stabilendo una religione di Stato. Essa proibisce però l'attività di proselitismo e la violazione di queste norme può essere punita con una sanzione amministrativa, l'arresto o, nel caso degli stranieri, con l'espulsione dal Paese. La Costituzione proibisce anche qualsiasi discriminazione sulla base della casta, ma nella pratica molto spesso ai membri delle classi più basse, è impedito di entrare nei templi indù. Anche se il Governo generalmente non interferisce nella vita religiosa delle varie comunità, nel Paese si registrano alcune restrizioni alla libertà di culto.

Coloro che si convertono a un'altra religione, e in particolare i cittadini indù che si convertono all'islam o al cristianesimo, sono discriminati socialmente dalla loro precedente comunità religiosa.

Per decenni missionari cristiani, organizzazioni non governative e scuole cristiane hanno potuto svolgere le loro attività senza problemi. Le scuole cristiane sono tra le istituzioni educative più rispettate e famose del Paese e molti membri del Governo e della classe dirigente hanno frequentato gli istituti gestiti dall'ordine dei Gesuiti.

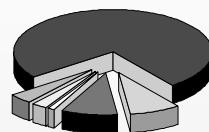
Alcuni gruppi religiosi cristiani hanno evidenziato che il divieto di proselitismo limita fortemente la libertà di espressione dei credo religiosi non indù. I tibetani buddisti subiscono diverse limitazioni per le loro celebrazioni religiose poiché, dal 2001, le autorità governative hanno imposto che la celebrazione delle festività tibetane avvenga solamente all'interno di proprietà private.

Nel 2002 il Governo ha deciso che le scuole islamiche per svolgere le loro attività devono essere iscritte al District Administration Office locale e devono fornire informazioni dettagliate sulla provenienza dei fondi che utilizzano per le loro attività, considerato che non ricevono alcun finanziamento governativo. Alcuni leader musulmani hanno criticato questo provvedimento definendolo «discriminatorio nei confronti della loro comunità religiosa».

Nel mese di settembre, mentre era vuota, alcune centinaia di manifestanti hanno attaccato la moschea di Jama, nel centro di Kathmandu, per protestare contro l'uccisione dei 12 ostaggi nepalesi da parte di terroristi islamici in Iraq. I facinorosi, inoltre, accusavano il Governo di non aver fatto abbastanza per assicurare il rilascio degli ostaggi e chiedevano le dimissioni di alcuni membri dell'esecutivo.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Induisti 75,5%
■	Animisti 9,4%
■	Buddisti 8,2%
■	Musulmani 3,9%
■	Cristiani 2,4%
■	Altri 0,6%

Cristiani

Professing christians

576.683

Cattolici battezzati

Baptized catholics

7.000

SUPERFICIE

Area

147.181 kmq

POPOLAZIONE

Population

24.252.000

RIFUGIATI

Refugees

123.667

SFOLLATI

Internally displaced

100.000-200.000

Nel Paese sono molto attive anche le milizie maoiste che da anni combattono contro il Governo. Il 19 giugno, un'agenzia di stampa locale ha riportato la notizia, non ancora confermata, che alcuni guerriglieri maoisti avrebbero chiuso il tempio induista Khadgadevi di Maidikot nel distretto di Dhading.

Secondo alcuni gruppi cristiani, negli ultimi anni sarebbe cresciuto il numero dei fondamentalisti indù che sarebbero legati alla branca nepalese del partito indiano Shiv Sena, localmente conosciuto come Pashupati Sena, Shiv Sena Nepal e Nepal Shivsena. Il Governo non appoggia in nessun modo l'estremismo indù, ma alcuni membri dell'esecutivo in passato hanno rilasciato dichiarazioni critiche nei confronti delle attività dei missionari cristiani. Molti cittadini sono preoccupati dall'attività di proselitismo cristiano e guardano con sospetto la diffusione del cristianesimo.

Secondo alcuni Rapporti dell'Alta Commissione per i Rifugiati delle Nazioni Unite, nelle regioni sud-orientali del Paese, vivono circa 100mila persone vittime della persecuzione etnica, avvenuta in Buthan tra gli anni '80 e '90. In particolare, nel campo di Sanischare Morang, vivono circa 20mila rifugiati e un pastore pentecostale ha ricevuto l'autorizzazione per la costruzione di una chiesa per i suoi 50 parrocchiani. Il campo di Beldanghi, invece, ospita 17mila persone tra cui sono presenti circa 400-500 cristiani pentecostali. Nel 2003, questa piccola comunità aveva costruito una chiesa, ma sei mesi più tardi la Rcu – una forza di polizia che dipende dal ministero degli Interni – ha ordinato la demolizione dell'edificio. Nel 2004 questa piccola comunità di pentecostali è riuscita a trovare un altro luogo di culto per le loro attività religiose. L'edificio è stato affittato privatamente da alcuni cristiani nepalesi e vi si tengono tre incontri settimanali: la Messa e la scuola domenicale, lo studio della bibbia e le veglie di preghiera.

OMAN

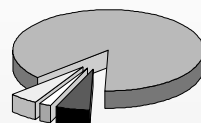


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 87,4%
■	Induisti 5,7%
■	Cristiani 4,9%
■	Altri 2%

Cristiani

Professing christians

124.127

Cattolici battezzati

Baptized catholics

60.000

SUPERFICIE

Area

309.500 Km^q

POPOLAZIONE

Population

2.331.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

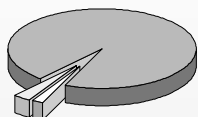
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 96,1%
 □ Cristiani 2,5%
 □ Altri 1,4%

Cristiani

Professing christians

3.850.596

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.193.000

SUPERFICIE

Area

796.095 kmq

POPOLAZIONE

Population

147.075.000

RIFUGIATI

Refugees

1.124.298

SFOLLATI

Internally displaced

30.000

Nel 2004 non si sono verificati progressi riguardo alla libertà religiosa e, nonostante le promesse del presidente, il generale Pervez Musharraf, di tutelare le minoranze nel Paese, omicidi, minacce e aggressioni dei fondamentalisti musulmani continuano a flagellare le comunità cristiane e ahmadi. Durante l'anno si è registrato anche l'acuirsi degli scontri tra sciiti e sunniti, riconducibili non solo a un fattore religioso, ma anche politico, legato al terrorismo nella zona.

Alle violenze, per lo più impunte, vanno aggiunti i soprusi praticati applicando la Legge sulla blasfemia e le Ordinanze *hudud*, le norme di punizione previste dalla legge coranica. In più occasioni, nel corso dell'anno, Musharraf, che a settembre si era recato in visita dal Papa, ha ribadito la necessità di modificare queste pratiche e la volontà di tutelare le minoranze. La Chiesa cattolica, da parte sua, ha riconosciuto l'impegno del Governo nel promuovere la convivenza pacifica e la giustizia sociale, ma allo stesso tempo continua a chiedergli di concentrarsi sulla questione dei diritti umani e della libertà religiosa. Secondo i vescovi, le questioni ancora da risolvere sono: l'abolizione del sistema elettorale basato sull'appartenenza religiosa, ancora in vigore nelle amministrazioni locali, il «delitto d'onore» (karokari), previsto per le donne ritenute adultere e la legge sulla blasfemia che prevede l'ergastolo per chi offende il Corano e la pena di morte in caso di offesa a Maometto. Di fatto – considerate che le modifiche apportate dall'esecutivo nel mese di ottobre, sono state insignificanti – la Legge sulla blasfemia continua a essere uno strumento a disposizione dei fondamentalisti per regolare conti personali e perpetrare soprusi ai danni delle minoranze. I cattolici e le altre comunità di minoranza ne chiedono da sempre l'abrogazione completa e a novembre – in una lettera al presidente Musharraf e al premier Aziz – monsignor Lawrence Saldanha, arcivescovo di Lahore e presidente della Conferenza episcopale, ha chiesto che il 2005 sia l'anno del «cambiamento e dell'abrogazione delle leggi contro donne e minoranze religiose».

Le radici della discriminazione nell'assetto istituzionale

L'assenza di efficaci organismi preposti alla tutela delle minoranze ha portato attivisti per i diritti umani e leader religiosi a chiedere con urgenza di costituire una Commissione indipendente e permanente, con poteri giudiziari, che accolga i reclami e le denunce delle minoranze religiose e non, legata a un'imparziale Commissione d'inchiesta che studi le condizioni di vita della comunità, e delle donne in particolare,

e le renda note al Governo e al Paese. Nel mese di maggio Musharraf ha annunciato la formazione di tale Commissione.

Altra richiesta avanzata al Governo dalla Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale è quella di accogliere inviati Onu che analizzino lo stato della libertà religiosa e avanzino proposte per migliorare la tutela di tale diritto. Nonostante infatti l'art. 20 della Costituzione stabilisca che ogni cittadino ha libertà di culto, professione e divulgazione e l'art. 36 dichiari che lo Stato salvaguarda gli interessi e i diritti delle minoranze, la realtà è molto diversa. Dal 1973 l'islam è la religione di Stato e alcuni precetti e le leggi coraniche sono applicati anche ai non musulmani. Cristiani e ahmadi sono i due gruppi più emarginati a livello politico, economico, sociale e culturale. In base all'art. 41, presidente e premier devono essere entrambi musulmani e anche gli alti funzionari del Paese devono giurare fedeltà «all'ideologia islamica». Il ministero per gli Affari religiosi, istituito a sostegno della libertà di religione, opera secondo il principio coranico «l'islam è la sola religione accettabile agli occhi di Dio». Questo organo governativo ha dichiarato di usare il 30% del proprio budget mensile a sostegno delle minoranze, ma l'entità della cifra è stata smentita dalla Commissione nazionale Giustizia e Pace della Conferenza episcopale che – riferendosi a stime ufficiali – ha dichiarato che nel 2004 il Governo ha speso soltanto il 19% del budget destinato a questo scopo.

Non ci sono organi e istituzioni preposti alla tutela delle minoranze. A titolo di esempio su quanto accade, può essere ricordato che nelle sue direttive il Consiglio dell'ideologia islamica, che ha poteri su tutta la nazione, dispone che un non musulmano non può essere giudice né avvocato o testimone nei processi tenuti presso il Tribunale coranico federale.

Il Diritto privato – che regola matrimonio, divorzio, difesa personale ed eredità – previsto per i musulmani, condiziona anche quello dei non musulmani. Un matrimonio celebrato con rito cristiano o indù, infatti, cessa di avere effetto o valore se uno dei due coniugi dichiara di essere musulmano. I matrimoni celebrati secondo le leggi del Diritto di famiglia, per i non musulmani possono essere sciolti con effetto immediato in seguito a una delibera del Tribunale coranico federale. La delibera, inoltre, stabilisce che il matrimonio di una donna non musulmana perde valore se dopo l'*iddat* (tre cicli mestruali) suo marito non si converte all'islam.

Legge sulla blasfemia e ordinanze *hudud*: emendamenti solo “superficiali”

Il 26 ottobre il Parlamento ha approvato l'emendamento della legge penale che – realizzato con il monitoraggio della Corte Suprema – mira a eliminare la tradizione del delitto d'onore e i vizi presenti nelle Ordinanze *hudud* e nella Legge sulla blasfemia.

Personalità cattoliche e protestanti intervistate da «AsiaNews» hanno giudicato gli emendamenti inutili e «da rifiutare» perché hanno modificato solo aspetti marginali e hanno mantenuto in vigore la pena di morte per chi offende Maometto. Infatti, anche se emendata, la Legge sulla blasfemia prevede ancora la pena di morte come condanna per chi offende l'islam e – insieme alle Ordinanze *hudud* – continuerà a essere usata e abusata per uccidere, ferire,

imprigionare ingiustamente i cristiani e requisire le loro proprietà. Le modifiche, infatti, sono limitate alla sola procedura e applicazione della Legge: per evitare i frequenti abusi nell'applicazione, il Parlamento affida agli ufficiali della Senior Police la competenza delle indagini; la polizia, inoltre, dovrà accertare il caso prima di richiedere il fermo dell'imputato, mentre la precedente normativa prevedeva l'arresto immediato.

Il 2 novembre «AsiaNews» ha pubblicato i commenti di diverse personalità pakistane. Monsignor Lawrence Saldahna e Peter Jacob, segretario generale della Commissione Giustizia e Pace, hanno definito «deludenti» gli emendamenti affermando che «ne sono stati introdotti di simili già nel 1992 e sono stati scartati per la loro inefficacia». Joseph Francis del Centro di assistenza legale (Claas), ha anch'egli bocciato la riforma perché «la Senior Police continuerà a incaricare altri organi per le indagini sui reati di blasfemia e le complicazioni rimarranno immutate», osservando anche che esistevano già procedure di inchiesta, ma esse non sono mai state applicate. «Come possiamo accettare una nuova procedura – ha affermato infine Francis – quando quella precedente non è mai stata osservata? La sola soluzione è rigettare la legge». Nello stesso articolo anche Manzoor W. Batti, di religione protestante e presidente fondatore del Teach Awareness through skill and knowledge, ha condannato i cambiamenti: «Se un musulmano accusa qualcuno di blasfemia, nessuno osa mettere in dubbio le sue parole. L'accusa equivale, di fatto, a una condanna a morte e in questo Paese non mancano gli esempi».

Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato Usa sulla libertà religiosa, i leader musulmani continuano l'opera di islamizzazione usando le Ordinanze *hudud* e la Legge sulla blasfemia per colpire le minoranze. In una dichiarazione rilasciata a settembre e riportata dalla stampa locale, il ministro per gli Affari religiosi, Ejaz ul-Haq, ha ammesso che negli ultimi 18 anni si è registrato «un abuso» della Legge. Dal 1927 al 1986, infatti, si sono registrati solo sette casi di blasfemia, mentre dal 1986 al 2004 ne sono stati notificati oltre 4mila e l'incremento riguarda spesso i musulmani, a comprovare che la legge viene spesso usata per regolare questioni private che nulla hanno a che fare con la religione. Per questo, i nuovi emendamenti hanno introdotto la pena capitale anche per i sostenitori di accuse false.

La Legge sulla blasfemia – collocata nella sezione 295b e c del Codice penale – è stata introdotta nel 1986 dal Presidente generale, Mohammad Zia ul-Haq. La 295b riguarda le offese al Corano, punibili con il carcere a vita, mentre la sezione 295c stabilisce la pena di morte o il carcere a vita per le diffamazioni contro il profeta Maometto. Chi subisce una denuncia è in pratica costretto dalle pressioni ambientali a cambiare luogo di residenza per non mettere in pericolo la sua vita e quella dei familiari. Peraltro, anche chi viene scagionato deve nascondersi o emigrare, perché continua a essere nel mirino dei fondamentalisti.

Con il tacito consenso e spesso la volontaria complicità delle forze dell'ordine, i fondamentalisti compiono ogni genere di violenze, anche su donne e bambini e la maggior parte delle volte, rapimenti, stupri e torture, rimangono impuniti. La polizia teme l'ira fondamentalista o spesso è essa stessa mossa da odio religioso e settario. Anche i giudici sono oggetto di

intimidazioni e violenze, soprattutto quelli che in cause giudiziarie difendono un cristiano, un elemento che spesso protrae molto la durata dei processi, a scapito degli imputati costretti a pagare ingenti cifre per permettersi una difesa.

Le cifre fornite dalla Commissione Giustizia e Pace nel 2004 riferiscono di 16 nuovi casi di blasfemia, di 46 processi in corso e di oltre 100 persone detenute sulla base di tale accusa. Stime del Class parlano di 100 casi pendenti contro musulmani e 11 contro cristiani. Leader ahmadi riferiscono di 14 loro fedeli detenuti per blasfemia.

Altri emendamenti, solo superficiali, hanno interessato nel 2004 le Ordinanze *hudud* e la Legge sul delitto di onore, praticato contro chi compie atti sessuali illeciti e che ora è considerato un omicidio, punibile con pene che vanno da un minimo di 7 anni di carcere alla detenzione a vita o alla pena di morte. La Commissione per i diritti umani in Pakistan (Hrcp) sottolinea che l'efficacia degli emendamenti è solo parziale: «Le donne continueranno a essere uccise – hanno denunciato i membri dell'Hrcp – e i loro assassini resteranno impuniti. I cambiamenti previsti dalla nuova normativa non rimuovono le carenze del vecchio ordinamento».

Le Ordinanze *hudud* sono state istituite nel 1979 dal generale Ziaul-Herq, in collaborazione con i fondamentalisti religiosi. Esse si basano sul Corano e la Sunna e puniscono i comportamenti non compatibili con l'islam – l'uso di alcol, il gioco d'azzardo e l'adulterio – anche con la flagellazione e la lapidazione.

Nel chiedere l'abolizione e non il semplice emendamento delle Ordinanze, monsignor Saldanha ha denunciato che queste colpiscono soprattutto le donne ridotte a «mere entità legali». In Pakistan le ragazze cristiane o musulmane vittime di stupro sono spesso date in matrimonio ai loro stupratori o vendute per la prostituzione. Rivolgersi alla polizia può essere pericoloso e si rischia una condanna per adulterio. In base alla *shari'a* non esiste alcuna differenza tra adulterio e stupro, per provare il quale è necessaria la testimonianza di quattro maschi musulmani adulti. A testimonianza della serietà del problema vi è stata l'approvazione nel 2004 di un emendamento che introduce la pena di morte per i colpevoli di stupro, ma la cui efficacia deve ancora essere verificata.

Violenze contro i musulmani e tra i musulmani

La Commissione Giustizia e Pace ha denunciato che anche i musulmani ritenuti «eretici» sono vittime della Legge sulla blasfemia. È il caso dello studioso Zahid Hussain Mirza in carcere dal 1999 a causa del suo libro *Lo status del Profeta* nel quale presenta le interpretazioni riformiste del pensiero wahabita riguardo alle visite alle tombe degli uomini e all'identità del Profeta come «essere umano» e come «luce». Zahid – che durante la prigionia si è ammalato di cancro – ha chiesto la scarcerazione per motivi di salute, ma la corte di Mirpur gli ha negato la libertà provvisoria su cauzione. «Cinque anni di prigionia per aver scritto un libro, senza alcuna prova, sarebbero inaccettabili in qualsiasi tribunale del mondo», ha dichiarato ad «AsiaNews», Peter Jacob, segretario generale della Commissione Giustizia e Pace che si batte da anni per l'abolizione della Legge.

I musulmani che si convertono a un'altra religione sono considerati «apostati» e, secondo gli estremisti islamici, vanno puniti con la morte. Christian Solidarity Worldwide ha riferito il caso di un uomo che, dopo aver detto alla famiglia di essere diventato cristiano, è stato picchiato con una spranga di ferro e buttato giù dal tetto di casa.

L'estremismo islamico miete vittime anche all'interno della stessa comunità musulmana. Secondo stime del ministero degli Interni, il 2004 è stato l'anno più sanguinoso negli scontri tra sunniti (80% dei musulmani pakistani) e sciiti (20%). Il bilancio delle vittime è di oltre 160 morti. Diversi analisti hanno sottolineato che l'intensificarsi delle violenze potrebbe spiegarsi nel contesto di un vero e proprio piano terroristico e non con l'intolleranza religiosa tra le due comunità. Qualunque sia la ragione che muove gli aggressori, essi colpiscono in particolare i luoghi di culto musulmani, soprattutto durante le festività in cui è più alta la presenza dei fedeli.

Il 2 marzo a Quetta, la capitale del Baluchistan – durante la festa dell'Ashura che commemora il martirio di Hussein, il nipote di Maometto – militanti sunniti hanno sparato contro una processione di sciiti uccidendo 44 persone e ferendone 150.

L'agenzia «Associated Press» ha diffuso la notizia che il primo ottobre un kamikaze si è fatto esplodere davanti alla moschea sciita di Sialkot durante la preghiera del venerdì, uccidendo 31 persone. A questo attacco, il 7 ottobre è seguita l'esplosione di due bombe che ha causato 39 morti e oltre 100 feriti tra le migliaia di partecipanti a un raduno di sunniti a Multan, nel Pakistan centrale. La polizia non ha individuato i responsabili, ma il ministro dell'Informazione ha parlato di «atto terroristico mirante a destabilizzare il Paese». Secondo testimoni oculari, all'entrata dell'ospedale dove venivano ricoverati i feriti, una folla urlava lo slogan «gli sciiti sono infedeli».

Violenze contro gli ahmadi

L'utilizzo della Legge sulla blasfemia per scopi particolaristici ha colpito anche la piccola comunità ahmadi, una setta musulmana considerata eretica che non riconosce Maometto come ultimo profeta. Per accattivarsi i fondamentalisti islamici, nel 1984 il generale Zia aveva messo a punto la Legge anti-ahmadi, introducendo nel Codice civile gli articoli 298 b e c. Con questa legge essi sono stati privati dei diritti fondamentali relativi alla libertà di culto e a chi professa la propria fede o si auto-definisce musulmano, può essere inflitta una pena di tre anni di reclusione.

Nel mese di marzo, Iqbal Ahmad è stato arrestato per aver compiuto un atto irrispettoso verso Maometto in una moschea vicino a Faisalabad. Malik Khalid Masood, portavoce della comunità ahmadi, ha dichiarato alla «BBC» che il caso di Ahmad è frutto della «vendetta dei familiari» che si sono opposti alla sua recente conversione agli ahmadi.

A questa setta religiosa – che la Costituzione del 1973 dichiara «non musulmana ed eretica» – si tenta di impedire anche gli spostamenti. All'inizio del 2004 il Governo ha infatti introdotto un nuovo formato dei passaporto che elimina lo spazio fino ad allora predisposto per l'indicazione della religione. Il 18 gennaio, l'alleanza religiosa di sei partiti sciiti e sunniti,

il Muttahida Majilis-e-Amal (Mma), ha dichiarato che si sarebbe opposta a tale iniziativa proprio per impedire agli ahmadi di compiere pellegrinaggi alla Mecca, la città santa dei musulmani.

I luoghi di culto di questa comunità vengono spesso dissacrati o chiusi dalle autorità locali. A gennaio la polizia ha fermato la costruzione di una moschea nel villaggio di Sargodha. Da segnalare infine che le discriminazioni sono evidenti anche nei confronti degli studenti ahmadi, come testimonia quanto accaduto nella facoltà di agricoltura dell'Università di Faisalabad, dove alcuni studenti musulmani hanno rifiutato di mangiare con colleghi ahmadi.

Shari'a e Hisba Act nella provincia del nord-ovest

Un altro pericolo per le minoranze arriva dall'intenzione del governo della provincia del nord-ovest di potenziare l'applicazione della *shari'a*, già in vigore dal 2003, e implementare l'*Hisba Act*, un provvedimento che crea un corpo di vigilanza islamico con facoltà di intervenire nella vita quotidiana della popolazione. Il senatore della provincia, Zahid Khan, membro del democratico Awami National Party, ha definito tale legislazione «la legge marziale dei mullah». Il piano del governo provinciale ha sollevato numerose proteste anche di attivisti e autorità religiose, tra cui l'All Pakistan Minorities Alliance (Apma).

Christian Solidarity Worldwide (Csw) ha lanciato una campagna contro il rafforzamento della *shari'a* e facendo sentire la sua voce anche al presidente Musharraf: «Se il Presidente vuole che il Pakistan diventi un Paese con una società moderna accettata dalla comunità internazionale, deve fermare l'*Hisba Act* e combattere l'estremismo».

Per il loro impegno, alcuni attivisti della Csw e il suo presidente, Shabbaz Batti, hanno ricevuto minacce da estremisti che ordinavano loro di fermare la campagna.

Violenze contro i cristiani

Nel 2004 sono stati assassinati almeno tre cristiani – Nasir Masih, Samuel Masih e Javed Anjum – di cui due per mano della polizia: quella degli omicidi di giovani cristiani da parte delle forze dell'ordine è una situazione talmente ricorrente da dover essere affrontata a livello politico.

Sebbene ci siano stati dei deboli segni di speranza legati alla scarcerazione di alcuni cristiani detenuti per blasfemia, le violenze contro i cristiani sono aumentate da quando il presidente Musharraf si è schierato con gli Usa nella guerra al terrorismo, poiché essi sono identificati con il nemico americano e occidentale.

Javed Anjum, un cattolico morto per non rinnegare la fede

Il 2 maggio un giovane cattolico, Javed Anjum, è morto a Faisalabad in seguito alle ferite riportate nei giorni in cui era prigioniero di un gruppo di fondamentalisti islamici che tentavano di convertirlo. Il 17 aprile, Javed, 19 anni e studente di economia e commercio, si era fermato a bere dell'acqua da un rubinetto a Toba Tek Singh, 310 Km a sud di Islamabad.

Un insegnante e alcuni studenti della madrassa Jamia Hassan bin Almurtaza, una scuola religiosa islamica delle vicinanze, lo hanno catturato. Per cinque giorni è stato torturato affinché si convertisse all'islam e, con l'aggravarsi delle sue condizioni, gli aguzzini lo hanno portato alla stazione di polizia più vicina accusandolo di furto. Fino al 24 aprile Javed è rimasto in consegna alle forze dell'ordine senza ricevere cure mediche. Quando è arrivato all'ospedale di Faisalabad, era ormai troppo tardi. Secondo l'inchiesta della Commissione Giustizia e Pace, il giovane è morto il 2 maggio per «blocco renale» dopo che nei giorni precedenti i medici avevano diagnosticato anche la rottura di alcune costole e la perdita della vista. Secondo la Commissione, la polizia si è rifiutata di verificare le cause delle ferite di Javed e di investigare sulla fondatezza delle accuse lanciate contro di lui. Peter Jacob ha denunciato i responsabili della scuola islamica che hanno cercato di dare l'impressione che il giovane fosse un drogato. Il ragazzo stesso – come riporta «Compass» – ha raccontato sul letto di morte di essere stato torturato perché rifiutava di convertirsi all'islam. Le violenze andavano da scariche elettriche, bruciature della pelle a colpi fino a rompergli le ossa del braccio. I referti medici parlano di 26 ferite in tutto il corpo.

Nella sua omelia ai funerali del giovane, monsignor Coutts ha affermato che Javed «è morto da autentico cristiano». Il Tribunale di competenza ha registrato il caso in modo incompleto riportandolo come omicidio, ma omettendo la circostanza della conversione forzata. Poche ore dopo la morte di Javed, la polizia del Punjab ha arrestato Maulvi Ghulam Rasool, uno dei responsabili della madrassa dove era stato rinchiuso il ragazzo.

L'assassinio di tre cristiani

Il 24 maggio a Lahore un 32enne cattolico, Samuel Masih, è stato ucciso in nome della sua religione per mano di una guardia musulmana fondamentalista, che lo teneva in custodia con l'accusa di blasfemia. Come riportato da «AsiaNews», monsignor Saldanha ha ricordato che al momento dell'arresto nell'agosto 2003, Samuel stava svolgendo il suo lavoro di giardiniere e aveva appoggiato dell'immondizia nei pressi del muro di una moschea, pensando di prenderla in un secondo tempo e bruciarla. Il gesto è stato considerato un oltraggio all'islam: il muezzin di Lahore lo ha picchiato a sangue prima di consegnarlo alla polizia.

Il quotidiano locale «Daily Times» del 26 maggio ha riportato le parole dell'assassino il quale ha dichiarato che uccidendo Samuel voleva guadagnarsi un posto in paradiso. Il giudice Nazir Akhtar, della Corte Suprema di Lahore, ha dichiarato pubblicamente che «uccidere un blasfemo senza attendere il processo è un dovere religioso».

Un altro giovane cristiano ucciso dalle torture della polizia è Nasir Masih, 21 anni, del villaggio di Sheikhpura, nella provincia del Punjab. Nasir era stato arrestato il 16 agosto con la falsa accusa di furto. Il 19 è morto in ospedale in seguito alle ferite riportate in carcere e l'indomani il padre ha presentato denuncia per omicidio. Centinaia di cristiani della zona, donne comprese, sono scesi in piazza di fronte al rifiuto della polizia di processare gli agenti accusati. «AsiaNews» ha riferito di intimidazioni della polizia alla comunità cristiana locale, e in particolare, all'avvocato della famiglia di Nasir, affinché non portasse avanti il caso.

Il 5 gennaio a Khanewal, a sud-ovest di Lahore, un pastore protestante, Mukhtar Masih, 50 anni, è stato assassinato con un colpo di pistola al petto. Due giorni dopo sul «Daily Times» la polizia parlava di «delitto a sangue freddo», escludendo l'ipotesi della rapina poiché il pastore aveva ancora soldi nel portafoglio e il corpo non recava segni di colluttazione. Masih aveva ricevuto numerose minacce da parte di gruppi islamici locali affinché interrompesse i suoi incontri di lettura della bibbia diffusi attraverso l'altoparlante della chiesa. La legge sulla blasfemia non risparmia nemmeno i portatori di handicap. Il 25 settembre Shahbaz Masih, 26enne cattolico di Lahore, è stato accusato di blasfemia da un religioso musulmano, nonostante l'evidente ritardo mentale di cui soffre. Qari Mohammed Rafiq – riporta «Compass» – ha accusato il giovane di offendere il Corano strappandone delle pagine in pubblico. Sulla base dell'art. 84 del Codice penale che stabilisce che un malato mentale non è legalmente perseguibile, medici e avvocati cristiani si sono battuti a favore di Rafiq denunciando un uso discriminatorio della Legge. La sentenza dei giudici sarebbe stata influenzata dalle intimidazioni di gruppi estremisti armati e presenti anche al processo e Rafiq sta scontando l'ergastolo nel carcere di Faisalabad in attesa dell'appello all'Alta Corte.

Cristiani assolti dall'accusa di blasfemia e stragi ancora impuniti

Negli ultimi 20 anni, i cittadini cristiani processati per blasfemia sono stati scagionati solo dopo l'appello ai Tribunali di secondo grado e rappresenta quindi un'eccezione quanto accaduto nel mese di dicembre ad Anwer Masih, un cristiano assolto in primo grado dall'accusa di blasfemia. La Corte di Lahore ha infatti stabilito che le accuse contro di lui erano basate su prove insufficienti e ne ha deciso la scarcerazione dietro una cauzione di 20mila rupie. Da notare che, anche se libero, Masih non può riabbracciare la sua famiglia perché i fondamentalisti dell'Islamic Religious Army hanno minacciato di ucciderlo.

A due anni dalla strage che il 25 settembre 2002 aveva causato la morte di 7 cristiani nella sede della Commissione Giustizia e Pace di Karachi, le autorità non hanno ancora identificato e punito i responsabili, sebbene testimoni oculari ne abbiamo fornito chiari *identikit*. Unica notizia positiva, il mandato d'arresto che il 4 ottobre è stato spiccato contro due agenti di polizia accusati di aver detenuto illegalmente un superstite dell'attentato.

La comunità cristiana è soggetta anche a rapimenti per mano dei fondamentalisti che sottopongono le loro vittime alle più atroci torture. Il 12 settembre a Jacobabad un gruppo di musulmani ha rapito Yousaf Masih, un pastore protestante battista, mentre tornava da una funzione religiosa. Secondo la vittima gli aggressori volevano “vendicarsi” della presenza americana nel Paese. Masih è rimasto in mano dei sequestratori per due giorni prima di essere rilasciato e i referti medici dell'ospedale di Bannu, dove è stato ricoverato in seguito alla ferite riportate durante la prigionia, parlano di gravi lesioni ai tessuti degli arti inferiori e alla spina dorsale. La polizia di Jacobabad ha registrato il suo caso solo dopo la liberazione cercando di minimizzare l'accaduto.

La conversione forzata all'islam è alla base del rapimento di un altro pastore della Pakistan Gospel Assembly, Wilson Fazal, che aveva ricevuto in passato lettere di minaccia affinché cessasse ogni attività. Sequestrato a Quetta – capoluogo del Baluchistan e vicino al confine con l'Afghanistan – Fazal è riuscito a fuggire il giorno seguente e ha raccontato che, durante la prigionia, è stato sottoposto a torture con scariche elettriche e minacciato di morte se non si fosse convertito all'islam. I sequestratori gli hanno anche mostrato delle fotografie e rivolto domande precise sui leader religiosi cittadini, un particolare che farebbe pensare a un vero e proprio complotto contro la comunità cristiana.

A settembre «AsiaNews» ha reso noto il caso di Yousaf Naz. Cristiano convertito dall'induismo, Naz è stato per due volte rapito e torturato dopo che aveva denunciato la corruzione di un politico musulmano nella provincia del Punjab, Raja Ifthikar Shahzad, appropriatosi, insieme alla polizia locale, dei fondi destinati alla comunità cristiana. Dopo la denuncia, in febbraio, Naz è stato rapito e ha rischiato di essere accusato di blasfemia se non ci fosse stata la massiccia opposizione della popolazione. Dopo il secondo rapimento, Naz ha sporto denuncia, ma le autorità locali l'hanno, di fatto, ignorata.

Discriminazioni nella vita quotidiana

La Commissione Giustizia e Pace nel Rapporto 2004 dedicato alla situazione delle minoranze religiose, ha denunciato che l'intolleranza religiosa regola anche la vita nelle prigioni, come accade in applicazione del regolamento carcerario che prevede sei mesi di riduzione della pena ai prigionieri musulmani che imparino il Corano a memoria.

Situazione grave anche per i diritti umani dei lavoratori. La mano d'opera non musulmana, sia nelle fabbriche che nelle fattorie e in casa, rappresenta un facile bersaglio dei soprusi di datori di lavori senza scrupoli. La situazione è peggiore nel settore statale che in quello privato, anche per la debolezza delle regolamentazioni in vigore che raramente vengono attuate. Manodopera coatta, salari bassi, carenza o totale assenza di sicurezza sociale e sfruttamento di minori, sono solo alcuni dei fenomeni che caratterizzano il lavoro di operatori ecologici, tessitori, contadini, operai e lavoratori domestici.

Il 2004 ha registrato anche l'aggravarsi dell'islamizzazione nelle scuole, pericolosa fonte di crescente discriminazione religiosa. Le istituzioni scolastiche, create anche grazie alla cultura cristiana, sono in mani islamiche, l'insegnamento cristiano è marginalizzato e la stessa religione, così come le persone che vi appartengono, sono screditate nei manuali scolastici. Secondo un rapporto dell'Istituto di sviluppo sostenibile (Sdpi) di Islamabad – pubblicato a novembre e riportato da «AsiaNews» – da oltre 20 anni i contenuti dei programmi didattici e dei libri di testo ufficiali, ostacolano la divulgazione di un islam moderato. Concordi anche il Centro per lo sviluppo umano diretto dal sacerdote cattolico don Bonnie Mendes che denuncia i pregiudizi contenuti nei corsi scolastici, soprattutto contro le minoranze cristiane. Secondo i due studi, i manuali e i programmi non tengono in considerazione la pluralità religiosa che caratterizza la società pakistana: i testi scolastici promuovono un'idea

di nazionalismo secondo la quale i non musulmani, non solo non possono essere considerati pakistani, ma neppure buoni esseri umani; l'insegnamento degli studi islamici è obbligatorio solo per gli studenti musulmani, ma i libri in urdu – lingua che deve essere letta da tutti indipendentemente dal credo – hanno per la maggior parte come tema unico l'islam; inoltre la lettura del Corano, che la Costituzione rende obbligatoria solo per i musulmani, è invece imposta a tutti gli studenti.

Secondo il rapporto dell' Sdpi, i programmi scolastici e i testi di studio incoraggiano alla violenza e alla militanza, ponendo l'accento sulla glorificazione della guerra e l'uso della forza. Il presidente Musharraf ha continuato a dichiarare che le scuole islamiche che fomentano divisioni settarie, saranno costrette a chiudere se non riformeranno la loro impostazione. In un articolo pubblicato in maggio sul «Daily Times» si citano le parole del ministro per gli Affari religiosi, Mohammed Ejaz ul-Haq, che a questo proposito ha dichiarato che «sono stati eliminati dal mercato i testi scolastici accusati di promuovere l'intolleranza e la violenza tra gli studenti delle madrasse».

A metà settembre, in un incontro con il Premier Aziz, vescovi cattolici e rappresentanti protestanti, hanno chiesto che siano restituite alle Chiese che ne erano proprietarie, le scuole nazionalizzate nel 1972. Oltre al fatto che nel Punjab e nel Sindh, numerose scuole e università sono rimaste statali, monsignor Joseph Coutts, vescovo di Faisalabad, ha osservato come «essendo molti istituti tornati ai proprietari solo nel 2002, sia andata persa la formazione di un'intera generazione».

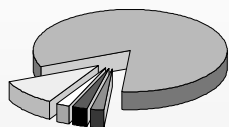
La discriminazione è presente anche in aspetti secondari della vita quotidiana. In alcune zone i ristoratori chiedono l'appartenenza religiosa prima di servire i clienti e in un ristorante di Hafizabad, nel distretto di Gujranwala, sono previsti utensili e servizi igienici diversi per musulmani e “infedeli”.

QATAR



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani	82,7%
□	Cristiani	10,4%
■	Induisti	2,5%
■	Agnostici	2,3%
□	Altri	2,1%

Cristiani

Professing christians

62.259

Cattolici battezzati

Baptized catholics

50.000

SUPERFICIE

Area

11.427 kmq

POPOLAZIONE

Population

743.000

RIFUGIATI

Refugees

46

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il Qatar è tra i pochi Paesi a maggioranza islamica a evidenziare segni di miglioramento nella libertà religiosa per i non musulmani. Il 9 giugno 2004 è stata varata la prima Costituzione scritta che era stata approvata con un referendum nazionale nell'aprile del 2003 con oltre il 96% dei consensi. La nuova Carta fondamentale – che entrerà in vigore dopo un anno dalla sua promulgazione per opera dell'emiro Sheikh Hamad bin Khalifa al-Thani – sostituisce la Costituzione non scritta che venne adottata provvisoriamente nel 1971.

Il 18 aprile si è insediato sul territorio nazionale il nunzio apostolico, monsignor Giuseppe De Andrea e già il mese successivo si è tenuta – sotto l'alto patronato dell'Emiro del Qatar – la Qatar Conference on Muslim-Christian Dialogue, organizzata dall'Università del Qatar e dal Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso.

Cinque luoghi di culto cristiani – rispettivamente per cattolici, ortodossi, protestanti, copti e anglicani – hanno visto il 7 ottobre la posa della prima pietra su un terreno della capitale Doha, concesso dalle autorità e dove non si costruivano edifici cristiani dal VII secolo.

SINGAPORE



La Costituzione include alcuni articoli in difesa della libertà religiosa – sebbene il Governo a volte ponga alcuni limiti alla loro applicazione – e dispone che ogni cittadino è libero di professare, praticare e propagare il proprio credo religioso, finché questo non danneggi la libertà delle altre persone.

Il Governo non promuove direttamente il dialogo inter-religioso tra le varie comunità che vivono a Singapore, ma sponsorizzando iniziative dirette ad accrescere l'armonia inter-etnica, in qualche modo tale attività è volta anche a promuovere il dialogo tra le diverse religioni presenti sul territorio nazionale.

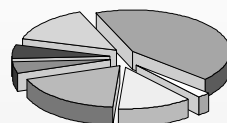
Lo Stato mantiene rapporti semi-ufficiali con la comunità musulmana attraverso l'Islamic Religious Council che sostituisce il Governo su alcune questioni che riguardano la comunità islamica, come ad esempio la costruzione delle moschee e la ricerca di donazioni volontarie e di fondi.

Come previsto dal Societies Act, tutti i gruppi religiosi devono essere registrati legalmente e da tale registro delle organizzazioni religiose, il Governo ha cancellato, nel 1972, la congregazione dei Testimoni di Geova e, nel 1982, la Chiesa dell'Unificazione, dichiarandole entrambe fuorilegge. La motivazione dei provvedimenti restrittivi è che, secondo lo Stato, i membri di queste organizzazioni, rifiutandosi di prestare servizio militare, creano problemi di ordine pubblico e danneggiano il benessere della società. All'epoca i Testimoni di Geova presenti nel Paese erano circa 200, mentre oggi, nonostante le restrizioni, sono diventati circa 2mila. Nel 1996 la Corte d'Appello ha stabilito che la congregazione dei Testimoni di Geova ha il diritto di professare, praticare e diffondere la religione nel Paese. Al momento non si hanno notizie di arresti di membri di questa comunità, ma in ogni caso rimangono proibiti gli incontri pubblici e per questo i fedeli si riuniscono in case private.

I missionari – con l'eccezione dei Testimoni di Geova e della Chiesa dell'Unificazione – hanno il permesso di svolgere le loro attività, pubblicare e distribuire materiale religioso. Il Governo ha proibito la circolazione di materiale pubblicato dall'International Bible Students Association, la Watch Tower Bible e la Tract society. A una persona trovata in possesso di letteratura proibita può essere comminata una multa di circa 2mila dollari e in alcuni casi può essere inflitta una pena di un anno di reclusione. Nel 2003 sono stati registrati 30 tentativi di introdurre illegalmente nel Paese pubblicazioni dei

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Religioni tradizionali cinesi 42,7%
■	Musulmani 18,4%
■	Buddisti 14,5%
■	Cristiani 12,3%
■	Induisti 5,1%
■	Agnostici 4,7%
■	Altri 2,3%

Cristiani

Professing christians

437.593

Cattolici battezzati

Baptized catholics

163.000

SUPERFICIE

Area

641 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.437.000

RIFUGIATI

Refugees

1

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

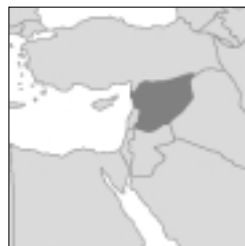
Testimoni di Geova; in 13 di essi il Governo ha soltanto ammonito la Congregazione, mentre negli altri ha formulato accuse formali tuttora pendenti sugli imputati, attualmente in attesa di giudizio. Secondo fonti locali, sarebbero 11 le persone trattenute brevemente dalle forze di polizia negli ultimi mesi, per aver tentato di introdurre nel Paese materiale religioso non autorizzato.

Nel corso del 2004, due studenti appartenenti ai Testimoni di Geova sono stati sospesi dalle attività scolastiche per essersi rifiutati di cantare l'inno nazionale e di salutare la bandiera. Da segnalare che l'ordinamento giuridico prevede l'obiezione di coscienza solo per i Testimoni di Geova. In caso di rifiuto a prestare il servizio militare, la pena da scontare è di 15 mesi di carcere e di 24 mesi dopo il secondo rifiuto.

Il caso del *Tundung*, il velo islamico per le donne

Continua il dibattito sul *Tundung*, il velo islamico per le donne. La polemica sulla proibizione del suo uso ha raggiunto il picco nel 2002 quando quattro ragazze furono sospese dalla scuola per aver provato a indossarlo durante le lezioni. La sfida legale alla proibizione del velo fu, di fatto, chiusa dal Governo quando impedì al famoso avvocato malese, Karpal Singh, di rappresentare le ragazze, accusandolo di voler «interferire con gli affari interni di Singapore». Il Governo ha chiarito di non voler aprire un dibattito su questo tema, nella convinzione che potrebbe destabilizzare le relazioni inter-religiose.

SIRIA

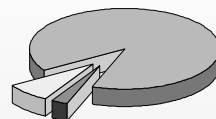


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 89,3%
- Cristiani 7,8%
- Agnostici 2,9%

Cristiani

Professing christians

1.262.719

Cattolici battezzati

Baptized catholics

410.000

SUPERFICIE

Area

185.180 kmq

POPOLAZIONE

Population

17.473.000

RIFUGIATI

Refugees

3.681

SFOLLATI

Internally displaced

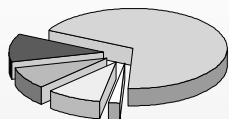
305.000

SRI LANKA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 68,4%
■	Induisti 11,3%
■	Cristiani 9,4%
■	Musulmani 9%
■	Altri 1,9%

Cristiani

Professing christians

1.763.603

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.370.000

SUPERFICIE

Area

65.610 kmq

POPOLAZIONE

Population

19.165.000

RIFUGIATI

Refugees

30

SFOLLATI

Internally displaced

352.000

Il 2004 ha fatto registrare un'escalation delle violenze di buddisti estremisti contro la minoranza cristiana, in particolare evangelica, accusata dai monaci di rovinare con il suo proselitismo aggressivo la «millenaria armonia del Paese». Gli attacchi, che solo nei primi sei mesi dell'anno hanno colpito più di 60 chiese, rientrano nel quadro di una campagna anti-cristiana che da tre anni tenta di introdurre misure che impediscano le conversioni dal buddismo.

Tuttora sono in discussione due disegni di legge che ufficialmente mirano a vietare le «conversioni forzate» avvenute cioè in seguito ad aggressioni, minacce o false promesse. Di fatto i provvedimenti, se adottati dal Governo, limiterebbero la libertà religiosa anche della maggioranza buddista e fornirebbero la giustificazione legale a ogni tipo di persecuzione delle comunità di minoranza. Una battuta d'arresto nell'iter parlamentare della legge anti-conversione si è avuta in agosto quando la Corte Suprema ha giudicato incostituzionali alcuni punti del testo presentato, costringendo il Partito promotore, il buddista Jathika Hela Urumaya (JHU), a studiare degli emendamenti.

Nello Sri Lanka la libertà religiosa è garantita dagli articoli 9, 10 e 14 (1) della Costituzione. L'art. 9 stabilisce che il buddismo è la «religione di maggioranza»: lo Stato deve «proteggere e incoraggiare il buddismo», ma allo stesso tempo deve «assicurare a tutte le religioni i diritti previsti dagli art. 10, che assicura la libertà religiosa e quella di avere o adottare una religione o un credo a propria scelta, e 14 (1) che assicura la libertà di professare la fede in pubblico, privato e in associazione». A questi articoli si appellano cristiani e organizzazioni per i diritti umani che nel 2004 hanno chiesto alla comunità internazionale sostegno nella battaglia contro l'entrata in vigore della legge. Le zone dove è più acuto e violento il sentimento anti-cristiano continuano a essere i villaggi rurali. I monaci accusano i cristiani di circuire gli abitanti più poveri con denaro e false promesse per poi spingerli a convertirsi. Di fatto le posizioni intransigenti dei monaci sono riconducibili al graduale declino del buddismo nelle campagne a fronte di una notevole crescita delle Chiese cristiane e delle accuse mosse ai monaci dai buddisti laici di trasgredire i valori morali tradizionali. Per rafforzare la posizione della religione di maggioranza nel Paese, un gruppo di monaci ha proposto un emendamento costituzionale per dichiarare il buddismo «religione di Stato» e la notificazione del 19esimo emendamento è stata pubblicata sulla Gazzetta Governativa il 29 ottobre. A gennaio un'altra organizzazione di monaci buddisti,

il Jathika Bhikku Sammelanya, ha chiesto di bandire dal Paese circa 37 Ong – tra cui la World View International Foundation e il Save the Children Fund – legate, a suo parere, a sette cristiane colpevoli di proselitismo. Tra queste i Testimoni di Geova, la Chiesa dell'Assemblea di Dio e quella Pentecostale.

I cristiani hanno sempre respinto le accuse mosse contro di loro e in estate hanno chiesto il sostegno della comunità internazionale nella loro campagna contro la legge anti-conversione. In una dichiarazione congiunta – firmata dall'arcivescovo di Kandy e presidente della Conferenza episcopale, monsignor Vianney Fernando, e dal reverendo Kumara Illangasinghe del National Christian Concil – è stata dichiarata l'opposizione ai progetti di legge e sono state condannate le «pratiche di conversione che usano frode o forza», impegnandosi «ad arginarle personalmente».

In questa campagna anti-cristiana il Governo guidato dal presidente Chandrika Kumaratunga, ha difficoltà a schierarsi. Da una parte, per non screditare agli occhi della comunità internazionale l'immagine di una democrazia laica e pluralista l'esecutivo ha più volte ribadito la necessità di proteggere le minoranze religiose. Il Capo dello Stato ha minacciato pene severe per chi compirà violenze e ha ammesso le omissioni della polizia davanti a denunce e violenze. Durante le feste cristiane più sentite, come il Natale, il Governo ha dispiegato un numero ingente di forze intorno a tutte le chiese e ha annunciato che la responsabilità di eventuali incidenti sarebbe stata ricondotta direttamente agli ufficiali della polizia locale. In effetti, a differenza dell'anno precedente, in prossimità del Natale 2004 non si sono registrati gravi incidenti. D'altra parte, però, Kumaratunga non può permettersi di perdere un alleato importante come il Jhu poiché, dopo aver conquistato nove seggi nelle elezioni di aprile, il partito buddista garantisce a quello del presidente, lo United People's Freedom Alliance, la maggioranza in Parlamento.

Leggi anti-conversione

I disegni di legge presentati al Parlamento sono due: il *Bill on Prohibition of Forcible Conversion*, proposto dallo Jhu, e l'*Act for the Protection of Religious Freedom*, presentato dal ministro per gli Affari buddisti, Ratnasiri Wickremanayake. Entrambi sono diretti a punire non tanto il convertito, quanto chi «facilita» la conversione.

Presentato in Parlamento il 21 luglio il *Bill on Prohibition of Forcible Conversion* è modellato su quello in vigore fino al maggio 2004 nello Stato indiano del Tamil Nadu. Esso prevede infatti che ogni individuo debba informare della sua conversione le autorità locali entro un periodo stabilito e dispone che «nessuno convertirà o cercherà di convertire persone da una religione all'altra con la forza o con mezzi fraudolenti». Per chi infrange la legge, la pena è la detenzione fino a cinque anni o una multa fino a 150mila rupie. Se i convertiti appartengono alla cosiddetta «Schedule 1», una categoria ritenuta maggiormente a rischio di «conversioni forzate», la condanna può arrivare fino a sette anni di prigione e la multa fino a 500mila rupie. In questa categoria rientrano donne, bambini, detenuti, disabili fisici o mentali, studenti, ricoverati in ospedali e cliniche, rifugiati, membri delle forze armate o della polizia.

Dopo l'approvazione del Parlamento, il National Christian Evangelical Alliance dello Sri Lanka (Nceasl) ha fatto appello alla Corte Suprema, presentando 21 petizioni che chiedevano di verificare la costituzionalità del disegno di legge, sottolineando che già l'art. 10 della Costituzione dichiara illegali l'uso di forza e le costrizioni nella scelta religiosa. Tra i firmatari vi sono il vescovo cattolico di Chilaw, monsignor Frank Marcus, il Segretario generale dell'Assemblea degli indù di Ceylon, l'Alleanza nazionale dei cristiani evangelici dello Sri Lanka, un membro dell'Assemblea dei teologi musulmani e numerosi cittadini. Il 12 agosto la Corte Suprema ha dichiarato incostituzionale gli articoli 3 e 4 (b) del disegno di legge, perché violano l'articolo 10 della Costituzione. La proposta del Jhu, se non emendata, potrà comunque tornare in Parlamento dove dovrà essere approvata dai tre quarti dell'assemblea per essere poi sottoposta a un referendum popolare, prima di diventare legge.

Non sembra però che la sentenza della Corte Suprema annulli le minacce alla libertà religiosa nello Sri Lanka. Come ha dichiarato a «Compass» il portavoce del Nceasl, «anche se la legge proposta dal Jhu non passerà, il Governo sosterrà quella del ministro Wickremanayake». Il 18 giugno il Gabinetto ha votato a favore dell'*Act for the Protection of Religious Freedom* che attende ora la verifica legale e il nuovo e definitivo voto del Parlamento. Il disegno di legge proposto dal ministro per gli Affari buddisti va ben oltre quello del Jhu e mira a vietare qualsiasi tipo di conversione. La pena prevista è di sette anni di detenzione e un'ingente multa. La legge, inoltre, stabilisce un sistema giudiziario indipendente controllato dai monaci buddisti; la Corte buddista dovrebbe giudicare le cause avanzate dagli abitanti dei villaggi senza riferire nulla a polizia o a tribunali statali.

La preoccupazione di minoranze e gruppi per i diritti umani è che la vaghezza di una legge – basata sull'ambiguo termine di «forzate» – e la severità dell'altra, possano dare spazio a interpretazioni e abusi che giustificerebbero, di fatto, la persecuzione religiosa.

Le conseguenze sarebbero gravi anche sul piano sociale e economico. In un articolo apparso a luglio sull'*«Hinduistan Times»* un sociologo cingalese avverte che se il conflitto cristiano-buddista si aggravasse, l'integrità di molte famiglie verrebbe distrutta. I matrimoni inter-religiosi nello Sri Lanka sono frequenti e hanno sempre assicurato tolleranza e rispetto culturale e religioso nella società.

L'associazione Christian Solidarity Worldwide (Csw) ha denunciato che criminalizzando ogni forma di carità, perché intesa come frode, si lede anche l'importante operato sociale svolto da organismi cristiani per i bisognosi di ogni religione. Esemplare e riconosciuto a livello internazionale, è stato l'impegno di Chiese e organizzazioni cristiane a favore delle vittime dello *tsunami* che il 26 dicembre ha ucciso in Sri Lanka oltre 30mila persone.

Le conseguenze potrebbero ripercuotersi anche sull'economia: i cristiani infatti sono tra ai vertici nel campo dell'educazione e occupano posti chiave nell'*elite* socio-economica del Paese.

Reazioni politiche e sociali

Dopo la dichiarazione di incostituzionalità della proposta di legge, a fine agosto i monaci buddisti hanno lanciato una campagna più ampia per cercare il consenso internazionale. In Sri

Lanka hanno incontrato i rappresentanti diplomatici di Usa, Gran Bretagna, Canada, India, Australia, Francia e Germania e, ai primi di settembre, si sono recati all'estero per il Commonwealth Parliamentary Association Summit tenutosi a Ottawa, Canada.

L'Upfa, il partito del Presidente, ha assicurato che le Chiese tradizionali non verranno colpite dalla legge anti-conversione, volta solo a punire l'attività delle sette fondamentaliste. In una dichiarazione congiunta le principali organizzazioni buddiste hanno spiegato che la Legge vuole monitorare «le attività dei fondamentalisti cristiani» che rappresentano una minaccia alla «millenaria armonia religiosa del Paese». Il vescovo di Batticaloa, monsignor Kingsley Swampillai, ha affermato che si possono «condannare le attività delle sette fondamentaliste che hanno creato problemi agli stessi cristiani, ma non crediamo che rigide leggi con multe e prigione siano la soluzione».

Lo stesso Governo è diviso sulla legge. Due ministri hanno dichiarato la loro disapprovazione al *Bill on Prohibition of Forcible Conversion*: il ministro degli Affari cristiani, Milroy Fernando, l'ha giudicata «assurda» e quello per il Commercio, Jeyaraj Fernandopulle, ha annunciato che non voterà a favore. Fernando ha aggiunto che le due leggi esprimono la volontà solo di una piccola parte della comunità buddista.

Come ha riferito l'agenzia «AsiaNews», ad agosto anche alcuni esponenti buddisti si sono pronunciati contro le leggi anti-conversione. Il monaco Thibbotuwawe Sri Sumangala Mahanayake Thero, della setta Siamese, ha dichiarato che «non è possibile fermare con una legge quei buddisti che vogliono convertirsi ad altre religioni». Il monaco ha poi sottolineato che molte conversioni hanno come causa la povertà e l'ignoranza; per questo sarebbe importante migliorare il livello di vita nei villaggi rurali. Anche Madampagama Assaji Thero, buddista co-presidente della Fondazione per la pace tra le religioni, si è opposto alle leggi: «Il buddismo promuove e incoraggia la libertà religiosa; le persone devono essere libere di cambiare la loro religione in base a propri studi e ricerca personale». Il dibattito sulla stampa locale e nei forum on-line mostra che numerosi buddisti laici non approvano le leggi. Molti denunciano che il declino del buddismo non è dovuto alle attività dei cristiani, ma alla corruzione e alle malversazioni compiute dei monaci.

Il 29 giugno la Conferenza episcopale e il National Christian Council, un organo affiliato alle Chiese protestanti, hanno stilato una dichiarazione congiunta in cui esprimevano le loro obiezioni alla legge: «Dopo aver studiato la proposta di legge, riteniamo che contravvenga ai fondamentali diritti umani previsti dalla nostra Costituzione e alle norme e convenzioni internazionali», tra cui quella che lo Sri Lanka ha firmato nel 1980 e denominata Convenzione internazionale sui diritti civili e politici che garantisce la libertà di religione, credo e associazione.

Le autorità religiose cattoliche hanno sempre ammesso il problema costituito dalle attività di alcuni gruppi evangelici e hanno elaborato una loro proposta alternativa alle leggi buddiste. Sul sito internet dell'arcidiocesi di Colombo è consultabile un testo nel quale si afferma che le leggi «violano la libertà religiosa e mettono in pericolo i cristiani facendoli sentire

insicuri in ogni cerimonia o momento del vivere civile e non solo religioso in cui sono presenti credenti di altre fedi. Sebbene non debba esserci una legislazione contro le conversioni – si legge nel testo – deve esserci un organismo composto da persone autorevoli e imparziali, che possano indagare e decidere su casi di attività religiose miranti a convertire con mezzi impropri. Questo organismo potrebbe essere una sorta di “Tavolo per le relazioni religiose”, incaricato di giudicare ogni singolo caso ascoltando le due parti in causa e nel rispetto della Giustizia».

«Human Rights Without Frontiers» ha reso noto che lo stesso arcivescovo di Colombo, monsignor Oswald Gomis, ha dichiarato che l’operato di alcune sette cristiane è una minaccia per l’armonia religiosa e ha invitato tutti i cattolici a pregare per la tolleranza e l’armonia religiosa.

Violenze contro i cristiani

Le azioni violente contro le minoranze religiose hanno come obiettivo principale le chiese cristiane che vengono spesso distrutte. Le comunità indù e musulmane non subiscono violenze in quanto islam e induismo nello Sri Lanka non hanno tradizione di proselitismo, “colpa” di cui sono invece accusati indistintamente cattolici e protestanti, in particolare gli evangelici. Secondo i monaci, i cristiani agiscono con il sostegno economico dei governi europei e statunitensi per sottrarre fedeli al buddismo.

Le tensioni tra le comunità religiose sono aumentate dall’inizio del 2004, dopo la morte avvenuta in dicembre, del monaco buddista Gangodavila Soma, uno dei promotori della legge anti-conversione. Soma è morto per un arresto cardiaco mentre era in viaggio verso la Russia; i monaci buddisti hanno subito gridato alla cospirazione, accusando i cristiani della scomparsa del loro leader, sebbene l’autopsia ne abbia dichiarato il decesso per cause naturali. Da gennaio si è registrato un aumento della pressione sul Governo per l’adozione delle leggi anti-conversione. I buddisti hanno minacciato uno sciopero della fame a oltranza, un’iniziativa revocata dopo che il Presidente ha accettato la discussione delle leggi in Parlamento, fissandola per dopo le elezioni straordinarie di aprile. Come ha reso noto Csw, solo nei primi sei mesi del 2004 gli attacchi contro le chiese cristiane sono stati circa 60 e in molti casi avvengono con la complicità o il mancato intervento delle forze dell’ordine, composte in gran parte da cingalesi buddisti.

L’anno è iniziato con attacchi in serie. In poco più di due settimane nei pressi di Colombo, sono state assaltate tre chiese. Il 20 gennaio, a Hokandara, un gruppo di persone ha dato fuoco alla porta della chiesa cattolica di Sant’Antonio. Il parroco, don Hishantha Perera, ha raccontato che, nonostante l’intervento della polizia, gli aggressori hanno anche cercato di distruggere la croce fuori dalla chiesa. Una settimana prima un gruppo di monaci buddisti cingalesi aveva attaccato, tra l’indifferenza della polizia, un’altra chiesa cattolica a Homagama, 40 Km a sud-est di Colombo, già luogo di numerosi attacchi nel 2003. Fonti locali hanno riferito che i monaci avevano intimato al parroco di lasciare la zona e issato

bandiere buddiste sulla chiesa. Il 26 gennaio a Mattegoda, un gruppo di 20 uomini ha fatto irruzione in un'altra chiesa cattolica rompendo statue e bruciando le bibbie.

Il 19 dicembre un gruppo di 6 uomini ha saccheggiato la cappella di San Michele, nel villaggio di Homagama; dopo aver incendiato il tabernacolo, l'altare e il crocifisso, gli assalitori hanno dato fuoco all'edificio. Dalla dinamica dell'incidente la polizia ha dedotto che si è trattato di un attacco premeditato: sono state ritrovate infatti due leve usate per scardinare la porta oltre a bombole del gas utilizzate per appiccare il fuoco. Don Ignatius Varnakulasingham, parroco della chiesa di Cristo Re, nel vicino villaggio di Pannipitiya di cui fa parte la piccola cappella, non ha escluso il coinvolgimento di un gruppo politico, riferendosi a fazioni buddiste estremiste considerato che già il 15 gennaio, degli sconosciuti avevano dato fuoco alla cappella. «I colpevoli devono sapere – ha affermato don Varnakulasingham – che essi possono anche distruggere la nostra chiesa e ridurla in cenere, ma la nostra fede non può essere distrutta». Nonostante la chiesa fosse inagibile, i fedeli, per celebrare il Natale, si sono riuniti nella vicina grotta della Madonna.

La notte del 15 febbraio tre chiese protestanti hanno subito degli attacchi. Circa 100 persone con due automobili hanno distrutto la chiesa apostolica di Boraluwewa e dato fuoco alle case adiacenti. Il parroco aveva avvertito la polizia delle minacce ricevute, ma le forze dell'ordine non avevano provveduto a proteggerlo. Stessa dinamica per l'attacco alla chiesa del Getsemani sempre a Boraluwewa. Il terzo incidente ha colpito la casa dove i fedeli della Chiesa del Calvario si riunivano per pregare. Una banda di 10 uomini, spade alla mano, ha minacciato di uccidere la moglie del proprietario se avessero continuato a svolgere i servizi liturgici.

La furia dei fondamentalisti non ha risparmiato i più indifesi. L'11 aprile, domenica di Pasqua, è stata attaccata la Christian Fellowship Church, nel distretto di Kalutara, e nell'assalto 10 persone, per la maggior parte donne e bambini, sono rimaste ferite. La chiesa aveva già subito un violento attacco nel dicembre 2003 ed era stata costretta alla sospensione temporanea delle funzioni religiose. Il primo novembre un gruppo di uomini con il volto coperto ha fatto irruzione di notte nella Chiesa indipendente di Korakandamulla, nel distretto di Kalutara, distruggendo le vetrate e introducendosi nella casa del pastore, in quel momento assente. Qui con una spada hanno tagliato i capelli della moglie del religioso e dato fuoco ai mobili. Il 9 dello stesso mese, una casa per minori guidata dal Christian Revival Crusade è stata oggetto di un attacco con granate; nessuno dei 50 bambini presenti è stato ferito, ma la facciata dell'edificio è andata distrutta.

Spesso gli aggressori mirano anche a stroncare la costruzione di nuovi edifici religiosi, ritenuti una minaccia per la comunità buddista locale. Il 29 aprile un monaco buddista ha accusato il pastore di Hali-ela, Badulla, di costruire una chiesa senza autorizzazione. La notte stessa la folla ha attaccato la casa del religioso, demolendo alcune parti della chiesa già edificata e la cappella temporaneamente allestita.

Il 17 maggio un gruppo di facinorosi ha violentemente intimato a un pastore della Prayer Tower Church di smettere di costruire la sua casa; circolavano infatti voci che vi avrebbe costruito una scuola biblica.

Il 23 maggio, 20 persone armate hanno fatto irruzione nella chiesa dell'Assemblea di Dio a Yakakla, durante la funzione domenicale rompendo sedie e strumenti musicali.

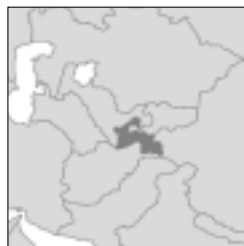
A fine maggio nel distretto di Kalutara, negli scontri tra cingalesi buddisti, tamil indù e cristiani – che sembrano essere stati causati da due monaci buddisti – sono rimaste ferite 14 persone e 400 famiglie sono state costrette a lasciare le proprie case.

Tra il 19 e il 20 giugno l'ira dei buddisti si è scagliata contro una chiesa cristiana nel villaggio di Wadduwa. Cinquanta monaci hanno guidato una marcia di centinaia di persone che ha devastato l'edificio e minacciato la figlia del pastore. La polizia il giorno seguente è rimasta di guardia, ma nonostante ciò durante la funzione domenicale successiva, 200 persone hanno distrutto anche vetri e finestre e costretto il pastore a interrompere tutti gli incontri previsti nella chiesa.

Spesso gli assalti dei buddisti mirano a distruggere materiale informativo che i cristiani diffondono per sensibilizzare sul problema della Legge anti-conversione. Il 3 luglio un gruppo di vandali si è introdotto nell'ufficio della National Christian Evangelical Alliance (Nceasl) dello Sri Lanka e ha distrutto alcuni documenti e volantini contrari alla Legge.

Analisti politici e studiosi affermano che la convivenza con i cristiani è alla base del raggiungimento della pace nel Paese. In un'intervista rilasciata al «Daily Mirror», Jayedeva Uyangoda, professore di scienze politiche all'Università di Colombo, ha dichiarato che i tre nodi da sciogliere per ottenere la pace nello Sri Lanka sono: gli accordi con i separatisti dell'Ltte, il conflitto tra il presidente Kumaratunga e il premier Ranil Wickremesinghe e le sistematiche violenze contro i cristiani.

TAGIKISTAN



La libertà religiosa è sufficientemente rispettata e i gruppi religiosi non islamici non incontrano particolari difficoltà nello svolgere le loro attività. Il Governo mantiene uno stretto controllo sui gruppi islamici per prevenire il diffondersi di attività estremiste e del terrorismo islamico e proprio per questo monitora con attenzione i gruppi religiosi musulmani le cui attività hanno anche implicazioni politiche.

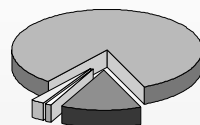
Talvolta le autorità locali usano l'obbligo della registrazione come strumento per prevenire le attività dei gruppi religiosi e, nel corso del 2004, le autorità regionali del nord del Paese hanno disposto la chiusura di tre moschee.

È stato revocato dalle autorità locali che lo avevano emanato, il divieto di utilizzare gli altoparlanti per richiamare i fedeli alla preghiera quotidiana a Dushanbe e in alcune aree delle regioni di Khatlon e di Sughd. Permane, invece, il divieto, per le case editrici, di pubblicare materiale scritto in arabo e questo al fine di limitare al massimo la diffusione di letteratura islamica estremista, in particolare di opuscoli di Hizb ut-Tahrir.

Il Governo continua a mantenere uno stretto controllo dei fedeli che intraprendono il pellegrinaggio della hajj; quest'anno sono stati 5mila coloro che hanno potuto parteciparvi, 2mila in più dell'anno precedente e ciò anche grazie alla migliore situazione economica del Paese.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 83,6%
■	Agnostici 13,9%
■	Cristiani 2,1%
■	Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

130.594

Cattolici battezzati

Baptized catholics

200

SUPERFICIE

Area

143.100 kmq

POPOLAZIONE

Population

6.424.000

RIFUGIATI

Refugees

3.306

SFOLLATI

Internally displaced

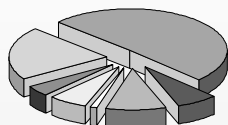
- - -

TAGIKISTAN



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Religioni tradizionali cinesi 50,7%
■	Buddisti 20,9%
■	Taoisti 10,2%
■	Nuove religioni 6,8%
■	Cristiani 6,3%
■	Agnostici 4,4%
■	Altri 0,7%

Cristiani

Professing christians

1.410.310

Cattolici battezzati

Baptized catholics

307.000

SUPERFICIE

Area

36.179 kmq

POPOLAZIONE

Population

22.554.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

THAILANDIA



Nel Paese vige piena libertà religiosa, riconosciuta anche nella nuova Costituzione approvata nel 2004 che conferma la Thailandia uno degli Stati asiatici più aperti alla tolleranza e al dialogo inter-religioso; su questo aspetto – ricevendo le lettere credenziali del nuovo ambasciatore presso la Santa Sede – Giovanni Paolo II aveva lodato la «tolleranza religiosa e la coesistenza pacifica» dei diversi credo religiosi presenti nella società.

Ciò nonostante nel 2004 si è registrato un grave peggioramento della situazione nel sud del Paese, a maggioranza musulmana. In questa zona, depressa economicamente e “dimenticata” dal Governo centrale, varie sigle islamiche ribelli – tra cui il Barisan Revolusi Nazionale (Brn) – in nome della diversità di etnia, chiedono la secessione da Bangkok e la creazione di uno Stato indipendente, agendo spesso con azioni terroristiche e di guerriglia.

La ribellione ha talvolta interessato anche la vita delle comunità religiose, tanto che si sono verificati episodi di violenze a carattere inter-religioso. I musulmani locali indicano in «integralisti tornati dall'estero» gli organizzatori di attentati e di omicidi contro buddisti e personale governativo.

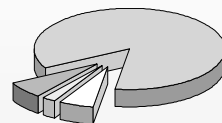
La recrudescenza degli scontri nel Sud ha avuto momenti di maggior intensità a gennaio, febbraio e novembre, quando si sono verificati scontri e attentati che hanno causato oltre 450 morti. Inoltre a metà gennaio nella provincia meridionale di Pattani fondamentalisti islamici hanno ucciso tre monaci buddisti e dato alle fiamme un tempio.

Il 28 aprile giovani ribelli hanno attaccato stazioni di polizia nelle province meridionali del Paese. Cento di essi sono stati uccisi e i missionari cattolici locali hanno riferito che gli autori delle violenze sono soprattutto ragazzi che trovano nel messaggio del separatismo e della lotta islamica un modo per riscattarsi dalla loro condizione di degrado e disoccupazione.

Il 25 ottobre si è verificato l'episodio più grave: 78 musulmani, arrestati durante scontri di piazza, sono rimasti uccisi nella provincia di Tak Bai mentre erano sotto custodia della polizia. Tale fatto ha scatenato un'ulteriore escalation di violenza nella quale anche la maggioranza buddista è stata presa di mira dalla vendetta dei fondamentalisti islamici: il 3 novembre «AsiaNews» ha riferito della decapitazione di un leader di un villaggio buddista. Alcuni capi musulmani locali hanno dichiarato che «predicatori estremisti tornati da Indonesia, Pakistan e Libia seminano bugie e aizzano i giovani» spingendoli al terrorismo e alla violenza.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Buddisti 85,3%
■	Musulmani 6,8%
■	Cristiani 2,2%
■	Altri 5,7%

Cristiani

Professing christians

1.361.788

Cattolici battezzati

Baptized catholics

928.000

SUPERFICIE

Area

513.115 kmq

POPOLAZIONE

Population

63.959.000

RIFUGIATI

Refugees

119.053

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

THAILANDIA

È da segnalare che a fronte di questi episodi si registrano numerose occasioni di incontro e preghiera fra esponenti delle religioni allo scopo di favorire il dialogo e la convivenza pacifica.

TIMOR EST

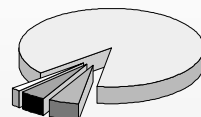


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 92,2%
■	Musulmani 3,2%
■	Religioni tradizionali 3%
□	Altri 1,6%

Cristiani

Professing christians

815.959

Cattolici battezzati

Baptized catholics

767.000

SUPERFICIE

Area

14.874 kmq

POPOLAZIONE

Population

948.000

RIFUGIATI

Refugees

3

SFOLLATI

Internally displaced

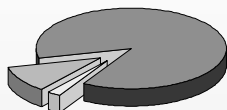
- - -

TURKMENISTAN



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	87,2%
Agnostici	10,4%
Cristiani	2,3%
Altri	0,1%

Cristiani

Professing christians

101.648

Cattolici battezzati

Baptized catholics

100

SUPERFICIE

Area

488.100 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.342.000

RIFUGIATI

Refugees

13.511

SFOLLATI

Internally displaced

dato non disponibile

Nel 2004 si sono avuti, almeno sulla carta, importanti miglioramenti nel rispetto della libertà religiosa. Il presidente “a vita” – reso tale da una legge varata dal Parlamento nel 1999 – Saparmurad Niyazov, infatti, dopo aver promulgato la rigida legge sulla libertà di coscienza nel novembre 2003, nella primavera del 2004 ha varato dei decreti volti a mitigare alcune delle clausole più restrittive della legge in questione. Ciò è avvenuto anche a seguito delle molteplici pressioni internazionali, affinché il Paese si adeguasse ai livelli di libertà tutelati dagli accordi internazionali che aveva sottoscritto.

Molti sono però rimasti scettici sulla reale portata di tali miglioramenti, considerati solo una facciata per dimostrare alla comunità internazionale l’impegno ad adeguarsi a criteri di maggior rispetto della libertà di coscienza dei cittadini ma che, di fatto, non sono destinati a produrre effetti concreti nella situazione quotidiana della libera pratica religiosa dei gruppi religiosi minoritari. Questi ultimi hanno, infatti, continuato a essere vittime di persecuzioni da parte delle autorità locali anche se, secondo alcuni, i casi di persecuzione amministrativa si sono ridotti nel corso della seconda metà del 2004.

LEGISLAZIONE

Cambiamenti introdotti

La legge sulla libertà di coscienza del 2003 impone l’obbligo di registrazione per tutte le organizzazioni religiose, criminalizzando tutte le attività poste in essere dai gruppi non registrati; le norme dispongono inoltre ulteriori restrizioni sull’insegnamento religioso e prevedono stretti controlli sulla situazione finanziaria e gli aiuti economici ricevuti dall’estero dai gruppi religiosi. Un decreto presidenziale approvato in gennaio, aveva reso ancora più duri i già rigidi requisiti disposti dalla legge in questione, elevando all’equivalente di 100 dollari Usa la tassa di registrazione per le organizzazioni religiose – cifra pari al doppio di quanto previsto dalle norme sulla registrazione del 1996 – ed esonerando il ministero della Giustizia dal pubblicare nei media locali la lista delle organizzazioni religiose registrate, con evidenti problemi nel garantire la trasparenza del processo di registrazione.

In seguito alle forti pressioni internazionali che condannavano il Turkmenistan per i suoi abusi in materia di diritti umani, il Governo ha varato, in marzo e in maggio, due decreti in cui, pur mantenendo in vigore le disposizioni che gli consentono di avere un forte controllo

sulla vita religiosa del Paese, stempera le rigide prescrizioni stabilite dalla legge sulla libertà di coscienza – prevedendo, in particolare, una drastica riduzione del numero minimo di membri necessario affinché un gruppo religioso possa accedere al processo di registrazione – e revocando la penalizzazione delle attività dei gruppi religiosi non registrati.

L'11 marzo il Governo ha approvato un decreto presidenziale contenente emendamenti alla nuova legge sulla libertà di coscienza, con lo scopo di «portare il Paese in linea con gli impegni assunti a seguito della sottoscrizione della Dichiarazione universale dei diritti umani, l'Accordo internazionale sui diritti civili e politici e la Dichiarazione per l'eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione basate sulla religione e sul credo, e di assicurare l'armonia delle confessioni religiose esistenti in Turkmenistan». Con tale provvedimento è stato portato a cinque, da 500, il numero minimo di membri inizialmente previsti come necessari per un gruppo religioso per poter richiedere la registrazione, consentendo in tal modo a tutte le congregazioni religiose di poter richiedere il riconoscimento statale, «indipendentemente dal loro numero, dalla loro fede e dalla loro religione». Gli emendamenti alla legge adottati in marzo hanno inoltre stabilito due categorie di movimenti religiosi: i gruppi religiosi, con un numero di membri compreso tra 5 e 50, e le organizzazioni religiose, costituite da oltre 50 membri.

Il 13 maggio il presidente Niyazov ha revocato il decreto con cui veniva criminalizzata l'attività religiosa dei gruppi non registrati: le attività poste in essere dai vari movimenti religiosi non in possesso del riconoscimento statale, continuano a restare illegali, ma sono punibili solo con sanzioni amministrative e non più penali. Contemporaneamente, sono stati approvati degli emendamenti al Codice amministrativo che hanno ampliato le trasgressioni alla legge sulla libertà di coscienza punibili ex-art. 205 del Codice che prevede sanzioni fino a 10 volte il salario medio. Felix Corley, redattore di «Forum 18 News Service», si mostra però scettico sui reali risultati di tale provvedimento e commenta: «La decriminalizzazione *de jure* di tali violazioni non necessariamente porterà a una decriminalizzazione *de facto*».

Il presidente Niyazov col decreto di maggio ha anche revocato l'obbligo, per tutte le comunità religiose, di sottoporre al controllo dello Stato la loro situazione finanziaria; tuttavia, tale regolamentazione in materia fiscale è stata reintrodotta per altra via, attraverso un modulo che le comunità religiose dovranno obbligatoriamente compilare. Col decreto di maggio è stato inoltre revocato l'obbligo, a carico dei vari gruppi religiosi, di versare il 20% delle donazioni da essi ricevute al Consiglio per gli affari religiosi e di rendere note al Governo tutte le entrate finanziarie.

Nonostante i miglioramenti introdotti da questi decreti, essi lasciano aperti alcuni interrogativi, ai quali potrebbe essere data una risposta restrittiva al fine di impedire la libera pratica religiosa dei vari gruppi. Ad esempio non risulta chiaro dai nuovi decreti se i servizi religiosi svolti abitualmente in abitazioni private siano o meno illegali; la legge consente che si tengano celebrazioni liturgiche in abitazioni private solo «nel caso in cui il tipo di cerimonia lo richieda».

Solamente ai cittadini adulti turkmeni è consentito di appartenere a organizzazioni religiose, ma niente viene detto relativamente ai cittadini stranieri che vivono sul territorio nazionale. Inoltre, i leader delle organizzazioni religiose devono essere cittadini turkmeni, requisito particolarmente stringente per i cattolici e la Chiesa armena che non dispongono di clero nato nel Paese. Il modello di statuto prevede anche che i leader delle organizzazioni religiose debbano essere in possesso di un'istruzione superiore, concetto che non viene comunque ulteriormente definito. L'art. 38, infine, consente ai tribunali di poter liquidare un'organizzazione religiosa per «ripetute e gravi violazioni di legge», ma consente di revocare la registrazione di un'organizzazione religiosa anche al ministero della Giustizia, senza però specificare ulteriormente i casi in cui ciò può avvenire. Molti leader religiosi hanno giudicato eccessivamente restrittive le disposizioni contenute in tale modello di statuto e per questo molti di essi hanno scelto di continuare a vivere in clandestinità dal momento che, nonostante gli ultimi passi vadano verso un apparente rasserenamento dei rapporti tra Stato e gruppi religiosi, non sembrano però di fatto muoversi verso la fine delle criminalizzazioni e delle persecuzioni dei fedeli.

Reazioni dei gruppi religiosi

I gruppi religiosi minoritari, soprattutto quelli che sono stati negli anni vittime delle persecuzione del regime turkmeno, si sono mostrati divisi su quest'apparente liberalizzazione attuata dal Governo di Niyazov. Alcuni, tra cui i rappresentanti della Chiesa armena in Turkmenistan, hanno giudicato positivamente l'approvazione dei due decreti, considerandola un evidente segnale di rasserenamento nei rapporti tra lo Stato e le Chiese; altri, invece, si sono dichiarati più scettici sul fatto che, dopo le dure azioni di persecuzione e repressione messe in atto, il Governo possa aver sinceramente modificato il suo atteggiamento nei confronti delle organizzazioni religiose.

Padre Andrzej Madej, responsabile della missione cattolica della capitale Asgabat, ha affermato che avrebbe predisposto al più presto la richiesta di registrazione per la sua parrocchia. Al momento, egli può guidare la sua comunità non registrata solo in quanto gode di uno status diplomatico come nunzio apostolico vaticano e le messe vengono celebrate solo presso la nunziatura che gode dell'extra-territorialità.

Determinata a presentare richiesta di registrazione è anche la Nuova Chiesa apostolica di Asgabat.

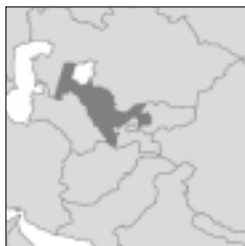
LE DIFFICOLTA' DEI GRUPPI RELIGIOSI

Nonostante gli aspetti apparentemente positivi determinati dall'emanazione dei decreti presidenziali di marzo e di maggio, di fatto, il clima per le minoranze religiose, resta difficile e il Paese si conferma come una tra le ex-Repubbliche sovietiche con i maggiori controlli statali sulla vita delle organizzazioni religiose. Quelle non registrate incontrano notevoli ostacoli nel portare avanti la loro attività quotidiana, sebbene problemi e difficoltà sono stati segnalati anche da quei gruppi che hanno ottenuto la registrazione.

I Testimoni di Geova sono tra coloro che hanno maggiormente subito persecuzioni da parte delle forze di polizia e dell'amministrazione statale. Nel corso del 2004 sono state segnalate ripetute incursioni della polizia segreta in abitazioni private dove essi erano riuniti per pregare e molti sono stati gli interrogatori, gli arresti e le sanzioni di cui i membri della Congregazione sono rimasti vittime.

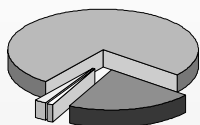
Per quanto l'islam rappresenti la religione maggioritaria nel Paese, è anche quella soggetta ai maggiori controlli da parte del Governo. Il presidente ha designato il nuovo mufti supremo, Rovshen Allaberdiev, e al Gengeshi, l'organo governativo che fa capo al Consiglio dei Ministri, è stato attribuito il compito di nominare i vari imam che dovranno operare in tutto il Paese. Nel 2004 sono state demolite sette mosche e altre che hanno rifiutato l'imposizione forzata dell'utilizzo del Ruhnama, il testamento spirituale del presidente Niyazov, sono state chiuse.

UZBEKISTAN



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 76,2%
■	Agnostici 21,6%
■	Cristiani 1,7%
■	Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

401.143

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.000

SUPERFICIE

Area

447.400 kmq

POPOLAZIONE

Population

25.504.000

RIFUGIATI

Refugees

44.682

SFOLLATI

Internally displaced

3.400

Nel corso del 2004 non si sono registrati particolari cambiamenti nel rispetto della libertà religiosa. Alcuni episodi di matrice terroristica, che hanno avuto luogo tra marzo e aprile nella capitale Tashkent e nella antica città di Bukhara, hanno determinato una maggiore pressione delle autorità sui gruppi religiosi, in particolari su quelli ritenuti estremisti. La commissione statunitense di Helsinki nell'udienza dal titolo «Uzbekistan: democrazia soffocata, diritti umani in declino», tenutasi il 24 giugno, ha esaminato lo stato del processo di democratizzazione e del rispetto dei diritti umani nel Paese centro-asiatico, in vista dell'imminente decisione del Dipartimento di Stato se continuare o meno a fornire assistenza economica. La Commissione ha osservato che «il rispetto dei diritti umani rimane scarso e ciò rappresenta un ostacolo allo sviluppo di ulteriori relazioni tra Stati Uniti e Uzbekistan. Il Dipartimento di Stato si trova ora a decidere se “certificare” l'Uzbekistan e continuare a mantenere i programmi di assistenza a patto che il Paese dimostri di aver compiuto sostanziali e continui progressi nel rispettare gli impegni assunti, ivi compreso il rispetto dei diritti umani». Il 13 luglio – informa una notizia apparsa il 24 settembre sul sito dell'Aiuto alla Chiesa che Soffre – il Dipartimento di Stato ha, però, annunciato di aver sospeso l'assistenza economica dell'Uzbekistan, a causa degli scarsi progressi fatti dal Paese nell'attuare riforme più democratiche.

Il timore del diffondersi dell'estremismo islamico

Il Governo sostiene una versione moderata dell'islam e lo fa controllando e finanziando il Consiglio Musulmano dell'Uzbekistan, responsabile di controllare la gerarchia islamica, il contenuto dei sermoni degli imam e il materiale islamico che viene pubblicato. Allo stesso tempo, il Governo è intollerante verso i gruppi musulmani percepiti come ultra-fondamentalisti e contigui alle reti terroristiche – tra cui i Wahhabiti, i membri del Movimento islamico uzbeko e del partito Hizb ut-Tahrir – nei confronti dei quali conduce una campagna duramente repressiva.

Il Governo, nell'ambito dell'indagine sugli episodi terroristici accaduti in marzo e aprile, ha posto agli arresti preventivi varie persone, la maggior parte delle quali sospettate di appartenere a Hizb ut-Tahrir o a gruppi Wahhabiti. Anche alcuni parenti di persone già in carcere con l'accusa di estremismo sono stati sottoposti a misure di carcerazione preventiva. Circa 200 persone sono state trattenute in custodia, in attesa del processo. Le altre sono state rilasciate dopo l'interrogatorio.

«Il recente scoppio di violenza, che alla fine di marzo è costato la vita ad oltre 40 persone – commenta «Asia News» nel numero di maggio – ha spinto il Governo a liberare l'Uzbekistan dai terroristi interni, ma è spesso servito come scusa per arrestare i dissidenti religiosi non violenti, accusandoli di “attività antistatali”, per aver pregato nelle loro case o essersi lasciati crescere la barba in segno di devozione». «L'Uzbekistan è un alleato stretto degli Stati Uniti, ma non si può nascondere dietro la lotta mondiale al terrorismo per giustificare la repressione religiosa», ha affermato Rachel Denbar, direttore esecutivo della sezione Europa e Asia centrale di «Human Rights Watch», ripreso sempre da «Asia News». Nariman Gasimoglu, presidente del gruppo «Religione e democrazia», ha evidenziato l'importanza di risolvere il problema dell'estremismo religioso attraverso la crescita delle istituzioni democratiche e non tramite la repressione: «L'estremismo religioso – sottolinea Gasimoglu – rappresenta una minaccia in Uzbekistan in primo luogo per la mancanza di democrazia. Per questo è molto importante che il governo faccia di più – o meglio, cominci a fare qualcosa – per far crescere il livello di democrazia [...] Le autorità secolari statali hanno il diritto di prendere contromisure per combattere il terrorismo, ma non di danneggiare i sentimenti dei fedeli di ogni religione, come il governo dell'Uzbekistan ha fatto. La libertà religiosa aiuterà la democrazia e la democrazia aiuterà la libertà religiosa. Maggiore sarà lo spazio dato alla gente per praticare la propria religione, tanto più si potrà liberare la società dai problemi dell'estremismo religioso [...] Ma il Governo non ha idea di come concepire una politica religiosa ragionevole, essendo attualmente il prodotto di ex-comunisti e di agenti della polizia segreta. L'unico modo che conoscono è di reprimere la gente con ogni mezzo».

Il 23 luglio un tribunale regionale della regione amministrativa Fergana ha condannato 10 uomini a pene detentive tra i 10 e i 12 anni di carcere, con l'accusa di coinvolgimento in attività estremista. Tutti hanno respinto tale imputazione, ritenendo che fossero state costruite sia le accuse che le prove prodotte in giudizio contro di loro. La moglie di uno degli arrestati, Mukudas Yusupova, ha riferito che la polizia, invece di presentarle il mandato di perquisizione, le ha per errore mostrato il documento su cui erano elencati gli oggetti, tra cui armi e opuscoli di Hizb-ut-Tahrir, che sarebbero stati rinvenuti nell'appartamento, per quanto la ricerca non fosse stata ancora effettuata. Secondo la Yusupova, ciò testimonia che il materiale sequestrato nell'appartamento, che costituiva la principale prova dell'accusa, era stato messo lì dalle stesse forze dell'ordine, secondo una prassi piuttosto diffusa. Il giorno dell'emissione del verdetto, è stato vietato l'ingresso in aula agli avvocati degli imputati, ai giornalisti e agli attivisti per i diritti umani.

Il 6 luglio il tribunale di Margelan ha condannato l'imam della moschea di Novy Margelan, Alokxon Ishankhojayev, a sei anni di reclusione, pur in assenza di prove evidenti contro l'imputato; la decisione è stata confermata anche dalla corte regionale del Fergana, cui Ishankhojayev era ricorso in appello.

Nell'ondata delle campagne anti-estremiste che sono seguite agli attentati terroristici di marzo e aprile, le autorità locali hanno talvolta fatto pressioni sulle donne musulmane affinché cessassero di indossare in pubblico lo hijab, il tradizionale velo islamico che copre il collo e i capelli.

Lo Stato mantiene un forte controllo sia sull'istruzione religiosa islamica che sulla diffusione di materiale letterario. La Commissione per gli affari religiosi ogni anno aggiorna la lista delle pubblicazioni consentite nel Paese e i testi che non compaiono in tale elenco sono da considerarsi vietati. L'accesso a molti siti internet, alcuni dei quali rivolgono critiche alla politica religiosa del Governo, è bloccato agli utenti del web in Uzbekistan. L'istruzione religiosa può essere impartita solo in scuole approvate dallo Stato e solo da docenti certificati. Non è consentita l'istruzione privata. In Uzbekistan ci sono 10 madrasse autorizzate a impartire istruzione secondaria, e una, l'Istituto islamico di Tashkent, autorizzato a impartire educazione a livello universitario. Per poter essere ammessi in queste scuole, gli studenti devono sostenere un esame e sottoporsi a un colloquio nel corso del quale gli insegnanti devono verificare che non abbiano legami con movimenti islamici non approvati dallo Stato.

Nel mese di marzo, il Governo ha completato un'amnistia di 704 prigionieri politici, la maggior parte dei quali erano stati condannati con l'accusa di estremismo islamico.

Le difficoltà delle Chiese cristiane

Le Chiese cristiane riescono a esistere e a operare fintanto che non cercano di svolgere attività di conversione tra la popolazione di etnia uzbeka.

Il problema principale per i gruppi protestanti che operano nel Paese nasce dalle estreme difficoltà che incontrano nell'ottenere la registrazione; l'assenza di riconoscimento statale li espone a continui soprusi da parte delle autorità.

Le autorità locali hanno rifiutato, sulla base di vari pretesti, di registrare alcune congregazioni evangeliche operanti sul territorio nazionale. I gruppi cristiani che cercano di ottenere la registrazione dal Governo, sono inghiottiti in un circolo vizioso che non porta a nessun risultato: «Ogni volta la burocrazia si sofferma deliberatamente su alcune imprecisioni, anche grammaticali, presenti nella domanda, e così ogni volta rifiutano la registrazione, per motivi apparentemente oggettivi, ma che – ha dichiarato un protestante, ripreso da «Asia News» nel numero di maggio – derivano dalla volontà delle autorità di impedirci di funzionare».

Da segnalare che le autorità non hanno consentito l'ingresso nel Paese delle reliquie di due sante e martiri della Chiesa ortodossa, la granduchessa Elizaveta Fyodorovna e sua cognata Varvara, affinché i fedeli ortodossi potessero venerarle.

Testimoni di Geova

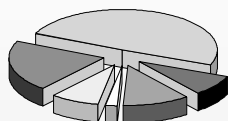
Tra le minoranze religiose presenti nel Paese, i Testimoni di Geova sono quella maggiormente perseguitata dalle autorità sia per l'attivismo con cui diffondono il proprio credo, nonostante

la legge uzbeka vieti chiaramente le attività di proselitismo, sia perché sono l'unico gruppo minoritario inserito dal ministero degli Interni tra le «organizzazioni estremiste radicali». Molte sono state le incursioni in appartamenti privati in cui stavano avendo luogo degli incontri. I presenti sono stati sempre interrogati e spesso volte costretti a firmare dichiarazioni in cui ammettevano di aver partecipato ad «attività religiosa illegale».



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

6.586.329

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.667.0000

SUPERFICIE

Area

331.040 kmq

POPOLAZIONE

Population

81.035.000

RIFUGIATI

Refugees

15.360

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Il 2004 è stato caratterizzato dall'approvazione di una nuova legge in materia di politica religiosa. La norma, denominata Ordinanza sulla religione e la credenza religiosa, è stata approvata dal Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale il 18 giugno ed è entrata in vigore il 15 novembre.

La nuova legge aggiorna e sostituisce quella del 1999, l'ultima approvata in tale ambito, ma nella sostanza non si discosta da essa: infatti, pur garantendo in linea di principio la libertà di credo, essa procede secondo un sistema di permessi e concessioni che – come ha dichiarato ad «AsiaNews» monsignor Nguyễn Nhu Thê, vescovo di Huê – fanno sì che in Vietnam «non ci sia ancora piena libertà religiosa. La legge resta dentro il principio del chiedere permesso e ottenere concessioni dal governo, un principio – ha sottolineato monsignor Thê – contrario alla libertà di credere». Nominato alla gestione di questo complesso meccanismo burocratico, è il Vietnam Fatherland Front, un'agenzia di controllo dell'ambito religioso alla quale le organizzazioni di fede devono fare riferimento per ogni loro movimento, richiesta e permesso.

Quanto denunciato dal vescovo di Huê è ben comprensibile se si tiene conto che la nuova ordinanza – come commenta «Forum 18 News Service» – è costruita sull'assunto fondamentale che «la legge è la suprema istituzione che governa gli affari religiosi» e non invece sul riconoscimento della libertà religiosa come un diritto inalienabile. Analizzando la nuova norma si scopre infatti che «gli articoli più importanti rivelano un'impressionante somiglianza ai regolamenti sugli affari religiosi di altri Stati comunisti, come la Cina». Tali articoli riguardano la dimensione pratica e strutturale delle organizzazioni religiose: per questo i vescovi vietnamiti, all'indomani dell'approvazione della norma, l'hanno definita «peggiore di quella del 1955 di Ho Chi Minh. La libertà religiosa è un diritto e come tale non si accontenta di un sistema che funziona per domande e concessioni», hanno scritto nella lettera inviata all'Assemblea del popolo. L'intera legge infatti alterna dichiarazioni generali di riconoscimento della libertà religiosa nelle sue varie sfaccettature – culto, educazione, spostamenti, personale, attività, relazioni internazionali – a espressioni che fanno riferimento alla concessione di un privilegio e di una facoltà, piuttosto che al riconoscimento di un diritto. Ne è dimostrazione il fatto che – lo sottolinea un approfondimento de «Il Regno-Attualità N. 20-2004 – nei 6 capitoli e 41 articoli che costituiscono la normativa,

le espressioni «dichiarare, registrare, richiedere autorizzazione» compaiano 18 volte e 21 sono invece i casi in cui sono adoperati i termini «accordare, riconoscere, autorizzare».

La discrasia fra “diritto” e “concessione” è ben comprensibile nella distinzione, già presente nel titolo, operata dall’Ordinanza fra credenze religiose e organizzazioni religiose. L’agenzia «Eglises d’Asie» riferisce che un articolo pubblicato il 5 novembre sul «Nhân Dân», l’organo del Partito comunista vietnamita, metteva in risalto questa “novità” contenuta nella norma: per la prima volta venivano distinte le religioni, qualificate per la loro organizzazione, e le credenze religiose che si sviluppano al di fuori di strutture organizzative. Ebbene: l’articolo 3 della norma dipana tale distinzione in maniera scrupolosa: le «offerte agli spiriti e ai simboli sacri» sono credenze accettate, come pure «il culto degli antenati e di coloro che hanno reso grandi servizi alla comunità del Paese». Invece «la superstizione e l’uso perverso delle religioni sono condannate duramente».

La distinzione fra credenza religiosa e organizzazioni religiose può sembrare a prima vista poca cosa rispetto alla situazione complessiva di un Paese dove le persecuzioni contro fedeli di varie confessioni sono all’ordine del giorno. Ma è proprio la volontà di regolare anche il sentimento religioso privato del cittadino a dimostrare l’inasprimento concettuale sotteso alla nuova norma: «Finora il Governo controllava la pratica pubblica dei vari culti – ha dichiarato ad «AsiaNews» padre André Maïs, missionario francese, per molti anni attivo in Vietnam – ora decide di determinare il sentimento religioso delle persone. La legge di novembre è ancora più restrittiva delle precedenti norme». Un giudizio condiviso da tre sacerdoti cattolici vietnamiti – padre Chan Tin, padre Nguyen Huu Giai e padre Phan Van Loi – che hanno definito la norma come uno strumento dello Stato per opprimere le persone di fede.

La normativa approvata a giugno presenta alcune aperture di una qualche valenza positiva su tre aspetti specifici: permette ai rappresentanti religiosi provenienti dall’estero di tenere discorsi nei luoghi di culto; accorda la restituzione degli edifici confiscati dal regime comunista dopo il 1975; incoraggia l’impegno delle organizzazioni religiose nell’ambito socio-assistenziale.

In conclusione – si legge su «Forum 18 News Service» – resta da vedere cosa «le agenzie e i funzionari governativi faranno in pratica», aggiungendo però che le notizie sulla vita quotidiana del Paese, le detenzioni di importanti esponenti religiosi e le violenze perpetrate contro minoranze etniche e religiose, lasciano spazio a poche speranze.

LA CHIESA CATTOLICA

Qualche passo in avanti sul breve termine e una situazione generale difficile caratterizzata da una strategia repressiva: si può fotografare così la situazione della libertà della Chiesa cattolica in Vietnam. Santa Sede e Hanoi non hanno relazioni diplomatiche ufficiali, anche se recentemente le autorità vietnamite hanno dichiarato che il loro avvio è «questione di poco tempo».

Durante il 2004 e i primi mesi del 2005, alcuni fatti di una certa importanza sono avvenuti a beneficio della libera espressione della Chiesa, anche se la politica religiosa del Governo si caratterizza sempre di più – secondo il rapporto di un sacerdote cattolico, padre Chên Tin, pubblicato su «Eglise dans le Monde» del mese di febbraio – come «sottilmente pericolosa e tendente a snaturare la Chiesa cattolica», ovvero capace di imbrigliare la vita della Chiesa nelle strette maglie di una legislazione repressiva e cavillosa che impedisce la normale attività pastorale ed ecclesiale.

Visita vaticana in aprile e rapporti con la Santa Sede

Una delegazione della Santa Sede ha compiuto a fine aprile un viaggio in Vietnam, dopo quello avvenuto nell'ottobre 2002. Guidati dal sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Pietro Parolin, i rappresentanti della Santa Sede hanno incontrato numerosi esponenti governativi e alcuni vescovi cattolici locali. Il bilancio del viaggio è in realtà in chiaro-scuro: da una parte – come dichiarato da monsignor Parolin alla «Radio Vaticana» – si notano «progressi» in fatto di libertà religiosa, dall'altra varie situazioni indicano che «c'è ancora molto cammino da percorrere».

La stessa delegazione ha vissuto di persona quell'alternanza fra “concessioni” di un diritto e permessi negati che caratterizza la politica religiosa vietnamita. In primo luogo, la risposta positiva delle autorità statali alla nomina di un vescovo per la diocesi di Than Hoa, vacante dal giugno 2003, approvazione statale necessaria affinché la Chiesa possa assegnare un pastore a una diocesi. Il sotto-segretario vaticano ha definito tale procedura «eccezionale» auspicando che «si giunga alla normalizzazione anche in questo campo». Il 12 giugno – lo rende noto «The Catholic World Report» di agosto-settembre – padre Joseph Nguyen Chi Linh è stato nominato vescovo della sede vacante e ordinato il 4 agosto.

Ma il viaggio dei delegati papali ha conosciuto anche aspetti problematici che hanno fatto sperimentare come la Chiesa in Vietnam soffra forti restrizioni. Durante la visita a Buôn Ma Thuôt la delegazione non ha potuto incontrare nessun rappresentante delle tribù dei montagnardi duramente perseguitate dalle autorità e fonti locali hanno riferito che il Governo ha rifiutato i nomi dei vescovi ausiliari proposti dalla delegazione per le diocesi di Thai Binh, Huê et Xuân Lộc. Anche la questione del seminario di Xuân Lộc non ha trovato soluzione per l'opposizione delle autorità vietnamite.

Anche nei rapporti con la Santa Sede, l'ambigua politica di Hanoi si manifesta in tutta la sua eloquenza. Se ne è avuta prova a fine novembre quando il Governo, per bocca del portavoce del ministero degli Affari Esteri, Lê Dung, ha duramente reagito a un discorso pronunciato da Paolo II del 19 novembre quando parlando a una delegazione di vescovi asiatici, aveva invitato i cristiani, «specialmente dove essi soffrono e non sono liberi di professare la loro fede», a «proclamare il Regno di Dio con una silenziosa testimonianza di vita, portando la croce, nell'attesa paziente che venga il giorno in cui ci sarà piena libertà religiosa».

Le agenzie di stampa avevano riferito tali passaggi del discorso a Paesi noti per la mancanza di libertà religiosa, come ad esempio il Vietnam. La reazione di Hanoi – pubblicata dal «*Courrier du Vietnam*» nell'edizione del 25 novembre – ha tenuto conto di questa interpretazione giornalistica e il portavoce del ministero – lo riferisce «*AsiaNews*» del 24 novembre – ha rimbrottato il Papa affermando che «in Vietnam il diritto della libertà religiosa è assicurato dalla legge e rispettato nella pratica».

La questione dei rapporti diplomatici fra Santa Sede e Vietnam è poi tornata di grande attualità nei primi giorni del 2005. Mentre non se ne era avuto riscontro durante la visita vaticana in aprile, è stato invece il viaggio in Vietnam del presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini a far tornare attuale la questione. Durante l'incontro ufficiale italo-vietnamita, il presidente Tran Duc Luong – secondo la televisione di Stato – ha dichiarato all'illustre ospite italiano che la creazione di «relazioni ufficiali» fra il suo Paese e la Santa Sede «è solo una questione di tempo». Il 21 gennaio «*AsiaNews*» ha dato voce a fonti vaticane che confermano «maggior decisione e un impegno espresso pubblicamente» da parte di Hanoi per quanto riguarda i rapporti diplomatici.

Vita ordinaria della Chiesa

Nel corso del 2004, si sono notati anche nella vita quotidiana della Chiesa cattolica, timidi segnali positivi alternati a posizioni rigide e atti di concreta violazione della libertà religiosa. Tra i gesti di distensione vanno registrati il permesso accordato a 90 giovani, provenienti dalle diocesi settentrionali a entrare nel seminario di Hanoi a partire da mese di settembre del 2004.

Evento positivo è stato anche la restituzione alla Chiesa dell'edificio dell'ex-seminario minore di Hô Chi Minh-City, avvenuta il 20 settembre in una solenne cerimonia pubblica, come riportato il 21 settembre dall'agenzia «*Ucan*». Dopo l'avvento del regime, l'edificio era stato adibito a scuola statale di contabilità fiscale, mentre ora l'arcivescovo monsignor Jean-Baptiste Pham Minh Mân, lo ha reso un Centro culturale cattolico per la formazione dei fedeli della diocesi.

Tra le misure di controllo applicate dal Governo sulla vita pastorale ordinaria, vanno segnalati due fatti resi noti dalla stampa internazionale, nonostante di rado riescano a filtrare informazioni sulla persecuzione religiosa in atto. Innanzitutto, l'appropriazione illegale da parte dello Stato del terreno della parrocchia di Kê Sung, nella diocesi di Huê, con lo scopo di costruire una strada; «*AsiaNews*» riferisce che il 6 gennaio la polizia ha assalito e picchiato il parroco locale, i suoi fedeli e altri sacerdoti inviati in loro aiuto dal vescovo.

Inoltre, i problemi che avevano accompagnato la nascita di «*Hiệp Thông*», una rivista di dottrina cattolica in lingua vietnamita, sono proseguiti nella gestione del relativo sito internet, la cui realizzazione, appaltata dalla Conferenza episcopale a un'azienda di Hanoi, ha subito numerose manipolazioni e malversazioni costringendo i vescovi a interrompere il lavoro per non incorrere nelle dure misure previste dalla legge vietnamita sull'uso di internet.

Liberato il sacerdote dissidente

Positiva, ma tutta da chiarire nelle sue conseguenze, è stata la liberazione, avvenuta il primo febbraio 2005, di padre Nguyễn Van Ly, il noto sacerdote cattolico in carcere a causa delle sue denunce sulle violazioni della libertà religiosa. Con accuse di «opposizione alla rivoluzione», l'ultima volta padre Ly era stato arrestato da 600 agenti il 17 maggio 2001 dopo alcune denunce della pesante situazione di controllo contro le religioni. Nell'ottobre 2001 il religioso era stato condannato a 15 anni di carcere e a 5 di arresti domiciliari; nel 2003 la pena gli era stata ridotta a 5 anni.

Commentando la liberazione del sacerdote-dissidente, il vice-ministro degli Esteri ha affermato che Van Ly «è stato rimesso in libertà per essersi ben rieducato». Tra gli analisti della situazione religiosa in Vietnam, si tende a pensare che dietro tali precisazioni possano nascondersi una serie di minacce e di violenze psicologiche sul dissidente ora in libertà.

LA COMUNITÀ PROTESTANTE DEI MENNONITI

Il 2004 è stato un anno particolarmente duro per la chiesa mennonita, una denominazione protestante non riconosciuta dal Governo alla quale aderiscono un migliaio di fedeli suddivisi in 26 comunità. Il 12 novembre – lo riferisce «AsiaNews» – il Tribunale del popolo di Ho Chi Minh City ha condannato a 3 anni di carcere il pastore Nguyen Hong Quang, segretario generale della Chiesa mennonita e noto difensore dei diritti umani e della libertà religiosa.

Nel 2003 Quang si era interessato del caso di padre Van Ly, prendendo le difese del sacerdote-dissidente. Insieme a lui, altri cinque protestanti sono stati condannati a pene comprese fra i 9 mesi e i 2 anni di carcere. Durante il periodo trascorso in prigione alcuni di essi sono stati torturati dalle guardie e dai carcerati più violenti, lusingati dai secondini a picchiare i prigionieri cristiani con la ricompensa di cibo e comodità. Una delle arrestate, Le Thi, Hong Lien, è stata ricoverata nell'ospedale psichiatrico del carcere per «disturbi mentali». Il Governo di Hanoi si è premunito di affermare che il processo a Quang e compagni non è stato portato avanti per «motivazioni religiose», ma solo «di sicurezza». Infatti il leader protestante è stato ritenuto colpevole di «disturbo a pubblici ufficiali nello svolgimento del loro dovere». Quang era stato arrestato con l'accusa di aver denunciato l'arresto, avvenuto il 2 marzo, di quattro mennoniti che si erano scontrati con alcuni agenti con cui avevano inscenato una protesta pacifica contro le violenze inferte a un anziano responsabile della loro Chiesa, Nguyen Hieu Nghia che era stato poi incarcerato.

Due dei sei mennoniti condannati, sono poi stati rilasciati all'inizio di dicembre: «Compass» riferisce quanto dichiarato da testimoni secondo cui «i loro racconti non hanno nulla da invidiare ai gulag dell'Unione Sovietica» e i prigionieri hanno raccontato di essere stati picchiati e umiliati a causa della loro fede cristiana.

Non sono questi gli unici atti di violenza che la comunità mennonita ha subito nel 2004: a metà gennaio nella provincia centrale di Kontum agenti governativi hanno distrutto una cappella e accusato il pastore che locale di essere «un attivista anti-governativo». Il 27 febbraio, 50

poliziotti hanno effettuato un raid contro il leader di una comunità a Banhar e stessa sorte è toccata il giorno di Pasqua a diverse comunità mennonite, tra cui quella di Thanh Phu, nella provincia di Đông Nai, di Ba Beo, nella provincia di Kiên Giang, e di Saigon. A metà maggio agenti governativi hanno intimato a sei pastori del distretto di Ia Go Rai di rinunciare ai legami con la Chiesa mennonita e di iscriversi alla Evangelical Church of South Vietnam, riconosciuta dal Governo, e di interrompere ogni legame con il reverendo Quang. Il 24 settembre Human Rights Watch ha denunciato la distruzione di una cappella mennonita negli altopiani centrali abitati dai montagnard.

I soprusi della polizia hanno colpito anche la moglie del reverendo Quang, Le Thi Phu Dung, mentre, domenica 21 novembre, stava guidando nella sua abitazione un servizio religioso. Gli agenti intervenuti l'hanno denunciata, insieme a 40 fedeli, per «incontro illegale».

LA MINORANZA DEI MONTAGNARD E DEI CRISTIANI HMONG

Il 2004 ha visto la minoranza etnica dei montagnard fortemente repressa dalle autorità di Hanoi. I montagnard sono popolazioni indigene degli altopiani centrali del Vietnam: suddivisi in circa 30 tribù, sono stimati in 700mila unità, in larga parte cristiani protestanti e cattolici. Durante la guerra del Vietnam essi si schierarono con le truppe americane sperando di formare uno Stato indipendente e per questo, una volta conquistato il potere, le forze comuniste hanno sempre attuato verso di loro una politica repressiva attraverso una duplice strategia: confisca delle terre, poi date ai colonizzatori dell'etnia maggioritaria nel Paese, i Kinh, e persecuzione di tipo religioso per sradicare il loro cristianesimo.

Il 2004 è stato segnato dagli scontri del 10 e 11 aprile quando una folla di montagnard fra le 10 e le 30mila persone ha manifestato in modo pacifico a Buon Ma Thuot, capitale della provincia di Daklak, chiedendo la fine delle confische territoriali e piena libertà religiosa. I manifestanti si erano riuniti sotto lo slogan «Giorno di gioia, Cristo è risorto». Il Governo ha risposto con l'invio di forze speciali che hanno disperso con la violenza i manifestanti. Testimoni oculari hanno denunciato a Human Rights Watch la morte negli scontri di 10 manifestanti, centinaia di feriti e numerosi arresti. Per i media di Stato ci sono state solo due vittime, «morte per il lancio di pietre da parte dei manifestanti».

Nei mesi successivi sono arrivate le condanne di alcuni montagnard imprigionati in seguito a questi disordini: il 21 settembre il quotidiano ufficiale «Nhân Dân» riportava che cinque cristiani montagnard erano stati condannati a pene dai 5 ai 7 anni. Il 22 novembre «AsiaNews» ha dato notizia che a 17 montagnard sono state inflitte condanne tra i 3 e i 10 anni di carcere.

Particolarmente difficile è la situazione dei cristiani hmong, un'etnia montagnard: una denuncia pervenuta a maggio a Freedom House, riferisce di fedeli cristiani hmong sottoposti a iniezioni di droga per costringerli ad abbandonare la fede cristiana e “tornare” al culto tradizionale degli antenati. Ancora Freedom House riferisce che quattro cristiani hmong della provincia di Lai Chau, arrestati nel dicembre 2003, sono stati condannati a tre anni

di carcere per «disturbo dell'ordine pubblico» dopo che erano stati sorpresi in una casa privata – considerato che la loro denominazione protestante non è riconosciuta dal Governo – mentre officiavano il servizio religioso festivo.

I BUDDISTI

Anche in seno al buddismo vietnamita la pressione del governo è diversa a seconda che si tratti di assemblee riconosciute – e quindi controllate – e altre non lecite e, quindi, perseguitate. La sigla riconosciuta è quella della Central Buddhist Church (Cbs), mentre la principale sigla non approvata è la Unified Buddhist Church of Vietnam (Ubcv).

Il patriarca della Ubcv, il venerale Thich Huyê Quang, 87 anni, è agli arresti domiciliari nel monastero di Ngyuên Thiêu, provincia di Binh Dinh, insieme al suo collaboratore Thich Quang Dô. Il 22 novembre a 50 monaci della sua denominazione è stato impedito di visitarlo durante il ricovero in ospedale.

Anche tra i buddisti vietnamiti “non ufficiali” ci sono difensori della libertà religiosa colpiti dalla persecuzione governativa: il 24 agosto Lê Quang Liêm, 84 anni, capo storico del buddismo hao hao e noto per le sue battaglie civili, ha ricevuto una riduzione della pena di 7 mesi dei 24 totali che avrebbe dovuto scontare per «attività di opposizione».

Un altro esponente del buddismo “clandestino” ha subito le angherie delle autorità di Hanoi: il 12 marzo, il venerabile Thic Tri Luc è stato condannato a 20 mesi di prigione e in seguito scarcerato, per aver già scontato la pena, visto che era stato rapito da agenti segreti il 25 luglio 2002.

Il 29 marzo a una delegazione americana è stato impedito di rendere visita all'alto responsabile dell' Ubcv, Thich Thien Hanh, da mesi agli arresti domiciliari nella città di Bao Lôc.

La scure del Governo si è abbattuta anche sui giovani del movimento “Famiglia buddista”, ai quali è stato vietato *in extremis*, di prendere parte al grande pellegrinaggio buddista di Bopdh Gaya, in India. La polizia dell'aeroporto di Ho Chi Minh City ha addotto «motivi di sicurezza nazionale» per fermare i giovani che si accingevano a partire per l'India.

I CAODAISTI

Anche la religione caodaista – di carattere sincretista, con 4attro milioni di fedeli – subisce il controllo del governo: infatti è permessa la pratica religiosa solo agli adepti della sigla riconosciuta ufficialmente, mentre sono perseguitati coloro che non ne fanno parte. Ne è prova l'arresto del religioso Hông Thiên Hanh e di sua moglie, avvenuto il 16 agosto nella provincia di Tiên Giang, ai quali è stata contestata l'accusa di «diffusione illegale della religione e organizzazione di attività religiose illegali».

YEMEN

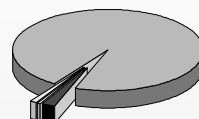


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	98,7%
Induisti	0,9%
Cristiani	0,2%
Altri	0,2%

Cristiani

Professing christians

32.192

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.000

SUPERFICIE

Area

472.099 kmq

POPOLAZIONE

Population

20.010.000

RIFUGIATI

Refugees

61.881

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

AFRICA

CONTINENTE



Cresce la preoccupazione per il protrarsi degli scontri a sfondo religioso in Nigeria, dove, nel solo 2004, si registrano oltre 12mila morti che vanno ad aggiungersi alle decine di migliaia di vittime degli anni scorsi, di parte cristiana e musulmana, in conseguenza della proclamazione della legge islamica in 12 Stati del Nord.

Il fenomeno della guerra civile, come insegna tuttora il caso del Ruanda, non esaurisce purtroppo i suoi effetti al cessare delle ostilità e porta con sé strascichi giudiziari e civili che continuano a dividere le nazioni, le etnie e i gruppi religiosi. Perciò, anche se sembra raggiunto un fragile accordo di pace anche in Sudan, è ancora lungo il percorso che dovrà portare a ricostruire il tessuto sociale lacerato da decenni di massacri. È tuttora allarmante la situazione in Uganda, avvolta nella spirale della violenza nonostante i tentativi di dialogo tra i ribelli e le truppe governative. Proprio in quelle aree dove l'azione pacificatrice della Chiesa e delle altre comunità religiose sarebbe più preziosa, si assiste invece a una discriminazione che non accenna a diminuire, soprattutto nei Paesi a maggioranza islamica, con il divieto di costruire luoghi di culto e di prestare assistenza alle popolazioni in difficoltà.

In alcuni Stati, come l'Egitto e il Marocco, la persecuzione colpisce anche i cittadini che abbandonano l'islam per il cristianesimo.

L'offensiva del fondamentalismo islamico non risparmia il Kenya, il Malawi, il Sudafrica e l'arcipelago di Zanzibar, in Tanzania.

There is increasing concern for the protraction of the religious-based clashes in Nigeria, where only in 2004 over 12 thousand people were killed, to be added to the tens of thousands of victims from past years, both Christians and Muslims, since Islamic Law was proclaimed in the twelve Northern States.

As the Rwandan case still proves, the effects of the civil war phenomenon do not end when hostilities cease and also bring judicial and civil consequences that continue to divide nations, ethnic groups and religious communities.

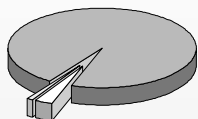
Hence, although a fragile peace agreement has been reached also in Sudan, there is still a great deal to be done to rebuild the social fabric lacerated by decades of massacres. The situation in Uganda is still alarming, caught in a spiral of violence in spite of attempts to establish a dialogue between the rebels and government troops. It is precisely in the areas in which the Church's peacemaking activity, as well as that of other religious communities, is most precious, that one instead sees discrimination that shows no sign of decreasing, especially in countries with an Islamic majority, with a prohibition to build places of worship and provide aid to the populations experiencing problems. In some States, such as Egypt and Morocco, persecution also affects citizens abandoning Islam for Christianity.

The offensive of Islamic fundamentalism does not spare Kenya, Malawi, South Africa and the Zanzibar archipelagos or Tanzania.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 96,7%
- Cristiani 0,3%
- Altri 3%

Cristiani

Professing christians

90.952

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.000

SUPERFICIE

Area

2.381.741 kmq

POPOLAZIONE

Population

31.840.000

RIFUGIATI

Refugees

169.033

SFOLLATI

Internally displaced

1.000.000

La Costituzione prevede che l'islam sia la religione di Stato e vieta la discriminazione nel rispetto delle libertà individuali. Sebbene la Costituzione non lo specifichi, il Governo generalmente rispetta la libertà di pratica religiosa pur prevedendo alcune restrizioni. Per condurre le proprie attività, le organizzazioni religiose hanno bisogno di un riconoscimento ufficiale, richiesto dalle autorità. Al momento la Chiesa cattolica e le due comunità cristiane, protestante e Avventista del settimo giorno, sono le uniche confessioni non islamiche a essere riconosciute e a poter operare nel Paese. I membri delle altre Chiese sono costretti a operare senza permesso e quindi a praticare la propria religione solo nelle abitazioni private. Un'eccezione sono i metodisti che si sono registrati all'interno della comunità protestante. È di competenza del ministero degli Interni la repressione delle associazioni non riconosciute; comunque le autorità hanno deciso di adottare una politica di non intromissione negli affari dei culti non islamici, sia riconosciuti che illegali.

Secondo dati della rivista evangelica «Porte Aperte» del mese di settembre, negli ultimi 10 anni la Chiesa ha conosciuto una forte crescita. La maggioranza dei cristiani abita nella parte orientale del Paese. Nello stesso mese, si registrano tentativi da parte di una comunità cristiana di Bejaia di riottenere un luogo di culto confiscato dalle autorità governative nel 1970.

Il Governo guarda con sospetto e timore ai fenomeni di conversione al cristianesimo e alle attività di proselitismo. Secondo quanto riferisce l'agenzia «Aki-Adnkronos International», il 15 giugno il ministero per gli Affari religiosi ha aperto delle indagini per individuare una rete di persone impegnate a diffondere la religione cristiana nella zona berbera del Paese. Da fonti di stampa locale sembra che in Qabiliya si muoverebbe un gruppo di persone dedite a convertire gli algerini al cristianesimo. L'attenzione si è spostata in particolare nella zona di Tizi Ouzu, a circa 110 Km da Algeri, dove ci sono due chiese e decine di luoghi di ritrovo per cristiani. Il ministero degli Affari religiosi si è riunito il 31 maggio per discutere delle cause del fenomeno che in quella zona vede numerose persone convertirsi al cristianesimo. Del problema è stato interessato lo stesso ministro, Abu Abdullah Ghulam Allah, che nel corso di una conferenza stampa ha dichiarato che lì operano persone che diffondono la religione cristiana e che convincono numerosi giovani deboli nella loro precedente fede islamica.

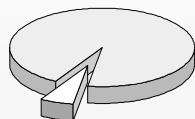
Il ministro però è andato oltre, accusando i missionari di offrire un visto per l'Europa in cambio delle conversioni. La stampa algerina aveva rilevato nei giorni precedenti come stiano nascendo nel Paese numerose chiese clandestine. Sembra che nella sola zona di Tizi Ouzu ce ne siano ben 35. Nonostante questo nuovo fenomeno di conversioni, il ministero degli Affari religiosi fa sapere che negli ultimi quattro anni sono stati 139 gli stranieri provenienti da 25 Paesi che in Algeria hanno abbracciato la religione islamica.

Le attività della minoranza cristiana e dei missionari stranieri sono messe in pericolo anche dai gruppi islamici radicali che nel mese di giugno hanno annunciato di voler colpire le minoranze religiose. «Colpiremo tutti gli stranieri e le loro attività economiche presenti nel Paese». È questo l'annuncio diffuso attraverso i siti internet islamici dal Gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento (Gspc) algerino che lancia una nuova Guerra Santa (Jihad) contro tutti gli stranieri presenti nel Paese. Nel comunicato – dal titolo «Guerra contro gli stranieri» – si preannunciano attentati contro gli interessi economici stranieri presenti nel Paese e contro i non musulmani che giungono in Algeria. «Ci sarà un aumento delle violenze – si legge nel documento – contro chi fornisce il sostegno economico e politico a questo Governo. Colpiremo i crociati stranieri fino a quando non verrà instaurato uno Stato completamente islamico». Nella nota, firmata dall'emiro del Gspc, Abu Ibrahim Mustafa, in data 6 giugno, si afferma che nonostante il momento di difficoltà che sta affrontando il movimento, si è deciso di avviare una nuova campagna contro la presenza degli stranieri miscredenti all'interno dei confini nazionali.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 94,1%
□ Altri 5,9%

Cristiani

Professing christians

12.115.308

Cattolici battezzati

Baptized catholics

7.804.000

SUPERFICIE

Area

1.246.700 kmq

POPOLAZIONE

Population

13.625.000

RIFUGIATI

Refugees

13.382

SFOLLATI

Internally displaced

40.000-340.000

La Costituzione riconosce la libertà religiosa e lo Stato normalmente rispetta questo diritto. I gruppi religiosi debbono registrarsi presso il ministero della Giustizia e della Cultura e a numerosi gruppi non registrati, il Governo ha vietato lo svolgimento delle attività.

Nel mese di marzo è stata approvata una legge che restringe i criteri da adottare per il riconoscimento delle associazioni religiose, criteri tra i quali è determinante il numero dei fedeli che devono essere non meno di 100.000 adulti, residenti nello Stato e diffusi in almeno due terzi delle provincie. Tali elementi sono stati introdotti per evitare la proliferazione di nuove Chiese e per impedire riti contrari all'integrità e alla dignità personale nonché all'ordine pubblico e alla sicurezza nazionale. Alla fine del 2004, erano state riconosciute 83 associazioni e 880 erano quelle in attesa di registrazione, molte delle quali sono gruppi cristiani evangelici.

Anche se la nuova legge ribadisce la libertà di professare la propria fede, essa precisa che è possibile praticare il culto, senza autorizzazione e senza darne preliminare avviso alle autorità, solamente all'interno di luoghi ad esso deputati. Nell'ultimo anno sono stati proibiti 17 gruppi religiosi, accusati di aver tenuto funzioni religiose nelle abitazioni senza essere stati registrati.

Le associazioni religiose possono gestire scuole; verso la metà degli anni '70 lo Stato le aveva nazionalizzate, ma 12 anni fa ha ripristinato la libertà di istituire scuole e ha restituito quelle che aveva espropriato alla Chiesa cattolica.

Guerra civile

Pur essendo terminata la guerra civile combattuta per anni tra l'esercito governativo e i ribelli dell'Unione per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita), il Paese risente ancora le conseguenze di questi anni drammatici. Il vescovo di Saurimo, segretario della Conferenza episcopale, monsignor Eugenio Del Corso, ha ricordato all'agenzia «Fides» che «la guerra ha distrutto molta parte del Paese. Per esempio, il sistema scolastico risulta tra i più fortemente danneggiati. Nella capitale Luanda il 40% dei bambini in età scolare non frequenta la scuola perché non ci sono abbastanza edifici scolastici o insegnanti. La situazione è persino peggiore nelle zone rurali. Anche le strutture della Chiesa sono state danneggiate nei lunghi anni di guerra civile [...] Le scuole cattoliche nelle aree rurali sono state distrutte e quelle nelle città sono state acquisite dallo Stato. Recentemente sono state restituite alla Chiesa, ma in pessime condizioni e con la

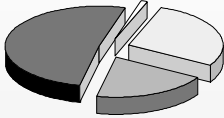
necessità di una completa ristrutturazione. La fine della guerra ci permette di riprendere l'attività pastorale nella diocesi. Durante la guerra, non potevamo allontanarci più di 40 Km, i villaggi distanti non potevano essere raggiunti. Ora possiamo andare ovunque, anche se non tutte le strade sono praticabili».

La fine della guerra non ha portato la pace in tutta la nazione. Continuano le violenze in Cabinda – un'enclave separata dal resto dell'Angola dal territorio della Repubblica Democratica del Congo – nella quale il Governo ha inviato circa 30mila soldati. La guerra civile che si combatte in questa regione, ricca di giacimenti petroliferi, è tra quelle più antiche ed è combattuta dal Fronte di liberazione della Cabinda (Flec) che ne chiede l'indipendenza. Recentemente, proprio per sperimentare vie nuove nella soluzione di questo conflitto e avere un maggior peso nelle trattative di pace, è stato creato il Mpalabanda Associação Civica de Cabinda, un organismo che comprende rappresentanti del Flec, della società civile e della Chiesa. Nel corso della lunga guerra, l'esercito governativo è stato accusato di compiere violenze gravi e sistematiche verso i civili della zona, spesso torturati e incarcerati. Taluni fatti sono stati scoperti soltanto recentemente, come avvenuto per il massacro di 21 cristiani e un diacono, compiuto dall'esercito nel 1998 e venuto alla luce soltanto nei mesi scorsi.

Cattolici

Continuano i contrasti tra l'emittente cattolica «Radio Ecclesia» e il Governo. La radio – che trasmette dal 1954 ed è la più diffusa stazione indipendente – può trasmettere solamente nella regione di Luanda e sebbene abbia da anni presentato domanda per poter estendere il proprio bacino di ascolto all'intero territorio nazionale, non ha ottenuto l'autorizzazione. Da anni «Radio Ecclesia» è una voce critica nei confronti del Governo che si esprime trattando argomenti di solito ignorati dai mass-media nazionali, quali gli scontri nella regione di Cabinda, in corso da 40 anni tra esercito governativo e fazioni indipendentiste, i conflitti per i diamanti, la politica delle opposizioni. Secondo fonti locali, i collaboratori di «Radio Ecclesia» sono stati più volte minacciati e talvolta incarcerati.

Nel mese di ottobre il tentativo di trasmettere anche nella zona di Lubango è stato respinto dalle autorità locali, in linea con quella politica di opposizione alle trasmissioni dell'emittente che si esprime talvolta anche frapponendo ostacoli amministrativi e burocratici laddove le trasmissioni sono autorizzate.

**APPARTENENZA RELIGIOSA***Religious adherents***Cristiani***Professing christians*

1.704.817

Cattolici battezzati*Baptized catholics*

1.649.000

SUPERFICIE*Area*

112.680 kmq

POPOLAZIONE*Population*

6.736.000

RIFUGIATI*Refugees*

5.034

SFOLLATI*Internally displaced*

- - -

Attualmente vige una Repubblica democratica con sistema multipartitico. Il precedente governo marxista-leninista cadde nel dicembre 1989 e il passaggio al sistema attuale fu completato nell'aprile 1991. La Costituzione prevede la libertà di religione e il Governo rispetta questo diritto nella pratica. Lo Stato non accorda preferenze ad alcuna religione. Chi desidera formare un gruppo religioso deve registrarsi presso il ministero dell'Interno. I requisiti per la registrazione sono identici per tutti i gruppi religiosi e non risulta che la registrazione sia stata rifiutata ad alcuno o che siano stati posti particolari ostacoli. Gli ordini missionari possono operare liberamente nello Stato. In ottemperanza con l'articolo 2 della Costituzione che prevede una scuola non confessionale, le scuole pubbliche non sono autorizzate a impartire l'istruzione religiosa.

Nell'ambito della composizione religiosa è da notare che molte persone che formalmente appartengono al cristianesimo e all'islamismo – in maggioranza sunnita – praticano anche la religione tradizionale locale. Particolarmente diffuso è l'animismo voo-doo o vodun.

La Corte Costituzionale, con un pronunciamento del 2002, ha dichiarato che chiunque ritenga leso il rispetto dei propri diritti a causa di «trattamenti crudeli, inumani e degradanti», può chiedere il risarcimento del danno. Si sono avuti molti ricorsi per presunte violazioni della libertà religiosa, in particolare per la limitazione posta da praticanti della religione tradizionale contro cristiani ai quali veniva impedito di attraversare il villaggio per partecipare alle funzioni religiose. La Corte ha anche dichiarato che è incostituzionale impedire l'accesso di qualsiasi gruppo o persona alle attività religiose. In generale, tuttavia, tra le differenti religioni esistono relazioni amichevoli improntate al reciproco rispetto.

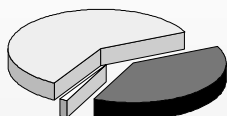
L'anno successivo la Corte Costituzionale ha confermato una decisione del ministro della Difesa che prevede che nei conflitti tra gruppi religiosi la gendarmeria possa intervenire unicamente per fini di ordine e sicurezza pubblici quale forza neutrale e solo per mettere pace, a conferma della neutralità dello Stato in materia di religione. Nella medesima ottica, la Corte Costituzionale ha poi ritenuto che la semplice discussione su questioni religiose, anche quando avvenga in modo denigratorio e non rispettoso, rientra nella libertà di espressione e, in quanto tale, non possa essere considerata una violazione della altrui libertà religiosa.

Il vescovo di Lokossa, monsignor Victor Agbanou, ha recentemente segnalato il fenomeno crescente del fondamentalismo islamico, soprattutto nel nord del Paese, nonché la diffusione di sette pseudo-religiose che attraggono le persone in difficoltà con false promesse di rimedi immediati contro le malattie e la disoccupazione.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 59,8%
■ Animisti 38,8%
■ Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

972.191

Cattolici battezzati

Baptized catholics

84.000

SUPERFICIE

Area

581.730 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.748.000

RIFUGIATI

Refugees

2.838

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione prevede la libertà religiosa come professione sia personale che associata e quale manifestazione e propaganda pubblica. Alle comunità religiose è consentito istituire, a proprie spese, forme di educazione che provvedano anche all'istruzione religiosa. Non è prevista alcuna religione di Stato ed è proibita l'imposizione di qualsiasi forma di istruzione e pratica religiosa. Non risultano episodi di rilievo contro la libertà religiosa e il Governo risulta rispettare in pratica questi diritti.

Anche se la Costituzione prevede la possibilità della sospensione della libertà religiosa per ragioni di interesse nazionale, la norma non risulta più applicata dal 1984, quando fu negata la registrazione alla Chiesa dell'Unificazione in quanto ritenuta anti-semita e a rischio di violazione della prescrizione costituzionale che tutela il diritto e la libertà del cittadino a praticare la propria religione senza interferenze. Da allora fino al 1999, la Chiesa dell'Unificazione ha presentato varie petizioni al Presidente, senza successo.

Tutte le associazioni, incluse quelle religiose, hanno obbligo di registrarsi presso lo Stato e per i gruppi non registrati sono previste sanzioni sia pecuniarie che detentive. Nel 2003 sono state registrate 28 nuove Chiese, mentre una è stata estromessa dal registro perché non ha prodotto la documentazione – bilancio annuale, verbali degli incontri, elenco dei membri – richiesta annualmente. I gruppi missionari possono operare sul territorio nazionale. Sono riconosciute come feste nazionali alcune ricorrenze cristiane, ma ogni religione può commemorare le proprie ricorrenze senza interferenze dello Stato. Nel 2004 il Governo, dopo aver riscontrato casi di poliomielite nel distretto NGami, ha ordinato la vaccinazione dei bambini al di sotto dei cinque anni di età. Questo ha causato un duro scontro con membri della Chiesa Apostolica di Dio – fondata da Johane Masowe dello Zimbabwe negli anni '50 e diffusasi in Botswana, Zambia e Sudafrica – che si sono opposti perché la loro religione proibisce il ricorso alla moderna medicina confidando in poteri di guarigione soprannaturale. L'Alta Corte ha conferito alla polizia il potere di accedere in case, scuole e proprietà private per trovare i bambini e sono state previste sanzioni penali, fino alla detenzione per tre mesi, contro chiunque si fosse opposto alla campagna di vaccinazione. La polizia ha arrestato numerosi parenti e tutori dei bambini, soprattutto a Serowe e nel nord-est del Paese. Qui, in particolare, 11 fedeli di questa Chiesa sono stati arrestati e condannati alla pena di tre mesi di carcere perché non avevano consentito la vaccinazione.

BURKINA FASO



La Costituzione prevede la libertà di religione e il Governo la rispetta. I gruppi religiosi debbono registrarsi presso il competente ministero, ma ciò non comporta particolari vantaggi e la mancata registrazione non viene sanzionata. Secondo la Costituzione, la libertà religiosa si estende a ogni manifestazione pubblica, compresa la possibilità di utilizzare la stampa e gli altri mezzi di comunicazione. Non risultano particolari controlli o censure governative.

L'istruzione religiosa non viene svolta nelle scuole pubbliche, ma può esserlo in quelle private: esistono scuole private di primo e secondo livello gestite e finanziate da associazioni islamiche, protestanti e cattoliche. Il governo non finanzia le scuole libere non statali. Sono celebrate come feste nazionali alcune ricorrenze religiose, tra cui il Ramadan e il Natale.

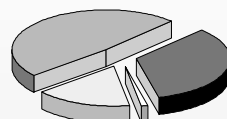
Lo Stato interviene per impedire dispute religiose anche tra privati, peraltro rare considerato il generale clima di tolleranza. Talvolta si verificano tensioni tra e all'interno di gruppi musulmani, come quelle verificatesi nel 2003 quando le autorità locali nella città di Po hanno dovuto chiudere per due settimane alcune moschee a causa dei contrasti tra i membri eminenti della comunità.

Sono attive numerose organizzazioni missionarie, sia cristiane che islamiche, le quali possono operare senza interventi o restrizioni particolari connesse alla fede. Qualora i medici missionari cristiani incontrassero difficoltà, queste sono da ricondurre alle restrizioni previste per tutti i medici stranieri.

Il 6 febbraio è stato ucciso il 63enne missionario spagnolo Ignacio Garcia Alonso, membro dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e presente nel Paese dal 1970, dopo essere stato in servizio nel Niger e in Marocco. Padre Alonso è stato colpito con un machete, mentre si trovava nel College di cui era direttore a Bobo Dioulasso.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	48,6%
Animisti	34,1%
Cristiani	16,7%
Altri	0,6%

Cristiani

Professing christians

1.988.446

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.549.000

SUPERFICIE

Area

274.400 kmq

POPOLAZIONE

Population

12.552.000

RIFUGIATI

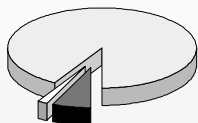
Refugees

466

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

**APPARTENENZA RELIGIOSA***Religious adherents*

- Cristiani 91,7%
- Animisti 6,7%
- Altri 1,6%

Cristiani*Professing christians*

6.137.639

Cattolici battezzati*Baptized catholics*

4.571.000

SUPERFICIE*Area*

27.816 kmq

POPOLAZIONE*Population*

7.094.000

RIFUGIATI*Refugees*

40.971

SFOLLATI*Internally displaced*

170.000

La vecchia Costituzione, approvata nell'ottobre 2001, prevedeva la libertà di religione e proibiva discriminazioni fondate sulla fede. Il Governo assicura il rispetto del diritto, anche qualora gli abusi siano esercitati da privati. Dopo vari rinvii, una nuova Costituzione, approvata dal Parlamento, è stata sottoposta a referendum popolare il 28 febbraio 2005. Alla consultazione – la prima dopo l'inizio della guerra nel 1993 – ha partecipato un'alta percentuale di votanti che l'ha approvata con oltre il 90% di voti favorevoli. La nuova Costituzione non prevede cambiamenti in materia religiosa e si occupa principalmente di definire il sistema parlamentare in maniera che si abbia un attento bilanciamento dei poteri tra gli Hutu (che costituiscono l'85% della popolazione) e i Tutsi (14% della popolazione). Essa prevede che il Consiglio dei ministri e l'Assemblea nazionale siano composti per il 60% da rappresentanti Hutu e per il 40% da Tutsi, mentre il Senato sarà composto in modo egualitario (50% di rappresentanti Tutsi e 50% di rappresentanti Hutu; l'etnia Twa, che costituisce l'1% della popolazione, avrà diritto a tre deputati). Il Presidente della Repubblica – che sarà eletto dal Parlamento per il primo mandato, poi dal voto diretto popolare – avrà due coadiutori, un Hutu e un Tutsi. Le associazioni religiose possono operare soltanto se hanno ottenuto la registrazione presso il ministero dell'Interno e devono avere la sede principale sul territorio nazionale. Alle sedi delle principali religioni viene riconosciuto lo status diplomatico. Nel caso le associazioni religiose non obbediscano all'ordine di cessare ogni attività, il rappresentante può essere condannato da 6 mesi a 5 anni di reclusione.

Dal 1993 il Paese è insanguinato da una guerra civile ed etnica che ha contrapposto l'esercito governativo, formato in gran parte dall'etnia Tutsi, e diversi movimenti di guerriglia Hutu. Il conflitto ha finora causato 300.000 morti e quasi un milione di persone si sono rifugiate nella vicina Tanzania. Con l'accordo siglato ad Arusha nel 2000 è stato formato un governo di transizione al quale partecipano i partiti politici burundesi e molti dei gruppi ribelli; al successivo accordo del 2003 hanno aderito anche i guerriglieri hutu delle Forces for Defense of Democracy (Fdd). Gli scontri continuano tuttora con il movimento di ribelli hutu del National Liberation Forces (Fnl), specie nel territorio intorno alla capitale Bujumbura. Oggi le violenze, seppure in scala ridotta, fanno registrare omicidi, stupri, incendi con i quali le parti in lotta vogliono punire la popolazione per l'aiuto dato o negato. Nel mese di ottobre i guerriglieri

Hutu dell'Fnl hanno attaccato alcuni villaggi Tutsi e costretto oltre 1.000 civili a fuggire nel vicino Ruanda. L'episodio più grave è avvenuto il 13 agosto, quando ribelli Hutu dell'Fln hanno massacrato oltre 150 congolesi Tutsi rifugiati nel Campo Onu di Gatumba, vicino al confine con la Repubblica Democratica del Congo. Il Campo era controllato da oltre 100 soldati burundesi e da decine di poliziotti rimasti indifferenti di fronte alle grida di aiuto dei civili, in gran parte donne e bambini, massacrati con raffiche di fucile o bruciati nelle tende.

Alla notizia del massacro ha reagito duramente il Segretario generale della Conferenza delle Chiese africane (Aacc), monsignor Myume Dandela, il quale ha sottolineato come «le Chiese lavoreranno insieme per individuare e sostenere gli strumenti per la trattativa e il dialogo al fine di aumentare la pace e la sicurezza nell'intera regione».

Cristiani

Le indagini per l'assassinio del nunzio apostolico, monsignor Michael Aidan Courtney, avvenuto il 29 dicembre 2003, non hanno finora portato ad alcun risultato e sia i nomi degli esecutori che le ragioni dell'omicidio sono rimaste ignote. In riferimento a questa vicenda, nel mese di gennaio – lo riferisce l'agenzia «Compass» – i ribelli dell'Fln hanno intimato all'arcivescovo cattolico Simon Ntamwana di lasciare il Paese entro 30 giorni dopo che questi aveva accusato questa formazione della guerriglia dell'assassinio di monsignor Courtney.

Senza esito sono rimaste anche le indagini per l'omicidio del sacerdote Peter Tondo, ucciso dai ribelli dell'Fdd nell'agosto del 2002 a Kigihu, nella provincia di Rutana.

All'inizio di agosto il vescovo anglicano Pie Ntukamanzina ha subito un tentativo di rapimento dai ribelli dell'Fnl pochi chilometri a sud della capitale, nella stessa zona dove era stato assassinato monsignor Courtney. Secondo il racconto del vescovo, gli assalitori hanno dato alle fiamme i veicoli sui quali egli viaggiava con altre persone, ingaggiando poi un lungo conflitto a fuoco con le forze che erano giunte in soccorso. Monsignor Ntukamanzina e i suoi accompagnatori erano miracolosamente riusciti a fuggire.

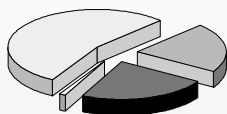
Il 19 ottobre è stato ucciso padre Gerard Nzeyimana, vicario episcopale della diocesi di Bururi, anch'egli assalito lungo la strada dove era stato ucciso monsignor Courtney. L'auto su cui viaggiava il sacerdote che tornava dalla capitale Bujumbura, è stata fermata da sconosciuti armati che hanno dapprima derubato padre Nzeyimana e, dopo essersi accertati della sua identità, lo hanno poi ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa, con quella che la Chiesa locale ha definito una vera e propria esecuzione. Il sacerdote, di origine Tutsi, era molto noto per le sue coraggiose denunce delle violenze commesse contro la popolazione negli 11 anni di guerra civile. Al funerale hanno partecipato oltre 8.000 persone, anche di fede islamica. Durante l'omelia funebre, è stato ricordato che padre Nzeyimana «era un uomo di pace», «amato da tutti» e che nonostante i suoi 65 anni «lavorava instancabilmente per promuovere la pace e la riconciliazione denunciando apertamente il male da qualsiasi parte venisse».

CAMERUN



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 54,2%
■	Animisti 23,7%
■	Musulmani 21,2%
■	Altri 0,9%

Cristiani

Professing christians

8.173.659

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.296.000

SUPERFICIE

Area

475.442 kmq

POPOLAZIONE

Population

15.988.000

RIFUGIATI

Refugees

58.583

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione riconosce la libertà religiosa e il governo generalmente la rispetta. Non esiste una religione di Stato e i gruppi religiosi devono essere registrati presso il ministero dell'Amministrazione Territoriale che non risulta aver respinto alcuna richiesta di registrazione. La pratica può impiegare alcuni anni per completare l'iter ed essere accolta, ma ciò sembra attribuibile soltanto a lentezze burocratiche. È vietato operare senza il riconoscimento, ma non sono previste sanzioni per questa violazione e i numerosi piccoli gruppi non riconosciuti possono comunque agire con una certa libertà. Secondo fonti ministeriali, alla fine del 2004 i gruppi registrati erano 38, in massima parte cristiani.

I gruppi missionari sono presenti e agiscono senza impedimenti. Le associazioni religiose sono attive nell'ambito scolastico con istituti di primo e secondo livello.

La Chiesa cattolica gestisce due moderni centri stampa e pubblica una rivista settimanale. Anche se è prevista la liberalizzazione delle frequenze radio, occorre un'autorizzazione che il Governo rilascia con difficoltà e lentezza, ragione per cui molte emittenti trasmettono comunque in attesa che venga esaminata la loro richiesta. Da segnalare il caso della radio privata cattolica «Radio Veritas» che ha presentato domanda di autorizzazione nel 2001. Non avendola ancora ricevuta, dopo una lunga attesa aveva ugualmente iniziato le trasmissioni ma dopo due settimane, nel novembre del 2003, ne fu ordinata la chiusura, ufficialmente per non aver ancora ricevuto il permesso del Ministero. Solo un mese dopo e superati vari contrasti, le trasmissioni sono state autorizzate, peraltro in via temporanea e a condizione che i programmi fossero esclusivamente religiosi.

Nel 2003 e nel 2004 si è assistito a un rigido controllo sulla stampa e sulle trasmissioni radio e televisive, un irrigidimento che, alla fine del 2003, ha portato alla chiusura di 12 stazioni radio e TV con la motivazione che esse non avevano «l'ufficiale autorizzazione per trasmettere». Il Rapporto 2004 sulla Libertà di Stampa e Comunicazione riporta che sono stati chiusi per periodi vari numerosi giornali e che molti giornalisti sono stati arrestati a seguito degli articoli pubblicati. La TV di Stato prevede due ore di programmi cristiani la domenica mattina, normalmente la messa cattolica e quella protestante. Il venerdì sera un'ora di trasmissione radio è dedicata all'Islam.

Dopo che nella notte del 24 dicembre 2003 era stato ucciso il missionario cattolico tedesco padre Anton Probst, la polizia il 7 gennaio ha arrestato i due presunti assassini a carico dei quali non risulta essere stato ancora svolto il processo.

Nel 2004 sono state segnalate frequenti minacce e incitamenti all'odio da parte di musulmani contro le comunità cristiane. Lo conferma monsignor Yves Steven, vescovo di Maroua, al quale molte famiglie hanno raccontato di violenze fisiche e di essere state obbligate ad abbandonare le proprie case. I missionari ritengono che si tratti di piccoli gruppi di estremisti che vogliono imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica.

In risposta a queste denunce – informa www.christianpost.com del 4 agosto – il Governo avrebbe creato una speciale forza per intervenire su chi fomenti l'estremismo religioso.

Nel mese di maggio il pastore protestante Alombah Godlove, è stato multato dal capo del villaggio per aver dato una sepoltura cristiana a una persona che l'aveva chiesta.

Il 2 dicembre sono stati arrestati sei pastori e tre diaconi della Cameroon National Baptist Convention, tenuti in carcere per diversi giorni prima di essere rilasciati. Secondo quanto riportato dal «Camerun Post», essi sarebbero stati tenuti in isolamento in un campo di detenzione in celle senza luce e senza poter avere contatti con gli avvocati.

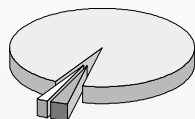
Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, sussistono contrasti e tensioni nel Nord del Paese tra la tribù Fulani, che professa la religione musulmana, e la tribù Kirdi che pratica la religione tradizionale.



CAPO VERDE

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 95,1%
- Musulmani 2,8%
- Altri 2,1%

Cristiani

Professing christians

406.880

Cattolici battezzati

Baptized catholics

433.000 (*)

SUPERFICIE

Area

4.033 kmq

POPOLAZIONE

Population

458.748

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

(*) vedi Guida alla consultazione

La Costituzione sancisce la libertà di religione e la separazione tra Stato e Chiesa. All'art. 1 essa dispone che la nazione è una repubblica sovrana, democratica, secolare, unica, anti-colonialista e anti-imperialista.

La violazione del diritto alla libertà religiosa è un reato punito con la reclusione. Le associazioni religiose debbono registrarsi presso il ministero della Giustizia, al pari di ogni altro gruppo, ma non sono previste restrizioni rispetto ad associazioni di altra natura. Le feste della Chiesa cattolica sono anche feste nazionali.

Alla metà degli anni '70 vi furono numerosi assalti a chiese cattoliche, proseguiti anche negli anni successivi, ma andati diminuendo dopo il 1990. Attualmente è pendente il processo a carico di quattro persone del São Domingos Group, accusate di aver assaltato una chiesa cattolica nel 1996.

CIAD



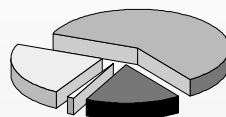
La Costituzione prevede la libertà religiosa, anche se in determinate situazioni e per alcuni gruppi religiosi, le autorità limitano questo diritto. Inoltre la Costituzione è di tipo laico, anche se alcune attività relative alla religione islamica vengono particolarmente favorite. È necessario per i gruppi religiosi, e in particolare per i gruppi di missionari stranieri ed autoctoni, la registrazione presso il ministero degli Affari religiosi. La registrazione conferisce un riconoscimento pubblico, ma non offre alcun privilegio dal punto di vista fiscale.

I missionari stranieri non subiscono particolari limitazioni, ma per viaggiare sul territorio nazionale e svolgere il loro apostolato, devono avere l'autorizzazione del ministero degli Interni; non si registrano rifiuti da parte delle autorità a rilasciare permessi di questo genere. Lo Stato celebra sia le feste cristiane sia quelle musulmane. È vietato l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, mentre è concesso ai religiosi di tutte le fedi di operare all'interno delle scuole private.

Nel mese di maggio i vescovi hanno espresso – in un messaggio inviato all'agenzia «Fides» – la preoccupazione per il crescente peggioramento della situazione socio-politica. «Da qualche tempo constatiamo un degrado crescente delle condizioni socio-politiche, aggravato dalle tensioni tra i Paesi della regione», hanno scritto i vescovi al termine della riunione della Conferenza episcopale, svoltasi a Moundou. Essi sono preoccupati soprattutto per l'arrivo di un gran numero di rifugiati sudanesi che fuggono dal loro Paese in seguito ai combattimenti nella regione del Darfour. Tale afflusso di popolazioni sfollate «rischia di generare l'insicurezza in tutte le sue forme e l'instabilità che osserviamo al di là delle frontiere, potrebbe infiammare tutta la regione». Per prevenire tali rischi, i vescovi lanciano un appello a tutte le autorità politiche nazionali e internazionali, perché questo dramma umano possa trovare una soluzione «che non può essere altro che politica, per il bene del Paese e della regione».

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	59,1%
Cristiani	22,8%
Animisti	17%
Altri	1,1%

Cristiani

Professing christians

1.745.795

Cattolici battezzati

Baptized catholics

856.000

SUPERFICIE

Area

1.284.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.971.000

RIFUGIATI

Refugees

146.400

SFOLLATI

Internally displaced

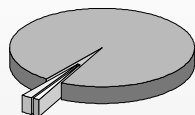
- - -

COMORE



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 98%
□	Cristiani 1,2%
□	Altri 0,8%

Cristiani

Professing christians

7.192

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.000

SUPERFICIE

Area

1.862 kmq

POPOLAZIONE

Population

732.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La nuova Costituzione, promulgata nel dicembre 2001, prevede la libertà di religione, ma il Governo scoraggia la pratica di religioni diverse dall'islam. La quasi totalità degli abitanti è di religione musulmana, principalmente sunnita. In pratica, sia lo Stato che la popolazione discriminano la minoranza cristiana in ogni settore della vita sociale. Le autorità proibiscono ai cristiani di fare proselitismo e, di fatto, il diritto a professare la propria fede è rispettato soltanto in una parte del Paese. Negli ultimi anni non risultano episodi specifici, ma in passato la polizia spesso tratteneva e talvolta arrestava i cristiani praticanti, con l'accusa di «attività anti-islamica» e quelli più noti erano oggetto di minacce nei programmi radiofonici.

Il Gran Muftì viene nominato direttamente dal Presidente della Repubblica e partecipa alle politiche di governo del Paese dove il suo consiglio ha rilievo per tutto quello che concerne la fede islamica e vigila sul rispetto delle leggi coraniche.

Nelle scuole pubbliche sono insegnati i principi dell'islam e la recita del Corano comincia nelle scuole inferiori già all'età di quattro anni.

CONGO-BRAZZAVILLE



La Costituzione, approvata nel gennaio 2002, prevede la libertà di religione e proibisce le discriminazioni fondate sul credo religioso. Il Governo rispetta e tutela il diritto, anche nei confronti degli abusi compiuti da privati. Le organizzazioni religiose debbono chiedere la registrazione, al pari di ogni altro tipo di associazione.

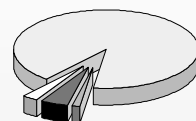
Si riscontra un sostanziale reciproco rispetto tra le varie organizzazioni religiose, anche se alcuni gruppi messianici e movimenti di opposizione politica hanno causato tensioni sociali, specialmente nel periodo della guerra civile tra il 1997 e il 2001.

Nel 2002 nella Regione dei Grandi Laghi, il gruppo ribelle Ninja, guidato da Frederic Bitsangou – che si proclama profeta ed è anche noto come pastore Ntumi – si è reso responsabile di una serie di azioni violente. Nel mese di marzo rapì un sacerdote francese, deceduto durante la prigionia; nello stesso periodo violò diverse chiese per praticarvi la sua religione, una mescolanza di cristianesimo e credenze indigene. Dopo che nel marzo 2003 è stata siglata la pace tra il Governo e i Ninja, non risultano azioni violente contro chiese e fedeli.

La comunità cattolica ha chiesto da anni l'autorizzazione per la stazione «Radio Magnificat» – che sarebbe la prima radio privata cattolica – ma nonostante l'interessamento diretto dei vescovi, la richiesta non risulta essere stata ancora esaminata.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 91,2%
■	Animisti 4,8%
■	Musulmani 1,3%
■	Altri 2,7%

Cristiani

Professing christians

2.682.602

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.078.000

SUPERFICIE

Area

342.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.960.000

RIFUGIATI

Refugees

91.362

SFOLLATI

Internally displaced

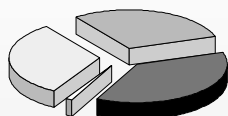
100.000

CONGO-BRAZZAVILLE



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Animisti 37,6%
□ Cristiani 31,8%
■ Musulmani 30,1%
□ Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

4.701.854

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.846.000

SUPERFICIE

Area

322.463 kmq

POPOLAZIONE

Population

16.962.000

RIFUGIATI

Refugees

75.971

SFOLLATI

Internally displaced

500.000

La Costituzione, adottata nell'agosto del 2000, riconosce la libertà religiosa. I gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Interno, il quale compie accertamenti per verificare che nel gruppo non ci siano elementi sovversivi e l'esattezza delle notizie fornite. Non sono previste sanzioni per la mancata registrazione, registrazione che, se effettuata, comporta vantaggi fiscali e finanziari e la capacità di essere soggetto di diritti. A seguito della guerra civile del 2002, il Governo avrebbe attivato maggiori controlli sulle domande dei gruppi religiosi islamici, come pure sulla loro attività.

I numerosi missionari stranieri hanno lo stesso trattamento di tutti gli stranieri, compreso l'obbligo di registrarsi come residenti stranieri e di ottenere un documento di identità. L'istruzione religiosa è consentita nelle scuole pubbliche, anche se non è obbligatoria. Il Governo finanzia le scuole private cattoliche e protestanti, ma non concede sussidi a quelle islamiche.

Così come accaduto negli anni passati per la costruzione della cattedrale cattolica, le autorità governative stanno realizzando una moschea nel centro della capitale Abidjan, finanziata con fondi pubblici o di organizzazioni religiose governative delle province a maggioranza islamica.

Premesso che l'affiliazione politica e religiosa tende a seguire le linee etniche, i musulmani costituiscono la maggioranza nel nord del Paese, anche se ormai sono numerosi nei centri urbani di tutto il Paese. I cattolici vivono soprattutto nelle zone meridionali, centrali e orientali, mentre le religioni tradizionali sono diffuse soprattutto in quelle rurali.

La guerra civile

Il 24 gennaio 2003 il Governo e il Movimento patriottico della Costa d'Avorio, che aveva guidato la rivolta antigovernativa dei militari del nord-ovest del Paese, avevano firmato l'accordo di Linas-Marcoussis, nei pressi di Parigi, che prevedeva la formazione di un governo di riconciliazione nazionale, con divisione del potere tra le parti e la prosecuzione delle trattative sui molti punti irrisolti. Il Governo di riconciliazione veniva formato a fine marzo, presieduto da Seydou Diarra, con la partecipazione di nove rappresentanti scelti dai ribelli per ricoprire cariche ministeriali. In maggio veniva firmato il "cessate il fuoco" e a luglio, con una cerimonia ad Abidjan, veniva formalmente dichiarata la fine della guerra.

L'accordo, di fatto, durerà soltanto pochi mesi: a settembre infatti i ribelli e l'opposizione politica accusavano il presidente Gbagbo di

non rispettare gli accordi e così riprendevano gli scontri. Nel febbraio 2004 l'Onu invia oltre 6.000 caschi blu, ma il Paese resta diviso in due parti: i gruppi ribelli, uniti sotto il nome di Forces Nouvelles (Fn), mantengono il controllo del nord del Paese, compresa l'importante città di Bouaké. Il 25 marzo l'opposizione abbandonava il Parlamento in occasione di scontri tra l'esercito e i partecipanti a una manifestazione ad Abidjan, che aveva causato non meno di 120 morti e centinaia di feriti.

Occorre ricordare come la Costa d'Avorio sia un mosaico di gruppi etnici e religiosi, per cui è reale il pericolo che la guerra civile, se rinfocolata dalla crisi istituzionale e internazionale, possa esplodere in un conflitto generale, anche in virtù della presenza sul territorio nazionale di circa 3 milioni di immigrati dal Burkina Faso, di 500mila dal Ghana e di un numero consistente da altri Paesi.

Il prolungarsi della guerra aumenta il rischio di far assumere una connotazione anche religiosa a un conflitto sin dall'inizio caratterizzato da ragioni solamente politiche ed etniche. Secondo gli osservatori, i gruppi ribelli ricevono appoggio da parte della popolazione del territorio occupato al Nord, regione in prevalenza musulmana.

Il Governo, che controlla le regioni centro-meridionali a prevalenza cristiane, ha colpito chiunque fosse ritenuto collaboratore dei ribelli. La repressione – che inizialmente ha riguardato soprattutto i nativi del Nord, molti dei quali sono musulmani, ritenuti sostenitori della ribellione – si è poi estesa ai musulmani in genere. Invece nelle zone controllate dai ribelli sarebbero stati i cristiani a subire vessazioni di ogni tipo, sia perché si sono trovati coinvolti negli scontri sia perché, avendo fornito minor sostegno ai ribelli, sono stati per questo considerati filo-governativi. Nonostante la presenza delle forze di pace dell'ONU e francesi, si sono verificati numerosi episodi di violenze e omicidi ai danni dei cristiani e dei missionari.

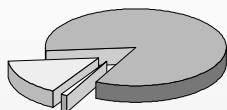
La situazione è aggravata dal fatto che gli autori di simili aggressioni, sia nelle forze governative che tra i ribelli, sanno di godere di un'impunità di fatto: non risulta che dopo gli episodi di violenza ingiustificata, il Governo abbia mai provveduto a compiere seri accertamenti che individuassero i colpevoli, né che i gruppi di ribelli abbiano mai offerto riparazione per le violenze e le atrocità compiute dai loro uomini.

Mentre il conflitto esacerbava le divisioni politiche ed etniche, la religione non è stata, finora, un fattore significativo nella crisi. È vero che i rapporti tra i gruppi religiosi sono divenuti tesi in conseguenza della crisi nazionale, ma il grande impegno dei gruppi religiosi ha permesso di evitare che la crisi politica diventasse un conflitto religioso. Tuttora il primo gennaio i rappresentanti delle principali religioni celebrano insieme l'inizio dell'anno, come pure sono normali i reciproci inviti in occasione delle solennità religiose. Nel marzo 2003 era stato istituito un ministero per la Religione, conformemente all'accordo di Linas-Marcoussis e con la dichiarata finalità di risolvere le tensioni religiose ed evitare che il conflitto assumesse anche tale connotazione.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 84,4%
 □ Cristiani 15,1%
 □ Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

10.345.789

Cattolici battezzati

Baptized catholics

297.000

SUPERFICIE

Area

997.739 kmq

POPOLAZIONE

Population

67.986.000

RIFUGIATI

Refugees

88.749

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione prevede la libertà di fede e di pratica religiosa, sebbene il Governo applichi alcune restrizioni. Secondo la Costituzione l'islam è la religione ufficiale dello Stato e la legge islamica è la fonte primaria della legislazione. Sono proibite le pratiche che contrastano apertamente con la legge islamica, ma il Governo non considera la pratica religiosa dei cristiani e degli ebrei in contrasto con la shari'a; problemi ci sono invece per quelle comunità, come la baha'i, che non sono riconosciute dalle autorità.

Nel campo dell'istruzione sembra siano in corso alcuni positivi cambiamenti e – come riporta il quotidiano «Avvenire» – il 19 luglio il presidente Hosni Mubarak ha deciso di ammettere in tutto l'ordinamento scolastico vigente l'insegnamento della religione e della cultura cristiana.

In alcune aree del Paese, le autorità si sforzano di far rispettare il principio di libertà religiosa. Nel mese di gennaio, il Governo ha istituito il Consiglio nazionale per i Diritti Umani guidato da un cristiano copto e incaricato di proteggere i diritti umani nel Paese, compresi quelli religiosi.

Forti critiche sono state avanzate nel mese di maggio al Governo, accusato di essere responsabile di continue violazioni della libertà di culto. Secondo la Commissione americana sulla Libertà Internazionale di Religione, l'Egitto è uno dei Paesi islamici che nella regione è responsabile delle maggiori violazioni di tale diritto. I responsabili della Commissione hanno deciso di accusare formalmente il Cairo di non fare abbastanza per prevenire la repressione religiosa, avvertendo di tenere in considerazione possibili peggioramenti della situazione. In Egitto, cristiani copti, baha'i ed ebrei sono oggetto di continue discriminazioni e violenze da parte degli estremisti islamici: «Crimini – scrive la Commissione – che spesso sono rimasti impuniti».

Cattolici

Forti preoccupazioni sono state più volte espresse dal Patriarca cattolico di Alessandria dei copti, il cardinale Stephanos II Ghattas, il quale lancia un grido d'allarme per quelle che egli stesso definisce le «discriminazioni cui sono sottoposte le Chiese cristiane in Egitto», in un articolo pubblicato nel mese di aprile su «The Southern Cross», il settimanale della Conferenza episcopale sudafricana.

Il cardinale ha dichiarato che, in genere, i leader cristiani e musulmani intrattengono rapporti di rispetto reciproco. Secondo il Patriarca, le due

religioni e i loro credenti riconoscono che l'islam e il cristianesimo sono fondati sulla preghiera, sull'assistenza ai poveri e su altre attività caritatevoli. Il cardinale ricorda che in Egitto vi sono 170 scuole della comunità copta cattolica, frequentate in maggioranza da studenti musulmani, un elemento che favorisce le relazioni di amicizia e collaborazione tra cristiani e musulmani. Nonostante questo, Stephanos II afferma che il fondamentalismo islamico interviene per limitare la presenza dei cristiani nella vita sociale e politica della nazione e richiama un esempio significativo: le licenze edilizie relative alle chiese sono soggette a innumerevoli restrizioni amministrative che ne impediscono di fatto la costruzione. Il Patriarca ricorda pure che i cristiani sono discriminati nell'assegnazione degli alloggi e dei posti di lavoro, discriminazioni che li costringono a emigrare all'estero. Nonostante questo il cardinale afferma che «malgrado un tale contesto socio-politico e le restrizioni della legge, i cristiani sono perfettamente coscienti della situazione e sono convinti della verità della loro fede; la vita sacramentale brilla per il suo dinamismo e le vocazioni sono numerose».

Alcuni fatti lasciano però ben sperare. Nella città di Ramadan, popolata da oltre un milione di persone, la Chiesa copto-cattolica, che localmente conta quasi 2.500 fedeli, non disponeva di un luogo di culto adeguato. Nel mese di agosto ha ottenuto la licenza edilizia per costruire su un terreno di sua proprietà una chiesa, un centro polifunzionale e una casa canonica.

Copti ortodossi

Il 5 gennaio – lo riferisce l'agenzia «Compass» – un cristiano è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti nel corso di scontri registratisi con un gruppo di militari che intendevano demolire il centro Patmos, utilizzato per i bambini disabili e già in passato al centro di tentativi di distruzione. Le autorità ne avevano ordinato la demolizione perché situato a soli 50 metri dall'autostrada e una decina di attivisti cristiani avevano cercato di impedire alle ruspe di entrare in azione. Nel corso degli scontri un automobilista è uscito fuori strada investendo il vescovo copto del Cairo Botros e 13 dei suoi assistenti. Secondo alcuni cristiani non si sarebbe trattato di un incidente, ma di un'azione premeditata degli ufficiali dell'esercito, giunti sul posto con 300 militari armati.

Il Patriarca Shenouda III, principale autorità religiosa dei copti ortodossi, ha condannato pubblicamente il rapimento di donne cristiane nei supermercati. Il fenomeno avverrebbe con una falsa comunicazione di vincita di un premio. Quando le donne vanno a ritirarlo – riferisce sempre Ekklesia – vengono sequestrate nel tentativo di farle convertire all'islam. Le famiglie delle donne rapite hanno incontrato il Patriarca copto il 21 e il 25 marzo. In quest'ultima occasione era presente anche il colonnello Ahmad Mostafa, ufficiale di polizia con incarichi speciali per la comunità cristiana, che ha ascoltato le lamentele delle famiglie senza commentare. Secondo Jubilee Campaign il fenomeno dei sequestri a scopo di conversione è in corso da anni, ma ultimamente ha registrato un rapido aumento, alimentato dall'indifferenza delle forze dell'ordine e del Governo. Wilfred Wong, responsabile di Jubilee Campaign

ha promesso un'incisiva azione di pressione sulle autorità egiziane da portare avanti «finché le vittime non ritorneranno alle loro famiglie e i loro rapitori non saranno puniti».

Il settimanale «Al-Ahram» riferisce che il 28 novembre monsignor Abanob, vescovo copto di Asiut – 375 Km a sud del Cairo – ha denunciato casi di conversioni forzate all'islam, compiuti da Mohamed Abdel-Mohsen, leader locale del Partito nazionale democratico. «Molte famiglie cristiane sono venute a lamentarsi da me – ha denunciato monsignor Abanob – perché quest'uomo musulmano offre case, denaro e lavoro in cambio della loro conversione all'islam». Il vescovo ha affermato di possedere un video che mostra l'uomo mentre adesca cristiani per farli diventare musulmani: «Sceglie in particolare le donne, i poveri e i disoccupati perché sono più facili da convincere». Il politico islamico ha definito «completamente costruite» le accuse del prelado copto. Nei giorni precedenti, il governatore di Asyut aveva respinto la richiesta della comunità copta di costruire due nuove chiese, perché l'unica esistente risulta insufficiente per il numero dei fedeli. Secondo Abdel-Hafez, membro dell'amministrazione di Assiut, «visto che i cristiani sono il 10% della popolazione, altre chiese non sono necessarie».

L'agenzia «Compass» informa su una serie di episodi che testimoniano la drammatica situazione della minoranza cristiana. Da segnalare che solo nel 2004 – dopo essere stato arrestato nel 2003 per aver sposato una donna musulmana – un farmacista copto, Boulos Farid Razek-Allah, ha avuto il permesso di espatriare per raggiungere il Canada. Dopo poche settimane sua moglie, Enas Yahya Abdel Aziz, ha lasciato il Paese chiedendo lo status di rifugiata. In positivo va segnalato un verdetto senza precedenti di un tribunale egiziano, pronunciato il 13 aprile, nel quale si ordina al ministro degli Interni di restituire formalmente lo status di cristiani copti a quelle persone che 11 anni fa dal cristianesimo si erano convertite all'islam per poi ritornare alla religione originaria. La sentenza ha risolto un problema che durava da sei mesi e riguardava la carta d'identità di Mira Makram Gobran Hanna che ha potuto così riottenere i suoi documenti. Su di essi era registrato che nel 1993 la donna si era convertita all'islam, ma essa aveva poi ottenuto l'approvazione da parte del Consiglio ecclesiale di tornare alla religione cristiana copta. Il verdetto testimonia la ragionevolezza della Corte egiziana che non intende applicare la legge islamica che vieta – sotto la pena di morte – la conversione dei musulmani verso altre religioni.

Due sorelle cristiane, Iman e Olfat Malak Ayet, attendono invece che sia ristabilita all'anagrafe la loro identità religiosa, dopo che il padre, convertitosi all'islam, ha falsamente attestato che esse erano musulmane. La loro battaglia legale – spiega «Compass» dell'8 novembre – è giunta al tribunale amministrativo del Consiglio di Stato tra molte difficoltà.

Secondo «The Catholic Report» nel mese di aprile il Governo ha deciso di inviare 1.000 soldati nella regione di Salamoun, dove il 40% della popolazione è cristiana copta, in seguito agli scontri scoppiati tra musulmani e cristiani e che hanno portato alla morte di due cittadini copti. In alcuni casi la persecuzione valica anche i confini dello Stato, come prova quanto accaduto ad Hany Samir Tafwik, incarcerato il 3 marzo 2003 e da allora – scrive «Compass» del 19

novembre – detenuto senza che siano state specificate accuse nei suoi confronti, torturato e privato di farmaci fino a perdere la vista da un occhio. L'uomo, un 28enne cristiano egiziano che lavorava da sette mesi a Riad, in Arabia Saudita, aveva chiesto asilo presso l'ambasciata statunitense ma era stato rinvio alla sede diplomatica egiziana. Da là era stato rimpatriato il 15 giugno 2002, dopo che le autorità saudite ne avevano chiesto l'espulsione sostenendo che egli volesse sposare una donna musulmana e farla convertire al cristianesimo. Arrestato all'aeroporto del Cairo e poi rilasciato dopo 52 giorni di «gravi maltrattamenti», secondo la ricostruzione di sua madre, Tafwik era stato invitato a spiare un pastore evangelico noto per svolgere il suo ministero tra i musulmani convertiti al cristianesimo. Dopo il suo rifiuto a collaborare, l'uomo è stato di nuovo arrestato e si troverebbe attualmente nel quartier generale delle forze di sicurezza di Lazogly, al Cairo. Con una lettera aperta al ministro dell'Interno, Habib el Adly, pubblicata sul quotidiano «Watani» del 17 ottobre e sul settimanale «El Osboa» dell'8 novembre, la madre di Tafwik ha chiesto la sua liberazione, ma ciò le è valso soltanto un trasferimento notturno in una caserma di polizia. La donna ha potuto incontrare il figlio soltanto brevemente in una stazione di polizia e là Tafwik le ha raccontato che la polizia aveva distrutto la Bibbia che possedeva, oltre a piccharlo, dicendogli che era «un caso speciale» a cui infliggere sofferenze straordinarie.

Dal 6 all'11 dicembre la comunità copta del Cairo ha dato vita a una serie di proteste sfociate nell'arresto di 34 persone e nel ferimento di altre 55. Le manifestazioni hanno interessato la zona in cui sorge la principale cattedrale cristiana della capitale. Alcune centinaia di copti hanno iniziato una protesta per denunciare la conversione forzata di alcune donne all'islam da parte dei musulmani. In particolare, il caso è scoppiato quando la moglie di un sacerdote copto della regione di Al-Bahriya, a nord del Cairo, sembrava decisa a convertirsi all'islam. Secondo la comunità cristiana si sarebbe trattato dell'ennesimo caso di conversione forzata perché Wafa Costantine Messih – come ha riferito il radiogiornale della «Radio Vaticana» il 5 gennaio – è poi ricomparsa per riaffermare la sua fede cristiana: «Sono nata cristiana – ha affermato – e voglio continuare a esserlo fino alla morte». A scatenare la protesta dei cristiani è stata la sua sparizione, che aveva fatto pensare a un rapimento, e il successivo annuncio, poi smentito, di conversione all'islam.

Si trattava del secondo episodio nell'arco di una settimana di violenze tra cristiani e musulmani in Egitto. Agli inizi di dicembre la polizia aveva arrestato 25 persone per gli scontri tra cristiani e musulmani registrati nella zona meridionale del Paese, nel villaggio di Munqatain, a 220 Km dalla capitale. Il 3 dicembre 5mila musulmani avevano saccheggiato il luogo di preghiera cristiano e i negozi degli abitanti copti del villaggio. La folla si era radunata sull'onda dell'entusiasmo per la notizia che il presidente Mubarak aveva rifiutato – per imprecisate «ragioni di sicurezza» – la richiesta dei copti di costruire una nuova chiesa su un terreno acquistato dalla comunità nel 1977. «Durante le violenze contro i cristiani la polizia locale – ha denunciato il giornale copto «El-Keraza» – è rimasta a guardare i danni compiuti, per poi arrestare qualche assalitore».

In seguito a questi episodi di violenza – riferisce l’agenzia «Aki-Adnkronos International» – Papa Shenouda III si è ritirato per due settimane nel monastero di Anba Bishoi situato a Wadi Natron (Deserto degli Asceti) sulla via che collega il Cairo ad Alessandria. Shenouda – Papa di Alessandria d’Egitto e Patriarca della Sede di San Marco del Cairo, aveva deciso di iniziare il suo ritiro lo scorso 8 dicembre – in segno di protesta contro i continui atti di discriminazione perpetrati contro la comunità cristiana d’Egitto. Shenouda III aveva annunciato di voler uscire dal ritiro solo quando il Governo avesse preso coscienza dei problemi che gravano sulla comunità copta del Paese. Tuttavia l’esponente religioso ha deciso il 23 dicembre di ritornare al Cairo dopo che le autorità egiziane avevano rilasciato 13 cristiani arrestati nel corso delle manifestazioni dei giorni precedenti. Altri 10 copti, però, sono stati trattenuti fino alla fine dell’anno, mentre gli ultimi 11 sono stati liberati il 4 gennaio 2005.

Nuovi scontri tra musulmani e cristiani copti si sono registrati il 30 dicembre in una provincia a sud del Cairo. È di un morto e due feriti il bilancio delle violenze iniziate nella tarda mattinata in seguito all’intervento della polizia contro un gruppo di musulmani, riunitisi per protestare contro l’edificazione di una chiesa cristiana considerata “illegale” nel governatorato di Minya, 250 Km a sud del Cairo. Secondo fonti della polizia locale, gli scontri sono scoppiati dopo che nel villaggio di Damshow Hashem un gruppo di musulmani ha inscenato una protesta contro due fratelli cristiani accusati di utilizzare parte della loro abitazione come “luogo di culto” senza la dovuta autorizzazione. Gli uomini della polizia hanno aperto il fuoco contro la folla, colpendo incidentalmente tre persone, dopo che un gruppo ha iniziato a scagliare pietre contro l’abitazione dei due fratelli. Gli scontri si sono conclusi con l’arresto di 25 persone.

Protestanti

La persecuzione ha colpito anche i protestanti stranieri, come riporta l’agenzia «Ekklesia» del 31 marzo nel resoconto sulla vicenda di quattro cristiani arrestati nella località balneare di Sharm El-Sheikh dopo che la polizia li aveva trovati in possesso di bibbie e audiocassette di musica cristiana. I quattro – Peter Nady Kamel, Ishaq Dawoud Yassa, John Adel e Andrew Sa’id – studenti universitari al Cairo e a Minya si erano recati a un ritiro spirituale ed erano stati arrestati nelle loro camere d’albergo il 26 gennaio. Durante una perquisizione, era stato sequestrato tutto quanto apparteneva loro e in seguito erano stati accusati di aver formato un’associazione che minacciava l’unità nazionale, la pace sociale e la sicurezza. Molto più probabile invece – afferma l’organizzazione cristiana di difesa dei diritti umani Jubilee Campaign – che si sia agito nei loro confronti perché li si è ritenuti responsabili di aver tentato di evangelizzare dei musulmani. «Il loro arresto – sostiene il gruppo – indica una volontà crescente della polizia di incarcerare i cristiani con i pretesti più assurdi».

Musulmani

Il 21 marzo, Mohammed Ramadan Mohammed Hussein, noto anche come Mohammed al-Derini, leader del Supremo consiglio dei discendenti del Profeta, un’organizzazione sciita

non riconosciuta, è stato arrestato al Cairo. L'ingerenza dello Stato nelle questioni religiose non è episodica. Il «Middle East Times» del 30 novembre, riferisce che Ahmed Ibrahim Ahmed, auto-proclamatosi profeta e 12 suoi seguaci sono stati accusati dalle autorità giudiziarie di aver «promosso idee estremiste» che violano la dottrina islamica. Ahmed, secondo la polizia, avrebbe preteso di avere poteri divini, di essere al di sopra dei peccati e avrebbe raccomandato di visitare tombe piuttosto che la Kaaba alla Mecca. Solo per questo, il predicatore potrebbe essere condannato a tre anni di reclusione.

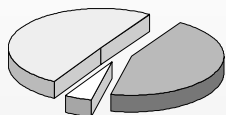
Baha'i

Nel mese di maggio le autorità hanno sequestrato il passaporto e la carta di identità a Hossam Ezzat Moussa e a Rania Roushdy, entrambi appartenenti alla comunità baha'i. Ufficialmente la polizia ha detto loro di aver ricevuto un ordine dal ministero degli Interni di procedere al sequestro dei documenti di tutti gli appartenenti a questa comunità.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 50,5%
■ Musulmani 44,7%
■ Altri 4,8%

Cristiani

Professing christians

1.943.516

Cattolici battezzati

Baptized catholics

150.000

SUPERFICIE

Area

117.400 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.130.000

RIFUGIATI

Refugees

3.889

SFOLLATI

Internally displaced

59.000

La Costituzione prevede la libertà religiosa, ma il Governo nella pratica non rispetta questo diritto. Fin dal 1994 ha introdotto varie restrizioni per i piccoli gruppi religiosi, sia nei confronti delle associazioni che dei singoli, ai quali è stato spesso rifiutato il passaporto ed è stato impedito di ricoprire cariche politiche e svolgere attività commerciali.

Anche se nel 1997 il Parlamento ha approvato una nuova Costituzione – più garantista nei confronti dei diritti civili e politici e che tra l'altro riconosce il diritto di professare qualsiasi religione e di riunirsi pacificamente – e un referendum popolare l'ha confermata, il Governo si è rifiutato di farla entrare in vigore. È stata poi proibita qualsiasi attività politica da parte dei gruppi religiosi ed è stato limitato il diritto dei mass-media religiosi di commentare le questioni politiche. Non sono ammesse riunioni non autorizzate con più di sette persone.

Persecuzione religiosa e violazione dei diritti umani

Negli ultimi anni il Governo ha continuato a perseguire, imprigionare e discriminare i membri dei piccoli gruppi religiosi, principalmente i Testimoni di Geova, i gruppi pentecostali della Chiesa copta e gli aderenti alla fede baha'i. Nel maggio del 2002 le autorità hanno stabilito che tutte le associazioni religiose devono registrarsi oppure cessare ogni attività che è comunque proibita finché non è approvata la registrazione. La domanda di registrazione deve contenere l'indicazione delle proprietà del gruppo, i nomi dei membri e informazioni personali sui dirigenti. Tutte le strutture e le agevolazioni che non riguardano le principali denominazioni religiose presenti nel Paese – ortodossi, cattolici, evangelico-luterani e musulmani – sono state soppresse. Solamente a questi ultimi quattro gruppi non è stata chiesta la registrazione ed è stato consentito di proseguire le attività. Peraltro – secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – dal maggio 2002 al maggio 2004 non risulta approvata alcuna richiesta di registrazione. In tal modo, di fatto, tutte le religioni diverse dalle quattro principali sono state messe fuori legge e, grazie alla domanda di registrazione, il Governo ha incidentalmente avuto conoscenza delle proprietà e dei nomi dei dirigenti e dei fedeli di ogni gruppo religioso richiedente il riconoscimento.

Ugualmente controllata è l'attività missionaria e religiosa islamica. Vengono infatti proibite le attività dei gruppi fondamentalisti, anche inibendo l'opera di proselitismo dei predicatori stranieri.

A partire dal maggio 2002 si è registrato un sensibile aumento della persecuzione per motivi religiosi, soprattutto a carico delle minoranze cristiane e di gruppi musulmani fondamentalisti e, comunque, contro chiunque non appartenga alle quattro religioni ufficiali. Sono stati arrestati centinaia di fedeli, compresi bambini, appartenenti alle confessioni non autorizzate, con carcerazione per periodi anche lunghi, percosse e privazioni per costringere all'abiura. Spesso la polizia irrompe nelle abitazioni private e arresta intere famiglie unicamente perché si incontrano con altri credenti per pregare. La detenzione può durare mesi, senza alcuna formale accusa, nonostante la legge proibisca una detenzione per oltre 30 giorni senza che venga contestata la accusa.

È stato anche segnalato che le autorità politiche respingono qualsiasi tentativo di monitoraggio e confronto internazionale in materia di diritti umani. Negli ultimi mesi si sono registrati interventi della polizia e arresti anche di fedeli appartenenti alle religioni ufficialmente riconosciute. Secondo il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ed Amnesty International sono frequenti gli episodi di abiure forzate, di privazioni, di torture fisiche e psicologiche. Anche a causa dell'elevato numero di detenuti, spesso questi ultimi sono rinchiusi in celle sotterranee o in cassoni di metallo.

Un ulteriore incremento degli interventi della polizia si è verificato dopo che il presidente Isaias Afewerki, il 5 marzo ha dichiarato che il Governo non avrebbe più tollerato movimenti religiosi che contribuissero ad «allontanare dall'unità del popolo eritreo e distorcere il vero significato della religione». Per la prima volta il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, ha classificato l'Eritrea un «territorio di particolare preoccupazione».

Nel Paese vige da anni lo stato di emergenza che consente provvedimenti particolarmente restrittivi in tema di ordine pubblico. Secondo il Rapporto 2004 di Amnesty International, «torture, detenzioni arbitrarie e sparizioni di presunti oppositori politici sono sempre più diffuse. Chi critica il Governo viene messo a tacere. Le autorità respingono qualsiasi tentativo di monitoraggio e confronto internazionale in tema di diritti umani e non tengono conto dei principi dello Stato di diritto».

Minoranze religiose

Nel corso del 2004, praticamente ogni mese, sono stati numerosi gli arresti di chi non appartiene alle quattro religioni ufficialmente riconosciute dal Governo.

Il 24 gennaio sono stati arrestati 38 Testimoni di Geova mentre tenevano una funzione in un'abitazione privata. Dieci sono stati rilasciati senza accuse, ma 28, tra cui anche bambini e un anziano di 90 anni, sono stati portati in un centro di detenzione. Poiché questa religione non ha ottenuto la registrazione, è formalmente vietata. Particolarmente grave è la situazione di chi deve svolgere il servizio militare, attività che questa fede proibisce. In Eritrea non è riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza e alcuni Testimoni di Geova sono detenuti da anni – anche da nove, nonostante la massima condanna sia a tre anni di reclusione – per essersi rifiutati di prestare il servizio militare obbligatorio.

In febbraio l'arresto è scattato per 12 credenti della Full Gospel Church in Asmara mentre pregavano in una casa privata; sono stati rilasciati dopo circa un mese.

In marzo sono stati arrestati 20 appartenenti alla Chiesa Kalehiwot perché sorpresi a pregare in un'abitazione privata in Assab.

Nel mese di maggio la cantante cristiana Helen Berhane è stata imprigionata in regime di isolamento per essersi rifiutata di abiurare la fede evangelica e di impegnarsi a non partecipare alle attività del gruppo religioso. Sempre a maggio sono stati arrestati tre pastori protestanti, il reverendo Haile Naizgi, il dottor Kiflu Gebremeske e Tesfatsion Hagos, detenuti in isolamento per mesi senza che fosse formalizzata l'accusa o fornita una ragione.

In giugno il pastore evangelico Mengse Tweldemedhane e la cantante Yonas Haile, dopo mesi di detenzione, sono riusciti a fuggire e si sono diretti in Sudan; il pastore Tweldemedhane era stato arrestato il 15 febbraio ad Asmara insieme a 50 fedeli, mentre la Haile era stata arrestata il 19 marzo per avere realizzato un video musicale intitolato «Gesù: la soluzione dei problemi dell'uomo». In tutti questi casi, la detenzione è avvenuta in campi militari, con sistemazioni precarie. Invece la cantante Hamelmale Habtemichel, arrestata in giugno per avere registrato una cassetta musicale, è stata rilasciata dopo circa un mese di detenzione, unitamente a Tsegay Abraha che aveva registrato e posto in vendita la cassetta.

La notte del 31 dicembre 60 credenti della Chiesa carismatica Rema sono stati arrestati ad Asmara e detenuti per diversi giorni in campi militari, per aver partecipato alle celebrazioni per il nuovo anno nell'abitazione privata di Habteab Oqbamichel per il quale era il terzo arresto per «attività religiosa illegale». Secondo Christian Solidarity Worldwide (CSW), 26 degli arrestati sono stati rilasciati dopo essersi impegnati a non partecipare più alle funzioni, mentre gli altri erano ancora detenuti dopo oltre tre settimane. La stessa fonte indica che nel gennaio 2005 sarebbero risultati in detenzione più di 400 appartenenti a gruppi cristiano-evangelici – un numero confermato dalla World Evangelical Alliance Religious Liberty Commission – nonostante la legge proibisca la detenzione per più di trenta giorni senza una precisa accusa.

Religioni cristiane ammesse

Negli ultimi mesi, sono stati arrestati anche persone appartenenti alle religioni ufficialmente consentite. In novembre – lo riferisce Christian Solidarity Worldwide (Csw) – sono stati arrestati tre sacerdoti ortodossi. Secondo il direttore nazionale di Csw, Stuart Windsor, «l'arresto di questi tre sacerdoti conferma che le autorità eritree hanno scarso o nessun rispetto per la libertà religiosa e che la persecuzione anche delle fedi cristiane ufficialmente riconosciute, indica un grave incremento della repressione contro la Chiesa in Eritrea». Alla Conferenza Internazionale Cristiana per i Diritti Umani, tenutasi il 6 novembre a Londra, il rappresentante eritreo, Berhane Asmelash, ha dichiarato che «le persone arrestate vengono rilasciate solamente se accettano di rinunciare alla loro fede».

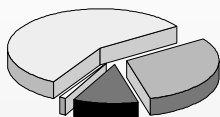
Tutto questo fa temere che presto possa cominciare a deteriorarsi anche il rapporto tra il Governo e la Chiesa ortodossa che rappresenta la religione più diffusa. Il Patriarca Abune Antonios

ha ripetutamente accusato le autorità governative di «interferire» nelle questioni interne della Chiesa e ha denunciato l'arresto del membro anziano di Medani Alem Fellowship, un'associazione religiosa che fa riferimento alla Chiesa copta-ortodossa. Forse è alla luce di queste tensioni che può essere spiegata la mancata diffusione sui mass-media nazionali del Messaggio annuale del Patriarca.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



	Cristiani 57,7%
	Musulmani 30,4%
	Animisti 11,7%
	Altri 0,2%

Cristiani

Professing christians

36.108.040

Cattolici battezzati

Baptized catholics

536.000

SUPERFICIE

Area

1.133.882 kmq

POPOLAZIONE

Population

67.890.000

RIFUGIATI

Refugees

130.274

SFOLLATI

Internally displaced

132.000

La Costituzione prevede la separazione tra Stato e religione e contempla il diritto alla libertà religiosa. Il Governo rispetta tale diritto, ma talune violazioni sono perpetrate dalle autorità locali. Non risulta che il Governo favorisca in modo particolare qualche gruppo religioso, tuttavia quelli meno diffusi hanno lamentato discriminazioni nell'attribuzione dei luoghi destinati all'edificazione di edifici religiosi e cimiteri. I gruppi religiosi debbono chiedere la registrazione presso il ministero della Giustizia, come organizzazioni non governative (Ngos), rinnovarla ogni tre anni e – tra gli obblighi derivanti dalla registrazione – vi è quello di tenere separata l'attività sociale dagli impegni religiosi.

Il Ministero ha negato la registrazione a un'organizzazione della religione tradizionale Oromo, denominata Wakafeta, probabilmente per il sospetto che essa collaborasse con il gruppo secessionista del Fronte di Liberazione dell'Oromia (Olf). I permessi di soggiorno ai religiosi stranieri vengono rilasciati con difficoltà, tranne che ai musulmani e ai cristiani ortodossi, ma ciò nonostante i missionari stranieri sono numerosi.

L'interpretazione che il Governo dà al principio di separazione Stato-religione, ha portato al divieto di istruzione religiosa nelle scuole, non solamente nelle pubbliche, ma anche in quelle private, sia cristiane che musulmane. Molte scuole private tengono corsi di morale, sebbene il Governo li abbia contestati sostenendo che essi non sono privi di connotazioni religiose.

Da segnalare, infine, che sono vietati i partiti politici che facciano riferimento alla religione e che la legge sulla stampa considera reato l'incitamento dei fedeli di una religione contro quelli di un'altra, come pure la diffamazione a danno di esponenti religiosi.

I rapporti inter-religiosi sono buoni, sebbene i musulmani fondamentalisti creino tensioni sia verso le altre religioni che verso i musulmani moderati.

Problemi si verificano in ordine alla restituzione degli edifici appartenenti a organizzazioni religiose che sono stati confiscati durante il regime marxista-leninista di Menghistu al potere dal 1977 al 1991. La Chiesa di Menane Yesus – che nella parte occidentale del Paese rappresenta il 60% della popolazione – da 16 anni chiede la restituzione delle sue proprietà, tra le quali tre case per lo studente e due scuole. Il Governo ha restituito soltanto l'edificio ove la Chiesa aveva sede, ma non le altre costruzioni. Stessa situazione si verifica

per le proprietà degli Avventisti del Settimo Giorno i quali, in particolare, chiedono la restituzione di due ospedali.

Da notare che nel marzo del 2002 il Parlamento regionale dell'Oromia aveva deciso di restituire tutte le proprietà confiscate alle organizzazioni religiose, ma ciò non risulta ancora avvenuto.

«Voice of the Martyrs» del febbraio 2005 dà notizia di sequestri, distruzione di beni, estorsioni, rapimenti e detenzioni illegali ai danni di cristiani evangelici che, nel corso del 2004, sarebbero avvenuti nel Sud del Paese, soprattutto nella regione di Alaba, nella quale il 99% della popolazione è di fede islamica. In particolare, si cita il caso di Hajji Husman Mohamed che, nella sua abitazione, è stato tenuto sotto sequestro e picchiato. Hajji è un imam musulmano convertitosi al cristianesimo nel 2003 e già in passato era stato vittima di aggressioni.

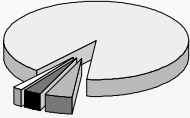
All'inizio di gennaio, 32 cristiani sono stati cacciati dal villaggio di Besheno, sempre nella regione di Alaba, dalla maggioranza musulmana. Secondo «Voice of the Martyrs», «i musulmani che hanno organizzato l'aggressione stanno ora controllando ogni veicolo che entra nella zona abitata per assicurarsi che non tornino».



GABON

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 90,6%
- Musulmani 4,6%
- Animisti 3,1%
- Altri 1,7%

Cristiani

Professing christians

1.110.893

Cattolici battezzati

Baptized catholics

729.000

SUPERFICIE

Area

267.667 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.300.000

RIFUGIATI

Refugees

14.005

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

GAMBIA

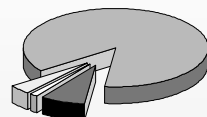


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musumani 86,9%
■	Animisti 7,8%
■	Cristiani 3,9%
■	Altri 1,4%

Cristiani

Professing christians

50.467

Cattolici battezzati

Baptized catholics

36.000

SUPERFICIE

Area

10.689 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.364.507

RIFUGIATI

Refugees

7.465

SFOLLATI

Internally displaced

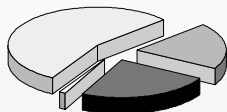
- - -

GHANA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 55,4%
■	Animisti 24,4%
■	Musulmani 19,7%
■	Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

11.195.095

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.685.000

SUPERFICIE

Area

238.533 kmq

POPOLAZIONE

Population

20.468.000

RIFUGIATI

Refugees

43.947

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

GIBUTI



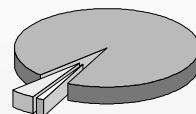
La Costituzione dichiara l'islam religione di Stato, ma prevede la libertà di professare ogni fede. Tuttavia, anche se viene consentito a chiunque di praticare la propria religione e non è vietato dalla legge, è scoraggiato il proselitismo. Tutti i gruppi religiosi debbono registrarsi presso il ministero dell'Interno.

La legge islamica è applicata solamente in materia di diritto di famiglia. Il ministro degli Affari musulmani controlla le attività dei musulmani e ha autorità in tutte le questioni islamiche, comprese le moschee, le scuole religiose e gli eventi religiosi.

I rapporti tra i musulmani e i credenti di altre religioni sono generalmente amichevoli, ma si registra una crescente animosità verso i non musulmani, soprattutto da parte di emergenti gruppi fondamentalisti. Non risulta esistente un formale dialogo tra le religioni. La Chiesa cattolica organizza ogni anno una celebrazione comune con le altre confessioni cristiane e il Qadi, l'autorità giuridica islamica, si incontra con gli esponenti delle altre religioni solamente in occasione di cerimonie statali. Infine, è da segnalare che a sacerdoti e missionari sono consentite attività caritatevoli e la diffusione di libri religiosi.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 94,1%
□ Cristiani 4,5%
□ Altri 1,4%

Cristiani

Professing christians

28.515

Cattolici battezzati

Baptized catholics

7.000

SUPERFICIE

Area

23.200 kmq

POPOLAZIONE

Population

663.000

RIFUGIATI

Refugees

27.034

SFOLLATI

Internally displaced

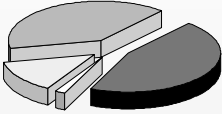
- - -



GUINEA BISSAU

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Animisti 45,2%
- Musulmani 39,9%
- Cristiani 13,2%
- Altri 1,7%

Cristiani

Professing christians

159.930

Cattolici battezzati

Baptized catholics

120.000

SUPERFICIE

Area

36.125 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.340.000

RIFUGIATI

Refugees

7.551

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

GUINEA CONAKRY



La Costituzione prevede la libertà di religione. Il Governo pur rispettando tale diritto, manifesta un certo favore per i musulmani che costituiscono la componente religiosa maggioritaria. I rapporti tra le religioni sono generalmente buoni, sebbene in alcune zone del Paese si registrino, non ostacolate dai pubblici poteri, forti pressioni sociali verso le religioni non islamiche.

Tutti i gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Amministrazione Territoriale. I gruppi non registrati possono continuare la loro attività, sebbene possano essere sanzionati con l'espulsione. Gli ordini missionari debbono dichiarare le loro finalità e le attività, ma possono generalmente operare liberamente. Negli ultimi anni ai missionari è stata chiesta una tassa di entrata.

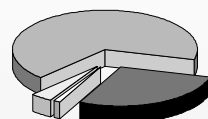
Esistono scuole private sia cristiane che islamiche che devono essere registrate presso il ministero per l'Educazione Civica e Pre Universitaria. Poiché le scuole pubbliche sono insufficienti, soprattutto nelle città cresce il loro numero; spesso sono scuole private non registrate che nonostante non vengano chiuse, non usufruiscono del riconoscimento statale dei titoli di studio che rilasciano.

Nel mese di giugno si sono registrati scontri tra la tribù musulmana Malinke e quella cristiana Guerze, scontri per i quali è individuabile una matrice etnica oltre che religiosa.

Nel gennaio 2005 è scampato a un attentato il presidente Lantana Conte e per questo atto sono stati arrestati 54 musulmani che si trovavano in preghiera in una vicina moschea. Secondo «Allafrica.com» del 24 gennaio, tutti sono stati rilasciati dopo tre giorni, ma il 68enne imam Alhaji Mamadi Toure è deceduto durante la detenzione, pare per un attacco cardiaco. La stessa fonte non riporta se ci siano stati interrogatori, torture o minacce nei confronti degli arrestati, né se l'attentato o gli arresti abbiano avuto una connotazione religiosa.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	67,3%
Animisti	28,5%
Cristiani	4%
Altri	0,2%

Cristiani

Professing christians

295.229

Cattolici battezzati

Baptized catholics

172.000

SUPERFICIE

Area

245.857 kmq

POPOLAZIONE

Population

7.668.000

RIFUGIATI

Refugees

184.341

SFOLLATI

Internally displaced

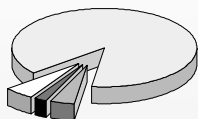
- - -

GUINEA EQUATORIALE



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 88,4%
■	Musulmani 4,1%
■	Animisti 2,1%
■	Altri 5,4%

Cristiani

Professing christians

400.320

Cattolici battezzati

Baptized catholics

431.000

SUPERFICIE

Area

28.051 kmq

POPOLAZIONE

Population

490.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

82.000

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

KENYA



La Costituzione prevede la libertà di religione. Il Governo rispetta questo diritto e lo tutela anche dalle violazioni da parte di privati. Le associazioni religiose debbono registrarsi nel registro delle società così come i partiti devono registrarsi presso il Governo che ha rifiutato la registrazione all'Islamic Party of Kenya (Ipk) coinvolto nel 1992 in diversi scontri con la polizia.

Esiste un buon livello di tolleranza tra i diversi gruppi religiosi. Sono frequenti i matrimoni tra cristiani di differenti confessioni e gli incontri di preghiera ecumenici, soprattutto nelle ricorrenze di importanza nazionale. Il matrimonio tra cristiani e musulmani, anche se meno frequente, è diffuso e spesso moschee e chiese cristiane sono presenti nello stesso quartiere.

Gli ordini missionari sono particolarmente attivi nell'assistenza ai poveri e nella gestione di scuole e ospedali. Sono ammesse scuole private e numerose sono quelle gestite congiuntamente dallo Stato e dall'ente religioso: la Chiesa provvede al terreno e agli edifici, mentre lo Stato pensa agli insegnanti e al materiale. Nelle scuole pubbliche delle regioni nelle quali il cristianesimo è predominante è pratica diffusa, ma non obbligatoria, la recita di preghiere mattutine.

Esistono scuole sostenute da organizzazioni islamiche. Alcuni membri della comunità musulmana hanno lamentato la mancanza di università islamiche nella zona costiera, dove i musulmani costituiscono la maggioranza. Gli studenti possono, comunque, accedere liberamente a qualsiasi università.

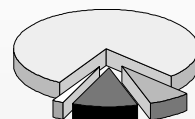
Sono consentite trasmissioni di radio e televisioni regionali e il ministero dei Trasporti e della Comunicazione ha concesso numerose licenze per gruppi cristiani e musulmani, ma non è stata ancora accolta la richiesta della Chiesa cattolica di trasmettere programmi radiotelevisivi sull'intero territorio nazionale.

Riforme costituzionali

La preparazione di una nuova Costituzione, che ha lo scopo di ripristinare una corretta vita politica nel Paese, è diventata motivo di scontro tra cristiani e musulmani. Questi ultimi chiedono da anni un aumento del numero dei tribunali che applicano la legge islamica e un ampliamento della loro giurisdizione con l'inclusione anche delle questioni commerciali. L'attuale Costituzione prevede la competenza del tribunale coranico quando «tutte le parti professano la religione musulmana» e solo per le cause relative allo status personale,

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 79,3%
■	Animisti 11,5%
■	Musulmani 7,3%
■	Altri 1,9%

Cristiani

Professing christians

23.859.839

Cattolici battezzati

Baptized catholics

8.032.000

SUPERFICIE

Area

582.646 kmq

POPOLAZIONE

Population

30.990.000

RIFUGIATI

Refugees

237.512

SFOLLATI

Internally displaced

360.000

al matrimonio, al divorzio e all'eredità (art. 66). Peraltro tale tribunale rimane subordinato al sistema giudiziario, nel senso che ha competenza a supervisionare ogni procedimento civile o penale deciso dalle altre Corti e la sua decisione prevale (artt. 65 e 67).

Nel mese di marzo la Commissione di riforma ha completato un nuovo progetto di Costituzione. In esso si conferma, tra l'altro, la libertà di religione e l'uguaglianza di tutte le fedi davanti allo Stato, con l'espressa dichiarazione che non c'è una religione di Stato; si prevede anche a favore delle comunità religiose il diritto all'istruzione religiosa e il divieto di discriminazioni fondate sulla religione, come pure la possibilità di imporre agli altri comportamenti vietati dalla loro religione. Gli articoli 198 e 199 dispongono che i tribunali coranici siano subordinati alle Corti superiori del sistema giudiziario generale.

Ambienti cristiani hanno criticato l'inserimento dei tribunali coranici nella Costituzione, ritenendo che un simile riconoscimento sia contrario al principio di laicità dello Stato e all'affermata separazione tra Stato e religione. Da più parti si è poi prospettato il timore che il riconoscimento costituzionale di questo organo giudiziario speciale, potrebbe aprire la via a una piena applicazione della shari'a. Non sono mancate manifestazioni di protesta: nel mese di maggio un gruppo di 34 Chiese protestanti ha minacciato di agire legalmente contro l'introduzione del tribunale coranico e la Chiesa cattolica – in un documento firmato il 23 marzo dai vescovi – ha affermato che il Parlamento dovrebbe adottare le parti della Costituzione non contestate e sottoporre le altre a un referendum popolare.

Da parte islamica viene obiettato che non è proibito anche per le altre religioni istituire propri tribunali e che, comunque, il problema riguarda solamente l'ambito giudiziario e non quello religioso. Nel mese di maggio due tra i principali gruppi islamici, il Consiglio degli imam e il Supremo Consiglio dei musulmani hanno minacciato proteste e manifestazioni se la Costituzione non fosse stata adottata nella sua completezza.

Di fatto la Costituzione non è stata ancora adottata, ma non in ragione di questa controversia, bensì per questioni relative alla divisione dei poteri politici e amministrativi tra gli organi di governo. Il presidente Mwai Kibaki aveva costruito la propria campagna elettorale sulla promessa di una nuova Costituzione e oggi viene spesso criticato perché – dopo aver assunto il potere nel dicembre 2002 – tale promessa non è ancora stata realizzata.

Secondo molti osservatori, il Paese è immerso in un contesto clientelare che impedisce un serio progetto di sviluppo e, di fatto, ne paralizza la vita economica e sociale. La nuova Costituzione, secondo gli esperti, dovrà regolamentare la competizione politica e ripartire il potere, nonché meglio delineare e tutelare i diritti democratici e abbandonare il Majimboism, il programma di riforma federale che permetterebbe al primo partito di restare al governo. Altro problema è rappresentato dalla divisione geografica del potere che potrebbe causare nuovi scontri etnici. Sono sempre più frequenti le critiche rivolte al Presidente, accusato di non aver interesse ad adottare la nuova Costituzione perché gli farebbe perdere una parte importante del suo attuale potere.

Nel corso dell'anno è proseguito il confronto sul Suppression of Terrorism Bill, legge proposta nell'aprile del 2003 per combattere il terrorismo e sulla quale gli ambienti islamici avevano subito espresso riserve per la presunta incostituzionalità legata alla violazione dei diritti della persona e dei gruppi, manifestando inoltre il timore che essa si prestasse ad applicazioni vessatorie nei loro confronti. Le polemiche sono andate aumentando e nel mese di giugno, il Council of Imams and Preachers of Kenya, riferendo dell'arresto di 30 musulmani imputati di terrorismo, ha accusato il Governo di voler applicare questa normativa prima che fosse promulgata. L'Atto non è stato ancora approvato in Parlamento e il dibattito prosegue.

Cattolici

Nella notte tra il 24 e il 25 novembre, padre John Francis Hannon, un missionario irlandese, è stato assassinato nella sua canonica, vicino Nairobi. Secondo la polizia, verso mezzanotte un gruppo di malviventi ha fatto irruzione nella casa del sacerdote presso la parrocchia San Barnaba di Matasia, per rapinarlo. Probabilmente il sacerdote ha cercato di fuggire ed è stato inseguito e raggiunto nell'edificio di fronte, dove è stato ucciso e mutilato. Aveva 65 anni e da 10 si trovava in Kenya, dove si era dedicato all'insegnamento.

Il 4 gennaio 2005 il domenicano statunitense padre Thomas Richard Heath, di 85 anni e in Kenya da 13, è stato aggredito da banditi armati nella casa religiosa di Kisumu, presumibilmente per un tentativo di rapina. È morto alcuni giorni dopo per le ferite riportate. «Padre Thomas era un fedele servo di Dio – ha affermato padre Benedict Croell di Kisumu – e i suoi fratelli domenicani lo stimavano come un esempio di fedeltà nella loro vita contemplativa e il membro più allegro della comunità, sempre attento ai bisogni degli altri». L'aumento della violenza verso anziani sacerdoti, persone che notoriamente non dispongono di beni e denaro, evidenzia la grave situazione di povertà e insicurezza sociale.

È proseguito il processo per l'assassinio di padre John Kaiser, ucciso nell'agosto del 2000. Nel mese di gennaio la Chiesa cattolica aveva chiesto al Governo di adoperarsi per accertare le responsabilità. Infatti il sacerdote, vissuto in Kenya per 30 anni, era uno strenuo difensore dei diritti umani e conosceva molti aspetti degli scontri etnici, che secondo alcuni sarebbero manipolati da personaggi di alto livello vicini all'ex-presidente Daniel Arap Moi. La Chiesa sospetta che personaggi politici siano coinvolti nell'omicidio, considerato che le richieste presentate al precedente Governo per un'approfondita indagine non avevano avuto esito. Il nuovo Governo, eletto alla fine del 2002, ha accettato di aprire una nuova indagine, tuttora in corso.

Il 3 luglio durante una pacifica manifestazione a Nairobi, la polizia è intervenuta disperdendo la folla con getti d'acqua e gas lacrimogeno; in un'altra manifestazione, il 7 luglio, a Kisumu, la polizia ha fatto uso di armi, uccidendo un manifestante e ferendone centinaia. La Chiesa cattolica ha più volte sollecitato i pubblici poteri ad agire con decisione contro la diffusa corruzione. L'Unione Europea – preso atto delle accuse di corruzione, avanzate anche a livello internazionale – ha bloccato lo stanziamento di 83 milioni di euro in aiuti allo sviluppo, in attesa di un chiarimento della situazione politica.

Altre fedi cristiane

Nel mese di maggio alcuni membri della Chiesa Avventista del Settimo Giorno hanno protestato contro il licenziamento subito per essersi rifiutati di lavorare il sabato, in osservanza di quanto prescrive la loro religione.

Musulmani

Spesso i musulmani si lamentano di essere considerati cittadini di seconda classe e più volte hanno accusato il Governo di ostilità, ad esempio perché ricevono un peggior trattamento quando richiedono i documenti di identificazione. In effetti, le autorità controllano con maggior rigore l'identità dei cittadini con nome musulmano e chiedono documenti ulteriori, quali il certificato di nascita dei genitori o persino dei nonni. Ambienti governativi hanno spiegato che ciò non vuole rappresentare alcuna discriminazione, ma solamente evitare immigrazioni illegali.

Mungiki

Il Governo ha spesso controllato e talvolta arrestato i membri del Mungiki, un movimento politico e culturale in parte fondato sulle tradizioni etniche dei Kikuyu che ha trovato molti seguaci tra i disoccupati e in altri settori emarginati. Attualmente, non viene ritenuto un gruppo religioso, dato che i membri sono liberi di seguire la loro religione e tra gli aderenti ci sono sia musulmani che cristiani. I partecipanti sono stati spesso accusati di estorsione, omicidio e vendita di droga. In febbraio alcuni membri fuoriusciti hanno accusato un dirigente del rapimento di un ex-adepto, in marzo la polizia ha arrestato 30 membri per vari reati, tra cui l'assassinio a scopi punitivi di un gruppo di ex-membri Mungiki. Decine di appartenenti a questa formazione sono in attesa di giudizio per l'accusa di omicidio.

LESOTHO

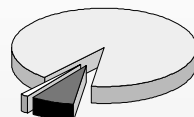


La Costituzione prevede la libertà di religione, il Governo rispetta questo diritto e non accorda privilegi ad alcun gruppo. È prevista la registrazione dei gruppi religiosi, ma la mancata registrazione comporta solamente l'estromissione da alcuni benefici tra cui quelli fiscali.

La forte presenza cattolica si riflette anche sull'organizzazione scolastica e, fino a pochi anni fa, oltre il 70% delle scuole primarie e secondarie erano cattoliche; oggi si ritiene che esse siano non meno del 40%.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 91%
■ Animisti 7,7%
■ Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

1.959.972

Cattolici battezzati

Baptized catholics

973.000

SUPERFICIE

Area

30.355 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.231.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

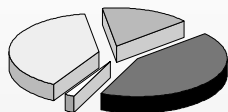
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Animisti 42,9%
■ Cristiani 39,3%
■ Musulmani 16%
■ Altri 1,8%

Cristiani

Professing christians

1.238.721

Cattolici battezzati

Baptized catholics

166.000

SUPERFICIE

Area

99.067 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.367.000

RIFUGIATI

Refugees

33.997

SFOLLATI

Internally displaced

215.000

La Costituzione prevede la libertà religiosa. Tutte le organizzazioni religiose debbono registrarsi, ad eccezione delle religioni tribali, ma questo adempimento non risulta causare discriminazioni. Nelle scuole è prevista l'educazione religiosa non obbligatoria e i rapporti tra le diverse confessioni religiose sono buoni.

Durante il periodo della guerra ci sono stati episodi di violenza legati all'appartenenza tribale, un elemento che spesso implica l'adesione a una religione. Durante la presidenza di Charles Taylor tensioni e scontri tra cristiani e musulmani erano tollerati, in quanto visti come parte della guerra contro le organizzazioni rivoltose. Dopo l'insediamento del National Transitional Government Liberia (Ntgl) nell'ottobre del 2003, non risultano violenze o discriminazioni del Governo verso dirigenti o cittadini islamici.

L'ex-presidente Taylor aveva nominato all'interno del Consiglio Nazionale Musulmano persone legate a lui e, al fine di minarne l'indipendenza, si era adoperato affinché venisse estromesso il presidente, lo sceicco Kafumba Konneh, per poi sostituirlo con una persona di fiducia. Come conseguenza il Consiglio si era diviso in due fazioni e Konneh aveva dato vita a un nuovo organismo. Peraltro, dopo la sua espulsione, era diventato vice-presidente del Consiglio Interreligioso (Irc), un'organizzazione guidata dall'arcivescovo Michael Kpakala Francio e composta sia da cristiani che da musulmani, caratterizzata dal suo impegno per ottenere la pace tra i movimenti ribelli Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia (Lurd), il Movimento per la democrazia in Liberia (Model) e le forze governative.

Il 28 dicembre del 2002 le forze di sicurezza avevano arrestato David Kaizolu e Christopher Toe, rispettivamente segretario e assistente del Segretario generale della Irc. Entrambi sono stati accusati di tradimento e di collaborazione con i ribelli a seguito del ritrovamento di e-mails scritte ad essi da comandanti del Lurd ed entrambi sono stati rilasciati dopo due settimane.

Nell'agosto del 2003 è stato siglato l'accordo di pace tra il Governo e i due movimenti ribelli, il Lurd e il Model, che ha posto fine a una guerra civile durata 14 anni. Nel 2004 – anche grazie all'utilizzo di 15.000 soldati della forza di pace Onu e di un migliaio di guardie civili e dopo il disarmo di oltre 19.000 combattenti – sono diminuite le violenze contro la popolazione. Per diverso tempo però le violenze degli ex-combattenti contro i civili sono state tali da far dichiarare

ad Amnesty International che la guerra non era finita, poiché la realtà evidenziava esecuzioni sommarie, torture e detenzioni illegali, rapimenti, violenze e minacce e arresti contro giornalisti e avvocati, operate sia dalle forze governative che dai due gruppi di ribelli. In attesa delle elezioni previste nel 2005, la situazione – secondo il Rapporto di Human Rights Watch – rimane precaria, in quanto la polizia e le autorità civili hanno difficoltà a impedire e punire i ricorrenti crimini, commessi soprattutto da ex-combattenti, in un contesto istituzionale in cui anche il sistema giudiziario appare insufficiente. Di conseguenza, alla fine del 2004 la forza di pace Onu è stata impiegata in azioni di sorveglianza soprattutto nelle maggiori città e lungo le principali strade. Il problema più urgente rimane il disarmo e la smobilitazione degli ex-combattenti – tra cui si contano anche donne e bambini – e il loro reinserimento nella vita sociale.

Anche nella capitale Monrovia gli scontri armati sono stati numerosi. Nel mese di ottobre si è verificato uno dei più gravi, a seguito del quale è stato proclamato il coprifuoco e in cui si sono registrati 18 morti, 208 feriti e 250 persone arrestate. Durante gli scontri sono stati saccheggiati numerosi edifici e cinque chiese e due moschee sono state incendiate, cosa che ha fatto temere che i disordini potessero avere una matrice anche religiosa. La violenza degli scontri è stata tale che il leader ad-interim, Gyude Bryant, ha riferito che i militari della «missione Onu hanno avuto istruzioni di usare qualsiasi mezzo per arrivare al controllo della situazione», come riportato anche da «Rainews». Varie fonti – tra cui www.christian.today.it del giorno 5 novembre – riferiscono essersi trattato di scontri tra cristiani e musulmani, ma soprattutto di scontri inter-etnici tra Mandingo (notoriamente di fede islamica) e altre etnie che professano soprattutto la religione cristiana. Nella sua testimonianza diretta, padre Mauro Armanino, superiore regionale della Società delle Missioni Africane, ha affermato: «Più che di uno scontro religioso, direi che si è trattato dell'esplosione di tensioni latenti derivanti da anni di violenze e frustrazioni, nonché dalla condizione di estrema povertà diffusa tra la popolazione e non molto migliorata dopo la tregua. Situazione, anzi, aggravata dal gran numero di ex-combattenti e di rifugiati all'estero che tornano nelle loro città». Anche James Boynton, portavoce della missione delle forze di pace Onu, riferisce essersi trattato di scontri tra diverse etnie legati a diritti di proprietà, piuttosto che di scontri religiosi. Le diverse fonti – anche secondo quanto riporta l'Inter Regional Information Network – sembrano comunque concordi nel riferire che, anche se la violenza ha avuto inizio per il tentativo di alcuni Mandinga di riprendersi le proprietà confiscate durante la guerra, in seguito le persone aggredite e i loro vicini sono andati a cercare tutti i Mandinga. Ne è derivato, dato che notoriamente le persone dell'etnia sono prevalentemente musulmane, che gli scontri hanno finito per assumere la connotazione di un conflitto tra diverse etnie e differenti religioni. Dopo gli scontri, esponenti sia cristiani che musulmani si sono attivati per riportare la calma e il Consiglio inter-religioso ha deciso di procedere congiuntamente nella raccolta di fondi per la ricostruzione degli edifici sacri devastati o bruciati.

Uccisioni rituali

Tra le conseguenze del periodo di insicurezza e violenza generato dalla lunga guerra civile, si annovera anche l'aumento di omicidi commessi quali sacrifici religiosi rituali, soprattutto nelle aree rurali. L'aumento registrato nella capitale Monrovia e nelle zone vicine nei primi mesi del 2004 di omicidi rimasti senza spiegazione, è attribuito dalla popolazione a sacrifici rituali. Ad Harper sono stati schierati decine di caschi blu dell'Onu ed è stato imposto persino il coprifuoco per sedare i disordini causati da una parte della popolazione che – secondo quanto riportato dai siti internet www.warnews.it e www.kbc.co.ke – ha assaltato una stazione di polizia per impedire il rilascio di tre persone accusate di omicidi di questo tipo. Nonostante il coprifuoco – informa «allafrica.com» del 26 gennaio 2005 – sulla importante strada stradale Cavalla-Harper è stato trovato il cadavere mutilato di una donna che si ritiene essere stata vittima di un sacrificio rituale. La Independent National Commission on Human Rights segnala omicidi simili in varie parti del Paese.

LIBIA



Il Governo adotta una sorta di restrizione alla libertà religiosa. Nonostante ciò le autorità sono tolleranti nei confronti delle altre confessioni ad eccezione dei gruppi estremisti islamici che vengono repressi per motivi di ordine pubblico.

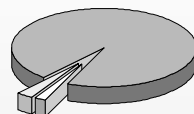
Dal 27 aprile – secondo quanto riportato dalla rivista evangelica «Porte Aperte» – anche in Libia vengono trasmessi programmi radiofonici evangelici in lingua araba.

Inoltre – in un'intervista rilasciata il 20 novembre al quotidiano «La Stampa» – il vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Martinelli, sosteneva che il Paese è da considerarsi tollerante verso le altre religioni, in particolare verso quella cristiana. È concesso, infatti, ai membri delle minoranze religiose di svolgere alcuni servizi. Le Chiese cristiane operano apertamente e sono tollerate dalle autorità. Il Governo solitamente concede visti per i gruppi religiosi provenienti dall'estero. Per quanto concerne i luoghi di culto, è stata restaurata la chiesa cattolica nel centro di Tripoli, ma non è ancora chiaro se essa verrà usata nuovamente come luogo di culto. Le autorità non hanno ancora onorato la promessa fatta nel 1970 di edificare una chiesa anglicana e i fedeli sono costretti a riunirsi in una villa che il Governo ha concesso loro per le funzioni; da notare che non è ancora avvenuta la restituzione delle proprietà confiscate nel 1971. Alcune comunità religiose non islamiche – i baha'i, gli induisti e i buddisti – lamentano di non avere nessun luogo dove riunirsi per il culto. Le autorità permettono loro di incontrarsi nelle case private e agli aderenti stranieri di queste religioni è permesso vendere al mercato gli oggetti legati alla propria fede.

Si registra, infine, un importante impegno nell'ambito del dialogo inter-religioso. Si è tenuto, a Tripoli il 22 novembre, il VII Congresso mondiale della World Islamic Call Society (Wics), la Fondazione mondiale degli islamici moderati (Dawaa al Islamia), sostenuta e finanziata dalla Libia. All'evento hanno partecipato oltre 400 ospiti e fra gli invitati figuravano anche, rappresentanti dalle istituzioni italiane, come l'ex-Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, un rappresentante del ministero degli Esteri e una delegazione della Santa Sede che dialoga con il Wics fin dagli anni della sua fondazione, avvenuta nel 1973.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 96,1%
□	Cristiani 3,1%
□	Altri 0,8%

Cristiani

Professing christians

175.478

Cattolici battezzati

Baptized catholics

74.000

SUPERFICIE

Area

1.757.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.608.000

RIFUGIATI

Refugees

11.897

SFOLLATI

Internally displaced

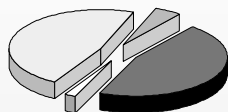
- - -



MADAGASCAR

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 49,5%
- Animisti 48%
- Musulmani 2%
- Altri 0,5%

Cristiani

Professing christians

7.890.359

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.708.000

SUPERFICIE

Area

587.041 kmq

POPOLAZIONE

Population

17.404.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione prevede la libertà di religione e il Governo generalmente la rispetta. La legge raccomanda alle organizzazioni religiose di registrarsi, ma non lo pretende né lo sanziona, sebbene la mancata registrazione impedisca di ricevere donazioni o altre beneficenze. Il Malagasy Council of Christian Church (Ffkm) riunisce le principali confessioni cristiane e si occupa, tra l'altro, di programmi educativi e sanitari e del monitoraggio delle elezioni politiche, un aspetto che l'ha configurato come un organismo di primaria importanza.

Alla fine del 2004 alcuni membri della Universal Church of the Kingdom of God (Uckg) – fondata nel 1977 in Brasile da Emir Macero e che conterebbe circa 4 milioni di aderenti nel mondo – sono stati arrestati per avere bruciato una bibbia e altri oggetti religiosi nella città di Fianarantsoa. Il giudice ha condannato quattro di essi a sei mesi di detenzione e altri 13 sono stati condannati, ma con la sospensione condizionale della pena. Quattro mesi dopo, il 3 febbraio 2005 il gruppo è stato bandito dal territorio nazionale con l'ordine di cessare ogni attività. Secondo le dichiarazioni del rappresentante del ministero dell'Interno, Gervais Rakotonirina, la decisione – secondo quanto riferito nel sito www.mg.co.za del 3 febbraio 2005 – sarebbe stata adottata «principalmente perché questo movimento è un culto, non ancora autorizzato a operare come tale». Secondo la stessa fonte, sono stati anche espulsi gli «stranieri che sono i dirigenti di questa associazione, principalmente brasiliani», in totale 36 persone, in quanto «il loro visto mostra che sono collegati alla attività di questo gruppo». Tuttavia, quattro giorni dopo, la Uckg è stata nuovamente autorizzata a proseguire la attività. Il responsabile dell'associazione in Namibia, Arnaldo Lanzeloti, ha osservato che sebbene la comunità chieda denaro per le benedizioni e le guarigioni, queste donazioni avvengono in maniera spontanea e coerentemente con il precetto biblico «di portare le decime intere nel tesoro del tempio. Perché ci sia cibo nella mia casa». Lanzeloti ha quindi aggiunto che le offerte costituiscono un ordine di Dio e che una grossa donazione viene «data quando una persona ha bisogno di ricevere qualcosa» e chiede una grazia particolare.

MALAWI



La Costituzione prevede la libertà religiosa. I gruppi religiosi devono registrarsi, ma non risulta che siano state respinte domande, esistono scuole private sia cristiane che musulmane e i rapporti tra le diverse religioni sono improntati al dialogo e alla tolleranza.

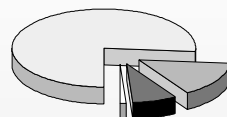
Nel mese di maggio è stato eletto presidente il cattolico Bingu Wa Mutharika, mentre il vice-presidente è un musulmano, Cassim Chilumpha. Entrambi hanno goduto del sostegno dell'ex-presidente Bakili Muluzi, di religione musulmana e in passato accusato da importanti leader cristiani di volere "islamizzare" il Paese, ad esempio con il tentativo – fallito grazie all'opposizione di buona parte dell'opinione pubblica – di togliere dalle scuole lo studio della Bibbia per sostituirlo con lo studio di generali principi morali e religiosi. Durante la campagna elettorale si sono registrate tensioni tra cristiani e musulmani. L'Alta Corte, guidata da tre giudici costituzionali, ha accettato il ricorso della Mgwirizano Coalition, composta da sette partiti di opposizione, e ha posticipato di due giorni la data delle elezioni, inizialmente in programma per il 18 maggio, un rinvio considerato del tutto inadeguato per poter svolgere un effettivo controllo della regolarità delle liste dei votanti.

Secondo i ricorrenti, c'erano state irregolarità sia nella predisposizione delle liste degli iscritti al voto, passati da 6,6 a 5,7 milioni, sia per l'uso improprio da parte del partito di governo United democratic front (Udf) dei mass-media statali. Mentre esponenti religiosi cristiani di primo piano intervenivano con critiche di corruzione e sulle modalità di svolgimento della campagna elettorale, il Governo ha più volte attaccato la Chiesa cattolica. Un giornale filo-governativo ha pubblicato, durante la campagna elettorale, la notizia che alcuni vescovi cattolici avevano esortato il popolo a votare a favore di Bingu Wa Mutharika, ma la notizia è stata subito smentita dalla Chiesa e indicata – come riporta l'agenzia «Fides» – come «un'ulteriore prova di frode da parte del Governo».

Il 14 maggio l'autorità per il settore radiotelevisivo ha minacciato di ritirare la licenza a «Radio Maria» e ha preteso la consegna delle registrazioni di una messa andata in onda dalla chiesa dei missionari monfortani di Balaka e di altri dibattiti. Lo stesso giorno il presidente Bakili Muluzi apriva una propria radio privata, «Joy89», e lanciava pesanti accuse contro le radio cattoliche «Radio Maria» a Mangochi e «Radio Alinafe-Emanuele» a Lilongwe. In un articolo il mensile «Nigrizia» definisce fortemente deterioro il clima creato dal Governo

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 76,8%
■	Musulmani 14,8%
■	Animisti 7,8%
■	Altri 0,6%

Cristiani

Professing christians

8.388.107

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.873.000

SUPERFICIE

Area

118.484 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.549.000

RIFUGIATI

Refugees

3.202

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

MALAWI

per le elezioni, osservando che «il colpo mortale alla partecipazione popolare alle elezioni è poi venuto direttamente dalla presidenza del partito, corrotto e sempre più impegnato a corrompere, a dividere e arraffare tutto e tutti. Bakili Muluzi, lodato per aver riportato la democrazia in Malawi lottando coraggiosamente contro la dittatura, si è trasformato a sua volta in un dittatore, sia pure con sembianze di gioviale e spregiudicato democratico».

Il successivo 3 giugno veniva proibita la trasmissione a «Radio Maria» come pure a «Radio Islam», «Transworld Radio», «Radio Calvari Church» e «MIJ 90,3», tutte per presunta violazione dell'art. 51 della legge delle comunicazioni. Il 24 giugno il presidente Muluzi ripeteva che avrebbe adottato misure repressive se la stampa non avesse cessato di “mettere il naso” nei suoi affari. Le tensioni verso gli oppositori, e tra di essi verso i cristiani, e l'intimidazione ai danni degli organi di informazione sarebbero proseguite anche dopo le elezioni.

MALI

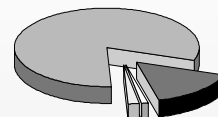


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	81,9%
Animisti	16%
Cristiani	2%
Altri	0,1%

Cristiani

Professing christians

225.440

Cattolici battezzati

Baptized catholics

229.000

SUPERFICIE

Area

1.248.574 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.370.000

RIFUGIATI

Refugees

10.009

SFOLLATI

Internally displaced

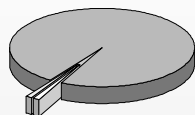
- - -

MALI



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 98,3%
 □ Cristiani 0,6%
 □ Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

175.435

Cattolici battezzati

Baptized catholics

24.000

SUPERFICIE

Area

458.730 kmq

POPOLAZIONE

Population

30.100.000

RIFUGIATI

Refugees

2.121

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione prevede la libertà religiosa e il Governo generalmente rispetta questo diritto, pur prevedendo alcune restrizioni. Quella islamica è la religione di Stato, ma le comunità non musulmane possono praticare apertamente la propria fede. In base all'art. 220 del Codice penale, qualsiasi tentativo di fermare una o più persone dall'esercizio della propria fede, è vietato e può essere punito con la detenzione da 3 a 6 mesi. L'articolo applica la stessa sanzione anche a coloro che «tentano di convertire un musulmano a un'altra religione» e, per questo motivo, le attività di proselitismo dei missionari stranieri sono molto limitate. In molti casi, essi sono stati espulsi con decisione del tribunale.

Il Codice penale vieta di cambiare religione e, fino al 1999, le autorità hanno arrestato alcuni convertiti sulla base dei principi della legge islamica; in ogni caso, le persone che si convertono al cristianesimo o ad altre religioni subiscono un forte ostracismo da parte della società. Ai cittadini musulmani non è permesso di studiare nelle scuole cristiane o ebraiche. Le autorità consentono che sul territorio circolino bibbie in lingua francese, inglese e spagnola, ma confiscano quelle in arabo e non permettono che siano importate nel Paese, nonostante non esistano disposizioni legislative in merito.

Nel 2004 si sono registrati sul territorio nazionale alcuni episodi di discriminazione contro esponenti marocchini della comunità cristiana. In particolare, il 28 maggio, i leader delle comunità di Kenitra, Abdellah Larage e Khadija Salhi, si sono visti ritirare il passaporto e, la settimana successiva, sono stati convocati dalla polizia e trattenuti per accertamenti nel locale commissariato.

Altro caso ha riguardato Laila Salsabil, membro della comunità cristiana di Marrakech, che si è vista negare il rinnovo del passaporto. Il 19 marzo il giudice amministrativo (Qadi) del quartiere di Hassani, Abdesslam Al-Khay, invece di inviare la sua documentazione all'ufficio del governatore, l'ha consegnata alla polizia. Il passaporto è stato riconsegnato soltanto il 6 agosto, quando la polizia le ha comunicato di aver chiuso il suo fascicolo. Altro caso si è verificato ai danni del leader della comunità cristiana di Marrakesh, Abdellatif Hamidi, che il primo luglio è stato visitato dalla polizia nella propria abitazione. Gli agenti gli hanno intimato di consegnare loro i passaporti di una coppia di amici francesi che vivevano in un'altra città marocchina e che avevano la residenza nel Paese. Essendo sprovvisti del regolare mandato, Hamidi si è rifiutato di consegnare i due passaporti e,

dopo alcune ore, il Qadi Abdesslam Al-Khay gli ha ordinato di consegnare la propria carta di identità, senza peraltro rilasciargli alcuna ricevuta, come previsto dalla legge. Ad Hamidi non sono ancora stati restituiti i documenti.

Nel mese di luglio, il sito di Middle East Concern denuncia il fatto che tre marocchini convertiti dall'islam al cristianesimo si sono visti confiscare il passaporto, mentre ad altri due non è stato rinnovato il documento. Nessuno di essi ha commesso reati e per questo si ritiene che si tratti di un atto conseguente alla loro conversione.

Nonostante questi episodi di intolleranza, le autorità stanno compiendo passi avanti nella lotta al fanatismo islamico e nel dialogo inter-religioso. Un congresso su questo tema si è svolto nella cittadina di Ifren, lo scorso 3 giugno: con il sostegno del regno del Marocco, si sono incontrati sia imam che rabbini allo scopo di creare uno spazio permanente di incontro tra le religioni.

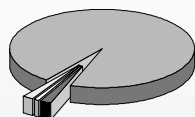
Infine, nel mese di aprile, re Muhammad VI, in qualità di massima autorità religiosa del Paese, ha annunciato di voler avviare un piano di ristrutturazione del ministero per gli Affari islamici al fine di promuovere l'islam moderato e salvaguardare le moschee del Paese dall'ingresso di imam e predicatori fondamentalisti provenienti dall'estero.

MAURITANIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Musulmani 99,1%
■	Animisti 0,5%
■	Cristiani 0,3%
■	Altri 0,1%

Cristiani

Professing christians

6.569

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.000

SUPERFICIE

Area

1.030.700 kmq

POPOLAZIONE

Population

2.746.000

RIFUGIATI

Refugees

475

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione stabilisce che il Paese è una repubblica islamica e riconosce l'islam come religione dei cittadini e dello Stato. Il Governo limita la libertà religiosa vietando la distribuzione di materiale divulgativo e il proselitismo che non sia della religione islamica. Nonostante ciò, i non musulmani stranieri residenti sul territorio nazionale e i pochi autoctoni, possono praticare la loro religione apertamente. Il Governo considera l'islam come elemento essenziale della coesione nazionale. Non è prevista la registrazione dei gruppi religiosi, ma le Ong sia laiche che religiose, devono registrarsi presso il ministero degli Interni. Il sistema giudiziario poggia su un moderno sistema legislativo che deve però rispettare i dettami della legge islamica. L'art. 11 della Legge sulla stampa dà facoltà al Governo di applicare misure restrittive nei confronti dell'importazione, della stampa e della distribuzione di bibbie e di pubblicazioni non islamiche, sebbene il possesso privato della bibbia non sia illegale.

I rappresentanti della Chiesa cattolica lamentano il divieto imposto dal Governo di fare proselitismo. In un'intervista rilasciata all'agenzia «Fides» lo scorso 15 ottobre da monsignor Martin Albert Happe, vescovo dell'unica diocesi cattolica, ha espresso le difficoltà della minoranza cristiana: «È difficile quantificare il numero dei cattolici perché essi sono stranieri, europei e africani provenienti da Paesi limitrofi. La maggior parte sono lavoratori immigrati provenienti dalla Guinea Bissau. Si tratta di una cifra che varia nel tempo, ma che si aggira intorno alle 5-6mila persone. Uno dei problemi che incontrano le fedi diverse da quella islamica è la proibizione di fare proselitismo. I musulmani non possono convertirsi a un'altra religione e – ha proseguito monsignor Happe – sebbene non incontriamo particolari difficoltà nell'opera pastorale all'interno della nostra comunità, questa proibizione spiega perché la Chiesa non apre scuole cattoliche. Possiamo avere asili, frequentati anche da figli di genitori musulmani e sono proprio loro a rimpiangere il fatto che non possono poi continuare a mandare i figli in una scuola cattolica. Abbiamo comunque altre attività culturali, come biblioteche e centri di cultura, che sono frequentati da tutti» ha concluso monsignor Happe.

Da segnalare che, nonostante questa chiusura nei confronti del proselitismo religioso, la Mauritania è l'unico paese della Lega Araba ad avere piene relazioni diplomatiche con lo Stato di Israele, tanto da aver ricevuto, lo scorso 17 novembre, una delegazione dello Stato ebraico.

MAURITIUS



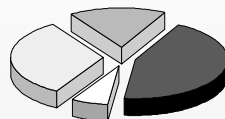
La Costituzione riconosce la libertà religiosa. Un decreto del Parlamento ha ufficialmente riconosciuto le religioni diffuse nel Paese al momento dell'indipendenza raggiunta nel 1968 e ad esse annualmente viene destinata una somma proporzionale al numero dei credenti. Le altre religioni devono invece chiedere la registrazione. Nel Paese sono presenti vari ordini missionari che per svolgere la loro attività hanno bisogno di un'apposita autorizzazione. Il Governo pone un limite al numero dei missionari ammessi e nel 2004 ha ripetutamente respinto la richiesta di aumento del numero di permessi per i missionari mormoni. A volte ai missionari stranieri è proibito risiedere sul territorio nazionale per oltre cinque anni, un elemento che permetterebbe loro di chiedere la cittadinanza. In genere, agli ordini religiosi è consentito inviare altri missionari per sostituire quelli che lasciano il Paese.

Sono ammesse le scuole private ed esistono 12 scuole secondarie cattoliche che ricevono finanziamenti pubblici e sono amministrate dalla diocesi. Esiste un accordo con il Governo che prevede che il 50% dei posti in questi istituti sia assegnato in base al curriculum scolastico, e quindi con criteri di merito, mentre il restante 50% è attribuito direttamente dalla Chiesa cattolica. Il presidente dell'Unione degli insegnanti indù, Suttuhudeo Tengur, ha sollevato un'eccezione di incostituzionalità e nel mese di aprile la Corte Suprema ha accolto il ricorso per incostituzionalità, per cui occorrerà modificare i criteri per la selezione degli studenti.

Nel 2004 si sono verificate tensioni tra la comunità indù e le minoranze cristiana e musulmana e quest'ultima, in particolare, ha denunciato favori del Governo verso gli indù. È da segnalare che esiste una forte correlazione tra fede religiosa e discendenza etnica: i cittadini di origine indiana infatti abbracciano con frequenza la fede indù o musulmana, mentre i creoli e i discendenti da europei sono normalmente cattolici e i cittadini di etnia cinese sono buddisti o cristiani.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Induisti 44%
■	Cristiani 32,6%
■	Musulmani 16,9%
■	Altri 6,5%

Cristiani

Professing christians

377.154

Cattolici battezzati

Baptized catholics

311.000

SUPERFICIE

Area

2.040 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.217.000

RIFUGIATI

Refugees

SFOLLATI

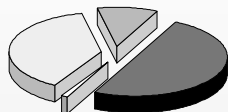
Internally displaced

MOZAMBICO



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Animisti	50,4%
□ Cristiani	38,4%
■ Musulmani	10,5%
□ Altri	0,7%

Cristiani

Professing christians

7.552.177

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.317.000

SUPERFICIE

Area

812.379 kmq

POPOLAZIONE

Population

18.510.000

RIFUGIATI

Refugees

311.000

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione prevede che il Paese sia «uno Stato secolare nel quale c'è assoluta separazione tra Stato e istituzioni religiose. Nella Repubblica Popolare del Mozambico l'attività delle istituzioni religiose deve conformarsi alle leggi dello Stato».

Le relazioni tra Governo e organizzazioni religiose sono migliorate dopo che è venuto meno il partito unico marxista Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo) e nel 1989 la Costituzione ha aperto al multipartitismo. Regolari incontri, anche istituzionali, si svolgono tra la conferenza episcopale cattolica, vescovi anglicani e Presidente della Repubblica.

Dal 1998 una legge prescrive la registrazione per le associazioni religiose le quali devono indicare i principali beni e produrre un elenco di almeno 500 credenti. Tali associazioni possono istituire scuole, ma non possono occuparsi di politica così come i partiti politici non possono riferirsi a principi religiosi. Questa legge è stata contestata dal Partito per l'indipendenza del Mozambico (Pimo), un partito di ispirazione musulmana la cui attività viene tollerata dal Governo, e ha ottenuto tre seggi nelle elezioni municipali del 2003, tutti conquistati nelle città a prevalenza islamica del Nord.

È tuttora irrisolta la questione della restituzione alle comunità religiose, sia cattoliche che islamiche, delle proprietà – in particolare scuole e ospedali – confiscate negli anni '70 dal Governo marxista sebbene fonti statali affermino che la maggior parte dei beni sono stati restituiti e sono ancora in sospeso soltanto pochi casi. Rimane l'ulteriore problema di un indennizzo, anche perché le proprietà generalmente non sarebbero state ben conservate.

I missionari stranieri sono normalmente autorizzati a entrare nel Paese. Sebbene l'insegnamento religioso sia proibito nelle scuole pubbliche, esistono numerose scuole religiose, sia cattoliche che musulmane. Nel 2003 nella capitale Maputo, è stata aperta una nuova scuola primaria e secondaria che accoglie 1.000 studenti e l'Università cattolica ha sedi Beira, Nampula, Cuamba e Pemba.

I rapporti inter-religiosi sono buoni. Da alcuni anni esiste il Forum Inter-Religious – cui partecipano membri di comunità cristiane, greco-ortodosse, musulmane ed ebraiche – che si occupa dell'assistenza sociale, fornendo, soprattutto in casi di calamità, aiuti umanitari come accaduto durante le alluvioni del 2000 e del 2001.

Una missionaria brasiliana della Chiesa evangelica luterana, Doraci Edinger, è stata trovata morta il 23 febbraio nel suo appartamento

nella provincia di Nampula, colpita alla testa con un martello trovato vicino al corpo. Secondo chi conosceva la Edinger, che si trovava in Mozambico dal 1998, l'omicidio potrebbe essere collegato a un'organizzazione locale per il traffico di organi umani che la Edinger – come riferisce www.afrol.com del 3 marzo – aveva denunciato, peraltro senza essere creduta dalle autorità.

Ancora in febbraio la radio di lingua portoghese ha riferito che quattro suore cattoliche hanno ricevuto minacce di morte, dopo che anch'esse avevano denunciato l'uccisione di un ragazzo per prelevare gli organi e venderli. Il procuratore aveva concluso le indagini per insufficienza di prove, come ha dato notizia il sito www.news24.com il 27 febbraio.

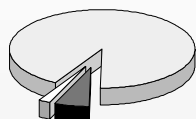
Per quanto concerne i musulmani, è da segnalare che – dopo che all'inizio del 2003 è stata completata la costruzione di una moschea principale a Maputo – il Governo non ha più autorizzato la realizzazione di moschee nel centro delle grandi città.



NAMIBIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 92,3%
- Animisti 6%
- Altri 1,7%

Cristiani

Professing christians

1.592.308

Cattolici battezzati

Baptized catholics

376.000

SUPERFICIE

Area

825.118 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.903.000

RIFUGIATI

Refugees

19.800

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

NIGER

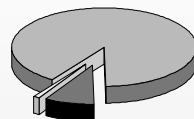


La Costituzione prevede la libertà religiosa e il Governo generalmente rispetta questo principio. È vietata la formazione di partiti politici di ispirazione religiosa. Nessun gruppo religioso è sovvenzionato con denaro pubblico, anche se le associazioni islamiche possono trasmettere programmi sulla TV di Stato; quelli di ispirazione cristiana sono generalmente trasmessi solo in occasione del Natale e della Pasqua che, come la domenica, sono riconosciuti come giorni di festa. Nelle scuole non è consentito l'insegnamento della religione. Tutte le organizzazioni religiose devono essere registrate presso il ministero degli Interni. Il Governo deve autorizzare la costruzione di luoghi di culto, anche se non si sono mai registrati casi in cui le autorità ne abbiano rifiutato l'edificazione. Purché le loro organizzazioni siano registrate come associazioni, i missionari possono operare liberamente e spesso svolgono attività di tipo umanitario, come nella località di Galmi dove gestiscono un ospedale.

Le autorità non impongono particolari restrizioni ai comizi religiosi fino a quando non minano l'ordine pubblico, come accaduto nella primavera del 2004 quando sono stati arrestati sette predicatori islamici che si opponevano a una campagna Onu di vaccinazione contro la poliomielite affermando che si trattava di un complotto ordito dall'Occidente per sterilizzare i bambini musulmani.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani 90,7%
Animisti 8,7%
Cristiani 0,6%

Cristiani

Professing christians

58.577

Cattolici battezzati

Baptized catholics

16.000

SUPERFICIE

Area

1.287.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.395.000

RIFUGIATI

Refugees

328.000

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

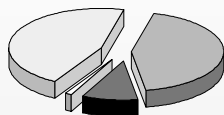
NIGER

NIGERIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 45,9%
■	Musulmani 43,9%
■	Animisti 9,8%
■	Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

51.123.167

Cattolici battezzati

Baptized catholics

18.915.000

SUPERFICIE

Area

923.768 kmq

POPOLAZIONE

Population

1121.020.000

RIFUGIATI

Refugees

9.171

SFOLLATI

Internally displaced

200.000

La Nigeria è uno dei Paesi africani nei quali, durante il 2004, la situazione della libertà religiosa è rimasta molto critica e i cristiani sono stati vittime di attacchi, vessazioni e abusi.

In particolare, si sono registrati scontri e violenze negli Stati settentrionali della Confederazione, in 12 dei quali, a partire dal 1999, è stata gradualmente introdotta la *shari'a*. In questi anni, sono ormai più di 10mila le persone uccise e centinaia di migliaia quelle costrette ad abbandonare le loro case. La maggior parte di esse sono cristiane.

Violenze contro i cristiani

Nello Stato di Bauchi, in seguito agli scontri tra cristiani e musulmani, almeno 10mila cristiani sono stati costretti a fuggire. Molti sarebbero morti per fame e malattie e molti dei sopravvissuti hanno perso tutto, case e proprietà. Secondo quanto riferisce l'agenzia «Compass» del 29 gennaio, molti rifugiati preferiscono rimanere nei campi – ad esempio in quelli di Gyangyang, Kunwur, Zakkam e Ubat nello Stato del Plateau – perché hanno paura di tornare alle loro case e temono altri attacchi da parte dei musulmani.

All'inizio del 2004, nello Stato di Yobe, la polizia e l'esercito hanno individuato una cellula di estremisti islamici, sospettati di essere affiliati ad Al Qaeda, che avevano posto le loro basi in Niger con l'intento di creare una Repubblica Islamica. Il gruppo è stato accusato degli attacchi a otto città nigeriane dove erano state prese di mira le stazioni di polizia e rubato armi, poi usate per attaccare i cristiani della zona.

Secondo l'agenzia «Compass» del 26 gennaio, i leader cristiani del Nord hanno dichiarato che l'introduzione della *shari'a* ha drasticamente ridotto la libertà religiosa dei cristiani e dei non musulmani. A testimonianza di ciò hanno ricordato come il 30 dicembre 2003, 15 donne di Gussau, nell'area di Sabon Garu, siano state arrestate, in base alla legge islamica in vigore nello Stato di Zamfara, e accusate di prostituzione. I leader della Christian Association of Nigeria (Can) di quello Stato, hanno dichiarato che le accuse erano false, tanto più che in base alla *shari'a* tutte le ragazze non ancora sposate all'età di 13 anni, sono di fatto considerate prostitute. Anche otto donne cristiane della città di Missau, Stato di Bauchi, sono state portate in tribunale per non essere ancora sposate. Tutte sono state costrette a pagare un'ammenda e sono state punite con frustate. Inoltre è stato chiesto loro di sposarsi immediatamente altrimenti sarebbero state incarcerate.

L'agenzia «Compass» dà notizia di altri fatti accaduti nei primi mesi dell'anno. Il 16 gennaio alcuni studenti musulmani del Nigeria's Federal College of Education nella città di Yola, hanno incendiato la casa del prevosto protestante, John Abubakar Ysufu, con l'intento di ucciderlo.

Un pastore della Chiesa di Cristo in Nigeria e 48 membri della stessa Chiesa erano tra le 200 persone uccise il 23 febbraio, durante gli scontri nella città di Yelwa, nello Stato del Plateau e che avrebbero causato più di 20mila sfollati affluiti nel vicino Stato di Bauchi. Secondo il Governatore alcuni mercenari islamici provenienti dal Niger e dal Ciad hanno partecipato agli attacchi.

In aprile, ennesimi scontri inter-religiosi si sono verificati nello Stato del Plateau, dove circa 1.500 persone sono state uccise e 173 chiese distrutte. Circa 25mila persone sono state costrette a fuggire nel vicino Stato di Bauchi, dove i già circa 50mila sfollati presenti stanno mettendo in difficoltà le autorità e le scarse risorse locali. Le violenze hanno interessato soprattutto le città di Yelwa e Garkawe. Gli scontri, sono poi ripresi all'inizio di maggio, secondo quanto ricostruisce «Mondo e Missione» di giugno: «È di nuovo violenza e sangue nel centro-nord della Nigeria. Di nuovo scontri a sfondo etnico-religioso, ma anche socio-economico e con risvolti politici. Una miscela esplosiva che questa volta è deflagrata prima nella città di Yelwa, nello Stato del Plateau, poi a Kano, la grande città musulmana, capitale dell'omonimo Stato.

Il 2 maggio, un gruppo di agricoltori tarok, prevalentemente cristiani, hanno attaccato una comunità musulmana di pastori haussa e fulani. Secondo il responsabile della Croce Rossa nigeriana, Umar Abdu Mamairiga, l'attacco avrebbe provocato circa 630 morti e centinaia di feriti. All'origine dello scontro, il problema dell'occupazione della terra, rivendicata come diritto ancestrale dai tarok che vorrebbero cacciare le popolazioni haussa e fulani le quali tuttavia vivono lì ormai da oltre due secoli. Non è la prima volta che le due comunità si scontrano; a partire dal 2002, almeno altri due attacchi hanno provocato morti e feriti tra la popolazione, accentuando tensioni e rivalità.

«È troppo semplicistico definire questi scontri come “conflitto di religione”», ha dichiarato all'agenzia «Misna» il presidente della Conferenza episcopale, monsignor John Onaiyekan, arcivescovo di Abuja. «È una guerra tra poveri e il vero problema non è religioso, ma politico-economico. Ci sono dei gruppi etnici – ha proseguito il presule – che provengono da altre regioni e che si sono insediati successivamente nella zona di Jos, ma continuano a essere considerati stranieri. Credo che il Governo abbia almeno alcune responsabilità e che soprattutto a livello locale non rappresenti il popolo né sia in grado di intervenire con efficacia quando accadono incidenti come nello Stato del Plateau».

Altrettanto inefficace, o per lo meno tardivo, è stato l'intervento delle forze dell'ordine a Kano, dove l'11 maggio, alcuni giovani musulmani hanno aggredito i cristiani, dando alle fiamme due chiese e numerosi negozi e abitazioni. Le autorità locali parlano di 30 morti e una cinquantina di feriti. Gli scontri sono cominciati a margine di una manifestazione, organizzata dalla comunità islamica e a cui hanno preso parte circa 10mila persone che

protestavano contro le violenze di Yelwa. Migliaia di cristiani – dai 5 ai 10mila – sono fuggiti o si sono rifugiati presso il quartier generale della polizia. Si teme che queste violenze possano diffondersi in altre aree del Paese dove negli ultimi quattro anni sarebbero morte più di diecimila persone in analoghe circostanze.

Secondo quanto riferisce «L'Osservatore Romano» del 16 maggio «desta forte preoccupazione l'aspirazione delle tensioni di matrice etnica, ma anche religiosa, già a più riprese sfociate nelle ultime due settimane in sanguinose violenze nelle zone centro-settentrionali della Nigeria e in particolare a Kano, la seconda città del Paese, dove l'8 maggio ci sono state sistematiche aggressioni alle popolazioni cristiane, condotte da gruppi estremisti islamici». Fonti ospedaliere locali parlano di centinaia di vittime, mentre agenzie di stampa internazionali sostengono che i morti sarebbero più di mille e che decine di migliaia di cristiani sono fuggiti dalla città.

Il governo locale ha dichiarato lo Stato di emergenza, revocato soltanto in novembre, dopo che i leader cristiani avevano a più riprese fatto pressione perché si tornasse alla normalità. Il bilancio degli scontri che hanno interessato questo Stato a partire dal 2001 è di circa 10mila morti, 250mila sfollati e più di 300 chiese e proprietà distrutte con danni per diversi milioni di dollari. Si calcola che 1,25 milioni di dollari siano stati spesi finora per fronteggiare l'emergenza. L'arcivescovo cattolico di Jos, monsignor Ignatius Kaigama, ha dichiarato che tutti, cristiani e musulmani, devono ammettere i loro peccati e tornare a Dio se si vuole risolvere questo conflitto. Molti cristiani, tuttavia, ritengono che se non viene messa fine alla nuova strategia di rapimenti di cristiani messa in atto da estremisti islamici, sarà difficile far cessare le violenze.

Anche negli altri Stati del Nord, si sono registrati scontri e violenze durante il 2004. In particolare, un gruppo di estremisti islamici ha terrorizzato vaste aree del Nord, bruciando chiese, uccidendo poliziotti e sequestrando cristiani. Il gruppo – formato da una sessantina di elementi, appartenenti a una setta denominata Talibani – ha attaccato alcune stazioni di polizia nelle città di Boma e Gwoza, nello Stato del Borno, ha assalito comunità di cristiani, uccidendo alcune persone, violentando le donne e bruciando le loro case. Le autorità di polizia nigeriane hanno dichiarato di aver trovato 14 corpi senza vita nelle zone interessate dai raid.

Nello Stato di Kaduna si sono verificati diversi attacchi contro i cristiani. Il 3 aprile un gruppo di fanatici musulmani ha bruciato 10 chiese nella città di Makarfi, provocando la fuga di centinaia di cristiani. Secondo la Can «i leader musulmani avrebbero deliberatamente usato i fanatici nel nome dell'islam per provocare periodici attacchi contro i cristiani con il solo scopo di intimidire, terrorizzare e forzare i cristiani alla sottomissione e a denunciare la loro fede».

In giugno scontri e violenze tra cristiani e musulmani nella città di Numa hanno provocato la morte di almeno nove persone. I luoghi di culto di entrambe le religioni sono stati distrutti.

Le violenze sono esplose in occasione dell'anniversario dell'uccisione di un predicatore cristiano e in seguito alle pressioni dei musulmani che vogliono ricostruire la loro moschea vicino alla casa di un leader cristiano e alla cattedrale luterana di Numa.

Nel mese di agosto, il governatore dello Stato di Zamfara, Alhaji Ahmed Sani – il primo ad aver introdotto la *shari'a* alla fine del 1999 – è stato accusato dai leader religiosi cristiani di persecuzione. Il governo locale aveva recentemente ribadito la volontà di demolire tutte le chiese ritenute illegali, di voler chiudere durante la preghiera islamica tutti i negozi gestiti dai cristiani e di voler rendere più severe le leggi sull'abbigliamento. Inoltre, solo gli studenti cristiani sono costretti a pagare tasse scolastiche. Il segretario locale della Can, Saidu Dogo, ha dichiarato che l'implementazione della *shari'a* negli Stati del nord ha come scopo l'eliminazione dei cristiani e della loro religione.

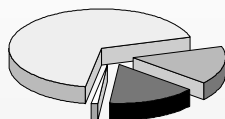
Il 2004 si è concluso – come riporta «Mondo e Missione» del mese di dicembre – con una nuova sentenza di condanna a morte per lapidazione. L'ultimo caso riguarda una ragazza di 18 anni, Hajara Ibrahim, rea di essere rimasta incinta al di fuori del matrimonio. Il giudice della Corte d'appello dello Stato di Bauchi ha ritenuto che l'adulterio non poteva essere provato e ha annullato la sentenza di primo grado. Resta il fatto che il Codice penale di ispirazione coranica continua a ispirare sentenze disumane e che solo pochi drammatici casi filtrano all'esterno.

REPUBBLICA CENTRAFRICANA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 67,8%
■	Musulmani 15,6%
■	Animisti 15,4%
■	Altri 1,2%

Cristiani

Professing christians

2.450.244

Cattolici battezzati

Baptized catholics

792.000

SUPERFICIE

Area

622.436 kmq

POPOLAZIONE

Population

3.865.000

RIFUGIATI

Refugees

44.753

SFOLLATI

Internally displaced

dato non disponibile

La precedente Costituzione – sospesa il 15 marzo 2003 a seguito del Colpo di Stato che ha destituito il presidente Ange-Felix Patassé – riconosceva la libertà di religione, ma prevedeva precise condizioni per il suo esercizio e proibiva quanto il Governo considera fondamentalismo religioso o intolleranza, un divieto fortemente contestato dai musulmani.

In materia di libertà di religione la nuova Costituzione, promulgata dal presidente Francois Bozizé, non apporta cambiamenti significativi. Non ci sono religioni di Stato. I gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Interno e il governo può comminare sanzioni all'attività reputata sovversiva, arrivando a revocare la registrazione e a vietare ogni attività. Non risulta che ai gruppi religiosi non registrati venga impedita l'attività religiosa, ma essi subiscono controlli più accurati. I gruppi religiosi e i missionari possono svolgere attività di proselitismo, predicare e costruire edifici religiosi.

Nelle scuole pubbliche non viene impartito alcun insegnamento religioso, ma esistono numerose scuole private, soprattutto cattoliche, e ogni settimana vengono concessi spazi gratuiti di trasmissione su radio e televisione a cattolici, protestanti e musulmani, mentre agli altri gruppi viene richiesto un pagamento.

Esiste una generale tolleranza tra le diverse religioni, ma si sono registrati atti di violenza e talvolta omicidi, verso chi pratica la stregoneria, una pratica diffusa e considerata reato, sebbene essa sia generalmente punita soltanto se associata ad altri reati.

I mesi di guerriglia seguiti al Colpo di Stato, hanno causato molti danni, soprattutto al Nord del Paese, e hanno generato numerose violenze anche nei confronti dei missionari.

Dopo alcuni mesi di guerra, il nuovo presidente Francois Bozizé, è entrato trionfalmente nella capitale Bangui, acclamato dalla folla che era stata oppressa dal regime di Patassé, e ricevendo in breve tempo il consenso della comunità internazionale. Il neo-Presidente, cattolico dichiarato, ha subito fatto visita alla moschea di Bangui.

La nazione vive all'80% di agricoltura e la crisi dei prezzi di cotone e caffè ne ha aggravato la situazione; le ricchezze del sottosuolo (diamanti e petrolio, uranio e oro) non vengono sfruttate a favore della popolazione e le molte guerre civili hanno ulteriormente impedito lo sviluppo e fiaccato le risorse. Vista la disastrosa situazione economica e la diffusa corruzione, la Banca Mondiale ha interrotto l'erogazione dei prestiti, per cui il cambiamento portato dal Colpo

di Stato è visto con speranza da tutti. Il nuovo Presidente, dopo avere nominato un Consiglio di Transizione, una sorta di Parlamento provvisorio, ha promulgato una nuova Costituzione e fissato elezioni politiche che sono fissate per il mese di marzo.

La nuova Costituzione – oggetto di un referendum popolare che l’ha approvata con l’87% dei voti – dispone che il Presidente sia eletto per 5 anni e sia rieleggibile solamente per un secondo mandato, mentre il Primo ministro viene nominato dal partito che ha ottenuto la maggioranza dei seggi all’Assemblea Nazionale.

Cristiani

Negli ultimi anni, ma soprattutto alla fine del 2002, molti missionari stranieri hanno lasciato il Paese, soprattutto le zone occidentali, a seguito dei combattimenti tra le forze governative e i ribelli guidati dal generale Bozizé. Durante la guerra le sue milizie hanno più volte assalito e depredato chiese e parrocchie.

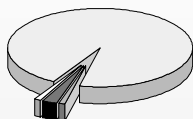
Il 26 settembre 2003 il ministero della Amministrazione Territoriale aveva sospeso le attività di 34 Chiese protestanti, perché fondate senza rispettare le leggi e le procedure statali. Il Decreto prevedeva le condizioni per riammetterle, tra cui la prova che avessero almeno 1.000 fedeli e che i loro pastori si fossero formati e accreditati presso seminari autorizzati – due condizioni volte a contrastare il proliferare delle sette – nonché l’esistenza di documentazione comprovante che la Chiesa fosse stata costituita nel rispetto della legge locale. Numerose Chiese hanno potuto ottemperare a queste condizioni e sono state riammesse.



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 95,4%
- Animisti 2,4%
- Musulmani 1,1%
- Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

49.255.901

Cattolici battezzati

Baptized catholics

29.516.000

SUPERFICIE

Area

2.345.095 kmq

POPOLAZIONE

Population

55.073.000

RIFUGIATI

Refugees

234.033

SFOLLATI

Internally displaced

2.330.000

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

RUANDA



La Costituzione riconosce la libertà di religione. Lo Stato normalmente rispetta questo diritto, ma non riesce a impedire abusi o restrizioni da parte delle autorità locali. È prevista la detenzione fino a sei mesi per chiunque interferisca con cerimonie religiose o disturbi un religioso nello svolgimento del suo apostolato. Gli incontri pubblici di natura religiosa sono regolamentati e la violazione di queste norme è sanzionata con la detenzione fino a sei mesi. La Costituzione del 2003 ha proibito ai partiti politici di sostenere ragioni di razza, gruppo etnico, tribù, regione, sesso, religione e comunque tutto quanto possa costituire divisione sociale e portare a discriminazioni. Tra le conseguenze di queste disposizioni il fatto che l'Islamic Democratic Party (Pdi) abbia dovuto cambiare denominazione assumendo quella di Ideal Democratic Party.

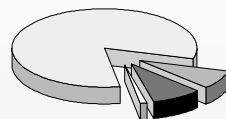
I missionari stranieri e le associazioni religiose non governative possono operare liberamente, ma devono registrarsi. Dall'entrata in vigore della legge del 2001 sulle Ong, il ministero della Giustizia ha approvato 111 nuovi gruppi religiosi, 29 nell'ultimo anno. Tuttavia pare che il procedimento per ottenere la registrazione sia arduo, per cui numerose associazioni religiose operano senza autorizzazione.

In passato il Governo aveva proibito incontri religiosi durante la notte, poiché elementi rivoltosi definivano falsamente "riunioni religiose", gli appuntamenti preliminari agli attacchi contro i loro obiettivi. Ora questi incontri sono permessi se il gruppo religioso provvede ad avvisare preventivamente le autorità e, in ogni caso, il Governo chiede che essi si svolgano presso le sedi e gli edifici di culto dei gruppi e non presso abitazioni private. Presupposto per poter chiedere l'autorizzazione o inoltrare l'avviso, è che l'organizzazione religiosa sia registrata.

Occorre considerare che – secondo quanto riferisce il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa – svolgere riunioni notturne anche di natura religiosa e pregare fuori dei luoghi di culto sono state a lungo considerate attività sovversive idonee a mettere in pericolo la pubblica sicurezza. Chi partecipava a tali incontri veniva arrestato, come accaduto nel 2003 ai fedeli della Chiesa pentecostale che furono detenuti per oltre un anno perché svolgevano preghiere di notte e fuori della loro chiesa. Il Rapporto statunitense riferisce che sono frequenti le minacce e gli arresti perpetrati ai danni di gruppi cattolici, Testimoni di Geova e Pentecostali, sempre per ragioni inerenti alla pratica religiosa, tra cui lo svolgimento di incontri e la non osservanza di indicazioni date dalle pubbliche autorità contrastanti con le proprie convinzioni religiose.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 82,7%
■	Animisti 9%
■	Musulmani 7,9%
■	Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

6.396.966

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.138.000

SUPERFICIE

Area

26.338 kmq

POPOLAZIONE

Population

8.228.000

RIFUGIATI

Refugees

36.608

SFOLLATI

Internally displaced

dato non disponibile

Il genocidio del 1994

Con frequenza il Governo muove accuse di «ideologia genocida» nei confronti di organizzazioni sociali e Chiese, arrestando decine di persone per questo reato. Per capire l'ampiezza del fenomeno, occorre tenere presente che decine di migliaia di persone sono state detenute con questa accusa e la memoria della gravità di quanto accadde nel 1994, viene oggi utilizzata pretestuosamente per muovere tale accusa anche per comportamenti attuali.

Sono proseguiti i processi contro i presunti responsabili del genocidio che nel 1994 causò la morte di circa 800mila Tutsi e di oltre 100mila Hutu. È da notare che occorre ancora giudicare circa 100mila persone, la gran parte delle quali sono detenute in attesa del giudizio.

Sono state rivolte aspre critiche alla lentezza del Tribunale speciale istituito dalle Nazioni Unite che peraltro ha un costo annuale di circa 177 milioni di dollari. Alla fine del 1994 risultava avere accusato appena 81 persone per genocidio, di cui solo 20 erano state condannate, a fronte delle decine di migliaia detenute da anni in attesa di processo. Per velocizzare i tempi, la gran parte dei processi – quelli riguardanti soggetti di secondo piano, soldati e gente comune – sono stati o saranno trasferiti a tribunali comunali o locali. Anche questa soluzione non è esente da critiche, anzitutto per il timore che questi tribunali possano amministrare una giustizia sommaria, povera di garanzie sia per gli imputati che per i superstiti del genocidio. Nel corso del 2004 sono infatti state emesse numerose sentenze di morte o di carcere a vita. L'accertamento di responsabilità nel genocidio coinvolsero anche esponenti religiosi; dei 31 detenuti comparsi in giudizio davanti all'International Criminal Tribunal for Rwanda (Ictr) nel 2004, tre erano esponenti religiosi: Hormisdas Nsengimana, rettore del collegio di Cristo Re, Emmanuel Rukundo, cappellano militare, e il sacerdote cattolico Athanase Seromba.

Sul rapporto della Commissione parlamentare di inchiesta sul genocidio

L'apposita Commissione d'inchiesta sui massacri perpetrati nella provincia di Gikongoro e sull'ideologia genocida, istituita dal Governo il 20 gennaio, ha esaminato anche le attività dei gruppi religiosi. Al termine dei lavori, la Commissione ha presentato le proprie critiche nei confronti di alcune Chiese, le loro attività e i loro dirigenti, in particolare nei confronti dei Testimoni di Geova, degli Avventisti del Settimo Giorno, di alcune Chiese pentecostali e di alcuni sacerdoti cattolici. Per esempio, un sacerdote è stato tacciato di diffondere un'ideologia genocida perché aveva costituito una associazione di piccoli risparmiatori, i cui membri erano tutti del medesimo gruppo etnico. Parecchie Chiese sono state criticate perché consentono alle etnie Hutu e Tutsi di sedersi separatamente durante le preghiere, mentre molte diocesi della Chiesa cattolica sono state accusate di avere sacerdoti appartenenti alla sola etnia Hutu. La stessa Chiesa cattolica, fra l'altro, è stata accusata di voler proteggere i propri sacerdoti coinvolti nel genocidio e di non volersi assumere le proprie responsabilità. La Commissione ha concluso raccomandando al Governo di intervenire nella politica interna delle Chiese per risolvere i conflitti tra dirigenti e per consigliare loro quali comportamenti siano accettabili, nonché di emanare una nuova legge per disciplinarne le attività. Il 30 giugno il Parlamento ha votato accogliendo le osservazioni della Commissione.

Il 26 luglio i vescovi hanno preso posizione sui risultati raggiunti dalla Commissione. Pur concordando e apprezzando alcuni passaggi del Rapporto, hanno osservato come «in alcuni punti la Commissione, indebitamente e senza analisi, qualifichi come genocidi le opinioni e le azioni di persone o associazioni, mentre si conosce la gravità di questo termine. Nel Rapporto vi sono errori deplorabili e dolorosi, poiché vengono fatte affermazioni pesanti e gravi che non si basano sulla verità dei fatti, contro persone che rischiano di subirne le spiacevoli conseguenze. Citiamo, per esempio, la confusione su persone e nomi o l'erronea attribuzione alla Chiesa cattolica di associazioni che non le appartengono affatto». Viene altresì osservato che molti risultati dati per certi dalla Commissione sono unicamente fondati su testimonianze non verificate e su accuse mosse contro persone che non sono state sentite e non hanno, quindi, potuto replicare nulla riguardo quanto loro attribuito. Vengono, ancora, contestate affermazioni prive di riscontro e di realtà, quali quelle secondo cui la Chiesa avrebbe dirette responsabilità nel genocidio del 1994, confondendo le possibili responsabilità di alcuni cattolici con quelle della Chiesa; oppure che «la Chiesa sarebbe promotrice di un'ideologia della povertà e che lavorerebbe per mantenere la popolazione nella miseria», ignorando completamente l'opera concreta svolta nello sviluppo del Paese. Per cui l'assemblea dei vescovi, dopo avere riaffermato la gravità del crimine di genocidio, ha concluso che «nessuno dovrebbe attribuire alla leggera a un'altra persona, per giunta indicandola per nome, un'ideologia del genocidio senza averne prove certe e inconfutabili. «Per questa ragione – osservano i vescovi – affermiamo che il Rapporto è stato redatto in maniera affrettata ed è stato diffuso in modo ampio e precipitoso per non si sa quale fine»; essi concludono esortando a camminare «nella verità che riconcilia tutti i ruandesi» e a lottare «per tutto ciò che favorisce lo sviluppo di tutti i ruandesi, nessuno escluso».

È da notare che – secondo Amnesty International – la Commissione parlamentare istituita dal Governo per indagare sull'ideologia genocida ha con frequenza mosso l'accusa di «divisionismo» o addirittura di «ideologia genocida», nei confronti dei soggetti più disparati, quali oppositori e partiti politici, associazioni private, gruppi religiosi. All'accusa, che può causare la perdita del lavoro e il ritiro del passaporto, sono più volte seguiti arresti e spesso essa è stata resa pubblica in Parlamento e tramite i mass-media. Secondo Amnesty International, «la Commissione parlamentare è sembrata occupata a eliminare non tanto queste idee quanto piuttosto le pubbliche critiche alle politiche del Governo» e la discussione sul ruolo avuto nel genocidio dal Fronte Patriottico Ruandese (Rpf), attuale partito di governo. Il Governo ha anche più volte evocato il ruolo dei mass-media nel genocidio, come giustificazione delle restrizioni alla libertà di stampa che hanno fatto sì che attualmente un solo giornale indipendente sia ancora nelle edicole.

Cristiani

Ci sono notizie di intimidazioni contro autorevoli esponenti delle Chiese. L'11 gennaio il pastore pentecostale Maiyambere è stato arrestato a Kigali con l'accusa di «predicare la ribellione» e, sempre in gennaio, nella provincia di Gisenyi, la polizia ha arrestato 300 cristiani appartenenti

all'Istituto San Fedele, con l'accusa di destabilizzare l'ordine pubblico. Tutti sono stati assoggettati a un programma rieducativo di un giorno e poi rilasciati. Il 15 febbraio, a Gisenyi, durante la preghiera serale, otto membri di una congregazione cattolica dissidente, sono stati arrestati e detenuti per mesi con l'accusa di aver partecipato ad attività sovversive.

Testimoni di Geova

Da anni vengono segnalati episodi di minacce e violenze contro i Testimoni di Geova. Fra aprile e giugno, 43 bambini, figli di genitori aderenti a questa fede, sono stati espulsi da scuole secondarie perché si erano rifiutati di salutare la bandiera nazionale o di cantare l'inno nazionale. Nonostante le Chiese ufficiali abbiano sollevato il problema con le pubbliche autorità, a settembre l'espulsione della maggior parte dei ragazzi era ancora in vigore e le autorità pubbliche delle province di Kibungo, Ruhengeri, Gitarama e Butare approvavano il provvedimento.

Più volte i Testimoni di Geova sono stati arrestati per essersi rifiutati di partecipare alle ronde di sicurezza notturna organizzate dalle autorità locali. Fino al mese di marzo, 209 Testimoni di Geova erano stati incarcerati per motivi di sicurezza e 34 di essi erano stati violentemente picchiati durante la detenzione, durata da un giorno a un mese. Gli arresti sono proseguiti per tutto l'anno: in sei delle 12 province del Paese, Testimoni di Geova sono stati arrestati con l'accusa di «disobbedienza alla politica di sicurezza di emergenza del Governo» per il loro rifiuto di partecipare alle ronde notturne. In quattro di queste province questi detenuti sono stati spesso malmenati.

Numerosi altri episodi di violenza, minacce e arresti sono avvenuti nei confronti dei Testimoni di Geova, che la statale «Radio Ruanda» ha accusato di voler minare la sicurezza dello Stato. Articoli di identico contenuto compaiono spesso sul giornale statale «Imvaho».

SÃO TOMÉ E PRÍNCIPE

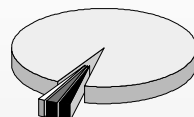
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 95,8%
- Baha'i 2,1%
- Animisti 1,2%
- Altri 0,9%

Cristiani

Professing christians

140.559

Cattolici battezzati

Baptized catholics

122.000

SUPERFICIE

Area

1.001 kmq

POPOLAZIONE

Population

142.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

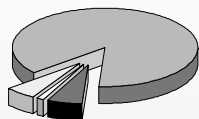
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani 87,6%
 Animisti 6,2%
 Cristiani 5,5%
 Altri 0,7%

Cristiani

Professing christians

522.518

Cattolici battezzati

Baptized catholics

677.000

SUPERFICIE

Area

196.712 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.510.000

RIFUGIATI

Refugees

20.726

SFOLLATI

Internally displaced

64.000

La Costituzione prevede la libertà di religione, il Governo la rispetta e non tollera abusi sia da parte dei pubblici poteri che da parte di privati. Anche se l'islam costituisce la religione nettamente più diffusa e riveste un ruolo importante nella società, il Senegal si definisce uno Stato laico. Il Governo fornisce finanziamenti e assistenza a tutte le organizzazioni religiose, che peraltro restano indipendenti e agiscono senza sue interferenze.

Mentre la fede personale può essere liberamente professata, i gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Interno per essere riconosciuti come associazione, poter stipulare contratti, essere titolari di proprietà e di conti bancari e ricevere finanziamenti da privati. Il Ministero normalmente concede la registrazione. I gruppi cristiani e islamici spesso agiscono tramite associazioni private (Ong) che devono ottenere il permesso per la loro attività da parte del ministero della Famiglia o da altre autorità. Queste associazioni sono particolarmente attive nei settori dell'assistenza sociale e nell'amministrazione dei fondi dei programmi di sviluppo. Negli anni scorsi il Governo ha espulso alcuni gruppi religiosi, soprattutto collegati a soggetti stranieri, perché essi agivano in politica o causavano disordini all'ordine pubblico; non risultano simili provvedimenti nel 2004.

Non esistono apparati governativi specificamente deputati a promuovere il dialogo tra le religioni, ma il Governo generalmente mantiene rapporti con i maggiori gruppi religiosi e suoi rappresentanti sono presenti alle principali funzioni e agli incontri religiosi. Nel mese di marzo, al termine di una conferenza islamica, il presidente Abdoulaye Wade ha proposto di organizzare per il dicembre 2005 un convegno sulla collaborazione e la buona coesistenza di musulmani e cristiani.

I rapporti tra le religioni sono buoni, così come sono frequenti i matrimoni inter-religiosi.

Le scuole private ricevono finanziamenti dal ministero della Educazione, purché posseggano i richiesti standard. Le scuole cristiane – la cui maggioranza degli allievi è musulmana – sono diffuse e, grazie alla loro tradizione e al buon livello dell'insegnamento, ricevono gran parte dei finanziamenti. L'insegnamento religioso non è previsto nelle scuole pubbliche – sebbene nel 2002 siano state inserite due ore settimanali di educazione religiosa nelle scuole elementari, islamica o cristiana secondo le richieste degli studenti – ma è consentito in quelle private.

Da segnalare ancora che i missionari debbono ottenere un visto di residenza dal ministero dell'Interno e che il Governo assiste e offre finanziamenti per i pellegrinaggi dei musulmani, come pure finanzia l'annuale pellegrinaggio a Roma dei cattolici.

Nel 2004 è proseguito il dibattito per l'approvazione del nuovo Diritto di Famiglia. Un gruppo di intellettuali ed esponenti musulmani ha presentato un disegno di legge in materia di famiglia basato sulla shari'a, da applicare ai musulmani. Il Governo e molti rappresentanti della società civile hanno respinto la proposta, osservando che si sarebbe trattato di una negazione della tolleranza religiosa e della separazione tra religione e Stato. Ma la questione rimane aperta, dato che diversi religiosi musulmani continuano a sostenere che la riforma debba fondarsi sulla shari'a e che non ci sono altre adeguate proposte di riforma.

Il Casamance

Il 30 gennaio 2005 sono stati firmati gli accordi di pace tra il Governo e il Movimento delle Forze Democratiche della Casamance (Mdfc), guidato da don Augustin Diamacoune Senghor, ponendo fine al conflitto nel Casamance iniziato nel 1982 per ottenere l'indipendenza della regione. Il conflitto fu causato da vari fattori: anzitutto dalla diversità etnica, che ha portato i membri dell'etnia Jola, maggiormente diffusa, a ribellarsi contro i Wolofs che costituiscono l'etnia più diffusa nel resto del Senegal. Tale differenza si rispecchiava anche nell'appartenenza religiosa, con il Senegal a maggioranza musulmana e il Casamance cristiano-animista. Peraltro la regione non è confinante con il resto del Paese, ma è divisa dal Gambia, per una situazione ereditata dall'epoca coloniale. L'accordo prevede il cessate-il-fuoco tra le parti, la liberazione dei membri dell'Mdfc in carcere, la libera circolazione di persone e merci nel Casamance e rinvia a futuri accordi ogni altra questione. Peraltro la parte estremista dell'Mdfc ritiene l'accordo inaccettabile e propugna la prosecuzione della guerra per ottenere l'indipendenza della regione. L'accordo, comunque, ha permesso l'avvio di ulteriori trattative. Il primo febbraio le parti si sono nuovamente incontrate e hanno annunciato l'istituzione di quattro commissioni – nei settori politico, economico-sociale, ricostruzione e disarmo – per studiare entro quattro mesi i necessari sviluppi e, in particolare, per giungere entro il primo maggio all'organizzazione delle elezioni nella regione e all'integrazione dei ribelli nelle forze armate dello Stato.

Cristiani

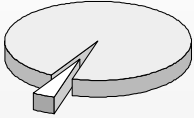
Nonostante il clima di collaborazione che esiste tra le diverse confessioni, alcuni gruppi fondamentalisti islamici provocano talvolta tensioni e incidenti. All'inizio del 2004 sono state rivolte minacce contro sacerdoti cristiani, ma il Governo è intervenuto tempestivamente per stigmatizzare il fatto e garantire la protezione degli esponenti cristiani. Il presidente Abdoulaye Wade in un messaggio televisivo ha affermato che il fatto era totalmente inaccettabile e ha ricordato che il Senegal è un Paese dove le religioni hanno sempre convissuto pacificamente.



SEYCHELLES

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 96,9%
 Altri 3,1%

Cristiani

Professing christians

74.996

Cattolici battezzati

Baptized catholics

70.000

SUPERFICIE

Area

455 kmq

POPOLAZIONE

Population

82.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

SIERRA LEONE

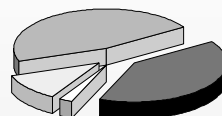
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	45,9%
Animisti	40,4%
Cristiani	11,5%
Altri	2,2%

Cristiani

Professing christians

555.673

Cattolici battezzati

Baptized catholics

187.000

SUPERFICIE

Area

71.740 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.320.000

RIFUGIATI

Refugees

61.194

SFOLLATI

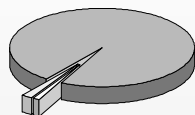
Internally displaced

2.000.000



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Musulmani 98,3%
□ Cristiani 1,4%
□ Altri 0,3%

Cristiani

Professing christians

101.881

Cattolici battezzati

Baptized catholics

100

SUPERFICIE

Area

497.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

9.890.000

RIFUGIATI

Refugees

368

SFOLLATI

Internally displaced

370.000-400.000

Dal 1991, anno della caduta del trentennale regime di Siyad Barre, il Paese è divenuto terreno di battaglia tra vari contendenti e tuttora è diviso tra i cosiddetti "signori della guerra". Poiché manca un governo centrale e, quindi, un'autorità che determini le leggi e le faccia rispettare, ogni gruppo agisce con la certezza dell'impunità e si finanzia tramite saccheggi, rapimenti e traffico illegale di armi e droga. Il Governo di transizione, conseguente agli accordi di Arta siglati nel 2000, non ha mai avuto l'effettivo controllo del territorio e il suo mandato è terminato nell'agosto 2003.

Il Paese è sostanzialmente diviso in quattro parti. A nord gli Stati auto-proclamati del Somaliland e del Puntland; a sud lo Stato della Somalia sud occidentale; infine la restante parte che comprende la capitale Mogadiscio. Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, gli Stati arabi e l'Etiopia finanziano le parti combattenti. Anche l'appartenenza della popolazione a varie etnie favorisce la divisione; gli stessi clan sono divisi al loro interno e i comandanti sono spesso in lotta per il predominio: a Mogadiscio – lo riferisce l'agenzia «Fides» del primo giugno – una semplice discussione tra due commercianti è degenerata in una vera battaglia tra i loro clan, con armi anche pesanti e più di 100 morti.

I tentativi di creare uno Stato federale non hanno finora ottenuto risultati. Lo scorso ottobre è stato costituito un altro Governo di unità nazionale che ancora non ha potuto insediarsi nella capitale controllata dai signori della guerra, da bande armate e da miliziani dei tribunali islamici. Perciò nel febbraio 2005 il presidente del Governo di transizione, Abdullahi Yussuf, ha affermato di aver bisogno di un contingente di pace di almeno 7.500 uomini per potersi insediare nella città, una richiesta a seguito della quale i fondamentalisti islamici hanno promesso la Guerra Santa contro le truppe straniere, soprattutto quelle non islamiche. Nei primi mesi del 2005 sono avvenuti una serie di attentati e minacce sono state rivolte contro politici, giornalisti e militari che vedono con favore l'insediamento del nuovo governo. All'inizio di febbraio è stata approvata dal Governo provvisorio, d'intesa con l'Onu, una missione di pace costituita da 5-7mila uomini.

In questa situazione non esiste una Costituzione né leggi sulla libertà religiosa. L'islamismo, soprattutto sunnita, è professato dalla grande maggioranza della popolazione, per cui esiste una forte pressione sociale per il rispetto dei costumi e delle leggi islamiche, mentre si

registra un costante incremento del fondamentalismo. La comunità cristiana è minoritaria e tiene un basso profilo. Con il Governo di transizione l'islam era stato indicato come religione di Stato e le "Repubbliche" di Puntland e Somaliland hanno dichiarato l'islam religione ufficiale.

Il sistema giudiziario nella maggior parte del territorio fa riferimento alle leggi tradizionali e consuetudinarie, alla shari'a e al Codice penale precedente al 1991 oppure consiste in una combinazione di questi elementi.

La divisione esistente si riflette in molteplici campi. Per esempio, nel Somaliland le scuole e gli edifici religiosi debbono ottenere il permesso di operare dal ministro della Religione. Anche nel Puntland occorrono analoghe autorizzazioni, rilasciate dal ministro della Giustizia e degli Affari Religiosi. In entrambe le "Repubbliche" è proibito il proselitismo religioso, ad eccezione di quello islamico. Anche se viene consentita l'attività delle organizzazioni internazionali basate su principi cristiani, è proibita qualsiasi forma di manifestazione di queste convinzioni. Nel mese di aprile migliaia di cittadini sono scesi nelle strade di Mogadiscio e delle città della costa meridionale per protestare contro la propaganda cristiana. Era accaduto che un ente umanitario aveva distribuito doni agli scolari con sopra un emblema o indicazioni di matrice cristiana. Durante le manifestazioni furono date alle fiamme centinaia di scatole contenenti merci, alcune perché avevano l'indicazione che il dono proveniva dalla "Chiesa Svizzera".

In generale può dirsi che chi non è musulmano è guardato con sospetto e, addirittura, può dirsi che la maggioranza sunnita è diffidente verso i musulmani non sunniti.

Il numero delle scuole coraniche finanziate dall'estero continua a crescere in tutto il territorio nazionale. Sono scuole gratuite che forniscono un'educazione di base; le ragazze che le frequentano debbono indossare il velo durante le lezioni e partecipare a pratiche islamiche rigide che in precedenza non erano normalmente seguite dalla popolazione. Le università di Mogadiscio, di Bosasso e del Puntland e molte scuole secondarie di Mogadiscio sono pure finanziate da soggetti esteri e amministrare dall'organizzazione islamica radicale Al-Islah.

In accordo con la norma islamica, le donne devono indossare il velo, sebbene nel mese di marzo, Mohamed Omar Habeb, che controlla la regione del Middle Shabelle, abbia proibito di portare il velo arrestando 17 donne che avevano violato tale disposizione. Probabilmente temeva che il velo potesse consentire a uomini armati di passare inosservati e per questo decreto ha subito forti critiche dagli estremisti.

Alla fine del 2004 lo sceicco Sharif Shek Ahmed, influente integralista che guida le corti islamiche di Mogadiscio, ha intimato agli albergatori della città di non festeggiare il capodanno cristiano, minacciando di far esplodere gli hotel. Gli attentati colpiscono ormai i non-islamici anche se del tutto estranei al proselitismo. Nel gennaio 2005 la stazione radiotelevisiva laica e filo-occidentale «Horn Afrik» è stata attaccata con mortai e armi automatiche. I giornalisti dell'emittente sono stati minacciati di morte.

A Mogadiscio, all'inizio del febbraio 2005, una giornalista della «BBC», Katie Peyton, è stata avvicinata davanti al suo albergo da due uomini, uno dei quali le ha sparato con una pistola causandone la morte. Dal 1991 almeno otto giornalisti sono stati uccisi in Somalia, tra i quali Ilaria Alpi e il suo cameraman Milan Hrovatin.

Nel marzo 2004 nel Somaliland due operatori umanitari di una Ong tedesca sono stati uccisi in un'imboscata.

Cristiani

Dal 1989, con l'assassinio del vescovo di Mogadiscio, ha preso avvio un'attività finalizzata a intimidire e cacciare i cristiani e – dopo il 1991, con la guerra civile e la caduta di Siad Barre – la loro situazione è andata via via peggiorando come simbolicamente testimonia quanto accaduto alla cattedrale di Mogadiscio che fu dapprima sconsecrata e poi demolita. Il 25 aprile nel distretto meridionale di Dinsor è stato ucciso il pastore evangelico Shueb Maalim Madkheyr e il suo corpo è stato bruciato. Il religioso stava visitando i villaggi della zona, cercando di insegnare il Vangelo ai giovani e creare una comunità clandestina. Affrontato da due uomini armati che – come riferisce www.persecution.net il 12 maggio – lo accusavano di avvelenare le menti, durante la discussione era stato colpito con armi da fuoco.

Nel gennaio 2005 è stato profanato il cimitero italiano di Mogadiscio: decine di miliziani hanno distrutto oltre 700 tombe e i resti di decine di salme sono stati portati via e gettati nei pressi di un aeroporto internazionale in disuso da anni. I giorni successivi, i miliziani sono tornati a presidiare il cimitero, protetti da jeep con mitragliatrici leggere. Gli osservatori si sono chiesti se il gesto corrisponda alla pretesa degli integralisti di eliminare i cimiteri di altre fedi o se qualcuno voglia impadronirsi dei terreni su cui sorgono per fare una speculazione edilizia. Comunque, l'evidente convinzione di impunità dimostra ancora una volta l'anarchia e la scarsa considerazione verso le religioni non islamiche.

Gli attentati colpiscono ormai anche i non-islamici che sono del tutto estranei al proselitismo. Nel gennaio 2005, la stazione radiotelevisiva laica e filo-occidentale «Horn Afrik» è stata attaccata per due notti con mortai e armi automatiche. I giornalisti dell'emittente sono stati minacciati di morte.

SUDAFRICA



La Costituzione riconosce la libertà religiosa e il Governo generalmente rispetta questo diritto. *The Bill of Rights* proibisce qualsiasi discriminazione basata sulla religione e dispone che il diritto di praticare la propria religione e di costituire associazioni non possa essere violato; è anche previsto che si possa ricorrere alla Corte Costituzionale in caso si subiscano discriminazioni basate sulla fede religiosa.

I rapporti tra le varie Chiese sono buoni, con frequenti incontri ecumenici e forme di collaborazione anche su questioni pubbliche. Sono presenti e attive alcune associazioni musulmane di ispirazione fondamentalista.

Nel settembre 2003 il ministero della Educazione ha approvato il documento «Religione nell'Educazione», contenente le nuove norme per l'insegnamento della religione nelle scuole dove, peraltro, esso pare essere divenuto non obbligatorio e spesso è stato soppresso. Nel Documento si afferma che l'istruzione religiosa compete innanzitutto alla famiglia e alla propria comunità religiosa, mentre la scuola deve provvedere soltanto all'educazione religiosa, tramite la conoscenza delle religioni esistenti nel mondo, e in particolare in Sudafrica, con una speciale attenzione ai valori morali.

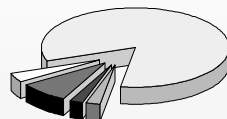
Il 2 ottobre, nella sua casa vicino alla chiesa della città di Colesberg, è stato assassinato padre Gerard Fitzsimons, Da sette anni impegnato in Sudafrica, egli era particolarmente apprezzato per il suo instancabile impegno di assistenza ai poveri e ai malati di Aids.

Nel mese di novembre – come riportato da www.christiantoday.com – la Chiesa anglicana ha duramente criticato il pronunciamento con cui la Suprema corte d'appello ha affermato che l'attuale definizione legale di matrimonio – «unione tra un uomo e una donna» – deve essere cambiata in «unione tra due persone». La Chiesa ha protestato ritenendo la decisione del tutto contraria agli insegnamenti cristiani e affermando – per voce dell'arcivescovo di Città del Capo, il reverendo Njongonkulu Ndungane – che essa, di fatto, apre la strada al riconoscimento dei matrimoni tra omosessuali.

Con sempre maggior frequenza, si pone il problema della validità delle norme islamiche nel sistema giuridico statale. Alla Corte Costituzionale è stata sottoposta la questione di una donna sposata con il solo rito islamico – che non ha valore nella legislazione statale – il cui marito era morto senza lasciare testamento. La Corte ha ritenuto

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 83,1%
■	Animisti 8,4%
■	Musulmani 2,4%
■	Induisti 2,4%
□	Altri 3,7%

Cristiani

Professing christians

33.563.902

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.111.000

SUPERFICIE

Area

1.223.201 kmq

POPOLAZIONE

Population

46.523.000

RIFUGIATI

Refugees

26.558

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

di riconoscere comunque valore legale al matrimonio celebrato con rito islamico, facendo sì che la donna potesse ereditare le proprietà del marito. È stato ritenuto che la parola «sposa» possa «in un matrimonio musulmano monogamo, comprendere il partner sopravvissuto».

Da segnalare infine che, anche nel 2004, si sono registrati omicidi legati alla pratica della stregoneria, soprattutto nelle zone di Limpopo e di KwaZuluNatal.

SUDAN



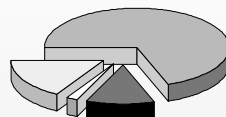
Nonostante la Costituzione garantisca la libertà di religione, nel corso del 2004 il Governo ha continuato a limitare gravemente questo diritto, considerando di fatto l'islam come religione di Stato e ispirandosi ad esso a livello legislativo, istituzionale e delle politiche in generale. I non musulmani, i musulmani non arabi o di tribù e sette non affiliate al partito di governo continuano a essere discriminati. L'apostasia è considerata un'offesa criminale punibile con la morte. Le associazioni religiose e le Chiese cristiane devono sottostare a varie limitazioni, le stesse a cui sono sottoposti i seguaci delle religioni tradizionali africane e le associazioni non religiose. Tutte devono essere registrate e riconosciute legalmente. Un procedimento non facile, spesso ostacolato da molti impedimenti e regolato dall'arbitrio con cui il Governo tratta i differenti gruppi religiosi, con particolari restrizioni per le Chiese evangeliche. Coloro che sono registrati possono usufruire di esenzioni dalle tasse, ma per tutti gli altri è praticamente impossibile acquistare terreni e costruire luoghi di culto, nonché riunirsi liberamente senza interferenze, intimidazioni o minacce. In generale, comunque, tutte le pratiche riguardanti la costruzione di chiese sono molto complesse. In particolare, il Governo non autorizza i cattolici a costruire chiese nell'area di Khartoum e nel distretto della capitale. Oltre alle attività dei cristiani e dei non-musulmani, le autorità governative hanno ristretto anche quelle di alcuni gruppi islamici che si oppongono politicamente o che si sono resi responsabili di azioni violente contro le moschee "governative". In particolare, è stato preso di mira un gruppo islamico che avrebbe compiuto atti terroristici. Secondo il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa, il Governo sarebbe meno restrittivo nei confronti delle Chiese storicamente presenti nel Paese, come quella copta e greco-ortodossa, mentre sono posti limiti alle riunioni e talvolta al rilascio di visti ai missionari cattolici e agli operatori di organizzazioni cristiane che subiscono spesso minacce e che si sono visti ritirare, in alcuni casi, il permesso di residenza. Missionari e volontari cristiani continuano tuttavia a operare nel settore della promozione umana, gestendo scuole, ospedali, dispensari e interventi umanitari sia nel Nord che nel Sud.

Nord e Sud

Nelle regioni meridionali, a maggioranza cristiana e animista, controllate dall'Esercito popolare di liberazione del Sudan (Spla), è possibile svolgere la normale attività pastorale e di evangelizzazione.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Musulmani	70,3%
Cristiani	16,7%
Animisti	11,9%
Altri	1,1%

Cristiani

Professing christians

14.920.955

Cattolici battezzati

Baptized catholics

4.021.000

SUPERFICIE

Area

2.503.890 kmq

POPOLAZIONE

Population

33.610.000

RIFUGIATI

Refugees

138.163

SFOLLATI

Internally displaced

6.000.000

Qui la libertà religiosa viene generalmente rispettata anche se non sono mancati abusi e vessazioni da parte dei militari che spesso si comportano con arroganza nei confronti della popolazione e del personale missionario, senza tuttavia motivi strettamente legati alla religione. Nel Nord, invece, non solo le minoranze religiose non vengono protette, ma spesso i non-musulmani sono trattati come cittadini di seconda classe, minacciati o arrestati dalle forze di polizia. Questo accade anche nelle aree del Sud sotto il controllo governativo, dove sono evidenti i favoritismi nei confronti dei musulmani e il processo di islamizzazione delle istituzioni pubbliche, nonostante si parli ufficialmente di una politica di autonomia e federalismo. Alcuni non-musulmani hanno perso il loro lavoro in strutture pubbliche, mentre alcuni uomini d'affari lamentano discriminazioni e marginalizzazioni sempre più diffuse. I musulmani sarebbero favoriti anche nell'accesso ai servizi pubblici, in particolare alle cure mediche.

Agli studenti cristiani che frequentano le scuole superiori non è permesso prolungare la leva obbligatoria in quanto frequentano le Chiese cristiane e, senza aver completato il servizio di leva, non è permesso accedere all'Università.

Il Governo richiede inoltre lo studio dell'islam nelle scuole del Nord. Laddove i musulmani non sono maggioritari, gli studenti potrebbero scegliere tra islam e cristianesimo, ma la mancanza di insegnanti obbliga molti giovani cristiani a frequentare comunque i corsi islamici.

Quanto ai matrimoni, un uomo musulmano può sposare una donna non-musulmana, ma una donna musulmana non può sposare un non-musulmano a meno che questi non si converta all'islam. Più in generale, le donne subiscono varie violazioni dei loro diritti, a diversi livelli: non possono avere proprietà ed essere beneficiarie di eredità; la discriminazione è diffusa anche in campo sanitario, educativo e giudiziario.

Particolarmente drammatica è la situazione dei profughi sud sudanesi ammassati nei campi alla periferia di Khartoum. In maggioranza cristiani o seguaci delle religioni tradizionali, gli sfollati non hanno diritto alla proprietà né a costruire luoghi di culto seppure provvisori. In più occasioni il Governo ha disposto la distruzione di questi luoghi costringendo gli sfollati a praticare la loro religione in strutture di fortuna, spesso costruite con teli di plastica.

Nonostante le difficoltà, la Chiesa cerca di portare un sostegno materiale e morale a queste persone lontane dalle loro case e costrette a vivere in un ambiente ostile. Molti di loro subiscono pressioni e sono spesso costretti a cambiare il proprio nome e a convertirsi all'islam in cambio di qualche aiuto governativo. Negli anni, nei campi di sfollati, si erano registrati casi di lavori forzati e conversioni forzate all'islam, in cambio di aiuti umanitari. Alcuni giovani sarebbero anche stati obbligati alla circoncisione. Anche le reclute dell'esercito, inclusi i non-musulmani, sono sottoposti a indottrinamento islamico.

Nel corso del 2004 le Chiese cristiane sono state le uniche a tentare di portare aiuti e conforto in contesti molti difficili, grazie all'impegno di sacerdoti, religiosi, suore e laici che in alcuni casi hanno rischiato la loro vita.

Il processo di pace

Nonostante questo impegno e i ripetuti appelli, le Chiese non sono state associate, come richiesto, al processo di pace, cui avrebbero potuto dare un significativo contributo, essendo espressione di una società civile, specialmente sud-sudanese che spesso non ha voce. In novembre – secondo quanto riportato dall'agenzia «Misna» del giorno 27 – la Chiesa cattolica ha pubblicato una Lettera pastorale elaborata in un incontro straordinario sulla pace tenutosi a Nairobi, in Kenya. Il documento si apre affermando che «la pace sembra aver trovato casa in questa terra», ma aggiunge che si tratta di un concetto «prezioso e fragile allo stesso tempo e che necessita di essere accolto, mantenuto e rafforzato». La comunità ecclesiastica chiede di giocare un ruolo attivo nel dopoguerra sudanese. «Chiesa, Stato e tutte le persone di buona volontà – si legge nel testo – devono unirsi per porre fine a illegalità, criminalità e anarchia se vogliamo che la pace perduri in Sudan».

I vescovi riuniti a Nairobi sostengono inoltre che la Chiesa «intende partecipare con lo Stato alla formulazione, nello spirito e nella lettera, della nuova Costituzione e al rinnovamento del sistema legale». Restando determinata ad essere “voce del popolo”, la Chiesa sudanese intende anche «avere la possibilità di elaborare decisioni nell'ambito delle strutture governative» insieme ad altri gruppi della società civile. In particolare, i presuli si impegnano a collaborare con le autorità statali «nella riabilitazione di persone e servizi» e a fornire prestazioni in campo «educativo, sanitario e dell'assistenza umanitaria complementare, soprattutto a sostegno dei più deboli ed emarginati». Tra questi ci sono gli sfollati e i rifugiati che i presuli invitano ad accogliere nel migliore dei modi, sollecitando la comunità internazionale a occuparsene in stretta collaborazione con il Governo ad interim e con la Chiesa stessa.

Con l'avvio dei negoziati di pace, nel luglio 2002, il Governo di Khartoum ha in parte abbandonato la retorica di guerra che voleva i suoi militari impegnati in una Guerra Santa contro gli infedeli del Sud, ma non ha rinunciato a ribadire l'importanza della shari'a come base dello Stato sudanese. Nell'accordo di pace complessivo, firmato il 9 gennaio 2005 – e che mette fine a un conflitto iniziato nel 1983 che ha provocato più di due milioni di morti e quattro milioni di profughi e sfollati – il governo di Khartoum ha dovuto accettare che la legge coranica venga applicata solo al Nord e solo alla popolazione musulmana.

Mentre si svolgevano i colloqui di preparazione all'accordo finale firmato il 9 gennaio 2005, monsignor Cesare Mazzolari, vescovo di Rumbek, una diocesi del sud del Paese esprimeva a «Misna» alcune perplessità: «È un accordo molto fragile e delicato, che comunque apre una breccia verso la pace. Questa “pace” ha buttato un velo sopra il Sud e il Nord del Paese, ma ai miei occhi appare soltanto come un *divide et impera* che non risolve le vere cause della guerra». E aggiunge: «Non capisco perché la comunità internazionale abbia fatto pressioni per far firmare in fretta e furia un accordo che, tra l'altro, non risolve per niente la questione del Darfur». Il Darfur è una regione occidentale del Sudan che, pur non coinvolta nel ventennale conflitto tra Spal e Governo islamico, dal febbraio 2003 è terreno di uno scontro tra le truppe governative – appoggiate da milizie arabe – e due movimenti armati che ha provocato circa 70mila morti e 1 milione 800mila sfollati.

«Ora la comunità internazionale ci dovrà accompagnare – prosegue monsignor Mazzolari – non solo portando aiuti, ma garantendo la ricostruzione di strade e infrastrutture, costruendo centri sanitari e pozzi. Abbiamo bisogno soprattutto di medicine, ma non ci sono le condizioni perché gli aiuti ci vengano trasportati via terra». «Alla Chiesa – afferma – spetta ora un compito importante: dire alla popolazione che è arrivata la pace, spiegare i diritti civili di cui gode e le responsabilità alle quali è chiamata. Avremo bisogno di persone coraggiose per far valere questi diritti nella società, soprattutto perché la società è stata completamente esclusa dal negoziato di pace».

Un altro lancio dell'agenzia «Misna» riporta la speranza nel mondo cattolico sudanese di una concreta applicazione degli accordi di pace, ma anche un certo scetticismo di fronte al rischio che alle parole non seguano passi concreti per porre fine alla guerra. «Siamo contenti di questo accordo – afferma padre Renato Sesana Kizito, missionario comboniano da anni attivo a favore delle popolazioni Nuba – ma adesso la comunità internazionale non deve abbandonare questo Paese, perché credo che le due parti non siano sinceramente motivate alla pace né abbiamo le forze per raggiungerla, dopo oltre 20 anni di guerra».

La solenne cerimonia della firma dell'Accordo, si è tenuta allo stadio Nyayo di Nairobi, alla presenza di 20 capi di Stato, oltre a varie personalità tra cui l'arcivescovo di Khartoum, il cardinale Gabriel Zubeir Wako. «Mi è dispiaciuto che in tutta la cerimonia – afferma monsignor Macram Max Gassis, vescovo di El Obeid – non sia stata spesa una sola parola per sottolineare il ruolo della Chiesa nelle trattative di pace». Padre Giuseppe Puttinato, direttore del Comboni College di Khartoum sostiene che «c'è speranza e non certezza sulla reale applicazione dei protocolli firmati. Non dimentichiamo – sottolinea – che l'intesa non comprende il Darfur».

Violazioni alla libertà religiosa

Nel corso del 2004 nei mass-media di Stato si sono registrate serie limitazioni degli spazi concessi alle confessioni religiose che non siano l'islam, oltre che numerose violazioni della libertà di stampa. I cristiani potevano disporre di un'unica ora settimanale di trasmissione nella TV di Stato.

Il 14 gennaio – informa l'agenzia «France Presse» – Mahjoub Mohamed Saleh, capo-redattore di un quotidiano indipendente del Sudan, è stato arrestato dalla polizia di Khartoum. Il quotidiano in lingua araba con cui egli collabora, era stato accusato di «minacciare la sicurezza e la stabilità» del Paese e, nel novembre del 2003, era stato sospeso a tempo indeterminato dalle autorità. Nel mese di dicembre era stato chiuso anche l'ufficio di corrispondenza dell'emittente satellitare del Qatar «Al Jazeera».

Per la terza volta in tre settimane, il 10 marzo le forze di sicurezza hanno bloccato la costruzione di una scuola anglicana a Renk e arrestato il supervisore diocesano dei lavori che è stato incarcerato per quattro giorni. Costruita nel 1992 con fondi della Chiesa anglicana, la scuola ha un regolare permesso del Governo e le continue interferenze rappresentano secondo il vescovo anglicano di Renk, Daniel Renk, «un atto politico deliberato volto a impedire l'avanzata dei lavori».

Il 14 aprile le autorità condannato a 40 frustate e al pagamento di un'ammenda una giovane cristiana perché non indossava il foulard mentre si trovava in pubblico nella capitale Khartoum. Cecilia John Holland, 27 anni, stava raggiungendo la propria casa con un minibus quando è stata arrestata da un gruppo di 10 ufficiali di polizia incaricati dell'ordine pubblico, secondo i quali, nessuno, a Khartoum – neppure una cristiana – può considerarsi esonerata dal divieto di vestire abiti inappropriati e di non coprirsi il capo. Non è il primo caso del genere, anche perché più di due milioni di sud-sudanesi, in parte cristiani e per la maggior parte seguaci delle religioni tradizionali, vivono nei pressi della capitale Khartoum e non accettano di sottomettersi alla legge coranica, neppure per quanto riguarda le prescrizioni sull'abbigliamento.

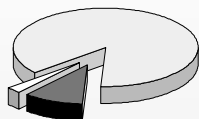
Il 29 maggio, la polizia di Khartoum ha evacuato la sede provinciale a Khartoum della Chiesa episcopale in Sudan dichiarando che essa era stata venduta a un'altra persona. Dal 1993 l'edificio serviva come luogo di incontro per i cristiani di tutte le denominazioni e come casa di accoglienza per visitatori che giungevano dall'estero.

SWAZILAND



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 86,9%
- Animisti 10,7%
- Altri 2,4%

Cristiani

Professing christians

875.308

Cattolici battezzati

Baptized catholics

55.000

SUPERFICIE

Area

17.364 kmq

POPOLAZIONE

Population

1.079.000

RIFUGIATI

Refugees

686

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

TANZANIA



La Costituzione prevede la libertà religiosa, ma con alcuni limiti. Tutte le associazioni religiose devono registrarsi presso il Registro delle società, dimostrando di avere almeno 10 fedeli, indicando il dirigente, allegando un atto costitutivo e una lettera di presentazione. Nei rapporti della polizia e negli atti ufficiali scolastici e medici viene annotato quale religione sia professata. Per esempio, viene chiesto agli studenti di dichiararla, spiegando che in alcune scuole le classi sono distribuite secondo l'appartenenza religiosa. La fede non viene invece indicata nel passaporto e nei documenti ufficiali di una persona.

Il Governo normalmente rispetta la libertà religiosa, anche se le autorità possono impedire incontri religiosi qualora ritengano che abbiano implicazioni politiche. Con l'approvazione alla fine del 2002 della legge per la prevenzione del terrorismo è stato attribuito alla polizia il potere di effettuare indagini in tale materia, arrestare e tenere in carcere chi sia ritenuto terrorista. Varie voci, tra cui quelle di molti gruppi musulmani, hanno espresso il timore che la normativa possa venire applicata per fini intimidatori.

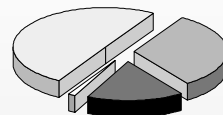
La legge statale si applica sia ai cristiani che ai musulmani. Tuttavia in alcune materie civili, come per esempio in questioni familiari – matrimonio, divorzio, affidamento dei figli, eredità – viene applicata la legge islamica se entrambe le parti sono musulmane. Il Consiglio nazionale dei musulmani di Tanzania (Bakwata) può rivolgersi alle autorità civili per la risoluzione di controversie in materie attinenti alla religione, come la proprietà delle moschee.

A Zanzibar – arcipelago che ha un proprio parlamento e un proprio governo competente per le questioni interne – il sistema giudiziario funziona allo stesso modo, ma in alcune materie vengono applicate leggi speciali. Secondo una legge nota come *Spinster Act* le donne non sposate, minori di 21 anni che aspettano un bambino, possono essere condannate a due anni di carcere e il padre del bambino può essere condannato a cinque anni di detenzione, sebbene non risulti che alcun uomo sia stato mai condannato. Da segnalare che a Zanzibar ci sono stati occasionali dibattiti per chiedere l'applicazione della *shari'a*.

Lo Stato può proibire gli incontri religiosi e la diffusione di materiale se considerato idoneo a eccitare gli animi, a causare incidenti e turbare l'ordine pubblico, anche con il richiamo a questioni religiose. È altresì proibito qualsiasi diretto collegamento tra fede e attività politica: il Governo ha bandito le organizzazioni religiose che si impegnavano in politica, ai politici è proibito chiedere il voto ai

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 50,4%
■	Musulmani 31,7%
■	Animisti 17%
□	Altri 0,9%

Cristiani

Professing christians

16.882.561

Cattolici battezzati

Baptized catholics

10.477.000

SUPERFICIE

Area

942.799 kmq

POPOLAZIONE

Population

35.640.000

RIFUGIATI

Refugees

649.770

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

TANZANIA

gruppi religiosi o prendere posizione a favore di alcun gruppo incitandolo contro altri. È anche proibito – e punito con la detenzione – fare propaganda durante la campagna elettorale, in chiese e moschee o altre strutture dei gruppi religiosi.

L'insegnamento religioso nelle scuole non è obbligatorio, ma è consentito come facoltativo. Nel mese di maggio il Governo ha ceduto a un'organizzazione privata musulmana, la *Muslim Development Foundation*, alcuni edifici a Morogoro che dovranno essere trasformati nella prima università islamica.

Negli ultimi anni sono cresciute le tensioni tra cristiani e musulmani, con reciproci scambi di accuse di ricevere favori da parte degli organismi pubblici, sebbene, da oltre 10 anni, la Conferenza episcopale, i vescovi luterani e la Bakwata hanno avviato un dialogo inter-religioso tuttora in corso. Il Presidente e altre autorità statali sono più volte intervenuti durante le funzioni religiose o gli incontri delle diverse fedi, raccomandando la reciproca tolleranza. Peraltro – anche se nel 2004 si sono registrati frequenti episodi di tensione – non si è arrivati alle violenze avvenute intorno al 2000, quando negli scontri in piazza dei dimostranti con la polizia, si sono avuti decine di arresti e centinaia di feriti.

Cristiani

Su giornali e opuscoli sono frequenti le dichiarazioni anti-cristiane da parte di fondamentalisti islamici. A Zanzibar sono stati minacciati i gestori di attività turistiche, accusati di contribuire a diffondere l'alcol e altri vizi. Gli episodi sono stati di modesto rilievo, ma significativi: a maggio nell'isola di Pemba, dell'arcipelago di Zanzibar, furono fatte trovare feci umane in una chiesa; a marzo ci furono una serie di esplosioni nella maggiore isola di Zanzibar, Unguja, anche contro un veicolo appartenente a una scuola cristiana parrocchiale; in un ristorante affollato di turisti fu trovata una granata.

Nel corso dell'anno si è avuto un progressivo aumento delle intimidazioni e delle violenze: a Zanzibar, ad aprile, tre chiese cattoliche e una scuola sono state attaccate con ordigni esplosivi. In ottobre sono state incendiate altre chiese, come riferito da monsignor Julian Kangalawe, membro della Conferenza episcopale, e riportato sul sito www.christianpost.com il 21 ottobre. Alcuni giorni dopo sono state arrestate almeno tre persone che apparrebbero a un fronte estremista islamico.

Gli episodi di violenza sono stati condannati dal Muftì di Zanzibar, Sheik Harith bin Khelef, che – lo riferisce l'agenzia «Compass» del 29 ottobre – ha esortato i musulmani a rispettare la libertà di religione.

Don Vincent Shiyo, sacerdote cattolico nell'isola di Unguja, ha commentato così l'incremento dell'integralismo tra i musulmani nelle isole dell'Oceano Indiano: «La cosa più triste è l'assenza di ogni condanna ufficiale dell'accaduto. I fondamentalisti islamici – ha dichiarato don Shiyo all'agenzia «Sapa-Ap» – sono arrabbiati contro i servizi sociali offerti a tutti dalla Chiesa cattolica senza alcuna discriminazione». Anche monsignor Kangalawe testimonia dell'aumento della violenza nelle isole, ricordando quanto accaduto nel 2003 quando, durante il Ramadan, la gente veniva aggredita solamente perché vista mangiare durante il giorno.

Si ritiene che l'aumento degli incidenti possa essere connesso anche alle elezioni che si terranno nell'arcipelago di Zanzibar nel 2005 e che sono considerate le più incerte dal 1964, anno in cui le isole vennero annesse alla Tanzania. Secondo alcuni osservatori, i gruppi islamici vorrebbero portare i cristiani a lasciare l'isola, così da garantirsi la vittoria. La scadenza elettorale è un passaggio a rischio di violenze, considerato che nelle elezioni del 2000 decine di persone furono uccise dalla polizia durante una manifestazione di protesta per le irregolarità. Da segnalare che alcuni gruppi cristiani, soprattutto evangelici, distribuiscono volantini e scritti che definiscono «atei» o «servi di Satana» i musulmani e che sui giornali di ispirazione cristiana sono talvolta pubblicati articoli anti-islamici.

Musulmani

I musulmani hanno contestato e tuttora contestano la *Mufti Law* poiché ritengono che essa costituisca un indebito intervento del governo in ambito religioso. Tale legge permette al governo di Zanzibar di nominare un Mufti che supervisioni le organizzazioni islamiche e approvi o neghi la registrazione di società islamiche. In particolare, questo soggetto ha il potere di risolvere tutte le dispute religiose tra musulmani, di approvarne le attività e le riunioni a Zanzibar, di controllare le moschee, di approvare le letture religiose di sacerdoti stranieri e la letteratura islamica importata.

Nel resto del territorio le moschee che fanno parte del Bakwata eleggono direttamente il Mufti. Anche se tale organismo non ha un ruolo ufficiale né un riconoscimento pubblico, è stato sempre considerato un braccio non ufficiale del partito di governo, Chama Cha Mapinduzi (Ccm). Per questa ragione, numerosi gruppi musulmani criticano anche questa struttura, poiché ritengono che essa consenta un controllo del governo sull'organizzazione islamica. Molti gruppi lamentano inoltre che per assolvere all'obbligo di iscrizione nel Registro delle società essi debbano ottenere una lettera di presentazione dal Bakwata.

La condizione femminile

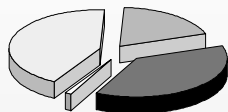
Risulta tuttora diffusa la rituale mutilazione dei genitali delle donne che appare rispondere non solamente a convinzioni religiose, ma anche a usi tribali diffusi soprattutto nelle zone rurali. Secondo alcune fonti, non meno del 18% delle donne in Tanzania vi è stata sottoposta e, anche in tempi recenti, questa mutilazione era considerata, presso alcune tribù, come assolutamente doverosa e la donna che non vi sottostava era soggetta al pubblico scherno.

La situazione delle donne è meno favorevole a Zanzibar che nel resto della nazione anche per la stretta applicazione di consuetudini e leggi islamiche. Ad esempio, mentre il *Marriage Act* prevede il diritto di proprietà e di eredità per le donne che risiedono nella Tanzania continentale, questa legge non è in vigore a Zanzibar. Da tener presente che in materia ereditaria l'applicazione della legge statale o delle consuetudini islamiche dipende dall'appartenenza del defunto a una comunità islamica e che assume rilievo la volontà da lui espressa.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

1.971.610

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.487.000

SUPERFICIE

Area

56.785 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.083.000

RIFUGIATI

Refugees

12.395

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione riconosce la libertà di religione e proibisce la fondazione di partiti politici che si identificano con una religione o un gruppo etnico.

Cattolicesimo, protestantesimo e islam sono ufficialmente riconosciuti, mentre le altre organizzazioni religiose devono registrarsi e chiedere il riconoscimento al ministero dell'Interno, indicando non solamente lo statuto e i nomi dei membri del comitato esecutivo, ma fornendo anche una spiegazione della dottrina, la descrizione della situazione finanziaria e il diploma del pastore. Lo Stato accerta che il gruppo non arrechi pericolo all'ordine pubblico, controllando soprattutto l'autenticità delle credenziali del pastore e la condotta tenuta dal gruppo. Questo riconoscimento comporta l'accesso a esenzioni fiscali per le attività umanitarie e i progetti di sviluppo. I gruppi senza riconoscimento o in attesa della decisione, possono svolgere le proprie attività – anche considerato che per il riconoscimento occorrono diversi anni – ma non hanno capacità legale. Alla fine del 2004 risultavano riconosciuti 111 gruppi religiosi.

L'insegnamento religioso non è effettuato nelle scuole pubbliche, ma – pur non usufruendo di finanziamenti pubblici – esistono numerose scuole private, cattoliche, protestanti e islamiche.

Si contano almeno sette stazioni radio affiliate a gruppi religiosi. I matrimoni tra persone di diverse religioni sono frequenti. Per tenere celebrazioni nelle ore notturne è necessario chiedere un'autorizzazione e risulta che, di norma, la richiesta sia rilasciata senza difficoltà.

Il Governo è spesso promotore di iniziative ecumeniche: in gennaio, come ogni anno, il presidente Gnassingbé Eyadéma ha invitato pubblicamente gli esponenti cattolici, protestanti e musulmani a partecipare insieme alla funzione annuale commemorativa della sua salita al potere. La Chiesa cattolica, come negli anni precedenti, ha declinato l'invito spiegando che non ritiene adeguato tenere una funzione religiosa in un edificio pubblico.

È opportuno ricordare che il Presidente, al potere dal 1967, sebbene risulti aver compiuto atti specifici di persecuzione contro la libertà religiosa, per decenni ha mantenuto il potere ricorrendo a ogni mezzo per vincere l'opposizione, proibendo spesso manifestazioni di contestazione e ricorrendo a minacce, violenze e arresti anche a danno di gruppi religiosi qualora essi abbiano espresso critiche. I direttori delle radio cattoliche sono stati minacciati quando hanno dato lettura di lettere e discorsi di esponenti religiosi critici verso il Governo.

A titolo di esempio, va segnalato che il Comitato di Azione per il Rinnovamento (Car), un movimento di opposizione al Governo, aveva organizzato per il 25 gennaio un giorno di preghiera per la pace in Togo, presso il centro Pio XII. L'Incontro non è stato proibito, ma è stato reso impossibile dalla presenza di forze di sicurezza armate che hanno occupato il luogo del convegno, impedendo l'accesso a chi voleva partecipare. L'Incontro alla fine si è tenuto presso la sede del Car.

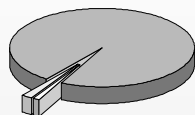
Il 5 febbraio 2005 il Presidente è venuto meno per un attacco cardiaco e l'esercito ha acclamato come nuovo Presidente il figlio, Faure Essozimna Gnassingbé. Dopo decise proteste, anche internazionali, che definivano l'avvicendamento, di fatto, un Colpo di Stato, il neo-Presidente ha rinunciato alla nomina e il vice-Presidente del Parlamento ha assunto l'incarico ad interim. Nel rispetto della legge, sono state fissate nuove elezioni presidenziali.

Negli ultimi anni la Conferenza episcopale ha più volte sottolineato la necessità di elezioni politiche credibili e trasparenti e ha criticato il Governo per aver cambiato Costituzione e legge elettorale e manipolato la Commissione Elettorale Nazionale.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Musulmani 98,9%
- Cristiani 0,5%
- Altri 0,6%

Cristiani

Professing christians

51.566

Cattolici battezzati

Baptized catholics

20.000

SUPERFICIE

Area

164.150 kmq

POPOLAZIONE

Population

9.890.000

RIFUGIATI

Refugees

99

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La Costituzione prevede la libertà di religione e il Governo generalmente rispetta questo principio. Quella islamica è la religione dello Stato, ma nonostante ciò la politica del Governo è sempre tesa al rispetto della pratica delle altre religioni. Le autorità non consentono la nascita di partiti politici che abbiano alla base dei principi religiosi, così come vieta il proselitismo e pone restrizioni all'uso del velo islamico.

La Tunisia promuove la propria immagine nel mondo presentandosi come un'oasi di stabilità e di modernità e come il baluardo della lotta contro il fondamentalismo islamico nella regione, ma per garantire questa stabilità sono perpetrate numerose violazioni dei diritti umani, in particolare contro gli attivisti dei movimenti islamici.

Passi avanti, invece, si registrano nel settore delle telecomunicazioni. Nel corso del 2004 ha avviato i programmi un'importante stazione radio privata, «Mosaique FM» e, dopo una fase sperimentale su satellite, «Hannibal Tv», la prima emittente televisiva privata, ha inaugurato nel gennaio 2005 le trasmissioni su canale terrestre.

Nonostante queste aperture, si registra l'arresto di due giornalisti accusati di essere vicini al movimento islamista fuorilegge Al-Nahda. Rimane tuttora in carcere il giornalista Hamadi Jebali, della rivista «Al-Fajr», legata al gruppo islamista, arrestato già nel 1991 e condannato 16 anni di prigione per un articolo apparso sul suo magazine e per il quale è stato accusato di «voler sovvertire la natura dello Stato» e di «appartenere a un'organizzazione illegale». Un anno prima Jebali aveva pubblicato un articolo molto critico nei confronti della Corte militare. Un secondo giornalista della stessa rivista, Abdallah Zouari, l'8 ottobre è stato condannato in appello a 13 mesi di carcere per diffamazione e per «aver violato un ordine amministrativo». Nel 2004 risultano essere almeno 600 le persone detenute perché facenti parte del partito islamico illegale Al-Nahda o per essere legate ad altri gruppi islamici. Da segnalare che tuttavia non si registrano casi di persone arrestate unicamente per le proprie convinzioni religiose.

Progressi si registrano nel rapporto tra la Chiesa cattolica e la popolazione locale. «Guardando alle relazioni islamo-cristiane in Maghreb abbiamo buoni motivi di pensare che esiste una testimonianza resa dalla Chiesa al Vangelo di Cristo dalla quale la società riceve la Buona Novella senza percepirla come un'aggressione».

Questa è l'opinione espressa dai vescovi dell'Africa settentrionale, riunitisi in Tunisia dall'11 al 14 gennaio 2005 per tenere la Conferenza dei Vescovi della Regione Nord dell'Africa (Cerna). In un comunicato inviato all'agenzia «Fides», essi ricordano i temi affrontati nel corso della riunione: la situazione della Chiesa in Nord Africa, i cambiamenti avvenuti nella regione dopo la guerra in Iraq, gli attentati del marzo 2003 in Marocco, il terremoto che ha colpito l'Algeria nel maggio 2004 e la recente svolta nelle relazioni internazionali della Libia.

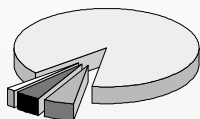
Nel loro primo incontro del 2004 i vescovi del Cerna hanno eletto come presidente monsignor Fouad Twal, arcivescovo di Tunisi, e vice-presidente monsignor Vincent Landel, arcivescovo di Rabat in Marocco. Monsignor Alphonse Georger, vescovo di Oran, è stato eletto terzo membro del Comitato permanente dell'organismo ecclesiale.

Infine aperture nei confronti della comunità cattolica si registrano anche da parte delle autorità locali. Il 15 dicembre il ministero della Cultura ha promosso in collaborazione con la locale Chiesa cattolica la festa di sant'Agostino nella città di Cartagine. Durante la celebrazione – cui hanno partecipato anche i direttori delle scuole cattoliche tunisine e algerine – i rappresentanti della comunità cattolica hanno ringraziato le autorità per il rispetto della libertà religiosa nel Paese.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani

Professing christians

19.321.113

Cattolici battezzati

Baptized catholics

11.226.000

SUPERFICIE

Area

241.040 kmq

POPOLAZIONE

Population

25.386.000

RIFUGIATI

Refugees

230.903

SFOLLATI

Internally displaced

1.400.000

La Costituzione riconosce la libertà religiosa e il Governo rispetta generalmente tale diritto, anche se prevede alcune restrizioni.

I gruppi religiosi devono registrarsi presso il ministero dell'Interno, così come tutte le altre associazioni private, e l'omissione comporta una sanzione pecuniaria che va da 6 a 115 dollari Usa. Il mancato pagamento è punito con la detenzione fino a un anno del responsabile dell'associazione. È in corso di approvazione una nuova normativa sulla registrazione delle associazioni. Il Governo normalmente non rifiuta la registrazione, ma ha ripetutamente respinto la domanda della comunità del World Last Message Warning, un gruppo apocalittico sospettato di seguire le convinzioni di una setta che uccise 1.000 persone.

Il Political Organizations Act, approvato nel giugno 2002, preclude la registrazione dei partiti politici che siano basati unicamente su criteri di sesso, razza, colore, appartenenza etnica o tribale, religione.

Le autorità locali vietano talvolta gli incontri religiosi notturni, per ragioni di sicurezza. Nel 2004 sono state arrestate alcune persone per aver praticato riti vietati. L'ultimo arresto era avvenuto nel luglio del 2003, quando nel distretto di Rukungiri la polizia aveva arrestato il pastore della Chiesa pentecostale unita, Johnson Mugisha per aver tenuto un incontro di preghiera notturna, violando un divieto in vigore nel distretto fin dal 2000. L'attenzione e la diffidenza delle pubbliche autorità, soprattutto nei confronti dei gruppi religiosi minoritari, sono una conseguenza di quanto accadde nel 2000, quando un migliaio di aderenti a un movimento religioso furono uccisi a Kanungu. Proprio in questo distretto le autorità hanno chiuso in febbraio una Chiesa sospettata di svolgere riti proibiti.

Le autorità locali possono limitare le attività delle organizzazioni religiose, per motivi di sicurezza o per proteggere la moralità pubblica. I missionari non incontrano restrizioni nella loro attività, ma gli istituti e gli ordini religiosi stranieri devono registrarsi come ogni altro gruppo. Esistono molte scuole private, sia cristiane che islamiche. Nelle scuole pubbliche l'insegnamento religioso è facoltativo.

La guerra nel Nord

Il 2004 ha visto, per la prima volta dall'inizio del lungo conflitto, l'apertura di una trattativa tra il Governo e i ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore (Lra). In dicembre per la prima volta si sono incontrate le delegazioni delle parti in lotta e le speranze di pace sono alimentate da un lato dalle oggettive difficoltà dei ribelli – dopo che

l'esercito regolare ha intensificato l'attività e dopo che ha ottenuto dal Sudan il permesso di colpire i ribelli anche al di là della frontiera – dall'altro da un ripensamento del Governo che, finora, aveva sempre rifiutato qualsiasi ipotesi di dialogo, bollando come traditore chi lo proponeva. Le parti hanno anche concordato un cessate-il-fuoco in una zona-cuscinetto, più volte prorogato dal presidente Yoweri Museveni fino al febbraio del 2005. Passare dal cessate-il-fuoco a un accordo di pace si rivela arduo: l'esercito teme che l'Lra approfitti della tregua per riorganizzarsi militarmente, mentre lo stesso esercito vorrebbe proseguire le recenti offensive che hanno messo in grossa difficoltà i ribelli dell'Lra, tanto da ridurre gli effettivi – secondo stime del 2005 fornite dall'esercito, ma non confermate da fonti indipendenti – da circa 3.000 uomini ad alcune centinaia.

Le notizie successive alla scadenza della tregua riportano l'uccisione da parte di ribelli di almeno 8 civili e – come informa www.irinnews del 28 febbraio – della mutilazione delle labbra operata su almeno 8 donne.

L'Lra dal 1987 terrorizza le province del Nord abitate dagli Acholi, ai confini con il Sudan. Ed è proprio in Sudan che gli Olum – così vengono chiamati in lingua Acholi – hanno le loro basi e partono per portare molti dei loro attacchi.

Le stime ufficiali dell'inizio del 2005 esprimono la tragedia vissuta nel Paese: 12mila sono i morti in battaglia e 100mila sono le vittime in totale, mentre decine di migliaia sono le vittime di malnutrizione, malattie e carestie provocate dal conflitto. I bambini sono sistematicamente rapiti: i maschi vengono addestrati a diventare soldati per i ribelli, oppure vengono uccisi, mentre le bambine diventano schiave sessuali dei ribelli. L'Unicef parla di non meno di 30mila bambini sequestrati dalla fine degli anni '80, 10.000 solo negli ultimi 18 mesi, costretti a combattere nelle fila della Lra, i cui combattenti sarebbero per tre quarti costituiti da bambini e adolescenti.

L'80% della popolazione ha abbandonato i distretti settentrionali e vive nei campi profughi allestiti dalle autorità, sopravvivendo solo grazie alle razioni di cibo inviate dalle agenzie umanitarie; questi campi peraltro non sono nemmeno protetti dagli attacchi dell'Lra che spesso hanno potuto svolgere incursioni uccidendo e rapendo centinaia di persone.

Il numero di luglio della rivista «30 Giorni» descrive la situazione del Paese anche riportando il dato secondo cui oltre 40mila bambini camminano ogni sera, anche per due ore, per andare a dormire in città come Gulu, Kitgum, Lira o Kalongo, dove trovano rifugio in ospedali, chiese, scuole o semplicemente sotto i portici delle strade.

L'alta densità abitativa favorisce il diffondersi di malattie: la «VOA News» cita alcune fonti umanitarie locali secondo cui nel campo di Pabbo, dove vivono 62mila persone, in ottobre sarebbe scoppiata un'epidemia di colera.

Per tutto il 2004 sono proseguiti gli scontri a fuoco e, soprattutto, i massacri e le violenze contro la popolazione civile. Già all'inizio dell'anno i missionari riferivano all'agenzia «Fides» che i ribelli dell'Lra continuavano a saccheggiare, uccidere e rapire nel nord del Paese.

«La violenza continua in silenzio – raccontano – e non c'è il rumore delle armi perché i ribelli usano il machete per minacciare e uccidere. Non c'è il suono dalla stampa locale che preferisce rimanere tranquilla rispetto alla incursioni dei ribelli nel Nord. Non c'è il suono dalla comunità internazionale che ugualmente appare ignorare il problema».

In febbraio i ribelli dell'Lra sono penetrati nel campo profughi di Abia, nel distretto di Lira, incendiando le baracche, massacrando i profughi con machete e mazze e uccidendo decine di persone. Dopo pochi giorni, hanno massacrato oltre 330 persone nel campo profughi di Barloonyo, nel distretto di Lira: arrivati di notte, i ribelli hanno circondato il campo e hanno iniziato a bruciare le capanne, sparando su chiunque. Il missionario comboniano padre Sebhat Avele, racconta che dapprima hanno bombardato il campo, costringendo l'esercito a ripiegare. Successivamente un centinaio di ribelli, molti dei quali bambini e adolescenti, sono penetrati all'interno; i 5mila profughi si sono rinchiusi nelle capanne che sono state subito incendiate dagli assalitori, bruciandoli vivi. «Oltre alle persone morte tra le fiamme, decine di civili sono stati uccisi all'arma bianca», ha dichiarato padre Sebhat al «Corriere della Sera».

Dopo questo ennesimo grave massacro, la rivista «30 Giorni» riferisce che l'Acholi religious leaders peace initiative – l'organismo religioso guidato dall'arcivescovo di Gulu, monsignor Odama, al quale partecipano i capi religiosi acholi e che da anni cerca inutilmente di mediare tra il Governo e l'Lra – ha lanciato un appello ai guerriglieri: «Nel nome di Dio smettete di assassinare gli innocenti. Fermatevi una volta per tutte! Non abbiamo parole per esprimere alla gente di Lira, che sta soffrendo così tanto, il nostro più sincero cordoglio. Comprendiamo il vostro profondo dolore perché noi stessi, nei distretti Acholi, abbiamo visto uccisi i nostri figli e le nostre figlie negli ultimi 18 anni. Di fronte alla tentazione dello sconforto, prendiamo la nostra forza dal Signore che ci dice di continuare a lavorare per la pace. Rinnoviamo il nostro impegno a proseguire nella ricerca di modi per far terminare in maniera pacifica questa guerra. Allo stesso tempo, non possiamo non sottolineare che la nostra gente ha il diritto di essere protetta dal suo governo e dalla comunità internazionale».

L'esercito e i ribelli «sono bloccati in un mortale combattimento per distruggersi l'un l'altro e i cittadini innocenti pagano il prezzo», ha commentato all'agenzia «Fides» monsignor John-Baptist Odama, arcivescovo di Gulu. «Sono convinto che la pace sia possibile se il Governo e i ribelli accettano due condizioni: trovare il modo di costruire una reciproca fiducia e dichiarare concordemente un cessate-il-fuoco. L'Uganda non deve essere lasciata sola. La comunità internazionale deve aiutarci a trovare la via di uscita da questa tragedia» ha affermato il presule.

Il 24 marzo i miliziani dell'Lra hanno fatto irruzione nel piccolo villaggio di Apoka, nel distretto di Lira, uccidendo 11 persone. Pochi giorni prima era toccato al villaggio di Palwo, dove i morti erano stati 21. In entrambi i casi i soldati regolari che dovevano proteggere la popolazione non sono intervenuti.

Nel mese di maggio i ribelli sono penetrati nel campo profughi di Pagak, a una ventina di Km dalla città di Gulu, bruciando oltre 500 capanne, saccheggiando e uccidendo decine di civili, portando via con loro alcune donne con i bambini che hanno poi ucciso a pochi chilometri dal villaggio.

Un mese dopo in un campo del distretto di Apac, che ospitava 11.000 sfollati, sono state uccise almeno 19 persone, bruciate vive nel rogo delle loro capanne, in un attacco dei ribelli dell’Lra. Secondo la «BBC», le truppe dell’esercito regolare assegnate alla protezione del campo sono subito fuggite all’arrivo dei 100 guerriglieri che hanno potuto agire senza opposizione, saccheggiando e sequestrando giovani da arruolare nelle loro fila.

Ma – raccontano i missionari – i guerriglieri dell’Lra non sono l’unico gruppo che uccide. Nella regione di Karamoja ci sono sempre stati problemi legati ai furti di capi di allevamento. «Ma – spiegano i missionari – fino a un’epoca recente i ladri erano armati con le armi tradizionali, ora portano armi automatiche», quelle armi che l’esercito ha distribuito dopo che l’Lra aveva compiuto numerose incursioni nella zona.

La Conferenza episcopale ha criticato la distribuzione di armi per combattere l’Lra e l’arcivescovo di Gulu, monsignor Odama, ha osservato che la creazione di una milizia locale rischia di causare un conflitto etnico-tribale.

Cattolici

Il 31 marzo viene ritrovato nella sua stanza, riverso in un lago di sangue, il corpo senza vita di padre Luciano Fulvi, 76 anni, in Uganda dal 1990. Il missionario comboniano, originario della provincia di Lucca, presentava un grosso taglio alla gola; accanto a lui è stato ritrovato un coltello e altri due si trovavano vicino al muro della missione di Layibi, situata nella zona periferica di Gulu, nella parte settentrionale del Paese. Padre Fulvi era andato a riposare intorno alle ore 21; la mattina i confratelli, non vedendolo a messa, hanno bussato alla sua stanza e lo hanno trovato senza vita. Probabilmente si è trattato di un tentativo di rapina, sfociato nel sangue ed esiste il forte sospetto che gli assassini facessero parte del gruppo di civili (circa 800) che erano stati accolti nella missione, come accadeva molto spesso, per sfuggire alle violenze dei miliziani dell’Lra che da anni imperversano nella zona.

Per le modalità in cui è avvenuto, l’omicidio testimonia la situazione di violenza diffusa compenetrata nel tessuto sociale. «Al Governo di Khartoum imploriamo di impedire i rifornimenti di armi e munizioni destinati ai ribelli nord-ugandesi dell’Lra, assicurando alla giustizia internazionale coloro che hanno commesso crimini contro l’umanità, primo fra tutti il leader dell’Lra, Joseph Kony, responsabile del sequestro di oltre 25mila bambini reclutati forzatamente nel suo movimento e di un inaudito bagno di sangue che è costato la vita ad oltre 100mila persone» scrivono il giorno dopo suor Adele Brambilla, superiora generale delle comboniane e padre Teresino Serra, superiore generale dei comboniani, denunciando la drammatica situazione nord-ugandese appellandosi ai governi di Khartoum e Kampala e alla comunità internazionale, in una nota pubblicata su «Nigrizia».

«Chiediamo al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, all'Unione africana e all'Unione Europea di inserire nelle loro rispettive agende questo "conflitto dimenticato" studiando opportune iniziative diplomatiche che possano fermare questa assurda spirale di violenza. Inoltre, con amarezza constatiamo la grave disattenzione della stampa internazionale sulle guerre africane, invitando tutti gli operatori dell'informazione a dare voce ai popoli sofferenti del continente. Siamo certi che il sacrificio di padre Fulvi e di altri 14 missionari appartenenti ai nostri istituti, consumatisi in terra ugandese nell'arco di questi ultimi 30 anni, rappresenti uno straordinario segno di fratellanza universale».

Nel 2004 le azioni dell'Lra sono aumentate. Le bande, che operavano prima solo al Nord, a Kitgume Gulu, si sono spostate più a Sud, fino alla città di Lira che è stata invasa dagli sfollati. Il 20 dicembre in un'imboscata sono stati uccisi un uomo politico e una donna, mentre è rimasto ferito un sacerdote cattolico, padre Peter Olum, 47 anni, responsabile della parrocchia di Purunga, circa 80 Km a nord da Gulu. Il sacerdote era su un veicolo insieme a un catechista, alla moglie di questi, ad alcuni bambini e a un funzionario del governo locale. L'autovettura, che mostrava chiaramente i segni di appartenenza alla parrocchia, è stata attaccata dai ribelli dell'Lra. All'agenzia «Fides» un missionario ha raccontato che «padre Peter Olum è stato ferito mentre la moglie del catechista e il funzionario sono rimasti uccisi. Il catechista insieme ai bambini invece è riuscito a fuggire nella foresta. Siamo tutti sconvolti per questo ennesimo episodio di violenza che avviene quando sono in corso trattative che hanno alimentato la speranza di ritrovare la pace». Il sacerdote è stato ricoverato in ospedale a Gulu.

Il primo novembre è stato arrestato a Kitgum monsignor Matthew Ojara, vicario episcopale della città, insieme a due altri sacerdoti. Lo hanno riferito fonti militari e della «Misna» che indicano che i due sacerdoti sono stati rilasciati quasi subito mentre monsignor Ojara, dopo aver pernottato nella caserma della polizia, è stato successivamente trasferito nel carcere di Gulu per essere interrogato. La polizia avrebbe sequestrato il computer e il telefono cellulare del prelado, accusato di collaborazionismo con i ribelli dell'Lra. Dopo quattro giorni – il doppio di quanto consentito dalla Costituzione ugandese per la custodia preventiva, come ha ricordato alla «Misna» l'arcivescovo di Gulu, monsignor Odama – monsignor Ojara viene rilasciato su cauzione e posto agli arresti domiciliari presso la sua abitazione. Tra le prove ci sarebbe la registrazione di un colloquio radiofonico del 31 ottobre a Kitgum tra lui e un ribelle, durante il quale il religioso avrebbe consigliato i ribelli di non partecipare ai colloqui di pace organizzati dal Governo. Al contrario, fonti religiose – riportate da www.vaticanradio.com del 5 novembre – affermano l'infondatezza della prova, in quanto il 31 ottobre padre Ojara non era a Kitgum, luogo della registrazione della conversazione incriminata, ma a Gulu, lontano centinaia di chilometri. L'arresto di Ojara, secondo le autorità religiose locali, costituirebbe piuttosto un'intimidazione contro i leader religiosi della zona che da tempo cercano una soluzione negoziata al conflitto del nord Uganda, ritenendo che le azioni dei ribelli dell'Lra possano essere fermate non con operazioni militari,

ma con la persuasione del dialogo. L'agenzia «Fides» riporta le parole dell'arcivescovo di Gulu, monsignor John Baptist Odama, che commenta: «Alcuni informatori avrebbero detto che il reverendo Ojara sia in contatto con i ribelli. Ma io ne dubito fortemente, poiché nella zona in cui egli ha operato è molto difficile muoversi in sicurezza». Il vicario episcopale è conosciuto e stimato per il suo zelo e la sua dedizione nei confronti della popolazione di etnia Acholi, stremata da oltre 20 anni di guerriglia. Il 25 novembre il magistrato lo ha prosciolto da tutte le accuse.

Altre confessioni cristiane

Il 18 marzo due missionari americani, Warren e Donna Pett, e uno studente ugandese, Isaac Jurugo, sono stati uccisi presso la Scuola Evangelica di Tecnologia nel distretto di Yumbe, nel nord-ovest del Paese, da sette uomini armati e in uniforme che – secondo il rapporto stilato dalla polizia – sono entrati nella scuola durante la notte e hanno rubato le attrezzature. Durante l'incursione, il giovane Jurugo ha tentato di salvare la coppia mettendosi tra loro e gli aggressori e per questo è stato ucciso. Un altro studente è rimasto ferito e molti veicoli ed edifici sono stati incendiati. Warren e Donna Pett, agricoltori originari del Wisconsin, con tre figli negli Stati Uniti, nel 1997 avevano venduto la loro fattoria ed erano partiti per lo Zaire. Erano stati fin dal 1998 in Uganda, Zaire e Kenya, con la Africa Inland Mission che è presente nella zona con proprie missioni fin dal 1917. I due coniugi insegnavano agricoltura e altre materie tecniche alla scuola cristiana privata.

La polizia ha inizialmente arrestato cinque persone sospettate dell'omicidio del quale ancora non sono noti i motivi. L'ipotesi avanzata è quella del furto oppure della forte ostilità locale verso l'attività dei cristiani evangelici in una zona a maggioranza musulmana.

La notte del 19 aprile i ribelli dell'Lra hanno rapito Benjamin Ojwang, vescovo anglicano della diocesi di Kitgum, e 11 altre persone che erano presenti nell'abitazione del vescovo. Ojwang è stato malmenato e derubato, prima di essere liberato il giorno dopo grazie all'intervento dell'esercito.

Il Rapporto del Dipartimento di Stato americano sulla libertà religiosa riporta episodici casi di tensione tra cristiani evangelici e musulmani scatenati da contrasti sul diritto a macellare animali per la pubblica vendita. Nel Paese i macellai sono tradizionalmente musulmani e macellano gli animali secondo i dettami islamici. Di recente, gruppi cristiani avevano domandato di poter anch'essi macellare e vendere gli animali.

Musulmani

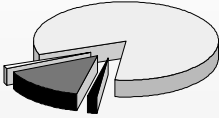
Il 25 marzo la polizia antiterrorista ha arrestato a Kampala due esponenti musulmani e ne ha denunciati altri cinque per tradimento. I musulmani affermano che gli arresti sono avvenuti per ragioni religiose, ma il Governo ha ribadito che le accuse sono di aver svolto proselitismo per il gruppo ribelle Allied Democratic Forces.



ZAMBIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 82,4%
- Animisti 14,3%
- Baha'i 1,8%
- Altri 1,5%

Cristiani

Professing christians

7.551.406

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.430.000

SUPERFICIE

Area

752.614 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.911.000

RIFUGIATI

Refugees

226.697

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

ZIMBABWE



La Costituzione garantisce la libertà di religione. Il Governo, anche se non impedisce la pratica di alcuna fede, da anni attua campagne di intimidazione contro qualsiasi opposizione, non risparmiando nemmeno le autorità religiose: dirigenti e sacerdoti che hanno criticato il Governo del presidente Robert Mugabe sono stati arrestati e minacciati di venire espulsi dal territorio nazionale.

L'insegnamento religioso è consentito nelle scuole private, in maggioranza cristiane, ma anche islamiche ed ebraiche soprattutto nelle maggiori città. Negli ultimi anni il Governo – non avendo fondi adeguati per la loro gestione – ha restituito alle Chiese molte delle scuole che aveva acquisito dopo l'indipendenza.

Oltre che nell'insegnamento, le missioni cristiane sono molto attive nell'assistenza sanitaria. Alla fine del 2004 c'erano 126 ospedali e cliniche gestiti dalla Zimbabwe Association of Church Related Hospitals (Zach), associazione di cui fanno parte le principali Chiese cristiane. Il costo per queste strutture viene coperto principalmente dalle singole Chiese, mentre il Governo fornisce limitati sussidi. Lo stesso Presidente – ripreso da www.christiantoday.com del 18 marzo – ha affermato che «è opportuno che gli ospedali rimangano nell'amministrazione delle Chiese e non vengano dati allo Stato».

Il Governo – che mantiene il monopolio delle emittenti televisive attraverso la Zimbabwe Broadcasting Corporation (Zbc), grazie a una legge del 2001 che permette emittenti private, ma impone loro la richiesta di un'autorizzazione – consente alcune trasmissioni religiose di ispirazione cristiana. Non viene invece concesso uno spazio regolare ai musulmani che sono ritenuti rappresentare solo una parte minima della popolazione e tale da non giustificare uno spazio televisivo; peraltro, da anni è stato occasionalmente concesso loro di trasmettere la preghiera quotidiana.

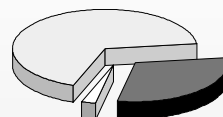
Negli anni la situazione politica è andata delineandosi con la sistematica eliminazione di ogni voce critica verso il presidente Mugabe, con ampio utilizzo di leggi che gli osservatori qualificano repressive, quali il *Public Order and Security Act* e l'*Access to Information and Protection of Privacy Act*.

Anche l'intervento di soggetti internazionali non ha finora portato risultati importanti, nonostante le sanzioni adottate e la pressione di Stati confinanti.

Alla fine dell'anno, è stata approvata dal Parlamento la *No Governmental Organisations Bill* che prevede che le associazioni non governative

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 67,5%
■ Animisti 30,1%
□ Altri 2,4%

Cristiani

Professing christians

7.870.379

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.286.000

SUPERFICIE

Area

390.757 kmq

POPOLAZIONE

Population

11.682.000

RIFUGIATI

Refugees

12.721

SFOLLATI

Internally displaced

150.000

debbano registrarsi presso un nuovo organo istituito presso il Governo, il Council of Ngos, cui viene attribuito il potere di svolgere ogni indagine e accertamento sulle società. La registrazione potrebbe venire negata o revocata in qualsiasi momento, qualora il Consiglio ritenesse che l'organizzazione avesse «cessato di operare in buona fede nel perseguimento degli obiettivi per i quali fu registrata». È inoltre previsto che nessuna Ong straniera possa essere registrata se «il suo unico o principale scopo comprende o include questioni relative al governo», concetto che si presta a un'interpretazione ampia, tale da comprendere ogni questione relativa alla tutela dei diritti personali e persino ogni possibile attività di critica verso i pubblici poteri, tanto più che viene considerato «straniero» chiunque non sia abitualmente residente nello Zimbabwe. Infine, alle Ong viene proibito di ricevere finanziamenti e aiuti dall'estero, quando è noto che molte associazioni per proseguire l'attività, dipendono dagli aiuti provenienti da soggetti esteri o da cittadini espatriati.

Secondo la National Association of Ngos – che comprende più di 1.000 associazioni che si occupano di diritti personali e civili – questa legge potrebbe portare alla chiusura della maggior parte di queste associazioni, con conseguente danno per le persone assistite, molte delle quali sono le vittime delle violazioni di diritti umani perpetrate nel Paese, cui viene assicurata assistenza medica e legale. Una situazione a rischio sarebbe quella della Zimbabwe's National Association of Societies for the Care of the Handicapped (Naschoh) e delle associazioni collegate che si prendono cura di oltre 1 milione e 200mila disabili. La Naschoh infatti sostiene spese annuali per 450mila euro, la maggior parte dei quali ottenuti con donazioni di soggetti esteri. Stessa sorte potrebbe riguardare le molte Ong attive nella assistenza dei malati di Aids.

Fin dalla sua presentazione, la legge era stata criticata anche da personalità e gruppi religiosi che la ritenevano in contrasto con la Costituzione oltre che con le dichiarazioni dei diritti da parte degli organismi internazionali. Il vescovo Trevor Manhanga, presidente dell'Evangelical Fellowship dello Zimbabwe, aveva fatto sottolineare come la Chiesa abbia il dovere di occuparsi di diritti umani e questioni sociali.

Cattolici

Il Governo ha continuato nella sua politica repressiva, fatta di minacce e di arresti, anche nei confronti dei religiosi che lo hanno criticato. Da parte loro, le principali organizzazioni religiose hanno ripetutamente chiesto al Governo di consentire il dialogo e il confronto politico, ammettendo l'attività dei partiti di opposizione e consentendo il rientro dei politici espulsi. Critiche sono state espresse anche alle intimidazioni esercitate verso ogni opposizione, alla corruzione e al fallimento delle politiche adottate per risolvere la crisi.

Particolarmente accese sono state le proteste elevate circa l'uso politico degli aiuti alimentari per la distribuzione dei quali il Governo non consente alle organizzazioni religiose l'uso delle proprie strutture locali, ma impone la distribuzione attraverso quelle statali. L'arcivescovo cattolico di Bulawayo, monsignor Pius Ncube, ha affermato che «il Governo ha importato 300mila tonnellate di mais dal Sudafrica per usarle come strumento

di ricatto in vista delle elezioni», secondo quanto riporta la rivista «Mondo e Missione» del mese di novembre. Già nel mese di marzo – in occasione delle elezioni del distretto di Lupane, zona tradizionalmente favorevole ai partiti dell'attuale opposizione – il partito di governo avrebbe «minacciato gli elettori di non dare alcun aiuto alimentare se avessero votato il Movement for Democratic Change», partito della opposizione. Monsignor Ncube ha anche dichiarato che «migliaia di persone rischiano di morire solo perché ritenute avversarie del Presidente. Un piano diabolico per affamare la gente fino alla morte per scopi meramente politici».

Con l'approssimarsi delle elezioni politiche del marzo 2005, nel mese di febbraio alcuni dei più importanti leader religiosi del Paese si sono rivolti alla popolazione auspicando un clima sereno. «Siamo stanchi di violenza», ha affermato il Presidente della comunità evangelica, il vescovo Trevor Manhanga, durante un incontro di preghiera.

Il primo gennaio la polizia ha arrestato padre Nigel Johnson, direttore di «Radio Dialogue», con l'accusa di omicidio e altri reati minori; il 25 marzo la polizia ha perquisito gli uffici dell'emittente e per interrogarli, ha arrestato due dipendenti che sono poi stati rilasciati.

Un altro grave episodio è avvenuto in marzo, quando il reverendo anglicano Noel Scott, irlandese e missionario nel Bulawayo da oltre 30 anni, è stato arrestato per aver tenuto un incontro di preghiera sulla pubblica via. La misura è stata adottata in applicazione del controverso *Public Order and Security Act* che richiede l'autorizzazione per ogni incontro pubblico e prevede una condanna fino a tre anni di reclusione. Il reverendo Scott era già stato arrestato due anni prima, insieme ad altri tre credenti, per aver partecipato a un incontro di preghiera per la pace, tenuto sulla pubblica via nel periodo delle elezioni presidenziali; l'accusa era poi stata archiviata dal magistrato che l'aveva ritenuta infondata. L'avvocato e membro del Parlamento per il partito di opposizione Movement for Democratic Change (Mcd), David Coltart, ha affermato che il sacerdote e gli altri credenti sono stati accusati di aver disobbedito al comando di un pubblico ufficiale.

Ancora nel mese di marzo, il Governo ha accusato la diocesi cattolica di Hwange e il Catholic Mater Dei Hospital in Bulawayo di avere illegalmente cambiato valuta straniera. Secondo gli osservatori, la pretestuosa accusa mirava a far pressione sulla Chiesa affinché cessasse le critiche ripetutamente rivolte dal vescovo diocesano al regime di Mugabe. Monsignor Ncube proprio in marzo si era rivolto al Sudafrica e al mondo per sollecitare sanzioni contro il Governo, affermando che «la comunità internazionale deve aiutarci a costringere questa gente». Monsignor Ncube già in passato aveva apertamente e motivatamente criticato la grave situazione creatasi nel Paese con il presidente Mugabe e aveva dichiarato di essere sottoposto ad attacchi e calunnie.

La tensione esistente tra il Governo e la Chiesa può essere efficacemente espressa da un episodio verificatosi nel mese di agosto, in occasione dell'insediamento del nuovo vescovo della diocesi di Harare. Alla presenza di migliaia di cattolici affluiti nel locale palasport, il presidente Mugabe aveva aspramente criticato la Chiesa perché attenta alle ragioni dell'opposizione

piuttosto che al dialogo con il suo Governo. L'ostilità – osserva la rivista «Mondo e Missione» – potrebbe essere causata anche sia dal fatto che il nuovo arcivescovo, monsignor Robert Christopher Ndlovu, «appartiene alla detestata etnia degli ndebele che nei suoi quasi 25 anni di “regno” Mugabe ha ampiamente e deliberatamente oppresso in tutti i modi» sia perché egli è «conterraneo dell'altro vescovo “oppositore”, quel Pius Ncube di Bulawayo che non gli risparmia critiche, denunce e attacchi sia all'interno che all'esterno del Paese». Di fronte alla televisione di Stato, che ha riportato l'intero episodio, il Presidente ha rimproverato l'arcivescovo Pius Ncube – senza mai nominarlo ma rivolgendosi apertamente a lui – chiedendo cosa credeva di fare e come si aspettava di venire considerato, quando si occupava di «mentire e diffamare il Paese e di andare all'estero a raccontare, dietro le spalle, cosa non va in Zimbabwe, facendo circolare calunnie su migliaia di persone che starebbero per morire di fame». Ne è derivata una discussione, nella quale all'accusa mossa dal vescovo al Governo di nascondere l'effettiva entità delle riserve di cibo del Paese, il Presidente ha replicato che il prelado «stava andando da quelli che l'altro ieri negavano i nostri diritti qui», facendo riferimento a capi di Stato stranieri e ha aggiunto che avrebbe potuto espellerlo dal territorio nazionale.

Riguardo ai gravi problemi di scorte alimentari del Paese, secondo fonti ufficiali, nella città di Bulawayo il numero dei morti per carestia, in pochi mesi, è giunto ad oltre 60; mentre il Governo nega l'esistenza di una situazione grave e ritiene possibile per il 2004 una produzione di mais di 2,4 milioni di tonnellate, superiore al fabbisogno interno, la Fao ha stimato che ci sarà un raccolto non superiore a un milione di tonnellate e che ormai più di 5 milioni di persone hanno bisogno degli aiuti alimentati internazionali.

Il giorno successivo, il giornale filo-governativo «The Sunday Mirror» titolava: «Il Presidente striglia Pius Ncube». «La gente è stanca. Non ne può più di discorsi, di propaganda, di politica. La priorità, oggi, per la maggior parte della popolazione dello Zimbabwe – si legge su «Mondo e Missione» – è semplicemente sopravvivere. La Chiesa continua a farsi carico delle istanze della gente, rimanendo una delle poche istituzioni ancora autorevoli e credibili, anche attraverso la rete di scuole, ospedali, dispensari e di servizi alla persona gestiti in tutte le regioni del Paese», un supporto fondamentale nella crisi attuale. Le difficoltà non risparmiano neanche la stessa Chiesa cattolica come lo stesso monsignor Ncube dichiara in un'intervista al quotidiano francese «Le Monde» che scrive: «La Chiesa nello Zimbabwe è divisa tra coloro che sostengono il Governo e coloro che vi si oppongono. Il potere è capace di comprare anche le coscienze».

Dopo questi fatti, l'agenzia «Fides» riporta che nel mese di settembre un gruppo di esponenti di diverse confessioni ha firmato un documento nel quale critica gli attacchi compiuti dal presidente Mugabe contro la Chiesa e alcuni religiosi che perché vogliono «interferire con i politici», ricordando che è dovere della Chiesa occuparsi dei diritti degli uomini.

Critiche al Presidente vengono mosse anche da esponenti religiosi non cattolici. L'arcivescovo anglicano sudafricano Desmond Tutu, nel febbraio 2005, ha criticato la politica di Mugabe affermando che la sua dittatura potrebbe compromettere le possibilità degli

Stati africani di ottenere aiuti internazionali. Ha spiegato Tutu: «Noi [in Africa] realmente facciamo attenzione a cose come la libertà, la giustizia e la libertà di associazione, le libertà fondamentali per le quali combatteremo. La situazione dello Zimbabwe provoca sfiducia verso di noi, compromettendo la nostra credibilità internazionale».

Religioni tradizionali e stregoneria

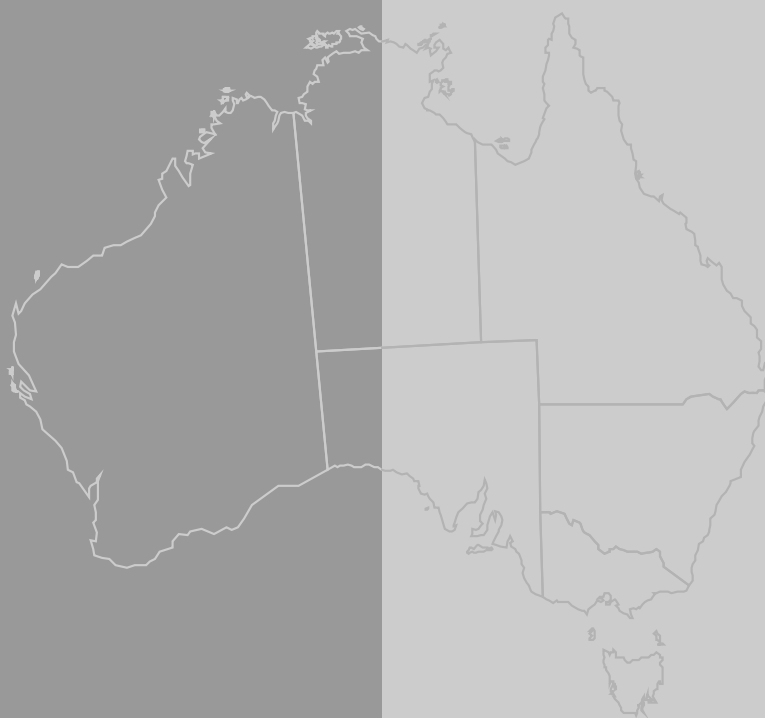
Nel 2004 si sono verificati due casi per i quali la polizia sospetta possa trattarsi di omicidi rituali magici. Il cadavere di una ragazza di 11 anni, scomparsa in febbraio, è stato trovato mesi dopo in un campo di canna da zucchero. Una bambina di sei anni è stata trovata morta in luglio, una settimana dopo la sua scomparsa, mutilata e senza che fossero rinvenute le membra tagliate, un particolare che riporta all'ipotesi che sia operativo un mercato clandestino ove è possibile comprare parti di corpo umano usate nelle pozioni magiche.

Negli anni scorsi è stato introdotto il *Witchcraft Suppression Act*, che punisce come reato la pratica della stregoneria, con la prigione fino a 7 anni. La legge definisce la stregoneria come «l'uso di incantesimi e ogni altro mezzo o stratagemma adottati nella pratica della stregoneria». La legge – che punisce le false accuse di stregoneria – è stata applicata soprattutto per tutelare le persone, principalmente donne che, accusate di essere streghe, potevano essere cacciate e percosse.

Risultano tensioni anche tra il Governo e alcune religioni indigene, poiché queste ultime rifiutano le cure mediche e le campagne di vaccinazione dei bambini, ritenendo che solamente la preghiera e l'aiuto di Dio possano guarire dalle malattie. Risulta che il presidente Mugabe dal 1997 si rifiuti di incontrare membri o rappresentanti delle religioni tradizionali.

CONTINENTE

OCEANIA



OCEANIA

Pochissimi episodi di tensione caratterizzano quest'area geografica. Mentre nelle isole Figi gli induisti sperimentano casi di intolleranza, a Nauru sono i mormoni e i Testimoni di Geova a subire le conseguenze dell'isolamento sociale e giuridico.

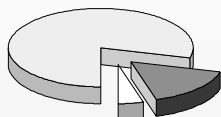
There is very little tension indeed characterising this geographical area. While in the Fiji Islands the Hindus experience episodes of intolerance, in Nauru it is Mormons and Jehovah's Witnesses who suffer the consequences of social and juridical isolation.

AUSTRALIA



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 79,3%
■ Agnostici 16,2%
□ Altri 4,5%

Cristiani

Professing christians

14.972.765

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.550.000

SUPERFICIE

Area

7.682.300 kmq

POPOLAZIONE

Population

19.879.000

RIFUGIATI

Refugees

55.997

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

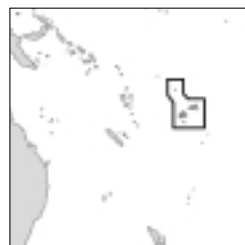
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

FIGI

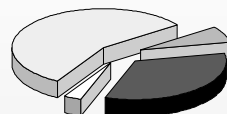
Nonostante la situazione politica e sociale siano migliorate dopo gli anni di crisi istituzionale seguiti al Colpo di Stato del 2000, continua la politica governativa fortemente sbilanciata in favore degli indigeni. Il Primo ministro, Laisenia Qarase, continua a perseguirla con l'obiettivo di incrementare le opportunità di tipo economico ed educativo per la popolazione indigena che costituisce il 51% della popolazione, ma – secondo molti osservatori – essa rischia di esasperare le differenze tra i vari gruppi razziali.

È in questo contesto che si colloca l'intolleranza espressa da un attacco a un tempio indù, il 44esimo a essere incendiato o danneggiato dal Colpo di Stato.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 56,8%
■	Induisti 33,3%
■	Musulmani 6,9%
■	Altri 3%

Cristiani

Professing christians

463.635

Cattolici battezzati

Baptized catholics

87.000

SUPERFICIE

Area

18.272 kmq

POPOLAZIONE

Population

835.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

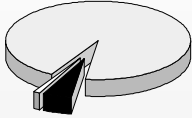
- - -



KIRIBATI

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 94,4%
- Baha'i 5,2%
- Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

78.688

Cattolici battezzati

Baptized catholics

46.000

SUPERFICIE

Area

811 kmq

POPOLAZIONE

Population

86.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

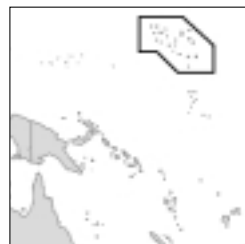
Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

MARSHALL

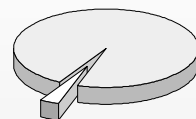


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■ Cristiani 96,6%
□ Altri 3,4%

Cristiani

Professing christians

62.042

Cattolici battezzati

Baptized catholics

5.000

SUPERFICIE

Area

181 kmq

POPOLAZIONE

Population

56.000

RIFUGIATI

Refugees

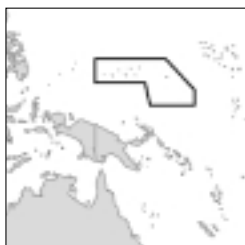
- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

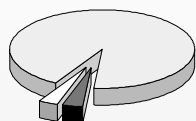
MARSHALL



MICRONESIA

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93,1%
- Animisti 3,5%
- Altri 3,4%

Cristiani

Professing christians

110.528

Cattolici battezzati

Baptized catholics

69.000

SUPERFICIE

Area

701 kmq

POPOLAZIONE

Population

109.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

NAURU

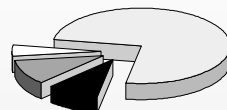


Il Governo ha posto delle restrizioni alla pratica religiosa dei Mormoni e dei Testimoni di Geova, molti dei quali sono lavoratori stranieri impegnati nel Nauru Phosphate Corporation, di proprietà del Governo. Tali lavoratori, che giungono prevalentemente dalle Filippine, da Tuvalu e da Kiribati, risultano essere socialmente abbastanza isolati a causa della loro fede religiosa, del tipo di lavoro svolto e del loro essere stranieri.

Permangono delle resistenze da parte della Chiesa protestante, la confessione dominante nel Paese, nei confronti di religioni percepite come non locali, in particolare verso i già citati Mormoni e Testimoni di Geova. I loro dirigenti sono stati informati – in base a quanto previsto dalla *Birth, Death and Marriage Ordinance* – della necessità per le loro Chiese di ricevere un'approvazione ufficiale in modo da poter agire con il riconoscimento della legge. I consulenti legali dei Mormoni hanno affermato che – mentre l'ordinanza permette al Governo di riconoscere una denominazione religiosa – essa prevede l'obbligatorietà di tale riconoscimento solo nel caso che un ministro religioso desideri celebrare matrimoni. Hanno comunque riferito di avere chiesto dal 1999 più volte la registrazione, sottolineando che il Governo non ha risposto a nessuna delle istanze. Non risulta invece che i Testimoni di Geova abbiano presentato, fino alla fine del 2004, alcuna richiesta di registrazione.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□	Cristiani 75%
■	Agnostici 20,5%
■	Religioni tradizionali cinesi 10,5 %
■	Baha'i 9,4%
□	Altri 5,1%

Cristiani

Professing christians

8.637

Cattolici battezzati

Baptized catholics

3.000

SUPERFICIE

Area

21 kmq

POPOLAZIONE

Population

12.600

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

NAURU



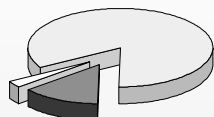
NUOVA ZELANDA

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 83,5%
- Agnostici 13,6%
- Altri 2,9%

Cristiani

Professing christians

3.224.340

Cattolici battezzati

Baptized catholics

462.000

SUPERFICIE

Area

270.534 kmq

POPOLAZIONE

Population

4.009.000

RIFUGIATI

Refugees

5.807

SFOLLATI

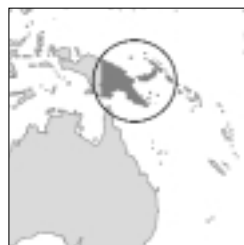
Internally displaced

- - -

PAPUA NUOVA GUINEA

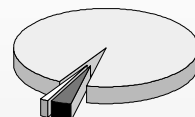
Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 95,1%
- Animisti 3,6%
- Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

4.379.915

Cattolici battezzati

Baptized catholics

1.695.000

SUPERFICIE

Area

462.840 kmq

POPOLAZIONE

Population

5.650.000

RIFUGIATI

Refugees

7.491

SFOLLATI

Internally displaced

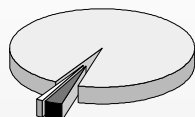
- - -



SALOMONE

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 95,7%
- Animisti 3,1%
- Altri 1,2%

Cristiani

Professing christians

424.624

Cattolici battezzati

Baptized catholics

92.000

SUPERFICIE

Area

28.370 kmq

POPOLAZIONE

Population

488.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

La presenza cristiana è tenuta in buona considerazione a livello politico e sociale, come testimonia il pubblico elogio rivolto ai missionari presenti nel Paese dal Primo ministro, Allan Kemakeza, che ha visitato la parrocchia del Sacro Cuore di Visal, a nord-est di Guadalcanal, in occasione della celebrazione dei cento anni dall'arrivo nella zona dei primi missionari. Kemakeza ha affermato che «il Governo è grato alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese per il contributo prezioso e duraturo alla costruzione della nazione». La celebrazione è stata la più grande riunione pacifica in quella regione a 5 anni dalla fine della guerra civile che ha insanguinato l'arcipelago.

SAMOA

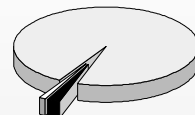


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 96,6%
- Baha'i 2,3%
- Altri 1,1%

Cristiani

Professing christians

173.928

Cattolici battezzati

Baptized catholics

47.000

SUPERFICIE

Area

2.826.000 kmq

POPOLAZIONE

Population

180.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

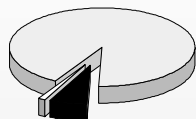
Internally displaced

- - -



APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



■	Cristiani 92,9%
■	Baha'i 6,7%
■	Altri 0,4%

Cristiani

Professing christians

91.588

Cattolici battezzati

Baptized catholics

16.000

SUPERFICIE

Area

750 kmq

POPOLAZIONE

Population

102.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

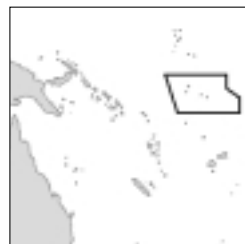
Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

TUVALU

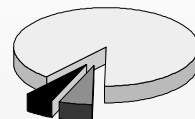


Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



□ Cristiani 89,3%
■ Agnostici 5,7%
■ Baha'i 5%

Cristiani

Professing christians

10.461

Cattolici battezzati

Baptized catholics

100

SUPERFICIE

Area

24 kmq

POPOLAZIONE

Population

10.000

RIFUGIATI

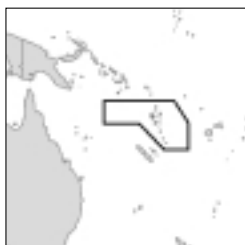
Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

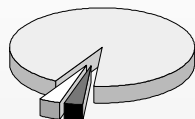
- - -



VANUATU

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



- Cristiani 93%
- Animisti 3,5%
- Altri 3,5%

Cristiani

Professing christians

177.122

Cattolici battezzati

Baptized catholics

30.000

SUPERFICIE

Area

12.190 kmq

POPOLAZIONE

Population

208.000

RIFUGIATI

Refugees

- - -

SFOLLATI

Internally displaced

- - -

Non sono stati rilevati mutamenti istituzionali significativi né episodi di rilievo riguardanti il tema della libertà religiosa.

Per la situazione generale possono essere consultati i precedenti Rapporti annuali sulla libertà religiosa realizzati da ACS.

F O N T I
C O N S U L T A T E

Fonti Consultate

Opere di consultazione generale

Adnkronos, Il libro dei fatti 2005, Adnkronos libri, Roma 2004

Ricerche e Rapporti

Amnesty International, Rapporto 2004

Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Annual Report on International Religious Freedom 2004, Washington 2005

Human Rights Watch, World Report 2004

Periodici

Actualité des Religions - 163, bd Malesherbes - 75859 Paris Cedex 17 - Francia

Catholic World Report - P.O. Box 1328, Dedham, Ma 02027 - Usa

Coscienza e Libertà - Lungotevere Michelangelo 7 - 00192 Roma

Cristianità - C.P. 185 - 29100 Piacenza

Eglise dans le monde - 29, rue du Louvre - F 78750 Mareil Marly - Francia

Eglise d'Asie - 128, rue du Bac - 73341 Paris Cedex 07 - Francia

Famiglia Cristiana - Via Giotto 36 - 20145 Milano

Il dialogo-Ai hiwar - Via Barbaroux 30 - 10122 Torino

Il Regno - Attualità e Documenti - Via Nosadella 6 - 40123 Bologna

Il Segno - Via Aurelia 481 - 00165 Roma

Jesus - Via Giotto 36 - 20145 Milano

La Civiltà Cattolica - Via di Porta Pinciana 1 - 00186 Roma

La Nuova Europa - Via Tasca 36 - 24068 Seriate (BG)

L'Apostolo di Maria - Via Legnano 18 - 24124 Bergamo

Mondo e Missione - Via Mosé Bianchi 94 - 20149 Milano

Nigrizia - Vicolo del Pozzo 1 - 37129 Verona

Note on Church-State Affairs - sito internet: www.baylor.edu/~Church State

Offene Grenzen - Postfach 2010 - D-38718 Seesen

Quotidiani

al-Nahar - P.O. Box 11-0266 - Riad El Solh - Beirut, Libano

al-Safir - P.O. Box 113/5015 - Mneimneih Street - Hamra - Beirut, Libano

Avvenire - Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano

Corriere della Sera - Via Solferino 28 - 20121 Milano

Il Foglio - Largo Corsia dei Servi 3 - 20122 Milano

Il Sole 24 Ore - Via Paolo Lomazzo 52 - 20154 Milano

La Croix - rue Bayard 3/5, 75393 Parigi

La Repubblica - Piazza Indipendenza 11/B - 00185 Roma

Las Vegas Review Journal - 1111 W. Bonanza Road - P.O. Box 70 - Las Vegas, NV 89125, Usa

Le Figaro -37, rue du Louvre - 75002 Parigi - Francia

Libération -11, rue Béranger -75154 Parigi - Francia
Libero -Via Merano 18 - 20127 Milano
L'Osservatore Romano - Via del Pellegrino - 00120 Città del Vaticano
Financial Times - Number One Southwark Bridge, London SE19HL England
The Christian Science Monitor - One Norway Street - Boston MA 02115, Usa
Daily Nation - Kimathi Street - P.O. Box 49010 - GPO 00100 Nairobi, Kenya
The New York Times - 229 West 43rd Street - New York NY 10036 - Usa
The Wall Street Journal Europe - Boulevard Brand Whitlock 87, Bruxelles, Belgio

Agenzie

Aci-Prensa - Apartado postal 040062 - Lima 4 - Perù
Acn News - PO Box 6245 Blacktown DC NSW 2148 - Australia
Adista - Via Acciaioli 7 - 00186 Roma
Afp - Place de la Bourse - Parigi - Francia
Agi - Via Cristoforo Colombo 98 - 00147 Roma
African News Bulletin (Anb-Bia) - Av. Charles Woeste 184 - 1090 Bruxelles - Belgio
Ansa - Via della Dataria 94 - 00187 Roma
Ap.Biscom - Via del Gesù, 62 - 00186 Roma
Apic - Pèrolles, 42 - Case Postale 1054 - Friburgo - Svizzera
Article 19 - Lancaster House, 33 - Islington High Street, London N1 9LH - Regno Unito
Asca - Via due Macelli 23/F - 00187 Roma
Associated Press - 50 Rockefeller Plaza - New York, N.Y. 10020 - Usa
Catholic information service for Africa - P.O. Box 14861 - Nairobi - Kenya
Compass Direct - P.O. Box 27250 - Santa Ana - CA 92799 - Usa
Fides - Via di Propaganda 1/C - 00187 Roma
Forum 18 News Service - Postboks 6663 - Rodeløkka N-0502 Oslo - Norvegia
Human Rights Without Frontiers - Av. Winston Churchill 11/33 - 1180 Bruxelles - Belgio
International Islamic News Agency - sito internet: www.iina.com
Misna - Via Levico 14 - 00198 Roma
Reuters - 85 Fleet Street - Londra EC4P 4AJ - Regno Unito
Zenit - C.P. 18356 - 00164 Roma
The Voice of the Martyrs/The Persecution & Prayer Alert - P.O. Box 117 - Port Credit
Mississanga - ON L5G4L5 - Canada

Siti Web

www.kirche-in-not.org
www.cef.fr/aedfrance
www.al-watan.com
www.asianews.it
www.barnabasfund.org
www.cbn.org/cbnnews
www.fides.org
www.keston.org
www.cesnur.org
www.hazara.net
www.hrw.org
www.hrwf.org
www.jihadwatch.org/dhimmiwatch/
www.faluninfo.net
www.forum18.org
www.lorient-lejour.com.lb
www.misna.org
www.opendoorsusa.org
www.persecution.net
www.persecution.com
www.persecution.org
www.peacelink.it/anb-bia/anb.html
www.iwpr.net
www.rferl.org
www.www.religionandpolicy.org
www.religioscope.com
www.worldevangelicalalliance.org
www.memri.org
www.ceri-sciencespo.com/publica/cemoti/presente.htm
www.vidimusdominum.org
www.washtimes.com
www.zenit.org/italian/subscribe.html

Dati statistici

World Christian Encyclopedia - Second Edition 2001 - Oxford University - 198 Madison Avenue - New York, N. Y. 10016 - Stati Uniti

Annuario Statistico della Chiesa - Libreria Editrice Vaticana - 00120 Città del Vaticano - © 2005
Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - 94, rue de Montbrillant - CH 1202 - Ginevra - Svizzera

The Global IDP Project of the Norwegian Refugee Council - 59, chemin Moïse-Duboule - CH 1209 - Ginevra - Svizzera

Calendario Atlante dell'Istituto Geografico De Agostini - Corso della Vittoria 91 - Novara - Italia

INDICE
ANALITICO
DEI PAESI

Indice analitico dei Paesi

Afghanistan	<i>pag.</i> 144	Ciad	307	Giappone	194
Albania	20	Cile	103	Gibuti	327
Algeria	294	Cina	162	Giordania	195
Andorra	21	Cipro	34	Grecia	46
Angola	296	Colombia	104	Grenada	117
Antigua e Barbuda	96	Comore	308	Guatemala	118
Arabia Saudita	146	Congo-Brazzaville	309	Guinea Bissau	328
Argentina	97	Corea del Nord	187	Guinea Conakry	329
Armenia	22	Corea del Sud	189	Guinea Equatoriale	330
Australia	402	Costa d'Avorio	310	Guyana	119
Austria	23	Costarica	108	Haiti	120
Azerbaijan	148	Croazia	35	Honduras	121
Bahrein	152	Cuba	109	India	196
Bangladesh	153	Danimarca	36	Indonesia	204
Barbados	98	Dominica	113	Iran	215
Belgio	24	Ecuador	114	Iraq	219
Belize	99	Egitto	312	Irlanda	47
Benin	298	El Salvador	115	Islanda	48
Bhutan	157	Emirati Arabi Uniti	191	Israele	224
Bielorussia	26	Eritrea	318	Italia	49
Bolivia	100	Estonia	37	Kazakistan	226
Bosnia ed Erzegovina	31	Etiopia	322	Kenya	331
Botswana	300	Figi	403	Kirghizistan	228
Brasile	101	Filippine	192	Kiribati	404
Brunei	159	Finlandia	38	Kuwait	230
Bulgaria	33	Francia	39	Laos	231
Burkina Faso	301	Gabon	324	Lesotho	335
Burundi	302	Gambia	325	Lettonia	50
Cambogia	160	Georgia	42	Libano	235
Camerun	304	Germania	44	Liberia	336
Canada	102	Ghana	326	Libia	339
Capo Verde	306	Giamaica	116	Liechtenstein	51

Lituania	52	Papua Nuova Guinea	409	Stati Uniti	132
Lussemburgo	53	Paraguay	126	Sudafrica	371
Macedonia	54	Perù	127	Sudan	373
Madagascar	340	Polonia	62	Suriname	135
Malawi	341	Portogallo	63	Svezia	84
Maldive	236	Qatar	258	Svizzera	85
Malesia	237	Regno Unito	64	Swaziland	378
Mali	343	Repubblica Ceca	65	Tagikistan	269
Malta	55	Rep. Centrafricana	356	Taiwan	270
Marocco	344	Rep. Democr. del Congo	358	Tanzania	379
Marshall	405	Rep. Dominicana	128	Thailandia	271
Mauritania	346	Romania	66	Timor Est	273
Mauritius	347	Ruanda	359	Togo	382
Messico	122	Russia	67	Tonga	412
Micronesia	406	S. Kitts e Nevis	129	Trinidad e Tobago	136
Moldova	56	S. Lucia	130	Tunisia	384
Monaco	59	S. Vincent e Grenadines	131	Turchia	86
Mongolia	240	Salomone	410	Turkmenistan	274
Mozambico	348	Samoa	411	Tuvalu	413
Myanmar	241	San Marino	77	Ucraina	88
Namibia	350	Saõ Tomé e Príncipe	363	Uganda	386
Nauru	407	Senegal	364	Ungheria	91
Nepal	245	Seychelles	366	Uruguay	137
Nicaragua	124	Serbia e Montenegro	78	Uzbekistan	278
Niger	351	Sierra Leone	367	Vanuatu	414
Nigeria	352	Singapore	259	Venezuela	138
Norvegia	60	Siria	261	Vietnam	282
Nuova Zelanda	408	Slovacchia	81	Yemen	289
Olanda	61	Slovenia	82	Zambia	392
Oman	247	Somalia	368	Zimbabwe	393
Pakistan	248	Spagna	83		
Panama	125	Sri Lanka	262		

STORIA DI ACS

Storia di ACS

1947 - Nell'Europa devastata materialmente e spiritualmente dalla catastrofe della guerra, il dramma di 16 milioni di profughi tedeschi espulsi dall'Est, sprona il giovane monaco olandese padre Werenfried van Straaten a promuovere la riconciliazione e la carità verso i fratelli bisognosi. Nasce "Aiuto alla Chiesa che Soffre" e, dalle prime raccolte di viveri, il Fondatore sarà conosciuto come "Padre Lardo".

Anni '50 - Padre Werenfried avvia le iniziative a sostegno della Chiesa perseguitata dai regimi comunisti oltre la Cortina di Ferro. Comincia la pubblicazione de *L'Eco dell'Amore* che creerà una rete di amici fedeli e susciterà grande generosità. Oggi è tradotto in sette lingue e raggiunge 600.000 benefattori.

Anni '60 - Papa Giovanni XXIII chiede all'Opera di interessarsi anche della Chiesa minacciata negli altri continenti. Inizia l'azione in America Latina, Asia e Africa.

Anni '70 - Inizia la pubblicazione di *Dio parla ai Suoi figli*, uno dei più grandi progetti ACS. Negli ultimi 25 anni questa raccolta di testi biblici è stata stampata e diffusa in oltre 40 milioni di copie tradotte in 141 lingue.

Anni '80 - La Santa Sede riconosce "Aiuto alla Chiesa che Soffre" come Associazione di diritto Pontificio, incaricata di intervenire ovunque la Chiesa sia in difficoltà per mancanza di mezzi pastorali.

Anni '90 - Ai settori di intervento tradizionali si aggiungono i "progetti ecumenici" a sostegno della pastorale della Chiesa ortodossa in Russia. Con un Pellegrinaggio internazionale, l'Opera celebra a Fatima i 50 anni della fondazione (1997).

2003 - Il 31 gennaio padre Werenfried torna alla Casa del Padre. Nel suo messaggio di condoglianze, il Santo Padre lo definisce «insigne apostolo della carità». A Castelgandolfo, dall'11 al 14 settembre, 150 collaboratori provenienti da tutto il mondo, partecipano al Convegno "Padre Werenfried: eredità e missione" per approfondire il mandato del Fondatore, in piena "fedeltà creativa" alle sue Direttive Spirituali.

2005 - In Polonia, il Paese nel quale ACS ha più sostenuto la Chiesa durante gli anni della persecuzione dei regimi comunisti, viene aperto il 17esimo Segretariato Nazionale, il primo in Europa dell'Est. In agosto, inaugurazione del Centro di Studi superiori teologici a Leopoli (Ucraina), un progetto simbolo che sostiene la formazione di sacerdoti, suore e laici, uno dei più importanti settori di intervento ACS in favore della pastorale della Chiesa.

A C S N E L M O N D O

ACS nel mondo

SEGRETERIATO INTERNAZIONALE

Kirche in Not - Bischof-Kindermann-Str. 23 - D-61462 Königstein im Taunus (Germania)
Tel. 0049.6174.2910 - e-mail: kinoph@kirche-in-not.org

SEGRETERIATI NAZIONALI

- Australia** Aid to the Church in Need - P.O. Box 6245 - Blacktown DC, NSW. 2148
Tel. 0061.2.9679.1929 - e-mail: info@aidtochurch.org
- Austria** Kirche in Not - Hernalser Hauptstr. 55 - A-1172 Vienna
Tel. 0043.1.405.2553 - e-mail: kin@kircheinnot.at
- Belgio** Kerk in Nood - Oevelsedreef 1 - B-2260 Tongerlo
Tel. 0032.1453.88.60 - e-mail: info@kin-be.org
- Brasile** Ajuda à Igreja que Sofre - Rua Carlos Vitor Coccozza 149 -
São Paulo - 04017-090 - Tel. 0055.11.5904.3740 - e-mail: aisbr@ais-br.org
- Canada** Aid to the Church in Need - P. O. Box 670, STN H Montreal, QC - H3G 2M6
Tel. 001.514.932.0552 - e-mail: info@can-aed-ca.org
- Cile** Ayuda a la Iglesia que Sufre - Román Díaz 97 - Providencia - Santiago
Tel. 00562.23.50.660 - e-mail: ais@ayudaalaiglesiaquesufre.cl
- Francia** Aide à l'Eglise en Détresse - 29, rue du Louvre - F-78750 Mareil-Marly
Tel. 0033.1.3917.3010 - e-mail: aed@aed-france.org
- Germania** Kirche in Not - Albert-Roßhaupter Straße 16 - 81369 Monaco
Tel. 0049.89.76.07.055 - e-mail: info@kirche-in-not.de
- Gran Bretagna** Aid to the Church in Need - 1 Times Square - Sutton, Surrey SM1 1LF
Tel. 0044.20.8642.8668 - e-mail: acn@acnuk.org
- Irlanda** Aid to the Church in Need - 151 St. Mobhi Road - Glasnevin - Dublin 9
Tel. 00353.1.83.77.516 - e-mail: churchinneed@eircom.net
- Italia** Aiuto alla Chiesa che Soffre - Piazza San Calisto 16 - 00153 Roma
Tel. 06.69.89.39.11 - e-mail: acs@acs-italia.org
- Olanda** Kerk in Nood - Peperstraat 11-13 - NL-5211 KM's - Hertogenbosch
Tel. 0031.73.613.0820
- Polonia** Pomoc Kościołowi w Potrzebie - ul. Pulawska 95 - PL-02-595 Warszawa
Tel. 0048.22.845.17.09 - e-mail: info@pkwp.org
- Portogallo** Ajuda à Igreja que Sofre - Rua Professor Orlando Ribeiro - Paço di Luminar -
1600 - 796 Lisboa
Tel. 00351.917.631.228 - e-mail: fundacao-ais@fundacao-ais.pt
- Spagna** Ayuda a la Iglesia Necesitada - Ferrer del Rio 14 - E-28028 Madrid
Tel. 0034.91.72.59.212 - e-mail: ain@ain-es.org
- Stati Uniti** Aid to the Church in Need - 378 Broome Street - New York, N.Y., 10013-3706
Tel. 001.212.334.53.40 - e-mail: info@acnusa.org
- Svizzera** Kirche in Not - Cysatstr. 6 - CH-6000 Luzern 5
Tel. 0041.41.410.46.70 - e-mail: mail@kirche-in-not.ch

PUBBLICAZIONI
DI ACS

Publicazioni di ACS

L'Eco dell'Amore

Bimestrale informativo delle richieste di aiuto e dei progetti realizzati.

Dove Dio piange

Testimonianze della Chiesa che soffre. (Pagg. 96)

Padre Lardo, mendicante per Dio

Meditazioni di padre Werenfried sui periodi liturgici. (Pagg. 102)

Dio parla ai Suoi figli

Versione italiana della piccola raccolta di testi biblici. (Pagg. 96)

Io Credo

Una sintesi, approvata dalla Santa Sede, del Catechismo della Chiesa cattolica. (Pagg. 156)

Il Rosario: Gioia, Luce, Dolore, Gloria

Piccolo manuale per la recita della preghiera del Rosario.

Via Crucis: Cammino, Morte, Risurrezione

Piccolo testo di meditazione e preghiera delle 14 stazioni della vita cristiana.

Rapporto Annuale sulla Libertà Religiosa nel Mondo

La situazione del diritto alla libertà religiosa in 185 Paesi. (Pagg. 455)

Immagini del cristianesimo all'alba del terzo millennio

Album fotografico sulla Chiesa povera e perseguitata. (Pagg. 103)

VIDEO

Vietnam: la gabbia dorata

Le immagini della Chiesa che soffre in Vietnam. (15 minuti)

Sudan

Le immagini di un Paese tormentato dalla guerra e di una Chiesa perseguitata. (23 minuti)

Cristo in Tibet

Immagini inedite da Yanjing, l'unico villaggio cattolico in Tibet. (21 minuti)

Risorta dalle catacombe

Immagini del martirio e della risurrezione della Chiesa in Ucraina. (22 minuti)

*Per ricevere pubblicazioni e videocassette, spedite questo tagliando a:
“Aiuto alla Chiesa che Soffre” - Piazza San Calisto, 16 - 00153 Roma
oppure fotocopiare e inviare al numero di telefax 06 6989.3923*

Abbonamento gratuito annuale al Bollettino bimestrale “L’Eco dell’Amore”

Dove Dio piange N. copie

Padre Lardo, mendicante per Dio N. copie

Dio parla ai Suoi figli N. copie

Io Credo N. copie

Il Rosario: Gioia, Luce, Dolore, Gloria N. copie

Via Crucis: Cammino, Morte, Risurrezione N. copie

Rapporto annuale sulla Libertà Religiosa nel Mondo N. copie

Immagini del Cristianesimo all’alba del terzo millennio N. copie

Video “Vietnam: la gabbia dorata” N. VHS

Video “Sudan” N. VHS

Video “Cristo in Tibet” N. VHS

Video “Risorta dalle catacombe” N. VHS

Per favore inviate quanto richiesto a:

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Località _____

*Si può contribuire alle spese di realizzazione di quanto richiesto
con una libera offerta, utilizzando il bollettino conto corrente postale
accluso alle pubblicazioni e/o video*

COME
AIUTARE ACS

Come aiutare ACS

Conto corrente postale

Le risorse finanziarie che ACS Italia riceve da migliaia di donatori vengono ben impiegate lì dove c'è più necessità. Per fare una donazione, il numero di conto corrente postale è **932004** intestato ad "Aiuto alla Chiesa che Soffre" - Piazza San Calisto, 16 - 00153 Roma.

Versamento in banca

Tutti gli sportelli bancari possono ricevere un versamento sul conto corrente bancario n. **1168221/02/22** intestato a "Aiuto alla Chiesa che Soffre" - presso Banca IntesaBci - Agenzia 12 - Piazza Sonnino, 17 - 00153 Roma - Coordinate bancarie: CIN H - ABI 03069 - CAB 05066 - IBAN IT11 H030 6905 0660.

Carta di Credito

I possessori di Carta di Credito CartaSi, Mastercard e Visa possono fare le loro donazioni in modo rapido, comodo e sicuro, con una semplice telefonata al Segretariato Italiano di ACS. Basterà comunicare l'importo che si vuole donare e le 16 cifre in rilievo sulla carta di credito, chiamando il numero 06 6989.3929.

Bonifico bancario permanente

Può essere data disposizione alla propria Banca di effettuare un versamento periodico ad ACS sul conto corrente n. 1168221/02/22 intestato ad "Aiuto alla Chiesa che Soffre" presso Banca IntesaBci - Agenzia 12 - Piazza Sonnino, 17 - 00153 Roma.
Coordinate bancarie: CIN H - ABI 03069 - CAB 05066 - IBAN IT11 H030 6905 0660.
È necessario far inserire il proprio nome e il proprio indirizzo nella causale. L'operazione è automatica e revocabile in qualsiasi momento.

POS

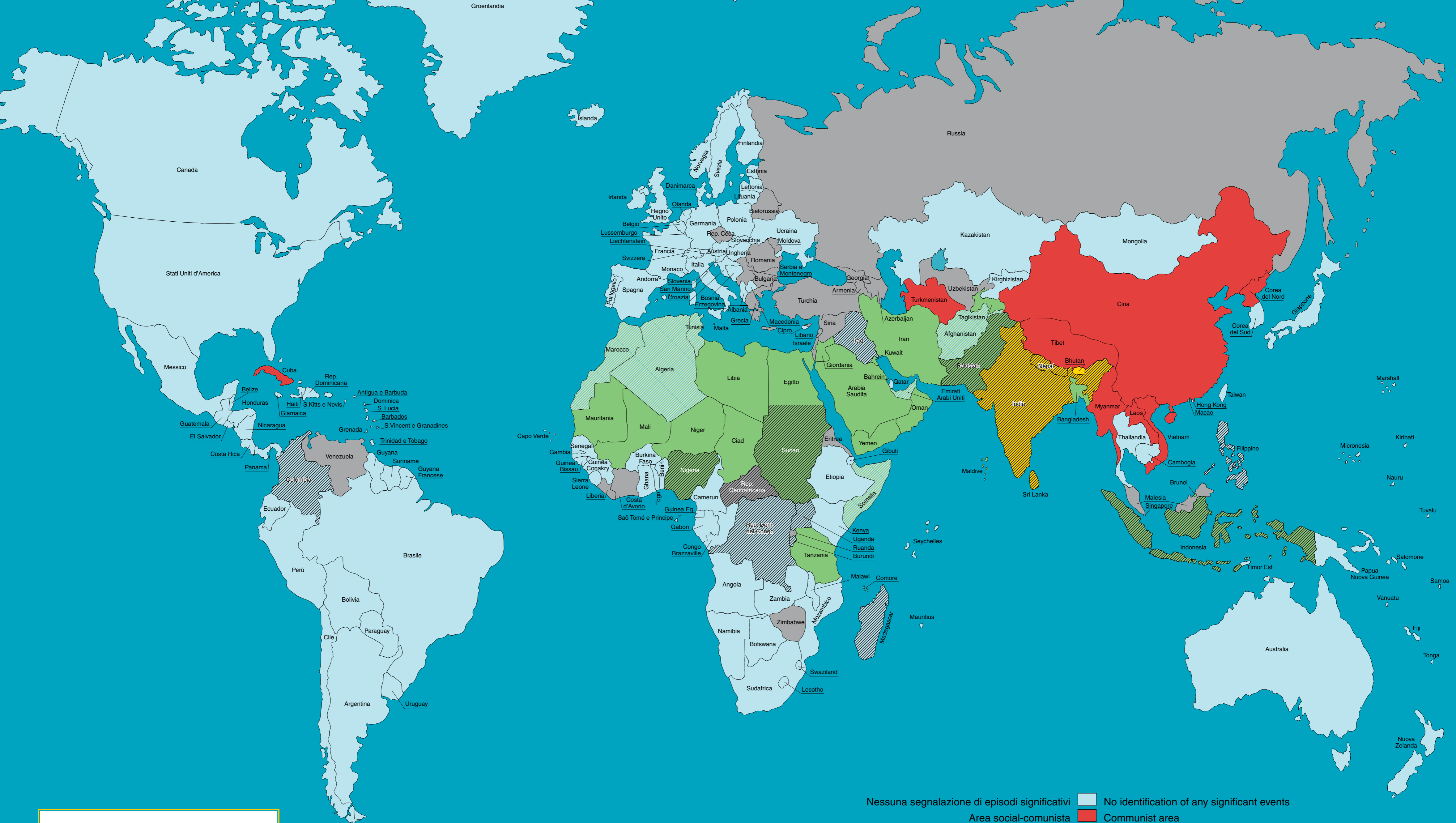
Presso la Sede di ACS in Piazza San Calisto 16, è attivo un punto POS riservato ai donatori di ACS - possessori di Carta di Credito CartaSi, Mastercard e Visa - che desiderano fare lì una donazione.

Lascito testamentario

Ogni anno, da molti anni, fedeli donatori di ACS esprimono la volontà di destinare parte delle loro sostanze all'Opera di padre Werenfried van Straaten. Il Direttore del Segretariato Italiano è a disposizione di tutti coloro che vogliono avere informazioni sulla destinazione di quanto ACS riceve attraverso l'importante strumento dei lasciti testamentari. Basterà telefonare al numero 06 6989.3920.

LA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO - RAPPORTO 2005

Religious freedom in the world - Report 2005



- | | | |
|---|--|---|
| Nessuna segnalazione di episodi significativi | | No identification of any significant events |
| Area social-comunista | | Communist area |
| Area islamica | | Islamic area |
| Area induista o buddista | | Bhuddist or hindu areas |
| Legislazioni restrittive o pressioni sociali | | Restrictives legislation or local controls |
| Conflitti locali | | Local conflicts |



Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS)
 Piazza S. Calisto, 16 - 00153 Roma
 Tel. 06 69 89 39 11 - Fax 06 69 89 39 23
 e-mail: acs@acs-italia.org